





4-74.C.20

La Ciuil Conuersatione
DEL SIG. STEFANO
G V A Z Z O,.

Gentil'huomo di Casale di Monferrato,

DIVISA IN QUATTRO LIBRI;

Nel Primo si tratta in generale de' frutti, che si cauano dal conuersare, & s'insegna a conoscere le buone dalle cattue conuersationi.

Nel secondo si discorre primieramente delle maniere conuenevoli a tutte le persone nel conuersar fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere conuersando insieme i giouani, & i uecchi: i Nobili, & gli ignobili: i Prencipi, & i priuati: i dotti, & gli idiotti: i cittadini, & i forestieri: i religiosi, & i secolari: gli huomini, & le donne.

Nel Terzo si dichiarano particolarmente i modi, che si hanno a serbare nella domestica conuersatione; cioè tra Marito, & Moglie: tra Padre, & Figliuolo: tra Fratello, & Fratello: tra Patrone, & Seruitore.

Nel Quarto si rappresenta la forma della Ciuil conuersatione, con l'esempio d'un conuito fatto in Casale, con l'interuenimento di dieci persone.

Nuouamente dall'istesso Autore corretta, & di molte cose, non meno rutili, che piaceuoli, ampliata.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.,

Sig. Vespasiano Gonzaga.

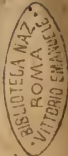
Così volendo Iddio



segua ogni bene.



In VENETIA, Appresso Paulo Vgolino. 1593.



THE COURT REPORTER

DECEMBER 21ST 1890

NEW YORK

RECEIVED

DECEMBER 21ST 1890

RECEIVED

DECEMBER 21ST 1890

RECEIVED

DECEMBER 21ST 1890

RECEIVED

DECEMBER 21ST 1890

RECEIVED

DECEMBER 21ST 1890

RECEIVED

DECEMBER 21ST 1890

RECEIVED

DECEMBER 21ST 1890

RECEIVED

DECEMBER 21ST 1890

RECEIVED

DECEMBER 21ST 1890

RECEIVED

DECEMBER 21ST 1890

RECEIVED

DECEMBER 21ST 1890

RECEIVED

DECEMBER 21ST 1890

RECEIVED

DECEMBER 21ST 1890

AL L'ILLVSTRIS.
ET ECCELLENTISS.

SIGNORE,
IL SIGNOR VESPASIANO
GONZAGA COLONNA.

DVCA DI TRAIETE, ET DI
*Sabioneta, Conte di Rodigo, & Fondi, Capi-
tan generale, & Vice Rè di Navarra.*

PER LA MAESTA' CATHOLICA.

NON hauranno (come credo) la lun-
ghezza del tempo, & la diuersità del-
l'imprefe, leuata a V. Eccell. la memo-
ria degli honesti, & piaceuoli conuiti,
che già si fecero in quella città con l'in-
teruenimento della sua degnissima persona; & par-
ticularmente di quella cena, che le fu apparecchiata
in casa della Contessa Anna Sānazarā, doue effendo
stata con molti fortili ragioni essaltata la uita solita-
ria per bocca del uirtuoso, & honorato Signor Sil-
uio Calandra, ella all'incontro si diede ad abbassat-
la, & a difendere la conuersatione in sì fatta manie-
ra, che le Donne, & Cavalieri quiui presenti resta-

rono d'incredibile marauiglia, & diletto ; occupati.
Se queste cose non sono vscite di mente a V. Eccell. potrà anco ricordarsi, che nel finire il suo pellegrino discorso, ella, con molta sua modestia, & con altrettanto mio rossore soggiunse : Doue io ho màcato di formare il tēpio della conuersatione, lascerò il carico al Guazzo d'aggiungerui cō la sua maestria i douuti ornamenti. Questo carico, Signor mio Iulustrissimo, se ben'io lo rifiutai allhora con la lingua, l'accettai nondimeno co'l cuore, & trafitto da così dolce stimolo, mi lasciai accendere gli spiriti intorno a questa honorata impresa, uenuto come simia, imitādo il meglio ch'io ho potuto quel primo essemplio di uostra Eccellenza, al che fare mi spinse anco il cōsiderare che le contese, & gli scandali, che per lo più cadono fra mortali, non altronde auengono, che dal non sapere essi usare le conueneuoli maniere nel cōuersare. Et per ciò m'indusse nell'animo, che s'io hauesse potuto con la mia fatica insegnare a ciascuno quel, che secondo il suo stato gli conuenga conuersando con altri offeruare, haurei fatto opera grande mente al mondo gioueuole . Et perche si troua di gran lunga maggiore il numero de i poco intēdenti, che de' letterati, & è la conuersatione più a quelli, che a questi commune, io hauendo più riguardo al beneficio uniuersale, che alla mia particolar gloria, rimossa ogni ambitione, non ho atteso ad altro più che a farmi intendere da quei, che sono alquanto duri d'orecchie. A questa ragione horrei bene, che desse-

io luo-

ro Inogo i più delicati lettori, & si contentassero
di dispensare l'indegnità, & la bassezza dell'ope-
ra, doue nõ la troueranno conforme alla grandezza
de' loro sublimi intelletti; ilche io spero di conseguire
più leggiaramente con l'autorità di V. Eccell. laquale
ha tanta forza, che per essere a lei consecrate, & alla
sua protettione raccomandate queste mie fatiche,
non farà alcuno di così mala natura, che non faccia
uiolenza a se medesimo per rispetto di lei, & non le
gradisca quali esse si siano. Ma non pensi già alcuno,
ch'io le habbia a lei dedicate solamēte in considera-
tione del caricó, ch'ella me ne diede: perche quando
anco senza questa occasione io da me medesimo mi
fossi acconcio a questa, ò ad altra impresa, non per-
ciò mi farei eletto altro Prēcipe, o protettore. Onde
per chiarezza de gli animi altrui, io ad eterna memo-
ria faccio fede cō questa lettera, che se a cio nõ m'in-
uitaua il comandamento di V. Eccell. bastauano a co-
stringerini l'heroiche sue uirtù, che le rendono glo-
rioso, & immortal nome, oltre a i molti, & segnalati
fauori, che dall'infinita bontà sua ho riceuuti, per li
quali io le farò, con tutta casa mia, perpetuamente
obligato. Viene adunque a quelle faticose, & inuit-
te mani di V. Eccell. le quali sogliono felicemente ef-
fercitare, non meno i libri, che l'arme, q̃sto mio Dia-
logo della Ciuil Conuersatione, il quale tanto più le
dourà esser caro, quanto io presi errore chiamádolo
mio, poiche hauendomi essa dato cagione di scriuer
lo, ha da esser piu suo, che mio. Or nõ uoglio più di-

re nè suo, nè mio, ma ueramēte nostro, & sì come q̃l
la parte, doue io hauerò seguito i uestigi di lei, sarà
ascritta all'Illustriss. Sig. Vespasiano, come sua pro
pria, & suo sarà l'honore, così doue io haurò torto il
piede, sarà tutta mia, & a me solo ne resterà il biasi
mo. Degni V. Eccell. in quell'hore, che le auanzeran
no dall'alte sue imprese, & dalle più graui lettioni, di
far tanto, che queste mie fatiche possano gloriarsi
d'essere state tra una uolta, & altra, da lei compiuta
mente lette, & conosciute, alla quale bacio riuerente
mente le mani, augurandole felicissima uita Di Ca
sale il primo di Marzo. M D LXXIIII.

Di V. Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

Humiliss. & obligatiss. Seruitore,

Stefano Guazzo.

DEL S. GIO. MATTHEO

V O L P E,

ALL'ILLVSTRISSIMO S. VESPASIANO
G O N Z A G A.



Aggio Signor, che de l'antico stolo
De'magnanimi Heroi mostrate uia
Quella uirtù, ch'a tanta luce arrina,
Ch'Europa illustra, e'l uno, & l'altro Polo,
Mirate, come s'alzi un Cigno a uolo

Per uirtù, che'n su la destra riva
Del Pò, con dolci note hor ne descina
Quale sia'l conuersar, qual l'esser solo.

Es perche, o siate solo, o in compagnia,
Co'l pensier gite, & con la lingua dono
Non giunge lingua, nè pensier mortale.

Ecco co'l uostro effempio a noi la uia
Questi dimostra, onde quà giù si troua
Vera lode, & la sù uita immortale.

Del Sig. Annibale Magnocaualli.



A L E. graui sentenze io miro fiso
Del Guazzo, udir mi sembra il gran Catone,
S'a la dottrina, del diuin Platon
Legger gli alti misteri ogni hor m'aniso.

Es a i saggi precetti, onde diuiso

Mi tien dal uolgo, a Licurgo, o a Solone:
S'a la dolcezza ad Orfeo, o ad Anfione
L'agguaglio, o a un' Angel pur del Paradiso.

Ma sei costumiz, e'l parlar poi contemplo
Di lui, & l'opere, ond'ei medesimo adempie

Tutta del conuersar l'arte, e'l liquor,

Cui l'assimiglio? Di stupor sì m'empie,
Ch'io giudo, con l'ingegno, & con l'effempio:

Questi ne vende in terra il secol d'Oro.

DEL SIG. BONIFACCIO

Magnocaualli.

A DORNO' il mondo d'un sì eletto, & raro
Spirto il Monarca eterna in ogn' etate,
Ch' a gir di paro a l'opre lor pregiate
Tant' altri in uano poi s' affaticaro.

Fra questi è il Tosco, & quei due ch' illustraro
Ferrara, & Mantoa, & uoi che con purgate
Carte del conuersar la uia mostrate,
Saggio scrittor, in stil perfetto, e chiaro.

Fur ben' eccelsi ne i poemi loro
Quegli, onde ancor viuran mille, & mill' anni,
Ma che scrissero al fin d' remanzi, & sole.

Ma uoi con don di così bel tesoro
Prestate a l'alme ardenti alteri uanni
Da uolar dritto al bel del sommo Sole.

Annibalis Magnocaballi.

CIVILIS hominum mores, sermoq; uenustus,
Facta simul terris candida corruerant.

GVATIVS at mores ciuiles, comptraq; uerba,
Facta, simul terris candida restituit.

Ducere quisquis aues uitam rectam, atque beatam,
Hoc duce securam iam tibi carpo uitam.

Io. Iacobi Bottatij Equitis.

M V L T V M Sparca suo quondam generosa Licurgo
Debuit, & multum martia Roma Numae.
Sed tibi nunc natale solum plus debet alumno,
Quod plus officio, consilioq; iuuas.
Primum namq; mones proprium cuiusq; decorum,
Quod miro ingenio promis, & arte nona,
Tum studio, & mores diuersa ætatis, honores
Omaigenumq; hominum, dissimilesq; gradus,
Denique congressus, & quæ ratione parentur
Ciuiles, uarios hic tua scripta notant.

Ludouici Caninæ.

S I T I B I Tirrenæ sermo uernaculus ora,
Lector amice placet, cultaq; uerba simul.
Si numeris plenum cunctis legisse uolumen,
Atque animum solidis excoluisse bonis.
Si nouisse iuuat ciuile dogmata uitæ,
Quam bellè utilibus dulcia mista fient.
Si placidis uiguisse iocis, salsoq; lepore
Et cordi, & relinquis gratior esse uiris.
Quilibet ut tecum cupiat conuiuere, mores
Nec ualeat quisquam capere iure tuos.
G V A C I O N, haud alium quæras, ex ætate illo
Nemo (crede mihi) quod petis exequitur.
Quippe Periclis habet linguam, mentemq; Solonis,
Socraticum pectus, Pindaricumq; melos.
Quis homine omnes ad se dulcedine mira.
Admirabundos, attonitosq; rapit.

A L VIRTUOSO
ET HONORATO
CAVALIERE,

IL SIG. CLAUDIO PESCHIERA.



STEFANO GVAZZO.



E vogliamo diligentemente cōsiderare come, & onde auenga, che non pure la gente rozza, & ignorante, ma gli huomini d'alto intendimento, siano fra loro tanto differenti nel giudicare le cose altrui; noi di ciò scopriremo più d'una cagione, percioche sono alcuni, che stimano le cose più, e meno, seondo che sono più, & meno conformi alla natura loro; onde non è marauiglia se v'ha chi tiene più conto della chiara, & sentetiosa breuità di Salustio, che della dolce, & insatiabile eloquēza di M. Tullio, & rimane più sodisfatto dell'argutà piaceuolezza d'Quidio, che della riuerenda grauità di Vergilio, & s'al

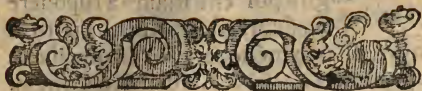
tri réde più honore alle *Opse* del Guicciar
dini, che a quelle del Boccaccio, & più al-
le Rime del Bembo, che a quelle del Pe-
trarca. Ma si come costoro hanno fonda-
te le sentenze loro sopra qualche ragio-
ne, cosi ue ne sono altri, i quali sentendosi
per natura più inclinati ad un'autore, che
ad un'altro, si lasciano inauedutamente
côdurre a stimar più, & meno l'opere loro
di quel che debbono. Altri poi dalla falsa
imaginatione abbagliati, o dall'altrui au-
torità sono spinti, si trouano nō senza uer-
gogna loro hauere alcuna uolta lodato, et
biasimato un medesimo componimento,
secondo che fu loro presentato sotto il
nome hor d'un famoso, & hor d'un uile au-
tore. Per tutte queste cose io, S. Caualie-
re, m'imagino che nō cosi tosto uscirà fuo-
ri questo mio Dialogo, il quale degnaste
di raccogliere in casa uostra, & pigliare ca-
rico di farlo stampare in coteſta illuſtre
città, come se ne faranno diuerſi giudicij.
Già ſtò aspettando chi con qualche ragio-
ne giudichi lo ſtile, & i concetti eſſer me-
no graui di quel che conuenga alla mate-
ria,

ria, & chi con ragione cōtraria gli si oppo-
ga. Et forse anco soggiūgerà alcuno, ch'io
doueua nel disporre l'opera seguire inte-
ramente l'ordine d'Aristotile, & qualche
altro se ne resterà meco nella mia opinio-
ne. Et brieuemente chi l'accuserà, chi lo
scuserà, chi lo biasimerà in tutto, & chi pe-
rauentura lo lauderà in parte, & chi se-
guendo la molta ò p̃ca affettione, mi farà
benigno, o seuerò giudice. Hora a uoi mi
riuolo, & ui prego, che hauendomi aiuta-
to a dar luce a quest'opera, m'aiutate an-
co a mantenerla uiua, & nō lasciarle oscu-
rare la sua fama. Et se per caso la uedrete
motteggiata da alcun rigoroso censore, ui
piacera, senza contendere con lui, di rac-
cordargli, che se ben tutti non possono giū-
gere alla sublime altezza dell'opere sue,
egli però non dee essere facile nel giudica-
re: perche'l giudicio è simile, s'io non m'in-
ganno, ad un bersaglio, uerso il quale tut-
ti dirizzano uolontieri la faetta, ma pochi
gli s'accostano, pochissimi lo toccano sù
l'orlo, et quasi niuno il ferisce nel mezo, il
che diede occasione al Poeta di dire,

Che i perfetti giudici son sì rari.

Io non uoglio poi che stiamo a rispōdere
a certi crocefissori, de quali nō ha fatto di
sopra alcuna mētionē, che son quelli, che
a guisa de Fiscali, & Giudici d'l maleficio,
uanno formando processi contra l'opere
nuoue: & senza hauer patiēza di leggerle
cōgiuntamēte, s'appigliano in sù le prime
carte à qualche uoce meno Toscana, o ad
altro simile difetuzzo, per cōdennarle su
bito alla morte. Nè uoglio, che di questi
prendiamo alcuna uendetta, poi che sono
assai castigati da quel ueleno, che dētro li
rode, & consuma, & rēde l'anima loro nel
cospetto d' gli huomini sani odiosa, & puz
zolēte. Ma facciano pure & essi, & gli altri
quel giudicio, che loro pare, che a me cō
tutto ciò non toranno mai, ch'io non hab
bia uirtuosamente speso il tempo intorno
ad una segnalata impresa, cō la quale sco
prendo il mio altissimo animo, hāno aper
ti gli occhi, & data occasione a più felici
scrittori di uenire per questa uia giouan
do al mondo, & sodisfacendo per me inte
ramente a così graue debito. Viuete fe
lice & sicuro, che della cortesia, & bontà
nostra farò in ogni tempo ricordeuole.

AL



AL SIG. STEFANO

G V A Z Z O.



GABRIELLO FRASCATI.

NON oserei già negare in tutto, che la somiglianza della complessione, & de gli studi, lo stesso influxo celeste, ò genio sopraceleste, & anco l'affettione, & osservanza, che si troua in me verso V. S. non m'habbiano fatto sentire marauiglioso gusto, & singolar compiacimento nel leggere il uostro libro, di cui mi voleste fariorire insieme con la uostra presenza; & che di più l'hauerui io sentito à ragionare meco pur all'hora, non mi lasciasse impressa nell'animo quella sì grata armonia, che fanno insieme la pronuntia co' vostri concetti; sì che in leggendo poi, mi pareua proprio di sentirmi fanelle in persona; di maniera tale, che Io'l dissi, il dico; e'l dirò fin ch'io uiuo di non hauer mai sentito tanto godimento nell'animo d'altra lettione, quanto del uostro discorso intorno la Ciuil cōuersatione. Ma qual huomo è priuo di que'li miei legami (che potrebbe forse di-

se dire alcuno, che'l troppo amor ch'io ui porto mi fa go-
dex tanto nelle vostre cose) & che sia in tutto priuo di
giudicio delle buone scritture, che non habbia a restar
pago di questa vostra compositione? Voi intorno la ma-
teria che trattate della filosofia morale, hauete con ta-
ta diligenza raccolto il meglio che n'habbiano tratta-
to giamai tutti i migliori scrittori, che si come le api
da fiori, & frutti raccogliendo il più spiritoso, ne com-
pongono il fauo loro, ondè & gli D^y ne riceuono il sa-
crificio con la cera, & de gli huomini ne godono per
lo mele; così da questo vostro componimento & Iddio
n'è glorificato, & gli huomini ammaestrati. Et qual
sorte d'huomini, o di donne u'hà, per saggi, & isperi-
mentati, che si siano nello stato loro, che dal leggere
questo vostro libro non imparino qualche cosa, & non
si sentano mouere quelle sinderesi della propria con-
scienza in dir ciascuno fra se stesso, io erraua in que-
sto, oltre che con la nostra industria hauete leuato alla
filosofia uecchia quelle giornee fatte all'antica, che
muouono a riso fino i fanciulli della nostra età, & l'ha-
uete sì garbatamente uestita de' portamenti d'hoggi-
di, ch'ella se ne uà con ammiratione insieme, & dilet-
tatione d'ogn'vno a conuersare amoreuolmente con
tutti. Per lo che se di Socrate si diceua, ch'egli conduf-
se la filosofia di cielo nelle Città, molto meglio si può
dire, che l'habbiate ridotta dalle scuole de' sofisti nella
conuersatione ciuile.

Intorno poi alla forma della vostra opera molto
ben vi si conuiene quel **MATERIAM** su-
pera-

perabat opus, perche noi con la uaghezza del Dialogo Platonico haueate sì bene congiunto l'ordine della dottrina Aristotelica, che nè questa ci fastidisce, nè quello ui disturba. La grauità della prima disputa fa innalzare l'animo a stare attento a quanto ha da seguire, & la dolcezza del ueder posto in effecutione quanto si è a lungo insegnato nell'Epilogo del gentile essemplio del conuito, ristora la stanchezza dell'animo in hauere atteso ad apparar tante cose. Sì che non solo nuoua è tale inuentione, ma d'alto pensiero, & degna d'imitatione per lo innanti. Chi non resta poi stupefatto della distributione c'haueate fatto di tanti proverbi, di tante sentenze, & di tanti esempi, così antichi, come nuoui? non solamente posti tutti sì bene a suo luogo, che paiono nati per essere iui collocati, & non altreue, ma come gemme compartite a giusti interualli per un fregio d'oro se ne uengono ogni poco spacio l'una uopo, l'altra, che quasi s'aspettano, che non possano tardare a trouarne alcuno lette che si siano alcune righe. Et sono tutti sì gentili, & tengono sì desto, & allegro il lettore, che a me è stato mistieri più di molte uolte interrompere il corso del leggere con un ridere fra me stesso: & dire, Oh com'è buono. Queste in uero sono doti proprie del mio Signor Stefano, Corona de gli scrittori, poi che conforme alla materia, di che tratta delle conuersationi, ha seruato egli maniera di scriuere non commune, ma appropriata per essemplio, & norma uera di quanto s'insegna. Sì che bisogna dire, & che noi se non pel uago ampissimo di dottrina, & di uarietà di stile,

le, & che sapete accommodare il suo proprio ad ogni
soggetto, ò che'l cielo, la natura, & il vostro giudi-
cio v'ha fatto tale apposta per iscriuere così fatte
compositioni. Et perciò potete essere meritamente,
in ciò chiamato vnico al mondo. Non voglio in
perciò hauer detto questo intorno a coteste vostre
doti, offeruandissimo Signor mio, perche s'habbia
ad inferire alcuno, che l'altre parti della scrittura
siano men che perfette, essendo che hauete obserua-
to sì minutamente in fare scelta & delle parole
migliori, & delle frasi più leggiadre, che'l vostro
libro solo basterebbe quasi ad insegnare non che le
regole di bene scriuere, ma la varietà de gli stili
secondo le occorrenze ò d'innalzarsi con periodi
lungi, & Tragici, ò d'andare nel mezo con ra-
gionamenti Comici, o di breui censure per meglio
isprimere gli affetti dell'animo. Oltra che mira-
bil felicità & d'ingegno, & di studio hauete mo-
strato nella tessitura delle parole, che sì dolcemen-
te s'accopiano insieme leggendole, che pare una
naue, che à vele piene uada à seconda del fiume,
senza quasi fare strepito nell'onde. Nè vi si tro-
uano quegli straordinarij trapposti che rompono,
& isturbano il corso, come i zottoli, & le pietre
grosse ne sentieri a chi corre per le poste in fretta.
Ma eccomi oue mi conduce questa dolcezza
di parlare della dolcezza, ch'io ho sentita nel
leggere il vostro libro Signor Stefano mio vir-
tuosissimo, ch'io sono al fin del foglio senza ha-
uere

uere appena cominciato a raccontar le vostre
degne lodi . State sano , che D I O vi felicitì.
Il dì di San Martino. M D L X X V.
Di Castel Nouo.



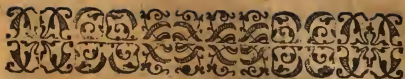


TAVOLA DE' PROVERBI

contenuti nell'opera.

A, significa la prima facciata, & b, la seconda.

A

A L ben s'appiglia, chi ben si consiglia.	11.2
Altra cosa è lo scettro, altra il plettro.	83. b
Andar calzato fra le spine	27. b
Aquila non piglia mosche	131. b
Agnello humile succia le poppe della propria madre, & l'altre ancora.	109.2
Asciugarfi il naso co'l braccio	126.2
Affai sà chi non sà, se tacer sà.	74. 2
Amar l'amico co'l suo difetto	62. b
Al cane mansueto il lupo par feroce	231.2
Altri cangia il pelo, anzi che'l vezzo	249.2
Acqua lontana non spegne fuoco vicino	271.2

B

B Von cauallo, o mal cauallo vuole sperone	222.2
Bisogno fa buon fante	208.2
Bella testa non ha ceruello	171. b
Bere alla Greca	276. b

C

C Hi tocca la pece, farà'imbrattato	202. b
Chi dorme co' cani, leua con le pulci	18. b
Cader dalla padella nelle brage	23.2
Chi è reo, è buono è tenuto, può far del male, che nō è creduto	33.2

Chi ti fa più carezze, che non suole, o t'ha ingannato,	
o ingannar ti vuole	48. b
Chi si loda, si loda	56. a
Chi schernisce il zoppo, dee esser dritto	104. b
Coglier l'aura in rete	138. b
Chi tardi vuol, non vuole	307. b
Chi ha cavallo bianco, & bella moglie, non è mai sen-	
za doglie	173. b
Chi non fa quel che deue, quel che aspetta non rice-	
ue	185. b
Consumar più olio che vino	269. b
Come l'albero è caduto, tutto vi corrono sopra con	
la seure	291. b
Chi ben serue, & tace, assai dimanda	305. 2
Chi la sera non cena, tutta la notte si dimena	312. a
Cercare il pelo nell'ouo	198. a

D

D Ar di becco in ogni cosa	96. a
Doue è amore, quiui è fede	309. a
Da ventre pieno vien miglior consiglio	268. b
Dal mattino si conosce il buon giorno	201. b
Dal mal coruo, mal vono	177. a
Doue è manco cuore, iui è piu lingua	159. a
Dir villania al sordo	40. b
Dimmi con cui tu vai, & saprò quel che fai	30. b
Da vna mano il pane, dall'altra la pietra	85. a
Dormir con gli occhi aperti	198. a

E

E Gli è meglio esser martire, che confessore	306. a
Egli è meglio pascere febre, che debolezza	216. a
Egli è meglio esser solo, che male accôpagnato	259. b
Egli è meglio habitare in un deserto, che con moglie	
litigiosa	196. b
Egli è meglio sdrucchiolar co i piedi, che con la lingua	
	75. a
Estinguere il fuoco con l'olio	151. b
	Far

F

F Ar di necessità cortesia	273.a
Far della mosca un'elefante	82.b
Far fascio d'ogni herba	83.b
Fanciulli de cento anni	111.a
Freño indorato non migliora il cauallo	194.a
Fortezza che viene a parlamento, è vicina ad arren- derfi	195.b

G

G Reca fede	25.b
Grembiale di pittori	85.b
Gustare il mele con la punta delle dita	163.b
Grasso uentre non genera sottile ingegno	270.a
Gli infelici figliuoli lodano i padri	115.a

H

H Auer la fame più grande che'l uentre	265.b
Hauer l'ali più grandi, che'l nido	120.b
Hauere il mele in bocca, & il rasoio a cintola.	38.a
Hauer l'occhio nello scettro	131.b

I

I L nobile ama, il uillan teme	140.a
il non saper nulla è dolce uita	284.a
Il uino non ha timone	275.a
Il fare il letto al cane è gran fatica	251.a
Il pesce comincia a putir dal capo	145.b
I serui non sono altro che uentre	244.b
Imboccare co'l cocchiaio uuoto	234.a
I panni rifanno le stanghe	193.b
I figliuoli de gli heroi sono un uitio	177.b
Inebriarsi del suo uino	173.a
Innamorarsi sopra tutti i mercati	154.a
Introuer Minerua	148.a
In casa Argo, fuori talpa	102.b
Il primo capello de' pazzi, è di tenersi sauij	54.b
I secondi pensieri sono migliori	31.b
Il bue fiacco stampa più fermamente il piede	109.a
Indarno si tende la rete in uista de gli uccelli	27.b

L

L A milza si gonfia nel corpo smagrato	134.b
L'amico de gli stolti diuerrà lor simile	22.b
L'huomo è Dio all'huomo	21.b
L'huomo è lupo all'huomo	22.a
Lontano dalle Gratie, & dalle Muse	76.b
Lasciar la carne per l'ombra	84.a
Lontano da Gioue, & dal folgore	130.b
La peggior ruota del carro fa maggior strepito	145.b
Legar l'asino doue vuole il padrone	251.b
Lontan dall'occhio, lontan dal cuore	260.a
La fiamma è vicina al fumo	272.b
La verita è nel vino	278.a
La lingua corre doue il dente duole	309.a
Lupo inuolto nella pelle della pecora	82.a
L'occhio del patrone ingrassa il cavallo	250.a

M

M Angiarsi il cuore	64.a
Mangiare il cascio nella trappola	236.b
Mescolar zucche con lanterne	88.b
Molti troppo, niuno ha abbastanza	286.a
Morto il leone, infino a le lepri gli fanno insulto	41.b

N

N Asconder la lucerna sotto il sestoia	14.b
Non passeggiar per la via publica	10.b
Non t'ensiare che non creppi	60.a
Non aspettar parole dal morto, nè gratia dall'avaro.	118.b
Non restar per gli vcelli di seminare il grano	6.b
Non tagliare il fuoco col ferro	55.a
Ne anco Gioue a tutti aggrada	64.a
Non è in alcun luogo che è in tutti i luoghi.	86.a
Non si può insieme bere, & fischiare	194.b
Non conoscer la treggea dalla gragnuola	204.a
Non si può tagliare il naso senza insanguinar la bocca	235.b
Non	

Non si può portar la croce & sonare le campane.

243. a

Non si dee torcere il corso del fiume 202. a

Non metter nulla in vaso rotto 40. a

O

O Serui come seruo, o fuggi come ceruo. 251. a

P

Perder l'acqua, e'l sapone 112. b

Pianger al sepelcro della matrigna 85. a

Picciola pioggia fa cessar gran vento 297. a

Perdonare a corui, & punir le colombe 139. b

Porta teco, se vuoi viuer meco 170. b

Portar ne gli occhi 296. a

Pietra che rotola non piglia ruggine 252. a

Punge il villan chi l'vnge, vnge chi'l punge. 247. a

Per dimandar non si perde nulla. 305. b

Può sostenere il toro chi ha portato il vitello. 222. b

Portar la pelle del leone 97. b

Pillola inzuccherata 85. a

Per nulla serue chi non è in gratia 252. a

Q

Q Val asino dà in parete tal riceue 103. b

Quando' il marito fa terra, la moglie fa carne. 186. a

Quàdo la patrona folleggia, la fante danneggia. 197. b

R

R Ame indorato 85. a

R Ricchezza mal disposta, a pouertà s'accosta 85. b

S

S Altar tanto cò le bolge, come senza le bolge 200. b

S Saltar di palo in frasca 147. b

S Sepolto tesoro, occulta sapienza. 15. b

†† 4

Seruo

Seruo d'altrui si fa, che dice il suo secreto a chi nol fa

40. a

Sparger le perle fra porci 140. a

Simia in porpora 138. b

Simia in banco 135. a

Si duole a torto di Nettuno chi patisce il secondo nau
fragio 181. 2

S'occhio non mira, cuor non sospira 260. a

Sotto forma di colomba portar la coda dello scorpio-
ne 85. 2

Stuzzicare il Vespaio 92. a

Se'l coruo non gracchiasse, haurebbe più cibo, & man
co inuidia 56. a

T

T Ale è la cagnuola, quale è la signora 245. b

Tanti nimici habbiamo, quanti serui 245. 2

Tener lungi dal becco l'herba 311. 2

Testimoni di casa 56. 2

Tosto si troua il bastone per dar al cane 244. 2

Tre donne fanno un mercato 159. 2

Toccare il cielo con un dito 67. b

Torre il folgore a Gioue 77. 2

Tre cose sono mal maneggiate 268. 2

Tutte le nationi smaltiscono diuersamente il dolore.

314. b

V

V Edere il fusello nell'occhio altrui, & non la tra
ue nel suo 102. b

Veder lucciuole per lanterne 43. b

Volpeggiar con le uolpi 46. 2

Vna mano laua l'altra, & amendue il viso 239. 2

Vna uolta in un'anno rise Apollo 279. 2

Vi sono più vecchiubbriachi, che vecchi medici 279. a

Vino latte de' uecchi. 277. b

T A-

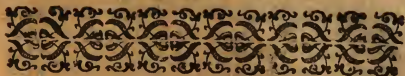


TAVOLA DELLE COSE contenute nell'opera.

A, significâ la prima facciata, & b, la seconda.

A

	Buso come si toleri.	carte 76.b
	Abuso d'alcune donne di Casale	227.2
	Abusi del mondo	222.b
	Academie, & loro frutto.	21.b
	Academia di Casale	21.b
	Academia di Mantoua	21.2
	Academia di Pauia	21.2
	Acortezza d'uno Imp.	21.2
	Acio & sua superbia	144.2
	Adriano, & suo detto	136.2
	Adulatori di due sorti	43.b
	Adulatori lodati	45.2
	Adulano i padri	45.2
	Adulano i figliuoli	45.2
	Adulano gli oratori	45.2
	Adulano gli amanti	45.b
	Adulano i maestri	41.2
	Aduliamo tacendo	45.b
	Adulatore d'Alessandro	43.b
	Adulatore di Dionisio	43.b
	Adulatori biasimati	46.b
	Adulatore simile al Polipo	47.b
	Adulatore è differente dal simulatore	50.2
	Adu-	

Adulatore di pessima natura	51.b
Affabilità	99.a
Affetti come si mouano.	77.b
Affettione della lingua	83.a
Agefilao, & suo detto	82.b
Agio, & disaggio, fanno le donne impudiche	86.b
Alcibiade, & sua conuersatione	36.a
Alessandro Mola	87.b
Alessandro Magno d'aspra voce	22.a
Alessandro paziente verso i maldicenti	43.a
Alessandro li faceua chiamar figliuolo di Gioue	46.b
Alfonso Re, & suo detto	117.b
Allegrezza fa bel viso	284.b
Altrezza biasimata	60.a
Amanti adulatori	45.b
Amanti, che quanto più s'inuecciano; più s'inamorano	261.b
Amante morto in se stesso, & viuono in altrui	262.a
Amanti insatiabili	282.a
Amanti solitarij	293.b
Amanti di fantesche	310.a
Amanti dormono poco	311.b
Amata come vecida lo amante	262.b
Amare non è honorare	50.b
Ambiciosi biasimati	58.b
Ambitione delle donne	59.b
Ambitione descrittta	58.b
Ambitione di vna cortigiana.	142.b
Amici de letterati	21.a
Amici nemici	47.b
Amicitia perfetta	107.a
Amico difficilmente si conosce dall'adulatore.	46.a
Amor lasciuo, & suoi effetti	155.a
Amor lasciuo simile alla chimera	155.b
Amor honesto, & suoi effetti	156.a
Amor honesto, doue si termini	157.a
Amor de i giouani sbarbati	309.b
Amore con vn pesce in vna mano, & un fiore nell'altra	

T A V O L A

l'altra	26.2
Amore fa diuenir mutolo	298.b
Amore fa diuenire eloquente	298.b
Amore ascende, & non discende	212.2
Andrea Damiani	255.b
Annibale Magnocaualli	2.2
Antigono basimato di curiosità,	58.b
Antigono ingannato da Fabio	275.b
Apparenza odiosa	93.2
Apuleio, & sua eloquenza	81.2
Arcivescouo di Turino	81.2
Aria sottile produce ingegni sottili	35.b
Aristotele balbettaua	22.2
Aristippo, & suo detto	214.2
Arme ben congiunte con le lettere	143.2
Arroganza	68.2
Aretino, & suo detto contra Prencipi	135.2
Ascoltar se stesso	83.2
Aspetto del giudice	149.2
Attione della voce	78.b
Attione de gesti	80.2
Atto d'un'amante sciocco	272.2
Atto di Cesare	281.2
Auaritia nemica della nobiltà	122.b
Auaritia ne vecchi vergognosa	219.2
Auaritia descritta da San Bernardo	287.b
Auaritia del Prencipe	122.2
Augusto motteggiatore	109.b
Augusto motteggiato	41.2
Augusto, & suoi detti	82.2
Auuilirsi, o essaltar si è male	96.b

B

B Arbe tinte	112.2
Bastardi valorosi	216.2
Beffare altri è vitio, & pericolo	100.b
Belezze de figliuoli	172.b
Bel-	

T A V O L A.

Bellezza, & honestà nemiche	173. b
Bellezza congiunta con superbia	173. b
Bellezza mezzana	174. a
Bellezza artificiosa	174. b
Bellezza naturale	175. a
Bellezza di tre sorti	157. a
Bellezza di donna impudica	213. b
Belletto come sia concesso	179. a & 265. b
Bembo, & sua fauella	83. a
Beniuolenza come si acquisti	98. a
Beniuolenza legame della conuersatione	93. a
Beneficio non si dee fare nè a fanciulli, nè a vecchi.	
164. a	
Bere alla Greca	276. b
Bernardino Scorza	149. b
Bernardino Bobba	257. a
Bontà del Prencipe	136. b
Brutezze segnalate d'una donna	300. a
Bruttezza diminuisce l'auttorità	172. a
Bugiardi biasimati	37. a
Bugie lodeuoli	57. b
Buona opinione non è lode	47. a

C

C agioni d'infelice matrimonio	169. b
Cagioni della discordia de i fratelli	234. a
Cagioni di discordia tra padre, & figliuolo	201. a
Cagioni di discordia tra patroni, & seruitori	241. b
Caligola, & suo detto	122. a
Cane del beccaio	261. a
Carlo Quinto	210. b
Catarina Sacca	256. a
Cauallier Botazzo	256. b
Catone, & suoi detti	136. a 182. b 162. b
Ceri-	

T A V O L A.

Cerimonie nel conuersare	101.a
Cesare abhoriuu d'esser caluo	148.b
Cesare andò sobrio à ruinar la Republica	269.a
Cesare Gonzaga	21.2
Città albergo de uitij	9.b
Città albergo di uirtù	13.2
Cittadino, & suo vfficio verso il forastiero	250.2
Ciuil conuersatione	29.2
Collegij, & loro stile	21.2
Color fosco	90.2
Con quali persone si deue conuersare	33.2
Consideratione intorno al pigliar moglie	175.b
Consiglio è meglio dopo il cibo	268.b
Concordia de fratelli	237.b
Concorde discordanza	181.b.
Concilij, & loro stile	20.b
Conte Teodoro Sangiorgio	149.b
Conte Hercole Strozzi	233.2
Conte Hettore Miroglio	249.2
Conte Baldassar Castiglione	251.b
Contesa, & suoi danni	8.2
Contentiosi	58.2
Conuersatione, & suoi biasimi	7.2
Conuersatione grata a Dio	11.2
Conuersatione di Christo	12.b
Conuersatione fa accorto, & intendente	15.b
Conuersatione insegna più che i libri	20.2
Conuersatione di Academici	21.2
Conuersatione fuori di casa	108.2
Conuersatione tra giouani, & uecchi	108.2
Conuersatione tra nobili, & ignobili	112.b
Conuersatione tra Prencipi, & priuati	139.b
Conuersatione tra letterati, & idioti	138.b
Conuersatione tra cittadini, & forestieri	150.2
Conuersatione tra religiosi, & secolari	151.b
Conuersatione tra donne, & huomini	153.2

Con-

T A V O L A.

Conuersatione di casa	168.a
Conuersatione tra marito, & moglie	168.a
Conuersatione tra padri, & figliuoli	199.b
Conuersatione delle vedoue.	231.b
Conuersatione tra fratelli	32.a
Conuersatione tra padroni, & seruitori	239.a
Conuersatione tra'l Prencipe e'l Cortigiano	252.b
Conuersatione del ministro co'l Prencipe	139.a
Conuersatione de i virtuosi	260.a
Conuito solenne	265.a
Conuitti famigliari	165.a
Conuitti, & loro leggi	165.b
Conuito facile	265.a
Conuitti honesti, & loro vtile	284.a
Corona di pudicitia	381.a
Correggere altri non è lecito a tutti	102.b
Corfi, & loro pronuncia	79.a
Cortigiani parlano con dolcezza	78.a
Cortigiani senza lettere	206.a
Cortigiani come si conseruino la gratia del Prencipe	251.b
Cortigiani, & loro miseria	241.a
Costanza Caretta	149.b
Costumi atti alla conuersatione	92.b
Costume de Romani	118.a 214.b 180.a
Costume de gli Spartani	123.b
Costume de Persi	208.a
Costume de Francesi	165.a 230.b 273.b
Costume delle donne vane	190.a
Costume delle donne impudiche	190.a
Cremonesi, & loro pronuntia	79.b
Curiosi biasimati	58.a

*

D

*

D ario, & suo detto	206.b
Delirio dannoso a figliuoli	208.a
Demetrio, & suo detto	191.a
De-	

T A V O L A.

Demostene vanaglorioso	44.b
Denti rimessi	279.2
Descrittione dell'auaritia.	287.b
Descrittione dell'ambitione	287.b
Detto notabile	286.2
Detto d'Alessandro	43.2 286.2
Detto d'Archita Tarentino	16.b
Detto di Biante	77.2
Detto di Carneade	51.2
Detto del Cardinal Farnese	83.2
Detto di Crate	23.b
Detto di vn Re	220.2
Detto d'un fanciullo	199.b
Detto di vn seruitore	46.b
Detto di vn maestro di casa	122.2
Detto di vn contadino	205.b 219.2
Detto di vn'adulatore	46.2
Detto contra Alessandro	134.2
Detto contra Tolomeo	93.b
Detto di Licurgo	120.2
Detto di vna honesta donna	195.2
Detto d'un'artefice	145.2
Detto d'un santo	152.2
Detto d'un'oratore	166.2
Detto d'un filosofo	165.b
Detto d'una vedoua Romana	181.b
Detti notabili del Prencipe	136.2
Diletto che cosa sia	5.2
Diogene, & suoi detti	27.b 35.2 91.b 266.b
Dionisio, & suo detto	210.b
Dir male de morti	4.b
Discretezza come si usi	102.b
Discordanza concorde	182.b
Disprezzo intolerabile	117.b
Disputa, cribro della verità	20.b
Diuersità de costumi contrasta ad amore	195.2
Domitiano, & sua viltà	26.2
Domitiano si faceua chiamar Dio	46.2

Donne

T A V O L A:

Donne vane, quantunque honeste	190.b
Donna buona, peggiore dell'huomo cattiuo	153.a
Donna da molti desiderata, è cagione di gran discor- die	174.a
Donne, & loro difetti	154.a
Donne simili alla morte	154.a
Donne simili a i molini	194.a
Donne simili alla bilancia	192.a
Donna da danno	154.a
Donne s'hanno a lodare	158.b
Donne, & loro vfficio verso gli huomini	159.a
Donne altere biasimate	159.a
Donne valorose	197.b
Donne infelici	190.a
Donne di Casale	160.a
Donne più inclinate a gli amanti, che a i mariti	187.b
Donne Francesi	228.b
Donne che si rimaritano	228.a
Donne facili al pianto	297.a
Donne vogliono esser pregate	305.b
Donne inuaghite de' giouani sbarbati	309.b
Dote principale della moglie	117.a
Duca di Neuers	1.a 240.b
Due, migliori d'uno	146.b

*

B

*

E ducatione, & sua forza	278.a
Eloquenza se sia naturale	76.a
Eloquenza de Gracchi	202.a
Eloquenza d'Apuleio	21.b
Eloquenza d'Hortensio	51.b
Eloquenza di corpo	81.b
Eloquenza di piazza, silentio da camera	165.b
Enigma d'un amante	261.a
Epicuro, & suo detto	22.b
Epitero, & suo detto	150.a
Epitafio d'un malinconico	6.b

Epi-

T A V O L A.

Epitafio di Lorenzo Valla	36.b
Errori altrui come si corregano	102.b
Errori in herba	103.b
Errori maturi	103.b
Ethica apre la strada all'Economica	168.a

F

F Ama viene dalle communi opinioni	33.a
Fanciulle come si governino	215.a
Fauella come s'abbelisca	81.b
Fauella schietta, sfoggiata, & mista	89.a
Fauella, & suoi difetti	89.b
Fauellar Toscano, se conuenga a non Tascani	86.b
Fauorino lodò la quartana	55.b
Fauoriti de Principi	137.a
Fede canuta	109.a
Felice non è, chi non conosce di esserlo	78.b
Figliuoli come si governino	200.2
Figliuoli castigati per li misfatti del padre	10.2
Figliuoli alleuati con troppa tema diuengono uili	213.a
Figliuoli per gran castigo diuengono pusillanimi	212.2
Figliuoli, & loro ufficio verso il padre	213.a
Figliuole se deono saper leggere, & scriuere	228.a
Figliuolo vfficiale, se debba precedere il padre priuato	217.b
Figliuolo non può adulare il padre	49.a
Figliuoli si debbono introdurre al gouerno di casa.	220.a
Filippo, & suo essemplio	135.b
Filosofia morale	14.b
Filosofi amano la solitudine	9.b
Filosofi discordano dalla moltitudine	10.2
Fiorentini, & loro pronuncia	79.b
Fingere tal'hora è lecito	50.a
Fingere d'amare è peggio, che esser falso monetario	50.b
Focione brieve, & sententioso	14.a

Forestieri, & loro ufficio	152.a
Fortuna abonda, doue manca la prudenza	258.a
Fortuna, & virtù di rado albergano insieme	301.a
Francesco Beccio	210.a
Francesco Pusterla	80.b
Francesco Guazza	149.a 257.a
Franceli nemici dell'alterezza	69.2
Francesi, & loro opinione intorno alla nobiltà	116. b
Francesi, & loro costume ne i conuitti	165.a
Franceli & loro costume dopò il bere	173.b
Francesi, & lor costume uerso i figliuoli	130.b
Frate Francesco Coconato	118.a
Frate Bernardino Maccia	138.a
Fratelli & loro conuersatione	232.a
Fratelli discordi	234.a
Fratello uizioso se diminuisca l'honore del virtuoso.	235.a
Fratelli come si mantengano concordi	237.a
Fratello maggiore	236.a
Fratello minore	236.b
Fratello che cosa significhi	235.b

G

G Alateo	80.b
G Galba, & suoi pedanti	140.a
G Gallo del monaio	261.a
G Gelosia del marito	182.b
G Genouesi, & lor pronuntia	72.b
G Gesti & lor attione	78.b
G Gimnastica	163.b
G Giorgio Carretto	116.b
G Giouani, & lor difetti	110.a
G Giouani sfacciati	110.a
G Giouani dicono d'hauer manco tempo di quel che hanno	110.b
G Giouani otiosi	337.a
G Giouanna Bobba	356.b

Giouan-

T A V O L A.

Giouanni Cane	336.b
Giouio, & suo detto	143.b
Girolamo Vida	13.b
Girolamo della Rouere	81.a
Giudice, & suo aspetto	189.b
Giulio Cauriani	187.a
Giuoco della conuersatione	189.b
Gonella, & suo detto	101.a
Gouerno di casa	198.a
Grado d'amore	395.a
Gratificando i cattui si offendono i buoni	63.b
Gratie onde si dipingono	106.b
Greci infedeli	35.b
Greci, & loro sacrificio	300.a
Guglielmo Cauagliate	357.a
Guglielmo Guazzo	1.b

H

H Eliseo	309.2
Hercole, & sua lasciua	80.a
Hercole Gonzaga Card.	305.b
Hercole Visconte	357.b
Honestà perfetta	185.a
Honorare non è amare	50.b
Honorare premio di virtù	59.a
Honorare è più nell'honorante, che nell'honorato .	
97.b	
Hora di cena	361.b
Hortensio, & sua eloquenza	81.b
Huomo animal sociabile	14.a
Huomo simile ad un'ape	16.b
Huomo creato all'vso dello huomo	14.a
Huomo che cosa significhi	24.a
Huomo capo della donna	185.b
Huomo iniquo migliore della donna buona	153.a
Huomo nato alla seuerità	163.b

Huomini pochi, gente assai	10.2
Huomini di tre specie	31.2
Huomini che parlano bene, & scriuono male	78.2
Huomini, & loro ufficio verso le donne	158.b

I

I Dioti di due sorti	139.b
Idioti, & loro ufficio verso i dotti	241.2
Ignobiltà non è cosa vergognosa	126.2
Ignobili, & loro ufficio	128.2
Ignobili, che si attribuiscono il titolo della nobiltà	128.b
Ignorantia è specie di pazzia	139.b
Imperio gran bestia	135. b
Image di Pallade	229.2
Impariamo più con l'orecchie, che con gli occhi	21.b
Impresa de gli Academici Illustrati	148.2
Inciultà d'un maestro	207.2
Inganno lodeuole	48.2
Inganno usato ad Antioco	175.2
Ingannar se stesso è facile	68.2
Ingegno è più pronto a digiuno	268.b
Ingegno mezano	31.b
Intemperanza de cibi	212.2
Invidia a chi si assomigli	292.2
Isabella Marchesa di Pescara	295.2
Italiani graui, & humani	60.2 232.2

L

L Agrime, & loro forza	297.2
Lagrima di dolore	297.2
Lagrima di allegrezza	297.2
Lamento d'amore	306.b
Lasciuia simile alla chimera	155.b
Latte di donna, & suo effetti	20 2.b

Leg-

A V O L A:

Leggi dell'Academia di Casale	148.b
Leggi de conuiti	265.b
Leggi,& loro fine	117.b
Legge prima di natura	223.b
Leonora d'Austria	1.b
Lelia Sangiorgio	256.b
Lettere,& loro effetti	141.a
Lettere in che auanzino l'arme	142.a
Lettere ben congiunte con l'arme	143.a
Letterati,& loro officio	144.a
Letterati solitarij	13.b
Liberalità finta	64.b
Libertà delle fanciulle Francesi	170.b
Licurgo,& sue legge matrimoniali	171.a
Licurgo,& suo detto	120.a
Lingua,come s'habbia a ritenere	73.b
Lingua come si habbia a sciogliere	4.b
Lingua simile al timone della naue	74.b
Lingua simile al danaio	75.a
Lingua non dee preceder l'animo	93.b
Lingua data all'huomo per la conuersatione	16.a
Liscio come si conceda	175.b 279.b
Liuisa Cauriana	187.a
Lodar freddamente è un biasimare	300.b
Lode principio di amicitia	45.a
Lodi di una gentildonna di Casale	160.a
Lodi infiammano le donne	158.b
Lodi di Giouanna Bobba	300.b
Lodouico Gonzaga	240.b & 142.b
Lombardi & loro fauella	90.b
Lorenzo Valla maldicente	36.b
Lucchesi,& loro pronuntia	79.b
Luigi Alamanni	21.b

T A V O L A.

M

M Adri honeste, & figliuole impudiche	177.b
Maestri si debbono honorare	206.a
Maestri uiciosi	206.b
Magistrati si hanno a riceuere	138.a
Magistrati, & loro officio	138.a
Magnificenza ornamento di nobiltà	121.a
Maldicenti di più forti	37.b
Maldicenti grati	36.b
Maldicenti odiosi	36.b
Maldicenti mascherati	37.b
Maldicenti retorici	38.a
Maldicenti poetici	38.b
Maldicenti hypocriti	38.b
Maldicenti utili	40.a
Maldicenti scorpioni	39.a
Maldicenti traditori	39.b
Maldicenti falsarij	40.b
Maldicenti mordaci	40.b
Maldicenti beffatori	41.a
Maldicenti incogniti	41.a
Malenconici per accidente	5.a
Mantouani, & loro pronuncia	79.b
M. Tulio uago di gloria	142.b
M. Tulio, & suo motto	229.a
Margherita Duchessa di Mantoua	149.b
Mario, & suo detto	92.b
Mariti sciocchi	175.a
Maritelli	188.a
Mariti che tengono ristrette le mogli	180.a
Mariti che lasciano in libertà le mogli	180.a
Mariti che battono le mogli	196.b
Marito, & suo ufficio verso la moglie	83. b
Mariti, & loro abuso	183.b
Mariti se debbano impacciarsi nel gouerno di casa	198.a
Marito, & moglie sono un solo	257.b

Matrimonio infelice per diuerse cagioni	179.b
Medico grasso, religioso magro	271.a
Meglio sposare una fanciulla, che una gionane maru- ra.	179.b
Mezo tra la scienza, & l'ignoranza	140.b
Milone, & sua prudenza	267.a
Miseria gloriosa	135.b
Misterio de'tre Magi	65.a
Modestia di una Imperatrice	194.a
Modestia delle vergini	230.a
Modo di conuersare con maldicenti	42.a
Modo di conuersar fra contentiosi	55.a
Modo di conuersare fra gli adulatori	52.a
Modo di correggere i difetti altrui	192.b
Modo di tenere nel o elegger moglie	176.a
Modo di mantenerli lieti	285.a
Modo di lodar le persone	309.a
Modo di motteggiare	100.b
Moglie, & suo ufficio uerso il marito	188.a
Moglie indotata	171.a
Moglie nè pouera nè ricca	171.b
Moglie bella	173.a
Moglie brutta	172.a
Moglie giouane, & marito vecchio	169.b
Moglie vecchia, & marito giouane	170.a
Moglie nobile	179.a
Moglie humile	189.a
Moglie sollecitata dallo amante, si debba auuertirne il marito	195.b
Moglie di fede sospetta	313.a
Moglie sciocca	134.a
Mondo simile al mercato	72.b
Mondo simile ad vna scena	72.b
Monferrini, & loro accenti	79.a
Moral filosofia	14.b
Morti non si debbono biasimare	41.b
Motto di un seruitore	281.b
Musica	163.b

N Apolitanì, & lor pronuntia	79.b
Naso, & sue qualità	304.2
Natura ha date all'huomo due persone	62.2
Naturale, che cosa si intenda	76.b
Natura richiede la educatione	178.2
Nicelia adulatore di Alessandro	44.b
Niuno è senza uitio	63.2
Nobiltà che cosa sia	113.2
Nobili per sangue	114.2
Nobili per priuilegio	113.b
Nobili per uirtù	115.2
Nobili per consuetudine	119.2
Nobili che lauorano le terre	124.b
Nobili di castello	123.b
Nobili di villa	124.b
Nobili vitiosi, se siano nobili	125.2
Nobili, & loro ufficio	127.2
Nobilissimi	121.2
Nobilisti	121.b
Nobiltà de maggiori gioua a posterì	118.b
Nobiltà senza virtù uiti meno	119.b
Nobiltà figliuola della scienza	119.b
Nobiltà per se si diminuisce per pouertà	123.2
Nobiltà di sangue genera in molti viltà	123.2
Nobiltà non merita lode	128.2
Nobile seruitù	135.b
Nozze conformi alla uecchiezza	312.b

O Cchi, & loro forza	294.2
Occhi neri	297.b
Occhi cilestri	298.2
Odore di pan caldo	303.b
Odor del uino	273.2

T A V O L A

Olimpia, & suo detto	176.b
Onde nasca, che non si contentiamo dello stato nostro.	285.a
Orationi di molti insieme hanno maggior forza.	11. a
Oratori adulano	45.a
Ornamenti souerchi delle donne	191.b
Ornamenti della lingua	84.b
Otio di due sorti	162.a
Otiosi	287.b
Otio ne i giouani pericoloso	207.2

P

P A D R I , & figliuoli perche siano discordi.
201.a

Padri & loro vfficio uerso i figliuoli	200.b
Padre più che madre	210.b
Padre più che padre	213.2
Padri partiali	214.b
Padri effauditi da Dio contra i figliuoli	224.a
Padri sciocchi, & figliuoli ualorosi	18.a
Padri generosi, & figliuoli nili	177.b
Padri generosi, & figliuoli generosi	18.a
Padri felici	220.b
Palazzo di Parigi	72.a
Pallade, & sua imagine	229.a
Parlar di se stesso come conuenga	97.2
Parlar forestiero nella sua patria	88.2
Parlar co' più, & saper co' manco	91.a
Parole del Monferrato vitiose	91.b
Patroni, & seruitori perche siano discordi	141.b
Patroni & lor difetti	242.b
Patrone, & suo officio	246.b
Pazzia vniuersale	63.a
Persi & loro costume	269.b
Persone con le quali si deue conuersare	33.b
Petrarca studio nelle leggi	201.b
Pira-	

Pitagoria, & suo detto	36.b
Piaceuolezza come si usi	99.a
Piemontesi, & loro pronuntia	79.a
Pio II.	144.a
Pirro, & sua modestia	52.b
Platone, & suo detto	267.a
Poliziano motteggiato	231.b
Poueto superbo odioso	119.b
Poueri magnifici	122.b
Pragmatica di Francia	129.b
Prattiche delle corti	71.b
Prencipi ignoranti	117.b
Prencipi auari	117.a
Prencipi debbono saper molte cose	86.a
Prencipi senza lettere biasimati	133.b
Prencipi, & loro maniere co i seruitori	252.a
Prencipi meglio seruiti, che i priuati	241.b
Prencipi terreni Dij	130.b
Prencipi non si deono biasimare	130.b
Prencipi come si conseruino beneuoli	137.b
Prencipi ch'abbassano i buoni, & essaltano i cattiu.	256.b
Prencipi, & loro stile nelle resolutioni	20.b
Prencipi assediati da gli adulatori	46.a
Priuati come debbano conuersare co'Prencipi	137.a
Pronuntia di quanta forza sia	78.b
Pronuntia di diuersi paesi	79.a
Prudenza altrui si fa migliori	71.b
Pusillanimita	68.b

Q

Qual sia più utile la solitudine, o la conuersatione	7.a
Qual bestia sia più vitiosa	43.a
Qual conuersatione più diletta	62.a
Qual sia peggio, hauer pouera, o brutta moglie	272.b

T A V O L A.

Qual sia peggior, hauerla bella, o brutta	173. a
Quali siano più, i uiui, ò i morti	161. b
Quale acquisto apporti danno	292. a
Qual cosa sia più ueloce di tutte	292. a
Qual colore significhi segretezza	292. a
Qual cosa s'assomigli alla morte	292. b
Qual cosa sia peggiore del Diauolo	292. b
Quale habbiano maggior forza, la lingua, o gli oc- chi.	293. b
Qual cosa arda più, che'l fuoco	292. b
Quel che auenga a figliuoli delicati	253. a
Questione piaceuole	268. b

R

R E Antigono motteggiato	58. b
Re di Francia, & sue maniere	132. a
Re di Spagna, & sue maniere	31. b
Re di Persia, & loro costume	268. b
Religiosi come sono solitarij	12. a
Religioso magro, medico grasso	271. a
Religiosi, & loro officio	152. b
Republiche, & loro stile	21. a
Ricco senza lettere	22. b
Ricco bugiardo biasimato	57. a
Ricchezza viene da iniquità	114. b
Ricchezze senza virtù, mal sicure	208. a
Ricchezze se apportino nobiltà	121. a
Ricordo utile al Prencipe	135. a
Rider verso tutti è uitio	100. b
Rimedio d'amore	312. a
Rimedio contra la gelosia	183. b
Riputazione del Principe	136. b
Risentimento di Sigismondo contra un'adulatore	5. b
Romano Arsago	150. b
Romani, & lor costume	118. b 214. b 180. a
Rota dello stato humano	128. b

S alute del corpo ricerca quella dell'animo	203.b
Sacerdoti, & loro titoli	250.b
Sacrificio de Greci	199.b
Sangue della terra	282.b
Sapienza diabolica	54.b
Sapienza del Prencipe	136.b
Scandali della conuersatione	18.b
Scala della allegrezza	286.b
Sciocchezza altrui, ci fa piu cauti	71.b
Sciocchezza di un seruitore	38.b
Scipione, & suo detto	259.b
Scienza nobilita il suo possessore	119.b
Scienza rende l'huomo gonfio	144.a
Scriuer come si dee, parlar come si suole	87.b
Scrittori danno, & tolgono la uita	143.b
Seconde nozze	182.a
Secreti, a cui si debbano dire	292.a
Secreti difficilmente si contengono	39.b
Secretarij sono pagati per tacere	40.a
Secretarij, & loro dignità	116.b
Secreto contra il lupo	101.b
Secolari, & loro ufficio uerso i religiosi	131.b
Seminobili	114.a
Senesi, & lor costume	180.a
Sentenza frettolosa	160.b
Seneca biasimato	206.b
Seruo publico	135.b
Seruitori uili	240.a
Seruitori nobili	240.a
Seruire a Dio	241.a
Seruitori & lor difetti	244.b
Seruitori non sono diligenti, se il patrone è negligen- te	250.a
Ser-	

Seruitori, & loro vfficio	251.2
Seruitori perche si chiamano Cani	244.b
Seruitore dell'hoste	144.2
Sigismondo percosse un'adulatore	51.b
Silentio è la risposta della moglie	197.2
Silentio ornamento delle donne	59.2
Silentio da camera, eloquenza da piazza	165.b
Simia in porpora	138.b
Simulatori, & adulatori sono differenti	50.2
Simulatore chiamato in diuersi modi	85.2
Sobrietà, & sue lodi	265.2
Socrate introdusse la filosofia morale	14.b
Socrate, & la sua notabil sentenza	92.b
Solitarij diuenuti pazzi	6.2
Solitarij danno diuersi sospetti	23.2
Solitudine fa pigro, & superbo	10.2
Solitudine, & suoi mali effetti	6.2 68.b
Solitudine, & suoi buoni effetti	8.2
Solitudine grata a malenconici	3.b
Solitudine grata a Dio	8.b
Solitudine de gli antichi padri	9.2
Solitudine di Christo	9.2
Solitudine de religiosi	9.2
Solitudine grata a letterati	14.b
Solitudine rende inetto	14.b
Solitudine perfetta	14.b
Solitudine di luogo	25.2
Solitudine di tempo	25.2
Solitudine di animo	25.b
Sommarij de gli vfficio del padre verso i figliuoli	221.b
Summario de gli ufficij de i figliuoli verso il padre	223.b
Spagnuoli si esaltano	128.b
Spartani, & lor costume	223.b
Spartani, & le leggi	176.b
Sposar con l'orecchie prima, che con gli occhi	176.b
Sprez-	

Sprezzare altri è uizio	100.b
Studio delle donne intorno a i capelli	193.2
Superbia odiosa a i superbi.	98.b
Sudditi, & loro ufficio	137.2

T

T Acendo si può adula re	45.b
Tacere è cosa difficile	73.b
Tacere a tempo è più lodato, che l'bel parlare	93.b
Taglia borse	72.b
Tali dobbiamo essere, quali vogliamo apparere	93.2
Talente, & suo detto	212.2
Tamarisco, & sua virtù	277.2
Temistocle, & suo detto	212.2
Tempo conueneuole al matrimonio	182.b
Termine dell'otio, & de piaceri	169.b
Termine dell'amore honesto	165.2
Testimoni di casa	56.2
Timore contrasta alla uirtù	221.b
Tiraquello Consigliero di Francia	113.2
Titoli de Sacerdoti	152.2
Tito Vespasiano, & suo detto	136.2
Tolomeo, & suo detto	220.b
Tolomeo motteggiato	93.b
Tre sorti d'ue' porta la vite	176.2
Tutti siamo pazzi	63.a

V

V Anità propria delle donne	190.b
Vantatori	36.b
	Vb-

Vbbriachi due volte fanciulli	278.b
Vdir il maldicente è biasimo	42.a
Vecchi due uolte fanciulli	278.b
Vecchi che si tingono i peli	122.a
Vecchi perche siano curui	112.a
Vecchi, & loro difetti	110.b
Vecchio scioccho è odioso	111.b
Vecchi si fanno più attempati di quel che siano	111.b
Vecchi ubriachi più che uecchi medici	279.a
Vedoue si sposano con più incommodo, che le fanciulle	180.b
Vedoue, & loro ufficio	241.b
Vedoua honorata	181.b
Venetiani & loro pronuntia	79.a
Venetiani osteruatori della uecchiezza	109.a
Venere in cielo, & Venere in terra	155.a
Veronesi, & loro pronuntia	79.a
Verita quanto sia commendata	96.b
Vespasiano Gonzaga	133.a
Vino conuiene a uecchi	271.b
Vino, & suoi diuersi effetti	276.a
Vino d'altri piace più, che'l proprio	276.a
Vino perche si fiuti prima che berlo	272.a
Virtù dipinta	22.a
Virtù principale	73.b
Virtuosi quali s'intendino	140.b
Virtù, & uitij proprij d'alcune nationi	35.a
Virtù dipende dalla uolontà	140.b
Virtù & fortuna dirado s'accordano	301.a
Vite ha tre sorti d'ue	276.a
Vitij che si trasferiscono ne successori	177.a
Vitij dell'animo infermano il corpo	253.b
Vitij comuni a i seruitori, & a cani	244.b
Viuer dobbiamo come vicini alla morte	221.b
Voce, & sua attione	78.b
Voce qual debbia essere	78.a

T A V O L A.

Voci sconcie del Monferrato	90.2
Voto falsamente adempiuto	264.2
Vso padre della sapienza	15.2
Vso è gran tiranno	34.2
Vtile che si trahe da maldicenti	42.b
Vtile delle Academie	150.b

Z

Zelencio, & sua giustitia	214.2
---------------------------	-------

I L F I N E.



DELLA CIVIL

CONVERSATIONE

DEL SIG. STEFANO

Ghazzo,

LIBRO PRIMO.

Doce si tratta in generale de i frutti, che si cauano dal conuersare, & si insegna a conoscere le buone dalle cattive conuersationi.

P R O E M I O.



A Ndai l'anno passato a far riuerenza in Saluzzo allo Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Lodouico Gonzaga Lodouico Duca di Nevers, mio antico patrone, Gonzaga & benefattore, ralleggrandomi, che egli fosse venuto in Italia Luogotenente generale del Christianissimo Re Carlo IX. ilqual grado, se egli non si hauesse acquistato per adietro col proprio valore, & con la seruitù già fatta per lo spatio di ventidue anni alla real Corona, & particolarmente quel giorno, che combattendo uirilmente
A nell'età

nell'età di dicinoue anni, rimase prigionie nella battaglia di San Quintino, potena bastare a farlo meritenole di un tanto carico il sangue, che egli sparse otto mesi sono, nel suo ritorno in Francia tra i rebelli della Catholica fede, & le piaghe, che ancora non ci lasciano certa speranza della sua uita. Or per non mi torcer dal mio viaggio, trouai quiui il Cavalier Guglielmo mio fratello, ilquale se bene io haueua ueduto in Francia due anni auanti, non mi parue più desso, così debole, afflitto, & contraffatto era rimaso per la uiolenza di vna lunghissima febre quartana, & di altre graui indispositioni, delle quali haueuone egli fatto meco querela, io, che non mi contento di amarlo come fratello minore, ma l'osseruo come maggiore, mi lasciai dalla squallidezza del suo uolto, & dalla debolezza della uoce tirar le lagrime su gli occhi; Ma per non accrescere con la mia pietà l'opinione, ch'egli haueua del suo male, feci tosto resistenza a me medesimo, & con più forte semblante cominciai a dargli speranza di poter riconuerar la salute con la uista de suoi congiunti, che l'aspettauano à braccia aperte, & col consiglio di qualche ualente medico di questa città, doue essendo poi uenuto il Sig. Duca a uisitar la Sereniss. Principessa Leonora d'Austria sua cognata, & inteso il giusto desiderio di casa nostra, si contentò nel partirsi per Saluzzo, di lasciarcelo qua per lo spatio ancora di sei giorni. Et con tutto, che a me parebbe bene di raunar per questa cagione il Collegio di questi Eccellenti Medici,

Leonora
 Duchessa
 di Mantua

ci, nondimeno sentendosi hormai stanco per le lunghe purgationi, & soprastandoci già il uerno, auisò di riserbar questa cura insino alla primavera, nel qual tempo speraua d'essere in Italia con buona gratia del suo Signore, non solamente per cercar rimedio di risanarsi, o di preseruarci da maggior male, ma per passar con riposo il rimanente della uita sua. Mentre, che egli staua in questa deliberatione, ecco uenire il Sig. Annibale Magnocaualli nostro non meno di stazza, che d'animo uicino, ilquale oltre al titolo, ch'egli ha conseguito d'eccellente filosofo, & medico, è tenuto per la diuersità delle scienze, nel numero di quelli che si chiamano uniuersali, & si rende con la gentilezza de suoi costumi tanto amabile, che io non mi marauiglio se nel poco di hora che egli flette con il Cavaliere, gli accese nell'animo, con gratiosi ragionamenti, uno ardente desiderio di goder più lungamente della sua dolce compagnia. Nè perciò fu men caro al Signor Annibale lo hauer trouato mio fratello secundo il suo cuore; onde tirati da subita, & scambieuole beniuolenza, si inuitarono l'un l'altro a riuadersi con più agio, & fu tale la cortesia del medico, che rompendo la uisita, che gli uoleua rendere il Cavaliere, uenne il dì seguente a trouarlo ancora a tauola in su la fine del desinare, dopò ilquale ritirati amendue nelle picciole, & remote stanze, doue io soglio tener riposti più per ornamento, che per studio alcuni pochi libricciuoli, passarono gran pezzo di quel giorno, & così fecero gli altri tre uenienti,

Annibal
Magnocaualli, & sue
qualità.

gnenti, con molti lodenoli discorsi, iquali si compiacua poi mio fratello di raccontarmi la sera. Et perche mi parvero conditi con tanto di sale, che si potessero per lungo tempo a beneficio de posterì conferuare, io dopò la partenza di mio fratello insino a questa hora, son uenuto raccogliendo i loro ragionamenti, i quali furono simili in sostanza a quei, che seguono. 

CAVALIERE. ET ANNIBALE.



CAVALIERE.

 O rendo, Sig. Annibale, infinite gratie a Dio, ilquale hauendomi data una lunga, & forse incurabile infermità per purgare questa meschina anima di qualche humor peccante, mi dia anchora talhora i mezi da poter passare con minor noia il male, come son certo, che egli mi concederà hoggi per la grata presenza uostra, dalla quale riceuò tanto giouamento, quanto non sò isprimere. Ann. S'io hò ragione di amarui Sig. Cavaliere per molti rispetti, tanto più mi sento obligato per uederui accettare dalla mano di Dio Ottimo Massimo, da cui tutto procede, la infermità vostra, & per la Christiana modestia, che dimo-

dimostrate nel pigliarne la colpa sopra di voi: Questo
 nel vero è sentimento conuenevole alla Croce, che
 portate nel petto; Ma non voglio già tanto lodarui
 per questa ragione, chi io non ui dia anco un poco
 di biasimo (perdonatemi se io trattarò liberamente
 con esso voi) per la indispositione vostra, laquale
 chiamando quasi incurabile, mostrate di diffidarui,
 che colui, che ne l'ha data, non possa, o non voglia
 anco leuarla. Della opinione poi, che hauete della
 mia presenza, non uoglio nè biasmarui, nè lodarui;
 ma ui potete ben render sicuro, che à quei segni d'a-
 more, che io non ui sò rappresentar esteriormente,
 sodisfaccio à pieno con l'intimo affetto dell'animo
 mio ben disposto a seruirui. Ma nō vi incresca di gra-
 tia raccontarmi lo stato uostro, non già come a Medi-
 co, perche poco, o nulla vi giouerebbe, ma come ad
 amico, à cui non s'habbiano à celare i uostri acciden-
 ti. Cau. Già mio fratello mi ha promesso di voi tut-
 to ciò che si possa aspettare & da ualoroso Medico,
 & da singolare amico, ma douendo io ritornare in
 Italia nella stagione più atta alla cura de gli infer-
 mi, io haueua pensato di aspettare à quell'hora
 à scoprirui le mie piaghe, & fra le altre quella del
 cuore, ilquale mi sento oppresso da così graue ma-
 linconia, che non senza ragione mi pare di hauer
 detto, che'l mio male sia forse incurabile, poiche ha
 stantati in vano quasi tutti i Medici di Parigi, &
 della Corte di Francia. Ann. Per quello che tocca
 alla infermità del corpo, s'hanno ueramente (quan-

do non ui stringa alcuna presente necessit  (a riserbare i medicamenti fin dop  il uerno. Ma per quello che riguarda l'infermit  dell'animo, uoi douete vsare in ogni tempo gli opportuni rimedij, col procurare a tutto uostro potere i modi di rallegrarui, & discacciare quei noiosi pensieri, che tanto ui molestano. Cau. Io non m co gi  dispendere uolentieri tutto quel tempo, che m'auanza dalla seruit  mia in qualche honesto piacere, ma con tutto ci  non si rischiarano punto i miei torbidi pensieri.

Infermo
che cosa
dee con-
siderare.

Ann. All'infermo importa molto il poner mente   quelle cose che li giouano, &   quelle, che gli noccono per poter fuggir quelle, & seguir quelle. Et perci  loderei, che ui ueniste ricordando di quelle cose, che per lunga obseruatione hauete trouato, che habbiano accresciuta,   scemata questa uostra afflictione d'animo, o malinconia, che chiamar la uogliamo. Cau. Parmi di hauer chiaramente conosciuto, che la conuersatione di molti mi dia affanno, & molestia, & per lo contrario la solitudine sia un refrigerio, & alleuiamento de' miei trauagli; & se bene per seruigio del mio Prencipe mi conuiene conuersare, non che con gli altri gentil'huomini suoi seruitori, ma in corte del Re, discorrendo, & negoziando con molte persone di diuersi paesi, & nationi, faccio per  questo officio contra la uolont  mia, & uiuendo come la biscia all'incanto; perche io sento, che'l mio spirito s'affatica oltre modo nell'attendere a i ragionamenti graui, & nel pensare alle debite mie
risposte,

Solitudine
grata a' ma-
linconici.

risposte, & nello stare con quel rispetto, & con quelle osservanze, che richiede la qualità delle persone, & l'honor mio, il che non è altro, che pena, & soggettione. Ma quando mi ritiro nelle mie stanze ò per leggere, o per scriuere, o per riposare, io riscuoto la mia libertà, & le allargo il freno in maniera, che non hauendo ella à dar conto di se stessa ad alcuna persona, è tutta riuolta à gratificarmi, & à porgermi marauiglioso piacere, & conforto. Ann. Credete uoi, che se continouaste lungo tempo quella uita solitaria, diuereste sano? Cau. Questo non arderei d'assertare. Ann. Hora sì, ch'io comincio a temere, che cot'esta infermità non sia forse incurabile. Cau. Et io comincio a uedere dalle uostre parole, che uoi sete quell'huomo libero, che m'ha uete detto. Ma se quei che mi douerebbono accrescer l'animo misfauẽtano, come potrò io confortarmi da me stesso? Ann. Horsù Signor Caualliere, confortateui, che'l uostro male è facilissimo à curarsi. Cau. Voi ha uete in mano l'arma d'Achille, con la quale ferire, & sanare. Ma bisogna bene, che di queste due proposte contrarie, una sia falsa. Ann. Et l'una, & l'altra è uera, perche non pure i medici di Francia, ma di tutta Europa, nè Esculapio istesso ui recherebbono mai con alcuno medicamento ò semplice, ò composto, se non cò gran difficoltà, una dramma di salute, mentre che uoi nelle operationi uostre continuate à procedere (sì come neggo, che uorfate) contra l'intentione loro. Dall'altra parte, io così per

le cose da uoi raccontate, come per alcuni segni, ch'io comincio à scoprire in uoi, posso assicurarvi, che'l uostro male è facile à curarsi, perche la medicina è nelle uostre mani, & con essa in breue spatio di tempo ui potete risanare. Et per dichiararmi, ui faccio sapere, che per leuare il male, bisogna primieramente, che uoi disponiate di leuar la cagione. Cau. Come leuerò io questa cagione, se non la conosco? Ann. Ella è (se no'l sapete) la falsa imaginatione uostra, con la quale a guisa di farfalla, gite con diletto procacciando la vostra morte, & in iscambio di consumare il male, uoi lo nodrite; perche pensando di riceuere alleggiamento per mezzo della uita solitaria, ui tirate adosso una soma di mali humori, i quali come ribelli dell'allegrezza, & della cōuersatione, si cōcentrano nelle uiscere, & cercano di nascondersi nelle solitudini cōformi alla natura loro, & si come le chiuse fiamme sono più ardenti, così essi cō maggior impeto cōsumano, & distruggono il bel palazzo dell'anima uostra; onde vorrei, che lasciando questa sinistra credenza, con la quale ui sete fino ad hora medicato à rouescio, cominciaste à mutar stile, & à proporui la solitudine per ueleno, & la conuersatione per antidoto & fondamento della uita, disponendoui di perder l'affettione à quella, come à concubina, & di riceuer in gratia quest'altra, come legittima sposa. Cau. Io ho per uditto molti honorati medici conchiudere, & questo ci conferma la speranza, che à conseguire la salute del corpo, è utile, & necessaria la sodisfattio-

ne dell'animo. Ann. Egli è il vero; hor che volete dir per questo? Cau. Che se questo è vero, egli è anche il uero, che la solitudine mi gioua al corpo, perche mi diletta l'animo, che dite hora? Ann. Già ui ho accennato, che'l diletto della solitudine (considerata la vostra complessione) è falso, hora ve lo confermo per questa ragione, che il vero diletto (parlando humanamente) è quello, che naturalmente apporta piacere à tutte le persone in vniuersale. & perciò la solitudine quantunque sia grata a gli huomini oppressi da malinconia, non è però aggradeuole, anzi è noiosa à tutti gli altri huomini, di che sarete più chiaro, se vi ricorderete, che alcune donne grauide si riuolgono à mangiare di quelle cose, che tutte le altre persone hanno à schifo, nè perciò habbiamo a dire, che quei cibi siano piaceuoli; perche se ben piacciono a quelle donne, sono però comunemente dispiaceuoli a tutti. Ma quando il malinconico, & la grauida faranno liberi, l'uno dalla falsa imaginatione, & l'altra dal gusto alterato, hauranno estremamente in odio le dette cose. Cau. Voi mi fate hora dubitare, che io non sia peggio di quel, ch'io sento; percioche uolete inferire, che io sia nel numero di quei malinconici, i quali hanno talmente offuscato il ceruello, che non discernono il zuccaro dal fele; ma se io non m'inganno, ho nel corpo infermo la mente sana, e'l mio diletto è comune a gli altri huomini di buon gusto, & con tutto che ad alcuni sia grata la cōuersatione, conosco però

Sanità che chiede l'animo contento;

Diletto che cosa sia.

però molti huomini di gran valore, & d'alto intendimento, i quali abborriscono le compagnie, & hanno così per proprio nodrimento la solitudine, come i pesci l'acqua, in modo, che o io sono in tutto fuori del mio buon senno, o che la definitione da uoi data al diletto, non ha la sua perfettione; conciosia, che non solo la conuersatione, ma diuersi altri diletti sono a molti aggradeuoli, & à molti increseuoli, come auene de giuochi, delle feste, della musica, & di altri dipporti, da i quali una gran parte de gli huomini si allontana, & più uolontieri s'accosta a cose graui; & questi sono, per lo più, huomini di qualità, & fuori dalla uolgar gente. Ann. Piaccia pure à Dio, che così io non habbia mai cagione di dubitare, che sia offeso il uostro ceruello, come non fu mio pensiero di dirlo; il che s'io dicessi, non voi, ma io sarei il mentecato. La definitione, ch'io ho assegnata al diletto non v'è punto à terra per le vostre ragioni: ma piuttosto si fortifica, perche questi, a cui dispiacciono i giuochi, la musica, le feste, & le conuersationi, hanno à per lungo studio, o per grandi speculationi; o per altro accidente facto un'habito malinconico, & se ben fosse al mondo maggior copia di questi, che de gli altri, non possiamo dire, che facciano numero in questo caso; perche in quei piaceri hanno perduto il gusto per accidente, & non per natura, poscia che essi si naturalmente si dilettauo. Et con la medesima ragione dobbiamo parer questi altro fondamento; ch'essendo l'huomo animato fortibile, anzi di natura sua la prat-

Malinconici per accidente.

la pratica de gli altri huomini, & habbia in odio la solitudine, & facendo il contrario, offenda l'istessa natura; del qual peccato molti hanno fatta la penitenza; percioche alcuni con lo star rinchiusi in quelle volontarie prigioni, diuengono squallidi, macilenti, gialli, & ripieni di sangue putrefatto, col quale si corrompe anco la vita, & i costumi, per modo tale, che alcuni pigliano della natura delle fiere seluagge, altri s'auuiliscono, & temono l'ombre, & le pitture. Lascio diraccontarui i casi auuenuti a diuersi huomini, i quali per lo stare lungo tempo in solitudine, sono entrati in cosi forti, & farnetiche imaginationi, che hanno dato soggetto di riso, & di compassione; onde per le cose, che si leggono presso a nostri Dottori, & per quelle, che io ho uedute, non mi pare punto strano essemplio, quel che volgarmente si racconta di un meschino, che pensando di essere trasformato in un grano di miglio, stette lungo tempo senza mettere il piè fuori della camera, temendo, che i polli non correßero a dargli del becco, & inghiottirlo. Et si come a cosi fatti malinconici non si può leuar la falsa imaginatione, se non con inganni, & con molta fatica; cosi altri, o con acqua, o con ferro, o con precipitio si sono tolta la uita, o nel finire i loro giorni con matura morte, hanno lasciato chiaro testimonio della pazzia loro; si come fece quel malinconico Atheniese, il qual rifiutando non meno in morte, che in uita la conuersatione de gli huomini, lasciò sopra la sua sepoltura, questi versi; pio,

Solitudine, e suoi mali effetti.

Solitari diuenuti pazzi.

Essemplio strano di un malinconico.

Altro di

Epitafio.

Qui giaccio, & non son più quel, ch'io fui pria,
Non cercar del mio nome, o tu, che leggi,
Vattene col mal fin che Dio ti dia.

Cau. Io per questo capo rimango sodisfatto, &
ui concedo, che la solitudine sia nemica della salute.
Ma vorrei sapere qual beneficio posso all'incontro
aspettare dalla conuersatione, poiche per un'huomo
ch'io troui à mio gusto, me ne vengono auanti più
di cento, i quali o per ignoranza, o per alterezza, o
per bestialità, o per ambitione, o per malignità, o
per cauillatione, o per mala creanza mi conturbano
il sangue in sì fatta maniera, che l'animo, e'l corpo ne
riceuono grauissimo danno. Ann. Di ciò non mi mar-
rauglio, perche maggiore è il numero de gli imper-
fetti, che de perfetti; tuttavia voi douete, in quanto
per uoi si può, allontanarui da quelli, & accostarui
à questi, & poi che l'età nostra ha pigliato tanto la
qualità del ferro, che non si trouano più di quegli
huomini del secol d'oro, con cui possiate conuersare,
bisogna recarsi à mente quel uolgarissimo proverbio
de contadini, Che non si vuole restar per gli ucelli
di seminare il grano, & così non si vuole restar per
le male compagnie d'andar fuori di casa, & pratti-
car con gli huomini, & fare i casi suoi: si come do-
uendo voi andare da Padoua à Venetia, non reste-
reste, per non perder l'occasione, di entrare in una di
quelle barche, doue si trouano tal'hora Huomini,
Donne, Religiosi, Secolari, Soldati, Cortegiani, Te-
deschi, Francesi, Spagnuoli, Giudei, & altri di di-
uerse

uerse nationi, qualità, & professioni. Et perciò deb-
biamo constringere la uolontà nostra, & farla alcu-
na uolta contentar di quel che le dispiace; onde ne
segua di necessità uirtù. Nè voglio tacermi, che i luo-
ghi, e i tempi mi hanno talhora sforzato à trouar-
mi più col corpo, che con l'animo in compagnia di
persone poco à me aggradeuoli, & dissimili in tut-
to dalla vita, & dalla professione mia, dalle quali
non mi era lecito ritrarmi, per non acquistar no-
me o di troppo sauiο, o di poco amoreuole, & quan-
tunque da principio io m'attristassi, nondimeno io
mi partiua poi lieto & contento, conoscendo di ha-
uer secondo gli humori altrui, & lasciata buona
opinione di me, & di essere (come si dice) riuscito
con honore; sì che quando voi hauete rotto questo
ghiaccio, & sarete dopò lungo habito auezzo à to-
lerare con buono stomaco la compagnia di così fat-
te persone, voi conoscerete, che se non porterà gio-
uamento alla salute vostra, non sarà anco dannosa.
Cau. La lingua vostra mi manifesta la conoscenza,
che hauete delle cose appartenenti non meno alla
uirtù dell'animo, che alla salute del corpo. Et per-
che io odo uolontieri così fatti ragionamenti, se à
uoi non fosse discaro, a me sarebbe carissimo, che tra
noi si venisse ricercando qual sia più gioueuole allo sta-
to dell'huomo, o la solitudine; o la conuersatione; che
nō vorrei tal' hora che m'insegnaste a pigliar vna me-
dicina, dalla quale me ne risorgesse salute al cor-
po, & infermua all'animo: il che non mi soffrireb-
be il

Qual sia
più utile,
la solitudi-
ne, o la co-
uersatio-
ne.

be il cuore di fare, anzi amerei più tosto di finir con gran disagio la vita mia in un deserto. Ann. Sono alcuni occhiali, che fanno veder le cose più grandi di quel che sonno, così il vostro cortese affetto mi fa eccedere il uero nel giudicio del mio sapere, il qual non giunge di gran lunga a quella conoscenza, che voi dite; ma non è però così debole, che non comprenda, che'l Cavaliere, ilqual mi chiama in questo campo è molto ben fornito & d'arme, & di valore. Tuttaui senza consumar più tempo in iscusar l'ignoranza mia aspetto con lieto animo d'intendere i fondamenti dell'opinion vostra, la qual pare, che inchini alla solitudine, & risponderui non già scientialmente; ma secondo che mi sarà aperta la strada dal poco lume del mio debole intelletto. Cau. Non aspettate già, ch'io entri in campo per sottil disputante contra di voi, perche non appresi mai i luoghi, donde si cauano gli argomenti, & quel che io dico è più per opinione che per intelligenza; ma desidero bene di darui cagione di insegnarmi, più per intendere, che contendere, & è sì grande il piacer ch'io sento mentre voi rispondete alle mie dimande, ch'io posso dir con Dante.

Tu mi contenti sì quando tu solui,

Che non men, che saper, dubbiar m'aggrada.

Ann. Tutto ciò attribuisco alla humanità vostra, Or qui non resterò di dire, che se vogliamo affrettarci, & correre con vn salto a ricercar le qualità della solitudine, & della conuersatione, & quante specie

specie ve ne siano, & come si intendano, tosto faremo d'accordo, nè accaderà spender molto tempo nel contendere fra noi: onde io desidero, che si differiscano, & tengano alquanto sospese queste particolarità, & si tratti primicramente di questa materia in generale accioche io habbia occasione di goder più lungamente dei vostri grati, & virtuosi ragionamenti. Ma non uoglio anco lasciar, come geloso della salute uostra, di ricordarui, che cotesta indisposizione non ha bisogno, che uoi affatichiate punto lo spirito intorno a sottili considerationi, perche molte volte con lo studio del contradire, & con lo sforzarsi di far preualere la sua opinione, si infiamma, si risolve, & si distrugge il corpo, & ne seguono spesso delle distillationi, le quali ingannano molti medici, & li costringono a giudicare, che siano procedute da contrarie cagioni; onde ui efforto a non mettere in questo ragionamento molto studio per ben uostro, & per mio ancora, perche mi darete manco che fare nel risponderui. Cau. Io non sono di quegli ambiziosi, che per auentura ciò fanno con grande studio, & con intentione di preualere a gli altri, anzi ui dirò semplicemente, & senza affectatione quelle cose, che mi ricorda già hauere udite da qualche uirtuoso, & che mi saranno dettate da un certo spirito di ragoine, rimettendomi poi al sano, & perfetto giudicio vostro. Ann. Io ueramente lodo, che i nostri ragionamenti siano più tosto famigliari, & piaceuoli, che affectati, & graui, & ni protesto, che per la parte mia vi farò

Contesa
accende
gli spiriti,
& è cagione di infermità.

farò bene spesso, quando mi uerra acconcio, udire de
 prouerbi, che si usano fra gli artefici, & delle fau-
 le, che si raccontano presso al fuoco, così perche la
 natura mia si pasce oltre modo di questi cibi, come
 per dare a voi occasione di fare il medesimo, & di
 attendere con quella maniera non meno alla salute
 del corpo, che a quella ell'animo. Cau. Io promet-
 to di imitarvi a tutto mio potere. Et per entrar hor-
 mai nello steccato, dico primieramente, che al santo
 seruingio di Dio, & al godimento di quei celesti, in-
 comprensibili, & sempiterni beni ch'egli ha promes-
 so a suoi fedeli, sono dritta scala i deserti, & tutti i
 luoghi riposti, ermi, & solitarij, & per lo contrario
 le conuersationi altro non sono, che vncini, & tena-
 glie, lequali ritrahendoci a forza dal corso de' nostri
 giusti pensieri, ci tirano nella strada della dannatio-
 ne, percioche essendo questa vita piena di sospetti, di
 inganni, di lasciuie, di spergiuri, di calunnie, di inui-
 die, di oppresioni, di violenze, & d'altre innumera-
 bili sceleratezze, non si possono riuolger gli occhi, nè
 l'orecchie in alcuna parte, che non si presenti loro vn
 obietto vitioso, & dishonesto, alquale è concesso lar-
 go adito per l'una strada insino al cuore, nel quale si
 piantano poi quelle venenose radici, che sono la mor-
 te dell'anima; ilche non auiene al solitario, ilquale
 disciolto dalle lusinghe, da i lacci, & da tutti gli in-
 tralciameti, odiando totalmente il mondo, è total-
 mente innalzato alla contemplatione del suo princi-
 pio, & della sua beatitudine; anzi chi desidera d'ac-
 quistar

Solitudi-
 ne, & sue
 lodi.
 Solitudi-
 ne atta al
 culto di
 Dio.

quistar gratie dal sommo Iddio, con le sue orationi, bisogna ch'egli lasci le cōuersationi, & si ritiri nel la sua camera, che così egli espressamente gli comanda: onde non è marauiglia se tanto grati furono a sua diuina Maeità alcuni santi esercitij fatti particolarmente in solitudine da quei primi Padri Abraam, Isaac, Giacob, Moisè, Helia, & Geremia; nè meno ci dee commouere l'essempio del nostro primo Padre, il qual fu così felice, mentre uisse in solitudine, come fu meschino, & dolente dopo la conuersatione. Potrei quì raccontarui infiniti buoni, i quali conoscendo, che le mondane delicatezze, & la frequenza delle persone erano un disturbo dal culto di Dio, & impedimento alla saluezza loro, hanno lietamente abbandonati i superbi palazzi, l'ampie facoltà, gli honoreuoli gradi, & tutte le compagnie de' domestici, & congiunti, per ridursi ne i poveri monasteri a finire non meno con santità, che con pazienza la loro uita. Ma se non sono efficaci gli essempi già nominati, entri nel cuor uostro l'essempio di Christo, il quale douendo fare oratione all'eterno Padre, ascise il monte; douendo digiunare stette in solitudine, & nella solitudine si ritirò per la morte di Giouanni. Hora se uogliamo considerare, oltre al seruigio di Dio, quanto alla institutione, & alla felicità nostra conferisca la uita solitaria, non potremo se non maledire, chi che egli si fosse, o Saturno, o Mercurio, o Orfeo, o Anfone, che raunò insieme le genti disperse per

Solitudine
de gli An-
tichi Pa-
dri.

Solitudine
de Religio-
si.

Solitudine
di Christo

le selue, & per li monti, doue seruendosi della natura per legge, & nō credendo alla fallace altrui persuasione, ma alla propria coscienza, & uiuendo una semplice, fedele, & innocente uita, ancor nō ha uenuto aguzzata la lingua nella fama del prossimo, nè riuolto l'ingegno alle persecutioni, nè cōtaminati i costumi nella peste de' uiti, che cominciò a scoprirsi nelle città, & nelle congregationi de' gli huomini. Et però uoi uedete, che naturalmente tutte le persone di ualore, & di intendimento per fuggir la uil plebe, à cui diletta il conuersare, & il far numero, si ritirano con sommo piacere in luoghi rimoti alle belle, & lodeuoli speculationi. Ma se egli è il uero, si come non è dubbio, che i filosofi siano tanto più eccellenti de' gli altri huomini, quanto è la luce delle tenebre, possiamo chiaramente auuederci, che per solcar con sicurezza il profondo mare della diuinissima Filosofia, bisogna cautamente fuggire più che Scilla, & Cariddi la pericolosa conuersatione, si come essi hanno fatto, non solo allontanandosi dalla turba popolare, ma di spreggiando, & rifiutando le amministrazioni delle Republiche, & quelle principali dignità, che gli huomini ambiziosi uanno tutto dì con tanto studio, con tante pratiche, con tanta fatica, & con tanta uergogna mendicando. Et se bene ui parrà forse, che la conuersatione sia naturalmente desiderata da tutti gli huomini, nondimeno ricordatevi della sentenza, che una uolta ha uete data con-

Città al-
bergo di
uiti.

Filosofi a-
matori del
la solitudi-
ne.

tra di me, laquale, se non sete iniquo giudice, dee
 hauer luogo contra di uoi nel medesimo caso; con-
 ciosiacosa, che non si ha da mettere in conto, nè dee
 essere in consideratione quella moltitudine di gen-
 te, la quale, o per desiderio di uano piacere, o di uil
 guadagno, o di fragile honore, se ne stà in continua
 conuersatione, & si vuol seguire il giudicio di quel
 Filosofo, il quale nel suo ritorno da bagni dimanda-
 to, se ui erano molti huomini, rispose di nò; & di-
 mandato poco dopo se ui era assai gente, rispose
 di sì. Et perciò hauete à conchiudere meco, che se
 la conuersatione porge diletto, o utile, lo porge com-
 munemente à gli ignorantì, & spensierati, a i qua-
 li la solitudine è una spetie di tormento; perche
 quini non sono buoni à fare altroche à contar l'ho-
 re, le quali paiono loro oltre modo lunghe, & noio-
 se; onde si suol dire, che l'otio senza lettere è una
 morte, & una sepoltura di huomo uiuo, il che non
 auuiene a letterati, i quali allhora uiuono, quando
 disgiunti da gli altri, non huomini (se pur mi è le-
 cito il dirlo) si riducono in quel terreno paradiso
 della solitudine, doue parlando con loro medesimi,
 pascono l'anima del soauissimo nettare delle scien-
 ze. Et però non fù punto degno di riso quel miste-
 rioso, & piaceuole atto di Diogene, quando andò
 alla porta del Tempio, & mentre che ne uscìua
 il popolo, egli passandoui per mezo con impeto, en-
 trò finalmente nel tempio, dicendo, che era ufficio
 da suoi pari di discordar dalla moltitudine, il che

Huomini
 pochi, gen-
 ti assai.

Filosofi di
 scordano
 dalla mol-
 titudine.

fu per significare, che si uole secondo il Poeta:

Seguire i pochi, & non la uolgar gente.

Et così intese Pitagora, quando disse, che non si hauesse a passeggiare per la uia publica. Sono assai più le cose, che io taccio di quelle, che io vi ho dette in lode della uita solitaria, la quale meritamente è singolare, poiche ella sola è la vera uita, & grata a Dio, & a gli huomini più simili a lui, amica delle uirtù, nemica de viti, vera institutione, & forma della uita; a tale, che con ragione io per la parte mia stò volontieri solitario, & dico sempre nel mio cuore, (come disse quel santo huomo:)

A me la città è prigione, & la solitudine Paradiso.

Città è
prigione,
solitudine
è Paradiso.

Ma faccio qui punto, aspettando con desiderio di intender come ui accbetiate a queste poche ragioni. Ann. Voi non ui sete punto discostato, in questo discorso dall'ufficio del perfetto Cortegiano, a cui è comandato, che nelle sue attioni ponga diligentissima cura, & faccia il tutto con arte; ma in maniera, che l'arte sia nascosta, & paia il tutto a caso, accioche ne uenga più ammirato. Et però seguendo questo stile, hauete hora lodata la solitudine parte con le ragioni, che ui ha scoperto il nostro chiarissimo ingegno, & parte con la dottrina, che hauete appresa da alcuni honorati scrittori, & particolarmente dal Petrarca, & dal Vida, delle cui auctorità, & nomi non hauete fatta mentione; per nascondere quella pomposa dottrina, che sogliono manifestare alcuni letterati col farsi risonar

sonar la bocca del nome hor d'un filosofo, hor d'un Poeta, hor d'un Oratore: ma non hauete talmente uelata quest'arte, che alla luce de miei occhi non si sia in qualche modo scoperta, & che non m'abbiate dato cagione di commendare il discreto giudicio uostro. Or, perche son differente dall'opinione uostra intorno alla uita solitaria, mi conuiene di capo in capo rispondere alle ragioni da uoi addotte, delle quali, s'io non m'inganno, la prima è fondata nel culto di Dio, & nella salute nostra, alla quale ui pare, che contrasti la conuersatione, ilche ueramente ui concederei tutte le uolte, che uoi mi concedeste, che'l culto, & serui-
 ggio di Dio fosse adempito solamente con la solitudine. Ma io so, che nõ mi uolete negare, che egli medesimo non ci habbia di bocca sua lasciati molti comandamenti, alla effecutione de quali è necessaria la conuersatione; che non potrete già uoi uisitar gli infermi, praticar co i pouerì, correggere il fratello, consolar gli afflitti, se uoi state sempre rinchiuso; & perciò se uolete pure, che la solitudine sia giouenole a placar l'ira di Dio, & ad impetrar gratie da lui, ui conueniua dire, che ella è uile & necessaria solamente per quel tempo, che è destinato alle sante orationi. Ma con tutto ciò non ui uoglio concedere, che alla oratione sia necessaria la solitudine, perche nostro Signore disse, che si douesse entrare in camera per orare, non per altro, che per riprendere quegli hipocriti, c'hauenuano posto

Conuersatione, et
 sue lodi.

Conuersatione gra-
 tia a Dio.

in uso d'andare ad inginocchiarsi ne i cantoni delle piazze, & con vna pomposa, & finta diuotione, cercauano di far riuolgere il popolo ad ammirarli, & tenerli per huomini di santa uita. Ma non è per tutto questo, ch'egli non ci habbia dato il tempio, alquale habbiano aricorrere i Chriſtiani, & come che i ogni luogo ſiano a lui grate le diuote, & affettuoſe orationi, tuttauia habbiamo particolare obbligo di andarlo a cercare in quel publico, et ſacro luogo, a queſto effetto ordinato, doue per lo ſantiſſimo Sacramēto, che ui è ripoſto, & per le diuote preghiere altrui, ſiamo con più ardore ſoſpinti all'oratione. Oltre a queſto noi ueggiamo, che i religioſi nō fanno le loro orationi da parte, ma in uirtù delle inſtitutioni di Santa Chieſa ſi raunano inſieme in un choro, doue raccogliēdo gli ſpiriti loro, quaſi di molte anime, compongono una ſola, formando l'armonia delle diuine lodi, & de i deuoti prieghi per la ſanta pace, & per la ſalute uniuersale; la qual congregatione non ſolo richiama giornalmente i Chriſtiani dalle humane operationi a i diuini vſſicij, ma ha gran forza, & merito nel coſpetto della diuina maieſtà; onde fu chi diſſe eſſer coſa impoſſibile, che le preghiere fatte inſieme da molti, nō ſiano eſſandite. Nè miritrahe punto da queſto mio credere l'eſempio, che mi proponete di molti, che dalla carne allo ſpirito, dalla commodità a i diſagi, dalle ſuperbe ſtanze a i poueri monaſteri ſono trapaſſati, perche queſti, ſe bene hanno nome di ſolitaij in quanto ſono ſepa-

Orationi
di molti
in comune
hāno mag
gior forza

no ſepa-

no separati da uoi nella uita temporale, sono però congregati ne' Conuenti, doue non solamente uiuono, & orano in commune fra loro, ma cōuersano fra noi predicando, insegnando, & facendo l'altre cose appartenenti al beneficio dell'anime nostre. Dall'altra parte, noi huomini del secolo, che habbiamo più occasione di peccare, debbiamo considerare, che Iddio ci ha date le rose accompagnate cō le spine, et il mele con l'api, & ci ha concesso l'intendimento della qualità, & della differenza loro. Et se bē non si può uolgere occhio, che nō uegga, nè orecchi che nō oda, come uoi dite, delle cose, che ci impediscono la dritta strada, nō si dee perciò smarrir l'anima Chri-
stiana, anzi si ha da ricordare di quella sentenza,

Religiosi
come sia-
no solita-
rii.

Ogni agio porta seco il suo disagio ;
& quando si uede, o dalla tentatione de' piaceri, o dalla molestia de' trauagli assediata, allhora è il tēpo di acquistar la corona, col romper quegli argini, & sforzar quegli uncini, & tenaglie, che diceuate poca fa; & ben sapete, che nel regno de' cieli bisogna entrare per mezo delle tribolationi, & angustie. Et con tutto, che faccia atto di prudente colui, che p' fuggire il cōflitto fra la carne, & lo spirito, si ritira alla solitudine, nondimeno considerate la grā virtù, e' l' singolar merito di colui, che trouandosi nel mezo de' diletti, se ne astiene, & uince se stesso. Nè lasciate anco di riuolger per la mente, come i solitarij siano curiosi della quiete loro, poscia che non cercano di uedere, nè di udir i guai altrui, nè

compatiscono de nostri danni, nè sono sottoposti alle ingiurie, alle minaccie, alle percosse, alle persecuzioni, a gli oltraggi, a i pericoli, & alle ruine, delle quali è piena questa meschina ualle di miserie. Nè mi muoue punto l'esempio di quei Padri: percioche non fu tanto loro cara la solitudine, che non haessero insieme cura del prossimo, & che non lo dimostrassero con tante opere, che di raccontare nò è a uoi il bisogno, nè a me il tempo. Che Adamo fosse felice in solitudine, non ue lo niego; ma con tutto ciò non sapete uoi, che Iddio col dargli compagnia, ci uolse ancora scoprire, che la conuersatione gli aggradiua? L'ultimo esempio di Christo nostro Signore porta seco misterio differente dall'uso de gli huomini, perche l'orare, il digiunare, & l'attristarsi nella solitudine, fu un significare, se non m'inganno, al Christiano, che per raccogliere il frutto di queste opere, bisogna, che si disciolga, & si allontani dal commercio de peccati, & chiamando a raccolta l'anima sua errante, la ritiri, & raffreni nella solitudine di se stesso; perche se con la tristezza della fronte, col digiuno del corpo, con l'oratione della lingua, non ora, non digiuna, & non s'attrista insieme il cuore, non si imita Christo, & si fa atto di hipocrita, coprendo,

Sua passion sotto contrario manto,
 come disse il uostro Poeta. Et se fuori di queste opere egli non fosse stato conuersuole, guai a noi, poscia che disputando, & insegnando la sua dottrina,
 risanan-

Conuer-
 satione di
 Christo.

risanando infermi, illuminando ciechi, risuscitando morti, ha per lo spatio di tanti anni con infiniti disaggi conuersato fra noi, & sparso finalmente il suo innocentissimo sangue per salute et beneficio nostro. S'egli adunque conuersando con noi, ha lasciato l'esempio, e i modi, che s'hanno a tenere nelle conuersationi; a me paiono ingiuste le maledittioni, che voi date a quel primo, che con gran giuditio raunò le genti disperse, le quali se non haueuano conoscenza di quei uirij, che regnano nella città, non haueuano anco la conoscenza delle discipline, della creanza, de i costumi, delle amicitie, delle arti, et delle operationi, per mezzo delle quali si fecero differenti dalle fiere seluagge, a cui erano simili; onde si può forse dire, che chi si parte dalla uita, et congregatione ciuile, per ridursi in solitudine, ritorna quasi in fiera, et ripiglia in vn certo modo, la natura bestiale; anzi si suol dire, che al solitario non conuiene altro nome, che odi bestia, o di tiranno, poscia che egli fa violenza alle fiere, occupando le selue, la sommità de i monti, le grotte, et le loro remote habitationi: nè si auuede, che le città, et le congregationi de gli huomini, furono introdotte per fondare il tempio della Giustitia, et per dar legge, et forma alla humana uita, la quale era prima dissoluta, et imperfetta. Voi soggiungete poi, che gli huomini letterati, et di grande intendimento non fanno qual sia uita, se non la solitaria, et particolarmente mettere

Città al-
bergo di
uirtù.

I Letterati,
perche
amino la
solitudi-
ne.

auanti i Filosofi sprezzatori della moltitudine, & amatori della solitudine. Quì hauerei largo tempo da risponderui, ma ristringendomi quanto posso, dico solamente, che gli huomini eccellenti nelle lettere, & nelle scienze amano i luoghi solitarij, non per natura, ma per difetto de pari loro, co quali possano conuersare; e uì confesso, che non u'è cosa più incresce uole al letterato, che la pratica de gli ignoranti, il che auiene dalla molta diuersità & de ragionamenti, & della vita, & del saper loro. Ma come i letterati fuggono gli idioti, così cercano volentieri le compagnie de gli altri huomini dotti, co quali tirati da una virtuosa ambitione, fanno prova del saper loro, dando, & ricercando scambievolmente di quei frutti, che con lunghe fatiche hanno raccolti. Nè mi saprete voi nominare alcun filosofo così astratto, et così ribello della natura, che a luogo, e tempo non conuersasse co suoi discepoli per insegnare, o con altri filosofi, per disputare, & intendere, et che non studiasse di hauer altri seguaci della sua dottrina. Et però quell'atto di Diogene, da uoi raccontato, fu ben per dimostrare, che'l filosofo discordi dalla uolgar gente, ma non per biasimar la conuersatione, laquale gli fu più cara, che gli altri filosofi, sì come uì dirò ancora. Io per tanto conchiudo, che i letterati, & gli speculatiui se ben' amano la solitudine per difetto de loro simili, amano però naturalmente la conuersatione de loro simili, et molti di loro con lunghe fatiche e pellegrinaggi andarono ad abboccarsi cō altri ualenti-

Contra i
Filosofi,

lent'huomini, i cui libri haueuano a casa. Et con tut
 to, che uoi m'allegiate di quelli, che hanno rifiuta- c'hanno ri
 te le dignità, & le amministrationi ciuili, stimando fiutate le
 che fosse cosa biasimeuole il sottomettere alla serui dignità, et
 tū l'animo libero, & lasciarlo occupare ne i negotij i carichi
 del mondo, nō per tanto non hannomancato altri ec publici.
 cellenti filosofi di biasimare cō gli scritti loro, che
 ancor uiuono, l'opinione de già detti, et cō grā ragio
 ne, perche dandosi in tutto allo studio delle sciēze,
 & alle contēplationi, abbandonauano in tutto quel
 le persone, alle quali per legge naturale erano tenu
 ti di dare aiuto, & non si ricordauano, che essendo
 nato l'huomo non solamente per se stesso, ma per la
 patrii, per li parenti, & per gli amici, troppo ama
 tore di se stesso, & troppo dispregiatore de gli altri
 si dimostra chiunque nō segue tal sua propria natu
 ra; onde è ben degna di lettere d'oro quella senten
 za, Che di estremo uituperio si macchia colui, che
 non opera alcuna cosa se non per se stesso. Ma se tut
 ta la lode della uirtū consiste nell'operare, come è
 comune opinione de filosofi, a che serue quella mu
 ta, et odiosa filosofia, della quale si può dire, come
 della fede, che senza l'opera è morta, et se non si met
 te in atto, non arreca giouamento ad alcuno, nè an
 co a colui, che l'ha acquistata, il qual col proprio
 giudicio non si può assicurare d'hauere appresa la
 scienza, se non la sà conoscere, & se non la sene
 approuare da altri intendenti. Et di quì hebbe ori
 gine quel prouerbio, Tra sepolto tesoro, & occulta
 sap.ca-

sapienza, non si conosce alcuna differenza, & si può ben dire, che questi s'assomigliano a gli auari, che posseggono il tesoro, ma non l'hanno, & che peccano grandemente, sapendo far bene, & no'l facendo: & si come non si stima la musica, che non s'ode, così non merita alcuno honore il filosofo, che non lascia conoscere il suo sapere, il che fu molto ben considerato da Socrate, il quale quando non hauesse per altro meritato d'esser tenuto il più saggio di tutti gli huomini del mondo, lo meritaua solamente per questo, ch'egli fu il primo a tirar giù dal cielo la filosofia morale, per cioche veggendo tutti i filosofi intenti alla contemplatione della natura, non solo disegno di sapere, & di ben uiuere, o d'insegnare altrui i precetti della uita, ma si diede tutto alla coltiuatione di questa parte tanto utile, & necessaria alla uita commune, & fece chiaro il mondo della manifesta sciocchezza di coloro, che vogliono più tosto nascondere la lucerna sotto il fustaiolo, che portarla sopra il candeliere. Aggiungeteui poi, che questi huomini, che tanto aborriscono la conuersatione, per letterati che si siano, riescono fuori delle lettere tanto goffi, inetti, & pecoroni, che danno bene spesso occasione di riso alle brigate. Nè mi sono ancora uscite di mente molte sciocchezze di un gentil'huomo già mio compagno nello studio di Pavia, il quale di dottrina non cedeva ad alcun altro di quello studio, ma hauesse detto nel rimanente, che egli era uno di questi guffi, che hanno paura de gli altri uccelli,

Filosofia morale introdotta da Socrate.

Solitudine rende l'huomo sciocco, et inetto.

Essempio d'uno scolare.

uccelli, & per le sue sciocchezze ci moueua bene spesso a compassione, & particolarmente un giorno, che douendo cavalcare per la subita morte di suo padre, comperò un paio di stivali, de quali uno era tanto stretto, che gli premena la gamba, e'l piede, & l'altro era largo fuor di misura; & essendo ripreso da noi, perche si fusse lasciato uccellare, egli rispose; che molto bene si era doluto col calzo laio di questa disuguaglianza; ma ch'egli haueua giurato, che lo stivale più grande era fatto di vn certo cuoio, che portandolo si stringerebbe, & l'altro era d'una pelle tanto arrendeuole, che in due giorni diuerrebbe più agiato dell'altro. Hor, che ne dite? Parui, che cotali huomini si possano chiamare sanij per lettera, & pazzi per uolgare? Ben con ragione adunque sudetto da un'antico poeta, che'l padre della sapienza, è l'uso, & la madre la memoria per dimostrare, che bisognano a chi vuole acquistare la cognitione delle cose humane, non solamente i libri, ma la proua infallibile, & l'esercitio intorno alla intelligenza delle cose le quali conosciute, s'hanno a ritenerle, & a sermar bene nella memoria, per poter poi dalla sperienza già fatta consigliarsi, & gouernarsi, & giouare altrui secondo gli auuenimenti. Et uolete sapere, ch'io dica il uero? considerate, che non solamente nella professione di noi medicij, ma nell'alre ancora, non è tenuta sicura la teorica senza la pratica; ma ci confidiamo più nell'argometo delle cose da noi con ragione sperimenten-

L'uso è padre della Sapienza, & la Memoria è la madre.

sperimen-

Conuersa sperimentare, che nella semplice dottrina altrui,
gione ren- Et uoi, che hauete mangiata gran copia di sale fuo-
de l'huo- ri di casa uostra, ben potete riconoscere quanto vi
mo accor- habbiano renduto saggio, & accorto i nostri pelle-
to, et intē- grinaggi, & quanto siate uoi differente da quegli
dente. huomini, che non udirono mai il suono di altre cam-
 pane, che di queste. Et per tanto con ragione, per di-

Conuersa mostrare il ualore, & la prudenza del grande *Vlisse*,
gione di fu detto à sua immortal lode:
Vlisse,

*C'hauete molte città, molti paesi
 Scorsi, e i diuersi lor costumi intesi.*

*Parmi d'hauere à bastanza ributtate le vostre
 ragioni, senza che io mi stenda, sì come potrei, intor-
 no ad altre efficaci risposte, le quali tralascio. stimā-
 do, che à queste ui acchetiate, & che ui siate mosso
 à ragionar di ciò più tosto per darmi saggio del vo-
 stro pellegrino ingegno, che perche in effetto hab-
 biate tale opinione: perche quei medesimi, che ui
 hanno insegnata questa falsa dottrina, ui hanno an-
 co insegnata la uera, & sò, che sapete, che'l *Petrar-*
ca con quante lodi egli dia alla uita solitaria, ha
 confessato, che senza la conuersatione, la uita no-
 stra sarebbe zoppa, & mancheuole; nè egli è stato
 così ribelle delle buone compagnie, che non gli uscis-
 se di bocca quella uoce:*

Con lei fosi' io,

Girolamo & che non hauesse praticato, per le corti, & con-
Vida. tratta amistà con molti Principi, & Cavalieri. Di
Monsignor Vida non ne parlo, perche egli non
 tanto

tanto per lo merito delle opere da lui scritte in solitudine, quanto per la scienza manifestata con uiva uoce in publico Concilio, & per la lunga pratica della Corte di Roma, & per le sue attioni esemplari, si acquistò non pure quella mitra, sotto la quale gouernò gran tempo le pecorelle a lui commesse; ma il credito di Prelato meriteuole di maggior grado: oltre che egli essaltò la uita solitaria, per mostrar maggiormente il suo ingegno nell'humiliarla con diuerse, & inuincibili ragioni, fra le quali a me gioua il ricordarmi, che egli afferma, che tutte le bestie nello uscir del corpo delle lor madri si drizzano in piedi, & si sostengono per loro stesse, il che non ha uoluto la natura concedere all'huomo, poi che uenuto in luce, ha bisogno dello aiuto, et appoggio altrui. Se questa nõ basta, egli soggiugne, che la medesima natura ha dato la fauella all'huomo; nõ già per che parli seco medesimo, ilche farebbe uano; ma per che se ne serua con altri; & uoi uedete, che di questo instrumẽto ci seruiamo in insegnare, in dimandare, in conferire, in negoziare, in consigliare, in correggere, in disputare, in giudicare, & isprimere l'affetto dell'animo nostro, co quali mezzi vengono gli huomini ad armarsi, & à congiungersi fra loro: & conchiudere alla fine, che nõ si può ricenere alcuna scienza se non ci è insegnata da altrui. Ecco ui adun que Sig. Cavaliere, che la conuersatione è non solamente gioueuole, ma necessaria alla perfectione dell'huomo, il quale bisogna cõfessare, che sia simile

Lingua data all'huomo per la conuersatione.

Huomo simile ad un'ape.

ad un'ape, che non può uiuer sola. Et però seguendo la giudiciosa sentenza de gli Stoici, si ha da presupporre, che si come tutte le cose sopra la terra sono create all'uso dell'huomo, così l'huomo è creato all'uso dell'huomo, accioche seguitando la Natura maestra, s'habbiano scambienolmente a soccorrere, & a conferire insieme le comuni utilità, col dare, & col riceuere, & congiungersi, & obligarsi fra loro con l'arti, con l'opere, & con le facultà; onde si può ben chiamare infelice colui, alquale è leuata la commodità di potere conuersando procurar beneficio a se stesso, & a gli altri; la qual pena è imposta dalle leggi ad alcuni malfattori, con intentione, che riceuano un' spetie di tormento, perche non vi è maggiore afflitione, che l'uiuere fra gli huomini, e' l'restar priuo dell'aiuto & commercio de gli huomini. Et per terminare hormai il mio ragionamento, non si può riceuer quà giù alcun piacere senza compagnia, ilche diede occasione ad Archita Tarentino di dire, che s'alcuno per bontà di Dio ottenesse di poter ascendere in cielo, & di rimirar la natura del mondo, & la bellezza delle stelle, poco grata gli sarebbe quella marauigliosa uista, se non hauesse poi a cui poterla comunicare. Voi potete adunque rauerderui. che nè l'aria, nè il fuoco, nè l'acqua ci danno in diuersi nostri bisogni tanto di soccorso, quanto la conuersatione. Et se tutte queste cose non bastano a farui chiaro, che così sia, io m'apparecchio a diruene molte altre non meno fondate

Archita
Tarentino.
no.

date di quel, che siano le già dette. Cau. Io sono co-
stretto di dir col Poeta:

Nè sì, nè nò nel cuor mi suona intero,
perche non ostante, che io mi senta grandemente cò-
solato dal uostro gentil discorso, mi rimangono
nell'animo alcune reliquie di dubbij, da i quali son
tirato a dirui, che si come la matrigna per souer-
chio odio non discerne le uirtù del figliastro, &
la madre per souerchio amore non comprende i di-
fetti del figliuolo; così uoi dimostrate le medesi-
me passioni nel biasimare la solitudine, & nel lo-
dare la conuersatione; conio sia cosa, che non ha-
uete detto il bene, che riesce dalla uita solitaria;
nè il male, che risulta dalla conuersatione. Onde
per palesar quel che nascondete, ui dico, che non
fu mio proponimento di difendere, nè di com-
mendare quelle persone, le quali indotte; o da ca-
priccio, o da humor malenconico più tosto, che da
buono spirito, si ritirano del tutto in solitudine,
& non curano più di sapere che sia di noi, anzi
io tengo questi per morti, o per huomini alme-
no, che non fanno per se stessi, nè per altrui,
& per la professione, che fanno di non uolere eser-
citare la uirtù a loro beneficio, nè insegnarla a
quei, che n'hanno bisogno, io soglio paragonarli al-
la uolpe, la quale uolse più tosto strascinare inutil-
mente la coda per terra, che darne un poco alla Si-
mia per coprir le sue parti uergognose; nè anco heb-
bi pensiero di negare, che conuersando si facciano

opere aggradeuoli a Dio. Bene è stata, & è ancora, mia opinione, che alla perfettione dell'huomo, la quale s'io non erro, consiste principalmente nel sapere, sia più gioueuole la solitudine, che la conuersatione, & che sia il uero, uoi uedete, che gli huomini, i quali attendono a negotij, & alle pratiche delle corti, & delle cose publiche, sono per lo più senza lettere, & scienze; & per lo contrario, quei che le uogliono acquistare, non le cercano per le piazze, & fra le turbe, ma nelle loro remote stanze. Nè uale il dire, che molti letterati riescono inetti, & caproni nel conuersare, perche questa loro inettitudine è considerata solamente dal uolgo, ilquale ueggendo che essi non fanno far le riuerenze alla moderna, nè acconciarsi la beretta in capo per trauerso, nè ballare alla misura, nè morder con l'acutezza della lingua secondo l'uso commune, se ne ride, & ne fa poca stima. Tuttauia fra gli altri letterati hanno gratia, & honore; & quel, che al uolgo pare melenfagine, da loro è tenuto per semplicità di costumi, & per candidezza di animo. Hor uogliamo, ui prego, carta, & chiamisi uno di questi beffatori in un cerchio di letterati, che lo uederete ò restar mutolo con uergogna, ò parlar con uergogna et biasimo; a guisa di colui, ilquale trouandosi a caso fra certi virtuosi, che discorreuano della eccellenza de i Poeti, spirato dalla sua gloriosa castronaggine, scauezzò i loro ragionamenti, dicendo, che senza più contesa, bisognaua dare

Essempio
di uno i-
gnorante.

dare il primo luogo de Poeti ad Horatio, perche già il Petrarca ha data questa sentenza, & l'ha anteposto ad Homero, & Vergilio; & richiesto a uolere al legar la sentenza, tosto rispose;

Se Vergilio, & Homero haueſſer viſto

Horatio ſol contra Toſcana tutta.

di che nacque forſe maggior riſo tra loro, di quel che ſi fece tra gli ſcolari noſtri amici, per la beſſa de gli ſtuali, & ſi raddoppiò anco il riſo, poi che eſſendo ricerco coſtui a dichiarar l'intentione del Petrarca in quei uerſi, ſoggiunſe, che uoleua dire, che nè Vergilio, nè Homero, nè tutti i Poeti della Toſcana erano baſtanti a porſi contra Horatio ſolo. Hor, ſe lo ſcolare inciampò in una tole-
rabile leggierezza, queſto urtò in una uitioſa perſuaſione, onde mi pare, che ſia più ſicura una dottrina ſenza pratica, che una pratica ſenza dottrina; & uorrei più toſto hauer nome di letterato inetto, che di cortigiano ignorante. Voglio per tanto inferire, che conuiene a chi vuole acquiſtar le ſcienze, & toccare il fondo, attendere (come dicono gli artefici) a bottega, & non andare tutto il di ſcorrendo per le piazze, & facendo ſpettacolo di ſe fra il popolo. Ma dato il caſo, che dalla conuerſatione naſcano de' lodeuoli effetti, poniamo anco ſù la bilancia di queſto giudicio i biaſimeuoli, i quali uedrete contrapeſar di molto, concioſia, che è coſi riſtretto il numero de buoni, che per giuſta intentione, che uoi habbiate, non la

potete conseruare, & sete costretto ad alterarla, & a rauederui, che chi dorme co i cani, si leua con le pulci; del quale effetto essendo chiari i Cretenfi, quando uoleuano desiderare male ad alcuno, gli augurauano, che si dilettaſſe di cattine & compagnie, quaſi uoleſſero inferire, che ſ'hauette a rompere il collo. Oltre a ciò, ſiamo hora giunti a tal ſegno, che uoi non potete operare coſi dirittamente, che non riceuiate mille torti, ſe non nella uita, la quale non è anco ſicura, almeno nella fama; & è hoggimai tanto creſciuta la malignità de gli huomini, che non ſi perdona più allo honore di chi che ſi ſia, o Prencipe, o priuato, & ſi pigliano in ſiniſtro ſentimento tutte le buone opere, per modo tale, che ſe ui date alla diuotione, & all'eſſercitio della carità, ne riceuete il nome di hypocrito; ſe sete affabile & cortefe, ecco chi ui chiama adulator; ſe date aiuto ad una ſconſolata uedoua, toſto udite una uoce, che dice; Io intendo il reſto; ſe per innauertenza non riſalutate l'amico, egli non ui vuole più parlare; ſe difendete uno oppreſſo, auuertite a non ui laſciar giunger fuori di caſa dopo le uentiquattro; nè penſate che ſia portator riſpetto, perche non facciate profeſſione di ſoldato, che hormai ſ'uſa il dar delle baſtonate et delle ferite inſino a dottori per farli ceſſare della protectione di clienti. Ma a che fine mi uò io perdendo nello intricato laberinto de gli abuſi, & de diſordini de i noſtri tēpi? Voglio pur uſcirne ad un tratto, riſoluen-

Scandali,
ch'auengo
no per la
conuerſa-
tione.

risoluendomi, che dal mondo si torrebbono i uitiij, se dal mondo si togliesse la conuersatione, poi che gli adulterij, le rapine, le uolenze, le bestemmie, gli homicidij, & gli altri infiniti eccessi s'imparano cōuersando, & conuersando si commettono. Ann. Voi hauete fatto sembiante da principio di uolerui arrendere alle mie ragioni, & ui sete poi con nuouo impeto leuato contra di me. Tuttauia non refterò di far proua s'io posso con altre risposte metter fine a nostri dispareri. Et perche uoi fondate la scienza sopra la solitudine, mi bisogna prima dimandarui da cui s'imparino communemente i principij delle scienze? Cau. Da maestri. Ann. Voi adunque ui sarete preso col uostro laccio, poi che cō queste parole mi confessate, che il principio, e'l fine delle scienze dipende dalla conuersatione. Et nel uero, si come il fabro de corsaletti non si assicura della fermezza loro, fin che non li uede mantenersi alla proua della lancia, o dell'archibugio, così non può il letterato assicurarsi del suo sapere, infin che non uiene ad accozzarsi con altri letterati, co i quali discorrendo, & disputando, si certifica del suo ualore; la onde mi pare assai manifesto, che'l sapere comincia dal conuersare, & finisce nel conuersare. Ma perche uoi soggiūgete, che gli huomini di corte, & negocij sono priui di lettere, quì mi cōuiene ricordarui, che come sono diuerse le scienze, l'arti, & le professioni, così diuersa è la uita de gli huomini, iquali, si come a Dio piace, sono chiamati chi alla mercātia, chi alla

Conuersa
tione è
principio,
& fine del
saper.

*militia, chi alla medicina, chi alle leggi. Et per-
 che tutti questi drizzano il corso ad un fine d'acqui-
 star con quei mezzi honore, & utile, uoi uedete, che
 ciascuno d'essi diuide l'età sua in due parti, l'una
 nell'apprendere e quelle cose che gli possono bastare
 ad incaminarsi al già detto fine, & l'altra nell'ope-
 rare. Et per esemplo, uoi ui proponeste già d'essere
 secretario d'un Prencipe, & sò che per le uirtù uo-
 stre, uoi ne douete sperar riputatione, & commo-
 do a casa uostra, & che haueate a mente la fortu-
 na di quelli, che da questo grado sono giunti al
 Cardinalato, & insino al Vicariato di Christo; on-
 de per drizzarui a questa seruitù, ui è bastato l'ha-
 uere appreso quelle lettere Latine, & Toscane, &
 quella parte delle scienze, ch'era necessaria a que-
 sto fine, & per la maniera dello stile, & del nego-
 tiar ui sete acquistato il credito di eccellente Secre-
 tario. Il medesimo fanno tutti gli altri huomini,
 fra i quali sono alcuni, che uolendo pigliar la cura
 delle cose famigliari, ouero della mercantia, non
 cercano di saper altro di più, che leggere, & scrine-
 re, & far ragione. Et se ben questi ne i cerchi de
 letterati non sapranno discorrere di Retorica, nè di
 Poesia, non meriteranno però biasimo, nè potremo
 dire, che siano priui di lettere per cagione del con-
 uersare, perche già dal principio della uita loro tol-
 lero per impresa di allontanarsi da questo studio, &
 basta loro di esser tenuti accorti, & intendenti nel-
 la professione loro. Ma sarà ben degno di riso;
 & di*

& diriprensione quel letterato, il quale essendo
 inuolto solamente ne gli studi, non riduce la sua
 dottrina alla uita comune, & si scopre in tutto
 ignorante delle cose del mondo. Et uoglio dirui di
 più, che sarebbe errore il credere, che la dottri-
 na s'acquisti più nella solitudine fra i libri, che nel-
 la conuersatione fra gli huomini dotti, percioche la
 proua ci dimostra, che meglio s'apprende la dot-
 trina per le orecchie, che per gli occhi, & che non
 accaderebbe consumarsi la uista, nè abottigliarsi
 le dita nel rinougere i fogli de gli scrittori, se si po-
 tesse hauer del continuo la presenza loro, & rice-
 uer per l'orecchie quella uiua uoce, la quale con mi-
 rabil forza si imprime nellamente, olire che abbat-
 tendoui nel leggere in qualche oscura difficoltà,
 non potete pregare il libro che ue la dichiari, & ui
 conuiene tal'hora partirui da lui mal contento, di-
 cendogli, se non vuoi essere inteso, nè io t'intende-
 rò; dal che potete riconoscere quanto più util cosa
 sia il parlar co i uiui, che co i morti. Io dopò uen-
 go considerando, che l'animo del solitario diuiene o
 languido, & pigro, non hauendo chi lo stuzzichi col
 ricercare la sua dottrina, & col disputare, o gonfio
 & superbo, per la uana persuasione; perche non pa-
 ragonando alcuno a se stesso, troppo a se stesso attri-
 buisce, & per lo contrario, chi sente lodare i suoi stu-
 di, se ne inuaghisce maggiormente, chi è ripreso
 si rauede, & si corregge, chi è alquanto negligen-
 te, niene stimolato dalla concorrenza, & come si

Conuersa-
 tione inse-
 gna più
 che i libri

Solitudi-
 ne rende
 l'huomo
 pigro, &
 superbo.

reca a uergogna il cedere ad uno eguale, così stimo grande honore il potere auanzare un superiore. Ma sopra tutte l'altre cose hāno forza di risvegliar gli intelletti quelle uirtuose cōtese, che nascono fra letterati, i quali disputando imparano, & quel che in tal modo imparano, lo fanno meglio, & meglio l'espongono, & più tenacemente lo fermano nella memoria, & mentre cercano a proua l'un l'altro di preualer con ragioni, si uiene al perfetto conoscimēto delle cose, et perciò si suol dire, che la disputa è il cribro della uerità, & perche la uerità si caua dalle intelligenze comuni, non si possono apprendere queste intelligenze se non col praticare, & questo uollero inferre i Poeti, raccontando, che quantunque Giove fusse onnipotente Iddio, nondimeno chiamaua al concilio gli altri Dii, & ascoltauano i sentimenti loro. Ma lasciando le favole, non siamo noi certi, che l'importanti, et ammirabili institutioni di santa Chiesa non procedono da un solo Pōtefice, ma da i sacrosanti Concilij generali, doue sono state maturamente considerate, & approuate? Oltre a ciò non sogliono tutti i Principi doue si tratta della cōseruatione, & dell'importanza de' loro Stati, per non risoluer le cose di lor capo, rannare i consiglieri, & conformi al parlar loro stabilirle? Non fanno le Republiche, le città, & infino a piccoli borghi congregar l'unuersità, creando gli officiali, & fermando gli ordini secondo i uoti comuni? Non usano i magistrati d'accostarsi nel giudicio alle comuni sen-

Disputa è
il cribro
della ueri-
tà.

ni sen-

ni sentenze de' dottori? Non facciamo noi medici il
 medesimo ne nostri collegij, risoluendoci nella cura
 de gli infermi col giudicio della maggior parte? No
 si compiaceua Apelle di mettere in publico le sue
 pitture, & di star nascosamente ad udire il parer de
 circostanti, & doue molti concorreuano nel ripren-
 dere alcuna parte, non la correggeua egli secondo
 le comuni opinioni? Et non diceua un' altro pittore,
 che'l popolo era il maestro, da cui haueua appresa
 l' arte sua? Et finalmenie non soleua un saggio Im-
 peratore, di cui non mi ricorda hora il nome, man-
 dar tutto il dì fuori alcune spie, per intendere quel
 che si dicesse di lui, rinouando tal' hora le attioni sue,
 & riformando la uita di bene in meglio secondo le
 loro relationi? Troppo veramente s' arrischia chi del
 proprio giudicio s' assicura, & è uolgar detto, che al
 ben s' appiglia, chi ben si consiglia; onde il consiglio
 è stimato cosa sacra. Io non potrei dire a bastanza
 il gran beneficio, che risorge dalla conuersatione, &
 dalla scienza, che per l' orecchie ci viene infusa nel-
 l' animo dalla bocca de letterati. Ma non resterà
 già di ridurui a memoria le honorate Academie
 che in molte città d' Italia si sono a questo fine intro-
 dotte, fra le quali non deue esser taciuta quella de
 gli Inuaghiti di Mantoua, fondata in casa dell' Illu-
 striss. Signor Cesare Gonzaga, ualoroso Prencipe, et
 singolar protettore de gli huomini virtuosi, & quel
 la de gli Affidati di Pavia, la quale non è marau-
 glia se per la copia de gli Academici felicemente
 fiorisce.

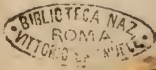
Magistra-
 ti, & loro
 risoluto-
 ni.

Collegij.
 & loro Ri-
 le.

Apelle.
 Accortez-
 za di uno
 Imperat.

Academia
 di Mantoua.

Cesare
 Gonzaga.
 Academia
 di Pavia.



florisce. Bene è forse marauiglia, che in questa picciola città di Casale habbia presa così bella forma.

Academia di Casale. *l'Academia de gli Illustri. Ma perche non è hora il tempo di discorrere della sua grandezza, torno a dire, che inestimabile è il frutto, che si raccoglie da*

Academie, & lor frutti. *queste Academie, & che sono bene auisati, quei che vi pongono dentro il piede; percioche conoscendo, che non può vn solo da se stesso acquistar molte sciēze;*

Hippocrate. *poi che l'arte è lunga, & la uita è breue, come dice il nostro Hippocrate, quini ottengono tutto ciò che uogliono; perche discorrendo altri delle diuine, altri delle humane historie, chi di filosofia, chi di poesia, & d'altre diuerse materie, si fanno acconciamente partecipi di quel, che fazicosamente, & con lungo studio ha ciaschuno appreso; imitando coloro, i quali non potendo soli viuere largamente, conuegono con altri in un luogo, & conferiscono insieme le loro portioni, delle quali compongono vn magnifico, & solenne conuito. Et per ciò con molto giudicio fu detto, che l'huomo è Dio all'huomo, poscia che l'uno riceue tanto giouamento dall'altro; il che ci viene ancora figurato da quello emblemma del cieco, che porta su le spalle lo stroppiato, da cui gli è insegnata la strada; onde ben disse l'Aleman;*

Luigi Alemanni.

Così l'intero di due mezi fassi,

L'un prestando la uista, & l'altro i passi.

Io adunque vi replico, che la conuersatione è il vero affinamento, & l'intiera perfectione della dottrina, & che gioua più al letterato un'hora, ch'egli dispen-

si

spensi nel discorrere con suoi eguali, ch'un giorno di studio in solitudine, anzi nel cōuersare si sganna molte volte de gli errori, che egli ha preso da se stesso, non hauendo drittamente inteso il senso delle scritture, & uiene a raueder si che il giudicio d'un solo può di leggieri essere offuscato dal uelo dell'ignoranza, o d'alcuna passione, & che nella moltitudine non auuiene così facilmente, che tutti si abbaglino, & finalmente con la proua si certifica, che la virtù espressa ne libri non è altro ch'una virtù dipinta, & ch'ella si acquista più con l'uso, che con la lettione.

Virtù dipinta.

Ma egli è hōrmai tempo, che io vi risponda intorno a quei mali effetti, che voi dite nascer dalla conuersatione, laquale ci fa torcer fuori del dritto sentiero, & alterar, come uoi dite, la vostra buona intentione per la frequenza de gli huomini di peruersa uita. Et con tutto ch'a me paia, che douessero sodisfarui alcune ragioni, che già vi ho assegnate, non resterò di soggiugnere, ch'egli è il uero, che si come per contagione si trasferiscono alcune infermità del corpo, così passano i uitij dell'animo alli prossimi in tal guisa, ch'un ebbriaco trabe i compagni all'amor del uino, et vn lasciuo suerua vn'huomo forte, & tanto può la continua conuersatione, che molte uolte non uolendo, imitiamo i uitij altrui; onde s'intende, che i famigliari di Aristotele haueuano appreso a balbettare, & quelli a' Alessandro, tolsero ragionando l'asprezza della sua uoce; nè ho dubbio alcuno, che conuersando con tristi, non si proua che l'huomo è lupo all'huomo

Virtù, & uitij si trasferiscono d'uno in altro per conuertitione.

Aristotele balbettua.

Alessandro.

l'huomo, & non Dio, come già dissi, & che secondo i prouerbi del sauiò, l'amico de gli stolti diuerrà lor simile, & chi tocca la pete, sarà da quella imbrattato. Ma eccoti Sig. Cavaliere la medesima ragione nel suo contrario, conciossia, che le uirtù partoriscono anco questo effetto, & si come carbone speto, quando si mette presso ad vno acceso, si annuia, così vn'huomo tristo, & senza valore, accostandosi a buoni, partecipa delle qualità loro, & è cosa certissima, che non tanto gioua alla sanità un'aria, & una regione appropriata, quanto a gli animi infermi il conuersar co buoni, & se i tristi lasciano qualche semenza di male a quelli, a cui si accostano, i buoni anco lasciano loro il bene, & si come il grato odore dal musco, così da i buoni esala non sò che di buono uerso il prossimo, & bene spesso vi si mantiene infuso. Or, perche il suggello de' vostri ragionamenti è, che non si possono far così buone opere, che non siano pigliate contra pelo, & falsamente interpretate, et soggiungete i pericoli, & danni, a i quali sono sottoposti quei, che conuersano: Io qui uì còcedo, che sia quasi in tuto perduta la forma del uiuere, ma non debbono operar tanto i uitiij, & la malignità altrui, che habbiate mai a pentirui di far bene, & lasciate dir chi vuole, re haue a curarui dell'opinioni, nè delle tasse del cieco uolgo, ilquale come ignorante, piglia il tutto a rouersio; ma douete seguir in ciò quella irreprehenibile sentenza d'Epicuro, quando disse; io nò ho mai uoluto piacere al popolo, perche quelle cose
 ch'io

ch'io sò, egli non le loda, & quelle ch'egli loda, io nò
 le sò. Olire a ciò bisogna vedere se stando ritirato, et
 facèdo uita solitaria, haurete il cuor tranquillo, & sa-
 rete libero dalle pùture de maligni. Questo nò aspet-
 tate già uoi, et siate certo, che per una maleditione,
 ne riceuerete mille; percioche non mancherebbe chi
 presumesse, forse con un poco di colore di giudicare,
 o che foste ritenuto da qualche vergognosa infermi-
 tà, o s'allito per mal gouerno, et che à guisa di notto
 la fuggiste la luce; altri direbbe, che foste così fuori
 della fede, come del cōmercio de Christiani, & cer-
 cherebbe di prouar forse in processo cō l'Inquisitione.
 Altri ui darebbe titolo d'Alchimista, ò di fabrica-
 tor di false monete, & quādo ui mācassero tutti gli
 altri, nò ui mācherebbe il freggio, o di uile, o d'altie-
 ro, o di capriccioso, o di malēconico, o di bestiale, per
 che tutti q̄sti sogliono, comunemēte fuggir la cōuer-
 satione, si che u' accorgereste d'esser caduto dalla pa-
 della come dice il uolgo, nelle brage, et ui bisognereb-
 be alla fine ritornare alla uita comune, risoluēdomi
 di spingere auanti, et uoler uiuere dirittamente mal
 grado de mal uiuēti, le cui tristezze contraposte alla
 bōta uostra, la rēderanno più chiara, et più segnala-
 ta, et uoi goderete più in uoi stesso, conoscēdo che la
 uirtù uostra u'habbia nel contrasto recata uittoria,
 cōseruandoui senza macchia fra i uiti loro, & doue
 te pensare, che non è gran lode, nè singolar merito il
 saper esser buono co i buoni, ma si bene l'esser buo-
 no co i tristi: oltre che douete sperare, che nel nu-
 mere

Solitari,
 danno di
 uersi so-
 spetti.

meno di questi falsi interpreti ui sia qualche giusto giudice, & protettore delle opere vostre; & quando mancassero tutti gli huomini del mondo, non mancherà l'alto giudicio di Dio, a cui hauendo drizzata la fede vostra, hauete ad assicurarui, ch'egli ui terrà la mano in capo contra i maligni, & persecutori, & mal grado loro farà sopra stare, & scoprirsi la nuda, & semplice uerità. Io, se non erro, ni ho pianamente risposto, & però senza ch'io passi più auanti, potete conoscere, che per acquistare il sentimento comune, & per trouar la perfettione delle scienze, & per giungere all'altezza de gli honori, et de beni del mondo è necessaria la conuersatione, & che'l dir che ciascuno attenda solamente a casi suoi, non è altro, che vn render l'huomo simile alle fiere, & è anco certissimo, che la solitudine ha in se stessa un'horrore, & spauento nemico alla natura, secondo la quale l'huomo solo è timido, & accompagnato è coraggioso, & di più conosciamo per pruoua, che la solitudine ci persuade molti mali, & ci fa presumer di noi quel che non è, & ci stimola, & tenta bene spesso a cōmettere de gli errori; ilche uoile destramente significare

Detto di un certo Crate, ilquale ueggendo un giouane passeggiare in luogo secreto, gli domandò che cosa egli facesse iui così solo, a cui rispondendo il giouane, io parlo meco medesimo, egli soggiunse, io ti prego ad auuertir bene, che tu nō parli con un tristo. Che cosa dirò io di più Sig. Caualiere? se non che si potrebbe dar l'eleboro al solitario come al pazzo, & che qualunque

perso-

persona haurà riguardo a queste ragioni, & parti-
 colarmēte all'etimologia della uoce *Huomo*, che nel
 la lingua Greca, secondo il parere d'alcuni dotti scrit-
 tori, significa, insieme, s'accorderà, che non si può es-
 ser vero *huomo* senza conuersatione; perche chi nō
 conuersa, non ha sperienza, chi non ha sperienza, nō
 ha giudicio, chi non ha giudicio, è poco men che be-
 stia. Cau. Non credo che'l uento Aquilone con
 tanta forza disgombri le nuuole dal cielo, come voi
 rasserenando intieramēte l'animo mio, hauete hora
 scacciate quelle tenebre che l'offuscavano, et che co-
 si vago il rendeuano della solitudine. Ora io vengo
 considerādo, che da questo nostro gētil discorso par-
 quasi che si caui questa cōclusione, che s'habbia a le-
 uare in tutto dal mondo la solitudine, et ad eleggere
 la conuersatione per salute così dell'animo, come del
 corpo; il che però non ueggio come ui si debba cōce-
 dere: conciosia, che ui sono alcuni tempi, ne i quali
 ad ogni sorte di persone è non solamēte utile, ma ne-
 cessaria la solitudine per bene, & per felicità così
 interna, come eterna della vita, onde io stimo che ui
 si conuenga di ciò far qualche mentione. Ann.
 Non ui ricorda, che nel principio de' nostri ragiona-
 mēti io ui dissi, che per chiarezza de' gli animi nostri
 bisognaua ricorrere alla distīzione della solitudine,
 & della conuersatione? Cau. E uero. Ann. Et
 perciò io uolena dirui hora, ch'egli era hormai tēpo
 di lasciare il nostro general discorso, et di uenire alle
 particolarità già da noi proposte accioche non hab-
 bia

Huomo,
 che cosa si
 gnifichi.

bia à restar fra noi alcuna confusione. Io adunque
 ui confesso che non s'ha in tutto nè à biasimare, nè
 à sbandire la solitudine, & che ui sono i tempi op-
 portuni, ne i quali, come uoi dite, ella è vtile, & ne-
 cessaria. Et però ci conuiene primieramente sapere,
 che l'huomo alcuna uolta conuersa in solitudine, al-
 cuna uolta è solitario in cōuersatione. Cau. Per-
 donatemi s'io ui interrōpo, perche questi mi paiono
 Enigmi, et ho bisogno che mi siate Edipo nel dichia-
 rarli. Ann. Io mi dichiaro et dico primieramente
 che ui è una sorte di solitudine tanto rara, & perfet-
 ta, che non solamente à tempo, ma sempre è priua
 di comercio humano, nella quale si compiacquero
 d'entrare alcuni santi huomini, doue morti in tutto
 al secolo, eleggendosi l'ottima parte, & stando soli
 (se soli si possono chiamare quei che sono con Dio) si
 nirono dolcemente in amarissima uita i loro giorni.
 Et questa non la può conseguire alcuna persona, sē
 za un dono singolare di Dio, senza il quale, chi s'arri-
 schia d'entrarui, si espone ad un graue pericolo cir-
 ca la salute propria, & gli si mette il ceruello a par-
 tito con quella sentenza. Guai all'huomo solo, il qua-
 le quando sarà caduto, non haurà chi lo rilieui. Di-
 questa così alta solitudine io non intendo di far più
 lungo ragionamento, rimmettendomi à gli ampi di-
 scorsi, che ne fanno i sacri Teologi. Ma venendo
 à quellamanco perfetta solitudine, laquale non è pri-
 ua di conuersatione se non à certi tempi, io ne trouo
 di tre sorti; cioè solitudine di tempo, solitudine di luo-

Solitudi-
 ne perfet-
 ta.

go, & solitudine d'animo. Solitudine di tempo, s'intende il silentio della notte, ouero di quell'istante, nel quale un solo parla nel cospetto di molti; laqual solitudine è, come potete pensare, non meno utile, che necessaria ad ogni sorte di persone p^{er} le cose, che s'apprendono dalla uiua uoce non meno de Lettori, che de Predicatori; la quale, si come già si è detto, ha maggior forza di quel c'habbiano le carte de gli scrittori. Solitudine di luogo è poi quella priuata stanza, la quale si elegge ciascuno con intentione di ritirarsi da parte, et fuori della conuersatione altrui. Ora bisogna considerare, che in questa solitudine di luogo, si riducono gli huomini per diuersi effetti. Alcuni per leuarsi con tutta la mente, & con tutto lo spirito da i bassi affetti del mondo, & inalzarsi alla contemplatione di Dio, & nel riuolgmēto della grandezza dell'opere sue marauigliose, trouarsi con incredibil gioia, & salute dell'anima, a lui congiunti, & con la mente comprendere quel che l'occhio non può uedere. Alcuni per conseguir con lo studio, & con le speculationi il frutto delle scienze. Alcuni per discorrere cō loro medesimi de negotij o publici, o priuati. Tutte queste solitudini di luogo elette, & essercitate ne debiti tempi hanno grā forza di risuegliar gli spiriti, & di far loro la strada più ageuole, & più sicura alle actioni, & alle opere appartenenti alla conuersatione, & se consideriamo diligentemente la fauola di Prometeo legato da Gione sopra il monte Caucaaso, & il suo cuore

Solitudine
di luogo.

Fauola di
Prometeo

suscierato dell' Aquila, uedremo, che per lo monte ci vien figurata la solitudine, & per l' aquila la contemplatione, la qual ferisce i cuori, & ne fà rapina.

Fauola di
Endimio
ne.

Fauola di
Atlante.

Nè altro parimente vuol dire il cōgiūgimēto della Luna con Endimione, se non ch'egli spendeua molte notti nel cōtemplar le cose celesti, onde colse il frutto dell' Astrologia. Et le spalle d' Atlante, cō le quali sostiene il cielo, non ci rappresentano altro, se nō la cognitione ch'egli hebbe del moto superiore per mezzo della contemplatione. Ma è da sapere, che tutti questi, & gli altri, che si ritirano da gli studi, & da discorsi priuati, se bē sono solitarij, rispetto al luogo, done dimorano soli, nondimeno stanno in cōuersatione rispetto alla diuersità delle cose che riuol-

Scipione.

gono per la mente; onde hebbe a dir Scipione, che non era mai manco solo, che quādo era solo; perche ritirato in solitudine, discorreua infinite cose intorno all' accrescimento della sua gloria. Ma nō debbo tacere, che si come questa solitudine è utile, & necessaria alla dispositione dell' animo, così molte uolte è dānosa a q̃lla del corpo; ilche fu cagione, ch'io ui diceffi nel principio del nostro ragionamento, che la douesse fuggire; perche quanto più l'huomo è di sottile ingegno, tanto più s'effercita, slādosi in solitudine, intorno sottili considerationi, per le quali possono auuenire diuerse, & gran indispositioni. Non uoglio perciò dire, che questa solitudine di luogo sia eletta da tutti per attendere a lodeuoli studi, et alle uirtuose speculationi; conciosia cosa, che alcuni ha-
uendo

uendo sempre per le mani certi libri ripieni di mille uergognosi, & abomineuoli essēpi, i quali taccio p honestà, s'ingegnano di far l'habito in quella dottrina, & di pigliarselo per essercitio, & possono bē dire questi infami d'hauere apprese piu sceleratezze in solitudine, di quel che haurebbono fatto conuersando di continuone i luoghi publici. Ma lodato sia Iddio, & la prouidenza de nostri maggiori, che meritamēte ha condēnate al fuoco, tutte quelle opere, i cui fabricatori le haueuano date al mondo per istrumenti di mille nefande attioni. Houui pure anco a dire, che ui sono altri, i quali si eleggono la solitudine per uiltà, & per fuggir le fatiche, i negotij, et quelle opere, lequali dourebbono abbracciare p seruigio di lor medesimi, o d'altrui, & se ne stanno giacendo nel lido dell'otio, & delle delicatezze, & ui si cōseruano dentro, come si cōserua il musco nella bābagia, & nelle scatole, anzi, come porci nel letame, in maniera, che si può dire, che a corpi loro sia dato l'anima per sale, accioche non putiscano; et ne ho conosciuto un paio di questi perdi tempi, che stāno molte hore del giorno ritirati nel dilettarsi di far nulla, et nel faticare i morbidi letti con la grauezza de i loro inutili corpi, et uogliono poi anco (tale è la uergogna loro) che si creda, che essi habbiano speso tutto quel tēpo nelle uirtuose lettioni, & nō ueggo mai costoro, ch'io non perdoni, et ch'io non sappia buon grado all'Imperator Domitiano, il quale dilettandosi di trafiggere le mosce con lo spontone, fa-

Domitiā-
no Imp.
ammazza

ua le mo-
sche cō un
spontone.

cena pure qualche esercizio. & uoleua più tosto far
perire le mosche nel tranaglio, che lasciar perire il
suo ingegno nell'otio, & se pure egli in ciò meritaua
riprensione, non la meritaua tanto per l'esercizio
quanto perche s'allontanaua da i negotij, & dalle co-
se conuenenuoli alla sua grandezza, et alla conserva-
tione dell'Imperio. Et di qui habbiamo a conchiude-
re, che si come colui che abbandona la uita pratica
per abbracciare la contemplatiua, merita lode, così
colui che stando nella uita attiva, rifiuta le compa-
gnie, & non per honesta cagione, ma per odio delle
persone, o per dapocaggine, o per disperatione, o per
altro difetto si riduce in solitudine, è degno di gran-
dissimo biasimo. Ma di questa solitudine di luogo sia
detto quel che basta. Hor ci resta a ragionare della
solitudine d'animo, la quale è quando un si troua con
la persona in mezzo a molti, & si ritira cō l'animo,
& col pensiero tutto in se stesso in quel modo che già
fece un filosofo, a cui dicēdo un cicalone dopo lūgo,
& noioso discorso, Io forse ui molesto cō tate paro-
le; Nō certo, rispose egli, perche nō ui ascolto. Cau.
Io conosco molte persone, le quali hāno una certa uir-
tù di saper con gli occhi, con la fronte, co gesti, et cō
altri segni esteriori mostrar si intenti a ragionamēti
altrui, & sono tuttauia con l'animo riuolti altroue,
in sì fatta maniera, che sono in un punto presenti,
& assenti, & sodisfanno giuntamente a loro medesi-
mi, & agli altri. Ann. Ancora che questa discretez-
za sia commune a molte persone d'alto ingegno,
nondi-

Solitudi-
ne d'ani-
mo.

nondimeno mi souienè hora ch'ella è particolarmente attribuita alla Signora Margherita Stanga, & che questa solitudine fu molto ben figurata da un gentile spirito in persona di lei, la quale per la grandezza dell'aspetto, & per l'eccellenza delle gratie, delle bellezze, delle virtù, de portamenti, & de costumi è risguardata dall'altre donne di questa città se non con inuidia, almeno con marauiglia. Et con tutto, che nelle conuersationi, ella con gli sguardi, co'l riso, et con la fanella si mostri presente, nondimeno per la trasparenza de gli occhi suoi, quasi per quella d'un cristallo, si uede, che'l bell'animo suo disgiunto dalle cose mortali, se ne dimora rinchiuso dentro lei medesima ad essercitarsi intorno a più degni, et più honesti pensieri, leuando al mondo l'occasione di porre in lei alcuna speranza; & perciò egli disse queste parole.

Margherita Stanga,
& sue lodi.

Mentre quest'occhi lieti,
Si pascon de la dolce amata uista
Del bel nostro leggiadro, & santo uiso;
Ecco l'anima trista
Tosto s'auuede, che da lei diuiso
E' il nostr'alto pensiero;
Ond'io posso ben dire, & dirò il uero,
Che date, o Margherita,
Morte in un punto a l'anima, e a gli occhi uita.

Matornando alla solitudine dell'animo, io uoglio, ch'in questa si ritiri l'huomo di sana mente, non con

uerfando fra i cattiuu, a quali dee chiuder l'orecchie
come *V*liſſe al canto delle Sirene, & andarsene, co
me ſi ſuol dire, calzato fra le ſpine. Et ſi come non
laſciamo noi di far uiaggio per le pioggie, & per le
nebbie, ma ciprouediamo, in quãto ſi può, di habiti
diſenſiuu contra le male ſtagioni: coſi nõ dobbiamo
ceſſare dal pellegrinaggio della commune uita per
l'impedimento de uitiõſi, ma prouederci d'un' ani
mo franco, et inuito contra le ſiniſtre uoglie altrui,
alle quali non habbia punto a cadere, nè a piegare.

Diogene,
& ſuoi det
ti.

Et perche ui diſſi, che farei ancora mentione di Dio
gene, io nõ uog'io tacer le ſagge riſpoſte, ch'egli die
de in queſto propoſito; fra le quali ui è, c'hauendolo
non sò chi ripreſo, perche egli praticaffe cõ huomi
ni di mala uita: E'l Sole, diſſe egli, manda i ſuoi rag
gi ne' luoghi ſporchi, & non s'imbratta. Eſſendo
gli anco da un' altro oppoſto il medefimo. I medici,
riſpoſe, conuerſano tutto dì con gli infermi, & non
s'infettano: Et nel uero ad una caſta mente non s'at
taccano i diſhoneſti coſtumi, & l'huomo ben com
poſto ſi mantiene intatto nel commercio de triſti;
i quali nõ hanno alcuna poſſanza ſopra di lui, pche
in danno (dice il prouerbio) ſi tende la rete in uiſta
de gli uccelli anzi eſſendo fra loro, egli fa conto di
non eſſerui, conforme al detto di quel gẽtil' huomo,
nel cui ſtudio racconta Eſopo, ch'entrato un contadi
no, & dimãdatogli come poteſſe uiner coſi ſolo: Io,
diſſe, ho cominciato ad eſſer ſolo da quel punto, che
tu ci veniſti; uolendo ſignificare, che l'huomo dotto
all'hora

Motto
piaceuole
di Eſopo.

all'hora è solo, quando si troua fra gli ignòrati, da i quali ha l'animo disgiunto, & astratto. Ma dobbiamo hormai restar da q̃sto ragionamento, poi che intendete qual sorte di solitudine sia utile, & necessaria; & come conuenga tal'hora usarla nella conuersatione. Cau. Io per questa parte sono pienamente sodisfatto; ma uorrei bene, che a questo imperfetto ragionamento aggiungete il debito fine; perche nõ basta, per quel ch'io stimi, l'hauermi fatto riconoscere che la conuersatione sia gioueuole, se nõ passate auanti a dimostrar mi anco qual sorte di conuersatione s'habbia particolarmente ad eleggere per conseguir quei beni, che già hauete raccontati. Ann. Voi dite il uero, ma quando haueremo ragionato della qualità della conuersatione, nõ pertiò sarà finita la catena de nostri discorsi, perche sarà mestieri trattare appresso delle generali maniere, che hanno a tener tutti gli huomini nel cōuersare. Nè quì sarà anco cōpiuta l'opera, perche si come noi a tutte l'indispositioni de gli occhi non diamo un'istesso collirio, così non dobbiamo conuersar cō tutti ad un medesimo modo; per ilche ci conuerrà discorrere. anco dopoi delle particolari maniere appartenēti a ciascuna sorte di persone, la onde se dalle radici di questo albero uolete, che si uenga minutamente a distinguere la pianta, i tronchi, i rami, le foglie, i fiori, & i frutti, ui lascio pensare s'un giorno solo è capace di questa impresa. Cau. Poi che questa è utile, & piaceuole materia, io ui prego, che in questi tre

giorni, ch'io mi fermerò qui, ni dispensiamo intorno quel poco di tempo, che ni auanzerà delle nostre pratiche, & mi dichiarate tutte le cose appartenenti alla conuersatione, accioche io mi possa assicurare conuersando con questo, o con quello, di non hauer tralasciata cosa alcuna. Ann. Io non posso sodisfar compiutamēte a questo uostro desiāerio per diuerse ragioni; conciosia, che'l uoler ricercar tutti i particolari della conuersatione, sarebbe cosa se nō impossibile, almeno bisognueole di molti mesi, nō che giornate. Oltre a ciò dobbiamo ricordarci, che come dicono i filosofi, non si può hauer certa, & determinata scienza de particolari in particolare. Aggiungeteui poi, ch'essendo i particolari della cōuersatione noti, per la maggior parte infino a gli huomini rozi, io farei ingiuria a uoi, & stimerei di dir cose superchie (quando anco ragionassi con gli istessi rozi) s'io discendessi a cose tātto uolgari, & comuni. Et però cā basterà di trattar di quelle, che principalmente si richiedono nella conuersatione, fra le quali perauentura nascerà occasione di mescolarui tante altre accidentalmente, che rimarrete, come credo, assai contento. Cau. Per certo io considero hora, che non tanto per la diuersità delle cose, che occorrono nel conuersare, quāto per la dissimilitudine della uita, & de costumi delle persone, con cui si conuersa, pigliereste vn'impaccio più grande delle dodici fatiche d'Ercole, uolendone compiutamente parlare, perche essendo gli huomini tra loro differenti di grado, di età, di sesso,

di sesso, di conditione, di uita, di costumi, & di professione, sarebbe cosa malageuole, & di lungo tempo il proporre a pieno quel, che si conuenga a ciascuno di questi, & a chiunque con essi ha da conuersare, et credo, che quando si sarebbe data la forma a tutti questi; non perciò sarebbe compiuta l'opera; perche non solamente conuiene hauer riguardo alla diversità di similitudine, che si vede tra vna specie, & l'altra, ma a quella, che si vede tra le persone d'vna sola specie, perche non solamente sono differenti di costumi i giouani da i vecchi, & i nobili da gli ignobili, ma sono differenti i giouani fra loro, si come è anco differente di costumi vn vecchio da un'altro vecchio, & vn nobile da un'altro nobile. Ann. Poi che queste differenze cadono in tutte le specie, io penso di proporre breuemente alcuni modi generali, & più necessari, co quali si hauranno a ridurre tutte ad vna legge. Quanto poi alla forma che si richiede nel conuersare con quelle persone differenti di grado, & di conditione, che già habbiamo nominate, io perche non restiate ingannato, nõ penso di stare a discorrere compiutamente de loro officij, & di proporre tutte quelle virtù morali, ch'appartengono alla perfectione, & alla felicità della vita. Cau. Qual cagione vi fa rimanere da così utile impresa? Ann. Due principali mi ritengono, l'vna il sapere, che non pure la Greca, & la Latina, ma tutte le lingue hanno hoggimai riempito il mondo di diuersi volumi, pieni di precetti di filosofia. Cau. Quanto più

Proposta
di quanto
si ragiona
nell'ope-
ra.

abon-

abòdano hoggidì i libri della filosofia, tanto più mà-
cano i filosofi, ma passate, se ui piace, all'altra cagio-
ne. Ann. L'altra, & principale, che mi ritrahe da
questa impresa è, che il uolere a pieno discorrere
dell'Ethica, seruirebbe solamēte a gli huomini a' al-
to ingegno uostri pari; Ma esēdo l'intētione mia di
ragionare delle particolari maniere del conuersare,
che conuengono a ciascuna sorte di persone, ci'bisog-
na hauer l'occhio al beneficio uniuersale, considerā-
do, che la maggior parte de gli huomini è non sola-
mente priua delle uirtù intellettue, & delle mora-
li, ma non è anco nè per ingegno atta, nè per uolōtā
disposte a ricenerle, si che sarebbe cosa vana, per nō
dir sciocca, il uolere a così fatte persone insegnare or-
dinatamente, & secondo i debiti termini, le già det-
te uirtù. Cau. Io resto molto ben sodisfatto di quā-
to hauete detto, & perche forse s'auicina l'hora del-
le uisite, sarà bene far quì posa, et domani piacendo
ui, ripigliaremo i nostri ragionamēti, o quì, o in casa
uostra, come più ui fia a grado. Ann. Se a voi non
dispiace, io posso star quì acconciamente ancora un
poco di hora con uoi, nè altro luogo possiamo elege-
re più accomodato all'impresa nostra di questo; il
quale per la uaghezza delle diuerse, & piaceuoli pit-
ture, riconforta oltre modo gli spiriti, & gl'inuita
a uirtuosi ragionamenti. Cau. Seguite pur sin che
a noi piace, ch'io ui prometto, che le mie orecchie
non sentirono mai più soaue armonia di questa.
Ann. Poi che adunque mi hauete dimandato qual
sorte

sorte di conuersationi s'habbia ad eleggere per giungere a quella perfettione, che già habbiamo dichiarata. Io escludendo tutte le altre propongo a questo effetto la ciuil conuersatione. Cau. Che cosa intendete uoi per quella uoce ciuile? Ann. Se uolete ch'io ue lo dichiarar, bisogna prima ch'io ui dimandi, se uoi conoscete alcun Cittadino, che proceda nelle sue attioni inciuilmente? Cau. Io ne conosco più d'uno. Ann. Ora vi dimando all'incontro se conoscete alcun'huomo di uilla, che ciuilmente proceda? Cau. Molte ne conosco. Ann. Eccoui dunque, che noi diamo largo sentimento a questa uoce, poi che uogliamo inferire, che'l uiuer ciuilmente non dipende dalla città, ma dalle qualità dell'animo. Così intendo la conuersatione ciuile, non per rispetto solo della città, ma in consideratione de costumi, & delle maniere, che la rendono ciuile. Et sì come le leggi, et costumi ciuili sono comunicati non solamente alle città, ma alle uille, & castella, & popoli, che le sono sottoposti, così uoglio che la ciuil conuersatione appartenga non che a gli huomini che uiuono nelle città, ma ad ogn'altra sorte di persone douunque si trouino, & di quale stato si siano, & in somma, che la conuersatione ciuile, sia honesta, lodeuole, et uirtuosa. Cau. Da questa nostra dichiarazione io comprendo quāto sia spatioso il cāpo, nel quale habbiamo ad entrare, onde m'apparecchio ad udir così non meno diuerse, et nuoue, che utili, et piaceuoli. Ann. Sì come i marinari auanti all'altre cose apprendono a cono-

Dichiarazione del titolo della Ciuil conuersatione.

conoscere i segni de uenti, delle tempeste, de gli scogli, & di tutte l'altre sciagure contrarie alla nauigatione, accioche antiueggendo i soprastanti pericoli, sappiano fuggirli, & eleggere i tempi, & i luoghi atti al prospero uiaggio; cosi noi desiderosi d'intendere a pieno qual sia la ciuil conuersatione, per seguirla, dobbiamo principalmente conoscere quali siano le inciuiili, & biasimeuoli per fuggirle. Et per certo habbiamo a fuggire le male compagnie, cosi per lo danno; che se ne riceue per la contagione de i pessimi costumi, come per l'opinione altrui; conciosia, che tali alla fine noi siamo riputati, quali sono quelli, cox cui più conuersiamo: il che ci dimostra quel volgar prouerbio, Dimmi con cui tu vai; Et saprò quel che fai. Et non è molto, che il Signor Francesco Pusterla nostro Academico, & non men dotto nelle leggi, che gratioso nelle conuersationi, mi diceua, ch'un famoso Dottore della sua professione afferma, che molto si attribuisce al detto d'un testimonio, ilqual deponga alcuno esser buono, ò tristo, per hauerlo veduto frequentare la compagnia d'huomini di buona, o di mala fama. Hor'io non vorrei, che mi riprendeste, se nel uoler ricercare quali siano le biasimeuoli compagnie, io per facilitar questa materia, ui farò quã una certa distintione d'huomini a mio modo; & fuori del common giudicio; perche io considero altrimenti la natura dell'huomo in quanto a se stesso, & altrimenti in quanto alla conuersatione sua con gli altri huomini. Io

adun-

Prouerb.

Francesco
Pusterla.

adunque hauendo solamente riguardo alla conuersa-
 tione, pongo tre spetie di huomini, a quali daremo
 per hora queſti nomi, buoni, cattiu, & mezzani, inſin
 che trouiamo loro più proprij, & più ſignificanti uo-
 caboli. Cau. Perche ſtimate manco proprie queſte
 uoci? Ann. Perche i due nomi, buono, & mezzano,
 nō conuengono ad iſprimere intieramente quella ſor-
 te di huomini, ch'io intendo; & per meglio dichiarar
 mi, ui darò l'eſſempio de gli huomini ſani, i quali ſo-
 no propriamente quei ſoli, c'hanno coſi fattamente
 temperati in ſe ſteſſi i quattro humori, & le parti
 ſemplici da quelli prodotte, & poi coſi ben propor-
 tionate l'altre parti da noi dette compoſte, o iſtro-
 mentali (che ſono i membri iſteſſi) che l'una coſa
 non ecceda l'altra nella ſua debita miſura, la qual
 ſanità è conceſſa o non mai, o di rado, & a pochissi-
 me perſone; ma non ſi laſcia perciò communemen-
 te di chiamar ſani quegli ancora, che ſe ben pati-
 ſcono qualche intemperie, o diſproportione ne corpi
 loro, nō reſtano però di uiuere & di operare la mag-
 gior parte del tempo ſenza medicina, & tengono in
 ſomma più del ſano, che dell'infermo; coſi nominan-
 do io i buoni, non uoglio intendere ſolamente quel-
 la eccellenza di bontà, che non patiſce alcuna ſor-
 te di difetto, & che è quaſi più rara in terra,
 che le fenici; ma comprendo in queſto numero tut-
 ti quelli, i quali al mondo hanito acquiſtato buon
 nome, & che ſi accoſtano, il più che poſſono,
 alla già detta eccellenza. Hor medeſimamente
 quando

Huomini
di tre ſor-
ti.

Sanità per
tetta, qua-
le s'inten-
da.

Galba.

Ingegno
mezzano.Desidera-
bili.Sopporta
bili.Insoppor-
tabili.

quando dissi mezzani, non volsi intendere, che siano la metà buoni, et la metà cattivi, nè meno, come l'intese un' historico, il quale parlando di Galba Imperatore, chiama il suo ingegno mezzano, perche paragonando le virtù, & i vizi suoi, era difficil cosa à giudicare se fra buoni, o cattivi si douesse descriuere; ma io volsi intendere di quelli, che quantunque habbiano qualche difetto, piegano però più al bene, che al male. Cau. Hora sì, ch'io m'auveggo, che queste uoci non esprimono a pieno l'intento uostro. Ann. Forse che ragionando ci uerranno in mente più accomodati nomi, fra tãto dico, che i buoni s'hanno sèpre à seguire, et i cattivi s'hanno sempre a fuggire, i mezzani nõ s'hanno nè a fuggire, nè a seguire, & se non che io temo di rõpere il capo al nostro Boccaccio, chiamerei i buoni desiderabili, i cattivi insopportabili, & i mezzani sopportabili. Cau. Voi offenderete più tosto il Boccaccio cõ l'improprietà, che con la rarità delle uoci, et per me rimango più contento di queste, che delle prime, & è più uero quel detto, che i secon di pensieri sono i migliori, hor seguite. Ann. Gli insopportabili, & cattivi, intendo io quegli huomini, che per uno, o per più segnalati uizi sono mostrati à dito, & tenuti per infami, la cui pratica è in tutto da fuggire, perche non bastarebbe il mondo tutto ad impedire, che'l mondo tutto non ci giudicasse simili & d'animo, & di costumi a questi tali. Cau. Egli è tale l'abuso della uita nostra, che molti uizi horrendi sono diuenuti famigliari, & comuni in
sì fatta

sì fatta maniera, che'l non bauerli; & non saperli essercitare è tenuto uizio, onde io dubito, che se ha ueremo a lasciar le compagnie de uitosi, ci resteran no pochi, con cui possiamo trattare, & caccieremo la conuersatione in solitudine, & per uenire a gli essempli, voi sapete quanto siano graui l'offese, che a Dio si fanno per mezo delle bestemmie, le quali sono hoggimai uenute in tanto abuso, che pochissimi sono gli huomini, che non confermino, & non suggelli no i loro detti con queste empie, & detestabili voci, & che non pēsino con tali modi d'abbellire i loro ragionamenti, come s'abbellisce l'oratione con le figure; nè ui potrei dir le beffe, che ha riceuute in Corte un giouane mio amico, il quale nella sua maggior colera giuraua sempre al corpo della gallina, & finalmente fu costretto, per esser tenuto buon cortegiano, a lasciar la gallina, & appigliarsi a santi. Quel ch'io dico delle bestemmie, intendo anco di molti altri enormi uiti, i quali hanno hormai preso il possesso nella maggior parte de gli huomini. Et poi che sono comuni, io temo, che non sia uana la proposta da uoi fatta, che s'habbia a fuggire il commercio de tri sti, & se è lecito il dirlo:

Bestemia
tori.

Tutti siamo macchiati d'una pece;
& quei che in apparenza sono agnelli, riescono in fatti lupi rapaci, & peggiori di quelli, che sono tenuti pessimi; & tal par santo, che non crede in Christo.
Ann. Non siamo diuenuti più deboli alla uirtù, et più forti al uizio di quel che fossero i nostri predecessori,

Horatio.

cessori, & douete hauer letta la sentenza del Lirico
gentile, che dice:

Sono da i poco buoni auoli scesi
I nostri padri al mal oprar intesi:
Onde siam nati noi figli peggiori,
Ma fian d' assai più tristi i successori.

Et però non mi marauiglio, se doue ne primi seco-
li erano rari gli huomini, che malediceßero il nome
del grande Iddio, hora sono rarissimi quelli, che no'l
maledichino, & se dal mōdo sono tenuti o sciocchi, o
vili quei che non fanno questo eßercitio. Ma se mi
dimandate per qual cagione siano tolerati costoro in
tutte le compagnie, non ostante, che siano più tri-
sti, & meritino più castigo di tutti gli altri scelera-
ti, io dirò, che questo auuenga, perche noi non stimia-
mo punto l' offese, che si fanno solamente a Dio, co-
me cosa, che non tocchi a noi, et che a Dio solo appar-
tenga il vendicarla, ma facciamo ben conto de fat-
ti, & delle parole, doue si tratta del nostro interesse,
o dell' amico, & in somma si tien più cōto della crea-
tura, che del Creatore, & uedete bene, che tale offen-
de in publico ad alta voce il nome di Dio, che non
oserebbe in un cantone aprir la bocca in biasimo del
Prencipe, o de magistrati. Cau. Io credo, che questi
nō facciano manco eccesso di quel che fecero i croci-
fissori di Christo. Ann. Anzi lo fanno di grā lun-
ga maggiore, perche quelli credeuano di far bene, &
se haueßero creduto altrimēte, se ne farebbono rima-
si, ma questi fanno di far male, et non restano di far-
lo, &

lo, et ben sapete quanto siano più graui i falli della malitia, che quelli dell'ignoranza. Cau. Finite, ui prego, di dichiararmi, se la conuersatione di costoro s'ha da fuggire, et se la mettete sotto il capo de gli insopportabili. Ann. Quei bestemmiatori atroci, che a sangue freddo, et più tosto p' loro diletto, che per esser cōmossi da colera, o da altra cagione, fanno questa professione, s'hāno per mio giudicio, a porre nel numero de gli insopportabili. Gli altri poi, se ben come Christiano li douereste fuggire, nō dimeno come cortegiano, uoi non potete asteneruene, non tanto per la frequenza loro, quanto per l'abuso del mondo, dal quale non sono tenuti nel numero de' uitiosi. Et per finirla, si ha da considerare, che la fama nostra dipende dalle uniuersali opinioni, le quali hanno così gran forza, che contra d'esse la ragion non ha luogo; et perciò s'hanno a fuggire quelli, che portano il segno in fronte, et che dalla sciagura loro sono stati condotti a tale, che sono conosciuti, et tenuti publicamente per maluaggi. Cavaliere. Et che direste s'io praticassi con questi, come medico delle loro infermità, et come geloso della lor conuersatione? Annib. Quando uoi pensaste di poterli far tornare in dietro, uoi fareste opera grata a Dio, et al mondo, conuersando con essi; anzi chiūque desidera trar frutto dalla cōuersatione, dee procurare di trouarsi più ch'egli può, fra quelle p'sone, le quali possono esser fatte da lui migliori, o dalle quali egli può

La nostra fama dipende dalle comuni opinioni.

Cō quali persone si dourebbe conuersare.

E esser

esser fatto migliore, ma questi, di cui parlo, hanno fatto sacrificio dell'anime loro al Diavolo, nè si curano più dell'honore, nè delle opinioni altrui, & sono talmente incorrigibili, che più tosto di uentereste uoi il conuertito, che'l conuertente: onde bisogna in ciò imitare i buoni arcieri, i quali non drizzano le saette uerso ogni uccello, ma solamente uerso quelli, che sperano di poter cogliere.

Cau. Quali huomini intendete, che portino il segno nella fronte, & siano insopportabili? Ann. Quei che per notabili cagioni sono in odio al mōdo; alcuni per sospetto d'heresia, altri per furti, altri p usure, & altri per altre sceleratezze, a' quali s'hanno ad aggiungere i ruffiani, le meretrici, i parasiti, i barattieri, i trapolatori, & quelli, che per la uiltà del loro essercitio sono tenuti infami, come i birri; & anco quelli, che discordano dalla fede nostra, come i Giudei; & brieuemente tutti quelli c'hanno mala fama, & che bene spesso per loro demeriti uengono chiamati con nomi alterati, et uergognosi in sì fatta maniera, che la maggior parte de' gli huomini fugge il loro commercio, & si reca a dishonore l'esser ueduto fra loro. Cau. Or, come haurò a gouernarmi con alcuni, i quali se bē per l'astutia loro non sono tenuti tristi da tutti, sono però conosciuti da me p più maluaggi di quei ch'hauete raccontati? Ann. Si dice per comun prouerbio, che chi è reo, & buono è tenuto, può far male assai, che non è creduto; tuttauia io pongo questi sù la lista de' sopportabili;

portabili; perche se benè è offesa la conscienza nostra nel praticar cō essi, nō è però offesa l'opinione del mondo, poi che non hanno fama di tristi; & bi sogna in ciò sodisfare più a gli altri, che a se stesso, & conceder qualche luogo all'uso comune. Cau. *Uso è grā tiranno.* Vero è gran tiranno, & non sò qual ragione noglia, ch'egli debba in alcuna cosa preuallere alla ragione. Et si come io trouo, che'l Re de' fiumi a noi troppo uicino, per nō essergli stato fatto alcun contrasto, è uenuto con la sua forza da sei anni in quà pigliando tanto di terreno a questa città, che finalmente ha rotte le mura, & le minaccia hora ruina; così la uiolenza dell'uso, per la troppa tolleranza nostra, ha quasi hormai soggiogata questa ragione. Et che sia il uero, se uoi scorrete alcune terre di quà da' monti, come ho fatto io nel mio ritorno di Francia, uoi trouerete, che sono passate ad una uita più libera, per non dir più licentiosa, dell'usato; & uedrete per le piazze alcuni di quei, che sono tenuti nel numero de' nobili essercitarsi cō le carte, & co dadi in mano con quella medesima libertà, che si suole usare nelle proprie case. Terre del Piemōte, & del Mō ferrato, che p la frequenza de' soldati hanno alterato i costumi.

Ann. Voi non mi raccontate cosa nuoua, ma nō più ui douete marauigliare di ueder q̃i tali à giuocare intorno alla piazza, che di uedere i Francesi a bere, si come intendo alle tauerne. Et m'imagino ben anco, che se perauentura qualche gentil'huomo di più delicato stomaco farà professione di ritirarsi da q̃l giuoco, & da quello spettacolo, & non degnerà di

mescolarfi fra gli altri, ne uerrà schernito co'l titolo, o d'altero, o di sauro, o di Dottore, o di Poeta. Ma con tutto ciò uoglio che sappiate, che questa nuoua forma di uiuere ha in se qualche colorata scusa, perche essendo state queste terre di quà da' monti, che uoi due, da molti anni in quà continuo ricetto di soldati di diuerse nationi, & paesi, sono i popoli non solamente diuenuti martiali, ma hanno ritenuti, & fatto quasi propri i militari costumi.

Cau. Dunque uoi sete di parere, che un'animo gentile, & eleuato, habbia a conuersare con tali persone? Ann. In questo giudicio mi si appresentano due contrarie ragioni, percioche s'io riguardo all'uso comune del paese, ilquale è hoggimai inuechiato, & ha fatte le radici, non si può negare a questi il luogo de desiderabili, & di tener sicuramēte la pratica loro. Dall'altra parte, s'io mi riuolgo a considerare, che questo atto è scandaloso, & di male effempio, & che generalmēte in tutti gli altri paesi i gentil'huomini, & le persone ben create si recherebbono a uergogna di esser trouati con le carte in mano per le piazze, non mancherebbe perauētura chi li giudicasse degni d'esser posti sotto la rubrica de uitiosi, & insopportabili. Tuttauia fra queste estreme ragioni io ne discerno una nel mezzo, che mi fa conchiudere, che questi si habbiano a sopportare; conciosia cosa, che se bene hanno per consuetudine questo abuso, uoi hauerete però, che communemēte non se ne seruono a quello ingordo, & uitioso

& uitioso fine,oue tendono alcuni giuocatori, anzi giuntatori, ma si bene per passa tempo, & per maniera di trastullo; oltre che sappiamo, che nel rimanente della uita loro non cedono nè di creanza, nè di bontà, nè d'opere a quale altra uoi uogliate natione. Et però io stimo, che non essendo questo costume nè uirtuoso al mondo, nè uitioso, & piegando questi alle buone, & lodeuoli imprese, non s'habbiano in alcun modo a rifiutare nelle honeste compagnie. Cau. A me pare, che sia spetie d'ingiustitia il uoler concedere a questi quel che è vietato a gli altri, & permettere, che possano far di uizio uirtù; & uolte, a quel ch'io comprendo, che si come è lecito solo a i Cingani il rubare, così habbiano priuilegio quelle sole terre di giuocare in piazza; ma io uorrei, che si ricordassero, che le piazze deono seruire alla plebe per li mercati, & a nobili per le giostre, per tornei, & per quei lodeuoli spettacoli, & trattenimenti, ch'appartengono più alla caualleria, & all'arte militare, che a i dadi, & alle carte; si che io mi persuado, ch'essi in qsto costume nō habbiano altra scusa da saluar si, che quella di Diogene, ilquale dimandato perche mangiasse in piazza; perche, rispose, ho fame in piazza, & così essi quiui giuocano, perche quiui ne uien lor uoglia. Ann. Bisogna Sig. Cavaliere; che ui risoluiate d'amar tali persone col loro difetto, & ui diate giudiciosamente a pensare, che a ciascuna natione, a ciascun paese, & a ciascuna ter-

Detto di
Diogene.

Virtù, &
uitii proprii di alcune nationi.

Aria sottira sono date, & infuse per la natura del luogo, & le produce per lo clima del cielo, & per l'influsso delle stelle ingegnifor certe uirtù, & certi vitij, che sono loro propri, innati, & per ti, & perpetui. Et si come fioriscono gli ingegni acuto, & pellegrini doue è l'aria pura, & sottile, così riescono più rozi, & duri, doue è più folta, & grossa. Et quanto a costumi, sapete, che i Greci,

Greci infedelideli. quantunque singolari di sapere, & di eloquenza, sono disleali, & infedeli, onde è passata i proverbio La Greca fede. Vi sono poi altri popoli, a i quali è ascritta per natural uirtù la industria, & l'ordine militare, & per natural uitio l'alterezza, & la ebbriachezza. Altri sono conosciuti forti alle fatiche, alle uigilie, & a i disagi, & sono all'incontro tenuti vanagloriosi, & milantatori. Nè ui mancano altri, de i quali è sempre stato tãto proprio lo ardire, & la diuotione; quanto è loro propria la vanità, & la incostanza. Et sò che non dubitate, che ancora noi Italiani non habbiamo qualche eccellenza non meno di uitio, che di uirtù, & se perauentura non ui pare gran marauiglia, il conoscer diuersi costumi secondo la diuersità, & gran distanza de i paesi, dateui a considerate come siano differenti solamente nel circuito dell'Italia, la Romagna, la Toscana, la Lombardia, & gli altri suoi membri. Ristringeteui poi a mirare un solo di questi membri, & se ui piace, ritirateui co'l pēsiero nel centro del Monferrato, & riconoscerete come solamente il Pò, e'l Tanaro, rendano differenti di lin-

gua, d'habito di uita, & di costumi, le terre, che non sono più distanti; che da una riuà all'altra; onde se za più contesa confessarete, che tutte le terre hāno con le uirtù i suoi peculiari difetti congiunti, & quindi sarete chi rō, che se l'altre non usano di giuocare in piazza, hanno perauentura introdotti de' uitiij, & in publico, & in priuato più abbomineuoli di questo: Hor per non perdere più tempo intorno a questo capo, ui dico, che non è solamente disdiceuole, ma è necessario il seguir le diuersità da' paesi, & dell'usanze loro, & imitare Alcibiade, a cui fu data lode di saper con la destrezza del suo ingegno accommodarsi alla contrarietà della uita, & de' costumi d'altri paesi; & si vuole alla fine.

Alcibiade.

Viuer in Roma co'l Roman costume.

Cau. Io sarei di parere, che lasciando questo particolare, si uenisse alle cose generali appartenenti alla conuersatione de' sopportabili. Ann. Egli è bene spedir prima altre cose, che ancora mi souengono intorno al capo de' gli insopportabili; & con tutto, che questa sia materia tanto ampia, che non se ne può ragionare a bastanza, & non mi pare però che s'habbia a passare co'l piè asciutto la pratica de' maldicēti, i quali cō la falsità delle lor lingue tē tano di distrugger la fama altrui. Cau. Egli è hormai diuenuto così famigliare a tutto il mōdo questo uitio, come il ginoco delle carte a quelle terre, di cui habbiamo ragionato; ond'io stimo, che si habbiano a sopportare le male lingue, il cui numero è

maggiore, che delle mosche di Luglio, nè si può cam-
pare dalle loro punture per bene, che si faccia; & il
diletto di questo uitio ha in sì fatta maniera occu-
pate le menti de gli huomini, che molti ne sono, i
quali se ben hanno lasciati molti altri errori, non hā
no mai potuto spiccarfi questo dalla lingua, et dal
petto. Ann. Io ho con lunga pratica offeruato, che
comunemente gli otiosi, gli ignorati, gli sciagurati,
et i falliti, a cui non uanno bene i fatti loro, sono
qlli, che tassano l'opere altrui, & si rimolgono a dir
male, per non saper fare alcun bene. Ma molto mag-
giore è questo uitio, et ha quasi del mostruoso quan-
do cade in persona letterata, qual fu Lorēzo Valla,
nella cui morte fu drizzato questo Epitafio.

Lorenzo
Valla mal
dicente.

Il Valla, che facea uiuendo guerra
A tutti col mal dir, quì giace, et tace,
Anzi quì morto, ancor morde la terra.

Cau. Io credo ueramente, che quando i letterati
pongono mano a Iambi, & Satire, et Inuettive,
riescano più eccellenti nel mal dire, di quel, che fac-
ciano gli huomini uolgari, et idioti; perche all'ho-
ra si mette in proua la natura con l'arte, et si tem-
pera nel uelenoso inchiostro una penna che morfi-
ca, taglia, et pünge oltra misura, et uoi uedete con
quanta ammiratione si leggano così fatti componi-
menti. Ann. Quantunque sia familiare,
et grato al mondo il uitio del mal dire, egli è però
in odio al mondo, et chi riguarda bene al uiuo,
confesserà, che è maggior uitio di colui, che liena lo

Maldicen-
ti grati.
Maldicen-
ti odiosi.

amor

amor del prossimo dal cuor di un'altro, che di colui, che liena il pane di bocca al pouero, perche si come l'anima è più pretiosa del corpo, così è maggior fallo il torre il cibo all'anima, che al corpo.

Cau. Parmi, che habbiate implicato contraddittione, affermando, che il mal dire è grato al mondo; & in odio al mondo. Ann. Non certo, perche la natura nostra ci inchina ad vdir volontieri i difetti altrui, & par quasi che niun'altra cosa ci apporti dolcezza; & piacere eguale a questa: & sì come per questa parte ci diletta, così l'habbiamo in odio per la parte nostra, perche non è alcuno, che patisca uolontieri di esser biasimato nè a diritto, nè a torto. Cau. Che ci dispiaccia di esser biasimati nò mi marauiglio; ma per qual cagione credete, che ci piaccia d'intendere i biasimi altrui? Ann. Io credo, che ciò auuenga per colpa di due gran nemici, che habbiamo in casa nostra, dico l'Inuidia, et l'Ambitione, lequali sono congiurate in noi stessi contra di noi, et ci costringono ad hauer doglia del bene altrui, et a desiderare d'apparer noi soli huomini di bontà, et di ualore. Ma uoglio dirui cosa, che ui farà marauigliare, et ui parà in tutto discordenole dalla ragione. Cau. Et quale?

Ann. Che due sono le principali semenze de'maldicenti, vna cattina, che hauete a fuggire, et l'altra peggiore, che non douete rifiutare. Intendo cattini quei maldicenti, i quali senza tema, senza vergogna, et senza distintione, hanno acconcia-

Volontieri
ri ascoltia-
mo i mal-
dicenti.

la lingua a scardassare, & diminuire in tutti i loro ragionamenti o pubblici, o priuati la fama altrui, non perdonando a chi che si sia, o presente, o assente, & questi molte volte offendono più gli animi de gli ascoltanti nel raccontare i difetti altrui, che non fanno quegli istessi, che li commettono. Et con tutto, che questi habbiano il segno in fronte, & siano conosciuti per infami, nondimeno perche fanno questo ufficio in palese, & alla libera, & bene spesso in faccia, douerehbono, rispetto a peggiori, meritar forse compassione, più tosto che biasimo; contiosia che dimostrano chiaramente, che la maldicenza è causata dalla uitiosa natura loro, & non dal merito delle persone biasimate, onde non sono molto creduti: & mi pare, che questi altro non facciano, che soffiar nella poluere, con la quale si cauano gli occhi, perche biasimando altrui, se stessi condannano, & doue pensano d'essere tenuti Catoni, si fanno scotger per Momi, per bestiali, & insopportabili. Ma che diremo noi di quei maluaggi cani, che senza abbaiare ni mordono di nascosto, i quali son quelli che s'hanno a cōportare se ben sono i peggiori? Cau. Quali intendete voi? Ann. Di questi ce ne sono di più forti, che feriscono però tutti in un bersaglio. Alcuni io li chiamo mascherati, alcuni retorici, alcuni poetici, alcuni hippocriti, alcuni scorpioni, alcuni traditori, alcuni falsari, alcuni mordaci, alcuni beffatori, et alcuni incogniti. Cau. Voi mi fate ridere con queste vostre piaceroli, & inusitate distinzioni, ma quali chiama

Maldicenti di più forti.

Maldicenti mascherati.

chiamate mascherati? Ann. Sono alcune persone vanagloriose, lequali quantunque nel tempo del carneuale uadano a torno con la maschera al uolto, hanno però a caro d'esser conosciute; così alcuni mal dicenti sotto maschera di modestia, dicono di non uoler fare il nome a colui, che biasimauo: ma lo accennano poitanto chiaramente, che è conosciuto da gli ascoltanti: ad imitatione di quel uillano, che dicendo a cacciatori, che la uolpe non era passata per là, accennaua tuttauia doue era nascosta. Et sono alcuni di questi mascherati ch'esprimono parole, lequali hanno vna coperta di lode, & sono di dentro foderate d'un sentimento di biasimo, & di beffa, & per dirla, sono quelli, che secondo il prouerbio, hanno il mele in bocca, & il rasoio a cintola. Cau. Et quali sono i retorici? Ann. Quei tristarelli, che con un certo colore chiamato da' maestri della eloquēza, occupatione, mostrano di non uoler dir male, & dicono male, & peggio, & hieri appunto mi trouai in un ridotto d'huomini, fra quali dolendosi non so chi d'uno altro, c'hauuea detto mal di lui, Io, disse, non voglio raccontar l'inganno, ch'egli usò a quella pouera figliuola, & tuttauia le diede il nome, & le ferite che egli fece dare una notte ad un'altro, & i contratti usurarij, che egli ha fatti con certi poverelli della tal terra, lequali cose sò molto bene a mente, ma non uoglio parlarne, per non essere tenuto mala lingua come esso. Appò questi uengono i maldicenti poetici, i quali seruendosi della figura detta Antifrasi, dar an

Fauola.

Maldicenti
ti retoriciMaldicenti
ti poetici.

no per burla il titolo di bella ad una deforme, & di honesta ad una meretrice, & commendaranno gli occhi di tale, c'haurà la vista torta, & cagnescia.

Maldicenti
hipocri-
ti.

Veniamo a maldicenti hipocrati, i quali sotto specie di dolore, & di cōpassione, per esser meglio creduti, vanno con uoce lagrimosa, & con tarde, & stanche parole raccontando le sciagure altrui, & come che questo vitio sia commune a molti, egli è particolare d'alcune donne, le quali abbattendosi in altre donne, dopò i primi saluti entrano subito a dire, haueete uoi intesa la disgratia di quella sfortunata mia vicina? & quiui tessendo l'historia, raccontano il modo, c'hebbe il marito per mezo d'un seruitore di coglierla su'l fatto, il muro onde si calò l'amante, le bastonate date alla moglie, & alla serua, nè pensate che tralascino vn punto, ma più tosto ui aggiungo no alcuna cosetta; & dopò questo comincia vn'altra a dire: Io uoglio pur raccontarui (ma di gratia la cosa rimanga fra noi) un caso auuenuto da sei giorni in quà nella mia contrada. Or ui lascio pensare come nel raccontar queste nouelle, si uà con tali ragionamenti passando d'una contrada in altra, &

Essempio
di una donna
maldicente.

rammemorando i fatti altrui. Cau. L'anno passato la Reina fù costretta a dar licēza ad una delle sue principali donne per questa cagione. Haueua costei a tutte l'hore l'ufficuiolo in mano, et per lungo spatio di tēpo fu tenuta donna di santissima uita, et per questa opinione era diuenuta molto familiare di sua Maestà. Tuttauia in processo di tempo si uenne in
chia-

chiarezza, che ella haueua una pessima lingua in bocca, con la quale si ingegnaua di mettere in disgratia quasi tutte l'altre donne della Corte. Et prima che entrare in campo, ella haueua apparecchiat i suoi misteriosi proemii in simil forma. Io non vorrei Madama, che ui scandalizaste, nè ui turbaste punto per alcuna cosa, che intrauenga alle nostre serue, ma ricordatemi, che siamo nate peccatrici, & che non è cosa in terra più fragile di questa nostra carne; con le quali parole imaginatemi il desiderio, che ella accendeua nell'animo della Reina di intendere il rimanente. Et con tutto che ella ne facesse instatia, la maludgia donna le supplicaua per gratia, che non l'astringesse a parlar di cosi fatte sciagure, & dopò l'hauere aspettati tre, o quattro assalti finalmente, quasi sforzata, asciugandosi gli occhi, daua principio, & non metteua mai fine alle sue sinistre relationi. Ma io stò aspettando che mi ragionate de maldicenti scorpioni. Ann. Questi diranno di uoi simili parole. Io non credo, che si possa trouare il più gentile, et honorato gentil'huomo del Cavalier Guazzo, et lo stimerei il primo del mōdo, se non hauesse una grande imperfettione. Ben sapete poi, che egli, a guisa di scorpione, comincia a ferirui con la coda, & soggiugne di uoi cose piene di uergogna, et di uicuperio. Altri con più artificiosa maniera diranno. Maledette siano le triste lingue, che non cessano mai d'offendere i buoni, & leali huomini, et non perdonano anco alla fama del Signor Cavalier nostro, alquale,

Maldicenti
scorpioni.

Maldicenti
traditori.

al quale, non ostante che sia tutto bontà, et cortesia, trouano a dire, ch'egli è altero, e maligno, et che per danari habbia fatto, et quini senza risparmio uotano il sacco. Cau. Io u'intēdo; questi si possono dar mano con quelli, che accōpagnano sempre il sì col mǎ. Che dite de' maldicēti traditori? Ann. Se perauentura riceueste qualche torto dal nostro Prencipe, & per maniera di sfogarui, ue ne doleste in confidenza con persona, laquale andasse a palesarglielo, non ui parrebbe egli un maldicente traditore, et assassino? Cau. Voi dite il uero, & questo è ufficio peculiare delle corti, & molte uolte i Prēcipi, desiderosi di saperne la uerità, hanno data occasione di duello a seruitori, & sò, che per simil cagione si sono condotti de' Cauallieri in steccato, doue per non restar l'uno col nome del maldicente, et l'altro del calunniatore, hanno posto fine non meno alla uita, che alla querela loro. Ann. Sotto questo capo io comprendo i rapportatori, che fanno uolontieri la spia, & il reserendario, & anco gli scommettitori, o seminatori di discordie, & tutti quelli, che riuclano i secreti altrui, i quali quanto errore commettano, lo lascio dire a voi. Cau. Il manco male, che meritino questi è, che sia loro cauato la lingua, come la cand Gione ad vna certa Ninfa, che riuclò a Giunone i suoi furtiui amori, nelquale errore se cadano molti, non mi marauiglio, poi che naturalmente facciamo contraſto alle cose uietate, onde soleua dire vn sauiο, ch'era più facil cosa il tenere un carbone ardente, che

Riuclare i
secreti al-
trui quan-
to si aggra-
ue.

te, che una secreta parola in bocca; per lequali ragioni io mi muouo a dire, che è ben pazzo colui, che scuopre vn suo intimo pensiero, se necessità no'l costringe, perche secondo il prouerbio, seruo d'altrui si fa, che dice il suo secreto a chi nol sa, onde bisogna auuertire conforme al uolgar detto, di non metter nulla ne' vasi rotti. Qui mi torna a mente l'esempio d'un seruitore, il quale hauendogli un Signore donati certi uestimenti, gli donò subito ad un suo amico, di che riprendendolo il patrone, egli rispose; perche uoleuate, ch'io li tenessi, se non gli hauete saputi tener uoi? Questa medesima risposta ci può dare, chi non tiene occulti quei secreti, che non habbiamo saputo contener noi; & dobbiamo tener per fermo, che le cose dette all'orecchio, per lo più sono publicate nelle piazze. Ma se è gran biasimo il riuolare il secreto altrui, è all'incontro segnalata uirtù il saper tacere, & frenar la lingua; & se siamo tenuti a tacere il secreto dell'amico, tanto maggiormente siamo tenuti a tacer noi altri secretarij quel del padrone, il quale ci paga, perche tacciamo, & perche siamo imitatori di quel Greco, il quale essendogli detto, che gli putina la bocca, rispose, che gli putina per li molti secreti, ch'egli vi hauena lasciati marcir dentro, il che si può intendere non solamente de secreti altrui, ma de suoi propri: & certamente chi ha a caro, che stiano occulti i suoi pensieri, non gli scuopra ad alcuno, ma sia segretario di se stesso. Ma mi par quasi d'essere uscito fuori del nostro camino,

Risposta
piaceuole
di un serui-
tore.

Secretarij
sono paga-
ti, perche
tacciano.

& per

**Maldicen-
ti falsarij.**

**Maldicen-
ti morda-
ci.**

et perciò sarà bene che torniamo, piacendoui, alla
distintione de' maldicenti. Ann. Anzi il vostro
bricue, et sententioso discorso è uenuto a proposito.
et l'ho sentito uolentieri, come cosa, che non uiene
da segretario dozzinale. Hor passiamo a maldicenti
falsarij, la cui malignità è tale, che vi accusano di
hauer detto, o fatto cosa, che non pensaste mai nè di
fare, nè di dire; nel quale atto riceuete bene spesso
inguria da due persone, cioè dal calunniatore, che
secondo il prouerbio, dice uillania al sordo, il che nõ
è altro, che accusar l'assente, & la riceuete da colui
che senza uoler prima intendere il fatto, è presto a
dargli credenza. Questo è veramente troppo gran
uitio; & nel numero di questi falsarij io pongo pari-
mente coloro, che hauendo uoi detta una sentenza
con sana mente, le danno falsa, & peruersa interpre-
tatione. Seguono i maldicenti mordaci, ò sputa bot-
toni, dalla cui bocca s'auentano alcuni briuetti detti,
i quali feriscono più, che faette i cuori altrui; & se
ben motteggiano spesso il uero, sono però vitiosi,
perche ciò fanno con animo torto, & ingiurioso,
onde s'acquistano biasimo, & malinolenza; &
sono così indiscreti, & insolenti, che uogliono più
tosto perdersi uno amico, ch'una parola; nè possono
essi coprire i loro detti col manto di piaceuolezza,
ò di grauità in sì fatta maniera, che non si scuopra la
malignità loro. Ma si come sono degni di biasimo
quei, che con tali punture ismouono altrui il sangue;
così meritano scusa, & perdono quei, che prouocati,
ripon-

rispondono motteggiando, & queste risposte uagli-
 no il doppio, di che se ne raccontano mille essent; Augusto
motteggia
to.
 & fra gli altri è assai diuolgato quel d' Augusto, il
 quale abbattendosi in un forastiero, che molto gli
 assomigliaua, gli dimandò se sua madre era mai sta-
 ta à Roma, uolendo motteggiare, che potesse esser si-
 gliuolo di suo padre; ma il forastiero non meno con-
 ardire, che con allegrezza; Mia madre, rispose, non
 già, ma sì ben mio padre. Cau. Bene è uero, che
 chi dice quel che vuole, ode quel che non vuole.
 Ann. Presso à questi uengono i beffatori, o scher-
 nitatori, i quali sfacciatamente, & senza garbo uo-
 gliono pigliarsi giuoco di ogn' uno, & sono più faci-
 li à persuadersi, che riescano faceti, & piaceuo-
 li, che a rauuedersi, che sono ignoranti, & priui di-
 creanza. Cau. Pare strana cosa all'huomo hono-
 rato il sentirsi beffare da questi insolenti, & ne ri-
 ceue uno sdegno, che malamente si digerisce. Ann.
 Così pare à me ancora, ma bisogna, ch'egli si dia pa-
 ce, et si cõformi a q̃l filosofo, il quale essendogli det-
 to, che alcuni lo burlauano, rispose, essi mi burlano,
 ma io nõ sono burlato. Et ueramente è in grãde erro-
 re colui, il quale crede esser lecito il farsi beffe d' al-
 tro, che del male. Restano hora i maldicenti inco-
 gniti, i quali s'assomigliano alle lime sorde, & sono
 di due sorti, cioè in scrittura, & in figura. I primi cõ
 pasqni, et libelli infamatori; trasggonno l'honore at-
 trui, et questi p la maggior parte à guisa del folgo-
 re, che faetta le sòmità delle torri, & de gli alti pa-
 lazzi,

Maldicen-
ti beffato-
ri. con ab

Maldicenti
incogniti.

Dir. male
de morti.

lazzi vanno a sfogare il lor veleno contra Prencipi, & gran Signori. I nefandi sogliono cō tauolette & pitture rappresentar buomini, & donne in atto sconcio, & uergognoso. Cau. Mi ricorda, che in vna città famosa fu affissa di notte l'immagine naturalissima di un gētilhuomo sopra la porta della sua casa, con un paio di corna in capo. Ann. Questi sono atti vituperosi, & meriteuoli più di castigo, che di biasimo. Or hauete inteso quante sorti di maldicenti ci siano al mondo, et quanto graue sia il lor uitio, il quale è uie più uergognoso quando si cōmette cōtra morti, perche il maldicente mostra allhora una manifesta uiltà, offendēdo quei che non si possono difendere, contra i quali mētre uiueuano, nō haurebbe forse preso ardire di mouer le labbra; & di quì hebbe origine quel detto, che morto il leone, infino le lepri gli fanno insulto. Ma egli è hormai tēpo di metter fine a questo discorso, & mi par quasi, che m'habbiate a tener mala lingua, col tanto mal dire de maldicēti. Et perciò accogliēdo in uno tutti i nostri ragionamēti, dicono, che questi maldicenti, se bē sono odiosi, nondimeno perche non sono segnati nella fronte, & non sono comunemente esclusi dalla conuersatione de gli altri huomini, non possiamo ricusare da trattenerci con loro, & di sopportargli il meglio, che si può. Cau. Poi che non uolete, che si fuga la pratica di questi appestati, mi parrebbe cosa utile, & necessaria, l'insegnar qualche secreto, se sia possibile, da poter si

tersi conseruare intatto dal ueleno delle lor rab-
 biose, & serpentine lingue. Ann. Giustissima è
 la nostra dimanda, alla quale sodisfaccio con po-
 che parole, dicendoui, che si come alcuni anima-
 li douendo combattere con serpenti, ricorrono pri-
 ma a certi semplici, i quali mangiati, hanno forza
 di reprimere, & mortificare il loro ueleno; così
 noi hauendo spesso a combattere con maldicenti,
 dobbiamo prepararci di qualche opportuno difen-
 siuo; & per me non ci trouo il più sicuro rime-
 dio, quando alla presenza nostra il maldicente
 sfodra l'affilata lingua per ferire alcuno, che d'ab-
 bassare il ciglio, & non mostrarsi punto uaghi
 del suo mal dire; perche all'hora il maldicen-
 te ha il prurito, o pizzicore nella lingua, quan-
 do s'accorge, che noi habbiamo il pizzicore nelle
 orecchie, & all'hora s'astiene dal mal dire, quando
 ci rendiamo duri ad ascoltarlo; & ben sapete,
 che le siette non si piantano nel sasso, & ch'essi
 parimente non piantano le lor maluaggie radici, se
 non doue trouano il terreno molle, et accòcio a rice-
 uerle. Et dico di più, che se uogliamo con diligenza
 ricercare, qual sia più graue fallo l'udire, co'l dir
 mal d'altri, cōfesseremo alla fine (come altri hanno
 fatto) di nō saperne dar giudicio, & nel uero il tole-
 rare, ch'alcū dica male d'un'huomo da bene, è ingiu-
 stitia, et chi presta benigne orecchie al maldicente
 gli dà occasione di peccare, et rade uolte auiene, che
 egli non sia parimente huomo di mala lingua, et par-

Modo di
 proceder
 co maldi-
 centi.

Vdire i
 maldicen-
 ti.

quasi a colui, che parla di non errare, ò almeno di
partir per mezzo il suo errore, dandone la metà al-
l'ascoltante, et pigliandone l'altra per se; & quindi
auuiene, che a guisa di due ciechi, che si conducono
fra loro, cadono amendue nella fossa. Chiudiamo di-
que l'orecchie a costoro, & così facendo freneremo
le loro sfrenate bocche, acquistaremo gran lode, &
credito presso a gli huomini di sano intelletto. Et se-
come è bene il nō cōsentire, che si dica male d'alcu-
no, così è atto di grandezza il nō tener cōto del ma-
le ch'altri dicono di noi, anzi dobbiamo credere che
tanto fauore apporta l'esser biasimato da cattiu,
quāto l'esser lodato da buoni, et si può dire, che si co-
me da serpēti uelenosi si trabe qualche rimedio, co-
sì da maldicēti si caua utilità mentre ci guardiamo
di cōmettere ciò che dicono di noi, & ci dobbiamo
risolvere d'esser così noi signori d'le nostre orecchie
come essi della lor lingua, imitādo il grande Alef-
sandro, ò altro ch'egli si fosse, ilquale facēdo guerra
cōtra un altro Re, & sentēdone dir male da uno de
suoi soldati, lo riprese agramente, dicendoli, io ti pa-
go perche tu combatta col mio nemico, & non per-
che tu dica mal di lui. E'l medesimo Alessandro in-
tendendo che alcuni sparlauano di lui, nō mostrò al-
cun segno di uendetta; ma saggiamente, & con real
modestia rispose, ch'era cosa da Re il far bene, et l'u-
dir male. Aggiungeteui Augusto, ilquale inten-
dendo che Tiberio si dolena perche egli fosse tanto
modesto, & paziente uerso di quelli che sparlauano
di

Si trabe
utile dai
maldicen-
ti.

Detto di
Alessand.
Magno
contra un
maldicen-
te.

di lui, gli scrisse queste parole; Non uolere, o Tiberio mio, secundare in ciò la tua giouenile età, et sdegnarti tanto, perche ui sia chi dica mal di noi; imperoche egli è assai se siamo in tale stato, ch'alcuno non ci possa far male: anzi egli disse ad un' altro in questo proposito, che in una città libera doueuanò anco esser libere le lingue. Cau. Tutti i Signori non hanno lo stomaco d'Alessandro, & d'Augusto. Ann. Per certo, se è male l'oscurare la fama de priuati, è molto peggio il uolerla con Prencipi, & particolarmente co' suoi naturali Signori, & questi meritano di essere odiati da tutto il mondo, poi che col mal di re, gli prouocano a sdegno, & molte uolte danno lor cagione di mutar costumi, & di humani, & benigni, gli fanno diuenire aspri, & crudeli, nè possono scusarsi, perche ui siano de Prencipi maluaggi, & tiranni, conciosia, che già hanno riceuuto il comandamento Christiano, che dice, ò buoni, o discoli, in confirmatione del quale uiene quel detto: Se Nerone sarà tuo Signore, habbi pace con lui. Cau. Hora che siamo fuori delle spinose lingue, hauete uoi in mente altra sorte di persone, le quali s'habbiano se non a desiderare, almeno a comportare nella nostra conuersatione? Ann. Dimandato un filosofo qual bestia al mondo fosse di tutte la più uitiosa, rispose, òlle seluaggie il maldicente, delle domestiche l'adulatore; & per ciò stimo, che'l nostro ragionamento haurà ordine, & non sarà punto casuale, se hauendo trattato delle

Detto reale di Alessandro.

Detto di Augusto.

Prencipi o buoni, o cattiu, si hanno da obedire.

Qual bestia sia di tutte la più uitiosa.

bestie seluagge, tratteremo hora delle domestiche, dalla cui bocca spira un uelenoso fiato, che amorbata l'anima di chi presta loro orecchie. Cau. Questi doue li mettete uoi a sedere, fra i sopportabili, o fra gli insopportabili? Ann. Ve ne sono di due sorti, altri palesi, altri secreti; i palesi sono quelli, che sforzati più tosto dalla fame, che da altro, si accostano uolontieri alle persone potenti, & fanno così bene andare a uerso, che fanno loro, secondo il proverbio, ueder lucciule per lanterne, o sono almeno certi di far loro cosa grata, & si acquistano il nome non solo di adulatori, ma di buffoni, & parassiti: come un certo Nicesia, ilqual ueggendo le mosche pungere hor le mani, hor la fronte ad Alessandro; O quanto, disse, queste mosche sono da più delle altre, poi che hanno la gratia di gustare il tuo sangue regio: & un'altro ueggendo Dionisio ridere in disparte cō alcuni suoi famigliari, si pose anche egli a ridere; & dimandogli il Re, perche ridesse, perche, rispose, io stimo, che siano degne di riso quelle cose che tu dici. Voi uedete anco le comedie degli antichi, et de moderni fornite di questi Gnatonii, i quali, poi che sono mostrati a dito, si hanno a fuggire, come insopportabili, & come huomini uili, & di niun valore, & a quali molte uolte uengono date delle busse sopra le spalle, & de i fregi su'l uiso. Et si come la simia, la quale non essendo buona a guardar la casa, come il cane, nè portar la soma, come l'asino, o'l cauallo, nè a la-

uorar

Adulatori
de due sor-
ti.

Nicesia
adulatore
d'Alessan-
dro.

Adulato-
re di Dio-
nisio.

uorar la terra, come il bue, si acconcia a farci ridere, & a sopportar mille dispregi; così questi, non hauendo per le mani alcuno honesto, & utile essercitio, si danno al diletto de gli occhi, & dell'orecchie altrui, con uergogna, & infamia loro. Seguono poi gli adulatori secreti, i quali sotto specie di amore, & di carità, uanno con insinuatione, & con artificio occupando la gratia altrui, & con la forza delle loro false ragioni il fanno cadere in molti errori. Cau. Questi se ben comprendo, gli ammettete per sopportabili. Ann. Signor sì. Cau. Et io direi, che s'hauessero a porre nel numero de' desiderabili. Ann. Perche? Cau. Perche, se ben tutti biasimano l'adulatione con la lingua, tutti nondimeno la laudano co'l cuore, & ui prometto, che frātate città, paesi, & nationi, che io ho praticate, non ho mai infino ad hora trouato tuor d'huomo così fiero, & seluaggio, che non si sia intenerito al suono delle lusinghe, & delle adulationi; & dopo lunga speranza mi sono alla fine certificato, che tutte le persone di gran valore, et d'acutissimo ingegno, si compiacciono estremamente non men d'adulare, che d'essere adulate. Ben sapete, che se uoi mi uoleste empir di uento, & mi ueniste dicendo, che io fossi un forte lottatore, ouero un' Eccellente musico, lo ricuerei per ingiuria, essendo io priuo di queste parti; ma quando uoi essaltate la forma de i miei caratteri, & lo stile, o qualche altro membro della mia professione, io per

Discorso
in lode del
la adulatione.

modestia farò alquanto lo scrito, ma ne sentirò un
 contento grande in me medesimo, così perché io mi
 persuado, che tutto ciò, che uoi dicete di me, in que-
 sto soggetto sia più che uero, come perché natural-
 mente io desidero d'esser lodato, et sò d'auer letto,
 che dimandato Temistocle, qual uoce gli piacesse più
 nel Teatro, quella rispose, che racconta le mie lodi;
 & questo desiderio è comune a tutti gli huomini, i
 quali sono così uaghi di gloria, che solamēte all'udir
 si nominar con lode distruggono d'allegrezza, si co-
 me fece Demostene, il quale passādo ināzi a due por-
 tatori d'acqua, & sentendo che diceuano pianamen-
 te fra loro, questo è Demostene, si uolse in dietro, e
 si alzò in sù la punta de' piedi, per far di se più alto
 spettacolo, quasi uolesse dire, io son d'esso. Ma che
 parlo io di Demostene? Quāti ue ne sono, che senza
 misurare il merito loro, & sēza cōsiderare se siano
 lodati a ragione, o a torto, si lasciano uolotieri ingā-
 nare, & accettano questo ufficio in buona parte?
 Et quanti all'incontro ueggiamo noi, & forse sono
 io di quelli, che grandemente si attristano, & si sde-
 gnano quando non sono adulati? Vi dirò bene anco-
 di più, che se un di quelli Gnatonì, & publichi adu-
 latori, di cui hauete fatto mentione, entrasse nel cā-
 po delle mie lodi, io diuerrei Trasone, & l'ascolte-
 rei cō insatiabil gusto, dādomi a credere, che se bene
 egli fosse adulatore cō gli altri, non lo farebbe me-
 co, & gli ne saprei grado, & uorrei in quel panto
 che ui fossero presenti i miei amici, & tutto il mio
 parentado.

Temisto-
cle.

Demoste-
ne uana-
glorioso.

parentado: Questa, Signor Annibale, questa è la
 via da procurarsi de gli amici, & de gli honori, &
 hormai son chiaro, che chi non sà adulare, non sà
 conuersare; & ho vdito vn gran Signor Francese
 a dire a suoi amici, adulatemi, che mi fate il mag-
 gior piacer del mondo; & non ui è alcuno, che non
 sappia, che si come il biasimo è principio d'inimici-
 tia, così la lode è principio di amicitia; & se vi pa-
 re, che l'adulatione faccia incorrere in errore, a me
 pare il contrario, perche si come à chi è degnamen-
 te lodato, gli si accresce l'animo, così à chi s'auue-
 de d'esser lodato à torto, gli si rimorde, & s'accor-
 ge quale egli debba essere; in modo, che'l sentirsi
 adulato gli arreca giouamento; & se l'adulatione
 fusse uitio, non l'userebbono i discreti padri, nè i giu-
 ditosi maestri uerso i fanciulli, i quali se ben non
 fanno perfettamente parlare, o leggere, o saltare,
 non restano però di lodar grandemente ogni loro
 picciolo atto, per inanimarli d'auantaggio all'ope-
 re lodeuoli; & uedete anco, che la natura ha infu-
 sa l'adulatione in fin nel petto de fanciulli, i quali
 corrono ad abbracciare, & baciare i padri, quan-
 do vogliono cauar danari, o altre cosuccie dalle lor
 mani; & pare, anco, che non meno l'abbia inse-
 gnata a mendici, che per ricener limosine intona-
 no l'orechie altrui con pretiose voci. Di più poue-
 re mente à gli acorti Oratori, i quali condiscono
 la loro insalate con l'olio dell'adulatione, & inse-
 gnano i modi di procacciar benignolèza per ottener
 gratie

Lodi prin-
 cipio di a-
 micitia.

Il padre a-
 dula i fi-
 gliuoli, &
 il maestro
 i fanciulli,
 & i faciul-
 li, il padre.

Oratori
 adulano.

Amanti a gratie da Prencipi, & Magistrati. Nè uoglio anco
dulano. lasciar adietro l'essempio de saggi amanti, iquali &
in voce, & in iscritto chiamano l'amata hor patro-
na, hor cuore della uita loro, hor anima, hor speran-
za, o con altri nomi lusingheuoli, & la mandano in
Paradiso, dandole titolo di Dea, & nominando le sue
bellezze angeliche, & diuine, i denti perle, le labra
coralli, le mani auorio, & come disse il Poeta.

La testa or fino, calda neue il volto,
Ebano i cigli, & gli occhi son due stelle.

Si usa l'a- Il mondo per finirla, è pieno d'adulatione, & con
dulatione l'adulatione si conserna, & è hoggimai più in uso
non meno questo esercizio, che le barbe in punta. Et vedete,
facendo, che tutte le persone per stare in pace, & mantenersi
che ragio- in conuersatione, si adulano scambieuolmente non
nando. che ragionando, ma tacendo, & se ben ueggono poli-
te le uesti del patrone, o dell'amico, non lasciano pe-
rò di scuoterle con un lembo della cappa, come se fos-
sero macchiate di poluere, ò di fango; & sono molti
che mentre altri parla, quantunque non l'ascoltino,
fanno però cenno co'l capo, & inarcano le ciglia,
& uogliono in ogni modo con qualche atto compia-
cere, & satisfare all'amico, ilche non è altro che
adulatione. Sapete pur anco, che siamo natural-
mente nemici de' cauillofi, & sofisti, i quali ad ogni
nostra parola ci contradicono, & per lo contrario
quelli, che consentono a nostri discorsi, ò con la lin-
gua, ò co' gesti, li giudichiamo amici; & secondo
il nostro cuore, & portiamo loro affectione, & con
essi

essi volontieri conuerfiamo, & riceuiamo l'adulatione in luogo d'humiltà, & di beniuolenza in sì fatta maniera, che chi non ci adula, lo flimiamo, o inuidiofo, o superbo: & è tanto la noſtra vanagloria, che quando ſiamo lodati, ſe ben ci pare, che la lode ecceda il merito, nondimeno l'attribuiamo più toſto a ſoprabondanza d'amore, che ad adulatione, nè ſentite mai alcuno, che menta altri per la gola per falſa lode, che gli ſi data, anzi gonſio di uento, & di perſuaſione, gli riſponde tutto lieto, l'amore, che mi portate vi fa dir coſi. Con ragione adunque vn certo adulatore eſſendo auuertito a voler dire il vero, riſpoſe, che ſi uuol dire a chi lo uuole vdire, ma chi lo uuole vdire? Crediate pure, che ſi come la uerità partoriſce odio, coſi l'adulatione genera amore, & fa buon ſangue. Io hò voglia particolarmente di dire, che chi leuaſſe l'adulatione del mondo, leuerebbe la creanza, perche noi facciamo di berrèta a tale, che ci è nemico, & tale ci dà il buon giorno, che ci deſidera il mal'anno, & la mala Paſqua. Ma che volete? biſogna ad imitatione loro rallegrarſi in uiſta, & ſogghignare, & volpeggiar con le volpi, & beſſar l'arte con l'arte iſteſſa. Et ſi come il volere oſtinatamente contendere con l'amico è uittio, coſi è virtù, & creanza il ſaper cedere, & piegare, & laſciargli il pregio, come fece l'accorto Anichino preſſo il Boccaccio, ilquale laſciandoſi vincere da quella Signora al giuoco de gli ſcacchi, hebbe la uittoria, e' l'trionfo della gratia ſua. Io adunque per

Detto di
vno adulatore.

tutte

tutte queste ragioni conchiudo , che per acquistar fa-
uore, et per condurre a felice fine i suoi disegni, con-
uenga hauer sempre Lodi, et Piacenza in bocca , et
recarsi à uirtù il saper magnificare con la lingua, et
co cenni l'opere altrui, et dar loro di quello, che uan-

Biafimo no certādo. Ann. Voi hauete molto ingegnosa-
dell' adula te lodata l'adulatione. Ma perche l'opinione mia è in
tione. tutto differente dalla uostra, io per non parere adula-

tore, uēgo ad oppormi alle ragioni da uoi assegnate,
dicendoui, che gli huomini per la maggior parte sono
adulatori di loro medesimi, col darsi a creder d'esser
quei, che non sono, dalla qual cetaggine sono bene
spesso offuscati i Prencipi, sì come fu Domitiano, il-

Domitia- qual non hebbe timore, nè uergogna di far si chiamar
no si face- Signore, et Dio; et di quì è, che un' adulatore scrisse a
ua chia- sua gloria, anzi a suo uituperio queste parole, Edit-
mar Dio. to del Signore, et Dio nostro. Similmente Alessādro,

Alessand. lasciādosi entrar questo farnetico in capo, non con-
si chiama- tento d'esser huomo, et Re, et d'hauer titolo di gran
ua hgl. di de, uoleua esser chiamato figliuolo di Gioue, et mal
Gioue. pèr coloro, che in ciò non gli compiaceuano; di che

sua madre se ne dolse, dicendo, che lo uoleua porre
in disgratia di Giunone. Ma di questa sua diuinità
ridendosi un filosofo, che non sapeua adulare, et veg-
gendo che l' medico in una sua infermità gli faceua
apparecchiare un certo brodo, Il nostro Dio, disse,
ha riposta la speranza della salute nel brodo. Et pe-
rò tutti quelli ch' amano smisuratamente se stessi,
danno più che uolentieri orecchie a gli adulatori,

da

da quali credono d'esser lodati, et non adulati; senza cōsiderare, come bene hauete detto, se siano lodati a dritto, ò a torto; onde non è marauiglia, se comunemente sono grati gli adulatori, ma gli huomini di sana mente, et che conoscono se stessi, et il loro merito, se ben naturalmente sono desiderosi di lode, non si lasciano però insinocchiare, nè patiscono uolentieri di esser falsamente lodati, poscia che la falsa lode non è altro, che beffa; nè ui stimo io così uanaglorioso, nè di così facile leuatura, che quando io nel dir le uostre lodi ue ne mescolassi dentro qualche una ch'ecce-desse il vero, non me ne deste biasimo, ò con parole manifeste, ò tacitamente nel cuor vostro. Cau. Eccouì ferito con le uostre arme, perche lodandomi per huomo, che non comportarei d'esser lodato oltre al mio merito, uoi m'attribuite una uirtù, che in me non è, et vi scoprite aduttore, et beffatore. Ann. Sarete pur uoi il ferito, perche hauendo uoi già detto, che se ui sentiste lodato da un'adulatore, non credereste, ch'egli fosse aduttore con uoi, et non comportando hora, ch'io ui attribuisca una uirtù, laquale negate d'hauere contradite a uoi stesso, et fate parere me uerace, et non aduttore. Oltre a ciò, dicendo io, ch'io ui stimo persona, che non soffrirebbe d'esser falsamente lodata; questa non è lode, ma più tosto una buona opinione, ch'io ho di uoi: lode sarebbe s'io assolutamente dicessi, che sete huomo, che non da orecchie a gli adulatori. Et però non hauendo quelle mie parole significato di lode, non hanno anco potuto

riceuere

Buona o-
pinione nō
è lode.

riceuere interpretatione, nè sospetto d'adulatione.
 Hor seguendo il mio filo, io replico, che l'huomo sa-
 uio non consente alle false lodi de gli adulatori, i
 quali s'assomigliano al Polipo, & come egli uien
 mutando il colore secondo la spetie delle cose, alle
 quali s'accosta, così essi mutano opinione secondo il
 gusto de gli ascoltanti, & sono chiamati da vn'an-
 tico scrittore amici nemici, perche sotto le dolci
 parole hanno l'amaro, & uelenoso sentimento na-
 scosto, in quel modo, che stà nascosto l'hanno nel-
 l'esca, o'l serpe tra i fiori; & sono imitatori del
 becciaia, che gratta il porco con la mano per dargli
 della mazza su'l capo. Nè vale il dire, che l'adu-
 latione causi buono effetto, & che l'huomo ingiusta-
 mente lodato si rianeggia, & senta il rimordimen-
 to della conscienza, perche l'accorto adulatore
 racconcia così bene i panni adosso al compagno, che
 non ui paiono le cusciture, & s'appiglia in così fat-
 ta maniera alle cose uerisimili, che le fa riceuere per
 vere. Et con tutto, che alcuni ualenti scrittori hab-
 biano trattato de modi, co quali si conosce l'ami-
 co dall'adulatore, nondimeno è cosa molto malage-
 uole, per non dire impossibile, il conseguir questa co-
 noscenza, così perche il mondo è ripieno di queste
 fiere domestiche, come perche non si può chiara-
 mente discernere quel male, che ha sembianza di bene;
 onde ben disse un ualent'huomo, che si come il lu-
 po è simile al cane, così l'adulatore allo amico,
 & che bisogna guardare, che non pigliamo errore,

Adulato-
re è simile
al Polipo.

Amici ne-
mici.

Difficilmē
te si cono-
sce l'adula-
tore dall'a-
mico.

& che pensando di metterui in guardia de cani, non
 cadiamo in preda de lupi. Ma posta che sentiate
 l'odore della falsa laude, nō sentite però in uoi stesso
 quel rimordimento, che uoi dite, perche quella fal-
 sa laude ha qualche apparenza di uerità, & ui è
 data con intentione, che la beuiate per giusta, &
 degna. Vengo hora a gli essemi de padri, i quali
 ditte, che adulano i figliuoli, per inanimarli alle
 uirtù: & de figliuoli, che all'incontro adulano i pa-
 dri, per trarne qualche piacere, & dico, che questi
 sono due casi differenti. Il primo non è ueramen-
 te adulatione, perche non ha in se alcuno inganno.
 Cau. Non ingannate uoi il fanciullo, se hauendo
 fatto un picciol salto, gli dite, che ha saltato benissi-
 mo? Ann. Questo è inganno buono, & dirizzato
 a lodeuol fine, & utile all'ingannato, si come noi
 medici inganniamo talhora gli infermi, dando loro
 il sugo de granati per uino. Cau. Passate all'al-
 tro essemio de fanciulli, che adulano i padri per-
 cauarne danari, o altro. Ann. Questo, s'io non
 erro, ha bisogno di più sottil consideratione, & con-
 uiene prima ricordarsi, che alcuni huomini soglio-
 no per acquistar gratia, confermare, & lodar tutto
 ciò che dicono gli altri, senza punto contradire.
 Alcuni per l'opposito fanno professione d'ilustigiosi,
 & di contrastare ad ogni parola altrui, & questi
 due estremi sono uitiosi. Hor fra loro ui è una stra-
 da di mezzo, laquale tengono quelli, che non uoglio-
 no in tutto piacer, nè in tutto dispiacere, ma con

Inganno
 lodeuole.

uirtuo-

uirtuosa maniera fanno a luogo, & tempo, & secondo il debito ammettere, & ributtare i detti altrui, come conuiene all'huomo da bene. Bisogna poi sapere, che quei, che uanno al uerso di tutti, con intentione solamente di dilettare, s'hanno a chiamare piaceuoli; ma quando ciò fanno per trarne uile, sono veramente adulatori. Questa distinctione uiene (come uoi sapete) da buon maestro, & secondo essa si hanranno a chiamare adulatori i fanciulli, che carezzano i padri per hauer danari. Ma qui conuiene malzare vn poco il nostro spirito, & uenire considerando, che'l figliuolo non può dar lode, ne far carezze al padre, che soperchino l'amore, e'l debito suo naturale, & che'l padre non pretenda di meritarse. Cau. Si bene, ma si dice per comun prouerbio; chi ti fa più carezze, che non suole, o t'ha ingannato, ò ingannar ti uole; e'l padre non è sì cieco, che non comprenda in quel caso l'arte, & la malitia del figliuolo. Ann. Egli non solamente comprende, ma commenda l'intentione del figliuolo; la quale tuttauia egli non ascrive ad arte, nè a malitia, come uoi; ma più tosto la gradisce, come uirtuosa, et discreta accortezza, perche egli uede, che'l figliuolo seguita la natura maestra, la qual ci insegna ne i nostri bisogni ad humiliarci, et a dimandare con atti pieni di lode, et d'affetto, et a conoscere, che chi brama d'essere essaudito, conuiene che prieghi, et chi uole entrare picchi l'uscio. Et quantunque siamo tenuti a dar continuamente lodi al nostro eterno

Padre,

Padre, nōdimeno ci riscaldiamo più con la lingua,
 & col cuore, quando uogliamo impetrar gratie da
 lui, & placar l'ira sua, non lo chiamiamo giusto,
 ma li ricordiamo la clemenza, & la misericordia,
 della quale habbiamo bisogno. Onde secondo que-
 sta consideratione, possiamo ragionevolmente con-
 chiudere, che così fatte maniere non debbono ue-
 nire sotto il capo dell'adulatione, & che non pure i
 fanciulli, ma nè anco i figliuoli bene intendenti non
 possono, quādo bene uogliono, usare adulatione col
 padre, il che chiaramente dimostrò Pitaco, uno de
 sette Sauì della Grecia, dicendo: Non dubitar d'es-
 sere adulatore al padre. All'essempio de poveri, che
 chieggono limosina con false lodi, rispondo, che la
 necessità non ha legge, & se per liberarsi dalla fa-
 me, è concesso il rubare, è maggiormente concesso
 l'adulare; oltre ch'io non stimo questa propriamen-
 te adulatione, perche l'adulatore non suole e'pri-
 mere manifestamente il suo bisogno, ma cerca con
 artificio nascosto di far che altri si muoua ad usargli
 cortesia. Et con questa ragione difendo anco l'ora-
 tore, il quale dimanda apertamente al Prencipe, et
 al Giudice ciò che egli desidera ottenere; nè gu si
 può dar più tassa di quella che si dia a colui, che di-
 ce: guarda, ch'io ti uoglio ferire; perche si come
 questo scuopre l'intentione sua, & dà tempo alla
 auuersario di mettersi su le difese, così l'oratore nō
 entra prima in campo, che'l Giudice non sappia la
 dimanda, ch'egli ha da fare, & non s'imagini le

Figliuoli
 nō ponno
 adulare il
 padre.

rie, che egli vuol tenere per tentare l'animo suo. Horami resta l'ultimo effempio de gli amanti, i quali son contento di confessarui, che sono adulatori, poiche lo confessa un mio maggiore, scriuēdo, che se l'amata ha il naso schiacciato, la chiamano amabile; se aquilino, signorile; se è bruna, uirile; se è bianca, scesa dal cielo. Ma non è marauiglia, poi che gli amanti non hanno legge, nè ritegno, & ne i cuori loro, come dice il uostro Poeta,

Regnano i sensi, e la ragione è morta.

Fauola.

& si come l'amante è adulatore dell'amata, cosi l'amata è adulatrice di se stessa, percioche non è alcuna cosi diforme, che sentendosi chiamar bella, non se lo creda, ò nō pensi di esser tenuta tale dall'amate; & si come il coruo per dar credito alle lodi della Volpe, si lascio cauar la preda di bocca, cosi molte meschine hanno prouato il danno dell'adulatione, conciosia cosa, che dal fiato delle lodi, non altrimenti, che piuma dal uento, si sono lasciate leuar tai' alto, che non potēdosi più sostenere, sono cadute a terra, & nella percossa ui hanno lasciato l'honore, & doue prima erano signore, sono poi rimase serue. Ma per sodisfarui intorno al capo della creanza, doue dite, che facciamo di berretta a tale, che ci è nemico, io ui dico, ch'egli è più che uera quella sentenza, che non si ha da accettare come colomba, chiunque dice, Pax nobis, ma questi meritano più tosto nome di simulatori, che di adulatori. Cau. Parmi, che uoi chiamate una cosa istessa con diuersi

diuerſi nomi, poſcia che nell'adulatione concorre la ſimulatione. Ann. Io ui faccio quella differenza, che è tra'l genere, & la ſpetie, perche egli è uero, che chi adula ſimula, ma non chiunque ſimula, adula; & per meglio dichiararmi, vi pongo auanti un combattente, il quale facendo uiſta di ferire il nemico ſu'l capo, gli riuiolge il colpo ſopra la gamba, ouero in altra parte. Queſto direte bene, che ſinga, ma non direte già, che aduli. Caual. E' uero. Annib. Et i ualoroſi Capitani non ingannano anco il nemico, fingendo di pigliare un camino, & torcendoli altroue? Et non s'ottengono le uittorie altrettanto con gli ſtratagemi militari, quanto con la forza dell'arme? & queſte ſimulationi non pure non apportano biaſimo, ma accreſcono lode, & gloria. Et non ſolamente fra nemici, ma ſpeſſo fra conoſcenti il fingere in coſa, che non apportì loro danno, ſi concede, come ſe eſſendo io inuitato a uedere una comedia, o altro ſpettacolo, m'infingerò, (per non andarui) indiſpoſto; o ſe (per non eſſer conoſciuto la notte) mi toccherà la uita, o mi contrafarò a guiſa d'un zoppo. Ecconui adunque, che'l ſimulare è un termine ampio, il quale ſi ſtende a molte coſe, & a diueſi fini, & l'adulare è un termine aſſai più riſtretto, & contenuto ſotto il ſimulare, quaſi ſpecie ſotto il ſuo genere; la onde uoglio conchiudere, che ſi come non è lecito il ſimulare adulando, perche nuoce al proſſimo; coſi è permeſſo, nè ſi può chiamare uizio il ſimula-

Simulatori, & adulatori come ſiano differenti.

Finger ta Phora è lecito.

rato la differenza tra l'adulare, e'l fingere, hora ritornando a gli adulatori, ui replico, che sono di natura pessima, & uelenosa. Et con tutto, che sia cosa difficile, come già habbiamo detto, il conoscere l'amico dall'adulatore, nondimeno si ha a credere che comunemente i maggiori sono adulati da gli inferiori, & quanto piu hanno il tempo sereno, tanto piu copiosamente piovono loro addosso gli adulatori, i quali s'accostano volentieri doue conoscono di poterne trarre utile. Et di quì nasce, che i Prencipi sono assediati da questi maluaggi spiriti, le cui adulationi continue li rendono come sciocchi, & li fanno quasi trasuedere, & uscire di loro medesimi; onde soleua dire Carneade, che i figliuoli de i Re non poteuano imparare alcuna cosa perfettamente, se non il caualcare, perche i gouernatori, gli schermitori, & gli altri loro maestri attendono a compiacere, & fanno loro credere, che siano bene intendenti di quelle cose, che non fanno, il che non auuiene nel caualcare; perche il cauallo, che non è adulatore, & che non porta rispetto più a grandi, che a piccioli, s'essi non si fanno ben reggerui sopra, li gitta a terra. Et però ci habbiamo a guardare da tali huomini, cosi perche recano danno, come perche dispiacciono a Dio. Nè quì saprei ben dire qual sia più graue fallo, o di colui, che co'l mal dire biasima i buoni, ò di colui, che con l'adulare loda i cattiu. Ben sò d'hauer appreso gran tēpo fa, che infinito è lo sdegno di

Prencipi
sono affe-
diati da
gli adula-
tori.
Quel che
disse Car-
neade de
gli adula-
tori.

Qual sia
peggio, o
biasimare
i buoni col
mal dire,
o lodare i
cattiu co
l'adulare.

Dio, quando sente o biasimare un suo simile, o
 Adulatori commendare un suo dissimile, & non ni ha dub-
 di pessima bio, che all'hora si fa atto oltre modo uitioso con
 natura. l'adulatione, quando si loda alcuno di cosa, della
 quale douerebbe esser ripreso; il che ci dimostra q̃l
 la sentenxa: Guai a uoi, che chiamate il mal bene;
 & questi adulatori sono paragonati a coloro, che
 ci mettono i guanciali sotto il capo, & le molli piu
 me sotto il corpo per farci addormentare. E' pari-
 mente graue l'errore di quelli che adulano con di-
 segno di nuocere, ad imitatione di Giuda; & per-
 ciò è scritto, che più dolci sono le ferite dell'amico,
 che i baci dell'inimico, cioè dell'adulatore; & per
 conclusione l'attribuire ad alcuno quel ch'egli non
 ha è atto d'ingannatore, & è spetie d'oltraggio; &
 Sigismon- perciò merita d'esser commendata do percos-
 se un'adu- latore. l'attribuzione ad alcuno quel ch'egli non
 ha è atto d'ingannatore, & è spetie d'oltraggio; &
 per ciò merita d'esser commendata Sigismondo Im-
 peratore, ilquale sentendosi da un certo sfacciato
 chiamare Iddio, alzata la mano, gli diede un sor-
 gozzone, & dicendo colui: perche mi batti Impe-
 ratore? eglirispoſe, perche mi mordi adulatore?
 Cau. Poi che mi fate rauuedere, che gli adulatori
 sono così abomineuoli, & dannosi, come uoi dite, io
 giudicherei, che s'haueſſero a mettere nel numero
 de gli insopportabili. Ann. Mettiamoli pure a se-
 dere preſſo a maldicēti sù la bāca de sopportabili,
 & tenendoli amendue per amici, guardiamoci da
 amendue, come da nemici, ponendoci una medesima
 celata in testa, che ci cuopra l'orecchie cōtra le loro
 bestiali, e dannose uoci, & uengaci à mente, che chi
 ascolta

ascolta uolötieri gli adulatori, è simile alla pecora, che dà il latte al lupo; & imita colui, che porge la gamba ad un' altro, che gli uoglia mettere il piè auanti per farlo cadere; & quando ui sentite portare in alto da questi lusinghieri, pregateli per cortesia, che ui lascino a terra, dicendo loro, che se hauete bisogno di lode, ui loderete da uoi stesso; o fate come un gentil'huomo mio amico, ilquale hauendo lungamente, & cō pazienza ascoltato un certo sfacciato, che gli hauena posta in capo una ghirlanda di titoli, & di lodi soprabondanti, gli disse alla fine: Io nõ sò quel, ch'io mi faccia hora di queste uostre lodi, perche s'io le rifiuto, ui tasso d'adulatore, s'io le accetto, cado in uanagloria; partiamole adunque da buoni compagni, & dandone la metà a me, pigliate l'altra metà per uoi. Cau. Quel gentil'huomo non doueua anco per discretezza accettar la metà di quelle lodi, ma rifiutarle tutte. Ann. Anzi egli fece atto di giuditioso, perche essendo sempre l'adulatione mescolata cō qualche parte di uerità, si come già habbiamo detto, egli fu discreto ad accettar la uerità, & a lasciar la bugia all'adulatore. Cau. Mi piace l'opinion uostra intorno alla ripulsa, che conuiene dare alle false lodi. Ma in questo punto mi occorre a dubitare, se quando io sputo nõ solamēte da amore, ma da opportuna occasione, ui darò in faccia alcuna lode uera, leggitima, & fondata sopra una uostra notabile attione, sarà ufficio uostro di ributtarlo, ò di passarla con silentio?

Modo di procedere contra gli adulatori.

Risposta ad uno adulatore.

Modestia
di Pirro.

Ann. Perche il tacere sarebbe segno di superbia, o di leggerezza, io con humiltà Christiana mi risoluerai di risponderui, con riferir quelle lodi a Dio, come cagione di tutti i beni, o con morale modestia cercherei di scemar alquanto la mia glorta, & far partecipe, & compagno, o noi, o altri dell'istesse lodi, nel modo, che fece Pirro quel gan Capitano, ilqual ritornato dalla guerra con subita, & felice vittoria, & sentendosi chiamare Aquila da suoi soldati, rispose: s'io sono Aquila, uoi ne sete cagione, poi che con le uostre braccia, & con le uostr'arme, quasi con penne, mi haucte solleuato, & sostenuto. Ma egli mi par tempo di uscire della conuersatione de gli adulatori, & di cōchiudere, che beato è colui, che non adula, & non si lascia adulare, che non inganna, & non è ingannato, che non fa male, & non lo patisce. Cau. Poiche io amico, & lo adulator hanno tanta conformità insieme, che con fatica si discernono, mi piacerebbe, che mi insegnasse come farò sì, ch'io non sia tenuto adulatore.

Ann. Due modi ci sono, l'uno di non lodar mai alcuno in faccia, ilche è uizio, dal quale pochi si astengono, et non fanno il detto d'un Greco Poeta. Chi dice mal di me assente, non mi fa ingiuria; chi dice bē di me presente, dice mal di me. Ma perche sono alcuni, come già haucte detto, che se non li lodate, ni stimano, o superbo, o inuidioso; con questi bisogna tenere un'altro modo, che è l'imitare il cane d'Egitto, che al Nilo bee, & fugge, cioè, dimostrarli conoscitore

noscitore de' meriti loro, & scusandoni di non volerli lodare in presenza, per non esser tenuto adulatore, lasciarli con quel poco di zucchero in bocca.

Cau. Hauete voi altre persone da mettere presso a questi sopportabili, i quali non si vogliono cercare, nè fuggire. Ann. Già vi ho detto, che al vitio dell'adulatioe, è contraposto quello della contradittione, & perciò parmi, che di questi contentiosi habbiamo a ragionare, i quali con animo ritroso, & bestiale si attrauersano alle opinioni altrui, & vogliono in tutti i luoghi, in tutti i tempi, sopra tutti i ragionamenti, & con tutte le persone litigare, & sopraffare come l'olio, poco o nulla stimando la maliuolenza, o disgratia' di chi che si sia.

Côtetiosi
blasfimati.

Cau. Amuenga, ch'io abborrisca la natura, & pratica di costoro, nondimeno mi ricorda di hauer già udito vn virtuoso, & honorato Caualiere a commendarli, dicendo, che sono pellegrini ingegni quei, che sostengono le singolari opinioni contra le comuni, & che si dà loro orecchie con più attentione, & con maggior marauiglia; & veramente se voi mi prouerete con lungo discorso, che il Sole sia chiaro, & riscaldi, mi farete fuggire la voglia d'ascoltarui, perche non mi uolete dir cosa nuoua; ma se entrarete in campo per mantenermi ch'egli sia oscuro, & freddo, o come risueglierete i miei spiriti, & li tirerete tutti intenti ad udirni; onde con molto proposito intendendo un filosofo, ch'uno si apparecchiava per fare un discorso delle lodi d'Hercole, rispose,

Côtetiosi
lodati.

& chi

Et chi lo uitupera? Mirate per lo contrario, con quan-
 to gaſto, & con quanta ammiratione ſi leggono i pa-
 radoſſi di diuerſi ingegnoli ſcrittori, & particolar-
 mente i piaceuoli capitoli ſcritti in lode della peſte,
 & del mal franceſe. Et ſe perauentura diceſte, che
 queſto uſſicio ſia più toſto di capriccioſo Poeta, che
 di graue ſcrittore, vi ricordarei quanto è ſtimato Fa-
 uorino ſoſoſo ſolamēte per la fama ch'egli ha d'ha-
 uer cō molte, et ſegnalate lodi eſſaltata la ſebre quar-
 tana, laquale però ſogliono i Franceſi augurare a' ne-
 mici per la maggior ſciagura che poſſa auuenire; &
 per tanto io ſumo, che nelle coſe difficili ſia ri-poſta
 la eccellēza, et la ammiratione, & ueggio, che voi al-
 tri ſoſoſi ui conducete ne' circoli delle diſpute, doue
 facendo contraſto agli aſalti di diuerſi argomenta-
 tori, ſoſtenete molte uolte concluſſioni ſingolari, et lō-
 tane dal vero, a tale, che quel gentil'huomo, di cui ui
 parlo, darebbe luogo a queſti più toſto fra i deſidera-
 bili, che fra i ſopportabili. Ann. Queſti, che hora
 mi hauete nominati, io ſēza contraſto li pōgo nel lu-
 go de' deſiderabili, & uirtuoſi, nè meritano il nome
 di contentioſi, perche ſe ben ſi dipartono dalla ve-
 rità, non ſi dipartono però dalla ragione apparente,
 & quel che lodano con la lingua, non lo approuano
 cō'l cuore, & queſto loro officio non camina ad al-
 tro fine, che a dimoſtrar la ſottigliezza, & uinacità
 de' gli intelletti, & non perche habbiano concepita
 di dentro tale opinione, & ben ſarebbe ſciocchezza
 il credere, che a Fauorino foſſe ſtato caro l'hauere la

Fauorino
 lodò la
 quartana.

quartana

quartana, & a gli altri scrittori la peste, ma quelli, ch'io chiamo contentiosi sono comunemente di rozo ingegno, & antico detto, che il uitio del contradire è proprio de gli insensati. Et però s'oppongono questi alla uerità, o per ignoranza, o per ostinazione, & sono simili a gli heretici, i quali se ben sono cōuinti con inuincibili ragioni, non per tanto uogliono cedere, nè accetar si, & questi contentiosi fanno professione di uolerla con tutti, & con tutti la perdono; ma doue nō hāno ragione da poter più schermire entrano in colera, & uogliono cō'l grido, con le bestemmie, con le minaccie, & con la superbia ad ogni modo essere superiori, & auuiene talhora, che s'incōtrano con huomini di natura simile, onde da vna sola contraddittione di pochissimo rilieuo, vengono a capitali querele. A quel che poi dite de filosofi, ui rispondo, che non solamente à loro, ma a tutti gli altri huomini, quando s'accozzano insieme per disputare, è lecito, & conuenueole il contrasto, & è più degno d'honore quel che difende la più difficil parte; & se ben sono discordati nelle parole, nō discordano però nell'amore, & nella scambieuoale beniuolenza, anzi vāno d'accordo cercādo la uerità, a guisa di quelli, che fanno le torde, de quali se bene uno torce al cōtrario dell'altro, s'accordano però intorno all'intentione, & al fine dell'opera. Ma anco nel disputare si pongono i suoi termini & confini, i quali non è lecito passare senza perdere il nome del disputante, & acquistare il titolo del cōtentioso, & del sofisticoso. i quali

Disputare
& loro ter-
mini.

riate come c'habbia a schermire conuersando cò que
sti spiriti di contraddittione. Ann. Quando conosce
te, che'l contrastare con l'amico non solamente non
è basteuole a farlo capace della ragione, ma può rap
portare qualche disordine, voi douete più tosto pie
gare, che rompere, & secondare il suo humore, se nò
in caso, che'l tacer vostro fosse per partorire maggio
re scandalo; perche quando l'huomo abbandona la ra
gione, & si lascia uincer dall'ira, siamo tenuti di
sostenere il suo difetto con la nostra prudenza, se
guendo il prouerbio. Non tagliare il fuoco col fer
ro, & contentarci, che tal' hora la prudenza dia luo
go alla temerità. Cau. Io conosco un gentil'huo
mo, che abattendosi in vno di questi capi duri,
per non stare a contendere, vsa di dire: Signore,
io non voglio quistione, & son contento di quello,
che a voi piace; & dimandandoli già vn perfidio
so, quale occhio vegga più lontano il dritto, o il
manco, subito per leuargli l'occasione del contendere,
rispose: quel che volete voi. Ann. Queste ri
sposte quando si danno con destra maniera, sono con
ueneuoli, & hanno forza di fare, che'l peccatore
riconosca il suo fallo. Ma per fuggire il pericolo di
qualche contrario effetto, io lodo, che ogni gentile spi
rito quando s'abbatte in questi ceruelli duri, si risol
ua, come saggio, di portarè il pazzo su le spalle per
non impazzire con esso lui, nè rifiuti quella sciolasti
ca sentenza,

Soffrendo uinci quel, che uincer puoi.

& per.

Modo di
procedere
uerso i cò
tentiosi.

& per certo noi sappiamo esser cosa molto utile il ce-
 dere alcuna uolta qualche poco delle sue ragioni.
 Cau. arui, che di questi si sia ragionato a bastan-
 za? Ann. Io credo che possano gir del pari con
 questi, & chiamarsi parimente contentiosi alcuni al-
 tri facenti, importuni, & noiosi, i quali non peccano
 già d'ignoranza, ma assottigliano il loró ingegno so-
 lamente nell'appuntare altrui, & sopra ogni parola
 fanno vn commento, & stano al passo, tendendo il
 laccio a i detti altrui; & questo errore è assai pec-
 liare d'alcuni maestri di scola, & d'altri profesori
 di lettere, i quali ui danno risposte, o ui muouono
 talhora dubbij di fare stomaco a cani; ma s'abbatto-
 no alle uolte cō persone, che rassettano loro il cappel-
 lo in capo, & li fanno quell'honore che meritano; co-
 me fece già un pouero, & accorto huomo di uilla ad
 un suo figliuolo, che ad ogni tratto uoleua cōtendere
 con lui; perciocche nō ui essendo un giorno altro in ta-
 uola a desinare, che quattro uoua, & dicēdo il figliuo-
 lo, che erano se, te, con soggiungere, che nel numero
 del quattro entra il tre, & che quattro, & tre fanno
 sette il padre per non disputare, tirò a se le quattro
 uoua, dicendò, io mangierò queste quattro, & tu pi-
 glia le tre. Cau. Di cui resta hora a ragionare;
 Bugiardi. Ann. De' bugiarli, i quali si dipartono dalla ue-
 rità con altra intentione, & in più modi di quel, che
 si facciano i contentiosi; Et primieramente sono bu-
 giardi gli adulatori, i simulatori, i uantatori, & ua-
 nagloriosi, i quali non refinano mai di cantar le sue
 lodi,

Eſſempio
 d'un figl.
 contentio-
 ſo beſſato
 dal padre.

Bugiardi.

lodi, mescolandoni dentro delle menzogne, ilche è uizio, se non graue, almen noioso; perche niun ragiona tanto apporta più fastidio, che la lode di se stesso, la quale quando anco sia appoggiata alla uerità, & al proprio merito, è nondimeno odiosa, & però si suol dire che se'l coruo si sapesse pascere senza gracchiare, hauerebbe più cibo, & manco inuidia; onde l'huomo uirtuoso nō dee mai fare pompa, nè uanagloriarsi di quel che egli ha, ma starsene humile, et dolersi di quel che gli manca. Cau. Questimilantatori sono chiamati testimoni di casa, & forse lodano se stessi per adempire il difetto de' uicini, che non curano, o non hanno di che lodarli. Ann. Quel tempo, che spendono in lodarsi, anzi in biasimarsi, sarebbe molto meglio conuertirlo nell'acquistarsi con opere lodeuoli la uera lode, che uiene dalle persone lodate; ma sono tanti innamorati di loro medesimi, che sono odiati da gli altri, nè si ricordano di quel uolgar detto, chi si loda, si loda, nè di quello, la lode nella propria bocca si guasta. Ma si come il uizio di questi uantatori è leggiero, quando non nuoca ad alcuno, così è horrendo, e biasimeuole, quando fa pregiudicio ad altrui. Et fra i molti essempi, che si possono addurre, non si uol tacere l'empia sceleratezza di quelli, che raccontando le glorie, & triōfi de' suoi amori, riuclano la fragilità d'alcune donne, alle quali hanno promesso la secretezza con mille di quei falsi giuramenti,

Riuclare
la fragili-
tà di una
dōna quā-
to sia gra-
ue.

Che tutti spargon poi per l'aria i uenti.

Cau. Così poco credito hanno i giuramenti de' gli amanti,

Infamia di amanti, come i uoti de marinari. Ma che ui pare
 chi falsa- di quegli altri, che falsamente si vantano del possesso
 mente si di tal donna, a cui non parlarono mai, & le danno di
 uanta del quelle tasse, che già diedero gli empj testimonij alla
 possesso d'alcuna innocente Susanna? Ann. Quelle gole, onde es-
 donna. cono così maligne voci, non meritano altro hono-
 re, che il capestro; ma meritano poco meno quelle
 persone, che sono facili così a credere, come a ridire
 tali menzogne, dal che ne auuiene, che in poco spa-
 tio di tempo vna honestissima donna sarà stimata,
 a gran torto da tutto il popolo per meretrice; & vi
 lascio pensare quanto giusto cordoglio ella senta
 di così ingiusto biasimo. Conchiudiamo adunque,
 che sono diaboliche tutte le bugie, lequali risultano
 in danno, ò dishonore altrui. Cau. Io non posso
 patire la conuersatione ai quegli altri bugiardi, che
 fanno professione di non dir mai il vero, quantun-
 que non sia in danno altrui. Ann. Io vi dò gran
 ragione, perche si come il dire apertamente il ve-
 ro, è inditio di huomo da bene, & honorato, così il
 mentire è atto seruile, & lascia odore di una dislea-
 le, & mal composta mente, & è specie d'ingiustitia,
 & per ciò gli huomini di sano intendimento douran-
 no chiudersi nel cuore il detto di Pitagora, ilqua-
 le dimandato quando i mortali facessero cosa, che si
 mili a Dio li rendesse, rispose, quando dicono il vero.
 Et se mirate bene la natura de i bugiardi, uoi li co-
 noscerete sfacciati, & senza uergogna; onde ben
 disse il filosofo, che'l giudicio era simile ad vna bone-
 sta

sta uergine, & che la sua honestà si macchia cō la bugia; & come che il dir menzogne disconuenga ad ogni persona, pare nondimeno, che sia più tollerato in persona di basso, stato, & stretta da necessità. Et perciò è grandemente biasimato dalla diuina scrittura il ricco bugiardo. Cau. Vi son molti strafalcioni, che pensano d'acquistar nome di piaceuoli col raccontare certe nouelle strauaganti per far ridere, ò marauigliare gli ascoltanti, & uogliono, che siano loro concesse le hiperbole come a poeti; & imitando colui, il qual raccontaua, che andando a caccia trouò un cinghiale tanto vecchio, ch'era diuenuto cieco, & ch'un'altro cinghiale giouane per compassione gli metteua la sua coda in bocca, & lo menaua in pastura, & ch'egli scoccando la balestra, fece sì, che andando il bolzone a ferir tra le natiche dell'uno, & il grugno dell'altro scanezzò la coda al giouane, la quale rimase in bocca al vecchio, onde egli corse subito, & presa in mano la coda, condusse per una strada lunga più di due miglia infino alla città il pouero cinghiale, il quale pensaua tuttauia d'esser condotto dal suo compagno. Ann. Io credo, che costui hauesse assai più fatica nel raccontare il caso, che nel condurre il porco. Cau. Questi fanno a loro medesimi credere il falso con tanta efficacia, che uogliono ad ogni modo, che diate fede alle loro panzane, & se no'l fate, si tengono offesi da noi. Ann. A loro si fa il douere non credendo, ma è

Ricco bugiardo è grandemente biasimato.

Essempio di un bugiardo.

bene ingiuria quella, ch'essi fanno a noi, poscia che il uolerci far credere il falso, altro non è ch'un uoler ci uccellare, & spacciar per sciocchi, & di facile le uatura; ma finalmente fanno penitenza del loro peccato, percioche, come prima sono scorti per parabolani, non si dà più loro credito nell'auenire, se bene anco dicono il uero; il che dimostra quella sentēza.

*Non si crede al bugiardo, anco che giuri,
Ben si credè al uerace, anchor che menta.*

Bugie de-
gne di lo-
de.

Essempio
di lodeuo-
le bugia.

Io non niego già, che non ui siano alcuni luoghi & tempi, ne i quali il dir bugia non solamente non è ascritto a uanità, nè a uitio; ma è stimato (presso al mondo) per discreta, & lodeuole accortezza, mentre sia drizzata a qualche honesto fine. Caualliero. Io di ciò mi trouo alla mano un'essempio assai piaceuole, per quel ch'io creda, auuenuto alla corte, doue ho conosciuto il figliuolo d'un Prencipe dell'età di forse dodici anni, il quale si come auanza di costumi, & di uirtù tutti gli altri suoi eguali in quella corte, così rimaneua dietro a tutti per una imperfettione fanciullesca, la quale nè per ricordi, nè per riprensioni, nè per minaccie gli si era in fino a quell'hora potuta leuare, & era che in auuerientemente si lasciaua bene spesso gocciare il naso, senza prendersi cura di nettarlo. Mentre, che s'affaticaua il suo gouernatore nel corregger questa trascuraggine, comparue un giorno chie-
dendo

dendo limosina a questo figliuolo un poueraccio molto uecchio, a cui per indispositione era diuenuto il naso oltre modo grosso, deforme, pieno di vlcere, di marcia, & mostruoso; al cui aspetto si sentì il figliuolo riempire d'un compassionevole tremore, quādo l'accorto gouernatore cominciò a dirgli, che egli conosceua di lunga mano quel mendico, & che si ricordaua d'hauerlo ueduto giouane co'l naso picciolo, ben formato, & sano, ma che la lordura, et la dapocaggine gli haueuano cagionata quella nasenza: conciosia, che per non curare di moccarsi il naso, se lo lasciò riempire di quegli escrementi, i quali putrefatti, li generarono con processo di tempo quella apostema, & cancro incurabile, ilquale non tarderebbe molto a condurlo a morte. Da queste parole entrò in tanto spauēto il figliuolo, che tosto sputando, & dando di piglio al fazzoletto, cominciò a nettarsi il naso con grande sforzo, & hebbe da quell'hora in poi, così a mēte la sciagura di quel meschino, che non fu più bisogno di raccordargli, che si asciugasse il naso; a tale, che q̃sta bugia fu molto utile al Prencipe, & lodeuole al gouernatore.

Ann. Sì ueramente, & si come questi s'hanno a commendare, così gli altri bugiardi si hanno a biasimare, & a descriuere su'l libro di quelli, che non si uogliono cercare, nè fuggire. Sono anco degni di biasimo certi curiosi, che con uno continuo perche, & con ricercar troppo a dentro i fatti altrui, recano fastidio a tutti; il che è uirio più

Curiosi
biasimati.

Risposta
conueni-
uole data
ad un cu-
rioso.

Curiosità
del Re An-
tigono
motteg-
giata da
un poeta.

Ambitio-
ne.

grande di quello, che altri perauentura si crede; percioche non è alcun curioso, che non sia maliuolo, & ciarlatore, & che non ricerchi i fatti di uno per rapportargli ad un'altro; & però riprende il Comico colui, che ricerca cio che a lui non importa. Cau. Parmi di hauer letto, che portando non sò chi un presente sotto il mantello, & dimandato, che cosa egli portasse, rispose: Non ued, che egli è coperto a posta, perche tu non lo sappia? Annib. Torna a mente a me ancora di hauer letto, & questo effempio, & quell'altro del Re Antigono, il quale passando per lo suo essercito, entrò sotto il padiglione di Antagora poeta, & trouatolo, che cocena certi pesci, gli disse: Pensi tu, che Homero mentre scriuena i fatti di Agamennone, cocesse de pesci? a cui rispose il poeta. Pensi tu, che Agamennone mentre faceua le sue imprese fusse curioso di sapere se nell'essercitio si cocessero pesci? Ma se è biasimeuole la curiosità nelle cose del mōdo, è detestabile nelle cose appartenenti alla diuina fede; onde ci è ricordato, che non dobbiamo sapere più di quello, che bisogna sapere. Hora si come non s'hanno a cercare, nè a fuggire i curiosi, così s'ha a fare con gli ambitiosi. Cau. A quel ch'io ueggo, uoi uolete, che l'ambitione partorisca mali effetti. Ann. Et chi no'l sà? Cau. Io non sò uedere, ch'ella operi altro che bene, poscia che risueglia i cuori addormentati, scaccia l'otio, & la uiltà, infonde alti & generosi pensieri, li chiama

Magnanimità.

Honore premio di uirtù.

li chiama alla intelligenza delle cose lodeuoli, & alle magnanime imprese, & li porta alla sommità de' gradi, delle dignità, & de gli honori. Ann. Mentre che l'huomo sia sospinto oltre a questi termini non meriterà il fregio dello ambizioso, ma più tosto il titolo del magnanimo, conciosia, che questi sono tutti effetti lodeuoli, & uirtuosi: ma non si potrà già dir così di quelli, che nascono ueramēte dall'ambitione, la quale a quei che nō pōgono termine a loro insatiabili desiderij, uota i petti di quiete, li riempie di sollecitudine, accieca gli intelletti, li liena ad alto, & finalmente rompe loro il collo, & miseramente li cōsuma; onde si dice; che'l Diauolo andò in rotina per ambitione, & per uolere più tosto comā dare, che cedere, & obbedire. Et disse un'altro, che l'ambitione era la croce de gli ambiciosi. Et pò quādo io dissi, che l'ambitione è cagione di molti errori, io non uolsi intendere di quelle persone, che consapeuoli del proprio ualore, aspirano all'alte imprese, & a gli honori, i quali desideriamo tutti p' istinto naturale, essendo l'honore premio della uirtù, e'l principale fra tutti i beni esterni; ma si bene di quegli ambiciosi, che senza affaticarsi, sēza operar cosa degna di nobile, & eleuato ingegno, & senza alcū fondamento di merito, uogliono nelle compagnie sedere sopra i più alti scāni, et hauere il primo luogo. Cau. Questi in uero sono odiosi, & ne conosco alcuni, che all'entrar delle porte, et al sedere a tauola s'affrettano di porre il piè auanti a gli altri, & han

no per male, ch'alcũ pigli loro quella sciocca premi-
 nenza, mostrando i mal'accorti di non sapere che'l
 luogo non dà, nè toglie la uirtù. Ann. Sappiate che
 ad alcuni è tanto caro il ueder si molti dietro, quãto
 è discaro il veder si uno auãti; ma questi sentono in
 conscienza loro di esser in poca consideratione, &
 che niuno perauentura direbbe passate auanti; ma
 è ben tanto maggior gloria, & segno di maggior me-
 rito quando ad alcuno uien fatto questo honore,
 senza che lo ricerchi, & è cosa certa, che colui, che
 rimossa questa ambitione, si fa co'l cedere inferiore
 a gli altri, rimane superiore di lode, & di creanza.

Ambitio-
 ne delle
 donne per
 la prece-
 denza.

Ma in questa uanità incorrono assai facilmente le
 donne, & si ueggono molte uolte fra loro le più bel-
 le tenzoni del mondo quando s'abbattono alle stret-
 te, perciocche non uolendo alcuna cedere, & uolẽdo
 ciascuna precedere, si pigliano quasi a forza la stra-
 da, & i luoghi più honoreuoli, & s'ode bene spesso
 vna gridare, mio marito è Dottore, & l'altra, il mio
 è Cavaliere, et una dice, io sono uscita del sangue di
 Troia, nè vi manca un'altra, la qual mette in cam-
 po la sua dote, & le gioie, con le quali si uanta di po-
 ter comperare tutto ciò che ha al mōdo quell'altra,
 in modo, che se i mariti loro badassero a queste con-
 tese, farebbono costretti a diffinirle cō l'arme in ma-
 no. Cau. Et che ui pare dell'ambitione di quegli huo-
 mini, i quali nō si ueggono mai lieti, & gonfi, se nō
 quando si tirano dietro una coda di seruitori, & se
 per caso non hanno chi gli segua, tanta è la fanta-
 sia

sia loro, che non uscirebbono di casa? Ann. Questa sorte di ambitione è commune a gli asini, i quali parimente non uogliono andare auanti, se non hanno chi gli seguà. In questa schiera di ambiciosi vengono gli altieri, & superbi, la cui conuersatione è fuor di modo odiosa, & nemica alla natura nostra, di cui è propria la humanità, & mi pare, che questi si possano paragonare a quei tiranni, che non si curano se ben sono odiati, pur che siano temuti, & perciò così fatti huomini dubitano sempre, che l'humiliarfi, o'l fare atto di comune amoreuolezza, & il dimostrarfi buoni compagni, non sia cagione di farli sprezzare sì, che resti scemata la dignità loro: ma se bene uanno gonfi, & ritti, crediate pure, che ne petti loro regna più uento, che ualore; onde meritano di esser continuamente traffitti con quel motto; Non ti enfiare, che non creppi. Cau. O come sono odiati questi dalla natione Frãcese, et questa per auuentura, è una delle cagioni, che li tiene lontan dalla amicitia de gli Spagnuoli, le cui maniere sono stimate piene d'alterezza, massimamẽte da quelli, che non li conoscono, il che dico, perche ne ho praticati, alcuni altieri in uista, & famigliari in fatti. Ann. Saranno perauentura altrettanto odiati i Francesi da gli Spagnuoli per la facilità loro priua di contegno, & mi pare, che fra questi estremi tenga il luogo di mezzo la natiõ nostra, nella quale comunemente si uede espressa, & ben congiunta una humanità graue, & una grauità humana, on-

Alterezza
biasimata.

Francesi
nemici di
l'alterezza

Italiani
hãno gra-
uità, & hu-
manità
cõgiunta.

de s'accosta a quella sentenza, che si come nel uir,
 così nell'huomo dee esser cōtemperato il garbo co'l
 dolce. Ma quelli, ch'io chiamo altieri peccano così
 nell'apparenza, come nell'opere, & stanno sempre
 in su'l grande, parendo loro essere il seicento, & cō
 lo sprezzar tutti, vorrebbero esser prezzati da tut-
 ti, nè bisogna pensar di trattar cō essi domesticamen-
 te, ma cōuiene dar loro l'incenso; come a santi alta-
 ri; onde non è marauiglia, se sono odiosi al mondo,
 & se un gentile scrittore motteggiandoli disse, che
 al gusto dispiace quella uiuanda, che sente di fumo.
 Ma che parlo io del mondo, poi che sono in odio a
 Dio istesso, ilquale fare resistenza a superbi, & conce-
 de gratia a gli humili? Cau. Ben si può dire di
 costoro quel, che scriue il Poeta.

Più scende, chi più sale.

Ann. Or sarebbe troppo lungo, & perauentura
 souerchio al nostro discorso, se uolestimo uenir ricer-
 cādo d'uno in uno tutti gli huomini, che peccano di
 qualche uitio, & far ragionamēto sopra le qualità
 loro. Et per ciò io stimo, che hormai s'habbia a ter-
 minare quì il nostro discorso. Cau. Io non rimango
 ancora ben sodisfatto nell'animo mio, perche nō uo-
 lendo uoi, che si fugga se non gli infami, & pessimi,
 & uolendo che si sopportino quei che peccano di q̃
 sti segnalati uitii, che habbiamo raccontati, a me pa-
 re, che uoi allarghiate troppo il freno a questa con-
 uersatione. Ann. Io ui potrei rispondere secondo le
 regole de' giureconsulti, che s'hanno a restringer le
 cose

*coſe odioſe, & ampliar le fauoreuoli, come preſupponiamo, che ſia la conuerſatione; ma ui dico, che ſecondo il mio ragionamento ella è riſtreta, anzi chi nò, perche ſe ben ui concedo, che habbiate a ſoppor-
tare, cioè, nè a cercare, nè a fuggire i già detti, che ſono riſiniti, non ui ho però conceduto, che habbiate a cercare altri, che i buoni, i quali ſono pochi; & che offeruerà ben queſto ſtile, potrà ben conuerſare con molti a caſo, ma conuerſerà con pochi per elettione.*

Et uoi medefimo, ſe ben per negotij, o per altro accidente tutto di auuolto fra diuerſe perſone, terrete però più uolontieri la compagnia d'uno, o di due, a quali haucte inclinato l'animo per le uirtù, & per le gentil maniere, che in eſſi diſcernete. La onde io conchiudo, che la conuerſatione caſuale, che non ſi può fuggire, ſi ſtende a molte perſone; ma la uolontaria che ſ'ha a cercare, ſi contiene in pochi. Cau. Per vn dubbio, che mi riſoluiate, a guiſa del capo dell'hidra, me ne riſorgono ſette: & ſecondo quel detto.

A ciaſcun paſſo naſce un penſier nuouo.

Or ditemi, ſe una meretrice, o un ruffiano, o altro infame uerrà in piazza, o in altro luogo publico per trattenerſi meco con qualche ragionamento, volete voi, che ſenza laſciarmelo accoſtare, io lo fugga, come ſe foſſe ſcommunicato, o appeſtato? Ann. A voi, che ſete perſona priuata, ſi diſdirebbe il dargli orecchio, ma non ſi diſdirebbe a perſona publica. Cau. Chi adunque gli da orecchio non lo fugge; ilche è contra la noſtra prima diſpoſitione; & chi

Conuerſa
re cò mol-
ti a caſo,
con pochi
per elet-
tione.

non

non lo fugge, tratte egualmente gli insopportabili, & i sopportabili; ilche è medesimamente contra la nostra distintione. Ann. Se vna meretrice, vn ruffiano, o vn birro andasse al Duca nostro Signore, per richiamarsi di qualche torto, & per impetrar giustitia, o per fargli altra honesta dimanda, lo scacciarebbe egli da se? Cau. Non già. Ann. Se gli andasse auanti per discorrer famigliarmente con lui, lo scacciarebbe egli da se? Cau. Lo scacciarebbe certo. Ann. Da questa diuersità vi potete hora accorgere, che tal' hora uno insopportabile è sopportabile, non rispetto a lui; ma rispetto alla ragione, che lo induce a conuersare. Cau. Io vi intendo, ma mi nascono hora altri dubbi, considerando, che fra questi sopportabili, che habbiamo nominati, u'è gran disparità ne i difetti loro, atteso, che il uizio del uantatore, & del cauilloso è molto leggiero a paragone di quello dell' adulator, & del maldicente; & ciò non ostante, li mettete tutti ad un segno. Oltre a ciò mi pare impossibile, che pieghi più al bene, che al male colui, che a vno di questi difetti, perche un solo di questi ha forza di adombrare, & di estinguere quante buone parti siano in lui, & si può dire, che questi sono simili al peccadiglio dello Spagnuolo, onde si haurebbono per mio auiso a rimettere questi nel numero de gli insopportabili. Ann. Già habbiamo conchiuso, se ben ui ricorda, che si hanno a sopportare nella nostra conuersatione tutti quelli, che non hanno il

segno

segno in fronte, & che comunemente non son tenuti per infami, nè rifiutati nelle buone, & honeste compagnie, non. ostante qualche imperfettione loro. Ma per acchetar meglio l'animo uostro, non lascierò prima di dimandarui, se alla corte di Francia haucte conosciuti huomini di diuerse nationi, si come parmi, che già habbate detto? Cau. Ho conosciuti non che Francesi, ma Spagnuoli, Inglesi, Fiamenghi, Tedeschi, Scozzesi, & Italiani. Ann. Hora ui dimando, con quali di questi teneuate più uolontieri pratica? Cau. Potete pensare, che io mi ritiraua sempre più uolontieri uerso gli Italiani. Ann. Ma di quali Italiani ui dilettauate più? Cau. De i Lombardi. Ann. Fra Lombardi poi quali sceglieuate? Cau. I miei paesani. Ann. Et di questi quali più ui aggradiuano? Cau. Quelli, che io conosco più conformi a miei costumi, perche ogni simile desidera il suo simile. Ann. Questo è uero, si come è uero, che naturalmente abhorriam quelle cose, che sono diuerse dalla complessione nostra, onde auuiene, che un lieto ha in odio un mesto, un lento abhorrisce un ueloce, & per lo contrario. Et per tanto si ha a considerare, che la natura ci ha date quasi due persone, l'una delle quali è comune a tutti gli huomini in quanto sono partecipi di ragione, & più eccellenti delle bestie; l'altra è propria di ciascuno in quanto alla differenza, che si uede nelle fattezze del corpo, & nella diuersità de gli animi, ciascuno de' quali

Qual cō
uersatione
ci diletta
più ne i
paesi stra-
nieri.

Habbia-
mo due p
sone dalla
natura.

quali inchina, non pure a qualche bene, ma etiam d'io
a qualche male; onde noi uedete chi pecca di super-
bia, chi d'ostinatione, chi di maldicenza, chi d'ada-
latione, chi d'auaritia, chi di uanagloria; & haue-
te a presuppore; che non ci è huomo, in cui non si
truoui qualche difetto, ò più, o manco graue di quei
che sono in noi. Ma poi che non possiamo trouare
hoggidì non che amici, & conoscenti, ma ne anco un
proprio fratello, che si scontri in tutte le parti con la
nostra complessione, & co' nostri costumi bisogna be-
ne auerzarsi a tolerare i difetti altrui, & secondo
il uolgar prouerbio, si uole amar l'amico co'l suo
difetto, & poi che sono rari al mondo gli huomini
perfetti, & compiutamente uirtuosi; con cui possia-
mo con nostra piena sodisfattione uiuere, & conuer-
sare, non si dee rifiutar la compagnia d'alcuno men-
tre egli habbi qualche apparenza di uirtù, & di bon-
tà, anzi per trouar luogo di gratia nel conuersare,
bisogna quasi spogliarsi de i propri costumi, & mo-
strar di uestire gli altrui, & imitarli in quanto sarà
concesso dalla ragione; & in somma intorno allo stu-
dio dell'honestà esser sempre il medesimo, ma intor-
no alla diuersità delle persone, cō le quali si prattiche-
rà, essere un'altro, & seguirar quello antico detto.
Il cuore in tutto dissimile, & la fronte in tutto simile
al popolo; & chi non si disporrà di fare questo, biso-
gnerà, che si disponga o di riuscire odioso, o di sbandi-
re la conuersatione, & pregare Iddio, insieme con la
lumaca (si come racconta la favola) che per fuggire
i mali

i mali vicini, & le cattive compagnie, gli conceda gratia di poter portare seco la sua casa. Et non accade, che alcuno si persuada di esser senza uitio, perche, si come disse un Poeta,

Fauola.

Niuna persona è senza uitio.

*Vn parla troppo, un poco, un corre, un resta.
Questi ride, quei piangere, e'n varie guise
Tutti habbiam di pazzia colma la testa:*

Finalmente s'io uorrò rifiutare la compagnia d'un cauilloso, egli perauentura ricuserà la mia per altro maggior difetto, la onde son di parere, che senza riguardare all'importanza d'uno eccesso, s'habbia a comportare la cōuersatione di tutti quelli, che nel rimanente dell'opere, & delle attioni loro caminano a diritto fine, & è anco lecito il mostrare tal'hor di non vedere questi errori, & d'hauere buona opinione d'essi. Et quì mi uiene auanti l'essempio dell'Illustrissimo Sig. Duca di Neuers, il quale douendo fare una festa in questa città, diede carico d'invitar le gentildonne ad vn giouane tenuto comunemente per vitioso, di che ne nacque non poca marauiglia fra i cittadini, essendo massimamēte sua Eccellenza informata di lungamano delle qualità di costui; onde dinisando alcune donne famigliarmente sù la festa, toccò ad una di loro fargli una dimanda in uirtù del giuoco, & lo ricercò per qual cagione essendo nella città tātì giouani discreti, & ben creati, hauesse fatto inuitar le donne alla festa per un mezzano uitioso, & di mala natura; alche egli rispose, che co' buoni sarebbe sempre

Duca di Neuers.

Gratificā-
do i cattiu-
i, si nuo-
ce a i buo-
ni.

sempre d'accordo, & che bisognaua cercare di trattenersi i cattiuu. Cau. Io u'intendo, egli uolse imitare colui, che accese la candela innanzi all' imagine del Diauolo; tuttauia a me pare, che'l fauorire i rei sia uno sdegnare i buoni, & non sò come potesse in un Prencipe di così maturo giudicio cadere una così disdiceuole elettione; ma uoglio credere, che ciò facesse come quello, che douendo fermarsi quì pochissimi giorni, & conoscendo, che'l suo regno non era di questi colli, non pensaua ad altro, che a lasciar nella sua partenza, piena, & uniuersa sodisfattione; & uolse a guisa del Sole, spiegare i raggi della bontà sua sopra ogni sorte di persone, & ben potete assicurarui, ch'egli non haurebbe fatta tale elettione ne suoi statì, doue egli non manca di distinguere le qualità de' suoi sudditi, & d'innalzare non meno i buoni, che d'abbassare i tristi. Ann. Io credo veramente, che in ciò si fosse misterio, ma non già, che hauesse l'intentione che uoi dite; perche gli huomini sauui, & giudiciosi suoi pari non curano d'essere amati da uitiosi, anzi conoscono, che l'essere in buono predicamento de tristi, è argomento d'essere odiato da buoni. Cau. A me pare, che tutte le persone d'intendimento pongono ogni studio per farsi amare etiandio da' più cattiuu, & per me non uorrei, che alcuno nè buono, nè altro mi uolesse male, & prego Iddio, che mi dia la felicità di poter sodisfare interamente ad ogni sorte di persone. Ann. Voi haureste un priuilegio sopra tutti gli altri huomini,

ni, ma ricòrdateui di quell'antico detto, che nè anco l'istesso Giove aggrada a tutti. Io infino ad hora non ho conosciuto huomo così compiuto in uirtù, & bontà, che non sia statto sottoposto alla malinolenza, & alle calunnie di qualche uno; & ui dico determinatamente: che si come non cercando di sapere quel che si dica di uoi, nè curando di sodisfare ad alcuno, fareste atto d'arrogante, così diuerreste troppo scropoloso, & non risanareste mai della nostra indispositione se uoleste pigliarui il fastidio di chiuder tutte le bocche, & sarebbe un mangiarui il cuore, secondo il prouerbio. Attendete pure a sodisfare a' buoni, nè ui curate punto di quel, che dicano, o pensino di uoi i cattiuu, le cui punture non offendono la bontà, & l'innocenza; & sappiate, che'l diuino filosofo nò uole anco, che ci diamo pensiero di quel che dicono di noi i molti ma solamente di quel che dice colui, che ha sano & giusto intendimento. Cau. Non u'accorgete, uoi che quando ci uiene un'gētil'huomo forastiero a casa siamo oltre modo solleciti nel prouedere, che siano ben trattati i loro seruitori? Questo non è per altro, se non perche temiamo, che come men discreti, et più difficili, nò facciano poi sinistra relatione di noi, doue siamo certi, che i patroni s'acchetano leggiermente a tutto quello, che facciano verso di loro. Ann. Io credo ch'essendo la natura de' serui sottoposta ad un certo flusso di lingue, ciò si faccia più tosto per speranza, che habbiano a diuolgare la cortesia nostra, che

Non bifo
gna guar-
dare quel
che dico-
no i mol-
ti, ma q̃l
che dica
l'intendē-
te.

che per tema, che habbiano a biasimare la strettezza, oltre che non può esser compiuta l'amorevolezza nostra, nè interamente grata al capo, se non si stende anco verso i membri: & sapete che ui sono al cuni patroni così teneri, che amano quasi più i comodi della seruitù loro, che i propri, onde tutto si fa per rispetto de' patroni. Ma come si sia, io mi risoluo, che dobbiamo operare bene per amor della uirtù, & non per tema del biasimo. Cau. Sono alcuni, che operano bene, non già per amor della uirtù, nè per tema di biasimo, ma per stimolo di uanagloria, a guisa di quelli, che sù le fiere, & mercati esser citano la liberalità fra le donne, & nelle proprie case sono miseri, & ritengono perauentura la douuta mercede a poveri seruitori. Ann. Quella liberalità è simile al rinforzo del lume, che tosto è per mancare, & però dura il nome, & la gloria loro tanto tempo, quanto dura la fiera, & si possono paragonare a certi animalletti chiamati efimeride, che nascono presso l'Hipanni fiume della Scithia, la cui uita non dura più d'un giorno, & mi pare, che questi facciano professione di perdere il credito a casa loro, per acquistarlo fuori. Tuttania quando il puzore del fiato uiene per difetto dello stomaco, gioua poco mettersi ad una cosa aromatica in bocca per lasciar grato odore di se, perche alla fine il puzore soprauanza, & non si può fare, che non si senta l'odore della bote; onde s'hano a contentare questi d'essere posti in seggio presso a gli altri sopportabili

Si dee far bene per amor della uirtù, e non per tema del biasimo.

Liberalità finta.

bili. Ma io, Signor Cavaliero, mi son lasciato portar tanto oltre dalla dolcezza de uostri ragionamenti, che non m'era auueduto, che già è passato un pezzo di quel tempo, che mi conueniua spendere intorno alla cura de gli infermi. Noi adunque ristringendo tutti i nostri ragionamenti insieme, restiamo assicurati, che la conuersatione è utile, & necessaria, & che gli huomini di pessima uita s'hanno à fuggire, che quei, che piegano più al bene, che al male s'hanno a sopportare, & che i buoni, & virtuosi s'hanno à cercare. Ma perche gli huomini di buò gusto deono sempre procurar di giungere all'eccellèza di tutte le cose, ricorderemo in questo fine l'essempio de tre Magi, i quali inuiandosi dall'Oriente a Christo nato in Betleem, ebbero sempre il lume, & la scorta della Stella; ma nel diuertire in casa di Herode, la Stella si nascose, & si sottrasse dalla lor uista; Poi rimettedosi essi nel lor camino, quella di nuouo apparue, & fece loro la strada; il qual misterio ci figura, che allhora rimane oscurato in noi il lume della ragione, quando ci accostiamo a quei, che sono ingombrati da nuuoli de uiti; & allhora splende, & rimasce, quando disciolti da quelli, ci riuolgiamo a buoni, & virtuosi. Io me n'andrò hora con uostra licenza, & tornerò domani a star qui, piacendoui, un'altra hora cò esso uoi, laquale dispensaremo nel discorrere particolarmente delle civili & uirtuose maniere del conuersare, secondo il nostro principal proponimento.

Epilogo.

Misterio
de Magi.

LIBRO PRIMO.

*Cau. Mi sarà più aggradeuole il ritorno uostro,
che la partēza, et ui prometto, che mi parrà lunghis-
simo questo poco di tempo, che vi correrà di mezo.*

Andate felice, & ritorniate poi a multipli-

care le mie consolationi . Ann. Le

consolationi saranno reciproche

per flusso, & riflusso d'a-

more . Et quì ui

lascio .



Il fine del Primo Libro .



DELLA



DELLA CIVIL

CONVERSATIONE

DEL SIG. STEFANO

Guazzo,

LIBRO SECONDO.

Si discorre primieramente delle maniere conuenevoli a tutte le persone nel conuersare fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere conuersando insieme giouani, & uecchi; nobili, & ignobili; Principi, & priuati; dotti, & idioti; cittadini, & forastieri; religiosi, & secolari: huomini, & donne.



C A V A L I E R E.



Non potrei, Sig. Annibale, esprimere intieramente quanto lungo mi sia paruto il tempo dell'assenza vostra, & quanto io habbia patito nell'aspettare il conforto del ritorno, per gli utili, & piaceuoli discorsi, che hoggi haueate a fare; conciosia cosa, che già mi pare di vedere, che per mano di un tanto filosofo, come uoi sete; sia getta-

ta una rete d'oro nell'ampio mare della moral filosofia, & in quella rinchiusi sì poco di hora tutti diuini precetti appartenenti alla uita nostra.

Ann. Non state già in questa aspettatione, perche imitereste quel contadino, che uanamente aspettaua, che il fiume finisse il suo corso per poter passare.

I tempi
prescetti ri-
chiedgo-
no alcune
nuoue leg-
ge di uiue-
re.

Io non posso, nè debbo in questi ragionamenti seguir le pedate de gli antichi filosofi, perche se bene le ragioni loro sono hoggidì quelle medesime, che erano già mille anni, non sono però medesimi i tempi, gli huomini, & i costumi. Non nego già, che fra noi ingiustamente non siano stati introdotti costumi pueri, & repugnanti alle leggi della filosofia, ma hoggimai il contrario uso ha fatte così salde radici, che sarebbe cosa impossibile a spiantarlo, perche il mondo ha lasciato, come disse Dante,

Di libito, far licito.

Onde il uoler con precetti, & con ragioni ridurre di nuouo l'abuso sotto il suo uirtuoso, & antico costume, sarebbe stimato fatica non meno ridicola, che uana. Hor si come ui sono alcune cose, nelle quali ci è lecito per l'abuso allontanarci dalle regole de buoni maestri, così ue ne sono molte, nelle quali, o per la obseruanza della nostra religione, o per la necessitade de' tempi, dobbiamo ad ogni moda discordare dalle loro opinioni. Et come che ui potessi addurre molti essempi, non uoglio però se non dirui, che per l'abuso non si uietà più il uino a figliuoli infino a li dicioto anni. Et per la necessitade de' tempi non

In quali
costumi
discordia-
mo dalle
opinioni
de gli an-
tichi filo-
sofi.

aspet-

aspettano gli huomini infino alli trenta sei anni, & le donne alli diciotto a congiungersi in matrimonio. Et per l'offeruanza de diuini comandamenti dipoi, che l'huomo, & la donna sono col legame del santo matrimonio congiunti, non si possono per alcuno accidente disciogliere, & far diuorzo, come anticamente s'usaua, et come consentiuano alcuni filosofi, i quali se fossero hoggi al mondo, riformerebbono in molte cose i loro scritti, & gli disporrebbono secondo i moderni costumi. Onde per diuerse cagioni ci bisogna mettere il piè fuori di quella antica strada, & uiuere secondo l'uso de nostri tempi. Et però cesserà in uoi la marauiglia, nè mi attribuirete a peccato mortale, s'io nel discorso della ciuil conuersatione ui dirò perauentura più di quelle cose, che per mio auiso richieggono i tēpi presenti, che di quelle, che sono scritte ne libri, & se in ciò ui parlerò più tosto da puro Cittadino, che da filosofo, senza curare d'acquistarmi con miei discorsi quella eccellenza di lodi, & di titoli, che m'hauete dati, i quali non uoglio, nè debbo patire, poi che non mi si conuengono. Cau. Questa è una humiltà, che maggiormente ui essalta. Tuttauia ardisco di dire, che uoi fate torto a uoi stesso con l'abbassare la vostra gran dottrina: & sò bene, che s'io ui fossi così di poco inferiore, come conosco d'esserlo di gran lunga, io m'innalzerei molto più di quello, che fate uoi. Ann. Se uoi mi foste così inferiore, come sò, che mi sete maggiore, fareste più errore di me nel-

l'attribuirui tanto, perche essendo io molto meno di quel, che pensiate, ch'io sia, pechereste d'arroganza, & di uanagloria. Cau. Anzi mi pare, che facendoui più picciolo di quel che sete, pecciate uoi o di pusillanimità, o d'una certa simulatione più tosto Cortegiana, che filosofica. Et non credo già, che lodiate gli huomini, che sapendo molto, si confidano poco di loro medesimi, ouero essendo conosciuti valorosi, cercano d'auuilirsi col loro falso testimonio. Ann. Veramente io li biasimo, perche il dispeggiar oltre modo se stesso, è segno d'occulta ambitione, d' manifesta uiltà. Nè stimio io meno degni di biasimo quelli, che all'incontro con l'essaltar si troppo toccano, secondo il prouerbio, il cielo con un dito. Ma io sò molto bene, che nel parlar hora di me stesso, ho misurato le mie forze, nè mi sono punto dipartito dalla uerità. Cau. Poi che siamo caduti in questo ragionamento, ditemi, vi prego, se haueate alcuno sicuro rimedio, col quale si possa l'huomo reggere nella strada di mezzo, sì che non si lasci, come ballone gonfio di uèto, balzare in aria, nè come corpo senza spirito, cadere a terra. Ann. Per ritrouare questo bussolo di Dedalo, col quale s'habbia a tenere la uia mezzana, conuiene ricercare la cagione, onde nascono gli estremi uitiosi, i quali conosciuti, sarà tosto in pronto il rimedio, che dimandate. Questi errori adunque, per lo più hanno origine dalla solitudine, & dalla inesperienza delle cose del mondo, la qual fa, che in un cuo-

*Auuilirsi,
o essaltar-
si, è male.*

*Di quali
errori sia
cagione la
solitudi-
ne.*

re di natura vile entri la diffidenza delle proprie
 attioni, & la tema del giudicio altrui; & all'in-
 contro nel cuore di natura generoso, cresca una pre-
 sunzione eccessiua, che lo straporta a stimar più se-
 stesso, & meno gli altri di quel che deue; onde se
 amendue essercitassero la conuersatione, & la prat-
 tica de gli huomini sauij, & intendenti, non ui
 ha dubbio, che le attioni altrui seruirebbona all'v-
 no di essi di stimolo, & all'altro di freno. Cau. Puffillanti-
mi.
 Sono per certo degni di biasimo, & di riso alcuni
 huomini, la cui virtù & ualore s'affonda ne i lo-
 ro paurosi, & freddi cuori, non altrimenti, che le
 pietre nell'acqua. Et potrei in questo proposito no-
 minare alcuni huomini eloquenti, che douendo par-
 lar nel cospetto di molte persone, si sono ammutiti,
 & altri tramortiti; dal che io giudico, che sian-
 no estremamente infelici, per non potere all'ho-
 ra usare, & ualersi delle facultà loro, quando ne
 hanno più bisogno, & sarebbe quasi mancoma-
 le il non hauerle. Ann. Arroganti
 Non si può negare, che non siano infelici così fatti huomini. Ma consi-
 deriamo hora la uanità di coloro, che pieni di pre-
 sunzione, & accecati dall'amore di se stessi, non
 veggono i propri difetti, nè si curano di sapere
 quale opinione habbia di loro il mondo, il che è se-
 gno non che d'arroganza, ma di bestialità, dalla
 quale ne seguono molti incouenienti; conciosia,
 che secondo il detto d'un ualent'huomo. Di gran
 male è cagione quella ignoranza, la quale a se stes-

sa pare sapienza. Cau. A poco biasimo, per mio credere, ci sarebbe ascritto il uolere essere tenuti sauij, ma il peggio è, che uogliamo anco far credere a noi stessi di esser sauij. Ann. Per questo si dice, si come anco fu da voi ricordato bieri, che la più facil cosa di tutte è lo ingannar se stesso.

Ingannare
se stesso è
facile.

Risposta
piaceuole
di Esopo.

Et mi ricorda di hauer già letto nella uita di Esopo, che passando un gran personagio per una con- trada, doue erano tre schiani da uendere, cioè un grammatico, un cantore, & Esopo, egli dimandò prima al grammatico quel che sapeffe fare, ilquale rispose, ogni cosa, & dopoi fece la medesima dimanda al cātore, ilquale gli rispose parimēte ogni cosa. Ma uenendo ad Esopo, & dimandandogli quel che sapeffe fare, egli rispose, niente. Et come disse l'altro? Perche, soggiunse Esopo, questi due co'l saper far ogni cosa, mi hanno lasciato niente, che io possa saper fare. Di quì possiamo ritrarre, che si come quei, che dicono di non saper far niēte, fanno molto; così quei, che fanno professione di saper ogni cosa, sono quei, che comunemente non fanno nulla. Poi che adunque noi conosciamo, che per non praticare, & per non conoscer bene a dentro per mezo della conuersatione le complessioni, i costumi, & l'opere altrui, si pecca o di arroganza, o di diffidenza; Voi consequentemente ui potete rauedere, che quel rimedio, che noi cercate per fuggire questi estremi, & per metterui nella strada di mezo, è la ciuil conuersatio-

nè; & quella massimamente, che si vfa fuori di casa praticando con molte, & diuerse persone, della quale dobbiamo hoggi ragionare.

Caua. Quando io credeua che con questo ragionamento vi foste molto discostato da quello, che dee hoggi cader fra noi, ecco, che inauedutamente mi ci hauete tirato dentro; onde maggiormente cresce in me la marauiglia, & allegrezza.

Ma prima, che uoi diate principio a questo discorso, io desidero di sapere se l'animo vostro è di proporre vna forma di conuersatione, della quale tutti distintamente si habbiamo a seruire, o pure di assegnare diuerse maniere, secondo la diuersità delle persone.

Ann. Se ben mi ricorda, io vi dissi hieri, & replico hora di nò; perche se con vna medesima regola hauessimo a proceder tutti verso tutti nel conuersare, tosto verremmo a capo della nostra impresa. Egli è ben vero, che vi sono alcune cose generali, che indifferentemente hanno ad obseruare tutti verso tutti, delle quali ne terremo anco qualche breue ragionamento.

Ma io voglio sopra il tutto, che ci riuolgiamo a considerare i diuersi modi, che ci conuiene usar nella conuersatione secondo la diuersità delle persone, da i quali ci rauedremo, che non si può così ageuolmente trouare una forma di conuersatione comune a tutti gli huomini, come si è trouata la forma d'alcune selle da posta, le quali s'acconciano al dosso d'ogni caualllo; onde verremo a scoprire, che si come un

Nò si può dare a tutti una medesima regola di conuersare.

giudicio-

giudizioso scrittore uostro pari non serba i medesimi concetti, & l'istesse parole scriuendo a suoi maggiori, & scriuendo a suoi eguali, o inferiori, così dobbiamo noi procedere nella nostra conuersatione.

Cau. Se adunque la ciuil conuersatione si ha da uariare secondo la uarietà delle persone, io dubito, che non riescano lunghe, & malageuoli queste regole, che uolete proporre, poscia che siamo comunemente sospinti da diuersi accidenti a praticar con persone differenti di sesso, d'età, di gradi, di qualità, di paese, et di natione. Ann. Voi uedete nell'organo diuerso canne; & sentite ciascuna di quelle rendere diuerso suono, & tutte però hanno proportione insieme, et fanno un sol corpo; così se ben sono diuerso le maniere del conuersare, noi scopriremo in ultimo tanta conuenevolezza fra loro, che ci parerà una sola, & più

Diuisione
della con-
uersatio-
ne.

facile di quel che perauentura ci imaginiamo. Onde per ageuolare questa impresa, parmi douersi riguardare, che la conuersatione ha luogo principalmente o fuori del proprio albergo, o dentro. Et quando a uoi piaccia, potremo dar nome all'una di conuersatione di piazza, & all'altra di casa; ouero a quella di popolarezza, & a questa di familiare; se forse non vogliamo chiamar l'una publica, & l'altra priuata:

Cau. Di ciò poco mi curo, pur che ci intendiamo.

Ann. Et perche l'opera auanza la giornata, io stimo, che ci basterà discorrere hoggi della conuersatione fuori di casa, & si potrà riserbar l'altra a domani. Cau. Io aspettana, che ragionaste pri-

ma dell'altra , poi che secondo l'ordine naturale noi cominciamo à conuersare in casa co i nostri domestici , & poi impariamo à conuersar fuori con gli altri. Annib. Nel nostro ragionamento di hieri , quando io ui proposi la conuersatione per salute , non meno dell'animo, che del corpo, io intesi della conuersatione fuori di casa , dalla quale particolarmente si cauano quei frutti , & quella perfettione , che gli habbiamo raccontato . Et però ragioneremo hoggi di questa , che appartiene alla nostra principale intentione . Et domani se hauereмо agio , & se ne hauerete uoglia , non resteremo di discorrere della conuersatione domestica , intorno alla quale ci accorrerà dir cose , che per l'importanza loro non meriteranno anco di essere taciute. Cautie. Tutto ciò rimetto al giudicio , & alla cortesia vostra. Ann. Io adunque ritornando al mio discorso , confermo , che l'huomo non solamente si spoglia della uiltà , & della presuntione , o gonfiezza , ma si ueste della cognitione di se stesso per mezzo della ciuil conuersatione ; perche , se ponete ben mente , quel giudicio , che habbiamo di conoscere noi stessi , non è nostro , ma lo togliamo quasi in prestito da altri , conciosia , che quando noi siamo da più persone auertiti , o biasimati , o ripresi , o fatti con cenno accorti di qualche errore , che noi commettiamo , o con la lingua , o con l'opere , finalmente ci contentiamo di sottoporci alle comuni opinioni , & ci veniamo

La ciuil
conuersa-
tione in-
segna à co-
noscer se
stesso.

niamo a rauvedere di qualche nostra imperfettione, la quale ci sforziamo di correggere secondo il giudicio altrui. Et come che al mondo si trouino assai pochi, che ci vogliano dire il uero, nondimeno non vi è alcuno se non Prencipe, almeno priuato; così ebbriaco dell'amor di se stesso, che peccando di qualche difetto, non gli venga nel conuersare con molte persone data occasione d'essaminar la sua conscienza, & non troui alla fine più d'uno, il quale se non in segno d'amore, & di carità, almeno in atto di beffa, o di sprezzamento, o d'ingiuria, o con una maniera, o con altra gli motteggi il uero, & lo faccia sentire la sua doglia. Et doue questi quasi non uolendo, sono costretti ad emendare i costumi, & la uita loro, uoi vedete molti giudiciosi, & manco amatori di se stessi, che senza aspettar d'esser ripresi da altrui, si muouono per propria volontà a considerare diligentemente le parole, i fatti, & modi di diuersi huomini, & sì come imparano a fuggire quelle cose, che ueggono disdirsi in alcuni, così si sforzano di seguire, & farsi proprie quelle, che ne gli altri sono lodeuoli; & conuersando diuengono offeruatori, & imitatori de più sauui, & esemplari, & per finir la, s'acconciano a fare, a lasciare, a mutare, & a correggere molto cose a giudicio altrui. Ma poi c'habbiamo già un'altra volta pienamente discorso della gran forza, che hanno le opinioni comuni nell'emendare la uita nostra, io non mi stenderò più oltre, se non che stando ferma questa

questa sentenza, che i giudici nostri, & la cognitione di noi medesimi pendano da i giudicij, & dalla conuersatione di molti; me ne passo a ragionar delle maniere della conuersatione fuori di casa, nel qual discorso io per tutte le ragioni, che dicemmo hieri, haurò riguardo al giouamento uniuersale, & particolarmente de poco intendenti, & non starò a ricercare interamente le uirtù morali, delle quali tutti non sono capaci; ma ricorderò solamente quelle cose principali, che si richiedono in questa conuersatione. Ne voglio in modo alcuno, che andiamo sù le cime de gli alberi; ma sodisfacendo in qualche picciola parte alla aspettatioe di vn'huomo dotto, come uoi sete, farò conto poi nel rimanente di ragionare con persone pouere di intelletto, & mi sforzerò di presentare loro di quelle cose, delle quali potranno senza fatica restar capaci. Cau. A me daranno tanto più contento i vostri discorsi, quanto più saranno famigliari, & quali appunto richiede la debolezza del mio inteletto. Ann. Questo sia detto per modestia. Hor venendo primieramente alle cose generali; io mi persuado, che la cognitione, & contemplatione della natura sia nell'huomo, come cosa manchenole, & imperfetta, se con essa non sono le attioni congiunte. Et però se a questi contemplatiui è necessaria la conuersatione, molto più è necessaria a quelle persone, che non hanno alcuna scienza, le quali per non rimanere come bestie, & per farsi cono-

Strano ef-
fempio.

Prudenza
altrui ci fa
migliori ,
sciochez-
za altruici
fa più cau-
ti .

Pratiche
delle Cor-
ti .

conoscere da quelle differenti , è ben ragione , che conuersando , si sforzino di imparare per bocca altrui , quel che da se stessi non possono con lo studio delle lettere conseguire . Si come adunque si racconta , che certi popoli soleuano acconciare gli infermi nelle strade , & gelosi della lor salute , dimandauano a viandanti se sapessero qualche rimedio per le loro infermità ; così l'huomo solitario , che è veramente infermo , & priuo di quella cognitione , che si acquista con la proua del giudicio comune , ha bisogno di cercare i rimedij fuori di casa . Et se ben gli uerranno innanzi alcuni forse più infermi di lui , & altri incurabili , non lasci d'andare oltre fin tanto , che troui i sani che lo confortino , & i medici , che lo guariscano , hauendo riguardo alla sentenza di colui , il quale diceua . Da i prudenti imparerai con che farti migliore , da gli stolti , con che farti più cauto ; Cau. Quando gli huomini non siano spinti ad vscir di casa , & praticare con altri con questo zelo , che uoi proponete , non mancano altri stimoli , che gli fanno uolontieri cercar le conuersationi , & ingerirsi più curiosamente doue è più folta la moltitudine ; percioche il desiderio di conuersare , & di auumentar la facoltà , & d'aggrandir l'esser suo , non lascia stare le persone con le mani a cintola , di che ni potete certificare se mettete una uolta il piede nella Corte d'un Prencipe , doue vedrete infiniti Cortigiani adunarsi fra loro per trattare di molte cose , et per intendere delle nouelle della morte , o della confiscatione de

de beni d'alcuno, & far pratiche per impetrar dal
 Prencipe, o dignità, o robba, o gratia, o essentione,
 o priuilegio, o per se stessi, o per altrui, & prima
 che dimandarle, far partito co mezzani, & co secre-
 tarij, & con gli vscieri: nè mancheranno altri con-
 federati, che restringendosi in un bel cerchio a consi-
 glio secreto, discorreranno del modo di porre in dis-
 gratia del Sig. qualche ufficiale, & di scaualcarlo per
 rimetterne, un' altro, & se ciò non basta a farui chia-
 ro del dolce piacere che si caua da questa conuersa-
 tione, mirate la moltitudine delle genti, che si ridu-
 cono doue si tien ragione; si come a me più d'una uol-
 ta è occorso uedere il gran palazzo del parlamento
 di Parigi, ilquale intronato da infinite uoci, mentre
 si litiga il petitorio, e' l' possessorio, par che sia sogget-
 to ad un terremoto. Ma perche stò io a proporui gli
 eßempi lontani? Passeggiamo solamente per mezo
 questa nostra città, & uedremo non che ne giorni de-
 stinati all' opere, & essercitij mondani: ma in quelli,
 che sono consecrati all' honore, & al culto di Dio,
 una infinita moltitudine di huomini, lungo i porti-
 chi, tener continuo mercato, doue non si discorre
 d' altro, che di comperare, di vendere, di permutare,
 di dare, ò di torre danari ad interesse, & si contrat-
 tano in somma tutte quelle cose, che sono atte a cura-
 re i mali della pouertà, & acquistare la salute delle
 ricchezze; ondo non accade pigliarsi fatica di mette-
 re in cuore à gli huomini la conuersatione, alla qua-
 le sono per natura tanto inclinati. Ann. Con que-
 sto

Palazzo
di Parigi.

Pitagora
assomiglia
ua il mon
do ad vn
mercato.

Taglia
borse.

Fine della
conuerfa-
tione.

storagionamento m'hauete hora ricordata la senten-
za di Pitagora, il quale diceua appunto, che que-
sto mondo non era altro, che un mercato, doue con-
correuano tre sorti di persone, cioè una parte per
comperare, vna per vendere, & l'altra per stare
a vedere il mercato, & questi diceua essere i filoso-
fi, i quali stimaua più felici. Cau. Al tempo di
Pitagora non doueuano ancora apparire in sul mer-
cato i taglia borse, perche ui haurebbe anco aggiun-
ti questi. Ann. Soleua parimente dire un'altro,
che questo mondo era una Scena, & noi gli Hi-
strioni, che rappresentiamo la Comedia, & gli
Iddij gli Spettatori, fra i quali perauentura com-
prendeua i filosofi. Ma perche hoggidì sono pochi
quà giù i diuini Spettatori, & perche quasi tutti sia-
mo riuolti col pensiero à contrattar quelle cose, che
hauete raccontate; Io propongo la conuersatione,
non perche habbiamo a valercene principalmente
ne' mercati, & nelle comedie, & nelle altre cose
esterne sottoposte alla fortuna; ma perche nel con-
uersare apprendano i buoni costumi, & le virtù,
per mezzo delle quali si dispensino, & si conserui-
no drittamente i beni della fortuna, & si venga
ad acquistare il fauore, la beniuolenza, & la gra-
tia altrui. Cau. A voi stà adunque il dichiara-
re, come s'imparino queste virtù, & questi co-
stumi. Ann. Stando che'l solitario sia infermo, co-
me habbiamo detto, io propongo per la sua salute,
ch'egli procuri conuersando, che per buono spatio di
tempo

tempo sia maggiore l'entrata, che la spesa di casa sua. Cau. Così fa la maggior parte de' gli huomini. Ma a me pare, che nelle conuersationi riescano assai più grati quei, che allargano, che quei che stringono la mano. Et se ui andate riducendo a memoria le cose antiche di Roma, ui accorgere-
te, che'l gratificare, & il donare a molte persone era un mezzo, co'l quale si acquistaua l'amore, & la beniuolenza del popolo, & si faceua la scala per ascendere alle principali dignità. Ann. Dimandato un sauiο huomo per qual cagione ci hauesse la natura date due orecchie, & una sola lingua; per-
che, rispose, siano più quelle cose, che si odano, che quelle, che si parlino. Quella risposta m'ha-
dato soggetto di attribuire all'orecchie l'entrata, & alla lingua la spesa. Et perche io sia meglio inteso, dico, che nel conuersare è necessario l'uso di due cose principali, che sono la lingua, & i costumi; onde a queste due parti riuolgeremo il nostro pensiero. Cau. Et perche uolte uoi ri-
stringerui solamente a queste due? Ann. Per-
che, se uoi considerate bene, noi principalmente ac-
quistiamo nelle conuersationi la beniuolenza al-
trui con le maniere del ragionare, & con la quali-
tà de' costumi. Anzi io potrei ad un certo mo-
do, ridurre tutta la conuersatione sotto il capo de' i costumi, fra i quali sono etiandio compresi i ragio-
namenti. Nondimeno perche ui sono alcune par-
ti della lingua, le quali non dipendono in tutto da i

Perche
habbiamo
due orec-
chie, & so-
lamente
una lingua.

La lingua,
& i costu-
mi sono
le due pri-
ncipali par-
ti della co-
uersatio-
ne.

K costumi,

costumi, io seguirò questi due capi. Et per darui hor mai principio, dico, che si come a gli infermi di corpo aggradisce tal cosa, che secondo il detto del Poeta.

Al gusto è dolce, à la salute è rea,

Virtù pri
cipale.
Tacere, &
ascoltare
sono cose
difficili
Come si
habbia a
frenar la
lingua,

Così l'huomo ignorate, & debole delle forze dell'intelletto, il quale ha bisogno di serbare silentio, si cō piace oltre modo di parlare, & ha tanta forza questo uizio, che sempre quei, che fanno manco, uogliono parlare più, senza ricordarsi, che nelle scuole appresero da loro maestri, che la principal uirtù è il saper contenere la lingua. Essendo adunque il tacere, & l'udire delle cose più difficili, che siano al mondo, bisogna, che'l nostro infermo si disponga di raffrenare questo suo appetito, & faccdo resistenza a se stesso, habituar si pian piano a tener più chiusa la bocca, & più aperte l'orecchie, il che egli nō farà così tosto, come s'accorgerà, che nelle conuersationi s'acquista la beniuolenza, & la gratia altrui, non meno ascoltando gratiosamente, che ragionando piaceuolmente, perche noi ci chiamiamo obligati a coloro, che sono attenti alle nostre parole, & ueggiamo, che poco a noi gioua la nostra dolce lingua, senza le gratiose orecchie altrui. Oltre a ciò, il nostro infermo comincerà tacendo a risanarsi, & ad acquistar credito fra i sani. Et di quì è, che l'istesso Pitagora, di cui già habbiamo fatto mentione, obligaua i suoi discepoli a serbare silentio per lo spatio di cinque anni, percioche consideraua, che auetzan
dosi

dosi ad ascoltarlo, si rauuerebbono alla loro ignoranza, & imprimendosi nell'animo la uirtù, & la grauità delle sue sentenze, sentirebbono il beneficio della lor patiēza: essendo antico detto, che all'animo infermo, il ragionare altrui è medico; & alla fine conoscerebbono, che nō meno d'ammirazione porta se-
co il saper tacere, che'l ben parlare; perche si come, questo scuopre l'eloquenza & la dottrina, così quello dà segno di grauità, & di prudenza. Cau. Mi ricorda d'hauere udito raccontare, ch'un certo sa-
nio dimandato s'egli tacena per ignoranza, rispo-
se, che'l proprio costume dell'ignorante è di non sa-
per tacere. Ann. Et però è tanto maggior lode
delle persone poco intēdenti l'usare la sobrietà delle parole; onde si dice, che è parte di sapienza il coprir la pazzia co'l silentio, & che'l sauiο non si conosce dal pazzo se non al parlare, & è anco il uolgar prouerbio, che assai sa chi non sa, se tacer sa. Conchiuderemo adunque, che chi non sa tacere, non sa parlare; & chi uole apprendere a parlare con sentimento, dee ascoltar quei che fanno; ricordandosi, che si come la fame, & la sete sono una certa uacuità di corpo, così l'ignoranza è una certa uacuità d'animo; & come il corpo si riempie d'alimenti, così l'animo si pasce, & riempie d'intelligenza, la quale, si come dissemmo hieri, s'acquista maggiormente ascoltando la uua uoce, che leggendo le morte parole; onde non gli ha-
rà a parer fatica l'ascoltare, nè a parer uergogna il

L'ignorā-
te non sa
tacere.

dimandare quelle cose, ch'egli non sa; ma dourà più tosto imitare quel grande huomo, il quale soleua dire: Io interrogo tutti, nè rispondo ad alcuno, perche non ho cosa alcuna, ch'io sappia usare per risposta. **Cau.** Io son chiaro, che all'huomo primo di sapere conuiene parlare poco, & udire molte, & comprendo, che cō la lūga obseruatione delle sentenze, et de' ragionamenti altrui, egli cōseguentemente apprende molte cose. Ma poi che gli hauete insegnato il guadagno, ch'egli ha da riceuere frenando la lingua, aspetto gli insegnate hora la spesa, che gli cōtien fare ragionando. **Ann.** Come quel danaio, che è bene speso, oltre al profitto di chi lo riceue, torna a cōmodo di chi lo sborsa; così le parole ben cōsiderate recano beneficio a chi le ascolta, et honore a chi le esprime. Et sì come fuori a'una borsa escono diuerse sorti di moneta o d'oro, o d'argēto, o di rame, così fuori della bocca escono sentenze, & altre parole di più, & di manco ualore. Ma sì come anco nō è lecito fabricare, nè spendere false monete, così nō è lecito nè dire, nè pensare cosa, che torni in dāno, o biasimo altrui; perche con questa falsità, non solamēte l'huomo di honora se stesso, ma mette in pericolo la sua uita, la quale insieme cō la morte è in facoltà della lingua, oltre che è scritto, che la lingua è un picciol fuoco, al quale s'accende una gran materia, & che chiunque guarda la lingua, guarda l'anima sua, & dobbiamo conchiudere, che chi vuole, che si dica ben di lui, si dee guardare di dir male d'altrui. Et per tanto si

Come
habbiamo
a seruirci
della lin-
gua.

to si disponga chiunque ha lingua in bocca, se ben non può spendere parole gravi, & gioconde al pari de' filosofi, & de' gli oratori, che sono vari al mando, almeno di proferirle pure, & dettate da semplice affetto, quali conuengono ad huomo leale, & Christiano, ritenendo sempre in se stesso quel detto, ch'egli è meglio struccionare co' piedi, che con la lingua. Cau. Parmi d'hauer letto, ch'un certo Re d'Egitto per prouare il giudicio del gran Solone gli mandò una pecora da sacrificare, imponendogli, che da quella scegliesse la miglior parte, & la peggiore; & glie la mandasse, nel che sodisfacendo Solone alla dimanda del Rè, gli rimandò la lingua.

Ann. Et però la lingua è con ragione assomigliata al timone della naue, il quale se ben'è la più picciola parte della naue, nondimeno salua, & affonda la naue. Ma di quei, che affondano la naue, et che co'l ueleno delle loro pessime lingue offendono gli altri, & uituperano lor medesimi, ne fu hieri detto a bastanza fra noi, & già gli habbiamo esclusi dal numero de' virtuosi, & desiderabili.

Quelli per tanto, che aspirano al grado della uirtù, & che uogliono esser degni della ciuil cōuersatione, hāno sopra tutto a guardarsi di non offendere altrui co' la lingua. Ma nō harāno interamēte pagato il debito, se non cercano insieme di giouare, & di dilettare, accioche raccolgano tutto il frutto della lingua, conciosia, che la lingua insegnando, conferendo, disputando, & discorrendo congrega gli huomini,

Lingua fi-
mile al suo
no del da-
naio.

Due cose
apparten-
gono prin-
cipalmen-
te alla lin-
gua.

mini, & li congiugne insieme con vn certo natu-
ral legame. Chi desidera adunque usar felicemen-
te della civil cónuersatione, ha da considerare, che
la lingua è lo specchio, & il ritratto dell'animo suo;
& che si come dal suono del dannaio cónosciamo la
bontà, & falsità sua, così dal suono delle parole
comprendiamo a dentro la qualità dell'huomo, &
i suoi costumi. Et perche tanto più siamo riputa-
ti, quanto più la civiltà nostra è differente dalla
natura, & da i costumi de gli huomini volgari, &
meccanici, bisogna che la lingua s'affatichi di sco-
prire questa differenza in due cose principali, cioè
nella uaghezza, & nella gravità delle parole.

Cau. Io v'intendo, & uolete in somma, che
si come la plebe non spende se non quattrini, &
altri piccioli danari, così egli non usi altra mone-
ta, che l'oro, il quale è più grato alla uista, &
di maggior valore. Tuttavia (s'io non m'ingan-
nò) voi contraddite à uoi stesso, perche poco fa mi
diceste, che basta d'ingegnarsi di dir parole piene
di semplice affetto, & bari uolete, ch'egli parli
con eloquenza, & con prudenza. Ma se già ha-
uete detto, che sono pochi al mondo gli oratori, &
i filosofi, come farò io, & tanti altri miei compa-
gni, che non habbiamo oro da spendere, & non
possiamo far nelle cónuersationi nè il Demostene,
nè il Platone? Volete forse, che torniamo alle
scuole per la Retorica, & per la Filosofia?

Ann. Io non mi diparto punto da quel, che una

uolta

volta ho detto, anzi confermo, che ne ragionamenti si ha a procedere semplicemente, secondo che ricerca la nuda uerità. Tuttauia se ui riuolgete a considerare, che per le uille, per li borghi, & per le campagne, si trouano molti huomini, i quali non ostante, che uiuano lontani, secondo il prouerbio, dalle Gratie, & dalle Muse, & che portino il capo coperto di cappelli grossi, & ruuidi, ui albergano però dentro sottili ingegni, & ne danno chiarezza con le parole, & co' giudicij loro; noi di qui non potete negare, che non ci sia dato, & infuso dalla natura un certo seme di eloquenza, & di filosofia. Ma perche queste parti quanto più risplendono nell'huomo, tanto più lo rendono grato nelle ciuili conuersationi, io uorrei, che egli aiutasse la natura con un poco di arte, & si proponesse alcune cose, per mezzo delle quali si facesse far largo, & fosse grandemente desiderato, & chiamato, & honorato nelle lodeuoli compagnie. Cau. Auuertite, che da molti grandi huomini non è stimata naturale, & è biasimata quella eloquenza, laquale si discosta dalla forma del parlare comune, & famigliare, il quale usiamo con la moglie, co i figliuoli, co i seruitori, & con gli amici, douendo noi contentarci d'isprimere la sola uolontà nostra puramente senza affettazione, senza fatica, & senza alcuna pompa; perche tutto ciò, che ui si aggiunge di più si allontana dalla uerità, & dimostra una super-

Se la elo-
quenza sia
naturale.

L'ufficio
della lin-
gua è di
seruire a'
scasi.

fluità di parole, il cui proprio, & naturale ufficio dee essere di seruire solamente a i sensi. Et nel vero, a che seruono tante filastroccole, tante girandole di parole, tante traslationi, tante figure, se potete dimostrare le cose, & farle palpare con breuità, & con uoci proprie, & semplici? Parmi, che si possa dire, che questi professori di eloquenza sotto specie di oratore, fanno l'ufficio del Poeta, & con la fittione delle parole danno indicio di poca sincerità di cuore. Annib. Per risposta di questo nostro discorso, di cui restò ben capace, mi conuiene dimandarui quali uoi crediate, che habbia ragionato meglio, o i primihuomini del mondo, o questi del nostro secolo? Cau. Questi per mio credere, perche è cosa ageuole lo abbellire, & l'accrescere le cose dopò che sono introdotte. Ann. Così credo io ancora, perche in quei tempi non haneuano le regole, che sono sequire dopò, nè ancora sapeuano con arte usare i proemii, nè disporre le cose, nè prouarle con argomenti. Ma (con tutto ciò) non chiamate uoi così naturale a noi questa nostra, come era loro naturale quella prima forma di ragionare? Cau. Io la chiamo naturale, poi che così naturale è il suo parlare goffo al contadino, come il suo polito al cittadino. Ann. Ecconi adunque, che naturale è tutto quello, che la natura consente, che si faccia migliore, & acquisti perfettione. Et perciò, si come sarebbe co-
sa

Naturale
che cosa
s'intenda.

sa disdiceuole , & lontana dalla natura il discostarsi molto con la fauella dalle cose proprie , & comuni , così non potrà se non essere commendato , & detto naturale il ragionamento di colui, ilquale alle cose necessarie aggiugne qualche cosa di meglio . Et poi che tutti gli huomini naturalmente studiano ragionando di persuadere , & di commouere , non vi ha dubio , che una medesima sentenzariefce , & più, & manco graue, secondo la differenza delle persone onde ella uiene, & delle parole , con che è mandata fuori . Si che conuiene principalmente mettere studio nel muouere gli animi, & considerare, che niuna cosa può entrare nell'affetto de' cuori nostri , la quale inciampi nell'ingresso , cioè ne offenda l'orecchie; per la qual cosa s'amestieri sforzarsi , si come diceua Biante, ò chi che si fosse , di hauer gratia nel tacere, & efficaccia nel parlare . Cau. Dunque se volete , che si muouano gli affetti , & si persuadano gli animi altrui con la lingua, non potete far di manco , che non ricorriate a i precetti della Retorica , de' quali tutti non sono capaci . Ann. Quì non mi pare cosa necessaria, nè giusta il discorrere di questi precetti , per non mostrare , ch'io uoglia torre la penna di mano a gli scrittori dell'eloquenza , ilche non sarebbe altro, ch'un uoler torre il folgore a Gio: ne . Cau. Vno che sappia ragionar per arte , come voi, molto più facilmente saprà, bisognando, ragionare dell'arte . Ann. Anzi non sapendo io

ragio-

Detto di
Biante.

ragionare dell'arte, molto meno saprei ragionare per arte. Ma posto, che in me fosse l'una, & l'altra facoltà, habbiamo già detto di lasciare il ragionamento di quelle cose, delle quali tutti non sono intendenti. Et però intorno a questa impresa, non farò altrimenti di quello, che vsino di fare tutti i medici giudiciosi, i quali hauendo riguardo alla povertà d'alcuni infermi, non li curano con reubarbaro, nè con manna, nè con medicine, ò ristoratiui esquisiti, & di gran prezzo; ma in loro vece, adoprano di quei semplici, & di quei rimedij, che senza fatica, & senza spesa si trouano communemente nelle campagne, nelle case, & ne i giardini; onde essendo gli huomini per la maggior parte infermi, & tanto priui di intelletto, che non possono apprendere questi alti, & profondi secreti, che si truouano dentro le midolle dell'institutioni dell'oratore, proporremo loro almeno quelle cose, che sono intorno alla scorza, le quali, se ben non sono di così gran prezzo, non lasciaranno però di apportare grande, & marauiglioso beneficio a gli infermi. Dico dunque, che dalla lingua nostra vsciranno parole, le quali hauranno forza di muouere gli animi, & rappresentaranno con la vaghezza, & co'lualore quell'oro, di che habbiamo fatto mentione, mentre si ponga un poco di studio nell'attione, ò sia nel suono delle parole, ilquale, se ben considerate, ha forza di far parere quel che non è, o più di quello, che ni sia. Et con tutto, che l'orationi di Demoste-

Affetti co
me si muo
uano.

ne sianopiene non meno d'alta eloquenza, che di singolar prudenza, nondimeno si dice, che in Demostene manca la maggior parte di Demostene; perche non si può vdire quel che si legge; & ho io conosciuti molti, i cui ragionamenti, quantunque vani, & di poco rilieno, riescono grati, & questi solamente per lo fiato soave, con che esprimono le loro parole, quasi con honesto inganno, s'acquistano la fama, & il credito di ottimi fauellatori.

Cau. Questo poco di zuccaro hanno in bocca molti cortigiani; & si può dire, che la moneta loro appare d'oro, se bene al paragone si scuopre d'argento, o di rame. Ma in ciò mi pare, che ci lasciamo lusingare troppo l'orecchie, & facciamo quasi tutti sinistro giudicio, con l'essere più intenti al suono delle parole, che al peso delle sentenze, & diamo nome di Oratore à tale, che non è altro, che parabolano, & ignorante. Ann. Così à me pare, & di quì è, che molte uolte ci dilettono, & ci paiono pieni di dolcezza, & di poesia alcuni uersi quando gli sentiamo cantare da un ciarlatano al suono della lira, i quali, se gli raffigurate poi in scrittura li trouate sciocchi, & senza spirito. Il medesimo auuiene a certi huomini, i quali ragionando in uiva voce riescono gratissimi, nè trouate in che biasimarli; ma sono poi inetti allo scriuere. Tuttauia per non restar di ciò marauigliosi, ci bisogna dire, che questi non sono ueramente eloquenti, ma tutta la forza loro è nel proferire dolcemente le parole, le quali

Nelle orationi di Demostene manca la maggior parte di Demostene.

Cortigiani si dilettono di parlar cò dolcezza.

Alcuni riescono bene, in voce & male in scritto.

Pronütia
di quanta
forza sia.

quali se ben non sono ordinate, nè sententiose, rendono però all'orecchie, & all'animo soavissima armonia, dalla quale occupati non cerchiamo più astanti. Cau. Non è dunque da marauiglia si se molti all'incontro hanno bene il fauellare colto, & sensato, ma per la infelicità della pronuntia, perdono le loro sentenze l'auttorità, & la vaghezza. Ma poi che questa attione ha virtù di fare stimare gli huomini di più di quel che siano, mi piacerebbe, che dichiaraste in quali cose consiste questa virtù.

Ann. Io non posso credere, che si come con l'altre vostre gratie haueate questa congiunta, così non conosciate molto bene i mezzi, co' quali l'haueate acquistata. Cau. Io non so come io creda, che noi crediate questo, poi ch'io so di non hauer mai appreso alcun precetto di retorica. Ann. Tantomaggior felicità è la vostra di hauer conseguito senza fatica quel che appena possono altri con molto studio.

Non è felice, chi non
conosce di
essere.

Cau. Non sapete voi, che non è felice colui, che non conosce d'essere? Ann. Posto, che noi non conosciate le parti di questa attione, voi conoscete però in noi questo dono, & sapete di possederlo. Et per me ui confesso di non hauer fatto molto studio intorno a quella; Nondimeno se volete, che ne discorriamo per opinione, ci allontanaremo perauentura molto poco dal segno de gli scrittori della retorica. Cau. A voi mi rimetto. Ann. Io primieramente considero, che la prima parte dell'attione è posta nella uoce, alla quale appartiene di mi
suar

Attione
della uoce

surar le forze sue, & usare un temperamento tale, che facendo violenza, non offenda l'orecchie con vn suono crudo, come le corde de gli stromenti musici, le quali toccate in alcune parti stridono. Cau. Se mi è lecito il dirlo, questa è la pronuntia della maggior parte de' nostri Monferrini, & molto più de' Piemontesi, i quali con l'acutezza de gli accenti ui trafiggono l'orecchie. Ann. Conuiene anco auuertire di non lasciarla abbassar tanto, che difficilmente s'oda. Cau. Voi mi rappresentate hora la uoce de gli hipocriti, & de' nuoui heretici, detti Vgonotti, i quali pare, che ui parlino con la bocca della morte. Ann. Le parole poi s'hanno a proferire distintamēte, & a spiccare le sillabe, ma in maniera, che non paia, che si uogliano accoppiare, ò combinare insieme tutte le lettere, come sogliono i fanciulli, che apprendono a leggere, il che arreca fastidio a gli ascoltanti; onde fu detto ad uno, che in tal modo fauellaua, o di, o non dir mai. Cau. In questo mi pare, che pecchino per lo più i Venetiani, & Veronesi. Ann. Ma nõ bisogna anco affrettarle in maniera, che come cibo in bocca d'uno essamato, si diuorino senza masticarle. Cau. Et questo è comune a Genouesi, et a Corsi. Ann. Et però si si ricerca una uia mezzana, p la qual nõ restino le lettere nè oppresse, nè espresse fuor di misura. Ma conuiene sopra tutto, che si facciano udire chiaramēte l'ultime sillabe, guardandosi dal uizio d'alcuni, che le lasciano morire fra i detrimētando colui, che p tema di nõ fallir, nõ profe-

Pronútia
de Mōfer-
rini, & Pie-
montesi.

Pronútia
de gli Vgo-
notti.

Pronútia
de Venetia-
ni & Vero-
nesi.

Pronútia
de Geno-
uesi, &
Corsi.

profe-

proferiua nè tempum, nè tempus; onde bisogna parlare francamente senza ingozzare le parole, & senza mostrare uolerle tornare in dietro. Cau. In questo fauellare rotto, & adentelato danno facilmente gli innamorati. Ann. Ha parimente a procurare il faueiatore di canarsi la uoce di gola, acciò che non paia, ch'egli habbia un cibo troppo caldo in bocca, o che sia soffocato dal catarro. Cau. Questa è la disgratia de' Fiorentini, & Luchesi, i quali hanno la gola piena d'aspirationi. Ann. Nè è manco errore in alcun'altri, che aprendo fuor di modo la bocca, & empiendola di fiato, vi fanno risuonare dentro le parole come risuona l'Echo nelle cauerne. Cau. Questo mi pare natural costume de' Mantouani, & Cremonesi, & sono lor compagni in questo difetto i Napolitani. Ann. Finalmente la uoce non ha da essere languida, come quella d'un infermo, o d'un medico, nè canora, come quella d'un trombetta, che publica una grida. o d'un grammatico, che detta la pistola; perche si direbbe, come fu detto a colui, se tu canti, mal canti; se leggi, canti. Cau. Io non credo però, che uogliate, che nel parlare si serbi sempre vn medesimo suono, & vnamedesima misura. Ann. Non già, perche il diletto de' ragionamenti nō meno, che quello della musica è cagionato dalla mutatione della uoce. Anzi io uoleua hora nel finire questo ragionamēto ricordare, che si come scābieuolmente hora stiamo in piedi, hor passegiamo, hor sedgiamo, & non possiamo lungamente

Pronūtia
de gli A-
manti.

Pronūtia
de Fioren-
tini, & Lu-
chesi.

Pronūtia
de Manto-
uani, Cre-
monesi, e
Napolita-
ni.

te patire un solo di questi siti; così il uariare della uoce acquista gratia, & a guisa d'uno istromento di molte corde, apporta solleuamento all'ascoltatore, & al dicitore; la qual mutatione s'ha però a fare discretamente à tempo, et secondo la qualità delle parole, & la diuersità delle sentenze, & de' ragionamenti.

Cau. A quel ch'io veggio, voi non hauete altro, che dire intorno a questa attione. Ann. Non già per quella parte, che riguarda la uoce. Ma ui è poi l'altra, che appartiene a i gesti, della quale sia forse meglio tacere, che parlarne poco, perche ui bisognano tante circostanze, che per me non basta a raccontarle. Cau. Non mi pare di poca importanza il saper conseruare ne' gesti una certa dignità, che tacendo parla, & quasi comandando, costringe gli ascoltanti ad ammirarla, & riuerirla. Ann. In questo anco ui si richiede un tal temperamento, che l'huomo col poco non rappresenti l'immobilità delle statue, et col troppo l'instabilità delle simie. Et si come quello credendo col ritegno d'acquistare grauità, dà sospetto d'una odiosa prosopopeia; così questo persuadendosi con la frequenza, & con la libertà de' gesti acquistare gratia, dà segno d'una biasimeuole incostanza. Qui non uoglio, che stiamo ad ammaestrare colui che parla, che tenga il capo dritto, che si astenga dal leccare, o dal mordere le labra, & che procuri d'accompagnare i gesti con le parole, come s'accompagna il ballo col suono, nè anco mi pare di properre a colui, che ascolta, che si guardi dall'asprezza de' gli occhi,

Attione
de' gesti.

Auueni-
mento in-
torno alla
politezza
de' gesti.

chi, da i torcimenti della persona, dall'intensa gravità delle ciglia, dalla tristezza del volto, dal riguardarsi attorno, dal parlar all'orecchio, dal ridere fuori di tempo, dallo sbadagliare, dal mostrarsi doglioso, & da quelle cose, con le quali pare ò che si voglia impaurire colui, che parla, o che s'habbiano a noia i suoi ragionamenti. Non uoglio, dico, che parliamo di queste cose, perche sarebbe vn voler recitare il

Galateo. Galateo insieme con le carte, che sopra questo soggetto hanno scritte non meno i filosofi morali, che i maestri della retorica. Queste sono cose, che s'imparano non tanto leggendo, quanto conuersando; perciocche quando altri parla, noi comprendiamo quel che diletta, & quel che spiace, onde sappiamo quel che fuggire, & quel che seguitare; cosi come parlando noi, & ueggendo alcuno di quelli, che ci ascoltano poco attento, dalla sua scostumatezza impariamo il modo, che dobbiamo tenere noi nell'ascoltare altri. Ci basterà adunque di ricordare per hora, che intorno a questa attione s'ha a comporre tutto il corpo in maniera, che non paia nè tutto d'un pezzo intiero, nè tutto snodato. Cau. Come a dire, che non s'habbia ad imitare nè il maestro delle cerimonie, nè il maestro delle bagatelle. Ann. Appunto. Ma sopra il tutto bisogna a chi vuole con la sua attione commouere altrui, che senta prima commouere se stesso, & si caui gli affetti dal cuore, sì che gli ascoltanti ueggendogli apparire fuori de gli occhi, & della fronte di colui, che parla, si senta-

*sentano commouere. Cau. Questo mi pare uno de
migliori & più necessarj auuertimenti, che ancora
habbiate dati; perch'essendo il fine di chiunque par
la di mouere gli affetti altrui, in questo bisogna,
che s'affatichi. Nè potrò io già far, che riceuiate
dolore di qualche mio accidente, se mentre ch'io ue
lo racconto non sentite a dolermi; nè mi potrò tirar
le lagrime in su gli occhi, se non uedete prima
le mie. In somma, non può una cosa dare ad un'al
tra quello, ch'ella non ha. Et torno a dire, che
questo è notabile auuertimento, col quale mi fate
hora correre per la mente alcune persone, le quali
conosco felicemente dotate di questa parte; & fra
l'altre nò tacerò Monsignor Reuerendiss. l'Arciue
scouo di Turino, dico il Signor Girolamo dalla Ro
uere, il quale non ostante, che per la dottrina, per l'e
loquenza, per l'costumi, & per la sua esemplare
uita, cominciassè insino dalla sua fanciullezza a
riempire il mondo di marauiglia, & a farsi oltre
modo aggradeuole nelle conuersationi; nondime
no egli è diuenuto signore di questa attione da uoi
proposta, in sì fatta maniera, che non solamen
te per mezzo della sua dolce, polita, graue, & di
stinta fauella; ma per le finestre de gli occhi, &
per la chiarezza della fronte, & per la candidet
za de gesti scuopre così a dentro i suoi grati af
fetti, che non meno con l'una, che con l'altra par
te egli guida i cuori altrui douunque li piace.*

Ann. Ecconi adunque, che all'attione esterna

*Qual fin
il fine di
chiunque
parla.*

*Girolamo
della Ro
uere Arci
uescouo
di Turino*

dee procedere l'interna per modo tale, che'l suono delle parole, & i movimenti della persona siano spinti dall'affetto dell'animo. Et da tutto questo nostro discorso ueniamo a ritrarre, che ui è nō meno l'eloquenza del corpo, che quella dell'animo, & che molti sono tenuti eloquenti per alcune, o per una sola delle parti della rettorica, il che si conferma cō l'esempio di Apuleio, il quale fu giudicato eloquentissimo, per l'aspetto, per li gesti, & per la destrezza della persona, con le quali parti, piene di gratia, allettaua più gli ascoltanti, che con la copia delle parole. Si dice anco, che Hortensio metteua più studio nella coltiuatione della sua persona, che nell'istessa eloquenza, in maniera, che non si sapeua se gli huomini correßero più uolontieri a riguardarlo, che ad ascoltarlo, tanto si confaceuano le parole con l'aspetto, & l'aspetto con le parole. Et poi che habbiamo detto, & conchiuso ciò che basta intorno alla lingua; sarà ufficio nostro di venire a quelle parti, che consistano ne costumi.

Et si come fin quì habiamo detto della uaghezza dell'oro, bisogna hora considerare il ualore. Caua. Voi m'hauete in poche parole così a pieno sodisfatto intorno all'attione, che hora mi fate considerare d'intendere qualche altra parte intorno alla lingua. Et si come quel che hauete detto infino hora appartiene solamente al suono delle parole, et a i gesti della persona, così mi piacerebbe, che ragionaste di quelle parti, che appartengono alla coltiua-

Eloquēza
di corpo.

Eloquēza
di Apule-
io.

Eloquēza
di Hortē-
sio.

Fauella
come si ab-
bellisca.

situatione, & a gli ornamenti del ragionare, delle quali possono esser capaci tutti gli huomini di meza no intendimento. Ann. Già vi ho detto, che non bisogna salire sopra questo grãde albero per cogliere i frutti, che sono in sù la cima, perche hauereffimo fatica a giungerui noi, et pochi ci potrebbero seguire, & ci habbiamo a cõtentare d'hauer distesa la mano a quelle poche foglie, & fiori, che ci sono sopra il capo. Et perche la prima virtù è l'astenersi dal uitio, io primieramente auuertisco chiunque della ciuil conuersatione si diletta, a guardarsi da tutte quelle cose, che rendono il parlare manco diletteuole, fra le quali è l'usare maggiore breuità di quel che richiede il ragionamento, il che apporta fatica a gli ascoltanti; perche come se haueffero giudicialmente ad esaminare un reo, bisogna loro con le cõtinue dimande cauargli a forza quelle cose di bocca, che per intiera chiarezza loro egli doueua dire. Ma non bisogna anco, ch'egli spenda parole superflue, tenendo in tempo gli ascoltanti cõ lunghe prefationi, & altre circostanze impertinenti, & fuori d'ogni proposito, le quali danno segno di uanità, & di poco giudicio, & lo rendono men grato a chi l'ascolta. Cau. Nella moltitudine delle parole si scuoprono molti difetti, & come già disse un sa- uio, se'l parlar molto, & cõtino fosse segno di prudenza, le rōdinelle si potrebbero chiamare più prudenti di noi. Ann. Di quì è, che un Legislatore dimandato, perche hauesse date così poche leggi a'

La prima
virtù è lo
astenersi
dal uitio.

Io molte
parole,
molti di-
fetti.

Lacedemoni, perche, disse, a quei, che parlano poco, poche leggi bisognano. Ma non è tanto il fastidio di quelli, che nō cessano mai di parlare di molte cose, quanto di quelli che, secondo il proverbio, fanno della mosca un' elefante; & sopra un soggetto degno di breuità, leggono un processo, ilqual uizio biasiman-

do Agesilao, soleua dire, che nō gli piaceua il calzo laio, il quale al picciol piè faceua la scarpa grande. Sono molti altri i difetti della fauella, i quali nō sta-

Difetto, ch' a molti è comune.

rò a rammentare, potendoli colui, che bene ascolta discernere in quello, che male parla. Voglio ben dire, che fra gli altri ne n' è uno comune alla maggior parte de gli huomini, i quali per inauertenza hanno fatto l'habito nel replicare bene spesso qualche parola; & sono alcuni, che parlando per bocca altrui, sfodrano da due parole in sù, & replicano in infinito quel, Dice, che tanto disdice. Altri ad ogni principio di sentenza, ui presenta un' or bene. Et sono alcuni, che non uolendo, ò sapendo significare le cose con nomi propri, si seruono in lor uece del cotale. Cau. Questo difetto disconuiene a chi ragiona, ma molto più a chi scriue; et ho auuertito, che molti hauendo posto amore ad una uoce, ò maniera di parlare, l'hanno sparsa in mille luoghi, & per tutti i fogli de loro uolumi, & non si sono potuti contenere di replicare sempre quelle istesso, come se non ui fosse altra maniera di feuellare, che quella sola. Et p ciò sono alcuni, che uogliono dire, che gli scritti di Monsignor Bembo hauerebbo-

no maggior vaghezza, se non ui fossero per entro seminate così spesso quelle uoci, spauenteuole, fortunole, & altre simili, le quali diedero occasione all' Illustriss. Cardinal Farnese di dire in atto di piaceuolezza, mentre egli guardaua in Bologna una casa fabricata con molte finestre: Questa casa, secondo il Bembo, è molto fenestreuole. Ann. Da questi, & da altri uitiij. habbiamo da astenerci ne nostri ragionamenti. Gli altri ricordi più famigliari, ch'io posso hora dare intorno alle uirtuose parti del parlare, sono, che ciascuno ponga studio d'esprimer le cose, di cui parla così chiaramente, che quasi le faccia uedere, & toccare, usando parole accomodate, significanti, & efficaci. Cavaliero. Io chiamo felicissimo colui, che ha questa felicità, & conosco alcuni Cavalieri così marauigliosi in questa parte, che costringono gli animi de gli ascoltanti al piacere, al dolore, al riso, & al pianto, secondo la qualità de loro ragionamenti, coi quali; come Orfeo, & Anfione, gli tirano dove essi uogliono. Ma non sò se habbate posto mente ad alcuni, i quali all'incòtro mentre si affaticano nel uoler parlare chiaramente, & con efficaccia, riescono più oscuri, & manco aggradeuoli; onde auuiene quel che si dice.

Che per teoppo spronar, la fuga è tarda.

Ann. Questo errore è causato dall'affettatione, la quale s'ha da schifare, come odiosa, et senza frutto; do è odio e ben sapete, che a questi ascoltatori di lor medesimi so.

Voci troppo usate dal Bembo.

Motto del Cardinal Farnese.

Affettatione rena de la fauella più oscura, & meno grata.

Ascoltare se stesso ragionando è odio.

auuiene come a quelli, che quanto più uogliono opporsi con la uista al Sole, tanto più s'abbagliano; onde conuiene, che ciascuno misuri le sue forze, et sapia che nō si vuol parlare meglio di quel che si può.

Cau. Io prouo in me stesso quanto sia uero ciò che dite, & ho offeruato, che alcuni quanto più si sforzano di dichiararsi, tanto più si confondono, & adempiono quel detto del Poeta,

A cader vā, chi troppo in alto sale,

Nè si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.

Ann. Aggiungeteui, che cadono ben spesso ne i ragionamenti alcune cose, nellequali è più grata la negligenza, o sprezzamento, che la diligenza delle parole; & tal'hora l'humiltà loro esalta più le cose, che si trattano di quel che si facciano parole tragiche, & magnifiche. Io non dico però, che s'abbia a ragionar con trascuraggine, & far fascio di ogni herba perche chi cade in così fatte bassezze, uolendo poi inalzarsi, non troua la uia, & fa contra l'opinione d'un gentil Caualiere, ilquale mi raccontaua, che stando la maggior parte del tempo ad un castello, nè hauendo quini altra conuersatione, che di contadini suoi sudditi, ragionaua sempre con essi studiosamente, & con diligenza, per non hauer poi a mendicar con fatica i concetti, & le parole quando gli sarebbe conuenuto fauellar con persone d'alto affare. Et però mirando il tutto con dritto occhio, diremo, che nō è manco biasimeuole il parlare incōsiderato, che'l faticoso, & che è così errore il uo
ler

ler nelle cose piane in alzar si con fatica, & studio, come nelle grandi mostrarsi spensierato . Et chi ha lume di giudicio , saprà fuggire questi estremi , & a luogo , & tempo usar parole , & sentenze quando più , & quando meno graui , secondo la diuersità de luoghi , de tempi , de soggetti , & delle persone , cō cui ragiona ; ilche sogliono parimente offeruare gli scrittori ne loro componimenti . Ma sopra il tutto io gli ricordo , che metta più studio intorno alla sentenza , che alle parole ; perche molte uolte attendendo alla pompa di quelle , si abbandona il concetto , & il fine di quel , che si vuol dire , & si lascia la carne per l'ombra . Et bisogna far conto , che alla fine si come l'albergato non si pasce del fumo delle uiuande , nè l'albergatore si paga del suon del danaio , così l'ascoltante non si accheta a gli ornamenti soli delle belle parole , & in somma le parole senza sentimento , non sono parole , ma ciancie . Cau. Io stimo , che a pochi sia concesso di giungere all'eccellenza di Focione , ilquale si dice , che usaua poche parole , et molte sentenze , quasi ch'egli paragonasse la fauella al danaio ; ilquale tanto più s'apprezza , quāto è di minor materia , & di maggior ualore . Ann. Questo è ueramente raro , & singolar dono ; ma ch'ino'l può conseguire , douerà almeno sapere , che molto più cōmendata è una inculta prudenza , ch'nn copioso , & stolto cicalamento ; onde assomigliando tuttauia la lingua al danaio , diremo , si come in quello nō si considera principalmente la forma , & la stampa , ma il

E' meglio
faticarsi
nelle sen-
tenze , che
nelle pa-
role.

Focione
breue , &
sententio-
so.

Lingue-
simile al
danaio.

peso, & la materia, così nel ragionamento nõ si dee tanto mirar la uaghezza, & l'ornamento, quanto la grauità, & l'utilità. Et perche ui sono molti, i quali se bene hanno di dentro ottimi concetti, nõ li fanno però esprimere con la politezza del parlare. Io final mēte propongo a chi desidera di trouar luogo di gratia nella ciuil conuersatione, che non potēdo egli ap prēdere da gli oratori i luoghi, onde si caua la uarietà, & la copia delle parole, & le figure, & l'elocutioni, con le quali s'abbellisce, & illustra il ragionamento, almeno oserui con diligēza le parole altrui, & s'imagini, che nõ ui è alcuno così inetto, & incolto nel fauellare, che nõ dica tal'hora alcuna cosa degna di memoria, laquale egli haurà a cogliere nõ al trimēte, che rosa fra le spine, & serbarsela per suo uso. Et con tutto, che questi ornamēti abbōdino più

Anco da
plebei si
imprano
alcuni or
namenti
della lin
gua.

nelle bocche de gli huomini dotti, nõ dimeno noi uedete, che la natura ne fa fiorire anco fra plebei sēza che se n'accorgano; & si ueggono alcuni artefici, et altri di uil conditione usar felicemente a luogo, & tempo, sentēze, motti, fauole, allegoie, similitudini, prouerbi, bisticci, & altri piaceuoli detti fuori della uolgar forma del parlare, le quali cose hanno marauigliosa forza di dilettae gli ascoltanti; onde bisogna, (si come già habbiamo detto) aiutar si cō un poco d'arte, perche il raccontar sempre le cose cō quelle nude parole, che ci insegnò la madre, e'l seguir sēpre la proprietà loro, apporta stanchezza all'ascoltante, ilquale per lo contrario si compiace di quella

Non sem
pre si ha a
seguire la
proprietà
delle paro
le.

uarietà

varietà, & di quegli ornamenti, che non sono comuni a tutti gli huomini. Et ben che sia quasi fuori dell'ufficio nostro il uenire con gli essempli nella manica a queste dimostrationi; tuttauia io non lascerò, più tosto per sodisfare a me stesso, che a voi, di dire, che uno, il quali ci mostri in parole, & in apparenza buona volontà, & nel suo cuore ci desideri, & procuri male, noi lo possiamo dimostrare con questa sola voce, simulatore. Nondimeno uoi udirete uno spirito eleuato, che allontanandosi da questa voce intesa da fanciulli, lo chiamerà lupo inuolto nella pelle della pecora; altri dirà, che sotto forma di colomba porta la coda dello scorpione, ouero, che ha il mele in bocca, e' l'rosaio a cintola; altri lo chiamerà sepolcro imbianchito, pillola inzucherata, o rame indorato: altri dirà, che accenna coppe, & dà bastoni, o ch'egli piange al sepolcro della matrigna, nè mancheranno alcuni, che grideranno, guarda la gamba, o diranno, ch'egli presenta da una mano il pane, dall'altra auenta la pietra. Cau. Si puo anco rassettar loro addosso quel uerso del Poeta,

Che'l serpente tra i fiori, & l'herba giace.

Ann. Di quì adunque possiamo conoscere, che per dar lume a i ragionamēti, & per essere un poco più che buono volgare, bisogna fare un'habito in questi leggiadri, & piaceuoli detti. Cau. Non è adunque da biasimare lo studio d'alcuni, i quali imitando le api, colgono il mele da diuersi fiori, & non lasciando cadere a terra o motto, o sentenza, o piacevolezza,

In quanti
modi si
può signi-
ficare vn si-
mulatore.

ce uolezza, ch' esca di bocca altrui, ne fanno memoria ne gli scartafacci, per seruirsene poi, o parlando, o scriuendo. Ann. Anzi li lodo, perche questo è modo d'acquistare honore, con poca spesa, & lodo anco quelli, che per arricchirsi maggiormente,

Dalle comedie si imparano molti ornamenti della lingua.

leggono le comedie, et altre poesie, delle quali si traggonò molte cose al medesimo effetto. Cat. Quì mi uiene in acconcio di dirui, che riescono sopra tutti gli altri a mio gusto nel conuersare quei, che da Iddio hanno riceuuta gratia di saper ragionar prontamente, & bene di qual ui vogliate cosa, perche si come la primavera apporta a gli occhi marauiglioso diletto con la uarietà de i fiori, così questi porgono incredibil consolatione a gli animi nostri, cò una diuersità di dottrine. Ann. Questi io li chiamo più auuenturati, che letterati, & ho conosciuti io alcuni giouani tanto ingordi di sapere, che si sono posti a diuorare ogni sorte di libri senza mastlicarli; & secondo la natura de gli stomachi freddi, che più appetiscono, che non digeriscono, hāno fatto un cornucopia di molte crudità senza nutrimento, & mentre hāno uoluto fra ualent'huomini apparere in un pūto oratori, poeti, filosofi et teologi, nò si sono a pena trouati sufficiēti grāmatici. Et perciò douete credere che non ostante ch' essi lascino di loro comunemente gran marauiglia, & piacere nel conuersare, nòdimeno sono in se stessi còfusi, et sēza alcuna ordine, non altramente, che i grembiali de pittori, che si ueggono tinti a caso d'ogni sorte di colori, et cotal dottri-

Grembiali de Pittori.

dottrina più uaria, che profonda, s'assomiglia a punto, come noi dite, a fiori di primavera, conciosia, che non è peruenuta all'autunno, nè ha colti i frutti maturi delle scienze, ciascuna delle quali ricerca lo studio di lungo tempo, onde il ragionar perfettamente di ogni cosa è impossibile, & possiamo dire, che que'si con la lor mente uaga imitano il Poeta in quel uerso,

Et nulla stringo, et tutto il mondo abbraccio.

Il che anco si cōforma a quel prouerbio, che nō è in alcun luogo colui ch'è in tutti i luoghi. Io con tutto ciò non biasimo questi tali, anzi gli stimo degni di lode, così perche a quel segno non sono giunti senza studio, o senza la pratica di molti huomini dotti, come perche fanno con questi rimescolamenti acquistarfi fauore, & credito nelle conuersationi. Ma dirò bane, che questa sia più tosto impresa da Principe, al quale forse meglio conuenga l'hauer superficial contezza di diuerse lingue, & scienze, che l'hauerla isquisita d'una sola, perche douendo trattare con esso lui molte genti di diuerse nationi, & professioni, egli pare, che alla sua grandezza si confaccia, non tanto per proprio ornamento, quanto per beneficio uniuersale l'hauer di tutte le cose, se sia possibile, qualche mezzana cognitione, mentre però egli sia principalmente riuolto allo studio, & gouerno de' sudditi accioche non si dica di lui, come di Nerone, il quale nolena essere tenuto, se ben non era, eccellente musico; onde fu detto, che egli era ogn'altra cosa,

Prencipi
deono sa-
per molte
cose.

Detto con
tra Nerone.

più

più che musico, & più musico, che Prencipe. Quãto poi alle persone priuate, tengo ferma opinione, che se aspirano all'eccellenza della gloria, & a far gran frutto, debbono più tosto discendere alla radice d'una sola, che cogliere i fiori di molte scienze, ricordandosi di quel detto,

Che'l uario legger piace, il certo giona.

Se inò To
scani deb-
bano par-
lar Tosca-
namente.

Cau. Io conosco, che hauete animo di passare ad altri ragionamenti. Tuttauia desidero, che intorno alla lingua mi leniate ancora un dubbio, col dichiararmi, se ni paia bene, che ciascuno usi la comune fauella della sua patria, o pure s'accosti alla Toscana, come alla migliore, & più polita? **Annib.** Voi mi tirate a ragionar di cosa, nella quale allontanando mi in qualche parte dal parere altrui, mi farò perauentura stimare arrogante. Nondimeno io uengo considerando, che nõ possa giustamente in simili soggetti esser ripresa la uarietà delle opinioni, le quali hanno qualche appoggio di ragione. Et però, si come uoi non farete ingiuria a me ributtando ciò, ch'io m'apparecchio di dirui, poi che nõ uiene dall'Oracolo d'Apolline, così non penso di fare ingiuria ad altri, se io ui dirò hora liberamente ch'io sono sempre stato di parere, che ciascuno habbia a ragionare secòdo la fauella della sua patria, dalla quale chiunque si diparte per pigliarne un'altra, nõ merita nè te più di quello, che meritano coloro, che negano, et rifiutano l'istessa patria; perche io considero, che dopò la prima confusione delle lingue siano con gran

Perche cia
scuno hab-
bia da se-
guir la fa-
uella della
sua patria.

misfe-

misterio rimase al mondo diuerse fauelle; col mezo
 delle quali si viene a conoscere non che una natio-
 ne dall'altra, ma una prouincia, una città, un borgo,
 et (quel che è più) una cōtrada dall'altra. Cau. Io
 stimo, che non si potrà dir con ragione, ch'io rifiuti
 la patria; ma si bene ch'io l'ami, & ch'io ne sia gelo-
 so, & ch'io meriti uniuersal lode, s'io m'ingegnerò
 ragionando d'astenermi dalle sciocchezze della lin-
 gua del Monferrato, et di ridurla alla politezza del
 la Toscana, & d'inuitare gli altri a seguirmi, in ma-
 niera, ch'ella diuenga nostra propria lingua. Ann.
 Mentre, che uoi terrete questo stile: senza hauer chi
 vi segua, la nostra lingua non meriterà nome di pae-
 sano, ma di straniera, et uoi sarete più tosto scherni-
 to, che lodato. Ma se poteste uoi solo far tanto (il che
 mi pare impossibile) che la correctione, & riforma
 da noi introdotta, fosse accettata, et posta in uso da
 gli altri, ben meritaresti all'hora uniuersal lode per
 che quella fauella non sarebbe più straniera, ma no-
 stra propria; di che ce ne danno esempio certe fog-
 gie di uestimenti introdotte da poco tēpo in qua fra
 noi, le quali se bē traggono origine da gli Spagnuo-
 li, et da altri inuentori stranieri, nō dimeno sono ho-
 ra fatti nostri propri, et naturali habigliamēti: il che
 parimente auuiene nel fauellare, imperoche non pu-
 re questa nostra corrotta lingua del Monferrato,
 ma la Toscana ha riceuute alcune uoci, come sapete
 meglio di me, & Francesi, & Prouenzali, & se-
 le ha tanto appropriate, che sono tenute per Tosca-
 ne.

Habiglia-
 menti stra-
 nieri fatti
 nostri pro-
 pri.

Casale ha
fatte pro-
prie alcũe
voci fora-
li ere.

ne. Et chi non sà, che ancora noi habbiamo per la fre-
quenza de Mantouani, da un tempo in quà, dato luo-
go, quasi non ce n' accorgendo, a certe parole, & cer-
ti motti, et accenti loro, i quali salicellādo da una boc-
ca all'altra, si sono alla fine fatti comuni a tutte le
persone; onde come pesci usciti o dal lago, o dal Mē-
cio, nuotano hora copiosamēte in questo nostro fiu-
me. Et uedremo ancora con successo di tempo, che la
diuersità delle gēti, che hora si sono ridotte in q̃sta
citta, haurà col mescuglio di tante lingue alterata in
molte uoci la presente fauella. Cau. Dūque uole-
te cōchiudere, ch'io habbia a parlare serodo l'abuso
del nostro paese? Ann. Così l'intendo. Cau. A
che dunque mi serue lo studio della lingua, che p lun-
go spatio di tēpo ho fatto nell'opere de gli scrittori
Toscani? Ann. Questo studio ui ha seruito, e serue
allo scriuere felicemēte, si come fate, nō meno il no-
stro cōceto, che quello del Prencipe. Cau. Se mi è
lecito lo scriuere, perche nō uolete che mi sia lecito

Si vuole il parlar Toscanamente? Ann. Perche tutti gli
huomini comunemēte si dilettano di scriuere come
me si dee, si dee, et di parlar come si suole. Et cō tutto, che si ri-
seruino p loro la scienza dello scriuere, si cōtētano,
come suole, però di seguir l'uso comune nel ragionare. Cau. Se
noi offeruaste, come hò fatto io il diletto che prēdo-

Alessan-
dro Mola no questi cittadini nell'udire il Sig. Preposto Mola
parlar politamēte una lingua Toscana addolcita col
Preposto zuccaro della Romana fauella, noi cōcedereste et a
di Casale. me, et a gli altri il parlar Toscano. Ann. A noi
discon-

disconuerrebbe grandemente quel che grandemente conuiene a lui, et tanto odio ui acquisiuereste uoi, quanta egli gratia, & beniuolenza, quale essendo stato lungo tēpo in fin da giouanetto in quelle parti, si ha fatta sua propria, & naturale quella lingua, in modo che non si può dire, che egli a casa sua parli forastiero, o affettato linguagio, il che si direbbe di uoi, ilquale non hauendo fatta residenza in quei paesi, non potete, come egli scusarui, che per lo habito già fatto in quella lingua, non possiate, nè sappiate, se ben uoleste, parlare altramente; onde si ha a pēsare, ch'egli parli così per necessitā, doue uoi parlareste così per uolontā, per capriccio, per pōpa, et per affettatione. Et si come si racconta, che mētre un'astrologo discorreua del mouimento delle sfere celesti, & del girar delle stelle, vn filosofo rompendogli le parole in bocca, gli dimandò in atto di burla, quanto tempo fosse, che egli era disceso dal cielo; così potrebbe esser dimandato a uoi quando foste tornato di Toscana, & quel che si faccia in quei paesi. Cau. Poscia che non ui piace, ch'io parli Toscana mente, & mi proponete per lo meglio, ch'io segua la suaella nostra paesana, io mi risoluerò d'usare q̃lle medesime uoci ch'usano i plebei, et contadine, come più proprie, & natie del Monferrato. Ann. Questo sarebbe errore d'ingegno d'huomo nobile, & intendente nostro pari, & imitereste alcuni nostri Cittadini, i quali pensando d'hauer miglior gratia, si dilettano di parlare gōffamēte; onde auuiene, che tro-
uandosi

Parlar forastiero à casa.

Astrologo burlato.

Errori di alcuni Cittadini di Casale.

uandosi poi in compagnia di persone graui, non possono astenersi dall'habito già fatto, et si scuoprono plebei, & inciuili nel parlare. Cau. Se uoi m'interdite la fauella straniera, & la mia naturale, io non sò già qual'altra io habbia da usare, et par quasi che uogliate legarmi la lingua, et chiudermi la bocca con la chiaue del perpetuo silentio. Ann. Io non u'interdico il parlar vostro natio, ma si bene il parlare sconcio, & inetto. Cau. Quanto più il Toscano parlerà Toscanamente, non sarà egli più commendato? Ann. Sarà. Cau. Dunque con la medesima ragione, quanto più userò le proprie, & originali uoci di questa nostra lingua, meriterò maggior lode. Ann. Non può hauer luogo la medesima ragione in cose dissimili, come sono queste due lingue, delle quali la Toscana è polita, & la nostra rozza, onde s'hanno delle cose buone ad elegger sempre le migliori, te delle cattive s'hanno a lasciar sempre le peggiori. Cau. S'io haurò a fuggire le uoci peggiori, cōuerà bene, che in lor uece usi delle Toscani, il che facendo, darò occasione di ridere a gli ascoltanti, mescolando zucche con lanterne, cioè, le parole Lombarde con le Toscane. Et per me giudicherei m'anco errore il parlare una lingua in tutto nostrale, o in tutto Bergamasca, che'l fare una diuisa di parole tanto diuerse, quanto sono le Toscane, & le nostre, le quali accompagnate insieme, hanno quella gratia, che mostra Dante, dicendo,

Non credo, che per terra andasse anch'io.

Ann.

Ann. Io credo, che habbiate osseruato tre differenze, che s'usano hoggidì ne i vestimenti, de quali alcuni sono schietti, cioè d'un solo colore, quali sono i corui, & i cigni, alcuni sono sfoggiati, cioè di uarij colori, come le gaze, et i papagalli, ne i quali uedete le diuise, & i colori distinti; sono poi introdotti alcuni uestimenti di seta, o di lana contesta di uarij colori così bene incorporati, & mescolati insieme, che occupando la uista, non si lasciano discernere l'uno dall'altro, quali sono le piume delle pernici, o di certi colombi, il cui colore è tanto confuso, che non potete facilmente giudicare se sia più conforme al nero, o al pauonazzo, o al bertino. Queste medesime differenze si trouano anco nel fauellare, conciosia cosa, che alcuni hāno il parlar schietto, alcuni sfoggiato, & altri misto. Or io conchiudo, che per mio auiso, il parlar misto dee esser cōceduto alla maggior parte de gli huomini, lo schietto a pochi, lo sfoggiato a nessuno. Hanno a seguire il parlare schietto quei soli, la cui natia fauella è polita, & quella medesima, che s'ha a scriuere. Hanno a seguire il parlar misto tutti gli altri, la cui natia fauella è roza et imperfetta com'è la nostra. Fāno poi errore quei, che parlano sfoggiatamēte, cioè in maniera, che hora usano uoci in tutto uitiose, hora in tutto polite, comē si dimostrò Dante, finiendo quel uerso Toscano cō una uoce Lōbarda, & stomacosa, la quale in capo dell'altre parole s'assomiglia ad un pezzo di pāno uile posto sopra una uesle di brocca.

Tre forti
di uestimē
ti.

Fauella
schietta.
Fauella
sfoggiata.
Fauella
mista.

to. Cau. Questo poeta merita scusa, poi che al suo tempo non era ancora in fiore la sua lingua. Ann. Egli merita veramente scusa per questo, b  che qu  do la necessit   della rima non l'ha sforzato; egli ha detto pi   uolontieri hoggi, che anchoi. Ma egli merita principalmente scusa, come quello che trattando di materia piena d'alte, & marauigliose speculationi, era piu c   la m  te riuolto al giouare, che al dilettare. Et potete ben considerare, che quando lo spirito s'affatica nelle cose profonde, et difficili, n   pu   giuntamente affaticarsi nelle parole. Cau. Voi dite bene, ma per necessit   di rima non si uol gi   lasciare il poeta trasportare nel corso delle parole uitiuose. Ann. Posto, che questo sia peccato, egli    molto minore, di quel, che commettono certi poeti, quali pur che accoppino le rime insieme, non si curano delle sentenze, et ui tirano d  tro alcuni concetti sciocchi, & strauaganti, & tanto lontani dell'aspettatione d'un giuditioso lettore, che danno occasione di ridere, come gi   fece un'ignor  te, il quale si come raccontaua l'altro giorno uostro fratello nell'Accademia, fin   il primo uerso d'un sonetto nella uoce erfiglia, & ui accoppi   nel quarto briglia, & nel seguente striglia, & finalmente non sapendo come suggellare l'altro quaternario, ui cacci   dentro una caniglia, dal che possiamo conoscere, che se'l peccato delle parole    veniale, quello delle sentenze    mortale. Cau. Poi, che non mi c  cedette il parlare schietto, n   lo sfoggiato, & uolete ch'io usi il misto, biso-

Essempio
d'un uersificatore.

gna,

gna, che uoi proponiate il modo di mescolar questa lingua sì, che non si uegga la diuisa de' colori. Ann.

Modo di
mescolar
la fauella.

Come ne i panni contesti di diuersi colori si scuopre sempre vn colore, ilquale con la uinacità sua superchia, & adombra alquanto gli altri colori, così nel formar la fauella mista, bisogna, che si scuopra principalmente il segno della natia fauella, et s'usi quella discreta maniera, che fate uoi, ilquale tingēdo alquanto il pennello della nostra lingua nel cādido colore della Toscana fauella, andate coprendo l'oscure macchie della nostra materna, ma tanto leggiermente, che si lascia conoscere per fauella Lombarda.

Cau. Se non m'ingāno, ui fu vn filosofo, ilquale ragionando della cōfusione, et de gli effetti di diuersi colori, disse che mescolandosi il bianco, e'l nero si genera il colore fosco, così forse uolete accēnare, ch'io non parlo nè Lombardo, nè Tosco, ma fosco. Ann.

Color to
fco.

Nel comporre questo color fosco, ui rendete più chiaro, & nel confondere queste lingue ui scoprite giudicioso. Et perche gli essempi dichiarano meglio le cose, non lascerò di dire, ch'io ueggo, che nel far questa mescolanza uoi hauete cancellate con la tinta del perpetuo oblio il moizo, la feia, la sgrogia, et l'altre uoci in tutto uitiose, lequali sono proprie nō che de' contadini di questo paese, ma anco d'alcuni nostri cittadini, & in lor uece usate matto, pecora, & guscio. Et di più considero (se pure è lecito discēder così bassamente in questi discorsi) che talhora nascondete alcune uoci Toscane, & fate scorgere

Parole del
Monferra
to uitiose.

Voci Lom-
barde.
Voci scor-
rette.

quelle Lombarde, che sono accettate da tutti, & lasciando di dire zio, grandine, & cauoli, dite barba, tempesta, & uerzi. Considero poi, che quelle uoci, le quali fra noi sono scolorite, & hāno quasi perduta la lor forma, uoi le uenite correggendo, & riducēdo al loro primo essere, & doue quì si dice parimari, incrosto, & parciso; uoi mi dite padre, madre, inchiostro, & paradiso; il che fate però in maniera, che non mostrate di uoler correggere tutte le uoci scorrette, anzi in alcune seguite l'abuso, & con tutto, che i Toscani si compiacciano di dire catena, & rape, nondimeno uoi per lasciarui conoscere Lombardo, vi contentate di dire cadena, & raue; & dite più uolentieri beccaro, che beccaio; & caura, che capra. Oltre a ciò per fauellare co i più uoi con molta discretione dite cōtra le regole della lingua, lui, & lei, doue bisognerebbe dire egli, & ella. Et finalmente per non parer Toscano del Monferrato, uoi non finite sempre le parole intere, ma per non uì acquistar' odio, soffrite, in luogo di mano, fanno, & stāno, di dire secōdo l'uso paesano, mā, san, stā, et altre parole accorciate, le quali si cōcedono a poeti; nè anco proferite huomo cō suono ristretto, come giudici osamēte fanno i Toscani, seguēdo la scrittura, ma l'isprimete con uoce aperta secondo il costume de' nostri contorni. Et perciò potrebbero tutti con ragione pigliare essemplio da uoi, risoluēdosi in sōma di mettere studio nel parlar conforme all'uso comune della sua patria, ma più politamente di quel, che

sogliono

Voci accorciate.

fogliono gli huomini uolgarì. Et si come cōuiene al nobile parlar meglio del uile, così haurà a sforzar si il più intēdente, & letterato cittadino di parlare alquāto più corretto de i meno intendenti; ma sempre in maniera, che mostri di parlar q̃lla medesima lingua, & non di formarne una nuoua, & parere, come già habbiamo detto, forastiero a casa sua. Et per conclusione habbia riguardo a quella sentenza, che si vuole saper co i manco, & parlar co i più. Caua. Non aspettate, ch'io ui risponda per le rime, & ch'io attribuisca a uoi con ragione quella gratiosa fauella, che uoi attribuite a me con troppa affettione. A me basta di dirui, che hauete con molto giudicio trattata questa parte della lingua. Ma nō resterò d'aggiūgerui, che ancora m'hauete lasciato un poco di dubbio, perche quando io offeruassi compiutamente quelle cose, che uoi dite, io mi farei ben conoscere per Lombardo, ma non si potrebbero già discernere dalla mia fauella, ch'io fossi natio di questo membro di Lombardia, chiamato il Monferrato; onde non haurebbe luogo la proposta da uoi fatta, che ciascuno habbia a manifestar con la lingua i segni della sua patria, & si potrebbe così dire, ch'io fossi Piacentino, ò Veronese, come di questa città Ann. Il uostro dubbio mi fa rauedere, che ancora non era compiuto il mio discorso. Et però con poche parole ui rispondo, & dico, che si come dallo aspetto, dall'habito, & da i portamenti della persona si comprende bene spesso, & si discerne un

Il nobile
dece parla-
re meglio
del uile,
& l'lettera
to dello i-
diota.

Si uuele
parlare co
più, & sa-
pere co i
manco.

La fauel-
la dee mo-
strare di
qual pac-
se sia co-
lui, che
parla.

Gualco-
ni, & Frã-
cesi diffe-
renti nel-
le bestem-
mie.

Fazzolet-
to chiama-
to con di-
uersi no-
mi.

Milanese da un' Astigiano, un Ferrarese da un Mā-
touano, un Pauese da un Piacentino, un Vercellese
da un Casalasco, così la fauella dee far conoscere q̃
sta differenza. Cau. Ben la dimostrano partico-
larmente nelle bestemmie i Guasconi, & i Frãcesi.
Ann. Il medesimo auiene in tutte le parti del mon-
do; ma non userà forse il giusto Iddio alcuna differē-
za nel castigarli. Hora io non solamente concedo,
che in iscambio delle nostre parole vitiose rimettia-
te tal' hora delle Toscare, & per le Toscare usiate
alcuna uolta le Lombarde, si come già ho detto; ma
concedo, che ne usiate molte, lequali sono proprie
del nostro paese, & nō di tutta la Lombardia, ilche
intendo quando le cose sono significate con diuersi
nomi dell' istessa Lombardia, fra le quali mi basterà
di ridurui a memoria quel pāno lino, con cui s'asciu-
ga il naso, chiamato da Toscani, moccichino, o faz-
zoletto, ilquale alcuni Lombardi, chiamano drappi-
tello, & altri pannicello. Et cō tutto, che poco lōta
no di quà in questi cōtorni alcuni il chiamano moc-
caruolo, noi qui comunemente lo significhiamo cō
questa uoce pannello, ilche auiene di molt' altre
uoci, lequali sono proprie di questo terreno, & non
usate nè in Piemonte, nè in altre parti di Lombar-
dia. Cau. Come a dire, che à Milanesi han-
no à restar le busecchie, & a noi le trippe, & uo-
lete in somma, che quel beroldo, ilquale ha tanti no-
mi lo addimandiamo con quella uoce, che ha preso
fra noi. Ann. Così a me pare, mentre però queste
uoci

voci non siano di quelle disgratiate, che già habbiamo detto, & mentre che siano usate per lo più non che da plebei, ma da tutti i cittadini. Et di più io voglio, che non pure nelle sole voci, ma nel suono, negli accenti, & nella pronuntia riteniamo alcuni segni della patria senza discostarcene affatto, non tanto per manifestarci quei che siamo a gli stranieri, quanto per non fare stomaco con la total reformatione, & diuersità a nostri paesani, co' quali hauendo noi principalmente a uiuere, & conuersare, è cosa debita, che ci mostriamo loro in qualche maniera con formi & di fauella, & di costumi. Et poi che habbiamo co' la similitudine del danaio dato principio al ragionamento della lingua, ui porremo anco fine con la medesima similitudine, conchiudendo, che si come il danaio ha dal conio una publica stampa, per laquale si conosce doue sia fabricato, così la lingua dee hauer la forma, che dimostri a qualche segno l'origine di colui, che parla. Cau. Or stà a voi il discorrere di quell'altre cose, che più appartengono a questa giornata. Ann. Fate conto, che tutte le cose, che infìn qui habbiamo dette appartengono solamēte al diletto dell'orecchie, et sono quasi estreme, & che hora ci bisogna considerare più dentro quelle, che conuengono alla creanza, & a costumi, che si richiedono nella ciuil conuersatione; perche solena dir Diogene, che i Matematici mirano il cielo, & le stelle, & non veggono quelle cose, che hanno auanti i piedi. Et gli Oratori studiano di

Dobbiamo accostarsi con la lingua, et co i costumi a i nostri paesani.

Detto di Diogene.

dir bene, & non lo fanno. Hauēdo adūque noi proposto nel cōuersare la politezza della fauella, dobbiamo hora considerare, che questo non basta, se nō ui cōcorre quel, che più importa, dico la politezza de' costumi. Et però ha ciascuno a sforzarsi di conformar l'animo, et gli effetti alle parole, anzi nō ha uendo il fauellar colto, & leggiadro, dee supplire a questo difetto con la candidezza de' costumi. Quindi

Costumi
appartenē
ti alla cō-
uersatio-
ne.

Sentenza
di Mario.

di è, che Mario, quel gran Capitano, orando innāzi al pōpolo Romano, diceua: le mie parole sono mal composte; ma di ciò poco mi curo, mentre, che la virtù si manifesti. Quegli hanno bisogno di artificio, i quali uogliono cō le belle parole coprire le uer

Effet Gre-
co nell'e-
loquēza,
et Roma-
no nelle
opere.

gognose attioni loro. Cau. Conchiudete in due parole, che per diuenir perfettamēte grato nella ciuile conuersatione; bisogna mettere studio d'essere Greco nell'eloquenza, & Romano nell'opere.

Ann. Appunto. Ma perche già ho protestato di non uoler io obligarmi a ricercar tutte le parti dell'Ethica, noi lasceremo a gli huomini più studiosi riuolgere le carte de' filosofi, & coltiuare intieramente gli animi loro di precetti morali, & ci contenteremo di ragionar solamente delle cose più famigliari, & più facili ad offeruarsi nel conuersare; fra le quali (per uenire hormai al punto) io propongo a

Risposta
memora-
bile di So-
crate.

chiunque vuole acquistar luogo di gratia nelle conuersationi, che sopra ogn'altra cosa, il che fanno pochi, si risolua di seguire l'ottimo, & diuino consiglio di Socrate; il quale dimandato qual fosse la più
briue

briene strada all'huomo per acquistar buona fama,
 & suprema gloria,rispose; Il procurar d'esser tale,
 quale egli desidera di parere . Cau. Se non uolete
 trattar se non le cose più facili,douete lasciar q̃sta,
 conciossia,che non ui essendo quasi huomo al mōdo,
 che la sappia essequire,è ben segno,che è malageuo
 le; & sapete bene, ch'una grā difficoltà,& l'impos
 sibilità sono dalle leggi pareggiate . Ann. Non
 lasciano gli huomini d'essequirla per difetto di sape
 re,ma si bene per difetto di uolōtā, onde nō hauete
 a giudicar difficili quelle cose,che cōsistono nel suo
 uolere. Cau. Se così dependesse dalla mia uolon
 tā l'esser dotto,come l'apparerlo,io farei perauuen
 tura più dotto di quel,che ui paio,perche uorrei es
 serle più,che parere. Ma uoi sapete, che allo acqui
 sto della dottrina si ricerca non solamente la uolon
 tā,ma lo studio,la uigilia,la fatica,& il disagio,che
 sono cose malageuoli, si che seguendo il costume de
 gli altri,io per infrascar la mia ignoranza,mi sfor
 zo di parere quel,cb'io non sono. Ann. Ben sa
 pete,che la uolontā non si dimostra,nè si esequisce
 per se stessa,& che si scuopre con l'opere seguenti;
 le quali se bē sono faticose,mētre siano possibili,di
 uengono facili,onde è uscito quel comun detto,che
 niente è difficile a chi vuole. Cau. Accetto per buo
 na questa conclusione,ma douendosi fuggire conuer
 sando in q̃lla odiosa apparēza,stimo necessario,che
 uoi proponiate il modo. Ann. Hauete ragione di ri
 cercar i modi di fuggire quella pomposa,et uana ap
 parenza

Apparēza
 odiosa

La lingua
non deue
preceder
l'animo.

parēza, poi che col uoler noi persuadere altrui di sa-
per ciò che non sappiamo, non inganniamo gli altri,
ma noi medesimi, & alla fine colti nell'ignoranza,
siamo uccellati. I modi adunque sono molti, fra i qua-
li il primo è di nō lasciar precedere la lingua all'ani-
mo, perche si suol dire, che non è degna d'huomo sa-
uio quella parola, laquale non è stata prima infusa
nella mente. Et si come le donne, prima che lasciar
vedere i loro ornamenti, si presentano dinanzi allo
specchio, dal quale prendono consiglio, & aiuto: così
prima, che spinger fuori le parole, bisogna ricorrere
allo specchio interiore, & formarle dentro in mo-
do, che gli ascoltanti non facciano giudicio, ch'elle
habbiano origine più tosto dalla bocca, che dal pet-
to, & siano casuali, più che ragioneuoli. Da questa
premeditatione auerrà, che non sia alcuno, ilquale
s'arrischi a ragionare di quelle cose, che non sa, come
sogliono gli ignoranti; percioche secondo la sentēza
d'un sanio, chi dice cose, che non intende, fa atto da
furioso & farnetico, & cade nell'errore d'Alessan-
dro Magna, il quale discorrendo della pitura in ca-
sa d'Apelle, & dicendo cose impertinēti, & contra-
rie all'arte, il discreto pittore gli disse all'orecchio,
che cessasse da quel ragionamento, o parlasse piano,
perche i suoi garzoni si rideuano di lui, si come pur
auuenne a Tolomeo, al quale vn certo musico, con-
cui egli uoleua disputar della musica, rispose: Altra
cosa, o Re. è lo scettro, altra il plettro. Cau. Que-
sta mi piace, & si conferma cō quella sentenza, che
non

Alessan-
dro Ma-
gno scher-
nito da i
garzoni
& Apelle.

Tolomeo
notteg-
giato.

non è maggior gloria il discorrere di quello, che si sa, che'l tacere quello, che non si sa; onde ben disse un Poeta,

Basti al nocchiero ragionar de'uenti,

Al bisfolco de'tori, & le sue piaghe

Conti un guerrier, cont'il pastor gli armenti.

Ann. Non sono ancora molti giorni; ch'vu certo gētìl'huomo, ilquale horrebbe pure esser tenuto nel numero de letterati, si trouaua in compagnia d'huomini per dottrina, & per altro famosi, & quindi discorrendosi d'alcune opere nuoue, et rare, che in breue s'hauetiano a stampare, egli entrò in ragionamento d'un suo zio morto pochi giorni auanti, ilquale fu veramente gran letterato, & soggiunse, che egli alla morte sua, gli lasciò un'opera da mandar fuori, che era delle belle cose del mondo; & dimandato di qual materia trattasse questa opera, rispose; Io vi prometto, che ella tratta di quante belle cose siano al mondo, & non vi potrei dire a bastanza il gran gusto che io prendo nel leggerla. Ma essendopoi ricercato se l'opera era scritta in prosa, o in verso; il meschino mal'accorto rispose, che di ciò non si ricordaua. Cau. Gentile esempio. Hora desidero intendere altro modo da fuggire l'apparèza. Ann. Fra gli altri ui è questo, che non si intrometta la lingua ne i ragionamenti altrui auanti il tempo, & fin che non si sia bene inteso colui che parla, perche molte persone inuaghite di questa sciocca apparenza, non lasciano finire il compagno, ma preuenendo a quel

ch'egli

Esempio
d'un gen-
til'huo-
mo assai
ignorante.

Nò si dee
introm-
pere colui
che parla,

Altro ef-
scmpio.

ch'egli uuòl dire, & quasi togliendogli le parole di bocca, uogliono mostrare di saper meglio di lui, quel che uoglia inferire; nel che imitano certi idioti, i quali mètre odono cantare i sacerdoti, rimescolano insieme la lor uoce, & tengono bordonc al canto, sè za saper quel, che si dicano. **Caui.** Questo uitio è nel conuersare odioso, & offende molto colui, che ragiona. Et mi ricorda, che vn gentil huomo diede principio a raccontare in una compagnia i successi delle nozze del Duca mio Signore, alle qualera stato presente nel qual discorso attrauersandosi uno degli ascoltanti quasi ad ogni parola, per dimostrare, che ne haueua piena contezza, e gli dopò l'hauere patita assai questa indiscretezza, alla fine fermatosi alquanto; A me pare signori (soggiunse) di comprendere, che questo gentil huomo sappia meglio di me tutta l'historia; & per tanto lascerò, ch'egli per sua gratia pigli il carico di raccontar uela intieramente. Questa digressione, come potete immaginarui, fece ritirar l'amico in se medesimo, & riconoscere il suo fallo, si che senza aprir più la bocca, la quale egli era rimasa un poco amara, lo lasciò continuare, & finire il suo ragionamento. **Ann.** Certo è, che non si vuole interrompere il fauellatore, non bilingua esser ma più tosto in atto di modestia, & creanza accettare talhora ciò, che egli dice, come cosa nuoua, se a risponde ben fosse comune a tutti. Ma questo sarebbe poco errore, se non ne uenisse un'altro maggiore in conseguenza, perche molte uolte con la impatienza del-

Non bilingua
esset
frettoloso
risponde
re.

dell'ascoltare si pigliano la cose in altro sentimēto di quello, che ancora non ha bene espresso colui, che ragiona; & uiene ad imitare il cane, il quale sentendo aprir l'uscio, senza sapere se sia amico, o nemico, abbaia: dal che seguono certe contese poco ragionoli, & certe confusioni, le quali non sarebbono auuenute, se l'ascoltante fosse stato più discreto nel l'aspettare il fine: a tale, che possiamo dire, che quei, che sono impatienti nell'ascoltare, sono temerarij nel giudicare, & fanno come certi giudici precipitosi, i quali o per persuasione, o per passione si lasciano indurre a dar le sentenze senza udir le ragioni delle parti. Cau. A me per certo danno estrema noia alcune cōuersationi, nelle quali uoi dite in un punto le uoci di tutti insieme, i quali interrompendosi l'un l'altro i ragionamenti loro, rappresentano la conuersatione de gli storni, o delle mulacchie, o d'altri uccelli, i quali riducendosi in frotta sopra un'albero, gracchiano tutti insieme. Ann. Et se uoi, che sete huomo giudicioso, ui trouate fra questi, sete costretto p nō scoprirui parziale, di guardar hor l'uno, hor l'altro, & far cenno a tutti col capo per mostrare d'ascoltar tutti. Cau. Et nō ascoltare alcuno. Ann. Appunto. Diremo adunque secondo la sentēza d'un Greco, che'l uoler dir ogni cosa, et nō ascoltare niēte è una specie di tirannia, à tale, che ne ragionamēti ui ha da interuenire tra chi dice, & chi ascolta una corrispōdēza, come nel giuoco di palla; oltre che l'huomo auerzo a star paziente, et temperarsi

Il tacere à
tempo è
più loda-
to, che il
ben parla-
re.

Due tēpi
di parla-
re.

L'huomo
deē parla-
re sobria-
mente di
quelle co-
se, che so-
no fuori
della sua
professio-
ne.

temperarsi nell'udire, fa conoscere a tutti quanto egli sia affezionato alla uerità, & quanto nemico del parlare inconsiderato, & cōtentioso. Et però si dice, ch'ua tacere a tempo auanza ogni bel parlare, et che s'ha annouerare fra le uirtù filosofiche; pche l'oratore non si conosce se non parlando, e'l filosofo, si conosce nō meno col tacere a tēpo, che col ragionar filosofando. Onde haurà ciascnno a procurare, che la sua lingua dimostri più tosto necessità, che uolontà di ragionare, imitando quel sauiο, il quale uien commendato per tre segnalate uirtù, cioè per non hauer mai mentito, per non hauer mai detto male d'alcuno, & per non hauer mai ragionato se non per necessità. Io mi spedisco, & conchiudo, che ciascnno si proponga nelle conuersationi due tempi di parlare, cioè, ò di quelle cose ch'egli intende benissimo, & ha sù le dita, ouero di quelle, delle quali è necessariamente costretto a ragionare. In queste due sole è più commendato il parlare, che'l tacere. In tutte l'altre chiuserà il silentio, eleggerà il suo meglio, & fuggendo la uana, & odiosa apparenza, acquisterà maggior lode. Cau. Io credo anco, che non cōuenga ad alcuno il ragionar uolontariamente di tutte quelle cose, ch'egli bene intēde, & conosce, che in ciò s'habbia a procedere pensatamente, et a cōsiderare se quelle cose, delle quali uuole discorrere, si cōtengano ò dētro, ò fuori de' termini della sua p̄fessione, pche se ben'io a stretto dal le mie cōtinue, et diuersē indispositioni, ho fatto qual
che

che mezzano studio in alcune opere di Galeno, nondi-
 meno perche questa è in me accessoria, & non prin-
 cipal parte, farei biasimato, s'io uolessi pigliare occa-
 sione di fare il medico fra i medici, & discorrere an-
 cor'io della medicina. Ann. E' cosa ueramente odio-
 sa il uoler fare il saccente, & dare di becco in ogni
 cosa; et perciò si racconta, che Cleomene Re, disputā-
 do un certo sofista della fortezza, se ne rise, dicēdo;
 se una rōdinella parlasse della fortezza, farei il me-
 desimo, ma se fosse vn'aquila, l'ascolterei con atten-
 tione; perō non solamente nō si cōuerrebbe a uoi il
 pigliare occasione di ragionar della medicina, ma
 quando anco vi fosse data l'occasione, sarebbe per-
 auuentura vfficio vostro di parlarne per maniera
 di dubbi, & d'interrogationi, mostrando con que-
 sta modestia d'hauer desiderio più tosto d'intender
 cosa, che non sappiate, che di scoprir cosa, che sap-
 piate. Onde bisogna, che ciascuno consideri fin do-
 ue si stenda l'opinione, ch'altri hanno di lui, &
 in qual sorte di ragionamenti egli possa trouar gra-
 ta udiēza, & facil credenza; & non ecceda pun-
 to questa misura. Cau. Hauete uoi altri modi, che
 ci insegnino a fuggir l'apparenza? Ann. Io à que-
 sto effetto propongo à ciascuno la lealtà, et sinceri-
 tà sommamente lodeuole, & necessaria, non che
 nell'opere, ma nelle parole; perche sogliono mol-
 ti, per parer quei, che non sono, adombrare la ve-
 rità, & doue pensano d'esser grati, si scuoprono al-
 la fine bugiardi, & artificiosi, & con la falsità loro

Detto di
 Cleome-
 ne.

Bugiardi.

perdono

perdono il credito. Et con tutto, che questo uitio si commetta in diuerse maniere, nōdimeno mi pare ol tre modo insopportabile quando l'huomo attribuisce a se stesso quel, che conuiene a gli altri, imitando la mosca, la quale hauendo scorso molte miglia sopra vna carretta, diceua di hauer solleuata vna gran poluere; ouero la formica, laquale stādo sopra il corno d'un bue, che lauoraua la terra, & dimandata, che cosa iui facesse, rispose ch'ella araua. Cau. O quanti ne ho conosciuti cosi sfacciati, che non si vergognano di far si auttori di molte cose, & raccontarle come nuoue, & come auuenute a loro medesimi, le quali sono antiche, come il chaos, e si trouano scritte mille anni sono nelle opere altrui. Ann. In questo meritano biasimo, come falsarij, et come ladri, poscia che si appropriano l'honore, et la gloria altrui. Ma di questo peccato ne portano la pena, come già fece la cornacchia, la quale p̄sentata si alla mostra generale de gli ucelli armata delle piume altrui, alla fine fu sualigiata, et schernita come ladra. Si uole adūque riuerire intieramente la uerità, & guardar si di nō uiolare in modo alcuno la uirginità sua, nè di torcerle pur un capello, per non ricener vergogna. Et uoglio dirui di più, che la uerità è cosa tanto delicata, che si corre a pericolo di biasimo non solamente alterandola in qualche parte, ma tal uolta lasciandola anco nel suo stato; cioè, quando si raccōtano cose uere, ma alquanto lontane dalla comune credēza. Cau. Di q̄sto pericolo ne parla

Fauola.

Fauola.

Verità.

ne parla espressamente Dante dicendo.

*Sempre a quel uer, c'ha faccia di menzogna
D' l'huom chiuder la bocca fin che puote,
Però che senza colpa sa uergogna.*

Ann. Voi l'intendete, & così douete restar chiaro come conuenga esser nelle conuersationi non solamente leale, & uerace, ma sobrio nel ragionar delle cose c'hanno difficil credenza, & perciò si dice, che leggendo Alessandro certi uersa d'un poeta adulator, ne' quali era scritto, ch'egli uccideua gli elefanti, gittaua à terra le torri, & altre simili cose, lo riprese, & gli comandò, che non dicesse più così fatte buggie, le quali quando anco fossero uere, non erano senza sospetto di bugia. Ma non basta, per fuggir la uana apparèza, l'esser uerace, se l'huomo non si astiene parimente di parlar di se medesimo, & delle cose sue, se qualche necessità no'l richiede; per che quantunque ne parli con uerità, et cò modestia, egli tuttauia lascia qualche sospetto di uanità, & si rende men grato nel conuersare; onde per liberarsi da così fatto pericolo, habbia a mente quel detto, che di se medesimo non si dee ragionare, nè in lode, nè in biasimo, poscia, che l'uno è atto d'arrogante, & l'altro da sciocco. Cau. A questi modi, quali aggiungete hora? Ann. Si come nella notte quando più fissate gli occhi al cirlo, tanto maggior numero di stelle uenite scoprendo, così quanto più a dentro considereremo la già detta sentenza di Socrate, tanto più copiosamente si caueranno i modi di fuggir la uana.

Alessandro riprese un adulator.

Parlar di se stesso.

apparenza, & di aggradire nelle cōuersationi. Torniamo adunque a dire, che tale dee procurar l'huomo d'essere, quale desidera d'apparire; & di quì non uamēte ci rauederemo, che si come tutti per natura desiderano d'essere stimati, & honorati, così nella maggior parte di loro è uano, & sciocco questo desiderio; perche non è fondato sopra alcun merito, nè sopra alcuna uirtù degna d'honore. Cau. Così è come uoi dite, & ueggio scorso tanto oltre l'abuso, che i manco degni sono quelli, che uogliono essere i più stimati, & honorati, ma nō mi pare, che riesca loro questo desiderio, anzi auuiene il contrario, per che accorgendosi alla fine per la dapocaggine loro di non essere stimati da gli altri, si acconciano a stimarsi da loro stessi, & sospinti da un pazzo, et interno sdegno, portano la pelle del Leone, & s'armano il uolto di terribile fierezza, col mezo della quale diuengono odiosi al mondo. Ann. Se questi haueffero notitia di quel detto del filosofo, che l'honore consiste più nell'honorante, che nell'honorato, si rauederebbono, che non è in facoltà loro d'honorarsi da loro stessi. Et per tanto chiunque desidera d'essere stimato, & honorato o per prudenza, o per giustitia, o per fortezza, o per temperanza, dee prima ricercar bene nel uaso della sua conscienza se ui è dētro alcuna di queste uirtù, & poi farla conoscere a gli altri per indurgli a rendergli il debito honore, altrimenti nō potrà sortire il suo desiderio. Cau. Se nō s'haueffero a stimar gli

L'honore
è più nel-
l'honorā-
te, che nel
l'honora-
to.

gli huomini se nō per ualore, & merito, uoi non uedreste alcuni non che de primi cittadini, ma de' plebei, i quali quantunque priui di sapere & d'intelligenza, & di tutte quelle parti, col mezzo delle quali vengono gli huomini ad essere honorati, sono però per una certa bontà loro grandemēte stimati, & uedete concorrere i voti di tutto'l popolo a lor fauore.

Ann. Questi che uoi raccōtate, sono più amati, che honorati, & perciò io uoleua appunto dirui, che non basta all'huomo d'essere honorato per qualche dignità, o uirtù principale, se non procura anco a' acquistar si la beniuolenza altrui, la quale è il uero legame della conuersatione. Beniuolenza è il legame della conuersatione.

Cau. Et come si può ben conseguire questa beniuolenza? Ann. Ella si può conseguire primieramente da gli aſſenti, facēdo di loro honorata mentione nel cospetto altrui?

Cau. Mi piace questo ricordo, perche si come il lodare il presente nō è senza sospetto di adulatione, o di proprio interesse, così il lodar l'aſſente, dà segno di sincero amore, & di sano giudicio, & mette il lodato in buona opinione de gli ascoltanti, onde egli risapendolo, glie ne sente obligo, & si dispone ad amarlo, & a tenerſelo per caro. Ann. Questa beniuolenza si ricene poi da' presenti, usando quell'istromento, col quale rapiscono l'anime da i cuori altrui, dico l'affabilità. Cau. Certamente con

Beniuolenza come s'acquisti.

Alterezza
bialimata.

Superbia
è odiosa a
gli istessi
superbi.

niuna parte ci discostiamo più dalla natura humana, che con la rigidezza. Et si uede manifestamente, che questi colli ritti, questi uisi arcigni, & questi nuoui Catoni, sono in abhominazione a tutti, & p me quando ne ueggo alcuno, mi ritiro da lui in quel modo, ch'io farei s'io mi uedessi passare appresso un portatore carico di spine; & doue questi pensano di essere riputati per non rider mai, per increspate la fronte, & per oscurare gli occhi, per fare il uiso dell'arme, & per dare asciutte risposte, si fanno scorgere per superbi & inhumani, & con la loro superbia sono odiosi a gli istessi superbi. Ann. Io conosco alcuni tanto rigidi, contegnosi, & inciuali, che non degnano di risaltare quei, che li salutano; il che è segno d'un'animo barbaro, nè si può dir peggio, che l'essere, si come canta quel uerso,

Nè in uiso facil, nè in parole affabile.

Onde se ben pare a questo di non farui ingiuria, nõ dimeno sete costretto ad odiarli come nemici.

Cau. Questi mi dispiacciono oltre modo, & sono appresso di me più degni di scusa quei, che commettono qsto errore per trascuraggine. Ann. La trascuraggine loro è troppo roza, nè ui è alcuno, che le dia questo significato, onde si debbono risolvere o di mutar stile, & non far tãta carestia delle sberrette, & de salutì, i quali senza dar loro alcuna spesa, apportano grã guadagno, o di pagare uno, che seguitadoli, gli anisi à luogo, & tẽpo, quãdo uengono salutati da questo, & da quello, accioche si ricordino di

Affabilità

Esempio
d'un Re
cortese.I costumi
altieri nò
sono atti
alla con-
uersatio-
ne.

di risalutargli: perche queste sono cosuccie, le quali usate, hanno forza di conciliar l'amicitia, & tralasciate, di scioglierla; onde habbiamo più tosto a cercare di preuenire gli amici con questi saluti, & di uincerli di cortesia. Cau. Fugia un Re di Francia, il quale facendogli riuerenza in strada una publica meretrice, la risalutò cortesemente con lo scoprirsi il capo; & essendogli poi detto, che sua Maestà haueua fatto honore a donna di mala uita, che non lo meritaua, rispose, che si contentaua più tosto di fare errore nel salutare una impudica, che nel mancare mai di salutarne alcuna honesta. Ann. Questa è ueramente real sentenza, & bisogna ad ogni modo esser cortese a chi vuol trouare cortesia, & legarsi al cuore quel detto, che nè il uino aufero è grato al gusto, nè i costumi altieri sono atti alla conuersatione, il che si conforma con le lettere scritte da Filippo, et da altri grandi huomini, per le quali chiaramente dimostrano, che'l parlare benigno & piaceuole è la calamita, cò la quale si traggono gli animi della moltitudine. Et come che questa uirtù bene stia in tutti gli huomini, nondimeno ella risplende oltre modo in quelli, che o per potenza, o per dignità ci sono superiori, quando trahete da loro risposte gratiose, & tali, che non meno dal suono delle parole, che dalla uiuacità de gli occhi, & dalla senerità della fronte comprendete a dentro gli intimi affetti loro, a i quali piegate la uolontà, & l'affettatione. Et ui potrei qui

addurre l'esempio di due fratelli virtuosi, & honorati, l'uno de quali per la dolcezza dello aspetto, per la piaceuolezza delle parole, & per la familiarità del conuersare, è da tutti grandemente amato, & l'altro per la furezza de gli occhi, & per le maniere alquanto contegnose, ha la beniuolenza di pochissime persone; & par quasi, che se chiedete ad ambidue alcun piacere, riceuiate più sodisfattione da quello, quantunque ue lo nieghi, che da questo, quantunque ue lo conceda. Cau. Per questo si dice, che l'huomo fa una parte del beneficio quando con gratia lo nega. Ann. Si dice anco all'opposito, che senza gratia non si farebbe cosa grata alle gratie istesse. Io non conchiudo già per questo, che alcuno habbia a mancare di conuersare quella dignità, & quel cōtegno, che conuiene all'esser suo, perche il mostrare ne i sembianti una sfrenata amoreuolezza, & il dare a sacco i tesori della sua bontà, è un'auuilir se stesso, & un dar segno ò di sciocchezza, ò di adulatione, per modo tale, che l'huomo non uolendo, appare tal' hora quel, che egli nō è, & dà occasione ad altrui di pigliare troppo sicurtà cō lui, & di portargli manco rispetto di quel, che uorrebbe. Cau. Se uoi ponete ben mente, sono l'opinioni, & i costumi de gli huomini molto in ciò diuersi, & sentite hor uno dire, che douete darui a tutti, accioche tutti si diano a uoi, hor dice un'altro, che nō si vuol fare il cōpagno cō tutti, et pare che ui sia ragione per l'una parte, & per l'altra, perche se uoi

proce-

Amore-
uolezza
senza ter-
mine non
è prezza-
ta.

Opinioni
diuerse
intorno
alle ma-
niere del
conuer-
sa-
re.

procedete liberamente, & con familiarità verso l'amico, gli date testimonio, & sicurezza della vostra semplice bontà, & l'obligate amosstrarui più intrinsecamente il suo cuore, & lo rendete più pronto a vostri seruigi. All'incontro se state alquanto sopra di uoi, gli date occasione di honorarui, & di credere che non siate huomo leggiero, onde astenendosi l'un l'altro dalla libertà delle parole, et de gli atti, si fugge il pericolo di rompere l'amistà, & si uiene a conseruarla più lungamente. Ann. Fra questi dispareri ha data la sentenza quel poeta, che disse:

Troppo compagno ad huom non ti far mai,
Che men di gioia, & men di noia haurai.

Queste parole se le consideriamo bene, uengono a contemperare la familiarità con la grauità, et minacciano i mali effetti, che seguono da gli estremi dell'una, & dell'altra. Et per tanto uoglio inferire, che nelle conuersationi non si dee fare, nè in tutto il tragico, nè in tutto il comico, ma dimostrare in un punto, quanto sia possibile, la grādezza del filosofo, con la grauità del giudicioso, & della uita, & l'humiltà del Christiano, con la dolcezza della favella, & de' costumi, ricordandosi, che'l parlare dolce moltiplica gli amici, & mitiga i nemici; & che secondo il prouerbio, l'agnello humile succhia le poppe della propria madre, & l'altre ancora. Cau. Mi ricorda d'hauer leita una sentenza poco differente da questa, cioè, che colui, che parla soauemente al prossimo, ne riceue gratiosa risposta, & quasi dalle mammelle,

done cercaua il late, nè trabe il butiro. Ann. Crè-
 diate pure, che egli è così. Ma per riceuere sicu-
 ramente questo frutto, bisogna che la suauità delle
 parole nasca da sincero affetto, & nō sia mescolata
 di alcuno atto vano, & fuori di tempo, che renda
 odore di adulatione, & in uece di amore, acquisti
 maliuolenza, si come fanno alcuni, che col mostrar
 ui continuamente i denti, vi lasciano in dubbio se
 vi honorino, o se ui siberniscano. Cau. Si suol di-
 re, che il sorridere a tutti è segno più tosto di uitio,
 che di allegrezza. Ann. Hora io aggiungo per
 sorella, & compagna dell'affabilità un'altra uirtù
 molto necessaria alla conuersatione, & è quella, la
 quale non solamēte con la facilità, & dolcezza del-
 le parole, ma con una arguta, & pronta piaceuolez-
 za rende marauiglioso diletto a gli ascoltanti; et si
 come quella dà segno della bontà, così questa rende
 testimonianza dell'ingegno, & si usa non meno nel
 lanciare i suoi detti senza punture, che nel riceue-
 re, o nel ritorcere gratiosamente gli altri, la qual
 uirtù attiva, & passiva fu attribuita ad Augusto,
 pri che si mostraua tanto piaceuole nel motteggiar-
 re, quanto paziente nell'essere motteggiato. Que-
 sta piaceuolezza si usa in diuersi altri modi; & di
 què è, che ueggendo non meno i filosofi, che i re-
 torici quanto ella uaglia a solleuare gli spiriti op-
 pressi di malinconia, & da graui pensieri, & quan-
 to sia grata nel conuersare, & utile al manteni-
 mento della uita, ci hanno pienamente insegnate
 le ma-

Rider uer
 so tutti è
 uitio.

Modo di
 motteggiar-
 re.

Augusto
 motteg-
 giatore.

le maniere di acquistarla, & con diuersi esempi confermata. Cau. Io credo bene, che l'arte, & lo studio diano in ciò alcuno aiuto, ma per quel che io stimo, gioua assai più la natura. Et che così sia, lo dimostrano molti huomini di alto sapere, i quali ne i soggetti piaceuoli mancano di prontezza, & di gratia, & allo incontro molti idioti, & plebei, cō la piaceuolezza loro mouerebbono il riso ad Heracito.

Ann. Vi confesso che secondo la diuersità delle nature, sono diuersi le attioni, & che particolarmente non si può generar riso, & diletto ne gli animi altrui senza una niuacità naturale di spirito; anzi di rado auuiene, che l'huomo faceto non sia ingegnoso, & accorto, il che uolle accennare il facerissimo Gonnella, dicendo, che a uoler contrasfare bene lo sciocco, bisogna prima essere sauiο. Tuttauia potrà anco l'huomo, quantunque di natura fiero, acquistar si cō l'essercitio un'habito di piaceuolezza: & non mi negherete, che non si trouino alcuni nel uolto, et ne' gesti assai graui, & seueri, che nondimeno riescono cōuersando oltre modo festiuoli, & beffardi. Cau. Quì mi presentate alla mente il nostro piaceuolissimo Roberto, & che è di lui? Ann. Bisogna che Roberto

Detto del
Gonnella.

io ui risponda col' Poeta.

Quel che tu cerchi è terra già molt'anni.

Cau. Gran perdita in uero habbiamo fatta: & forse ch'eli à guisa di Proteo, non si cangiaua in mille figure, facendo hora il Venetiano, hora il Bergamasco, hora lo Spagnuolo, & hora il Tedesco con.

MATA-

marauiglioso trattenimento di tutta la città. Io mi sono mille uolte ricordato di lui in Francia per gli infiniti suoi scherzi, & particolarmente per una richiesta che egli mi fece in casa di un gentil'huomo in uilla, essendo io scaualcato per riposarmi alquanto, et ricercando il gentil'huomo che io mi facessi trarre gli stimali, et soggiornassi quella sera con esso lui, & ricusando io, alla fine dopò quel contrasto, ecco il nostro amico, che chiedendo licenza, mi si appressa con la bocca all'orecchio, & mi dice, uoi non uitate ancora auueduto dello sdegno che ha preso questo gentil'huomo, perche non uolestes lasciarui trarre gli stimali; Di gratia, per non lasciarlo del tutto mal sodisfatto, lasciateuene trarre almanco uno, che ad ogni modo questa cortesia non vi costa danari.

Ann. Io ancora ho molte sue nouelle alle mani, delle quali si potrebbe fare un'altro Decamerone. Nè posso hora tacere il desiderio che egli accese fra certe donne di sapere un secreto contra il lupo; perciocche discorrendosi fra loro della grande strage, che in quei tempi haueuano fatta per queste contrade non che di fanciulli, ma d'huomini certi lupi rapaci, egli soggiunse: Io non conosco caualliere così terribile, nè di così gran cuore, che sia possente con tutte le sue arme a salvarsi dalla rabbia di due fieri lupi, perche mentre egli attende a difendersi dall'uno, ecco l'altro che l'assale di dietro, & auolgendogli fra le gambe, lo fa cadere. Ma contra vn lupo solo uoglio ben uantarmi d'hauere un secreto, col quale

Secreto
contra il
lupo.

quale non pure ogni huomo , ma ogni donna senza alcuna sorte di arme potrà resistere, et farselo rimanere a piedi uinto . Detto questo egli , come potete pensare, fu richiesto da tutte a voler palesare il segreto, & perciò soggiunse ; Iddio guardi ciascuna di uoi da cosi feroce animale, ma se per isventura egli uenisse per assalirui, non fosse cosi uili, & sciocche, che gli uolgeste le spalle, ma fate fronte, & con franco animo lo aspettate, & mentre si auuicina cō la bocca aperta per diuorarui, stendete il braccio destro, & stringendo il pugno, metterglielo in gola, et spingete tanto auanti, che tocchiate la coda, laquale pigliarete in mano, & tenendola ben forte, la tirarete immantimente a uoi, che cosi inuersione il lupo, & resterà preso, & morto . Ma lasciamo hora il Roberto in pace, & conchiudiamo, che doue questa uirtù mezzana è gratissima nel conuersare, gli estremi uitiosi sono abomineuoli, & consistono ò nel trappassare tanto quella ciuil piacevolezza, che in vece di faceto , si acquisti nome di buffone, & di licentioso, ò nell'essere tanto riseruato, che in luogo di saggio, si rapporti il titolo di rustico, & di inciule . Oltre a ciò bisogna secondo i luoghi, i tempi, & i soggetti usare questa uirtù hora intesa, hor rimessa ; conciosia , che nelle cose graui, & importanti si dee con le parole, & con gli atti rappresentare la grauità , & nelle piaceuoli la piacevolezza ; & chi sarà altrimenti, commetterà vno sciocco barbarismo ne i costumi . Cau. Poi che siamo

mo certi, che questa affabilità ci fa parere quei, che siamo, & scuopre fuori gli intimi affetti de gli animi nostri beniuoli, co' quali acquistiamo la beniuolenza altrui, desidero intendere da uoi se ui è altro modo, il quale partorisca questi lodeuoli effetti.

Ann. Ancora, che con la sola affabilità si imprima ne cuori altrui la buona opinione di noi, non altrimenti, che'l suggello nella cera; nondimeno vi bisogna aggiugnere altra cosa insieme, per la quale si mantenga l'impressione, al che fare è molto propria, & efficace quella modestia, & quella uirtù, che'l mondo chiama discretezza. Cau. In qua-

Qual di-
scretezza
si ricerchi
nel correg-
gere gli er-
rori al-
trui.

li cose s'ha da usare questa uirtù? Ann. In tutte, ma ne gli errori altrui principalmente. Et però s'ha a presupporre, che la natura ha fatto l'huomo animal sociabile, accioche co'l mezo della conuersatione possa & dare, & riceuere aiuto, secondo i bisogni altrui, & suoi. Per la qual cosa, non essendo alcuno quà giù senza difetto, non ci bisogna pigliare giuoco delle imperfettioni altrui, accioche altri non si prenda giuoco delle nostre. Cau. Voi dite bene il uero; ma non sapete, che secondo il proverbio, veggiamo molto di lontano, & nulla d'appresso, & siamo in casa Argo, & fuori Talpa; & ueggèdo il fuscello nell'occhio altrui, non ueggiamo la traue nel nostro? Ann. Questo dimostrò anco Esopo con la favola delle due sacche. Cau. Onde credete, che venga questo errore? Ann. Forse dall'amor di se stesso, il quale non lascia uedere

ad

ad alcuno i suoi difetti. *Cau.* Anzi si mostra d'amare più altrui, che se stesso, poi che si lascia di corregger i difetti propri, per correggere gli altrui. *Ann.* Ameressimo più gli altri, che noi, se fossimo sospinti da carità a correggere i difetti loro; ma ben siamo noi mossi da uanagloria, & dal desiderio di parere savi; onde io credo, che la uera cagione, perche così volontieri corriamo addosso al compagno, & siamo senza esser richiesti, soprain-tendenti de' suoi errori più, che de' nostri, è perche contrauenendo alla proposta sentenza di Socrate, ci dilettiamo più d'apparire, che d'essere, & non ci pare di manifestare la prudenza nostra correggendo i propri difetti, come la dimostriamo nel corregger gli altrui, & nel fare il Momo, l'Aristarco, & l'Inquisitore de' gli altrui falli. Ma tutti quei, che vorranno essere tali, quali desiderano d'apparire, saranno rigorosi censori di lor medesimi, & useranno più uolentieri gli occhiali ne' propri difetti, che ne' gli altrui. *Cau.* Io uorrei particolarmente che, dimostrate, quali siano gli errori altrui, doue s'habbia ad usare questa discretezza. *Ann.* Io considero, che alcuni sono errori in herba, & altri maturi. Chiamo errori in herba quei, che l'huomo è in procinto di fare, & maturi quei che già sono fatti. I primi s'hanno ad impedire, perche non si commettano. De' secondi alcuni hanno ad essere scusati, altri accusati. Se adunque ci accorgeremo, che alcun ragionando inciampi in qualche difficoltà, onde

Perche uo-
lētieri sia-
mo censo-
ri de' fatti
altrui.

Errori in
herba.
Errori ma-
turi.

onde non sappia ageuolmēte uscire, & possa pigliare errore ò nelle parole, o nel sentimento, sarà ufficio nostro di preuenire discretamente, & quasi come à persona, che hauendo urtato in una pietra, se ne vada a cadere, ritenerlo senza aspettare, ch'egli cadendo, generi riso, & ricca uergogna, nel quale atto ueniamo ad assicurar colui, che ragiona, del conto, che facciamo di lui, & ci mostriamo gelosi dell'honor suo, in guisa tale, che ce la rendiamo grandemente affettionato, sì come per lo contrario non è cosa, che più lo possa mouere ad ira, & farlo più allontanare con la uolūtà da noi, che l'opinione d'essere sprezzato. **Cau.** Questo dispreggio, per mia parere, è intollerabile, conciosia cosa, che non vi è alcuno, a cui paia di essere così vile, che meriti d'essere dispregiato; & mi pare, che oltre che fa atto di mala creanza chi dispregia alcuno, egli corre a pericolo di sentire o simile, o maggiore dispregio; perche quale asino dà in parete, tal riceue. Et s'egli è errore a dileggiare quei che si conoscono, egli è molto maggiore il dileggiare quei, che non si conoscono; il che sogliono fare alcuni temerarij, & insolenti, i quali giudicando secondo il uolgar detto, i caualli delle selle, non considerando, che sotto un'habito rustico, molte uolte cona vn nobile, & viuace intelletto. **Ann.** Questo dimostrò bene un povero contadino del Monferrato, che ueniua alla città in compagnia d'alcune donne, alquale dicendo un cittadino licentioso; Tu hai pigliato a menare mol-

Sprezzare
altri è ui-
tio, & peri-
colo.

Motto ri-
sentito di
un conta-
dino uer-
so un cit-
tadino.

re molte capre alla nostra fiera, e glirispose: Messere a me pare di cōdurne poche, oue sono tātū beccchi, Cau. Io conosco un gionane, ilquale pare, c'habbia sembianza, & gesti di sciocco, onde per questa cagione è beffato da alcuni; ma ui sò dire, ch'egli a luogo, & tempo si riscuote, & sa rēdere colpo per colpa cō parole di sanio: & fa sī, che quei che uanno a stuzzi carlo con orgoglio, se ne tornano in dietro cō uergogna. Ann. In fine lo sbottoneggiare, e' l'uolere, se cōdo il prouerbio, stuzzicare il uespao, è cosa pericolosa. Et però non bisogna mostrare, che ci burliamo di chi si sia, nè con la lingua, nè cō alcun segno, perche se è nostro maggiore, ò eguale, egli nō potrà patire d'esser uilipeso da noi, s'egli è inferiore, lo facciamo diuertire dall'amor nostro, il che è male, pche tutto lo studio nostro dee essere nel renderci, se sia possibile, tutti gli huomini fauoreuoli. Or se auuiene, ch'altri con la lingua habbia commesso errore, si ha da riguardare se uiene da sciocchezza, ò da vitio. Il primo è ufficio nostro di scusarlo, o coprirlo cō la medesima discretezza, & non di fārcene beffe, a guisa d'alcuni >ccellatori, i quali mostrano di non sapere, che si come il burlarsi del bene è cosa nefanda, così il burlarsi del male è cosa crudele, et odiosa. Ma ueniamo a gli altri errori, che si commettono per uizio, et che s'hanno a riprendere. Cau. In questo antico io credo, che si ricerchi discretezza. Ann. Tanto maggiore si ricerca in questi, che ne gli altri, quanto maggiore pericolo è il fare da douero, che
il giuo-

A tutti nō
è lecito
correggere i difetti
altrui.

il giuocare. Et primieramente si dee esequire il diuino precetto correggendo l'amico da solo a solo. Et come che a tutti conuenga il fare i già detti uffici uerso tutti, non è però lecito il fare questo nè a tutti; nè uerso tutti. Non è lecito a tutti ò per difetto di autorità, come ad un giouane il riprendere vn uecchio, & ad un'huomo uile il riprendere un Cittadino, ò per proprio mancamento, come ad uno adultero il tassare un'altro di lasciuiia, perche secondo il proverbio, chi schernisce il zoppo, dee essere diritto. Nè anco uerso tutti si uol far questo ufficio, ma solamente uerso quelle persone, con le quali, ò per sangue, ò per lunga familiarità, & amicitia habbiamo autorità, & credito. Et in somma nel riprendere, si uole hauer riguardo non solamente alla qualità delle persone, ma de' luoghi, & tempi, & come conuenga usare la riprensione, & come sia disposto l'amico a riceuerla. Et però si dice, ch'essendo detto ad uno: Non ti uergogni della tua ebbriachezza? egli rispose: Non ti uergogni tu di riprender' un' ebbriaco? Con la medesima ragione sarebbe fuori di tempo, & causerebbe maggiore errore il uoler riprendere un bestemmiatore nell'impeto della sua colera, & in presenza altrui. Nè questo auuertimento solo basta, ma per compiuta discretezza bisogna usare un' honesto inganno, & mescolar l'amarrezza della riprensione con la dolcezza di qualche lode, o col mescolare d'inculpare alcun' altro di quei difetti, che sono in colui, che desideriamo di correggere, o col

met-

Bisogna
correggere
l'amico
in tempo
opportuno.
Modo di
ferire di
correggere
l'amico.

meterci noi stessi nella riprensione, mostrando d'essere noi ancora nel medesimo errore. Et per finirla, si ha a corregger l'amico in maniera, che la correzione gli sia grata, & ce lo renda più strettamente obbligato, si come ci hanno insegnato alcuni savi nelle loro opere morali, il che sia detto a bastanza per questo capo. Or ritorno a gli altri modi appartenenti all'osservanza della già proposta sentenza, se noi miriamo tuttauia l'anima d'essa, troueremo, che tutti quelli, i quali uogliono più essere, che apparere, vseranno la già raccontata discretezza nel fuggire anco le contese, & quella pertinacia, con laquale l'huomo desideroso della uana apparenza, vorrebbe preualere a gli altri, & bene spesso contra ragione.

Cau. A me pare, che niuna cosa lo renda più odioso nelle conuersationi di questo difetto. Ann. Et però se colui, che parla dice il uero, dobbiamo a quello acchetarci, come a cosa diuina; & se dice il falso, più tosto, che contendere (mentre non sia dannoso ad alcuna delle parti) lo dobbiamo concedere o a lui, o alla nostra modestia, seruando sempre la regola di Epitteto, il quale diceua, che nel conuersare si vuol cedere al maggiore, persuadere con modestia il minore, & consentire all'eguale, & che con questa via non si verrà mai ad alcuna contesa. Ma non voglio passar con silenzio la discretezza, che particolarmente si dee usare nelle cerimonie, che si chiedono nel conuersare.

Cau. Io crederei, che fosse maggiore discretezza

La contesa, & la perfidia guastano la conuersatione.

Sentenza d'Epitteto.

Se le cerimonie cō-
uengono
alla con-
uersatio-
ne.

il non vsare queste cerimonie nella conuersatione, poi che peruengono più tosto da pompa, & da vanità, che da affetto d'animo; anzi mi pare, che quanto più s'vsano, tanto maggiormēte scuoprano la simulatione; doue per lo contrario quando uedete vno, che nelle parole, & ne gesti procede semplicemente, & senza cerimonie, voi subito cōfessate, che egli è huomo leale, & sete costretto a dargli il nome di buō compagno, & ue gli rendete più affettionato. Io, per la parte mia, non mi curo, che un mio eguale, che già si troui presso al muro, se ne allōtani per darmi la strada; & uorrei, che mi portasse più amore, & mi rendesse manco honore. Et si come ui muoue grandemente a riso il ueder di lontano un cerchio di persone intorno al ballo, i mezzo alquale, senza udire il suono, uedete molte teste inalzarsi sopra quel cerchio; così ui bisogna ridere quādo uedete due di lontano, senza udire il loro ragionamento, far diuersi atti di cerimonie col capo, con le mani, con le ginocchia, & con torcimenti di tutta la persona. Lascio poi di dirui, che per uno, il quale vsi le cerimonie con qualche conuenevolezza, uene sono mille, che si presentano con sì mal garbo, che ui fanno stomaco; & ne uedete alcuni così inetti, che nel uoler fare le cerimonie, le disfanno, si come ho ueduti alcuni in Francia, i quali ragionando col Duca mio, & ueggendolo stare co'l capo scoperto, gli pigliauano con le mani il braccio, & lo costringeuan per forza a ricoprirsì.

Huomini
goffi nelle
cerimonie

Ann. *Questi meritauano, ch'egli si cauasse di nuouo la berretta, certificandogli, che non la teneua in mano per cagion loro, ma perche sentina caldo.*

Cau. *Ma si diportò un poco meglio un'altro, il quale stando il Duca a ragionare con lui a capo scoperto, gli trasse la berretta di mano, & glie la pose in capo. Per tutto ciò torno a dire, che a me non piacciono le cerimonie, le quali tanto si disdicono nelle cose mondane, quanto conuengono nelle cose sacre, & diuine.* Ann. *Io non so come vi possino dispiacere quelle cose, che communemente piacciono a tutti.* Cavaliere. *Io credo, che siate in errore, perche conosco molti, i quali confessano d'essere nemici delle cerimonie.*

Annibale. *Questi, credetelo a me, sono inimici d'esse in palese, & amici in secreto. Et se riholgete diligentemente il tutto nell'animo uostro, riconoscerete, che le cerimonie non dispiacciono ad alcuna sorte di persone; perche certa cosa è, che le fanno in segno d'honore, & non ui è alcuno, a cui non piaccia d'essere honorato, & a cui non debba anco piacere l'honorare altrui, poscia che quei raggi d'honore, ch'egli spiega uerso di loro, gli rendono, per una certa riflessione, gran parte di quell'honore. Et si come chi l'usa può cadere, come noi dite, in sospetto di simulatione, così chi le tralascia, può dare odore di rustico, & inciuile, o disprezzatore. Io non uoglio già dire, che facciano male quei, che ui pregano a non uolere cō essi loro usare*

Cerimonie piacciono anco a quei, che le rifiutano.

Cerimonie
sacre.

Modo,
che si ri-
chiede
nelle ceri-
monie.

cerimonie, anzi il lodo, perche il dire cosi è un'altra sorte di cerimonia, & di creanza, con la quale si cuopre l'ambitione, & si segue lo stile de' medici, i quali per modestia rifiutano alcuna uolta i danari con la bocca, ma gli accettano col cuore, et li prendono con la mano. Et si come le sacre cerimonie hanno forza nel cospetto di Dio, et eccitano gli animi nostri alla diuotione, cosi le mondane acquistano la beniuolenza de' gli amici, et Signori, a cui sono dirizzate, et ci fanno conoscere per huomini ciuili, et differenti da contadini.

Modo, Cauale. Qual discretezza adunque si richiede nelle cerimonie? Ann. Che faccia sì colui, che le scuopre, che con esse si scuopra l'affetto dell'animo, et conosca altrettanto l'amore interno, quanto l'honore esterno; altrimenti riescono stomatiche, et danno indicio d'un cuore simulato, et ben sapete, che le gratie si dipingono ignude, per significare, che ad acquistare amore, & gratia, bisogna fare trasparere il suo cuore candido, puro, & senza alcun uelo di fittione, Caualiere. Tutto ciò si riferisce a quella sentenza già da uoi proposta, cioè, che dobbiamo altrettanto essere, quanto apparere. Ann. Appartiene poi a colui, che le riceue di ributtarle prima con modestia, & di non mostrarsene punto nè uago, nè bisognoso, altrimenti si dà segno di una certa alterezza nemica della conuersatione. Et ben sapete, che un uostro eguale ui honora più in atto di cortesia, che

che d'obligo, & che quando accetterete quelle cerimonie come debite, & come uenute da inferiore, gli farete fuggire la uoglia d'honorarui. Et breuemente habbiamo a riconoscere le cerimonie de gli amici più tosto come fatte per creanza, che per debito; anzi è bene d'imitare l'effempio di quel discreto gentil'huomo, il quale essendo dopò lunga contesa, spinto da alcuni amici ad entrare il primo in una stanza; Ben potete, disse, conoscere hora s'io ui sono affettionato seruitore, poi che mi contento di obbedirui anco nelle cose, che mi tornano a uergogna, et così detto, entrò senza far più contrasto. Cau. Io ui faccio buone le ragioni da uoi allegate in difesa delle cerimonie, ma dirò bene, che si habbiano più tosto a offeruare fra persone poco famigliari, che fra ucri amici, perche, s'io non erro, la uera amicitia è nemica non meno delle parole, che di tutti gli atti pieni di pompa, & di affettatione. Ann. A me ancora par bene, che dalla uera amicitia si tolgano le cerimonie. Ma doue sono hoggidì questi ueri amici? Non sapete, che secondo il filosofo, l'amicitia non si stende uerso molte persone, ma si restringe all'amore di un solo? Io non so già qual sia il uostro perfetto amico; ma io so bene di non hauere ancora trouato il mio, co'l quale io possa esercitare quella nuda, semplice, & franca libertà, che uolete accennare. Crediate pure, che sono rari al mondo quei cuori, che si incontrino in questo perfetto legame.

Detto di
un genti-
l'huomo
nel prece-
der gli al-
tri.

Qual si
domanda
perfetta
amicitia.

Et se ben uoi, per segno di uero amore, chiamerete un uostro eguale per fratello, egli perauentura non haurà spirito, che l'inuiti a dirlo a uoi, & per escluderui dal pensiero, & dall'uso di questa fratellanza, vi chiamerà Signore. Et perche vi riteniate di dargli famigliarmente del uoi, egli non uorrà all'incontro parlare cō uoi, ma parlerà con la S.V. sì che sarete costretto di tirarui un passo a dietro, & di trattarlo con modi più honoreuoli, che amoreuoli.

Conuer-
siamo più
con beni-
uoli, che
cō amici.

Da questo comune stile io uengo hora pensando, ch'essendo più tosto beniuoli, che ueri amici quelli, con cui cōuersiamo, sia ufficio nostro d'astenerci da quella sicurtà, & da quegli atti liberi, co i quali si perde la beniuolenza loro, & di seguire l'esempio delle mosche, le quali auuenga, che conuersino, & mangino delle nostre viuande con essi noi, non uogliono però domesticarsi con noi. Cau. Io rimango di tutto ciò bene appagato. Hora uēgono considerādo, che'l discorso, che infn quì hauete fatto, cōpre de le cose generali, & conuiene ad ogni sorte di persone. Et perciò mi piacerebbe, che hormai discende ste alle particolarità, dichiarando i modi, che hāno a serbare tutti gli huomini secondo lo stato, & le qualita loro. Ann. Già habbiamo detto, che troppo grande impaccio, anzi impossibil cosa, sarebbe il uolere particolarmente assegnare quel che a ciascu no si conuenga offeruare nelle conuersationi; per la qual cosa ci contenteremo di considerare solamēte, che le cose già dette hanno ad essere cōmuni a tutti,

come

come a tutti sono comuni le piazze, i tempj, le fontane, & i pozzi. Ma si come ciascuno attende ad acquistar si, & farsi propria o casa, o possessione, o mobili; così ciascuno ha da proporsi nel vivere, & nel conuersare le sue particolari leggi, & costumi conuenevoli al suo stato. Ma per conseguire perfettamente il frutto della conuersatione, il quale è posto principalmente nella beniuolenza altrui, gli conuiene non solo conoscere, & apprèdere i costumi a lui appartenenti, ma la diuersità delle maniere, ch'egli ha a tenere uerso gli altri, secondo la differenza loro, poscia che gli occorre a conuersare o cō giouani, o con uecchi, o con nobili, o con ignobili, o cō Prècipi, o con priuati, o con dotti, o con idioti, o con città dini, o con forastieri, o con religiosi, o con secolari, o con buemini, o con donne. Caua. Hora sì, ch'io m'auveggo, che uoi intrereste i un laberinto da nō uscirne per lūgo spatio di tempo, se uolestes compiuamente abbracciare questa impresa. Ann. Datemi a pensare, che ciascuna di queste parti richiederebbe una giornata. Caua. Poi che in questo poco d'hora uolete spedirui di questo ragionamento, farete come quei, che corrono per le poste, i quali intenti a far lungo uiaaggio, non ueggono, ma scorrono i paesi. Ann. Io adunque così alla sfoggiata dico, che sono pochi al mondo, che nō siano infermi d'alcuna di quelle infermità, che già habbiamo raccontate. Ma assai più infermi, di tutti sono i giouani, alla cui salute appartiene il leuar si

Ciascuno dee imparare la forma del conuersare conuenue allo stato suo.

Conuersatione fuori di casa come si diuida.

Conuersatione tra giouani, & uecchi.

Vfficio de
gionani.

dal volto la barba finta, voglio dire, la falsa apparenza, & vana persuasione, & ricordarsi, che si come hanno il volto polito, così sono nudi di sapere: perche s'egli è il vero, che la lunghezza del tempo faccia la speriienza, & se è il vero, che dalla speriienza nasca la prudenza, egli è verissimo, che i giouani per difetto d'età, & per inesperienza loro, non possono essere prudenti; & di quì nacque il volgarissimo detto, che'l Diavolo fa, perche è vecchio, & senza dubbio l'età è il cōdimento della prudenza, & all'hora l'occhio della mēte comincia a fiorire, quando sfiorisce quello del corpo. Et perciò deono contentarsi di porre vn freno alla loro precipitosa lingua, et vsar principalmente il silentio per medicina, lasciandosi entrare per l'orecchie, & discendere infino al cuore quella sentenza, la qual dice: Parla, ò giouane, appena nella tua causa, quando sarai astretto dalla necessità. Cau. Si suol dire, che merita gran biasimo quel giouine, che vuol parlare come vecchio, & quella donna, che vuol parlare come huomo. Ann. Questo silentio deono maggiormente serbare i giouani quando si trouano fra vecchi, la cui conuersatione è loro oltre modo vtile. Cau. Ella è tanto vtile a giouani, quanto è comunemente fuggita da' giouani, i quali per la diuersità delle complessioni, de' pensieri, & de' costumi nō sono mai satij di starsi lōtani da loro et si ritirano uolētieri uerso i suoi eguali. Ann. Ma le l'intendono quei giouani, che si sottraggono dalla

Come sia
vtile la cō
uersatione
de i ucc
chi.

la conuersatione de' vecchi; ma peggio l'intendono quei, che olire al fuggirli, gli sprezzano, & gli scherniscono, non sapendo che quei fanciulli, che burlauano il uecchio Heliseo, furono assaltati da due orsi, & ne morirono quarantadue, onde s'impara, che non senza peccato, & pena si scherniscono i uecchi.

Heliseo?

Cau. Degna ueramente di riuerenza, & di ammiratione è la uecchiezza; & si troua, che presso a certi popoli fu in tanta stima, che non era lecito ad un minore d'età testimoniare contra un maggiore. Ann. Meritano gran lode i Signori Venetiani per molti atti egregij, ma spetialmente per l'honore, che rendono alla uecchiaia, poi che nel cōferire i magistrati, & le dignità principali, si riuolgono sempre a uecchi, a quali in tutti i tempi, & in tutti i luoghi così publichi, come priuati, portano il debito rispetto, & considerano, che ciò si dee fare, perche i uecchi trappassano i giouani non solamente nella prudenza, & nel giudicio, come già habbiamo detto, ma anco nella fede, la quale è chiamata da poeti, canuta, perche i uecchi la danno con più matura consideratione, & la mantengono con maggior fermezza, seguendo quel prouerbio, che il bue siacciò stampa più fortemente il piè in terra. Ma ritornando a giouani, certo è, che di loro si può fare buon giudicio, quādo uolontieri si accostano a uecchi; percioche mostrano quasi di preuenire la età con la uirtù, & cominciando per tempo ad essere sanij, si mantengono più lungamente sanij; onde

Venetiani
osseruato-
ri della uec-
chiezza.

Perche la
fede sia
detta ca-
nuta.

onde auuiene, che agenolmente, & quasi innanzi al tempo con la buona fama, & con le mature opere conseguiscono dignità, et honori. Et perciò a me pare, che i giouani nel fuggire i uecchi nascondono le lor piaghe, & le rendono ulcerose; & per contrario praticando con essi, le discuoprino, & risanino. Cau. Egli è molto meglio scoprirle in giouentù, che in uecchiezza, & si come dice il Poeta.

Il giouenil fallir è men uergogna.

Ann. Non ui ha alcun dubbio, che da i uecchi per l'auttorità, & lo saper loro, imparano i giouani a temperare gli ardenti desiderij, & a riconoscere la sciocca instabilità, et a correggere gli altri lor naturali difetti. Et si come hauendo noi a trasferirci in parti lontane, & a noi incognite, ricorriamo ad alcuno pratico del uiaggio, per informarci delle migliori Strade, che habbiamo a tenere; così noi nel pellegrinaggio, che habbiamo a fare per questa incerta, & fallace vita, non possiamo usar cosa a noi più gioueuole, che l'farci raccontare, & descriuere il uiaggio da quei, che felicemente sono giunti presso al fine, per sapere quali passi habbiamo a schiffare, & in quali sentieri habbiamo a dirizzarci, per giungere sicuramente al fine del nostro corso, ilquale è tanto pericoloso a giouani, quanto accennò il Sauio, che all'incerto camino dell'aquila per l'aria, della naue per lo mare, & del serpente sopra il sasso, aggiunse per incertissima la uia del giouane nella sue nouella età. Hanno adunque i gio

uani

Quattro
cole di b-
biofe, & in
certe.

uani a seguire la scorta de' uecchi, & assicurarfi,
 che chi tiene la compagnia de' sauï, di uiene sauiò:
 et imitare la giouentù di Roma, la quale honoraua,
 & riuierua sì fattamente la uecchiezza, che ciascu
 no ad un suo maggiore d'età, se era huomo, faceua
 honore, come a padre, & se donna, come a madre; sì
 come all'incontro era stimata cosa empia, & degna
 di castigo s'un giouane non rendea honore ad un
 uecchio, & un fanciullo ad un barbuto. Et nel uero
 è cosa giusta, che ciascuno stimi, & tratti con rispet
 to quei, che sono più attēpati, i quali dee giudicare
 per età, & per l'isperienza più intendenti di quel
 ch'egli sia; oltre che riuolgendosi in dietro, & neg
 gendo i suoi inferiori d'età, che lo riguardano, et ho
 norano, come maggiore, gli dee con questo esēpio
 crescer l'animo di fare il medesimo honore a più ma
 turi di lui: Ma dopò gli altri medicamenti con
 ueneuoli alla salute del giouane, non si tralasci il
 dir finalmente, che si come ha da spogliare la presū
 tione, così ha nel conuersare con qual si uoglia pso
 na a tenere continouamēte l'habito di quella uere
 condia, laquale fa sorgere alcuna uolta sù per le
 guancie un uirtuoso colore, che accresce gratia, &
 rende chiara testimonianza di buona natura, & è
 certissimo messaggiero di felice riuscita. Cau. Io
 non presi mai buon cōcetto d'un giouane sfacciato;
 perche oltre che si rende tanto più odioso, quādo gli
 manca quel che più gli conuiene; pare anco, che par
 torisca fra gli huomini un'augurio di qualche suo
 mal

Giouani
modesti.

Giouani
sfacciati.

Vfficio de
i uecchi.

mal fine. Ann. Io non so hora uedere, che
altro ci resti a dire per conto de giouani; onde
son di parere, che leuandoci dalla uista dell'Orien-
te, ci riuolgiamo all'Occidente, considerando quel,
che si conuenga a uecchi, ne i quali si snoprono
anco infermità non meno di anima, che di corpo.

Cau. Io non so come potrete sanare queste piaghe
vecchie tanto difficili a curarsi. Ann. Le piaghe
vecchie sono per certo difficili; ma ne i uecchi non
sono sempre uecchie tutte le piaghe; Io intendo
vecchie quelle, che hanno lunghe radici, & trag-
gono origine infino dalla giouetù; ma non sono già
vecchie quelle, che porta comunemente seco la
uecchiezza, come l'esser senero, difficile, auaro, &
quereloso; nelle quali infermità sono atti alcuni
uecchi a risanarsi, & dar luogo alla ragione.

Difetti co-
muni alla
uecchiez-
za.

Cau. Ancora, che siano atti a risanarsi, a me pa-
re, che sia quasi impietà il uolerli correggere, & cu-
rare, & non compiacer loro, come a gli infermi, che
tosto hanno a morire, di ciò che dimandano, essendo
comun detto, che non si uole aggiungere afflittione
all'afflitto. Ann. I ueri uecchi, cioè prudenti,
quanto più sono uicini alla morte, tanto più si dilet-
tano di sapere, & d'essere perfetti. Torniui a mente
la sentenza di colui, che s'egli hauesse già un piede
nella fossa, ancora uorrebbe apprender qualche cosa,
percioche conosceua, che quelle cose, che noi sappia-
mo, sono vna minima parte di quelle, che non sap-
piano; anzi possiamo dire, che non si comincia mai
a sape-

a sapere, se non quando per uecchiezza si giunge al fine della uita; di che ne fece segno un filosofo, il quale con uoce piena di pianto si dolena della natura, la quale essendo stata liberale di lunghissima uita a molti animali irragioneuole, si sia dimostrata così auara all'huomo, il quale allhora resta priuo di uita, quando comincia a uiuere, cioè ad intendere, & quando si dourebbe pascere, & consolare de frutti delle sue fatiche. Io, con tutto ciò, non uoglio discorrere di quello, che si conuenga a uecchi, per sostenere francamente il peso della uecchiezza, & per giungere felicemente a quel

Detto di
un filoso-
fo intor-
no alla
breuità
della uita,

Porto delle miserie, & fin del pianto, che disse il nostro Poeta, perche sarebbe un darmi, con vergogna à credere, che Catone non ne hauesse con la lingua di M. Tullio pienamente ragionato; Ma dirò bene, che molti uecchi si dolgono a grā torto, che la uecchiezza loro sia poco rispetata, & riuerita, & si danno ad intendere, che per hauere la barba bianca, et per essere calui lagrimosi, uizziti, isdentati, curui, tremanti, & infermi, si conuenga loro ogni sorte d'honore; & non s'auueggono molti di loro, che hanno abbondanza d'anni, & carestia di senno, & sono giouani di ualore, & di consiglio, chiamati nelle sacre lettere fanciulli di cento anni. Et però douerebbono considerace, che la uecchiezza non è riguardeuole, nè venerabile per la sola moltitudine de gli anni; ma principalmente per lo merito delle uirtù, & de' costumi; onde si dice,

La uec-
chiezza
nō merita
honore p
gli anni,
ma per li
costumi.

Tre sorti
di persone
odiose.

I giouani
si fanno
più gioua
ni, et i uec
chi più
uecchi.

Si dice, che l'essere canuto è argomento di tempo, ma non di sapere. Et se mi è lecito il dirlo, poco, o niuno honore merita un uecchio ignorante, & senza valore, il quale dà indicio di nō hauere effercitata la giouētù sua in alcuna cosa lodeuole, il che uie confermato da quel detto, che tre sorti di persone sono odiose al mondo, il pouero superbo, il ricco bugiardo, e'l uecchio stolto. Or quanto alla conuersatione si ha a consigliare il uecchio, che sia studioso di ragionare con grauità, & con sentimēto, et per lo più di quelle cose, che seruono ad esēpio, et instructione della uita. Cau. Per certo si suole attribuire molto alla uecchiezza, & haueranno sempre maggiore efficaccia le parole de' uecchi, che quelle de' giouani. Ann. Quindi è, che si come i giouani ricercati dell'età loro, si fanno più giouani di quel, che siano, per conseruarsi l'ornamento della giouentù; così i uecchi dicono sēpre di più, per accrescere l'autorità loro. Cau. Questo è ben uero per l'ordinario, ma vi sono anco de i uecchi pazzi, i quali nō ostante, che si sentano le gambe deboli, et tremanti, & ueggano i peli bianchi nello specchio, che gli esortano a cangiare uita, & costumi, non si uogliono però arrendere, et se ne stanno tuttauia in su l'arme & in su gli amori, poco stimando quella sentenza. Che di Marte, ò di Venere l'insegna

Seguir, cosa non è d'buom uecchio degna.

Onde non solamente non confessano la loro età, ma si fanno più giouani di quel, che siano. Ann. Que

ssi che uoi nominate, sono scādaloſi, perche col loro
 male eſſēpio danno occasione a giouani di fār male,
 & peggior. E però è gran ſenno di colui, che ſà cōfor
 mare i coſtumi con l'età, hauendo l'occhio a q̃l detto
 dell' Apoſtolo. Quādo io era fanciullo, io parlaua co
 me fanciullo, ma quādo ſon diuenuto huomo, ho uo
 tato il ſacco della fanciullezza. Ma uoi non dite nul
 la di quei, che non contenti d'ubidir alla natura, uo
 gliono parer giouani, & naſcondere l'età con altro
 modo, cioè col canarſi i peli bianchi, o col procurare
 di conuertire in oro i capelli d'argento, nō s'accorgē
 do i meſchini, che la loro transformatione è troppo
 manifeſta. Cau. Ben ſe ne accorſe, ma tardi, et cō
 pentimento quel uecchio canuto, il quale eſſendogli
 ſtata negata dal Prencipe una certa gratia, ſi tinſe
 la babra, & i capelli, & perſuadendoli di non eſſere
 conoſciuto, ſe ne ritornò indi a due ragioni ināzi al
 Prencipe, dimandādogli la medeſima gratia; il qua
 le auuedutoſi dell'inganno, ſenſa però farne ſem
 biante, gli riſpoſe: Io non poſſo con honor mio con
 cederlati, perche già l'ho negata a tuo padre, il qua
 le già due giorni me ne fece richieſta. Ann. Diamo
 hora fine a queſto diſcorſo, proponēdo a uecchi che
 laſciano uolontieri inuecchiare l'animo inſieme col
 corpo, & non ſi portino giouenilmente in uecchiez
 za; & quando ſono giunti al fine, non cerchino di
 tornare adietro, ma ſi riuolgano più toſto a conſi
 derare, che la uecchiezza naturalmente li rende cur
 ui, & cbini uerſo la terra, accioche penſino di ritor
 nare

Vecchi.
 che ſi tin
 gono i pe
 li.

Vecchi p
 che diuen
 gono cur
 ui.

nare onde sono usciti, & si ricordino, che hanno all' hora l' anima appresa alle labra. S' hāno poi a guardare (nel che peccano molti di loro) di sprezzare i giouani, anzi è loro ufficio di tenerne conto, et di pcedere con rispetto uerso di loro, se non per altro, almeno perche siano maggiormente inuitati a riuertirli, et facendo altrimenti, s' aspettino d'esser nilipesi, & scherniti. Nè debbono mancare di serbar sēpre fra i giouani un certo contegno, cosi nelle parole, come ne gesti, ricordandosi, che l' intemperanza de uecchi rende i giouani più licentiosi, & dissoluti, et breuemente, che uien loro comandato da S. Paolo, che siano sobrii, casti, prudenti, sani nella fede, nella dilectione, & nella pazienza; le quali uirtù li renderanno sempre più grati in tutte l' honeste conuersationi. Ma passiamo al ragionamento de' nobili, & de gli ignobili, tra quali per la differenza, & disparità loro, s' hanno a offeruare diuersi modi nel conuersare. Cau. Io stimo fatica souerchia, et quasi indegna di uoi il uoler instruere anco gli ignobili, i quali essēdo naturalmente incolti, rozi, inetti, duri, inhumani, aspri, fieri, seluaggi, & quasi barbari, priui d' intendimebto, perdereste secondo il uolgar prouerbio, l' acqua, e' l' sapone. Ann. Se uoi chiamate ignobili solamente i zappatori, & contadini, saranno per certo inutili, & gettate al uento le nostre parole. Ma se considerate l' infinito numero di persene, le quali se ben non giungono al grado de nobili, ne sono però poco lontane, uoi non negherete

Conuersatione fra nobili, & ignobili.

gherete, che & per l'altezza dell'ingegno, & per la qualità della uita loro non meritino qualche luogo nelle conuersationi, & che non si debba loro insegnar quel mezzo, che si troua fra i nobili, & i plebei. Et per certo io conosco molti huomini di bassa fortuna, i quali con la gentilezza dell'aspetto, con la soauità della creanza, & con la politezza de ragionamenti, & de costumi, uincono molti nobili. Et per l'opposito so; che conoscete molti nobili più inciuili, che i rustici. Cau. Se sono inciuili, come sono nobili, & se nobili, come inciuili? Di gratia scioglietemi a un tratto il nodo di questa nobiltà, il qual veggio molto intricato per la diuersità delle opinioni, onde uerrete in conseguenza a dar maggiore luce a questa conuersatione de nobili, & ignobili.

Ann. Douendo noi scorrere molte cose in questa giornata, & essendo l'hora tarda, io non posso compintamente sodisfare a questa richiesta, perche bisognarebbe fermarsi qui gran pezzo per discorrere tutto ciò, che ne hanno diffusamente scritto infiniti autori, ma più copiosamente di tutti il gran Tiraquello Regio consigliere nel parlamento di Parigi. Tuttauia per non mancar d'ubbidirui, almeno in qualche parte, & per non ritardare molto il nostro corso, io così in fretta ui dico, che alcuni uenendo a definire la Nobiltà, hanno detto, ch'ella è dignità de padri, & predecessori; altri che ella è ricchezza antica; altri, ch'ella è ricchezza congiunta con virtù; altri, che è sola virtù.

Tiraquel
lo regio
consiglie-
ro.

Nobiltà
che cosa
sia.

Giorgio
Carretto.

Nobili p
priuile.
gio.

Quel, che
disse Dio-
gene della
nobiltà.

oltre a ciò allegaua l'altro giorno in un suo discorso
l'honorato Sig. Giorgio Carretto Academico l'auto-
rità, se ben mi ricorda, di Baldo, il quale vuole, che'l
nobile si dica in tre modi; Il primo per sangue, co-
me intende il uolgo; Il secondo per uirtù, come in-
tende il filosofo; Il terzo per l'vno, & per l'altro,
& questo chiama perfettamente nobile. Cau. Vi-
si potrebbe aggiugnere quell'altra sorte di nobiltà,
che s'acquista per priuilegio de Prècipi. Ann. Que-
sta perauentura egli la incorporaua con la nobiltà
de filosofi, percioche si può dire, che'l Prencipe con
quel priuilegio uenga ad approuare la uirtù, & i
meriti di colui, ch'egli ingentilisce, & nobilita. Ma
l'eccellenza della nobiltà fu molto più ristretta da
Diogene, il quale dimandato, quali fra tutti gli huò-
mini fossero nobilissimi, rispose, gli sprezzatori delle
ricchezze, della gloria, de piaceri, & della uita, &
i uincitori de contrarij, cioè, della povertà, dell'igno-
minia, della fatica, & della morte. Cau. Io credo
che di nobilissimi di questa spetie; & di questa no-
biltà Diogenica, sia hoggidì spenta la razza.
Ann. Hor, perche si trouano scritte molte distin-
zioni della nobiltà, secondo la diuersità delle opi-
nioni, io non ostante, che qualche filosofo assegni
quattro sorti di nobiltà; & che qualche altro ui
aggiunga la quinta, piglierò ardire, ragionando co-
si famigliarmente con uoi, di farne io ancor un'-
altra a mio modo, se ben mi discostassi qualche poco
dalle opinioni loro. Io adunque pongo tre gradi di
nobiltà

nobiltà, da i quali deduco tre sorti di nobili, cioè, nobili del primo grado, nobili del secondo, & nobili del terzo. A quelli del primo grado, non hauendo per hora altro termine più proprio, darò nome di seminobili: Quelli del secondo chiamerò nobili. Quelli del terzo nobilissimi. Hora de seminobili pongono tre spetie, & primieramēte intendo seminobili quei, che non son nobili se non per sangue, trahēdo origine da antica nobiltà, senza hauer alcuna virtù, nè costumi, nè apparenza di nobile. Cau. Questi per mio auiso, possono dir più tosto d'essere usciti di nobili, che d'esser ueramente nobili, & sono quelli, che s'affaticano, & s'affrettano di giurare ad ogni proposito a se di gentil'huomo, senza che siano astretti da alcuna necessità, & senza che sia loro ricercata questa fede: onde si rendono sospetti, come i testimoni, che si presentano senza esser dimandati, & par quasi che temano di non esser conosciuti per nobili, come quei, che si conoscono secondo il detto, di uista, di parole, et d'opere cōtadini: & cō tutto, che s'attribuiscano il titolo del caualliero, hanno però. cesso di cauallaro. Ann. Di queste dissimilitudini non habbiamo a marauigliarci, perche si come ne i campi, così nelle famiglie nascono fertilmente i frutti, & per qualche spatio di tempo ne sorgono huomini eccellenti, & ualorosi, & poi se ne uengono pian piano mancando, & si fanno sterili: a tale, che l'acutezza, & sublimità de gli ingegni, degenerando, s'ingrossa, & si

Tre gradi di nobiltà. Seminobili.

Nobili. Nobilissimi. Nobili per sangue.

Di quei che fanno non mercede della fede del gentil'huomo.

Le famiglie, come i frutti, co'l tempo diuengo. no sterili.

conuertisce in sciocchezza, & si uede chiaro, che si inuechiano non che le famiglie, ma le città, e'l mōdo istesso. Et quāte nobili famiglie furono, già delle quali nō u'è hoggidì più alcuna memoria, ò sono ridotte a uilissimo stato? Cau. Ben dice Dante, che,
Le schiatte si disfanno, & le casate.

I Re uen-
gono dai
serui, & i
serui da i
Re.

Ann. Quindi fu detto con gran ragione, che se si guarda alle prime origini, nō ni è alcun Re, il quale non tragga origine da serui, nè alcuno seruo, che nō uenga da Re. Et se ni andate riuolgēdo per la memoria le cose, che si trouano scritte de passati secoli, & le paragonate co i presenti: anzi se ponete mente alla sola riuolutione de nostri tempi, uoi riconoscerete, che non meno di tutte l'altre cose, vanno le famiglie a guisa di ruota girando, & mostrando i segni, che dicono, io sono in cima, io scendo, io sono al basso, & che secondo quel detto, l'aratore si fa guerriero, e'l guerriero torna all'aratro: la onde si può dire, che ui è la nobiltà, che comincia, q̃lla che cresce, quella che è in colmo, quella che si scema, & quella ch'è al fine. Cau. Si potrebbero ancora paragonare a gli auuenimēti della Luna: ma per qual cagione credete, che Dio consenta alla instabilità di queste famiglie? Ann. Forse per non ci lasciar tesaurizare in terra, & per leuarci alla contemplatione delle cose diuine, nelle quali sole è la fermezza. Ma ui si potrebbe aggiungere un'altra cagione, cioè, che Iddio non uoglia lasciar alcun male impunito: cōciosia, ch'un degno autore parlan-

Ricchez-
za uiene
da iniqui-
tà.

parlando della nobiltà del mondo, afferma, che ella non è altro, che antica ricchezza; & soggiunge, che ogni ricco è iniquo, o herede d'uno iniquo: onde conchiude, che la nobiltà della famiglia uiene da iniquità; per la qual ragione non dobbiamo marauigliarci se le cose malamente acquistate, malamente se ne uanno. Ma ritornando al mio proposito, questi seminobili, che non hauendo dalla natura alcun ualore, nè uirtù propria, raccontano la grandezza de lor passati, sono degni di riso: perche quanto più dichiarono i meriti de loro antecessori, tanto più scuoprono i propri difetti, atteso, che niuna cosa apre maggiormente le piaghe de posteri, che lo splendore, & la gloria de predecessori, & non si rauuede un da poco, che quanto più ragiona della nobiltà de suoi maggiori, tanto più scuopre la uiltà, & la dapocaggine sua. & perciò corse quell'antico puerbio, che gli infelici figliuoli lodano i padri loro. Guar dici adunque Iddio dallo stato di questi seminobili, i quali non hanno altro di nobiltà che'l nome, et nõ corrispondendo con l'opere alla chiarezza della famiglia, sono in poca istimatione del mondo, & la sciano sospetto di non esser nati legittimi; onde cõchiuderemo, che la legge della uerità ricerca le proprie lodi, & che perciò è uana la lode, che si predica de suoi maggiori. A questa prima spetie de seminobili, cioè nobili per sangue, segue la seconda, che è quella de nobili per uirtù. Cau. Quale di queste Nobili p due stimate più eccellente nobiltà? Ann. Quali uirtu.

Qual nobiltà sia maggiore, quella del sangue, o quella delle virtù.

Quel che disse Falla-
ride della nobiltà.

cosè stimate uoi più, quelle che s'acquistano con fatica, & industria, o quelle, che la natura, o la fortuna vi porge? Cau. Le prime. Ann. Et quale stimate maggior eccellenza, quella dell'animo, o quella del corpo? Cau. Dell'animo. Ann. Hor considerate, che la nobiltà del sangue non ui costa nulla, & l'hauete per successione; ma quella, che trahete dalla virtù, ne l'hauete acquistata a buona guerra, essendo prima passato per mezzo di molte angustie. Oltre a ciò si ha a considerare, che la nobiltà del sangue riguarda il corpo, & quella delle virtù riguarda l'animo, il che diede occasione a Fallaride Tirano, dimandato quel che sentisse della nobiltà, di dire, che conosceua la sola nobiltà per virtù, & tutte l'altre cose per fortuna; perche un nato bassamente può farsi nobilissimo sopra tutti i Re, & all'incontro un ben nato può riuscir cattiuo, & più uile di tutti i uili; et che perciò bisognaua gloriarsi della lode dell'animo, non della nobiltà de maggiori, già estinta nell'oscura posterità. Da questo io mi muouo a dire, che meritano grande honore quelli, che da basso luogo con la scala delle proprie virtù ascendono a riguardeuole altezza, come fecero alcuni Pontefici, Imperatori, & Re, figliuoli di persone uili. Cau. Con tutto ciò era molto stimata da gli antichi la nobiltà del sangue, & mi ricorda hauer letto, che Cesare facendo oratione in morte di Giulia sua zia, disse queste parole a sua propria gloria; La stirpe materna di Giulia mia zia uiene da Regi, la paterna

Cesare.

paterna è congiunta con gli Iddij immortali; & vedete anco, che comunemente è riputata dal mondo la nobiltà del sangue come legittima, et quella della uirtù, come bastarda, & inferiore. Et s'andate ricercando la uolontà de' gentil'huomini di questa, o d'altra città, ui diranno quasi tutti, che si contentano più d'esser nati nobili, & non hauer altro di più che la spada, & la cappa, che d'esser nati uili, & trouarsi Senatori, o Presidenti. Anzi si racconta, che la uolpe aggirò la coda intorno ad una piata carica di frutti, con disegno di scuoterla, & far cadere a terra i frutti, ma non le essendo riuscito il disegno, se ne partì, biasimando quei frutti, & chiamandoli insipidi, & indegni di lei. Così fanno questi, che uoi dite, i quali non potendo con la uirtù giungere a questi gradi, dispregiano i gradi, & quelle persone che con la uirtù gli hanno acquistati. Ma auertite, che quelli, che hanno quella sinistra opinione, sono per la maggior parte priui di uirtù; ma se ritrouate un Cavaliere nobile di sangue, il quale cō la uirtù, o delle lettere, o dell'arme, s'habbia guadagnata questa seconda nobiltà, egli senza dubbio stimerà più la sua propria uirtù, & chiarezza, che quella del suo sangue, sì che non mi marauiglio più, se essendo maggiore il numero de' nobili senza uirtù, che de' nobili uirtuosi, questa comune opinione preuaglia. Tuttantia uoi sapete, che hieri fu detto, che la comune opinione non consiste nel numero, ma nella qualità delle persone, onde non

Fauola.

Maggiore
e'l nume-
ro de' no-
bili senza
uirtù, che
de' nobili
uirtuosi.

Opinio-
ne de i Frã
cessi, intor-
no alla
nobiltà.

s'haurà a chiamar comune l'opinione da uoi addo-
ta. Cau. Questo è uno de gli abusi in molti paesi,
& particolarmente della Francia, doue sono tanto
poco stimate le lettere, che trouate pochi gentil' huo-
mini, i quali quantunque paueri, degnino applicar si
allo studio delle leggi, o della medicina. Et con tut-
to, che non si possa quasi paragonare alcuna grãdez-
za di gentil' huomo a quella de Presidenti, et Consi-
glieri del Re, nondimeno uoi uedete, che i nobili di
sangue gli stimano ignobili. Ma di questa loro cor-
rotta opinione, o ostinatione, che uogliamo chiamar
la, ne ho ueduti molti pagar la pena, perche un Pre-
sidente, o un Consigliere per cōseruatione della sua
dignità, si farà battere più d'una uolta la porta da
questi nobili, che hanno bisogno di loro, & poi che
sono introdotti nel primo ingresso, passeggiano tal-
hora il campo per buono spatio di tempo nel cortile,
o nella sala auanti che habbiano vdienza, & biso-
gna loro bene spesso dopoi ch'egli in fretta sarà mō-
tato sopra la mula per andare a palazzo, correr gli
appresso come staffiere, per informarlo delle sue ra-
gioni. Ma nō ui è cosa in quelle parti, che m'habbia
fatto più stomaco, che l'uedere, che doue nelle nostre
parti sono i Secretarij de Prencipi in gran uenera-
tione, (& meritamente, poi che sono partecipi de-
loro intimi pensieri, & come depositarij dell'hono-
re, & della riputatione loro) quini sono tanto uili-
pessi, che non se ne tiene più conto, che delle scarpe
uecchie, & se ne danno venti per dozzina; la onde

Secretarij
poco sti-
mati in
Francia.

Secretarij
stimati in
Italia.

ogni priuato, il qual tenga un fernitore, che sappia
 solamente cauar copia di scritture, o tener memoria
 dell'entrata sopra un libro, gli dà nome di secreta Piacenole
 rio. Ann. Di ciò ne ha tenuto ragionamento me esempio.
 co più d'una volta nostro fratello, il quale tra l'altre
 sue piacenze racconta, che nel uiaggio, ch'egli
 fece ultimamente per la peste in Francia, mandato
 dal Signor Duca nostro patrone a quel Re, uolendo
 mutar caualli ad una certa terra, comparue il Mae-
 stro della posta, il quale con alta uoce gridò due uol-
 te, Secretario uenite fuori, alla cui uoce saltò fuori
 della stalla con uiso di can mastino un famiglio, che
 haueua il calamaio a cintola, con la penna all'orec-
 chio, a cui comandò, che apprestasse tre caualli: onde
 il Secretario dato di piglio a gli arnesi, n'acconciò
 uno, & fecero il medesimo gli altri due famigli, ad
 uno de quali accostatosi nostro fratello, gli dimandò
 per qual ragione il patrone facesse conciare i cau-
 alli al secretario, a cui rispose, che'l patrone l'haueua
 tolto per famiglio di stalla, et per loro compagno nel
 l'attendere a caualli; ma perche sapeua scriuere, &
 tener conto de caualli, che si mandauano fuori, &
 del danaio, che si riceueua, gli haueua anco dato l'uf-
 ficio del secretario. Cau. Egli potena ben dire,
 ch'era secretario in utroque, cioè con la penna, &
 con la striglia. Ann. Di più egli dice, che quando
 il Sig. Duca di Neuers lo mandaua all'alloggiame-
 to d'un Prencipe, o del gran Cancelliere, o d'altro
 personaggio, era facilmete introdotto, se diceua, che
 fosse

fosse gentil'huomo del Duca; ma se per caso diceua, che era il segretario, lo faceuano più aspettare,

Et gli portauano manco rispetto. Hor seguendo tuttauia questo capo, io replico, che il nobil per uirtù, è più eccellente del nobile per sangue, anzi ui potrei dire, che da molti è stimata sciocca, & nulla,

Nobiltà
dell'animo.

Nobiltà
del corpo.

la nobiltà del sangue, & che fra gli altri, un sauiò disse, la nobiltà dell'animo è il sentimento generoso, la nobiltà del corpo è l'animo generoso, quasi nò uollesse attribuire alla famiglia la nobiltà del corpo.

Afferma anco vn'altro filosofo, che vano è il nome della nobiltà, la quale riferendosi alla chiarezza del sangue, non è nostra, ma d'altrui, onde non può lo splendore altrui rendermi chiaro, se non è in me il proprio splendore. Cau. In confirmatione di questo, viene quell'altra sentenza di Dante,

Quel che
Alfonso
Re di Na
poli senti
ua della
nobiltà.

Che sol chiaro è colui, che per se splende.
nella quale mostrò di concorrere Alfonso quel gran Re di Aragona, il quale sentendosi lodare per ch'egli fosse Re, figliuolo di Re, nepote di Re, & fratello di Re, rispose, che non ui era cosa ch'egli stimasse manco di questa; perchè così fatta lode non era sua, ma de suoi antecessori, i quali haueuano acquistato il regno cò l'eccellenza delle uirtù loro, ilqual regno non apporta lode al successore, s'egli non ne prende il possesso più tosto con la uirtù, che cò'l testamento. Ann. Con ragione dunque diceua il nostro Galeno, che quelli, i quali essendo priui delle proprie uirtù,

ricorro-

ricorrono all'insegne, & all'immagine de lor predeces-
 fori, non neggono, che questa uanagloria è simile a
 certe sorti di danari, i quali uagliano nelle città, &
 ne luoghi, doue sono stati formati, ma altroue non si
 spendono, & sono tenuti come falsi. Ma non voglio
 tralasciare in modo alcuno quel, che altamente ne
 scrisse in una sua lettera il Reuerendo Maestro
 in Teologia, Frate Francesco Coconato nostro
 Academido, cioè, che bisogna farsi beffe di quelli,
 che tanto presumono di loro stessi, che si fanno dif-
 ferenti da gli altri, come se fossero stati formati
 da un'altro Fattore diuerso da Dio; conciosia, che
 la carne non ci fa differenti, nè più chiari l'uno
 dell'altro. Et se vn vaso d'oro è più pregiato di
 uno di rame, perche è di materia più pretiosa, &
 purgata, non si può dir questo di noi, che u'nia-
 mo tutti da una medesima massa di carne. Nè an-
 co l'anima ci fa differenti l'uno dall'altro, perche
 tutte uengono da un medesimo Padre, et Creatore.
 Ma quello, che ci rende differenti l'uno dall'altro,
 è la uirtù dell'anima, in modo, che non per rispetto
 della materia, nè della cagione, nè dell'anima sepli-
 ce, ma per l'acquistata uirtù siamo più chiari l'uno
 dell'altro. Di qui hora possiamo rauederci, che
 quanto all'origine siamo tutti una cosa istessa:
 & si come disse uno, habbiamo tutti principio dal
 fango; & come habbiamo un medesimo principio,
 habbiamo anco un medesimo fine. Et per questo si
 ba a conchiudere, che la chiarezza non si acquista

Quel che
 disse Gale-
 no della
 nobiltà.

Frate Fran-
 cesco Co-
 conato.

nascendo, ma uiuendo, & tal' hora morendo, conforme a quel detto.

Ch'un bel morir tutta la uita honora.

*Nobiltà
de' mag-
giori ne
posterì.*

*Costume
de' Ro-
mani.*

Cau. Si potrebbe anco dire, che'l uero nobile nō nasce come il Poeta, ma si fa come l'oratore. Ann. Si dice ancora, che la filosofia non raccolse Platone nobile, ma lo fece. Cau. Con tutto ciò a me pare, che porti una giusta consolatione l'essere uscito di buona, & honoreuole famiglia. Ann. Io ue lo confesso, perche la nobiltà del sangue presso a gli altri buoni effetti, costringe l'huomo a nō degenerare dalla uirtù, & dal ualore de' suoi antecessori. Et merita anco d'essere honorata questa nobiltà per questo rispetto, che uerisimilmente quanto più siamo nati di buon lignaggio, tanto siamo migliori; onde Quinto Massimo Scipione, & altri diceuano, che mirando le imagini de' lor maggiori, si sentiuano grandemente accender l'animo alle uirtù, & non si può se non lodare quel costume de' Romani, i quali scōdo le loro imprese affigeano alle mura, et sopra le porte delle case le spade, gli scudi, gli elmi, i rostri delle nauì, & altre spoglie de' nemici, le quali insegne, quanto più erano antiche, dauano tanto più splendore alle case, & stimolauano i successori a simili, o maggiori imprese. Cau. Questo era bene altro, che l'inchiodar sopra le porte le teste de' gli orsi, de' cinghiali, de' lupi, & delle uolpi, si come sogliono i cacciatori de' nostri tempi. Ann. Hanno dunque ragione quei Prencipi, i quali nel creare ufficiali, et
nel

nel conferire i magistrati, uolgono l'occhio particolarmente a nobili d'origine, per cioche auuiene di rado, che faccia alcun male, colui, che uede esser posto in pericolo l'honor de suoi passati, insieme co'l proprio. Cau. Vi resta hora a ragionare della terza spetie di seminobili. Ann. Di questi non mi accade far lungo ragionamento, ma dirui solo, ch'essi acquistano la nobiltà per consuetudine, laqual nobiltà è tanto debole, che non si stende per tutto, ma ha luogo solamente in qualche parte. Et come, che un priuato soldato, o mercante, o uno che uiua della sua tratta, non sia per tutto stimato nobile, nondimeno sono alcune prouincie, & città doue per l'uso commune, o per altro accidente sono riputati nobili, & accettati senza riguardo nelle compagnie, & conuersationi de nobili, onde per quella commune opinione si potranno questi chiamar nobili nella lor patria, ma non già altroue. Cau. In somma uoi uolete, che quelli Italiani, Spagnuoli, Francesi Lombardi, o d'altra natione siano nobili, i quali sono cossi chiamati, & riputati da loro; & che l'huomo sia nobile, & ignobile in un luogo, per la consuetudine di quel luogo, fuori del quale sarà stimato altrimenti per la consuetudine contraria. Ann. Cossi l'intendo. Et poi che habbiamo detto quel che basta de seminobili, parliamo hora de nobili, i quali cossi chiamiamo quādo hanno le due prime nobiltà congiunte, cioè, quella del sangue, & quella le uirtù. Onde i filosofi fanno tanta stima della nobiltà

Nobili p
consuetu-
dine.

Nobili p
sangue, &
per uirtù.

Nobiltà.
senza uir-
tù tosto
uicini me-
no.

nobiltà del sangue, quando è accompagnata dalle virtù, senza le quali si può dire, che come corpo senza anima, è estinta. Et per tanto, se noi voglia-
mo aprir ben gli occhi, troueremo, che di rado au-
uiene, che vna famiglia si mantenga lungamente in-
nome senza virtù, & possa senza quella acquistar
dignità, honori, & grandezza; perche se vno igno-
bile dà principio alla nobiltà con l'eccellenza di
qualche virtù, è ben certissimo, che la virtù è il fon-
damento della nobiltà, & che per conseruatione del-
la nobiltà è necessaria la conseruatione del fonda-
mento. Cau. In uero è cosa oltre modo disdiceuole,
& sproportionata la nobiltà senza la uirtù, nè mi
pare se non degno di biasimo vn'huomo nato nobi-
le senza valore. Ann. Noi adunque discostan-
doci dalla falsa opinione d'alcune prouincie, & ac-
costandoci all'antica grandezza de nostri Romani,
terremo per fermo, che non meno s'accresca la nobil-
tà con la virtù delle lettere, che con quella delle
arme; perciocche è verissimo detto, che la nobiltà è
figliuola della scienza, & la scienza nobilita il suo
possessore; onde non essendo meno la scienza delle
lettere, che quella dell'arme, si viene a prouare
la nobiltà non meno dell'vna, che dell'altra. Con-
tutto ciò non habbiamo a contentarci di essere
conosciuti mezanamente virtuosi, ma a far opera
per giungere al segno de più virtuosi, perche do-
ue sarà maggior virtù, si dirà anco, che sia mag-
gior nobiltà. Et qui non posso tacere la scioc-
chez-

La nebil-
tà e figli-
uola del-
la sciēza.

126

chezza d'alcuni di quei nobili di semplice figura, i quali non hauendo altro di che uantarsi, se non della nobiltà del sangue, non si uergognano di dire, che sono tanto nobili, quanto il Re; come a dire, che vn nobile non possa esser più nobile, & non sano, che si come dell'altre dignità, & honori, così della nobiltà ui sono i gradi inferiori, maggiori, & supremi; & che tanto è più nobile per sangue l'uno dell'altro, quanto più antica, chiara & potente è la sua nobiltà: ne si può solamente dir questo per rispetto dell'origine, ma per rispetto del ualore, & perciò di due fratelli sarà tanto più nobile l'uno dell'altro, quanto sarà più ualoroso, & posto in maggior grado; il che dimostrò apertamente Licurgo col presentare i due cani usciti di una medesima madre, l'un generoso, & l'altro uile, soggiungendo: Eccoui Spartani, che la stirpe d'Hercole, d'onde ui gloriare d'esser discesi, nō ui giouerà più, se alla lode de' maggiori non aggiungete l'esser citio della propria virtù: Et ben sapete, che se non ui fossero questi stimoli, & queste eccellenze, la nobiltà delle famiglie perderebbe tosto la sua grandezza, nè uorrebbe alcun nobile di sangue affaticarsi; ma tenendo le mani a cintola, si contenterebbe d'esser della natura di quei pesci, che nō pesano mai più di tre oncie; doue bisogna, che ciascuno si proponga la sentenza del nostro già nominato Galeno, cioè, che ci dobbiamo tutti riuolgere a far cose, per le quali, se siamo nobili, nō ci mostriamo indegni della nostra

Sciochezza di quei, che si dicono tanto nobili, quanto il Re.

Vn fratello più nobile dell'altro.

Quel che disse Licurgo della nobiltà.

Impresa
di Carlo
V.

Detto di
Augusto.

nostra famiglia; se ignobili, le diamo splendore. Ma che parlo io di Galeno? Riuolgiamoci pure a quell'altissimo detto. Sete figliuoli di Abraam, fate l'opre d'Abraam. Anzi al uero nobile non basta, secondo me, il seguire il cammino de suoi honorati predecessori, ma gli conuiene proporsi la magnanima impresa di Carlo Quinto, cioè, le colonne d'Hercole, & dispor si nell'animo di passar più oltre; & di conseguire in tanta eccellenza la uirtù, che meriti nome d'heroica; perche se è gran consolazione di quelle famiglie, onde di lunga mano, & del continuo escono come dallo studio di Pania, di Padoua, & di Bologna Dottori di filosofia, di medicina, & di leggi; & come dal cauallo di Troia Capitani, Colonelli, & Cauallieri, è molto maggior gloria, & felicità di colui, il quale può dire d'hauer l'ali più grandi del nido, & d'hauer con l'eccellenza delle opere, & con le uirtù delle lettere, o dell'arme auanzato i meriti, le dignità, & i gradi de suoi predecessori, & quasi d'hauer egli solo riportato il pregio; & imitato Augusto, il qual diueua: Io hebbi Roma in mattoni, & la lascio in marmi. Ma per ispedirmi, questi nobili, di cui ragiono, possono dire, che hanno hauuto due vantaggi sopra i nobili solamente per sangue. Il primo è la uirtù. Io secondo la generosità, uero ornamento de nobili; cōciosia, che secondo il detto del filosofo, nobile si chiama ciò che nasce di buona razza; generoso ciò che non degenera dalla

dalla natura di se stesso. Cau. Quando l'huomo si troua non meno per virtù, che per sangue chiaro, io non sò qual maggior nobiltà egli possa acquistare, onde stò con desiderio aspettando d'intendere da voi una maggior nobiltà di questa, poscia che hauete sopra questi nobili preposti i nobilissimi, Nobilissimi. co' quali titoli mi fate ricordare dell'acqua di vita, o d'altre, che si distillano la prima, la seconda, & la terza uolta. Annibale. Si come nella terza distillatione entra maggior spesa, così ne i nobilissimi si ricercano maggiori facoltà. Et breuemente chiamo nobilissimi quei, che con la nobiltà del sangue, & con quella delle uirtù, hanno congiunte le ricchezze, & la magnificenza, le quali giouano Magnificenza ornaméto della nobiltà. grandemente alla conseruatione, & al sostenimento della nobiltà. Cau. Hora m'hauete aperti gli occhi, & m'auueggio, ch'io non era ancora ben desto. Et ueramente conosco a molti certissimi segni, che non ui è cosa, che renda più chiaro splendore alla nobiltà, che'l lustro dell'oro, & dell'argento, nel quale si può dire, che è riposta un'altra spetie di nobiltà. Ann. In confirmatione di ciò che dite vogliono alcuni grandi huomini, che le ricchezze apportino la nobiltà. Tuttauia nō mi pare, che dobbiamo concedere, ch'esse habbiano tanta virtù, per che sarebbe un'auilire la nobiltà. Ma dirò bene, che se le ricchezze non possono aggiungere alla nobiltà Se le ricchezze apportino nobiltà. grado alcuno, sono però mezzo potentissimo di alcune virtù, & particolarmente della magnificenza,

Nobilisti.

col chiaro lume della quale la nobiltà, quasi come specchio percosso da i raggi del Sole, più risplende. Et però questi, ch'io intendo nobilissimi, fanno risplendere la loro grandezza sopra gli altri nobili; di che se ne veggono particolari essempli nelle città, doue sono gli studi, perche quiui si scoprona fuori del gran numero de gli altri scolari, alcuni pochi chiamati Nobilisti, i quali se ben non sono perauentura più nobili per sangue, & per virtù di quel, che siano gli altri scolari, sono però riputati maggiori. Et si come vna gemma legata in oro con artificioso ornamento è molto più riguardeuole di quel che sia vna semplice; così questi Nobilisti. perche tengono casa aperta, & perche hanno gran famiglia, & fanno spese caualleresche, & signorili sono tenuti in maggior consideratione di quel, che siano i priuati scolari, da i quali sono anco honorati & corteggiati. Cau. In fine hanno le ricchezze vna gran forza, & si vede, che tutte le cose obbediscono al danaio. Ann. Questo ci viene gentilmente significato da vn' Epigramma volgare tolto dal Greco, che l'altro giorno fu presentato nell' Academia, degno di memoria, & è questo.

Epigrammo fra Dei riponer suole

Terra, acqua, vento, foco, stelle, & sole.

Io chiamo utili Dei l'oro, & l'argento,

Che rendon l'huom d'ogni desir contento.

Questi, se teco nel tuo albergo stanno,

Vasi d'alto valor, campi ti danno,

E serui,

E serdi, e amici; & s'a donar giamai
 Proni con larga man, sicuri haurai
 Giudici, & testimoni in tuo fauore,

E i Dei qua giù verranno à farti honore.

Cauahere. Si dice, che l'oro spezza le porte di
 diamante, & che quando l'oro parla, la lingua non
 ha forza alcuna. Ann. Diremo adunque, secondo
 queste opinioni, che maggiore sia la nobiltà, doue
 maggiore è la potenza, dalche per auentura prese
 occasione Caligula Imperatore di dire ad alcuni Re,
 che fra loro contendeano di nobiltà; Non vi ha da
 essere se non vn Signore, & vn Re; volendo inferi-
 re, che la nobiltà era sola, & propria dell'imperato-
 re. Ma lasciando da parte queste opinioni, io pre-
 suppongo, che le ricchezze congiunte allo splendore
 del sangue, & delle virtù, non facciano l'huomo no-
 bilissimo, se parimente non sono accompagnate da
 quella real parte, che già ho proposta, dico la magni-
 ficenza, & se'l nobile non le spende honoratamente,
 come conuenicne alla grandezza della sua nobiltà.
 Caua. Se voletei, che le ricchezze aiutino la no-
 biltà, bisognerà ben anco andar ristretti per poter-
 la lungamente mantenere, perche secondo il detto
 di vn Poeta,

Non è minor virtute

Il conseruar, che l'acquistar ricchezze,
 & mi ricorda di hauere vdito raccontare, che rimi-
 nando il Re di Francia le stanze del bellissimo pa-
 lazzo di vn suo Maestro di casa, & dicendo, che la

Detto sen-
 tato d'un
 Maestro
 di casa.

cucina gli pareua troppo stretta, rispetto alla grandezza del Palazzo, il Maestro di casa gli rispose, che la picicila cucina haueua fatta grande la casa.

Auaritia
nemica
della no-
biltà.
Nobili ric-
chi, & mi-
seri.

Ann. Io non biasimo la consideratione, & la conseruatione delle facultà; perche si suol dire, che ricchezza mal disposta a pouertà s'accosta ma biasimo l'auaritia nemica della nobiltà, & segno di viltà. Et quì riuolgeteui per la mente alcuni nobili ricchissimi i quali hauendo, o per meglio dire, possedendo molte ricchezze, non lasciano uscire se non il fumo di casa loro, & come se fossero astretti da necessità, se ne vanno cō la cappa senza pelo, con la berretta smaltata di succidume, con le calze bisonte, & ripezzate, ne ui fanno dire altro in difesa della vergogna loro, se non che tutti siamo conosciuti, & che hauendo cauallò in stalla, possono cō honore andare a piedi. Cau. Nessuno piange la morte di così fatte persone, ne anco i successori, perche questi si rallegrano per la heredità, & gli altri le odiano così morte, per non hauer sentito commodo delle loro ricchezze; & ben sapete il prouerbio, Non aspettar parole dal morto, nè gratie dall'auaro. Annibale. Et però questi nobili così asciutti, & meschini, chiamati per ischernò da Diogene poueri magnifici, se non volete dire, che siano vili, non soffrite almeno, che si vantino d'esser nobili al pari di quelli, i quali con la fertile nobiltà loro tengono honorata famiglia, & casa aperta non meno a forastieri, che a Cittadini, & principalmen-

Poueri
Magnifici.

te à poveri, & virtuosi, al che fare sono (hauendo il modo) obligati per sostentare la dignità, & la grandezza de' loro passati, & per mostrarsi degni, & legittimi loro successori. In somma le ricchezze bene spese, sono l'ornamento della nobiltà. Cau. Tanto peggiore è la cōditione de' poveri gentil'huomini, i quali dalla necessitā sono astretti viuere come nottole nelle tenebre. Annibale. Presso à gli altri incomodi, & danni, che apporta al nobile la pouertà, ui è questo, ch'egli è talhora spinto à congiungersi in matrimonio cō donne ignobili; onde s'auuilsce il suo sangue, & ne vengono figliuoli meno generosi, i quali non serbano poi la natura nè del padre, nè della madre. Caualiere. Con tutto che'l nostro Boccaccio dica, che pouertà non toglia gentilezza, nondimeno à me pare, che se nō la toglie, almeno la smembra, la snerva, la sualigia, la lascia in giubbone, & per finirla, se non la toglie, la scioglie. Ann. Di questi poveri alcuni sono degni di compassione, cioè quelli, che per qualche sciagura, & sinistro accidente, & senza vitio loro, sono uenuti in bassa fortuna. Ma sono ben degni di biasimo quei, che conoscendosi poveri, non cercano mentre sono giouani, ò con le lettere, ò con l'arme, ò con la seruitù de' Prencipi, di schermire contra la pouertà, la quale è la grandine, & ruina della nobiltà. Ma voi sapete, che sono molti, à i quali la nobiltà del sangue reca ignobiltà, & la bassezza dell'animo, & pare loro per essere

Nobili poveri.

Nobiltà si diminuisce per pouertà.

La nobiltà del sangue genera in molti la viltà.

Nobili di
Castella.

nati nobili, che non accada procurarsi altro honore, nè altra grandezza; onde se riguardate intorno à questi colli, voi vederete, senza andar più lontano alcune Castella tanto copiose di gentilhuomini tutti consorti in quella Signoria; che non ne tocca à pena vn merlo per ciascuno; & sbucano fuori per diuerse porte, così a schiera, che paiono conigli, & hauendo fondata tutta la loro intentione sopra quel poco di fumo, si lasciano; o marcir nell'otio, o condurre dalla necessità à fare atti indegni, & vergognosi, per li quali si può dire, che perdono la nobiltà restando in signoria, & bene spesso perdono l'vna, & l'altra insieme. ilche sia detto salvo l'honore & di quelli (che pur ve ne sono) i quali sostengono il lor grado con la virtù, col valore, & con l'hauere, per modo tale, che non vi è spropotione, nè disconuenenza tra'l feudo, e'l feudatario. Ma vi replico, che se ne trouano di villissimi d'animo, d'habito, & d'operationi; & non sono molti giorni, ch'vn mio amico di Moncaluo mi raccontaua, che sopra quel mercato vide vn meschino, che hauendo condotto vn' asinello carico di legna, dopo l'hauer contrastato vn pezzo co'l compratore, giurò finalmente a fe di gentil'huomo, che ne hauèua venduta vn'altra soma à più gran prezzo; ma che si contentaua di dargli questa per quello, ch'egli uolèua. Cauale. Era più credibile, & manco sospetto il giuramento, selo faceua sopra l'orecchia dell'asino; ma egli perauentura si daua a credere, che'l me-

Essempio
d'vn gen-
tilhuomo
condutto-
re d'Asi-
ni.

nar

nare gli asini al mercato per suo seruigio, non pregiudicasse punto alla nobiltà. Annibale. In fauore di questi più miserabili, che nobili, sono alcuni, i quali dicono, che'l far simili seruigi per bisogno di se stesso, non deroghi alla nobiltà, ma si bene il farli per mercede, & per seruigio altrui, & si vagliono forse dell'esempio d'un Filosofo, il quale essendo tassato, perche portaua alcuni pesci auolti nella cappa, rispose, che li portaua per se stesso, volendo inferire quel, che volgarmente si dice, che a fare i fatti suoi non s'imbrattano le mani. Caualiere. Parmi anco d'hauere inteso, che'l Consiglio del Re di Francia habbia già determinato, che colui, che di sua mano lauora le proprie possessioni, ò fa altri essercitij rustici, non perde la nobiltà. Ma per me dirò sempre, da tal nobiltà liberami Signore. Annibale. In questo si ha, come già habbiamo detto, a considerare il costume del paese, alquale hauendo riguardando, lascieremo di marauigliarci quando ci occorrerà vedere in qualche città alcuni gentilhuomini, contra il commun costume dell'altre città, andare alla beccaria, & alla piazza, & non solamente comperare essi il viuere: ma portare a casa inuolta ne i fazzoletti l'insalata, i frutti, ò qualche pesce minuto, ò altra cosuccia.

Caualiere. A me non darebbe già lo stomaco di così fare, & mi eleggerei più tosto di mangiare il pane asciutto. Annib. A me ancora

Nobili
che lauorano le loro terre, & fanno altri essercitij.

non piace molto questo costume, nondimeno si dee concedere qualche cosa o alla pouertà, che perauentura à ciò fare gli astringe, o all'uso, che ha fatto vecchie radici. Et verrà forse il tempo, che si tralascierà, come cosa più confacenuole alla villa. Caualiere. Poi che nominate la villa, desidero intendere l'opinione vostra intorno a' nobili della villa, non parlo di quelli che hāno giurisdittione, ma di quei priuati, che viuono di rendita, & ciuilmente.

Nobili dī
la villa.

Annib. Egli pare, che alcuni gentil'huomini delle città, & delle castella non degnino per nobili questi che voi dite, per vedere, che nella fauella, ne' gesti, ne' portamenti, & nelle cerimonie manchino di quella politezza, ch'è propria de' cittadini. Tuttavia io tengo altra opinione, & di ciò appunto habbiamo alcuna volta ragionato insieme il Sig. Giacomo Filippo Salomoni, & io; perche essendo egli medico non meno per valore, che per fama, degno del titolo d'eccellente, passano pochi mesi, che non sia costretto di trasferirsi dalla villa alla città per la cura di molti honorati personaggi, si come io sono pure alcuna volta chiamato fuori per l'infermità d'alcuni principali della villa; onde per la familiarità ch'esso, & io habbiamo contratta con gli uni, & con gli altri, siamo concorsi ambidue in questo parere, che quelli della villa, se ben per la maggior parte patiscono qualche difetto ne' gli ornamenti esteriori, abbondano però interiormente d'una lealtà, & cortesia naturale, che molto aggrada, & fanno

Giacomo
Filippo Sa
lomoni.

fanno particolar professione di raccogliere in casa gli amici, & i forastieri con honore, con affettione, & con magnificenza, non sò s'io mi dica assai più grande di quel, che s'usi comunemente fra cittadini. Cauai. Voi volete inferire, che vi è tal gentil'huomo in villa, che rappresenta una città, & tale nella città, a cui si potrebbe degnamente dar quel titolo di villan caualiere, che fu dato al Conte di Anuersa presso il Boccaccio. Annibale. Torniamo hora a dire, che maggiormente splende la nobiltà doue è maggior possanza, & che le ricchezze sono quelle, che trouano luogo di gratia, ilche significa quel detto: Quando parla il ricco, tutti tacciono: quando parla il pouero, si dice, chi è costui? Et però habbiamo a tenere per verissima quella sentenza di Horatio.

*Il sangue, & la virtù non più s'apprezza
Che l'alga, se con lor non è ricchezza.*

Et per suggello del nostro discorso, diremo, che l'huomo è posto nel più alto, & più sicuro grado della nobiltà, quando il suo scanno è sostenuto da questi tre fortissimi piedi, sangue, virtù, & ricchezze. Cauai. Io resto pienamente sodisfatto di questa vostra ingegnosa distintione, degna veramente di voi. Ma perche poco fa diceste, che l'ornamento del nobile è la generosità, mi viene hora in mente di dimandarui, se l'huomo nato nobile, degenerando da suoi maggiori, & dalla natura di se stesso, & viuendo vitiosamente, può giustamente chiamarsi nobile.

Se'l nobile vitioso sia veramente nobile.

Ann.

Ann. *Ancora, che la generosità appartenga al nobile, nondimeno voi vedete, che questa manca nella maggior parte di quei, che sono nobili solamente per sangue, il che auuiene per la ragione, che già ho toccato. Quanto poi a quella sorte d'huomini, i quali non solamente sono mancheuoli di questo instinto generoso, ma viuono sinistramente, io non posso dire altro, se non che l'huomo ben nato, & mal viuente è cosa mostruosa, & degno di vituperio; & si suol dire, che tanto uale la nobiltà al uitioso, quanto lo specchio al cieco. Ma per sodisfar meglio al uostro quesito, io conchiuderò il mio ragionamento con un'altra uolgar distintione, secondo la quale si dice, che vi sono i nobili de' nobili, i nobili degli ignobili, & gli ignobili de' nobili. Nobili de' nobili s'intendono quei, che nati di uirtuosi, & antichi predecessori, seguono le uestigie, & la uita loro. Nobili d'ignobili quei, che nati di padri uili, si sono con la uirtù ingentiliti. Ignobili de' nobili quei, che degenerando dalla uirtù de' suoi maggiori, sono diuenuti uitiosi. Ma egli è hormai tempo di pensare al rimanente delle cose, che habbiamo hoggi a scorrere, & di considerare i modi, che hanno a tenere i nobili, & gli ignobili cōuersando insieme. Cau. A quel ch'io ueggo, uoi uolete permettere la conuersatione fra loro, ma non mi par buona questa mescolanza, & uedete pure, che communemente il nobile si ritira uerso i suoi eguali, & che praticando fuori di qualche necessità, con ignobili, & inferiori, sarebbe*

Nobili de
nobili.

Nobili de
gli ignobili.

sarebbe ripreso di viltà, & tenuto in poca stima dagli altri nobili. Annib. Sono molti nobili, che male intendenti della nobiltà, stimano, che l'essere ignobile sia cosa mala, & vergognosa, onde l'abborriscono, & fuggono in quel modo, che si fugge la peste; & non si recano à manco vergogna l'esser veduti in compagnia d'uno ignobile, che l'esser colti ne' luoghi delle donne pubbliche, mostrando di non conoscere, che non vi è altra differenza, s'io non erro, tra il nobile, & lo ignobile, che tra due mattoni di una medesima terra, de' quali uno è posto nell'edificio d'una torre, & l'altro d'un pozzo. Sono poi altri nobili di migliore spirito, i quali tenendo per lo più la conuersatione de' nobili, non restano talhora, & ne' tempi opportuni, d'accettar la compagnia de' gli ignobili. Ora in queste differenze à me pare, che i primi col tirar troppo l'arco, lo rompano, & col tener troppo rinchiuso il tesoro della nobiltà, diano segno d'una inciviltà, & rustichezza, odiosa non solo al mondo, ma à Dio, toscia, che non degnano per compagni, & fratelli quei, ch'egli non sdegna per figliuoli. Gli altri all'incontro fanno, per mio auiso, due atti di nobiltà, poiche conuersando con nobili, non degenerano dalla natura loro, & conuersando con ignobili, scuoprono quella gentilezza, & quella cortesia, che è propria, & peculiare dell'huomo nobile, essendo filosofica, & Christiana sentenza, che quanto più siamo in alto grado, tanto più ci habbiamo ad humiliare, ilche è uno essaltarci maggior-

Ignobiltà non è cosa vergognosa.

I nobili non deono rifiutare in tutto la conuersatione de' gli ignobili.

maggiormente. Aggiungeteui poi, ch'l nobile con-
 uersando cō ignobili, dà, & riceue singolar piacere;
 percioche gli ignobili si godono estremamente, veg-
 gendo che'l nobile non ostante la disuguaglianza lo-
 ro, venga con una certa habilitatione à dispensarli,
 & farli come suoi eguali, dal che s'accendono ad
 amarlo, & fargli ogni honore, & seruigio, & essi
 per questa via acquistano anco credito, & sono
 più stimati da i loro eguali. Ma è molto mag-
 giore la consolatiene, che riceue il nobile, ilquale si
 come conuersando con altri nobili è costretto à con-
 formarli co i costumi, & con la volontà loro, & co-
 nosce, che ciascuno tiene il suo grado, & conuersan-
 do con ignobili, & inferiori, rimane con vantag-
 gio, & con auttorità sopra di loro, da i quali gli è
 prestata vna corta offeruanza non così facile à tro-
 uarsi fra gli eguali. Cau. Appunto quando m'oc-
 corre ad uscìr di casa per diporto, io m'accom-
 pagno più volentieri con vno inferiore, che con
 vno eguale, perche con l'eguale mi bisogna per ce-
 rimonia, & per creanza negar la volontà mia, &
 mostrar d'hauere à caro quel che non mi piace; la-
 sciandomi tirar con le gambe, doue non vado vo-
 lentieri col cuore; ma s'egli è vno inferiore, lo ti-
 ro doue voglio, & lo faccio fare à mio modo, on-
 de io prouo, che quella è seruitù, & questa libertà.
 Ann. Hauete ragione, & vedete bene, che
 stà più volentieri vn nobile à quella villa, ò castel-
 lo, che è sottoposto alla sua giurisdittione, doue

Siamo più
 liberi con
 uersando
 con infe-
 riori, che
 cō eguali.

gli pare d'esser Re, poi che è obbedito, & si compiace di tutto ciò, che egli vuole ilche non gli auuiene alla città, doue non è niente più di quel che siano glia altri Cittadini, & è assai manco honorato. Cauale. Poi che non volete, che si rifiuti, quando che sia, la conuersatione de gli ignobili, mi par quasi necessario, che voi faciate il nome a quegli ignobili, che si hanno particolarmente ad accettare nella ciuil conuersatione. Annib. Quando la necessitè de' negocij lo porti, non si disdice il conuersare con ogni sorte di persone, quantunque vilissimi, ilche volle accennar Diogene, ilquale dimandato perche andasse a bere alla tauerna, rispose, che si faceua anco tondare nelle botthege de barbieri. Et però noi veggiamo, che molti nobili di questa città non si recano a vergogna di essere veduti in piazza a discorrere con diuersi manuali, & lauoratori, & altri meccanici, de' quali hanno bisogno per sostenimento della lor casa, & famiglia. Ma doue non cade questa necessitè, non si vuol dare adito nella nostra conuersatione se non a quelle persone, le quali se ben per lo nascento, & per la professione loro non sono nobili, hanno però una ciuità ne i costumi, & una altezza nell' intelletto, che le separa in tutto dalla volgar gète. Et per ispedirmi hormai intorno all'ufficio de' nobili, dico, che a loro conueniene il ricordarsi, ch' essi ancora sono sottoposti ad alcune infermità, tra le quali è la superbia molto comune a nobili della prima specie,

Quali ignobili si hanno da accettare nella conuersatione de i nobili

Vfficio de nobili verso gli ignobili.

spetie, cioè, che non hanno altro di buono, che la nobiltà del sangue; la onde abbassando il vano orgoglio, deono riguardar gli ignobili con occhio meno altiero, & usar verso di loro quella humanità, che è propria, si come già habbiamo detto, del nobile, co' mezzo della quale verranno ad acquistar la beneuolenza loro, altrimenti s'aspettino d'irritarsi tutta la plebe contra di loro, & conseguentemente di trarre dalla voce del popolo una pessima fama, oltre che dallo sprezzar gli ignobili ne risulta tal' hora danno, come ne risultò ad vn Cittadino Romano della famiglia, se non m'inganno, de gli Scipioni, ilquale mentre si doueuano creare Edili, & ch'egli procuraua d'esser vno di quelli, gli venne intorno vn'huomo di villa, alquale egli toccò la mano, & hauendola sentita aspra, & callosa, gli dimandò in atto di burla, s'egli caminaua con le mani, o co' piedi; del qual motto egli prese tanto sdegno, che a guisa di fuoco fra la stoppa, accese tutta la plebe ad ira contra di lui, & gli fece tanto contrasto, che per difetto di voti rimase bianco, & escluso da quella dignità, & con vergogna si accorse quanto dannosa, & biasimeuol cosa sia lo sbeffare vn'huomo ignobile. Et per questo non si ha ad insuperbire il nobile di origine contra gli ignobili, ma più tosto ricordarsi, si come già s'è detto, che la sua nobiltà hebbe principio da vno ignobile, il che fu parimente significato da quel Poeta, che disse.

Essempio
di vn cit-
tadino vc-
cellato.

Il primo, chi che fu de' tuoi maggiori,
O fu pastore, ò quel, che dir non voglio.

Oltre à ciò gli souuenga, che secondo la sentenza di vn sant'huomo; Già sono stati auuertiti i nobili da Christo a non leuarsi in superbia, poi che essi hanno à dire in compagnia de gli ingobili; Padre nostro, che in cielo sei il che non possono nè con pietà, nè con verità dire, se non riconoscono di esser loro fratelli. Et breuemente, habbiasi à cuore quel detto, che non merita alcuno d'esser lodato per la nobiltà nè alcuno ripreso per l'ignobiltà de suoi pastori. Et sappia tuttauia e che chi dispregia gli ingobili, dispreggia i primi suoi maggiori, & consequentemente dispreggia se medesimo. Per le quali ragione appartiene al nobile quanto è maggior di grado, tanto più humano, gratioso, & ciuile mostrarsi nelle sue attioni, & far sì, che fuori de gli occhi, della lingua, & de' sembianti si scuopra la nobiltà dell' animo suo. Et non volendo vsar questi modi, si contenti di esser solamente nobile presso di se medesimo, ma non sperì di essere presso à gli altri. Non si persuadano con tutto ciò gli ingobili d'esser senza difetto, perche molti di loro hanno vna infermità più graue, & difficile, la quale gli rende odiosi al mondo, & è, che non vogliono conoscere, & confessare di essere inferiori, & per natura, & per virtù a nobili, & non fanno, che fra le sette dignità, & ragioni d'imperio è particolarmente descritta quella de nobili verso gli

Nobiltà
non meri-
ta lode,
nè ignobil-
tà biasimo

Vfficio de
gli igno-
bili.

gli ignobili, sopra i quali ragioneuolmente hanno maggioranza, & imperio. Si come adunque da qualche indispositione d'occhi, se non è opportunamente curata, ne segue tal'hora vna cecità; così da questa infermità de gli ignobili ne risorge in alcuni di loro vn'arroganza, & vn pazzo humore, col quale ardiscono di farsi quei, ch'è non sono, & attribuirsi con le parole, & con gli habiti il titolo della nobiltà. *Cauall. O che stomacosfa professione, quando si vuol dire, secondo il detto del Boccaccio, del prune vn melarancio; Et mi pare, che costoro con lo aggrandirsi in parole, & infrascar la loro origine, si vituperino maggiormente, à guisa di quel fachino introdotto nella comedia, che raccontaua, come suo padre era orfice, & dimandato quai lauori egli facesse appartenenti all'orfice, rispose, che legaua pietre in calcina, ouero ad imitatione del mulo, il quale ricordato del suo nascimento, & uergognandosi di dire, che fosse figliuolo dell'asino, rispose ch'era nipote del cauallo. Ma questo uitio di orpelare, & di mascherare il cognome, & la sua professione, mi par più commune alla nostra natione, che à tutte l'altre. Et se ben uedete, che gli Spagnuoli quando sono nelle nostre parti, non ostante, che due mesi auanti portassero le scarpe di corda, & si chiamassero bisognati, si danno de' Cauallieri, & si honorano, & esaltano l'uno l'altro, accioche siano maggiormente stimati da noi; nondimeno io credo, che nella pa-*

Ignobili,
che si at-
tribuisco-
no il tito-
lo della
nobiltà.
Prouerb.

Fauola.

Spagnuo-
li si effal-
tano l'un
l'altro.

la patria loro non ardirebbono di fare questa professione, la quale è molto in vso fra noi, poscia che vediamo tale uantarsi d'antica nobiltà, che è uscito della feccia contadinesca, ouero hebbe padre, che non sputaua mai in terra, & secondo il prouerbio, si asciugaua il naso co'l braccio. Et uedete altri figliuoli di ciabattini, ò di ferrauecchi, che per haue re, un poco di robba, stanno in su'l grande, & diuen gono più rustici, & manco trattabili. Annibale. Non sapete la sentenza d'un Poeta.

Non è fieraZZa a la fieraZZa eguale
D'un'humile, & vil'huom', quand'alto sale?

Cau. Et però fu raro, anzi singolare l'essempio del Re Agatocle, ilquale essendo nato di padre pen tolaio, volse mangiare continuamente ne i vasi di terra, accioche hauendo ogni giorno innanzi a gli occhi questo memoriale della viltà di suo padre, nò hauesse oltre modo ad insuperbirsi della propria grandezza. Ma è bentanto maggiore la indiscre tezza d'alcuni ignobili ricchi, i quali non si vergo gnano di vestirsi nobilmente, & portare arme indo rate con quegli altri ornamenti, che conuerebbono a soli Cavalieri, & di voler mettere loro il piè auan ti, & è scorsa hormai tanto altre questa licenza in molti parti d'Italia, che così ne gli huomini, come nelle donne, non si conosce più alcuna distintione de gradi loro, & vedete, che i cōtadini presumono di fa

Essempio
notabile.

re concorrenza nel vestire a gli artefici, & gli artefici a i mercanti, & i mercanti a i nobili, in sì fatta maniera che hauendo vn pizzicaruolo pigliato il possesso di portare l'arme, & gli habiti del nobile, voi non conoscete quel ch'egli sia, infin che non lo uedete in vna bottega a vendere la sua mercantia.

Ma questo abuso, & questa confusione voi vedete già in Francia, doue per antica vsanza sono introdotti gli habiti, & gli ornamenti conuenevoli a ciascuna sorte di persone secondo le professioni, & gradi loro; onde all'habito solo potete discernere se la donna è moglie d'un artefice, o d'un mercante, o d'un nobile, & (quel che è più dall'istesso habito voi conoscerete qualche differenza fra nobili; conciosia, che alcuni habiglimenti sono propri delle Dame, cioè Signore di castella, & di quelle, che seruono in Corte alle Reine, & anco delle mogli de' Presidenti, Consiglieri, & ministri principali, i quali però non si concedono alla priuate damigelle. Annib. Questo nostro abuso è veramente insopportabile, & meriteuole, che i Prencipi vi pongano ordine, & dando sù le dita a gli ignobili, gli facciano ritirare dal grado de' nobili, & costringerli a portare habiti differenti, se non nella spesa, almeno nella foggia; perche oltre, che sotto queste maschere si possono commettere fraudi, egli è anco giusta cosa, che si come i Prencipi si stimerebbono offesi da i priuati Cauallieri, & gentil'huomini, che presumeßero di fare loro concorrenza, così non lascino offendere la riputazio-

ne, & il grado del nobile dalla presuntione de gli ignobili. Ma posto, che l'abuso non troui rimedio, non hauranno però i veri nobili a disperarsi, ma più tosto farsene beffe; perche alla fine l'asino uestito della pelle del leone, pensando di farsi rispettare dal patrone, fu conosciuto per asino, & trattato da asino. Or perche in questo soggetto della civil conuersatione noi non habbiamo preso a discorrere del modo del uestire, lasceremo questa digressione, & uerremo a conchiudere, che gli ignobili debbono contentarsi d'essere quei che sono; dimostrarsi con una certa humiltà non meno di costumi, che di parole inferiori a nobili, & osservatori della nobiltà; assicurandosi, che sì come con artificiosa alterezza si acquistano la maliuolenza, così con semplice humiltà s'acquistano l'amore, & la gratia de' nobili. Ma io mi raueggio hora, che habbiamo speso tanto di tempo intorno al discorso de' nobili, che ci bisogna passare più frettolosamente, & con breuità alla conuersatione de' Prencipi. Cau. Anzi bisognerebbe farne vn lungo discorso, perche sono molti gli errori de' Prencipi, & più graui di quelli de' priuati, se non mente quel Poeta, che dice,

Fauola.

Conuersatione tra Principi, & priuati.

Tanto più manifesta si il peccato,
Quanto più il peccatore è in alto stato.

& se guardate bene, non solamente si lascia l'iniquo Prencipe contaminare, ma contamina gli altri, perche i sudditi si prendono diletto di seguitare i

suoi costumi, parendo loro non che lecita, 'ma giusta cosa il conformarsi co'l loro capo, onde vengono a far più danno con l'esempio, che co'l vitio; & sapete il detto.

*Et quel che fa il Signor fanno poi molti,
Che nel Signor son tutti gli occhi volti.*

Ann. *A me piacerebbe più tosto, che di ciò non si tenesse alcun ragionamento, perche non mancano gli scrittori non meno antichi, che moderni, i quali hanno preso l'ardire, & la cura di instituire i Principi, & di proporre con lunghi discorsi quale habbia ad essere la vita, & la conuersatione loro co' priuati, & sudditi. Oltre a questo, noi habbiamo principalmente a considerare: che a noi non tocca ragionare de' fatti loro, i quali sono irreprensibili, & quasi imperscrutabili. Et (per ragionarui liberamente) io ho sempre nel cuor mio biasimate quelle persone, che hanno voluto dar leggi del viuere a Principi, i quali sono signori delle leggi, & le danno a noi, onde se mi volete credere, non cercheremo di innalzare la nostra humile philosophia alla consideratione della grandezza de' Principi, perche essendo terreni*
Principi *Dij, è da credere, che facciano ottimamente tutto ciò, che fanno; & che'l volere disputare, & mettere in dubbio le attioni loro, non sia altro, che un volere, a guisa de' Giganti, assalire vanamente il Cielo. Caua. Io veggo, che secondo il prouerbio, volete star lontano da Giove, & dal folgore, assicurandomi di non essere accusato di quel, che hauete*
taciuto;

Principi
terreni
Dij.

taciuto, & mi pare, che habbiate riguardo a quel che disse vno, che'l basimare i Prencipi è pericolo, e'l lodarli è bugia. Annib. Non pure non volsi accennare questo, ma ne anco il pensai, perche tenendo essi della diuinità, non mi pare, che possano facilmente commettere errore, nè far cosa biasimeuole, & mi rido di certi curiosi, che discorrendo delle cose del mondo, & non sapendo gli occulti secreti & dell' alte menti del Papa, dell' Imperatore, de Re, & del gran Turco, danno alle attioni loro mille simistre, & inique interpretationi, & sono tanto lontani di giudicio, quanto sono di presenza, da loro pensieri; & si danno a credere, che i Prencipi siano goffi, & che viuano a caso, & senza consiglio, & che le cose passerebbono più felicemente, se fossero essi i Prencipi. Caua. Sono bene più graui le punture, che danno a Prencipi quei, che mangiano il lor pane, & viuono con essi in vn medesimo palazzo, che di quelli, che stanno lontani. Et per questo vsaua di dire vn Re, ch'egli era simile a platani, sotto i quali molti si ritirano per lo mal tempo, & dopò il sereno, gli estirpano, & così egli soccorreua molti miseri, i quali dipoi lo malediceuano. Annibale. Et non credete uoi, che i Prencipi lo sappiano? Caua. Anzi, come Dei, non pure fanno quel, che si dice, ma quel che si pensa: Et forse che alle loro tenere, & delicate orecchie mancano le acute, & penetranti lingue. Ann. Non deono mai costoro hauere letta quella sentenza.

Pasimo di quei che fanno professione di intendere i secreti d' i Prencipi, & di interpretare le attioni loro.

Detto d'un Re.

Per l'orecchie d'asino attribuite a Mida, che cosa s'intenda.

Non sai, che lunghe hanno i Signori le mani? Nè s'anueggono, che l'orecchie d'Asino attribuite a Mida, vogliono inferire, ch'egli udiua leggiermente tutto ciò, che si diceua, & faceua. Nè anco deono sapere che i Prencipi partecipano della diuina posanza, sapendo humiliare i grandi, & aggrandire gli humili. Cau. Se i Prencipi li castigassero, farebbono atto di giustitia, ma io veggo, che in questa parte si contentano anco di conformarsi alla diuina bontà, poi che ordinariamente non degnano fare risentimento contra di loro. Annib. Questo è vero atto di Prencipe, onde ben si dice, che l'Aquila non piglia le mosche. Cau. Dite pur anco che non solamente non pigliano vendetta sopra di loro, ma molte volte fanno più bene a quei, che dicono più male di loro. Ann. Considerando forse, che i buoni si contentano delle cose mezane, & che con essi saranno sempre d'accordo; ma essendo i tristi insatiabili, vi vuol più cibo a chiudere loro la bocca. Or perche non si possono leggiermente scoprire i grandi misterij de' Prencipi, ci basterà sapere, che quantunque se ne trouino de' cattiuu (il che non voglio negare) nondimeno vegghiamo la maggior parte d'essi hauer secondo il prouerbio l'occhio nello scettro, & non far cosa, che da alcun Homo possa giustamente essere loro ascritta a mancamento, & che non riceua sempre lodeuole interpretatione.

Manicre
del Re di
Spagna.

Mirate per essemplio la graue, & venerabile Maestà del Re di Spagna, con laquale empiedo gli animi

mi di riverenza, è quasi come Idolo adorato da
 Prencipi, & Signori, & confessate, ch'egli con ra-
 gione si fa conoscere Re, & conserua con dignità la
 sua Real grandezza. Raffigurate all'incontro il be-
 nigno, & giouiale aspetto del Re di Francia, & la
 sua facilità incredibile, con la quale, si come inten-
 do, & si come douete sapere voi, genera amore, &
 vbidienza ne' cuori de' suoi più tosto famigliari,
 che seruitori, ò sudditi; & direte, che con questa
 humiltà egli più esalta se stesso, & la sua Real Co-
 rona. Tutte adunque le intentioni, & maniere de'
 Prencipi sono prudenti, & giuditiose, & sono me-
 glio fatte da loro tutte le cose, di quel che sappiamo
 diuifare noi, de' quali possono dire quel che disse
 Leonida, a cui essendo detto dal regno in poi, tu non
 vali niente più di noi, gli rispose; Io non sarei Re,
 se non fossi stato migliore di voi. Cau. Non douea
 già mancare a colui vna replica per ribattergli il
 chiodo; ma egli volse perauentura cederli con la
 lingua, non già col cuore, imitando il pauone, il
 qual diceua, che l'Aquila era più bella di lui, non
 già per le penne; ma per lo becco, & per l'unghie,
 le quali faceuano, che alcuno uccello non ardiua
 di contendere con lei. Ann. Io torno a dire, che
 le attioni de' Prencipi, sono quasi irreprehen-
 sibili; & lontane in tutto dal giudicio nostro, ma per
 la vicinanza, che hanno insieme le virtù, & i vi-
 tij, sono da noi sinistramente interpretati, i costu-
 mi loro, conciosia, che alcuni ci paiono crudeli, che

Maniera
del Re di
Francia.

Risposta
del Re
Leonida.

Fanola.

sono perauentura giusti, & quei, che noi stimiamo mancatori di giustitia, possono essere clementi, & benigni, quei che imponendo balzelli, o noue, & straordinarie grauezze a sudditi, sono giudicati auari, meriteranno forse il nome d'amoreuoli, & saggi, poscia che a cosi fare si saranno mossi per quiete, & conseruatione de gli stati; a tale che l'imperfettione de giudicij nostri ci fa pigliare quasi tutte le perfettioni loro a ruuerscio. Cau. Io non sò come vogliate attribuire queste perfettioni a tutti i Prencipi, poscia che sono piene l'histoire di molti Imperatori, & Re scelerati, e di pessima vita. Ann. Non uelotiego, & non me marauiglio, perche non erano Prencipi per natura, ma per violenza, nè haueuano alcun lume di fede, & erano più temuti, che amati, & essi medesimamente erano costretti a temere, & a starsi in continuo riguardo; perche secondo il detto del filosofo, chi vuole esser temuto, è costretto a temere quegli stessi, da i quali è temuto; & in somma erano ingiusti, disleali, ingordi, lasciui, premiatori de' tristi, & persecutori de buoni, & uoleuano, che per regnare fosse lecito rompere le leggi, & erano quelli, in dispregio de' quali si racconta la fauola del Leone, il quale fece patto con le pecore, & con altri animali, che s'hauesse a partire da buoni compagni la caccia, che insieme farebbono; ma ricercando poi tutti d'hauere la loro parte, egli voltò loro i denti, dicendo: la prima parte è mia, perche son più degno di voi; la seconda io la voglio, perche
 son

Chi vuole
 esser te-
 muto, è
 costretto
 a temere.

Fauola.

son più potente di voi; la terza mi viene di ragione, perche ho fatto più fatica di voi, la quarta se non me la date, io me la torrò, & finiremo l'amicitia. Non è adunque da farsi marauiglia se a quei tiranni per la violenza loro sopraueniua commune mente una morte violenta o di ferro, o di veleno, & se era chiamato felice quel Prencipe, che moriua sopra il suo letto. All'incontro voi sapete, che i Prencipi del nostro se colo sono per lo più Christiani, & prudenti, & mandati da Dio a mantenere la giustitia in terra, & a difenderci dalle oppressioni, a castigare gli insolenti, a ributtare i buffoni & adulatori, a gratificare i virtuosi, a premiare largamente i buoni seruitori, & a farsi conoscere nelle parole, & nell'opere loro non meno saldi, & immobili, che la pietra angolare, e'l polo nel cielo. Nel qual proposito, quantunque io sappia, che voi conoscete meglio di me i Prencipi de' nostri tempi, & le rare virtù loro, nondimeno stimerei di commettere graue errore trapassando con silentio il glorioso nome del Signor VESPASIANO GONZAGA, anzi le debbo tacere, poi che quì non ci è luogo, nè tempo commodò per raccontare le marauigliose imprese da lui fatte in seruigio del Re di Spagna, & la singolare prudenza dimostrata nel gouerno de' popoli, & paesi, & l'infinita consolatione, ch'egli conuersando porge a gli ascoltanti con la virtù della sua dotta, eloquente, & discreta fanella, con la quale a guisa di Peride folgora, & tuona.

Vespasiano
Gon-
zaga.

Et

Et poi che io debbo tacere queste cose, non resterò almeno di dire, che egli con la proua dell'arme, & con lo studio delle lettere ha fatto sì, che gli vien dato dal mondo il titolo non meno di vero Cavalliere, che di perfetto filosofho. Cauale. Io so che l'immortalità sua è fondata principalmente sopra questi due honori. Ma con tutto ciò mi piacerebbe (poi che voi non negate, che non vi siano de' Principi di mala vita) che seguendo il vostro stile, destesse le leggi della vita, & della conuersatione fra Principi, & priuati accioche non resti alcuna parte de' nostri discorsi imperfetta. Annibale. Poi che pur vi piace ch'io contra il mio proponimento di ciò vi ragioni, mi ristringero solamente alle cose più importanti, & lasciarò che voi come pratico delle cose, & delle diuerse qualità de' Principi faciate giudicio di quel che loro compiutamente si conuenga.

Difetti notabili nel Principe. Ignoranza.

Due sono i più graui difetti del Principe, per li quali viene leggiiermente a perdere l'honore, gli stati, la vita, & l'anima insieme. Il primo è l'ignoranza, la quale lo traporta in molti errori. Et veramente egli è grande abuso, che i Principi non habbiano cognitione delle buone lettere, & che si vogliano seruire della ragione, che già addusse vno Imperatore ilquale essendogli detto, che haueua parlato contra le regole della grammatica, rispose, che s'vno Imperatore era sopra le leggi, potena anco essere sopra la grammatica. Ma egli mostraua bene di non sapere, che non vi ha cosa più gioueuole, nè più sicura alla

con-

conseruatione de gli Imperi, & de' Regni che la
scienza; onde ben disse Dante,

Che fu Re che chiese senno,

Acciò che Re sofficiente fosse.

Consideriamo, che non hauendo il Prencipe contez-
za di lettere, è costretto ò di procedere bestialmente
nel suo gouerno, conciosia che secondo il detto di filo-
sofo, l'ignoranza congiunta alla possanza, partori-
sce insania, ò di rimetter si in tutto, come fanciullo,
alla discretione altrui, si come fece Galba, ilquale,
tutto non fusse priuo di scienza, si diede in preda
a tre ministri chiamati volgarmente i pedanti di
Galba, i quali lo fecero diuenire scelerato, & furo-
no chagione della sua ruina. Cau. Di quì si tra-
he, che si come fa male quel Prencipe, che viue di
suo capo, & senza consiglio, cosi fa poco bene quel
che in tutto si lascia gouernare a uoglia altrui, &
di patrone si fa seruo. Et forse che i ministri quan-
do conoscono il signore cosi arrendeuole, & di buo-
na pasta, non s' accordano ad ingannarlo, & a uen-
dere la sua riputatione, & a farne ogni stratio.

Pedanti di
Galba.

Ann. Per questo si dice, che migliore è la Repu-
blica, doue il Prencipe è cattiuo, che quella doue gli
amici, & ministri del Prencipe sono cattiuu. Vengo
hora al secondo difetto, che è l'auaritia, laquale co-
me vna volta è entrata nell'animo del Prencipe,
non ui è alcuna indignità, crudeltà, impietà, o altra
sceleratezza, ch'ella non gli persuada, insino a
uendere i magistrati, & la giustitia, & fargli brut-

Auaritia.

tare le mani nel vil guadagno d'alcune cose, lequali farebbono vergognose in qual vi vogliate priuato, & a cercare, & premiare i begli ingegni, che s'asfottigliano nel trouare, & proporre nuoue estorsioni, & ad honestarle con qualche gratioso titolo; onde con questo animo insatiabile è sempre riuolto a procurare (si come disse vn gentile spirito) che la milza s'ingrassi nel corpo smagrato, cioè, che'l fisco si riempia, & si vuoti, & consumi il paese: dal qual vitio ne segue, ch'egli viuendo sempre misero, & pieno di sospetto, & con la spada pendente sopra il capo, viene a leuare ad vn tratto a sudditi la libertà, a se stesso la sicurezza, ad ambidue la quiete. Cau. Hora sì ch'io dirò, che voi fate al cattiuo Principe quell'honore che gli si conuiene, & non sò vedere, perche non si debbono così liberamente biasimare i cattiuu, come lodare i buoni, i quali Dio conserui sempre felici. Ma ritornando al difetto dell'auaritia, io credo ch'ella molesti, & tormenti assai più i grandi, che i mezani, ò piccoli, & che a molti Principi sia scòlpto nel cuore il desiderio della monarchia, alla quale quando anco fossero giunti, non resterebbono contenti, & sentirebbono verificarsi con loro medesimi quel detto, Alessandro al mondo è grande, Ad Alessandro il mondo è piccolo. Ann. Veramente Alessandro si doueua chiamare povero, anzi misero, perche niente più è colui, al quale non basta ciò ch'egli ha, che colui, che non ha nulla. Quel Principe adunque, che vorrà acquistar si buon nome,

Detto cō
tra Alef-
sandro.

nome, & mantenersì grato a priuati, si guarderà da i due già nominati difetti, & perche non si dica ch' egli con la sua sciocchezza appaia come simia in banco, si sforzerà primieramente d'abbracciare la dottrina, & la sapienza, di che ne darà certissimo segno tenendo buon conto de gli huomini dotti, & virtuosi. Cau. Dimandato l' Aretino della cagione, perche pochi Prencipi hoggidì riconoscano gli huomini eccellenti nella poesia, & nell' altre facoltà, come soleuano gli antichi, rispose, perche la coscienza delle lodi, che vengono loro falsamente date li rimorde, & veramente non si stima ciò che non si conosce; onde mi piacerebbe che'l Prencipe fosse letterato, & per questa, & per l' altre ragioni da uoi già dette. Ann. Tra tutte le attioni, che sono accomodate dal Prencipe, vi è particolarmente quella, che ragiona del Prencipe; & perciò si dice, che Demetrio effortaua Tolomeo che leggesse molti libri appartenenti al regnare, perche quini trouerebbe molte cose, lequali i suoi sudditi non ardinano di dirgli. Bisogna poi che'l Prencipe fugga la già nominata auaritia metropoli di tutte le sceleratezze, & per non lasciare albergare così vile, & indegno hospite in casa sua, deponga la persona priuata, & si uesta la publica, hauendo tutto il suo pensiero riuolto al beneficio de suoi popoli. Oltre a ciò si dia a considerare quāto graue peso sia quello dello scettro, & della corona; percioche s' egli ascende all' imperio con speranza di vita più tranquilla, egli imita colui, che ascen-

Detto del
l' Aretino
contra i
Prencipi .

Ricordo
utile al
Prencipe

Gloriosa
misera .
Nobile
seruitù .
Seruo pu-
blico .
Gran be-
stia .

Essempio
notabile
di Filippo .

ascende un' altro monte con speranza di ritirarsi dal
folgore, & da venti, onde con gran senno chiamò,
chi che si fosse la vita del Prencipe una gloriosa mi-
seria , & vn altro le diede nome di nobile seruitù ,
chiamando anco il buon Re seruo publico, oltre che
Tiberio (se ben mi ricorda) nominò l'imperio gran-
bestia . Et per tanto, se tutti si recassero per la men-
te le fatiche, le vigilie, le stenti, i pericoli, l'inquietu-
dine, & finalmente il carico oue soggiace il vero
Prencipe, non si vedrebbero per auuentura due li-
tigare, & guerreggiare d'un Prencipato , ma si sa-
rebbeuo più Regni che Re; laõde conostendo l'accor-
to Prencipe la grauezza, e'l pericolo, d'un tanto pe-
so, alquale egli solo per difetto di forze, & di sape-
re non può supplire, si proueggia di ministri; & con
siglieri intendenti delle cose non meno ciuili, che mi-
litari per interesse della giustitia, & per conserua-
tione de' suoi stati, ricordandosi del prouerbio , che'l
cattino Prencipe ha cattiuì fianchi, cioè cattiuì con-
siglieri; & perciò in questa elettione apra ben gli
occhi, procurando, che siano non meno di bontà, che
di scienza dotati. Nel che fu tanto diligente, & cir-
conspetto Filippo Re di Macedonia, che solamen-
te per hauer scoperto, ch'un suo ufficiale si tingeva
la barba, lo rimosse dall'ufficio, con dire, che nõ pote-
ua essere fedele nelle cose publiche colui, che non
era fedele nella propria barba . Non haurà poi à
risolvere alcuna cosa senza il loro auiso, massima-
mente doue si tratti della giustitia, ricordandosi, che
non,

non senza ragione si dice, che quando Giove uoleua fare qualche beneficio à mortali, lo faceua solo, ma quando uoleua dare danno o col folgore, o con la tē pesta, o con la guerra, o con la peste, o col terremoto, chiamaua gli altri Dii, & faceua la vendetta col loro consiglio. Soleua anco dire M. Antonio Imperatore: E cosa più honesta, ch'io segua il consiglio di tanti & tali amici, che'l patire, che tanti & tali amici seguano la volontà di me solo. Sarà medesimamente auertito di precedere i sudditi non nell'otio, ma nell'industria, & nella prouidenza; & si come le cose celesti non fanno stare ferme, ma cō perpetuo mouimento si rinforzano, così il Prencipe dee sempre essercitarsi, & faticarsi nel gouernare i suditti con giustitia, & nell'attendere alla salute, & à commodi loro, in si fatta maniera, ch'egli esaurisca quella sentēza d'Adriano, ilqual diceua, che si douea essercitare il Principato come cosa del popolo, & non come cosa propria. Di più gli sia à cuore la beneuolenza de' sudditi, la quale è il vero, & inespugnabile presidio del regno; & questa beneuolenza egli la conseguirà seguendo il parere di Tito Vespasiano, il quale uoleua mostrarsi tale a' priuati, quale desideraua, che i priuati fossero uerso di lui, perche si come non vi è cosa più dannosa, che l'essere odiato, così non ue n'è alcuna più utile, che l'essere amato; il che certo s'acquista con la humanità, & con la cortesia, & perciò non è marauiglia, s'egli per uniuersal consentimento fù chiamato

Dette di
Adriano.

Tito Vespasiano,
& suo detto.

mato

mato amore del mondo, & delitie della humana generatione; poscia, che fece professione di dar sempre grandissima vdienza a tutti, & di non lasciare mai partire alcuno mal sodisfatto dal suo cospetto. Cau. Niun'altra cosa nel vero rende più il secolo d'oro che la bontà del Prencipe. Ann. Non solamente dee il Prencipe mostrarsi benigno, affabile, & gratiofo nel conuersare co' priuati, ma vfar modestamente la sua autorità, & particolarmente nelle proprie offese, nelle quali gli dee bastare d'hauere potuto far vendetta, & imitar in ciò le grandi fiere, le quali non si riuolgono a piccioli cani, che dietro loro abbaiano; ricordandosi anco di quel che sole

Detto di
Catone.

Traiano.

ua dir Catone, cioè, che i potenti debbono vsare sobriamente la lor potenza per vsarla lungamente; onde haueua Traiano per costume di chiamare il senato padre, & se medesimo ministro. Ma recādo tutte le parole in vna, diremo che'l buon Prencipe dee acquistar si nome di padre della patria, & non altrimenti portarsi verso i sudditi, di quel che faccia il padre verso i figliuoli. Et perche dall'esempio di Ciro presso Xenofonte, & da molti altri si possono compiutamente hauere le leggi appartenenti al Prencipe; ci basterà di aggiungerui ancora questi tre ricordi, cioè, che la reputatione del Prencipe si scuopre nel parlare sobriamente, la bontà nell'astenersi dalla robba de' sudditi, la sapiēza nel reggere si stesso. Quel signore che adēpirà così fatti ricordi, potrà dir degnamente, ch'egli sia la viua imagine di Dio,

Riputa-
tione.
Bontà.
Sapienza.

si come

si come per lo contrario si può promettere, che non gli auuenendò altra sciagura in vita, sentirà in morte la verità del qual detto, che i potenti saranno potentemente tormentati. Riogliamooci hora a i sudditi, & alla conuersatione loro co' Prencipi, la quale hò sempre stimato (parlando de' Prencipi in generale) che s'habbia a schifare più che si può, per cioche la beniuolenza loro viene ardente, & repentina, ma facilmente col vento dell'inuidia, & della calunnia si spegne, ilche si proua con l'essempio di quel Lisimaco, & di quel Sciano, che tanto furono grati l'uno ad Alessandro, & l'altro à Tiberio, i quali nondimeno da sommo fauore caddero in estrema disgratia, & ruina, senza che tutto di veggiamo a tempi nostri di cosi fatti auuenimenti, & quando pure vi sia qualche uno che si mantenga in fauore, il meschino viue sempre con l'animo inquieto, e'l patrone lo carica à guisa di buon cauallo con una continua soprasoma, nè mai lo lascia fin che non gli ha cauata l'anima del corpo, in modo ch'egli è verissimo quel detto, che o r'ami, o t'odij il Prencipe, egli è vn medesimo male; onde à me pare, che s'habbia à seguire la fauola del vaso di terra, ilquale rifiutò la cōpagnia di quello di rame. Et ben sapete, che non è lecito dir cō essi liberamente il suo parere, nè fare alcuno contraſto, altrimenti non sarai amico di Cesare. Cau. La conuersatione de Prencipi non s'ha, per mio giudicio, à fuggire, se non inquanto ci toglie quella libertà,

Sudditi,
& loro ufficio.

Fauoriti
del Prenci
pe.

Fauola.

Dalla cō-
uersatio-
ne de i
Prencipi,
qual com-
modo,

& quale incommodo auuenga. *che tanto è grata nel conuersare, & ci mette in una seruitù, laquale non si può lungamēte diletta- re; ma l'habbiamo però à cercare in quanto ci rēde più generosi, & nō lascia materia di pensare, che si fugga per viltà d'animo, oltre che ci arreca spesso utile, & honore, & per lo meno la beniuolenza del Prencipe. Ann. Voi appunto m'hauete in ciò preuenuto, perche io voleua soggiugnere, che questa conuersatione, non ostante che sia pericolosa, & che da me particolarmente non sia mai stata ricercata, appor- ta a molti che l'usano bene, grandezza, & benefi- cio, oltre che essendo il Prencipe tanto più eccel- lente di noi di virtù, & valore, quanto è maggio- re di grado, possiamo etiamdio credere, che la sua conuersatione vaglia grandemente all'edificatione nostra. Ma ben sapete, ch'alcuni non altrimenti, che i vasi di terra, si rompono conuersando coi Princi- pi, per non serbar quella maniera, che si conuiene; onde per salute, & per sicurezza loro, breuemente ricordo, che imparino à non insuperbirsi, nè a gon- fiarsi punto, nè à pigliare niente più di sicurtà per fauore, o grata accoglienza, che riceuano, anzi quā- to più si conoscono essaltati, tanto più adoprino la- humiltà, & riuerenza. Cau. Questo mi piace, perche io ho offeruato, che'l Duca mio ha ristretta la mano de fauori ad alcuni, i quali usauano male della benignità sua, onde essi sentiuano tanto mag- gior percossa nel cadere, quanto più discendeuano di alto. Et nel uero io conosco per proua, che chi vuole*

mante-

mantenersi lungamente la gratia del Prencipe, bisogna, che à guisa dell'orso, quando egli è buon tempo s'attristi nell'aspettare il cattiuo, il qual dubbio lo terrà sempre in quella continua riuerenza, & humiltà, che è grata a Prencipi. Annib. Non si può fare alcuno eccesso d'humiltà verso di loro; & se ben si racconta, che non essendo Aristippo essaudito da Dionisio, gli si gettò à piedi, & impetrò dicendo: la colpa non è mia, ma del Re, che ha l'orecchie ne i piedi, si poteua perauentura rispondere ad Aristippo, che la colpa era sua, poi che senza usare la debita humiltà, voleua fare il fratello co'l patrone. Finalmente pure con dar sarico a chi che sia di riuerire, & vbidire il Prencipe con ogni humiltà, perche l'honore non si rende à colui, ma à Dio istesso, di cui egli è ministro. Et quel che si dice del Prencipe, s'intende anco de Magistrati, non guardando, che fra loro ve ne siano de gli ingiusti, crudeli partiali, ignorant, corrottibili, & accettatori di persone; ma hauendo sempre riguardo, che sono membri del Prencipe. Caualiere. Desidero pure anco, che discendiate ad alcuno particolare de Magistrati, i quali credo, che habbiano bisogno d'alcune leggi diuerse da quelle de Prencipi, & tanto più essendone fra loro alcuni degni di reformatione per le male qualità loro. Annibal. Egli è veramente inestimabile il danno che viene da un cattiuo ministro; & perciò si dice, che si dà la spada in mano

Magistrati, & loro ufficio.

Simia in
porpora.

Fauola.

ad vn pazzo, dādo il magistrato ad un tristo, il quale è volgarmente chiamato simia in porpora onde habbiamo ad auuertire i magistrati, che facciano professione quanto al loro ufficio, d'essere amoreuoli nel correggere, giusti nel sententiar, et misericordiosi nel punire; nè si lascino uscir di mente l'esempio di quell'asino, il quale portando l'effigie della Dea, Teside, & veggendo, che tutti s'inginocchiavano et l'adorauano, entrò in superbia, & si diede à credere che à lui si facesse vn tanto honore. In così fatto errore cadono uolontieri alcuni di coloro i quali per veder si salutati, & honorati da tutti, s'imaginano di meritare quell'honore, & nō s'accorgono, che comunemente ciò si fa non per merito loro, ma per ruerenza del Prencipe, la cui imagine portano in capo; anzi in cambio di riceuere il vero honore, raccolgono bene spesso, secondo il prouerbio, in rete l'aura, & gustano vna viuanda condita più con fumo, che con sale. Cauale. Ben possono dire con nostro Signore: Il popolo m'honora, con le labra, ma il suo cuore è lontano da me. Ann. Egli è detto del Sapiuo, che chi degnamente stà in seggio, fa honore al seggio, chi indegnamente vi stà, fa vergogna al seggio: & perciò dourà l'accorto ministro nō gōfiarsi punto, nè lasciarsi alterare i costumi dalla dignità, della quale nō sarà sēpre i possesso, ma procurar d'essere stimato, & honorato non per rispetto dell'ufficio, ma per rispetto della propria virtù, accioche quando sarà fuori dell'ufficio, possa dire ch'egli resta in honore

re senza l'honore . Quanto alla conuersatione co'l Prencipe gli basti questo, che nè per timore , nè per speranza, habbia à consentire mai ch'egli faccia cosa ingiusta , nè a secondare il suo peruerso gusto , siccome già fecero i consiglieri d'un Re de Persi, il quale inuaghito della propria sorella , entrò in desiderio di sposarla , ma sapendo , che non vi era il costume, esposse loro questo desiderio, & comandò, che vedessero se vi era alcuna legge, che ciò permettesse; onde ritratissi insieme, & considerata da un canto la ragione , & dall'altro il desiderio del Re , finalmente andarono a riferirgli , che non trouauano alcuna legge, che ciò permettesse, ma che ve n'era una, per la quale era concesso al Re de Persi di fare tutto ciò che gli piacesse, la qual relatione gli accrebbe l'animo d'adempire il suo sfrenato appetito . Ma s'egli è graue errore il consentire a desiderij dishonesti del Prencipe, è molto peggio il proporgli, quando anco egli no'l ricerchi, le cose ingiuste , & prouocarlo a sdegno , a crudeltà, a vendetta , & ad estorsioni . Cau. Questi appunto sono quegli vfficiali, che si mantengono lungamente in gratia . Annibale . Se ne veggono ben' anco di questi lasciarui molte volte il pelo , anzi la pelle , & finire miseramente, & con estremo vituperio la uita loro . Quel che in ultimo s'ha da ricordare al ministro per conto delle persone priuate è , ch'egli si mostri dell'aspetto scuro , & tremebondo , perche a gli ingiusti darà terrore, à giusti confidenza , & così fatta presenza

Conuesatione del ministro co'l Prencipe.

Aspetto del giudice.

Conuerfa
tione trà
letterati,
& idioti.

suole piacere a buoni, & dispiacere a tristi; & si disponga di essere paziente nel dare orecchie a tutti, & spertialmente a poveri, nè mostrarsi meno liberale di giustitia, & briue alla speditione verso di loro, di quel che sia verso i grandi. Ma, oime, l'auaritia, & l'ambitione possono tanto, che in giudicio si difende più tosto il peccato del ricco, che la verità del povero, & perdonando a corui si puniscono le colombe. Ma perche il tempo si uien mancando passiamo auanti a ragionare hormai dalla conuersatione de letterati, & de gli idotti. Cau. A questio stimo essere cosa impossibile, che voi assegnate alcuna maniera, che habbia virtù di rendere grata, & piaceuole la conuersatione fra loro.

Annibale. Doue fondate questa opinione?

Caualiere. Nell' esempio dell' acqua, & della cera, che non se incorporano insieme, voglio dire nella troppo grande diuersità della natura, & de costumi loro. Et vedete bene, che di rado, o non mai gli huomini letterati si lasciano cogliere nella compagnia de gli idioti, come quei, che fanno, che non s'ama, nè s'apprezza quel, che non si conosce; onde a questo effetto si racconta, che'l gallo trouò una gemma, & se ne fece beffa, dicendo, che più caro gli sarebbe stato un gran d'orzo.

Fauola.
Ignorāza
è ipetie di
pazzia.
Idioti di
diuerse
forti.

Annibale. Si suol dire, che l'ignoranza è spetie di pazzia: Et pertanto uorrei, che meco ueniste hora considerando, che sono al mondo due sorti d' idioti, cioè gli stolti, & i sanij: chiamo stolti quegli idioti,

idioti, i quali solamente sono rozi d'intelletto, & priui di lettere, ma hanno in odio gli intendenti, & letterati come ueri stolti, giudicano stolti, & befano tutti quei, che fanno professione di dottrina, onde si dice, che ottimo è colui, che sa ogni cosa per se stesso, prossimo a questo è colui, che sa da orecchie a sanij; inutile, & da poco, è colui che non sa nè l'uno nè l'altro, si come fanno questi, i quali si chiamano felici per non saper nulla, & stanno continouamente in questo errore; onde hanno ragione gli huomini letterati di fuggire medesima-mente la conuersatione loro, fra quali il ragionare di lettere è un spargere, secondo il prouerbio, le perle fra i porci. Et perciò dicendo uno di questi sciocchi, ch'egli staua più uolontieri tra le meretrici, che tra i filosofi, rispose Pitagora, che anco i porci stanno più uolontieri nel fango, che nell'acqua chiara. Sono poi altri idioti di sana mente i quali auuenga, che non habbiano cognitione di lettere, nondimeno riconoscono l'ignoranza loro, & desiderosi d'imparare, amano, stimano, & seguono uolontieri i letterati, & sono inimici de gli altri idioti, in modo tale, che non ostante l'ignoranza loro, meritano più tosto nome di dotti, che di idioti.

Cau. Voi fareste troppo gran torto a i dotti, dando il loro titolo a gli ignoranti. Ann. Io ui potrei qui rispondere con quella comune regola, che tali siamo giudicati, quali sono quelli, con cui conuersiamo. Ma per meglio sodisfarui, dico, che

alle opinioni, & alle ragioni già dette, quantunque sia priuo di lettere, & di dottrina. Cau. Voi farete insuperbire con queste ragioni oltre modo gli ignorantissimi, & farete cagione, che voranno chiamarsi huomini dotti senza lettere. Annibale. Toſto porremo i rimedij per reprimere loro queſti fumi, sì, che non aſcendano al capo. Ma con tutto ciò non poſſiamo negare, che non ſiano molti huomini al mondo, i quali ſenza dottrina, & ſolamente col ſeguire, come diſcepoli, la natura maestra, ſono peruenuti a molti ſegni lodeuoli, & honorati; & per l'oppoſito molti letterati di poco giudicio, ſi ſono fatti conoſcere per huomini inetti, & ſenza alcun frutto. Nè ſi vuole anco tacere, che particolarmente nelle conuerſationi molti letterati ſi ſcuoprono inſipidi, & di poco guſto, & molti rieſcono più amabili ſolamente per vna o piaceuolezza, o prontezza d'ingegno, onde non biſogna anco, che i dotti ſ'inſuperbiſcano della lor dottrina; ma ſi ricordino, che l'aquila con la forza, il pauone con le piume, il roſſignuolo col canto è ſuperiore, & che troppo gran torto haurebbe fatto la natura a gli altri, ſe haueſſe concedute tutte le dotti ad vn ſolo.

Non voglio per tutto ciò torre a letterati il loro debito honore, anzi mi pare giuſta coſa, il confeſſare, che le lettere ſono come il baſtone, & l'appoggio ad vn'infermo, & che di quante coſe ſi poſſe dono al mondo, la ſola dottrina è perpetua, & immortale. Et però ho gran compaſſione a tutti quelli, che

Molti ſenza dottrina hanno fatte gran di impreſe.

Uſicio de letterati verſo gli idioti.

Di quanta utilità ſiano le lettere.

Infelicità
de gii huo-
mini sen-
za lette-
re.

li, che per loro sciagura ne son priui, & si puo ben dire con verità, che non è così grande l'honore di quei, che fanno le buone lettere, come è grande il dishonore, & la vergogna di quei, che non le fanno. Queste spogliano l'huomo d'ignoranza: queste l'indirizzano nella vita: queste lo rendono benigno, mansueto, gratiofo, & amabile; queste nelle prosperità gli danno marauiglioso ornamento: queste nelle auuersità gli arrecano unico, & incredibile conforto; & queste finalmente leuandolo dal fango, & fuori della feccia del volgo, gli seruono di scala a gli honori, alle dignità, & alla contemplatione delle cose celesti, & diuine. Cau. Voi attribuite tanto all'honore delle lettere, che pare quasi, che vi scordiate quello dell'arme, il quale voi sapete pure, che gli fa contrapesa sopra la bilancia. Annib. Io sò, che dimandato vn grand'huomo qual volesse più tosto essere o Achille, o Homero. Dimmi tu, rispose, quale amaresti meglio di essere ò Trombetta, ò Capitano? Ma con tutto, che questa risposta sia in fauore dell'arme, io dimando a voi qual sia il fine de gli huomini saggi, & honorati? Cau. Io credo, che sia di lasciare dopò loro quella, che trionfa della morte, & secondo il detto del Poeta.

Risposta
di vn Ca-
pitano a
fauore
delle ar-
me.

Trabel'huom del sepolcro, e'n in vita serba.

Ann. Voi dite bene. Ma l'immortalità della fama onde dipende. Cau. Delle lettere, & dall'historie, per le quali si conserua eternamente.

Ann.

Annib. Di qui adunque ui potete rauvedere del uan-
 taggio c'hanno le lettere sopra l'arme, poscia che
 le lettere per se sole acquistano l'immortalità, ma
 l'arme non possono acquistarla senza l'aiuto delle
 lettere, di che se n'accorse il grande Alessandro, il
 quale col chiamare fortunato Achille, perche haues-
 se trouato un eccellente scrittore delle sue imprese,
 non uoleua accennare altro, se non che egli ancora
 desideraua di abbattersi in alcuno, che raccogliessi
 con uaghezza in un uolume le fatiche, i conqui-
 sti, & l'opere sue gloriose, la memoria delle qua-
 li sapeua, che tosto senza questo spirito si sarebbe
 estinta, & dileguata. Cauai. Io credo uera-
 mente, che senza lo stimolo della fama pochi uor-
 rebbono faticarsi intorno ad alcuna lodeuole im-
 presa; ne credo, che si troui facilmente una tanto
 rimessa humiltà, che non si senta pizzicare dal dol-
 ce desiderio della gloria. Annib. Tutti deside-
 riamo diripartare questa gloria come debito frutto,
 & legitima mercede delle nostre fatiche, nè ui è
 alcuno di mezzano intendimento, che non habbia
 a caro, come huomo di uiuere dopò morte, & di la-
 sciare perpetuo nome fra posteri; in conseruatione
 di che si racconta, che un certo scrittore diede in
 publico una sua operetta, intitolata, Dello sprezzamento
 della gloria, nella quale con molte nota-
 bili ragioni si sforzaua di prouare, che era uanità
 indegna dell' huomo il medicare la gloria delle ope-
 re sue. Ma questo scrittore fu poi accusato d'ha-

Qual uan-
 taggio
 habbino
 le lettere
 sopra l'ar-
 me.
 Alessadro
 Magno.

Occulta
 ambitio-
 ne d'un
 certo scrit-
 tore.

uer commesso quell'errore, che egli biasimaua in altrui; perche in fronte dell'opera era espresso il suo nome, dal quale si conosceua chiaramente, che s'egli fosse stato veramente sprezzatore di gloria come si ingegnaua di persuadere a gli altri, hauerebbe dato fuori il libro senza il suo nome, ilquale così dipinto rendeuà odore di mendicata gloria.

M. Tullio
vago di
gloria.

Ma non volse già in ciò dissimulare M. Tullio, il quale con lunga lettera apertamente, & con molto studio pregò Lucio cittadino Romano, che gli gratificasse di tre cose, la prima di scriuere separatamente dall'altre historie la congiura di Catilina, per dare immortal fama al suo nome: la seconda, che vi aggiungesse alcuna cosa in fauore dell'amicitia; la terza, che la pubblicasse quanto prima accioche egli ancora in vita potesse gustare la sua gloria. Quì non voglio anco tacere.

Augusto.

Augusto, ilquale al suo testamento aggiunse distesamente le sue imprese, ordinando, che fossero intagliate alla sua sepoltura nelle colonne del bronzo. Ma quanti altri si potrebbero raccontare, che si andarono procurando, & mendicando questo grido, & questa gloria col mezzo d'historie, o di statue, o di trombe, o di pitture, o di edificij, o di altre memorie? Cau. Maggior marauiglia mi pare che vn così honorato desiderio entrasse nel cuore d'una publica cortigiana nominata Trine, laquale essendo ricchissima, & hauendo Alessandro Magno ruinate le mura di Tebe, andò a proferrirsi

rirsi a Tebani di raddrizzarle a sue spese mentre si
 cōtentaſſero, che ad eterna memoria ella ui faceſſe
 ſcolpire ſolamente queſte parole. *Aleſſandro* le rui-
 nò, *Trine* le riſtorò, *Ann.* Era più degna di ſcuſa,
 queſta donna, che affettua la gloria col ſuo danaio
 di quel che ſiano alcuni, che la procurano alle ſpe-
 ſe altrui, & non potendo laſciare fama con la pro-
 pria virtù, ſi attribuiſcono furtiuamente le fatiche
 pellegrine, di che ne habbiamo poco ſa tenuto ragio-
 namento. Ma ritornando al propoſito dell'arme, io
 replico, che l'opere de grandi capitani, & cauaglieri,
 muoiono con eſſi, ſe non hanno chi le ſcriua, o ſe cō
 la virtù dell'arme non ſi trouano congiunte le let-
 tere sì, che poſſano, ad imitatione di *Ceſare*, tenere cō
 vna mano la lancia ſu la coſcia, & con l'altra la
 penna per ritrarre i propri fatti, ilche ſarebbe prin-
 cipalmente neceſſario in queſti noſtri tempi, ne qua-
 li ſono mancati, & vengono tuttauia mancandò va-
 loſi cauallieri, anzi heroi, iquali nell'arme hanno
 fatto proue marauiglioſe, che ſe foſſero coſi deſcrit-
 te, come ſono già quaſi ſepolte, non hauerebbono in-
 che inuidiare la gloria ad *Annibale*, a *Marcello*, a
Ceſare, ad *Aleſſandro*, & a li *Scipioni*, iquali parimē-
 te ſarebbono priui de nome, & di gloria, nè ſi ſa-
 prebbono i loro valoroſi fatti, ſenon che le trōm-
 be de poeti, & de gli hiſtorici ne hanno laſciato
 il ſuono nelle orecchie de poſteri. Caualiere. Da
 queſto ſi può giudicare, quanto ſia utile la con-
 uerſatione de letterati, & quanto importi l'hauer

L'arme:
 ſtanno bē
 congiunte
 con le let-
 tere.

Si perd'e
 la memo-
 ria di mol-
 ti huomi-
 ni ualoro-
 ſi per difet-
 to de gli
 ſcrittori.

Gli scrit-
tori dan-
no, & tol-
gono la vi-
ta.

*famigliarità con gli scrittori, iquali con una im-
pennata d'inchostro si possono prolungare la uita
per molti secoli. Annib. Non solamente possono
dar la vita, ma torla ancora; onde soleua dire,
vn gentil Capitano, che le penne de gli scrittori
passan i corsaletti di guerrieri. Et sappiamo ben
noi che molti scrittori, o per compiacere ad altrui,
o per passione, o come si sia, hanno nelle historie cō-
tra il debito loro aggrandite, & innalzate oltre
al vero l'opere d'alcuni Capitani, & per lo contra-
rio abbassate, ò taciute le segnalate imprese di al-
cuni altri, & in somma con la forza della mano, &
dell'inchostro essaltato de gli humili, & humiliato
de i grandi. Cau. Anzi mi vien detto, che*

Il Giouio
confessò l'
infedeltà
della sua
historia.

*essendo biasimato il Giouio della infedeltà della
sua historia, egli la confessò, soggiungendo pe-
rò, che si riconfortaua, sapendo, che dopò lo spa-
tio di cento anni, non vi sarà più alcuna memo-
ria in contrario, onde verranno i posteri necessa-
riamente à dare indubitata fede a suoi scritti.*

Amici de
letterati.

*Annibale. Egli peranentura non si sarebbe po-
sto à questo rischio, se non si fosse confidato, che
con l'altezza, & con la politezza della sua
historia haurebbe tolto l'ardire ad ogn'altro moder-
no di scriuergli contra. Ma come si sia, mostrano
gran senno quei che si tengono amici i litterati, &
li raccolgono sotto il fauore, & la protettione
loro, non tanto per proprio interesse, quanto per a-
mor della virtù, ilche apportò somma gloria ad*

Alessan.

Alessandro, ad Augusto, & a Mecenate, i quali cō
 honori, & presenti marauigliosi gradirono diuersi
 grammatici, oratori, poeti, & filosofi; nè mi pare
 in questo ragionamento douersi tralasciare oltre a
 gli essempi antichi quello di P I O II. Pontefice, il P I O II.
 quale nelle guerre de' suoi tempi comandò espressamente,
 che si perdonasse all'honore, alla robba, &
 alla vita de gli Arpinati per la memoria di Marco
 Tullio natio di quel luogo, & perche ancora vi era-
 no molti, che haueuano il suo nome. Ma egli è be-
 ne di dar forma alla conuersatione de i letterati, &
 di ricordar loro primieramente, che la scienza ren-
 de l'huomo gonfio, & superbo: ilche si conferma
 con l'essempio d' Acio Poeta, ilquale fu tanto inso-
 lente per la sua dottrina, che entrando Cesare Impe-
 ratore nel collegio de' Poeti, non degnò di salutarlo,
 stimandosi da più di lui. Io nel vero giudicai sempre,
 che si come vna pianta quanto più è carica di frut-
 ti, tanto più si china à terra, così l'huomo quanto è
 più copioso di dottrina, tanto più sia tenuto ad hu-
 miliarsi, perche il fondamento della vera virtù è l'
 humiltà, nè vi è alcuna così grande chiarezza, che
 non venga oscurata dalla superbia. Et però nō hāno
 i letterati nè à tener la scienza nascosta senza frutto
 nè ad usarla per vanagloria, ma per loro salute,
 & per beneficio uniuersale, perche non possiede
 con gusto alcun bene senza compagnia, si che han-
 no à procurare di trasfondere in altrui ciò che fan-
 no, & d'apprendere per insegnare. Cau. A me pa-

Vfficio
 de lette-
 rati.

Superbia
 di Acio
 Poeta.

Errore
di alcuni
letterati .

re, che si conuenga anco à letterati di nascondere nelle conuersationi vna certa affettatione, con la quale si rēdono più tosto odiosi, che grati, nè spargere tanto largamente il loro senno, che apportì satietà, & stanchezza. Annibale. Appunto io uoleua dirui, che questo è l'errore d'alcuni letterati, i quali trouandosi in compagnia di persone priue di lettere si dilettauo di parlar fra loro in quel modo, che suole il maestro leggendo a discepoli, & come se fossero in vn cerchio di letterati, & filosofi, vi presentano gli argomenti in forma, & discorrono con quei termini, che sono intesi da soli dotti; onde offendono l'orecchie, & diuertiscono gli animi degli ascoltanti. Si vuole adunque, massimamente fra gli idioti, esercitar la dottrina con famigliarità, & con discretezza tale, che serua più tosto di condimento, che di cibo, & generi più appetito, che satietà, & far sì, che gli idioti riconoscendo la loro ignoranza, ammirino, & obseruino la dottrina altrui. Cau. Chi saprà tener questo stile, che voi proponete, darà, & riceuerà grandissimo contento nel conuersare con idioti, da quali senza contrasto sentirà essere approuata la sua dottrina, et si vederà molto honorato. Ann. Diceua vno, che si come alcune nauì paiono grandi ne fiumi, lequali sono picciole nel mare, così alcuni paiono dotti fra gli ignoranti, che sono men dotti fra dotti; nè si può negare, che in tutte le conuersationi colui si gode, & prēde maggior diletto, ilquale conosce d'esser capo, & superio-

re in quel che si tratta. Non bisogna però, che il letterato si persuada, che non gli si conuenga tener conto de gli idioti, perche non mancano persone, le quali quantunque sfornite di lettere, hanno però pellegrino intelletto, & conducono a felice termine i loro negocij, & fanno parere goffi i letterati, si come fece vno artefice, a cui chiedendo limosina vn letterato, con dire, che era maestro nelle sette arti, egli rispose: Io son più dotto di te, poi che con una sola arte nodrisco me, la moglie, & i figliuoli, doue tu con sette non puoi sostentar te solo.

Cau. Quel che mi fa maggiormente amare, & riuerire vn letterato è, quando io ueggo accompagnata con la sua dottrina vna bontà irreprensibile, si come io stimo poco, anzi nulla vn letterato vitioso.

Ann. Tanto uale la scienza in un huomo vitioso, quanto il buon uino in vna cattina bote: & per questo noi gli ricordaremo, che sopra ogn'altra cosa si astenga da uitiij, & mostri nõ meno con l'opere la candidezza della mente, che con lingua la sodezza della dottrina, accioche non acquisti quel titolo, che fu dato ad un huomo dotto, ma vitioso, di cui dicendo vno, ch'egli haueua buone lettere, fu risposto, che ne haueua delle buone, & delle cattine. Cau. Or date a gli idioti qualche rimedio, col quale acquistino conuersando la beniuolenza de letterati. Ann. Noi habbiamo già loro proposto nel principio del nostro ragionamento, se ti ricorda, il silentio per singolar rimedio, il quale è molto male osseruato da

Motto di
uno arte-
fice cõtra
un lette-
rato.

loro, conciosia cosa, che nelle conuersationi, se ponete ben mente, quei che fanno manco, parlano, & contendono, & gridano più forte; dal che è forse nato quel detto, che la più guasta ruota del carro, fa sempre maggiore strepito. Cau. Si potrebbe dire allo incontro in fauor de letterati, che gli alti fiumi corrono col minore strepito. Annibal. Il secondo rimedio è, che conuersando con dotti si ricordino, che sono ignoranti; perche il conoscimento del peccato, è cominciamento di salute, & con questo memoriale andaranno più circonspecti ne loro ragionamenti, essendo detto d'un filosofo, che non falla nelle cose, che non sa, colui che conosce di non saperle, & per lo contrario è ignorante, & commette errore colui, che pensa di sapere quel che non sa. Oltre a ciò siano auuertiti, che fra le già accennate sorti d'imperio, vi è anco questa, che i prudenti comandino a gli ignoranti; laonde è ufficio loro d'acchetarsi senza alcun contrasto; perche non è cosa al mondo più odiosa di uno ignorante, che uoglia contendere cō letterati, a guisa di gaza con l'uscignuolo. Et pertanto, si come al dotto appartiene il far partecipe senza arroganza allo idiota di quel che sa; così è ufficio dell'idiota di dimandare senza nascondere la sua ignoranza, quel che non sa, & di confessare più tosto di non sapere, che far professione di sapere, perche l'uno è argomento di modestia, & l'altro d'arroganza. Cau. Vi vuole ben anco, vn poco d'artificio nella confessione dell'ignoranza per non

I prudenti
debbono
comanda
re a gli
ignorati.

*vergognarsi apertamente, se ben s'hauesse ad imitare un buon gentil'huomo del nostro paese, a cui di mandando un forastiero, qual'historia fosse quella, che era dipinta nel fregio della sua sala; Di gratia, rispose, aspettate qui, che hor hora torno a voi, ilche detto, se ne andò frettolosamente allo studio d'un suo fratello dottore, & fattolo uenire in sala, oue era il forastiero, gli disse, Fratello rispondete uoi a questo gentil'huomo. Annib. Egli è ancora gran uentura, quando nelle case si troua uno almeno, che cō la sua prudenza supplisca alla ignoranza de gli altri. Ma torniamo à dire, che a gli idioti appartiene honorare i letterati, & cercar loro conuersatione, la quale gli renderà non solamente più intendenti, ma etian-
 dio più saggi, & più virtuosi; perche se mirate bene, gli huomini priui di lettere si riuolgono facilmente all'opere uitiose, & poi che non possono acquistarli la gratia del Prencipe, & gli honori col mezzo della virtù, si come fanno i litterati, si sforzano di aggrandirsi col mezzo dell'adulatione, delle spie, della maldicenza, delle calumnie, & d'altre uitiose maniere, delle quali comunemente si astengo-
 no gli huomini letterati. Causal. Aggiungetiui certi ruffianelli, i quali se conoscono il Prencipe uago di donne, cercano proporgli cosa che li piaccia, & non perdonano al proprio sangue, nel quale sopportano uolontieri macchia, & vituperio, per beccarsi qualche dignità, & fauore. Annib. Di ciò sia detto à bastanza. Ei perche noi dicemmo poco*

Esiempio.

L'huomo
 senza let-
 tere è più
 inchinato
 a i vitij,
 chel lette-
 rato.

fa, che'l letterato riceue gran contento conuersando con idioti, hora consideriamo quãto sia picciolo questo contento rispetto a quello, ch'egli sente nel cōuersare con suoi eguali; conciosia, che l'huomo dotto si compiace molto più della conuersatione de dotti, da i quali è anco più conosciuta, & approuata la sua dottrina, che da gli idioti, i quali non così l'intendono, nè possono farne giuditio. Et di più il dotto nel conuersare con idioti si rallegra di quello che dà; ma conuersando con dotti, si rallegra quel che dà, & di quel che riceue; perche scambievolmente insegna, & impara. Ma oltre a questo uantaggio, egli ne ha un'altro nel conoscere, che doue è maggior conformità di fortuna, di uita, & di studio, quini si genera maggior amore, & consequentemente maggior contento, et ne risorge fra loro quell'effetto che si proua fra diuerse piante, le quali quantunque separate, rendono grato odore, nondimeno accompagnate insieme, danno a gli spiriti maggior conforto, si come ben disse vn Poeta,

Due sono
migliori
di vno.
quãto sia
stabile, &
felice la
conuersa-
tione de i
letterati.

Due buoni insieme hanno bontà maggiore,
Rose con gigli han più soaue odore.

anzi è detto del filosofo, che uno in comparatione di due non è nulla. Et per certo, fra tutte le compagnie non ui è alcuna più stabile, ne più strettamente congiunta, che quella de letterati, i quali s'amarono più fra loro di quel, che facciano i parenti, & fratelli; percioche correndo in essi i medesimi studi, & le medesime volontà, sono costretti a

com-

compiacersi oltre modo l'uno dell'altro, & a ridursi dal numero di molti ad vn solo. Cau. Ben si possono chiamare tutte l'altre conuersationi estrinseche, & questa sola intrinseca, nella quale si esercitano gli animi disputando, insegnando, & discorendo delle cose, che appartengono alla cognitione del bene, & queste sono le uere amicitie, le quali durano lungamente. Annib. Si suol dire, che stringono assai più i legami della uirtù, che quelli del sangue; & nel vero un buono si può chiamar prossimo parente ad vn'altro buono, per la conformità de gli animi, & de' costumi. Cau. Quì m'imagino quanta sia la concordia, il piacere, & il beneficio, che sorge dell' *Academia* de gli *Illustrati* instituita in questa città. Ann. Che in questa *Academia* regnino quella concordia, quel piacere, & quell'utile, che voi dite, non ui ingannate punto, perche essendosi congregata nel nome di Dio, potete pensare, che egli vi è in mezzo, & la mantiene in amore; & pace ristretta. Della consolatione poiche ciascuno ne sente, non ui potrei dire a bastanza; perche ho provato in me stesso, & ueduto chiaramente ne gli altri *Academici*, che non è alcuno così afflitto per le comuni miserie di questa città, & per suoi particolari trauagli, che mettendo il piè nella sala della *Academia*, non gli paia di giungere in un porto di tranquillità, & non gli rassereni l'animo, riuolgendogli occhi intorno al fregio di quelle vaghe, & misteriose imprese. Io posso ben dire, che quando questo

Vtile, che
fi caua dal
le Acade-
mie.

Più dilet-
ta nelle
conuerſa-
tiōi l'huo-
mo vni-
uerſale.
che quel-
lo di una
ſola pro-
feſſione.

mio corpo è rinchiuſo là dentro, ſono eſcluſi da lui tutti i noioſi penſieri, i quali aſpettandomi alla porta, mi tornano nell' uſcire a caricar la ſoma ſopra le ſpalle. Ma del beneficio, che naſce da queſta felice raunanza, ne potete eſſer certo con l'imaginarui la diuerſità delle ſcienze, che quiui ſono trattate hor con lettioni publiche, hor con diſcorſi, & diſpute priuate, le quali fanno ſorgere quella allegrezza del dare, & del riceuere, che già habbiamo detto. Et poſſo ben'io aſſermare ſenza uanagloria, che hauendomi l'Academia tolto in preſtito, come profeſſore di filoſofia, m'ha hora renduto a me ſteſſo, non ſolamente riformato in queſta parte ma anco dotato di qualche intelligenza di teologia, di poeſia, & d'altre lodeuoli ſcienze, delle quali non mi conoſcono in tutto ignudo. Cau. Io ho con lunga proua oſſeruato, che poco grati rieſcono per lo più nelle conuerſationi, quei che hanno poſto tutto il loro ſtudio in vna ſola profeſſione; percioche come li tirate fuori di quella, voi li trouate come ſciocchi, & inetti; doue però lo contrario acquiſtano marauiglioso credito quei, che oltre alla loro principal profeſſione, fanno ragionar mezanamente, & con diſcretezza d'altre parti; anzi da queſti acceſſorij riportano tanto maggiore honore, quanto più ſono fuori del loro ſtudio ordinario. Et però accadendo commune-mente nelle conuerſationi ragionar di diuerſe coſe, & ſaltare d'vna in altrà, & ſecondo il detto, di palo in fraſca, non ui e coſa per mio credere, che ci faccia

cia più honore, & ci conserui più grati nelle buone compagnie, che l'essere vniversali, & l'hauere la manica piena di diuerse mescolanze, al che fare io considero, che sia oltre modo gioueuole la compagnia di molti virtuosi, come è questa del *Academie*. Annib. Già habbiamo detto, che il discorrere perfettamente di tutte le cose, non cadenell'huomo per la breuità della vita sua. Ma poi, che in vn solo non concorrono tutte le virtù, egli è bene, che molti si riducano insieme per far tra tutti vno huomo perfetto, si come auuiene in queste virtuose raunanze. Caualiere. Poi che la conuersatione di questi accademici è tanto gioueuole, io aspetto, che proponiate anco le maniere che hanno a serbar fra loro, per mantenersi lungamente in amore, & pace congiunti. Ann. Io stimerei di commettere errore, s'io facessi di ciò alcun ragionamento, perche sarebbe vn volere instruere Minerva, sapendo io, che a loro conueniene più tosto il dare, ch'l riceuere le maniere del conuersare, oltre ch'essi hanno le leggi scritte, in virtù dellequali si conserua perfettamente l'amore, & la concordia fra loro. Caualiere. Io desidero almeno, che mi compiaciate di raccontarmi onde tragga origine questa *Academia*, quel che vi si tratti, & quali maniere tengano gli *Academici* nella conuersatione loro. Annibale. S'io volessi compiutamente sodisfare alla vostra richiesta, non si finirebbe hoggi il mio discorso. Ma per non lasciarui in tutto priuo di questo ragguaglio, vi

dico in sostanza, che questi *Academici* desiderosi di faticarsi continuamente per gloria loro, & per beneficio vniversale, si proposero l'Impresa d'un Sole, il quale spuntato fuori dell'Orizzonte, si va inalzando, & l'opposite una Luna, che si nasconde nell'Ocidente, col motto. *LVX INDEFICIENS*, & col nome de gli illustrati. Le leggi dell'*Academia* sono molte di numero, ma si riducono tutte in somma all'honor di Dio, & alla conuersatione della grandezza dell'*Academia*. Nel proporre, nel discorrere, & nel rispondere, si procede con rispetto, con rinuerenza, & senza tumulto, o confusione, & ciascuno nel dire il suo uoto, lascia procedere i uoti di quelli, che gli procedono nel tempo, et che sono *Academici* prima di lui. Delle congregationi priuate alcune si fanno per la creatione del Prencipe de Consiglieri, de Censori, & d'altri magistrati, i quali passano per uoti secreti, & si mutano ogni quattro mesi alcune per udire i discorsi di qualche *Academico*, a cui non piaccia di far questo ufficio in publico. Alcune per raccogliere nuoui *Academici* già detti per uoti secreti, & per udire i ragionamenti loro, co' quali rendono gratie al Prencipe, & a gli *Academici*. Alcune per conferire tutte quelle cose, che si hanno a trattare nelle publiche sessioni, nelle quali ordinariamente si fanno lettioni, o discorsi di diuerse materie, et per bocca di due *Academici* si leggono i componimenti dell'*Academia*, & poi quelli de forastieri. Et particolarmente si

fa di due in due mesi la cerimonia del Prencipato , nella quale l'antico prencipe rinuncia il seggio , & l'insegne dell' Academia al nuouo successore ilquale rimettendosi nel grado dilui , piglia il possesso del Prencipato , & tutto ciò si fa con parole , & con atti pieni di tanta grandezza , & maestà , che non basta ad esprimerli ; ma potete immaginarucli dalla molta frequenza , non che de' cittadini , ma de' forastieri , che ui concorrono . Oltre a ciò nascono tal' hora occasioni di nozze d'alcuno Academico , nelle quali si inuitano le nouelle spose , & l'altre donne della città , & con solenne apparecchio non meno di discorsi piaceuoli , che di uarij componimenti di Poesia , & di musica uiene honorata la sposa , si come fu la Signora Francesca vostra cognata , alla quale in una publica sessione fu presentato in nome de' gli Academici vn fermaglio d'oro , che perauentura le haurete ueduto al collo , doue è da un lato vagamente figurata l'impresa dell' Academia , & dall' altro quella di uostro fratello : ma alquanto alterata , perche doue quella ha un Cigno volante con un ramo di lauro nel becco , co'l motto *SUPER AETHERA* , questa vi ha agiunta l'ombra dell'istesso Cigno , & v'ha cangiato il motto , che dice *SIC COMES ESTO* per significarle , ch'ella habbia così a seguire i vestigi del marito come quell'ombra segue il Cigno . Hora gli Academici uanno tessendo diuersi leggiadri componimenti in lode della virtuosa Signora Costanza Carretta , cõ disegno

Francesca
Guazza.

Costanza
Carretta.

L I B R O

Bernardi-
no scorza.

Marghe-
rita Du-
chessa di
Mantoua.

Côte Teo-
doro Sã-
giorgio.

disegno d'honorarla in *Academia*, & di presentar-
glieli raccolti in vago, & polito volume, dapo-
che si saranno fatte le nozze tra lei, & l'eccellente
Academico il signor Bernardino Scorza. Sogliono
anco in morte d'alcuno gli *Academici* farsi sessio-
ni funebri in suo honore con tanta gravità, & me-
stitia, che è marauiglia, ilche parimente si osserua,
quando soprauiene la morte di alcun Principe, co-
me particolarmente dimostrano le fatiche loro pas-
sate nella morte di *Madama Margherita* nostra
amantissima Signora di gloriosa memoria, intitolate
le lagrime degli *Illustrati*. Si fanno parimente ses-
sioni nella venuta de Principi, o per qualche altro
lieto auuenimento. Et qui potrei raccontarui mol-
te altre cose nobili; ma le tralascio per la breuità
del tempo sperando, che al uostro ritorno di Francia
ve ne potrete con uostro agio pienamente chiarire.
Cau. Io mi imagino come riecmano tutte queste
cose in effetto, poi che solamente a raccontarle sono
marauigliose, & vorrei pure innanzi alla mia
partita hauer gratia di trouarmi ad una publica
sessione. Ann. Se uoi restate qui domenica pros-
sima, udirete una publica lettione della sfera, per
bocca del Conte Teodoro Sangiorgio, ilquale oltre
alla singolar gravità, & dolcezza, con che tiene at-
tenti gli ascoltanti suole discorrere di quelle cose, le
quali secondo il detto del Poeta.

Leuan da terra a ciel nostro intelletto,
Cau. Io uoglio esserui ad ogni modo per non per-
dere

dere così bella occasione. Ann. Se uogliamo giungere compiutamente al fine della nostra giornata, non ci bisogna spendere più tempo intorno al discorso dell' *Academia*, della quale però io non farei mai sacco di ragionare per l'affettione, che meritamente porto a quell'honorato collegio. Ristringiamoci adunque solamente a confermare, che la conuersatione de letterati è di singolar giouamento, & diletto, & genera infinito amore; il che si dimostra con la fauola di *Narciso*, il quale essendo prima senza cōpagnia, come uide l'immagine di se stesso nella fonte, se ne inuaghì. Et però non essendo alcuna cosa più simile a noi, che la nostra immagine, si può ben dire, che quando un dotto ama vn'altro dotto, niente altro amano ambidue, che la lor propria immagine in altrui, che questo loro amore non altrimenti, che l'amor di se stesso è perpetuo, & infinito. Hora mi par bene, che consideriamo quelle cose, che riguardano la conuersatione de' cittadini, & forastieri.

Fauola.

Conuersatione trà cittadini, & forastieri.

Cau. Poi che ci resta poco d'hora, sarà bene lasciar questo discorso, come cosa poco necessaria, & fuori de i comuni accidenti. Annib. Ricordiamo almeno al cittadino, che appartiene alla humanità sua di riguardare i forastieri con occhio pietoso, & considerare, che essendo lontani dalla patria, da i parenti, & dalle facultà loro, & priui di tutti quei commodi, che habbiamo noi nelle proprie, case sono degni d'ogni aiuto, & fauore, & tanto più quei, che si trouano in necessità, i quali adunque nel suo
albergo

Ufficio del cittadino verso il forastiero.

Quanto
sia bene
raccolgie-
re i fora-
stieri.

Romano
Arsago.

albergo, si acquista albergo in cielo; & sappiamo, che questa opera è tanto grata a Dio, che il porgere solamente a bere vn poco d'acqua fredda non è senza premio. Et con tutto, che le cose di quà giù non si habbiano a porre in consideratione rispetto alla grandezza de' meriti diuini; nondimeno diamoci a pensare quanto honore, & quanto utile apporti il trattar cortesemente i forastieri, poiche non solamente acquistano credito nella lor patria quei, che tengono aperte le lor case a gli stranieri, ma senza uscir del cerchio del loro territorio, sono conosciuti, & nominati con grande honore ne' paesi lontani; oltre che sono sicuri di trouare ne' loro pellegrinaggi, amici, danari, & aiuto in seruigio loro. Qui mi corrono per la mente molti cortesi caualieri, ma fra gli altri dò principal lode al Sig. Romano Arsago vassallo dell' Illustriss. S. Vespasiano, della cui gentilezza verso i forastieri posso io per proua render testimonianza. Questo gentil'huomo conformandosi alla grandezza del suo nome, non si contenta di raccogliere gli stranieri suoi conoscenti, ma quegli ancora che non conosce, i quali tratta con le commodità come forastieri, con l'affetto come domestici, & congiunti. Breuemente quanto ha, quanto è, quanto sà, & quanto può, tutto dedica in honore, & seruigio loro, & si come all'entrar li riceue con allegrezza, così all'uscire gli accompagna con le lagrime, & gli costringe ouunque uadano ad hauer sempiterna memoria di lui. Cau. E ben grande sodisfattio-

ne d'animo il uederfi stimato, & carezzato da parenti, & da gli amici nella sua patria; ma è picciola in comparatione di quella, che si riceue nel uederfi raccolto, & honorato, doue nõ si è appena conosciuto; la onde con poca fatica metterete a me in cuore di pagar questo debito a forastieri, perche hauendo riceuute ne miei disagi molte segnalate cortesie fuori di casa mia, mi sento oltre moda acceso a seruirgli degli stranieri. Ann. Per questo io uoleua dire, che si mostrano sempre verso di loro piu crudi, & inhumani quei, che non uscirono mai fuori delle mura della patria, i quali per non hauer prouati di quei disagi, & incomodi, che si sentono fuori di casa, non considerano lo stato de forastieri, nè sono commessi da alcuna pietà verso di loro, nel che commetto no grande errore; perche verso gli stranieri cõuiene non che usare di quei termini di cortesia; & d'honore, che s'usano fra cittadini, ma molto maggiori, essẽdo sentenza d'un filosofo, che quando il pellegrino è priuo d'amici, & di parenti, merita maggior compassione presso a Dio, & presso a gli huomini. Et per tanto si vuole, conuersando con essi usar parole, & atti pieni di rispetto, astenersi dalle riprensioni, & da quelle sicurtà, che sono concessi fra cittadini, & più tosto tollerando, & dissimulando i loro difetti; & conchiudono finalmente molti honorati huomini, che non sia lecito fare ingiuria a forastieri, quantunque ne diano cagione. Cau. Egli è bene il uero, ma bene spesso gli stranieri sono poco stimati

col-

Vfficio del
forastiero.

Conuersa-
tione tra
religiosi
& secolari.

colpa loro, & per voler far più il domestico, è'l citta-
dino, di quel, che si conuenga, il che apporta loro &
biasimo, & danno. Ann. Et per questo sarà carico
del forastiero d'astenersi fuori della sua patria, &
nelle case altrui dalle souerchie curiosità, & troppo
sottili inuestigationi, & gli conuerrà usare vn cer-
to rispetto, & una modestia tale, che venga ad inui-
tarli, & costringerli ad amarlo, & a stimarlo de-
gno di fauore: perche si come spingendo auanti sarà
ributtato con vergogna, cosi tirandosi a dietro, sarà
chiamato con honore. Et bisogna poi, ch'egli con-
uersando vti quel medesimo contegno nelle parole,
& ne gli atti, che a noi tocca usare uerso di lui, si che
la conuersatione riesca da amende i lati aggrade-
uole. Resta hora a ragionare della conuersatione
tra secolari, & religiosi. Caualiere. Di questa vi
potrete spedire con poche parole, conciosia, che
a i tempi nostri non cade questa conuersatione se-
non un giorno dell'anno, & di quel giorno una
sola mezz'hora, che si spende nella confessione de
i peccati, dopò la quale si fugge anco, non che la con-
uersatione, ma la presenza del confessore. Ann. Di
questa cosi rara conuersatione, a cui ne date uoi la
colpa, a religiosi, o a secolari? Cau. A religiosi non
si può dare, perche essi non cercano, ma si bene-
à noi che gli fuggiamo. Annib. Qual cagione crede-
te uoi che ci metta in questa fuga? Cau. Il Diauo-
lo, dal quale ci lasciamo persuadere, che per qualche
imperfettione d'alcuno di loro, non s'habbiano a ri-
uerire

uerire, nè ad obbedire. Annib. Fu dimandato ad un
 sant'huomo se fosse lecito a sacerdoti di questi tempi
 sacrificare ne calici di legno, come faceuano gli an-
 tichi, ilquale non rispose altro, se non che già i sacer-
 doti d'oro sacrificauano ne calici di legno, hora i sa-
 cerdoti di legno sacrificano ne calici d'oro. In confer-
 matione di questa sentenza ui è quell'altra, che sono
 al mondo pochi sacerdoti, & molti sacerdoti, cioè
 molti di nome, & pochi d'opere. Ma à noi dee basta-
 re, c'habbiano il nome, & la dignità sacerdotale, &
 che Iddio ce gli habbia dati, non perche siamo giu-
 dici delle loro attioni, ma perche siamo offeruatori
 de loro comandamenti. Tuttavia, se m'è lecito il dir-
 lo, quei che abboriscono la loro conuersatione, hāno
 maggior peccato, & danno ricetto nelle anime loro
 ad un maligno spirito nemico della religione, & del-
 la fede di Christo. Ma i veri catolici non possono ne-
 gare, che la conuersatione de religiosi non si a grāde
 mente fruttuosa; percioche con la dottrina ci tengo-
 no diritti nella buona via, & con la sola grauità
 esteriore, ci danno effempio di timore, & di reue-
 renza. Nè ho mai trouato io alcun religioso di così
 mala fama, che con la sua conuersatione non m'hab-
 bia più tosto accresciuto, che rallentato l'animo al
 ben fare; & ho sempre tenuto per fermo, che a qua-
 lunque conuersa con essi non possa auuenire altro,
 che bene. Si vuole adunque lasciare à Dio il giudi-
 cio della loro uita, & conuersando con essi, astenersi
 da parole, & da atti profani, co' quali s'offende

Detto di
 vn Santo.

Vfficio de
 i secolari
 uerso i re-
 ligiosi.

Titoli che
si danno
a Sacer-
doti.

la dignità loro, anzi di Dio, & hauerli in conti-
nua riuerenza, perche essi sono mezzani fra Dio,
& noi, & vengono per la dignità loro addimanda-
ti nelle sacre lettere, sale della terra, luce del mōdo,
città edificata sopra vn monte, lucerna posta so pra
vn candeliere illuminante tutti quelli, che sono nel-
la casa di Dio, seme eletto, gente santa, popolo d'ac-
quisitione, & finalmente stelle, & angeli: Onde tut-
ti gli honori, & tutti gli uffici, che uerso quelli si fan-
no, siamo certi di fargli a Dio istesso. Ben sapete al-
l'incontro, che a religiosi appartiene prima, che reg-
gere il popolo di regger se medesimi; perche in dar-
no s'affatica colui, che cerca di ridrizzare l'ombra
torta prima che raddrizzare la uerga, che rēde l'om-
bra tale. Nel cōuersare poi cō secolari nō debbono es-
ser nè troppo aspri, nè troppo facili, ma rēperati fra
la uerga, e'l bastone, l'una p ferire, & l'altro p sosten-
tare. Olte à ciò si astēgono da quelle parole, che pos-
sono recare, o mal'essempio, o sospetto di mal cōposta
mēte ricordādosì di quel detto, che le ciācie de laici
sono bestēmie nella bocca de cherici. Et perciò hāno
con le parole, & co costumi loro a riformar di con-
tinuo la uita nostra, & inuitarci a portar loro la
debita riuerenza, & brieuemente a farsi conosce-
re più diuoti, più giusti, & piu perfetti di noi; per-
che se è uergona, che i mondani siano loro eguali, è
molto maggiore, che siano superiori; nè uì è cosa, che
priui maggiormente la Chiesa di Dio del suo hono-
re, ch'l ueder di miglior uita i secolari, che i reli-
giosi

giosi. Sappiamo dunque, che si come sono costituiti in maggior dignità di quel, che siamo noi, così uēgo no riseruiti in maggior necessità di ben uiuere; & doue i nostri errori ageuolmente si cuoprono, quelli de religiosi subitamente si manifestano per le piazze, per le contrade, & per le città, & si registrano ne gli atti publichi; onde bisogna, che si mostrino nella dottrina, & nella bōtā irreprensibili. Cau. Se ben mi torna a mente la diuisione, già da uoi fatta, delle maniere del conuersare, non resta altro a discorrere, che della conuersatione delle donne.

Conuersa
tione di
huomini,
& donne.

Ann. Era ben giustā cosa, che si riserbasse questo discorso nel fine, come alleniamēto, & ristoro della fatica da noi fatta nel lungo uiaaggio di questa giornata. Cau. Io dubito, che ragionando di questa conuersatione, noi in uece di ristoro non sentiamo maggiore stanchezza, o bisogna bē dire, che sia molto differente il uostro gusto dal mio, poscia che stimai sempre non che uana, & inutile, ma pericolosa, & dannosa la conuersatione delle donne. Et se uoi sentite alcuno spirito, che contrasti a questa mia opinione, scongiuratelo, & scacciatelo fuori in virtù di tre notabili sentēze, delle quali la prima ē, che se'l mondo si potesse mantenere senza donne, la nostra conuersatione non sarebbe punto lontana da Dio. La secōda, che nō ē cosa al mōdo peggiore della donna, quantunque buona. La terza, che ē miglio re l'iniquità dell'huomo, che la bontà della donna.

La donna
buona ē
peggiore
dell'huo-
mo cattiuo.

Ann. Queste tre sentēze sono riuolte più tosto alla

*conseruatione, che alla distruttione del mio spirito.
 Et m'auueggio, che uoi non mirate se non la scorza.
 Ma se spingete l'acutezza del uostro intelletto in-
 fino alla midolla, trouerete, che non son pronuncia-
 te in biasimo delle donne, ma in segno dell'inconti-
 nenza, & della fragilità dell'huomo, il quale pecca
 più tosto conuersando con dōne di buona fama, che
 con huomini scelerati; conciosia, che conuersando
 con vsurari, con ladri, con adulteri, con maldicenti,
 & con altri huomini di mala uita, non sarà così fa-
 cile a lasciarsi tentare delle loro sceleraggini, come
 conuersando con donne, ben che honeste, si senti-
 rà commouere da lasciui, & disordinato appeti-
 to, il che si verifica con quel detto, Tu non puoi es-
 sere nè più dotto di David, nè più forte di Sansone,
 nè più saggio di Salomone, i quali con tutto ciò
 hanno peccato per donne. Ecconui il uero succo del-
 le sentenze da uoi allegate, lequali torno a dire,
 che sono atte più tosto a conseruare, che a distrug-
 gere il mio spirito; perche s'egli è il uero, che la uir-
 tù cōsista nelle cose dure, & malagenoli, io credo di
 fare atto uirtuoso, auetzando i miei sentimenti a
 darsi pace, & non turbarsi punto nel cospetto, &
 nella conuersatione delle dōne, fra le quali hormai
 ho fatto l'habito di sentire la mia naturale tranquil-
 lità d'animo Cau. La nostra filosofia ui ha perau-
 uentura talmente mortificato, che potete promet-
 tere a uoi stesso la costanza di quel filosofo, che fu
 tenuto da una donna per statua. Ma ui ricordo, che
 questa*

questa uirtù è data a pochi, & si troua, che non pure a gli huomini volgari, ma infino a romiti è caduto l'ufficiuolo di mano, & il calendaio da cintola, allo aspetto delle donne. Ann. Se io non sono della regola di quel filosofo, non sono anco della leggierezza di coloro, che si innamorano, secondo il prouerbio, sopra tutti i mercati, & che sono così dolci di sale, che nella uista delle donne si perdono, & non si trouano più in loro medesimi, & tale è la pazzia loro, che qualunque, oriso, o cenno, o altro atto, ch'una donna faccia a caso, se lo appropriano come fatto in lor fauore, et pieni di mille uane speranze, se ne promettono mille piaceri, & corrono presso a tale, che con l'animo è lontana molte miglia da loro. Cau. Et questo è anco difetto delle dōne, le quali si suol dire, che sono simili alla morte, poscia, che seguono chi le fugge, et fuggono chi le chiama. Ann. Le donne honeste fuggono chi le segue, & le dishoneste fuggono anco esse, se ben si lasciano giungere. Ma non fu mai alcuna così dishonesta, che non si recasse a biasimo il seguire altri, & che non uoleffe prima esser richiesta, onde il difetto non è, come uoi dite della donna; ma dell'huomo.

Donne simili alla morte.

Cau. Io vi saprei ben dire il perche, ma per degna ragione lo taccio. Ann. O uoi sete molto ribello delle donne. Cau. Ribello non sono, perche non giurai mai loro la fedeltà. Et come si possono amar le donne, se così si chiamano dal dāno, che ne segue? Ann. Sì, disse il Bēbo, le uecchie, ma le giouani così si chia-

Donne danno.
Bembo.

mano dal giouamēto,perche giouano. Cau. Forse le giouani sono più dānose,che le uecchie. Ann.Hora conosco per qual uerso uoi pigliate questa conuersatione, & mi rispondo, che sono più dannose le uecchie,perche secondo il uolgar detto,la capra giouane mangia il sale,& la uecchia māgia il sale,e'l sacco. Cau.Pigliatela pure da qual lato ui pare,ch'alla

Essempio. fine una p sei, l'altra per sette. Et ricordateni di colui, ch'era in mezo d'una giouane, et d'una uecchia, alquale la giouane cauaua i capelli bianchi, per farlo parere giouane, & la uecchia gli cauaua i neri, perche parebbe uecchio, onde il meschino per gratia d'amendue rimase pelato. Et cosi alla fine uirisoluerete, che siamo posti al mondo dalle donne per esser ruinati dalle donne: Et percio diceua un meschino, che se ne moriu di mal francese: Donna m'ha fatto, & dōna m'ha disfatto. Et certo che dis fanno in due modi, se crediamo a quel gentil Poeta, che disse,

Succia Lesbia la borsa, & succa il core,

Pazzo è chi compra con due sangui amore.

Ann. Questa non è la conuersatione, di cui habbiamo aragionare, & mi pareua bē strana cosa, che uoi, come Caualliere, ui mostraste cosi nemico delle donne. Cau. Perdonatemi, ch'io la pigliaua per altro uerso, perche non cosi tosto uoi proponeste di ragionare della conuersatione delle donne, come io pensai, che uoi intendeste di quelle donne, con le quali si giuoca alle braccia; perche io credo, che a gli buomini, & alle donne, che ne fanno professione, conuēga
anco

anco sapere i modi di conuersare fra loro; per mäte
nersi lungamente in pace, & amore, che quāto alle
donne d'honore, ben sapete, ch'egli è mio proprio, et
debito vfficio non solamente riuercirle, ma di soste-
nere, & difendere non meno con la spada, che cō la
lingua la riputatione loro. Et quando a ciò fare non
fossi astretto per debito, lo farei tuttauia per affet-
tione, essendo io sēpre stato gelosissimo della gratia
loro. Ann. Di quella conuersatione, che noi intende-
uate noi non possiamo saluo l'honor nostro ragiona-
re, et mi pare, che siamo tenuti a distruggerla più to-
sto, che ad edificarla, come indegna della ciuil cōuer-
satione. Et perche non restiate sospesso, uorrei, che
meco ueniste hora pensando, che a niuna cosa è più
inchinata la natura dell'huomo, che all'amore delle
donne. Ma perche non pigliamo errore, ci conuiene
sapere, che ni è una Venere in Cielo, & l'altra ī ter-
ra. Questa è madre del lasciuo, & q̃lla dell'honesto
amore. Quello nō è altro, ch'una passione accecatri-
ce dell'animo, disuiatrice dell'īgegno, īgrossatrice,
anzi priuatrice della memoria, dissipatrice delle ter-
rene facultà, guastatrice delle forze del corpo, nemi-
ca della giouanezza, et morte della uecchiezza, ge-
nitrice de' uitij, habitatrice de' uacui petti, cosa sen-
za ragione, sēza ordine, et senza stabilità alcuna, uī-
tio delle mēti nō sane, & sommergitrice dell' huma-
na libertà. Breuemēte il suo principio è paura, il me-
zo peccato, il fine dolore, & noia. Cau. Egli par be-
ne, che hauete famigliarità col nostro Boccacio, po-

Venere in
Cielo, et
Venere in
terra.

Amor la-
sciuo, et
suoi affet-
ti.

scia che sete così ricordeuoli delle sue alte sentēze,
alle quali si può aggiungere quella del Poeta,

Che la strada d'honore

Mai non lascia seguir chi troppo il crede.

Ann. Anzi non uì ha cosa, che più allontani
l'huomo dall'aspetto diuino, & lo faccia cadere in
bruttissimo errore. Dicalo l'inuitto Hercole uinto
da quella cieca passione, la quale il portò fra le donne
scbe delitie à prender habito d'ōnesco per acquistar
l'amore d'una Reina, per comandamēto della quale
s'acconciò a rinolgere i fusi, & le lane cō quelle ro
ze mani, le quali haneuano prima atterati i mostri;
ma non pote già egli atterare questo mostro d'amo
re, il quale è rassomigliato alla chimera, che si come
questa hà il capo di leone; il uentre di capra, la coda
di dragone, così egli uiene con fieraZZa di leone, &
nel mezo della lussuria della capra, et nel fine il ue
leno del dragone, che arrecca la ruina, & la morte.
Cau. Io credo anco, che le trasformationi, che con
la sua bellezza facena Medusa d'huomini in sassi,
& in bestie, non uolsero altro inferire, se nō, che ta
li diuengono le persone intēperate. Ann. Diremo
in fine, che quando questo amore ha fatto le radici
nel cuore, si perde in un punto la robba, la fede, la
fama, la uirtù, il corpo, & l'anima; onde tutti quei,
che seguono questo pazzo, et bestiale amore, s'hāno
da introdurre nelle conuersationi delle dōne impu
diche, & di mala uita; ma non sono già degni della
presenza, & del trattenimēto dell'honestē; & uir
tuose.

tuose. Eui poi l'amor celeste, il quale inuaghito delle bellezze dell'animo, non potrei dire di quanti buoni, & lodeuoli effetti sia cagione, poscia ch'egli rende gli huomini affabili, discreti, pronti, faticosi, pazienti, magnanimi, & come già disse un ualoroso scrittore, spoglia gli huomini di rustichezza, & li riduce con familiarità in compagnia de' conuitti, nelle feste, & ne gli spettacoli; E' Capitano, & Presidente, il qual porge la mansuetudine; bandisce la fiera, arrega la beniuolenza, discaccia l'odio; & è propitio, benefico, piaceuole, studioso del bene, & sprezzatore del male. Nella fatica, nel timore, nel desiderio, nella fauella ottimo gouernatore, & finalmente dell'humana uita perfettissimo ornamento. Cau. Ben lo dice il poeta in persona d'amore.

Amore
honesto,
& suoi ef-
fetti.

Quanto ha del pellegrino, & del gentile
Da lei uiene, & da me.

Ann. Et nel uero se uoi considerate la forma delle feste, de' giuochi, & de' conuitti, uoi direte, che tutte queste raunanze, & questi spettacoli sarebbono freddi, & insipidi senza l'interuenimento delle donne. Et si come gli huomini nel cospetto loro s'affottiglia no l'intelletto, & si sforzano con le parole, co' gesti, et con tutte le maniere di mostrarsi gelosissimi della beniuolenza, & della gratia loro; così potete pensare, che cessando questo oggetto diuerebbono trascurati, inciuili, et m'anco pròti all'honorate imprese. Et brieuemente le donne sono quelle, che tengo-

Le feste,
& giuochi
publici nò
si gustereb-
bono sen-
za l'inter-
uenimēto
delle dōne

me pare, che in questo habbia grã ragione, perche i beneficij, & i fauori, si come testimonia quel sauo, nõ s'hanno a fare nè al fanciullo, nè al uecchio, perche l'uno se lo siorda, & l'altro se ne muore prima che nasca l'occasione di riconoscerlo. Ann. Questa nõ è già la cagione, che le muoue ad appigliarsi più uolontieri a giouani. Et perche non resti alcuna cõfusione ne gli animi nostri, habbiamo a considerare, che amore è desiderio di bellezza, & che la bellezza è di tre sorti, cioè d'animo, di corpo, et di uoce. La prima si comprende con la mente, la seconda cõ gli occhi, la terza con l'orecchie, onde si dice, che le tre Gratie rappresentano queste tre parti. Mentre adunque l'amor è guidato solamẽte da gli occhi, dall'orecchie, & dalla mente, egli è ueramente honesto, et bi fogna, che i saggi amanti si contentino di goder sola mente questi frutti senza pensar più auanti. Cau. Così credo, che uoleffe intendere il Poeta, quãdo disse,

Ultima speme de cortesi amanti.

Ann. Et per lo contrario non si può più chiamare honesto, nè merita nome d'amore, ma di rabbia, & di libidine quãdo è sospinto da altri sensi. Or diamoci a pensare, che naturalmẽte gli animi nostri sono più inchinati, doue conoscono esser maggior numero di bellezze. Et però non è marauiglia se gli huomini per la maggior parte si ritirano più uolontieri uerso le belle, & giouani, che uerso le brutte, & uecchie; perche nelle giouani, & nelle belle cado no comunemente tutte tre le bellezze, cioè dell'an-

i beneficij
non si deb
bono fare
nè a fan-
ciulli, nè a
uecchi.

Bellezza
di tre sor-
ti.

Amore ho-
nesto do-
ue si termi-
ni.

mo, del corpo, & della uoce, doue le brutte, & le uecchie sono manchuoli d'una di queste bellezze, che è quella del corpo, la quale nella brutta manca per natura, & nella uecchia per lunghezza di tempo. Et questa medesima ragione ci farà restare anco di marauigliarci se le donne, che già ho detto, tengo no più conto sù le feste de giouani, che de' fanciulli, o de' uecchi, perche ne' fanciulli non si uede altra bellezza, che quella del corpo, et mancano loro l'al tre due, che sono quella della uoce, la quale consiste nel ragionar con dolcezza, & con eloquenza, et quella dell'animo, laquale si scopre nell'intelligenza, & nell'opere uirtuose, che in essi non possono esser mature, & ne' uecchi non mirano se non quella dell'animo, & della uoce, & ui manca quella del corpo, la quale, come già habbiamo detto, è consumata dal tempo; ma nelle giouani si trouano per lo più le già dette tre bellezze congiunte. Et con tutto, che questa inclinatione sia comune a gli huomini, & alle donne, nondimeno uoi uedete, che si trouano alcuni huomini, i quali s'inuaghiscono più tosto di donna uecchia, che di giouane, & di brutta, che di bella; & questo medesimo usano alcune donne, alle quali sono oltre modo cari certi huomini priui in tutto di bellezza di corpo, et deformati, ma felicemente dotati di uirtù, di piaceuolezza, & di ualore; nè questo si potrà dir capriccio, o mancamento di giudicio, perche bisogna dire, che la donna disposta d'amare un'huomo deforme, faccia

Perche alcuni amano più le uecchie, & brutte, che le belle, & giouani.

naturalmente poca stima di quella bellezza esteriore, & si sia condotta ad amarlo ò per la bellezza della uoce, ò p la bellezza dell'animo, & così faccia l'huomo uerso la donna. Nè ci dee parere strano, che alcuni amanti quanto più inuecciano & essi, & le amate loro, tanto più siano ardenti in amarle, anzi habbiamo à giudicarlo più psetto amore, perche nell'amata quanto più s'inueccia, tanto più crescono, & maturano le bellezze dell'animo suo, & nell'amante quanto più s'inneccia, tanto più cresce il conoscimento delle bellezze di lei, & consequentemente più s'accresce l'amor suo.

Ma perche l'intento mio principale non è di discorrere dell'amore, ma della cōuersatione delle donne, ci basterà solamente di sapere, che nō è alcuno così da poco, et così Cimone, il quale amando, nō si risvegli, & non diuenga sauiο, & non si senta dall'horre sto amore, & dalla gentil conuersatione delle dōne infiammato di uirtuosi, & celesti pensieri. & che oltre a molti lodeuoli studi non sia chiamato a quello della poesia. Et di quì nacque, che uantandosi Apollo d'esser stato cagione dell'opera d'un Poeta ripiena d'amorosi concetti, Venere gli si oppose, dicendo, che quel Poeta sarebbe rimasto mutolo, se non era risvegliato dal fuoco di suo figliuolo. Cau. Che amore faccia apprendere gli huomini a lauorare al torno della poesia, lo dimostrò il Petrarca, doue dice,

Amor'alzando il mio debile stile,

& un'al-

Perche al
cuni aman
ti quanto
più inuec-
chiano,
tanto più
si amano
scambie-
uolmēto.

Detto di
Venere
contra di
Apolline.

Et un'altro Poeta, che disse,

Questa fanciulla il nostro ingegno affina.

Vfficio de
gli huomi
ni uerso
le donne.

Ann. Quanto alla conuersatione delle donne, hãno tutti gli huomini a ricordarsi, che a quelle è douuto ogni honore, & riuerenza, & che Romulo fece vn'editto, che alle donne cõcedessero gli huomini il primo luogo. Et come che ciascuno pigli uolentieri l'impresa di seruire una, & di proporsela come guida in tutte le sue attioni, nondimeno non resterà di rendere honore, & riuerenza a tutte le donne, et mostrarsi con la lingua, & con le opere uago della gratia loro, astenendosi all'incontro dal fare, o dire, mai cosa in biasimo, o dispregio loro; perche non è atto, che renda l'huomo più dishonorato, & infame di questo; nè solamente perde il credito, ma par quasi, che non possa cõdurre a buon fine alcuna impresa colui, che per sua sciagura si troua in mala cõsideratione, & in disgratia delle donne, i cui uoti cõtrarij gli apportano infelice augurio, nè lo lasciano mai più uiuer contento; onde conuiene essercitar sempre la lingua in lodarle, non le biasimando mai nè in palese, nè in secreto, nè p sdegno, nè in atto di confidenza. Cau. Io credo, che non sia cosa al mōdo più malageuole che'l rimouere una sinistra opinione, che una volta sia entrata nella mēte delle dōne.

Le donne
s'hanno a
lodare.

Ann. Ben sapete, che sono facili a pigliar l'impresione, & difficili a lasciarla. Cau. Se ciò non fosse, non si sarebbe affaticato il poeta nel cumulare tante imprecationi insieme, come egli fece per sgan

nare

nare la sua donna, con quella canzone.

S'io'l diffi mai.

Ann. Hor come il biasimarle è uno accenderle di sdegno, così possiamo credere, che non ui è istromento più acconcio ad infiammarle d'amore, che'l raccontar le lodi, & i meriti loro; & per questa cagione ho conosciute molte donne più fauoreuoli a professori di lettere, & di poesia, che a gli altri. Appresso a questi auuertimenti ha da fuggire, chi conuersa con le donne, le contese, & lo studio di preuallere ne' ragionamenti; perche con queste maniere pertinaci non si guadagna altro di più, che la malivolenza loro, si che bisogna piegare discretamente nell'opinioni loro. Ma uoglio finirla, conchiudendo, che non si può commettere errore nell'honorarle, nel seguirle, & nell'usarle segni di discretezza, & d'humiltà, et nel fare ogni gran cosa per acquistare il loro amore. Conuiene all'incontro alle donne considerare, che non sarebbono gli huomini così pronti ad honorarle, s'esse parimente non usassero nel conuersare di quei modi, che conuengono allo stato loro, & non poneffero studio nell'aggradire a gli huomini, al che fare è principalmente necessario l'astenersi da una di quelle cose, dalle quali comunemente non si astengono mai, uoglio dir, dall'abondanza delle parole. Cau. Non sapete il prouerbio, che tre donne fanno un mercato? Ann. Io so anco che si dice, che doue è manco cuore, quini è più lingua. Et perciò è sommamente lodato nella donna quel

Vfficio
delle donne
uerso
gli huomini.

Silenzio è
ornamento
della
donna.

quel silentio, che tanto l'adorna, & che tanto accresce l'opinione della sua prudenza. Nè solamente a lei appartiene usar questo ritegno della lingua, ma accompagnare le parole, il riso, gli sguardi, & i portamenti della persona con quella graue, & riuere da maestà, che è ppria d'una matrona, ilche si dice, perche sono al mondo infinite dōne d'indubitata honestà, di singolare ualore, & di pellegrino intelletto, le quali se ben portano il nome di matrone, si dimostrano però esteriormente uane, licentiose, et senza alcun contegno; & ne sono alcune, lequali quantunque uecchie, hanno gesti di fanciulle, & quantunque donne, usano della libertà de gli huomini, con le quali maniere si diminuisce molto la dignità loro. Ma ho bene da dirui, che ue ne sono alcune altre, le quali pensando d'acquistar nome d'honeste, & di farsi maggiormente stimare, si ritirano tanto in se stesse, che armandosi il uolto d'una terribile fierezza, si fanno più tosto scorgere per orgogliose, che per honeste, & in uece d'amore, si acquistano malinolenza; anzi con quella austerità guastano, & oscurano le doti dell'animo loro. Cau. Per questo dice il Poeta.

Doñne al
tiere biasi
mate.

Ch'un souerchio orgoglio,
Molte uirtudi in bella donna asconde.

Et per certo sono in grande errore quelle che cre dono usando fierezza d'esser tenute più honeste & non fanno, che la bontà, & la cortesia non repugnano punto all'honestà, ma sono più tosto sue dolci
compa-

compagne. Ann. Io potrei quì raccontarui assai donne della nostra città, le quali con la dolcezza de' gli sguardi, con la maestà della persona, cō la sincerità delle parole, con la uiuacità dell' intelletto, cō la modestia de' portamenti, et con la candidezza de' costumi generano marauiglia, & piacere nel conuersare.

Donne di
Casale.

Ma pche a nominarle tutte secōdo i loro meriti, mi mancherebbe il tēpo, & a tacerne alcuna farei grā de errore, io mi risoluo di mettere in capo l'essempio d'una sola (senza però esprimere il suo nome) sopra laquale, s'io nō m'ingāno, sono compiutamente dal cielo discese tutte queste gratie. Cau. Ella può ben chiamarsi gloriosa, & andarsene sopra tutte le donne altiera. Ann. S'ella se ne chiamasse gloriosa, & n'andasse altiera, come uoi dite, perderebbe grā parte delle gratie, & della riputatione sua. Ma quel che sopra tutte l'altre cose cōstringe gli huomini ad ammirarla, è che per questi suoi honori, & per queste eccellenze ella non si stima niēte più di quel, che facciano l'altre dōne, & come persona, laquale portando sopra di se cosa odorata, rende piacere a gli altri cōtra la suauità dell'odore, & essa no'l sēte, così pare ch'ella mostri di non conoscere se stessa, nè di rauuedersi de' tanti lumi, co quali accende, & inuaghisce gli animi gentili, & con questa humile, et discreta maniera si essalta d'auantaggio, & si fa rēdere maggiore honore. Dico adunque, che questa Signora riesçe nelle cōuersationi singolare, et pellegrina: percioche ella dispone tutte le sue nobili par-

Lodi singolari di
una gētil-
donna di
Casale.

ti a formare una soauissima armonia. Et primieramente con l'altezza delle parole s'accordano la soauità della uoce, & l'honestà de concetti sì, che gli animi de gli ascoltanti ristretti da questi tre lacci, si sentono in un punto commouere, & raffrenare. Sono poi così aggradeuoli i ragionamenti, che all'hora cominciate ad attristarui, quando ella finisce di fauellare, & uorreste, ch'ella non fosse mai stanca di dire, come uoi non sareste mai satio di udire. In somma è tanto soaue, che ui pare, che parlando taccia, si come all'incontro tacendo parla, & fa col silenzio un'altra armonia, poscia che rimossa quell'ambitione, che a molte donne è comune, di uoler rompere ad ogn'uno le parole in bocca, si ritira tutta in se stessa, & con un cuore tranquillo se ne stà intēta a ragionamenti a'trui. Oltre a ciò con la prontezza dell'intelletto ella accorda un certo grato rispetto, col quale nasconde la pompa, & la uana persuasione, & mostrando quasi di non assicurarsi di quel che dica, scopre tuttauia la franchezza del suo pellegrino i'gegno. Seguono un dolce riso, & un lieto sguardo, che rappresenterebbono una estrema, & infinita gioia, se non che sono temperati cō una grauità della fronte, & delle ciglia, che ui lascia in dubbio qual sia maggiore o la maestà, o la piaceuolezza. Et quando auuiene, che l'animo suo sia sospinto da qualche allegrezza, uoi lo uedete tosto adombrato dal uelo d'un'aspetto pensoso. Et se di dentro ella s'oscura per qualche malinconia, ecco, che per non

Vizio comune a molte donne.

retar noia, ui presenta ne gli occhi, & nella fronte vn certo sereno, che non lascia comprendere la sua contraria passione. Aggiungeteui poi quest'altra diuina armonia, che nel distribuire i tesori della gratia sua, ella ministra una tale giustitia uerso tutti, che non ui è alcuno nè grande, nè mezzano, nè infimo, che non confessi d'essere trattato conuenientemente da lei secondo il suo grado, & questo è suo principalissimo costume. Nè pensate, che ella in ciò ci usi estrema liberalità, anzi ui sò dire, che ella spende utilmente il suo danaio: percioche dove l'altre donne non possono con larghi fauori appena acchetare l'animo altrui, ella fa in modo, che tutti con poca mercede si chiamano grandemente guiderdonati; & brieuemente ella mantiene un certo accordo, & una certa misura, con la quale in un punto compiace ad altrui, & salua il suo grado. Et come che ad ogni sorte di persone dimostri sempre il uiso benigno, ella però spiega più chiaramente i raggi della gentilezza, & bontà sua uerso gli huomini uirtuosi, della qual conuersatione prendo marauiglioso diletto, il che è manifesto segno del uirtuoso animo suo. Ma uedete il gran torto, che fa l'inuidiosa fortuna a gli spiriti gentili, & elcuiati, poi che non ha consentito di darle, sì come meritaua, lo stato, & la possanza di Principessa, accioche hauesse potuto così premiare, & innalzare con degne demonstrationi gli huomini uirtuosi, come gli honora, & riconosce con

Segno di
animo uir-
tuoso.

tutto l'effetto del suo cuore. Io non vi potrei dire pienamente le doti di questa rarissima Signora, ma per conchiudere il mio ragionamento, ella si potrebbe proporre per un'effempio, del quale hauessero a servirsi tutte l'altre donne per diuenire grate, & felici nelle conuersationi. Cau. O ch'io son in tutto priuo di giudicio, ò ch'io m'indouino doue sia dirizzato questo uostro honorato di scorso, il quale si conforma in tutte le parti alle uirtù, alle gratie, & ai meriti di quella, ch'io penso, & penso di non ingannarmi; oltre che così mi fa credere la lunga familiarità, & seruitù, che hauete con lei. Ann. Il mio discorso è d'una sola; nondimeno se tutte le dōne di questa città l'udissero, ciascuna penserebbe d'essere quella. Ma uoi potete così ingannarui nel giudicare quale io intenda, come posso io ingannarmi nel giudicare quale intendiate uoi. Ma uaglia in questo il silentio fra noi, & si contēti ciascuno di portare il suo pensiero nascosto. Cau. Così si faccia. Ma poi che hauete stabilito le maniere della conuersatione delle dōne, & assegnato così alto effempio, io considero, che forse non cōuene a gli huomini il pigliarsi questa conuersatione per cōtinuo esercizio, & che sia ufficio uostro il dichiarare come, & a qual fine si habbia a tenere la conuersatione loro. Ann. Mi piace grandemente, che con questa dimanda mi habbiate dato occasione di porre i douuti termini alla conuersatione delle donne, non ostante, che questo sia fuori della nostra principale

Con qual
termine
sia propo-
sto a gli
huomini
la conuer-
satione del-
le donne.

le impresa. Dico adunque, che due sono le sorti dell'otio, cioè il vitioso, & l'honesto. Chiamo otio vitioso quel che nasce da uiltà d'animo, & che fa ritirare l'huomo dalle uigilie, da gli studi, dalle fatiche, & da tutte le lodeuoli operationi, & che è proprio di coloro, che sono inutili al mondo, & temono il sole, & la pioggia, nè ad altro sono riuolti, che a il pensieri accidiosi, & al sacrificio di Venere, & Bacco. Causal. Non l'intende già così un fratello del sarto, che mi ha uestito hoggi, ilquale discorrendomi delle cose sue, mi diceua, che ha quattro fratelli, de i quali tre viuono, come esso, del proprio sudore; ma che un di loro non vuole lauorare, & se ne uà tutto dì a spasso, con dire, che quattro poltroni possono ben pascere, & sostentare un'huomo da bene; quasi uoglia inferire, che il lauorare sia cosa da poltrone, & lo stare in otio sia atto da huomo da bene. Or pensate quanti huomini da bene sono al mondo, secondo il sentimento di costui, i quali sono del cōtinuo occupati nell'andare a solazzo. Ann. Questi possono ben dire, che hanno riceuuta la lor mercede, & poi che conseguiscono il piacere dell'otio, non accade, che sperino il premio della uirtù. Ma non pensate, che se ben sono otiosi di corpo, habbiano però l'animo tranquillo, anzi si cruciano d'auantaggio, & sono consumati dalla ruggine dell'otio, & non sapendo dispensarlo, hanno più impaccio in quell'otio, che i negotianti nel lor negotio. Questo otio uile è cagione non solamente di uani, & la-

Otio di
due sorti.

Otiosi Più
trauaglia
ti dall'o-
tio, che i
negotia-
tori dal ne-
gotio.

Detto di
Catone,

E' più bia-
simato l'o-
tio nell'
huomo in-
tendente,
che nello
ignorante.

Hercole.

Agésilao.

sciui pensieri, ma etiandio di mala uita. Et però
soleua dir Catone, che gli huomini col far nulla
imparano a far male. Aggiungeteni poi, che sono
odiosi al mondo, & anco a Dio, ilquale si sdegna
grandemente quando un da poco, & accidioso gli
chiede aiuto; sappiamo ch'egli maledisse il fico, che
haueua le foglie senza frutto; onde hanno a ricor-
dar si tutti gli otiosi, che non u'è cosa, la quale con-
trasti più all'honore, che l'otio, & le delicatezze,
& che non si può ueramente dir uiuo colui, il quale
a niuno uiue. Et se disconuiene il passare otiosamē-
te il tempo a gli ignorantì, è molto più à biasimeuole
a gli intendenti, perche si dice, che grauemente
pecca chi fa far bene, & nō lo fa, & che fa assai del
male chi non fa niente di bene. Ma perche io non ho
nè pensiero, nè otio di parlare di questi otiosi, io me
ne uengo all'otio honesto, che è proprio de gli hu-
omini valorosi, & dico, che tutti i negotij apportano
seco fatica, & stanchezza, onde bisogna usare a
luogo, & tempo per medicina il riposo, & il piace-
re, i quali sono tanto necessarj alla uita nostra,
che senza essi non potrebbe lungamente durare. Et
perciò è cosa giusta, et sopra modo necessaria il dar
si alcuna uolta riposo, & richiamare l'anima da i
grauì, & continui pensieri, imitando in ciò l'essē-
pio del l'innitto Hercole, ilquale per ristoro delle sue
fatiche si mescolaua, & tratteneua alcuna uolta
con fanciulli, & con essi scherzaua come fanciul-
lo; & anco del Re Agésilao, ilquale non si recaua
a uer-

a uergogna dopò le sue noiose cure, di caualcar
 una canna in compagnia d'un suo figliuolino. In sè
 ma la uita nostra a guisa di stromenti musici hora col
 tirare hor col rallentare le corde, diuiene più soa-
 ue. Et se riguardiamo bene a dentro quei publici, et
 solenni giuochi, che anticamente faceuano fare i
 Prencipi, conosceremo, che non erano tanto per glo-
 ria loro, quãto perche gli huomini dopò quello spet-
 tacolo ritornassero cò maggiore allegrezza ad affa-
 ticarsi. Cau. Io conosco ab esperto, che nõ u'è cosa,
 che mi consumi più la uita, & che più mi caui la bā-
 bagia del farsetto, che i continui negotij. Et se ne
 miei particolari io m'affliggo, così non solamēte mi
 affliggo, ma pdo quasi gli spiriti uitali in quelli del
 mio patrone, ne quali, come potete pensare, sono co-
 stretto per honore, & per debito a farui dentro uno
 habito malinconico, & son certo, che già ui haurei
 lasciata la pelle, se nõ the mi sforzo pure alcuna uol-
 ta di riconfortarmi con qualche honesto passa tēpo.
 Ann. Con tutto che sia honesto, utile, & necessario
 quest'otio, non è però, che non ui si ricerchi un certo
 termine, oltre alquale nõ è lecito passare, percioche
 non siamo generati dalla natura in maniera, che
 habbiamo a parere nati al giuoco, & al piacere,
 ma più tosto alla seuerità, & allo studio delle cose
 graui. Cau. Voi uolete proporre questo otio non co-
 me uiuanda per nutrimento; ma più tosto come in-
 salata per assottigliar l'appetito, o come confetto p
 suggellare lo stomaco, & concedete tanto l'otio,

Vita no-
 stra simile
 agli stro-
 menti mu-
 sici.

L'huomo
 è nato più
 alla seueri-
 tà, che al
 giuoco.

Gimnastica, & Musica introdotte per mantenimento della uita.

Termine dell'otio, et del piacere.

quanto basta ad inanimarci, & a confortarci nelle fatiche; & uolete, che si giuochi per uiuere, ma non si uiaa per giuocare. Ann. Così l'intendo, perche chi non si cõteneffe mai da piaceri, & solazzi, & uolesse col far nulla, seruire in ogni tempo, d'otioso spettatore, diuerrebbe intemperato. Quindi è, che anticamente fu proposta da i sauij la Gimnastica, & la Musica per due principali colonne necessarie al sostenimento della uita; perche si come per l'effercitio del saltare, & del lottare si rende l'huomo feroce, così la musica addolcisce; ma tutte due insieme cõpongono, & cõtemperano bene l'animo, & i costumi. Poi che adunque nella conuersatione delle donne si troua principalmente quell'otio honesto, il quale è atto a solleuarci dalle graui passioni, che ci opprimono il cuore; bisogna anco auuertire, che lo starui continuamente inuolto non sia cagione di stemperare l'animo, & di liquefarlo in modo, che uenga a perdere quell'ardire, che è proprio dell'huomo; per la qual cosa si hauerà ad usare nõ per cibo ordinario, come uoi dite, ma per un ristoratiuo della uita, hauendo riguardo a quell'antico detto, che bisogna gustare il male con la punta delle dita, & per finirlo, si procederà in maniera, che si possa dire d'esser stato in fin nella foce di Scilla, o di hauer beuuto alla coppa di Circe senza essersi sommerso, nè trasformato. Cau. Ancora che questo honesto otio vaglia, come uoi dite, a solleuare l'animo oppresso, non è però, che molte uolte in questa sorte d'otio

d'otio non cadono ragionamenti, ne' quali conuiene mettere studio, & aguzzar lo spirito in maniera, che in uece di riposare, egli tal'hora s'a fatica più, che dentro i negotij. Ann. Io stimo, che non ui sia alcuno honesto otio, il quale non habbia congiunto l'essercitio dell'animo, ouero del corpo, anzi è sentenza de'sauj, che al godimento dell'otio è necessario l'apprendere, & l'ammaestrarsi in alcune cose. Et però uoi uedete, che quantunque la musica sia stata introdotta per otio, & per diletto dell'animo, nondimeno ella nō s'impara a caso, ma a scienza, intorno alla quale bisogna essercitare l'intelletto, si come nel ginoco de gli scacchi, & in altri simili. All'incontro noi usiamo dopò l'hauer consumata gran parte del giorno ne gli studi delle lettere, o ne' seruigi publichi, o priuati d'andarcene o soli, o accompagnati per lo spatio d'un'hora a diporto, dove se bene essercitiamo il corpo caminando, & l'animo ragionando, nondimeno tutto quel tempo s'attribuisce all'otio; pche è spesso principalmente a fine di sottrarre l'animo da negotij, & da pensieri più graui. Cau. Voi mi fate hora tornare a mente l'esempio de' contadini, i quali hauendo zappato tutta la settimana, consumano poi il giorno della festa nel ballare alla disperata, nel qual giorno solo si cauano più sudore di quel che facciano in tutti gli altri. Et con tutto cio si ha, secondo l'opinione nostra, a conchiudere, che quello sia otio. Annib. Non si può dire al-

Costume
de' conta-
dini.

rimente, perche se bene esercitano meno il corpo zappando, che ballando, nondimeno fanno quello con noia, & questo con tanto piacere, che tornano il di seguente con maggiore gagliardia al maneggio della zappa. Et se non uolete altro, io confesso d'essere in questa parte della natura de' contadini, perche trouandomi faticato dal continuo essercitio, ch'io faccio tutto il giorno, hora a piè, hora a cavallo nella cura de gli infermi, io uerso la sera per otio, & per allouimento de miei fastidi, me ne camino bene spesso in compagnia di uostro fratello, o d'altri lo spatio poco meno d'un miglio fuori della città, nella qual fascia io prendo marauiglioso riposo, & riscuolo il mio languido, & smarrito spirito. Per laqual cosa uoi intendete, come tutto quel tempo, che si spende principalmente per piacere, si ha da porre sotto il nome dell'otio, non ostante, che ui concorra qualche essercitio, o di animo, o di corpo. Egli è ben uero, che quest'otio perde il suo nome, quando è conuertito in essercitio continuo, senza fare altra professione; onde non si potrà chiamare otio quello d'un maestro di musica, che stando tutto dì a sedere, insegna a cantare, o sonare; al che perauentura hauendo riguardo **Alessandro** Re di Macedonia, riprese **Alessandro** Magno suo figliuolo, dicendogli, che si doueua uergognare di sapere così ben cantare; il che io considero, che dicesse non tanto per biasimo della musica, (la qual pare che disconuenga al Principe per quel prouer-

Otio con
fatica di
animo, o
di corpo.

Alessandro
riprese
dal padre
perche sa-
pebbe ben
cantare.

prouerbio, *Gione non canta, nè suona*) quanto, per-
che hauendone tanta contezza, mostraua quasi,
che fosse sua professione, & che hauesse il pensie-
ro poco rivolto a quelle cose, che principalmente
apparteneuano alla sua grandezza. Il che si con-
forma con l'esempio d'un cittadino, il quale fu
priuato da Domitiano Imperatore del suo consi-
glio, perche danzaua troppo maestreuolmente. Et
perciò da questi esempi possiamo conoscere, che nõ
bisogna anco perdersi in questo honesto, & uirtuo-
so otio, & che s'hanno a costituire i suoi legittimi
termini, & che bisogna alla fine tanto ualersene,
quanto basta al solleuamento dell'animo. Cau. Io
credo, che fra i molti diporti, & piaceri, per me-
zo de quali si rasserrenano oltre modo gli spiriti, ten-
gano il primo luogo quei conuitti, non già sontuosi,
ma facili, & famigliari, che sono proposti da un
poeta per beatitudine della uita. Ann. Si co-
me i conuitti solenni sono pieni di strepito, & di
confusione; così i priuati sono pieni d'amore, &
di quiete: & come quelli con la diuersità, & deli-
catezza delle uinade inuitano le persone al diletto,
& alla satietà del corpo; così questi con la parsimo-
nia, le tengono rivolte alla consolatione dell'animo
Cau. Io non mi posso satiare di benedire,
& predicare l'humanissimo costume di Francia,
dove i parenti, gli amici, & i uicini si accordano
a portare ciascuno la sua portione ordinaria, ho-
ra in casa di questo, hora di quello, done senza
alcuna

Domitia-
no Imp.

Conuitti
solenni,
Conuitti
priuati.

Costumi
de France
si ne con-
uitti.

alcuna grauezza di speſſa, & con diuerſo, & più comodo apparecchio, laſciando fuori della porta tutti i loro noioſi penſieri, ſi godono lietamente quella cena con una marauigliosa carità, & concordia. Ann. Per certo è degna di lode queſta gentiliffima uſanza. Et ſe talhora nel fare uia-
 gio riceuiamo ſopra l'hoſterie grande conſolatione, diſcorrendo a tauola con perſone ſconosciute, penſate quanto ſia maggiore il piacere, che riſulta da' conuiti de' parenti, & cari amici. Cau. Io credo anco, che in queſta ſorte di trattenimenti ſi ricerchino le ſue leggi, & i ſuoi coſtumi, onde aſpetto che di ciò facciate alcuna mentione. Ann. Non hanno mancato alcuni ualoroſi ſcrittori di proporre molte utili maniere appartenenti alla conuerſatione de' conuiti. Ma queſti ſono i principali, che'l conuito dee cominciare dalle Gratie, & finire nelle Muſe, cioè, che'l numero de' conuitati non ſia minore di tre, nè maggiore di noue; che i conuitati, non moſtrino nè copia, nè inopia di parole, percióche ſi ſuel dire, che l'eloquenza è da piazza, e'l ſilentio è da camera; ma ſe è perſona poco intendente, uſi più toſto il ſilentio, accoſtandoſi al detto d'un filoſofo; il quale hauendo preſſo di ſe a tauola vno, che non parlaua, gli diſſe, ſe tu ſei ſciocco, fai atto da ſauio, ſe ſei ſauio, fai atto da ſciocco. Oltre a ciò, che alcuno nō faccia profeſſione di parlare egli ſolo, perche non è coſa honeſta, nè commoda, & ſi come del uino, coſi de ragionamenti hanno da eſſere

Quai deb-
 bano eſſe-
 re i conui-
 ti, et le lo-
 ro leggi.

Eloquēza
 da piazza.
 Silētio da
 camera.
 Detto di
 un filoſo-
 fo.

essere tutti partecipi. Che i ragionamenti siano piaceuoli, & di quelle cose, delle quali non si ha tempo di parlare fuori di casa, mentre s'attende a negotij; & se sia possibile, habbiamo con la piaceuolezza congiunti l'utilità. Et come che disconuenga fra gli huomini soli, è però più disdiceuole fra le donne il parlare di cose dubbiose, & intricate, con le quali si rendono malinconici gli ascoltanti. Et però si racconta, ch'essendo stimolato un certo Oratore à uolere ragionare a tauola della eloquenza, rispose: Quelle cose, che richiede il luogo, e'l tempo presente, io non le sò; & quelle, ch'io sò, non sono conuenueuoli al tempo, & luogo presente. Finalmente essendo ridotti insieme i conuitati in segno di beniuolenza, hanno a fuggire sopra ogni altra cose non solamente le contese, ma il parlare troppo libero, il che disconuiene più a tauola, che altroue; perche da sospetto di ceruello riscaldato dal uino; & si uiene ad imitare certi cani di cocina, i quali nella caccia fuggono, & presso la tauola sono arditi. Io poi con corro nell'opinione uostra, che nō ui sia alcuna più utile, nè più dolce conuersatione di questa, & sò, che alcuni filosofi conchiusero, che fosse bene il lasciare scritti a' posteri i ragionamenti passati a tauola fra gentili spiriti, come cosa olire modo esemplare, & gioneuole. Et è ben da credere, che lo spirito in uirtù del uino discretamente beuuto, & della grata compagnia, ci sciolga da tutti i graui pensieri,

Risposta
d'un'Oratore.

Vespasiano
Gonzaga.

Cavalier
Bottazzo.

penfieri, & acquistando la sua libertà, discorra più
dirittamente, & con maggior sicurezza. Cau. In-
tendo, che l'anno passato si fecero in questa città da
alcuni di questa famiglia, con iuti, dove si trouarono
certe honorate Dame, & fra loro l'Illustriss. Signor
Vespasiano Gonzaga cō altri, fra i quali passarono
alcuni discorsi, & giuochi numero honesti che pia-
ceuoli. Ann. Di questi io ne ho pieno ragguaglio
per bocca del Cavalier Bottazzo, che ui fu presente
& gli ha fedelmente registrati nella sua felice me-
moria, & sono ben degni, ch'egli, o altro solito scrit-
tore li ponga in luce a beneficio del mondo. Cau. Io
mi recherò a compiuto fauore, se ui contenterete
auanti la mia partēza darmene qualche ragguaglio.
Ann. Io non mancherò domani dopò il ragiona men-
to della conuersatione domestica, se ci auanzerà tē-
po, di sodisfare in ciò al desiderio uostro, o ne discor-
reremo almeno il dì seguente. Cau. Accetto que-
sta grata cortesia. Et fra tanto ui prego a non mi la
sciare uscir della memoria uostra. Ann. Sappiate,
che si come hoggi stādò in casa, siamo andati fuori,
così hora andando fuori, resterà in casa con uoi, dal
quale non mi posso disciogliere con lo spirito.
Cau. Io ancora farò sì dal mio lato, che questo no-
do sia perpetuo, & indissolubile.

Il fine del Secondo Libro.

DELLA



DELLA CIVIL
CONVERSATIONE
DEL SIG. STEFANO
GUAZZO,
LIBRO TERZO.



Si dichiarano i modi che s'hanno a serbare nella domestica conuersatione tra marito , & moglie; tra padre, & figliuolo ; & tra fratello ; & fratelto; & tra padrone, & seruitore.

ANNIBALE.

I NON hebbi hieri cosi tosto il piede fuori di casa uostra, come presentate mi furono lettere di un medico di questo paese , & mio singolare amico , il quale significandomi di hauer preso moglie in Genoua , m'inuita a far quel uiaggio, cosi per essere presente alle sue nozze, come per uedere una città tanto magnifica. Ma perche io posso ueder Genoua, & ql gētīl'huomo sempre ch'io uoglio, e'l ueder uoi non mi sarà concesso ogni giorno, ho mandata

data una lettera a far per me i ringratiamenti, & le scuse conuenevoli, & ho trattenuto quì l'auttore della lettera per seruirui Signor Cavaliero, et per riconfortarmi nella uista dell'amata presenza uoſtra, della cui perdita, tutta Genoua non baſtarebbe a riſtorarmi. Cau. Voi mi fate, Signore Annibale, con queſte parole ſentire due gran dolori, & uno eſtremo piacere, perciocche l'amor del proſſimo è cagione, ch'io campatiſca con eſſo uoi, intendèdo, che per me habbiate tolto a uoi ſteſſo il piacere, che ui era apparecchiato nelle nozze di un caro amico, & nella uiſta di una famoſa città, & compatiſco con lui, che habbia a reſtare ingannato della ſua dolce aſſettatione. Tuttauia l'amor di ſe ſteſſo ha coſi gran forza, che queſte compaſſioni cedono alla fine alla marauigliosa contentezza, che io riceuo nel uedere, che habbiate piegato più toſto al fauor mio, ch'al ſuo. Ma ſ'egli ſaprà mai queſta partialità, dubito, che non gli ſi diminuifca un poco di quell'amore, che ui porta, & non dia a me più d'una maledittione, ilche per la parte mia li perdono; ſperando che alla fine come giudiſcioſo, conoſcerà, che ui era lecito il pigliare ſicurtà con l'amico uecchio per ſodisfare al nuouo, di che quanto poſſo commendo la diſcretione uoſtra, & ſommamente ue ne ringratio, pregandoui, che con la copia de i uoſtri dolci, honorati, & giouevoli diſcorſi, uolgiate tuttauia arricchire il mio pouero intelletto, accioche ſoſtentando io con ueri fonda-

menti

menti la cortese opinione, che di me hauete, io mi faccia degno della lode che mi date, & flimi più me stesso, che tutta la magnificenza di Genova. Ann. Se egli è il uero, che il uostro ualore riceua accrescimento da' miei discorsi, egli è anco il uero, che i miei discorsi pigliano qualità dalle uostre ingegnose dimande. Ma per ritornare hormai al fatto nostro, habbiamo hoggi, secondo l'ordine posto hieri tra noi, a ragionare della conuersatione domestica, cioè di casa, laquale ridurremo parimente sotto i capi della lingua, & de i costumi. Cau. Questa conuersatione domestica, per quel ch'io sento, appartiene all'Economica, & però haurei creduto, che la doueste porre sotto altro capo, che sotto quello de costumi, i quali seruono all'Ethica. Ann. Sappiate, che l'Ethica apre la strada all'Economica, & che a gouernare bene una famiglia sono principalmente necessarj i costumi. Tuttavia non lascio di dirui, che nel discorso di hoggi, io non uoglio stendermi a ragionare de i modi di gouernar bene una casa, & come il padre di famiglia habbia a prouedere delle cose appartenenti al uiuere, al uestire, all'entrate, alle spese, a gli edifici, all'agricoltura, & alla conuersatione delle sue facoltà, ma intendo di ragionare delle maniere particolari, che hanno a serbare quelli di casa nel conuersare fra loro. Et per uenire al punto, io dico, che cade communemente la conuersatione di casa, o tra il marito, & la moglie;

L'ethica
apre la
strada al-
l'economi-
ca.

Conuer-
satione dica-
sa, come sia
diuisa.

moglie; o tra'l padre, e'l figliuolo; o tra'l fratello, e'l fratello; o tra'l padrone, e'l seruitore. In questi quattro capi sarà ristretto tutto il nostro discorso. Cau. Io aspettava, che questa diuisione fosse alquanto più ampia, perche trouandosi anche nelle famiglie il zio, e'l nipote; il socero, e'l genero; la socera, & la nuora; i cognati, e i cugini; & altri congiunti, a me pare, che essa diuisione si possa dire mancheuole. Ann. Si come sotto il nome del padre, & del figliuolo ho compreso la madre, & la figliuola; & sotto il nome de fratelli, ho voluto ridurre le sorelle; & sotto la uoce del padrone, & del seruitore, ho inteso la padrona, & la serua; così io presuppongo, che'l zio, il socero, & anco il maestro, o gouernatore, tengano il luogo del padre; e'l genero, la nuora, e'l discepolo, siano in uoce del figliuolo; & i cugini, & cognati s'habbiano per fratelli; sì che non mi pare, che la diuisione habbia difetto, nè ricerchi, che ui s'aggiungano cose souerchie. Et poi che la principal cōuersatione auuiene per mezzo delle nozze, cōciosia che le città non possono esser senza famiglie, & la famiglia non è compiuta senza il marito, & la moglie, entriamo in campo, & alla marital cōuersatione diamo principio, poscia che questo primo honore, si dee non solamente, perche ella è prima in ordine, ma perche non ui è alcuna conuersatione più conforme alla natura, che questa del maschio, et della femina. Cau. Ancora che'l nostro proponimento sia di trattare della conuersatione fra il marito,

Conuer-
satione tra
marito, et
moglie:

marito, & la moglie, haurei però per bene, che di-
 ceste prima ciò, che giudicate cōuenir si a chi uoglio
 pigliar moglie. Ann. Non mi dispiace il uostro
 auiso, & forse che questo ragionamento haurà uir-
 tù di destar ne gli animi nostri l'appetito della mo-
 glie. Cauai. Ho udito dire, che soprauiene tal'hora
 per accidente un certo appetito, che uoi medici chia-
 mate mendofo, alquale uietate il cibo. Se a me dun-
 que soprauenisse per caso q̃sto appetito di moglie,
 io per la parte mia non lo curerò con altro, che con
 l'astinenza, ricordandomi della gran lode, che da-
 na un filosofo a coloro, i quali hauēda uolōtā di na-
 uigare, nō nauigauano: d'amministrar Republiche,
 non le amministrauano: di pigliar moglie, & nō la
 pigliauano: ouero farò come quell'altro, ilquale sol-
 lecitato dalla madre a uolere pigliar moglie, le ri-
 spose, che non era ancor tempo, & pochi mesi dopoi
 importunato ancora in questo, le rispose, che nō era
 più tempo. Ann. Sono alcuni huomini tanto suo-
 gliati, & di così delicato stomaco, che non fanno
 mai quel che si uogliono, & dispiacciono loro int-
 te le cōditioni humane; ma ben sapete, che l'huomo
 saggio, & ben risoluto, s'acconcia cō lieto animo ad
 ogni sorte di uita, & particolarmente non si lascia
 uscìr di capo quella sentenza, che è cosa nefanda il
 uoler spontaneamente priuar se stesso d'immortali-
 tà, & che di questa si spoglia, chi non procura d'ha-
 uer moglie, & figliuoli; ilche si conferma con l'opi-
 nione di quel Cittadino Romano, che disse: se noi

Detto di
 un laico.

potessimo uiuere senza moglie saremmo tutti liberi da quel fastidio, ma poi che la natura ha talmente disposto, nè con esse commodamente, nè senza esse in alcun modo si può uiuere, ci dobbiamo riuolgere più tosto alla perpetua salute, che ad un breui piacere. *Caua.* Voi uolete conchiudere, che la moglie è un male necessario. *Ann.* Io non dico per ciò, che a tutti sia bene la moglie a lato, anzi cominciando da questo capo, io la uieto a molte persone, & ui dico, che molte sono le cagioni, ò uogliamo dire occasioni, per le quali il Diavolo nemico della pace, s'interpone fra marito, et moglie & non solamente fa riuscire infelice il matrimonio, ma mette in ruina diuerse case, & famiglie. *Cau.* Queste cagioni desidero appunto di sapere.

Cagione
d'infelice
matrimonio.

Ann. Chi uolesse ricercarle tutte compiutamente ne trouerebbe assai. Tuttauia me ne uengono in mente tre principali da non tacere del nostro discorso, la prima delle quali è la disuguaglianza, o dell'età, o dello stato del marito, & della moglie, onde per schifare le querele, & gli incōuenienti, che possono sorgere, è necessario, che i partiti siano eguali.

Moglie
giouane,
& marito
uecchio.

Cau. Quanto alla disuguaglianza dell'età, mi pare cosa molta discōueniente il uedere una giouanetta accompagnata ad uno, che habbia ciera più tosto di padre, che di marito, e credo bene, che a così fatti sposi vadano le figliuole come alla morte, perche diuengono uedoue de' mariti uiui, oltre che fanno bene quelle che'l prouano, come sia amaro ad una
gio-

gionane moglie, un uecchio marito; et quel ch'è peggio, sono tanto suenturate, che per quanta honestà sia ne cuori, & ne portamenti loro, non si lascia di pigliare argomento della lor fragilità dalla barba canuta de' mariti; nè saprei dire qual sia maggiore, ò la gelosia, che riceue il marito, ò l' sospetto, che dà la moglie. Ann. Considerate all'incontro il bell'honore, che hanno le mogli grinze, & isdentate, de' mariti lisci, & sbarbatelli, & diueni qual sia maggiore, ò la rabbia di quelle, o la disgrazia di queste. In fine non può essere amistà, nè pace fra questi estremi, & si come Venere, & Saturno si fanno guerra, così giouani, & uecchi congiunti insieme non s'accordano mai. Et il medesimo auuie ne ne i matrimonij disuguali di conditione, perche mentre l'una parte stà tutto dì ad essaltare la sua schiatta, l'altra s'accende di sdegno, & quindi seguono fra loro le còtese, che nō finiscono mai. Alla prima cagione d'infauosto maritaggio aggiūge hora la seconda, che è quando si conchiude cōtra il uolere, o cō poca sodisfattione delle parti, dal che ne ho ueduti succedere molti disordini, non senza estremo biasimo, & dishonore, & tardo pentimento de' gli autori di così fatti mesugli. Ma questa mala sodisfattione è comunemente dal lato delle donne, senza saputa delle quali si trattano, & conchiudono i matrimonij, & si conta la dote, & bene spesso sono presentate, o condotte a mariti in paesi strani, & fra genti barbare, prima che ne sia fatto loro al

Moglie
uecchia,
& marito
giouane.

Altra ca-
gione di
infelice
matrimo-
nio.

cun cenno; onde le suenturate temendo l'imperio, & la rigidezza de parēti, sono molte uolte costrette di negare la propria uolontà, & mal grado loro, accettare con la bocca quel, che rifiutano col cuore.

Costume
di Fràcia.

Cau. Per questa cagione non auuengono già tali disordini in Fràcia, poi chē alle figliuole nō è meno conceduta la libertà, che a gli huomini di dire il sī, e' l nō a uoglia loro. Annibal. Ma passiamo alla terza cagione, la quale è forse la più importante, & che partorisce quasi sempre malieffetti, & è quando si piglia moglie senza dote.

La cagione di infelice matrimonio.

Caualiere. Hauete ragione, perche questi sposi innamorati, come si rauueggono, che la moglie nō ha portato in casa se non la bell'aria del uiso, tosto si disinamorano, & mal cōtenti del loro errore, nō la uogliono più per moglie, ma per vilissima serua; doue per lo contrario l'hauerla ricca, & l'andare, come si dice, a moglie è dolce cosa, et uedete bene, c'hoggi dī le belle senza dote, trouano più amanti, che mariti, & sono pochi, che s'ammogliano per l'amor di Dio, perche hormai tutti hanno aperti gli occhi, & non uogliono la carne senza il sapore, & mandano fuori quella uoce, Porta teco, se vuoi viuere meco. Annibale. Io ueggio Signor Caualiere, che non la pigliate per lo uerso, & che siete lontano dalla mia intentione. Caualiere. Et come? Annibale. Perche se l'huomo sposando una pouera, la fa diuenire serua, la donna parimente sposando un pouero, se lo fa seruitore,

& vuole essere la signora, onde il tutto torna ad
 un segno. Cau. Hor sì ch'io ni intendo, volete di-
 re, che non l'abbia a torre nè più ricca, nè più po-
 uera di lui, ma eguale, & quel che è manco, o so-
 uerchio, non lo mettete per dote. Ann. Anco-
 ra non mi hauete inteso, poi che stimate la dote i
 contanti. Cau. Io con pace vostra mi persuado,
 che procediate meco ne vostri ragionamenti con
 troppo oscuri termini, & mi piacerebbe, che usaste
 le parole secondo la comune interpretatione, & bẽ
 sapere, che la dote si intendono uolgarmente i da-
 nari, & le facoltà della moglie, & che così l'in-
 tese quel gran legislatore di Licurgo, quando fece
 una legge particolare, che si sposassero le donne sen-
 za dote. Ann. Licurgo diede questa legge ad un
 popolo, nel quale quantunque ni fossero molti in-
 tendenti, ni erano però, come si ha a credere, anco-
 de gli idioti, onde gli bisognò parlare in maniera,
 che fosse inteso da tutti. Ma io parlo con uoi, il-
 quale con l'altezza dell'intelletto potete giungere
 alla conoscenza della dote superiore all'altre doti,
 della quale siete uoi così ben dotato, che se foste dõ
 na, potreste arricchire un marito. Cau. Senten-
 do ora hora piaceuolmente burlato da uoi, mi rau-
 ueggio, che parlate della dote dell'animo. Ann.
 Dimandato il medesimo Licurgo, perche uolese,
 che si pigliasse moglie indotata, egli come sappete,
 saggiamente rispose, perche non se ne hauesse a la-
 sciare alcuna per povertà, nè a desiderare alcuna

Perche Li-
 curgo or-
 dinasse,
 che si pi-
 gliasse mo-
 glie senza
 dote.

per ricchezza. Ma perche i nostri tempi sono molto dimerfi da quelli, io in uero non biasimo, che per sostenimento de' carichi matrimoniali, & per mantenere il grado de' suoi pari, si procuri una mezzana dote, ma non si imiti già due uecchi di questa città, i quali trattando maritaggio tra il figliuolo dell'uno, & la figliuola dell'altro, sono stati lo spatio di cinque anni sopra la differenza di cento scudi, prima che conchiudere la prattica, dando assai chiaramente a conoscere al mondo se di parentado, o di robba fossero più desiderosi. Et per tanto sia bene a tenere una uia mezzana, non la scegliendo nè pouera, nè ricca, perche communemente la pouera mette in casa del marito la necessit , & la ricca la ruina; & si come   chiamato tre uolte infelice colui, che sposa donna pouera, cosi   commun detto, che doue enir  la dote, quindi esce la libert . Ma ritorn do l  doue cominciai, bisogna guardarsi di pigliarla per capriccio, & di lasciarsi indurre solamente o da ricchezza, o da bellezza, senza uirt . Et questa medesima consideratione deono fare le d ne, le quali sogliono bene spesso inuaghirsi d'una esteriore apparenza, sposando alcuni, i quali come cipressi, riescono alti, & belli, ma senza frutto. Cauale. Appunto si suol dire, bella testa non ha cernello, ma poi che non biasimate la dote per sostenimento del matrimonial peso, io credo anco che non biasimarete la bellezza della moglie per consolatione del marito. Annibale. Ancora, che
sia

Moglie
ne pouera
n  ricca.

sia assai bella colei, che è bella d'animo, nõ dimeno io non vorrei già per compagnia di così lungo tempo una deforme, perche la natura nostra abborrisce le cose laide, & mostruose; oltre che un uolto deforme è preso molte uolte per uno indicio di mali costumi; & di rado auuiene, che bell'anima alberghi in brutto corpo. Et se pure ui è alcuno, che hauẽdo riconosciuta nello specchio la sua deformità, habbia con la uirtù compensato il difetto della natura, noi uedete però, che questi uolti di Baronci danno soggetto di ridere, & sono in poca consideratione, & si dice di loro, come delle simie, che la natura ha uestito la ridicolosa anima loro d'un corpo ridicoloso. Et quì non si debbe tacere l'effempio d'un Signore di bruttissimo aspetto, che fu inuitato a cena da un gentil'huomo, doue egli andò senza altra compagnia d'un pezzo auanti l'hora della tavola. Ma la padrona di casa, stimandolo dalla disparezza un seruitore, che perauentura fosse stato mandato auanti dal Signor conuitato, & habbendo occupata la sua famiglia in altri seruigi, comandò al Signore, che fendesse certe legne, il che egli senza contradittione s'acconciò a fare. Hor soprauenendo a questo atto il gẽtil'huomo, gli domandò pieno di marauiglia, che cosa facesse, al che egli con lieto uolto rispose, che portaua la pena della sua deformità. Voi uedete adunque come si diminuisca la dignità delle persone per la bruttezza loro. Oltre a ciò io ui dico, che non solamente

Moglie
brutta.

Effempio.

Bruttezza
di uolto di
minuisce
la auctori
ta.

non vorrei la moglie deforme di uolto, ma ne anco inferma, nè sgangherata, per bene de' figliuoli, i quali quanto più sono di gentile aspetto, & ben proportionati; tanto più sono amabili, facili all'imprese, & capaci di dignità, & fauori; & di què nasce, che'l Poeta Mantonano, promette per bocca di Giunone, vna bella ninfa in matrimonio al Re deuenti, col mezzo della quale egli diuenga padre di bella prole. Cau. Io credo certamente, che siano molto infelici quei mariti, che si trouano nò pure in fatti, ma in sogno le brutte mogli a lato, nè sò qual disgratia sia maggiore, l'hauerla pouera, o brutta. Annibale. All'hora il saprete, quādo saprete qual sia maggior disgratia, l'hauer mal da cena, o mal da dormire. Cau. Egli è il uero, che'l male della pouera è quasi incurabile, done a quello della deforme vi è pure qualche rimedio. Ann. Et quale? Cau. Il prouedersi d'una bella serua, & far quello, che diceua non sò chi,

S'alcuno ha brutta moglie, & naga ancella,
Vsi questa, & gli basti d'hauer quella.

Ann. Questa sentenza uiene da lasciuo autore, & è degna più tosto di riso, che d'imitatione, si come non l'ha già uoluto imitare un gentil huomo di questo paese, a cui è toccata in sorte una moglie di statura grande, con alquanti peli lunghetti su'l mento, con la bocca dital garbo, che ni rappresenta un ferro da carniera, & la guardatura tanto

Bellezza
de figliuoli.

Qual sia
peggio ha
uere, poue
ra, o brut
ta moglie.

tanto fiera, che ni lascia in dubbio se sia donna, o tigre. Et, per finirla, è una di quelle, le quali riguardando, si fa più penitenza, che peccato.

Hor racconta il marito, che passando lei lungo vna contrada in compagnia d'alcune bellissime donne, si fermarono certi gentil'huomini forastieri a uederla con riso, & marauiglia, & dipoi s'accostarono a lui, domandandogli chi ella fosse, ilquale per nascondere la sua uergogna, & per non raddoppiare loro le risa, rispose, stringendosi alquanto nelle spalle, che non la conosceua. Cavalie. Costui può ben dire, che ha più moglie, che non gli bisogna.

Ann. Anzi egli con tutto ciò l'ama, & se la tiene per cara. Cau. Voi mi raccontate la gran bontà d'un marito, & la gran uentura d'una moglie; ma

io m'imagino, che se ben non gli è care, almeno faccia di lei quel, che si suole delle cose cara, che si risparmiar più che si può, nè uoglia secondo il proverbio, inebriarsi del suo vino. Ann. Se non gli è cara, almeno è sicuro, che non gli sarà rapita.

Cau. Ben detto, perche la brutta moglie è simile al bancone de beccari, che stà giorno & notte in piazza senza esser rubbato. Ann. Hor ueniamo alle belle. Cau. Queste sono bene il rovescio

di quei banconi, perche molti cercano di hauerle.

Moglie
bella.

Et mi ricorda, che un gentil'huomo mandò un pittore in casa di una bellissima donna per hauere il ritratto, ma sopraggiungendo il marito nel punto, ch'egli cominciava a ritrarla, lo disturbò, scacciando fuori di casa,

di casa, con dire, che a quel gentil'huomo sarebbe p
 Esēpio. auuētura uenuto uoglia dopò la copia, d'hauere an
 Bellezza co l'originale. Ma nel paragone della bella, & del
 congiunta la brutta, io senza altro direi, che sia manco l'esser
 con superbia. strangolato sopra un bel legnò. Ann. Si suol dire,
 che chi ha cauallo bianco, & bella moglie, non è
 mai senza doglie, & ui è quell'altro uolgar motto,
 l'hai tolta bella & tuo danno; sapete, che si racconta-
 no tutto di essempi di donne, le quali con la singo-
 lar bellezza loro hāno causata la morte a i mariti,
 non lasciando mentire chi disse: bella moglie; dol-
 ce ueleno. Oltre a ciò nō è da scordarsi, che alla bel-
 lezza è cōgiunta l'intolerabile superbia, & che la
 moglie d'Hercole, quantunque sobria, & casta, fu
 però per la conoscenza della sua bellezza oltre mo-
 do insolente. Cau. Di questo effetto ne diede
 segno il Poeta quando disse,

Et che sì eguale a le bellezze ha orgoglio,
 Che di piacer altrui, par che le spiaccia.

Bellezza
 pericolo-
 sa.

Bellezza,
 & hone-
 stà non si
 accorda-
 no.

Ann. Aggiungeteni, che dalle bellezze uēgono
 le tentationi, & dalle tentationi il dishonore; onde
 egli è quasi impossibile, o dirado auuiene, che s'ac-
 cordino insieme quelle due grā nemiche bellezza,
 & honestà; & uiale si possono assicurare quelle co-
 se, nelle quali cōcorrono i sospiri, et i desiderij di tut-
 to un popolo; conciosia, che alcuni dāno loro l'assal-
 to con la bellezza, altri cō l'ingegno, altri con l'elo-
 quenza, & altri con le ricchezze. Et quando pure
 si truoni con la bellezza congiunta l'honestà, non
 è però,

è però, che quella rara bellezza non sia bene spesso al mondo sospetta, & che non si facciano sinistri giudicij contra la fama del marito, & della moglie. La scio quì di dirvi le guerre, & le ruine de i paesi, & popoli auuenute per la estrema bellezza d'alcune donne; & mi basta di conchiudere, che niuna cosa al mondo è cagione di maggiori discordie, che una donna, laquale sia desiderata da molti huomini. Cau. Dunque se non si può torre moglie nè bella, nè brutta senza danno, sia meglio non torla. Ann. Anzi bisogna torla nè bella, nè brutta, come haue te detto. Io appresi gran tēpo fa, che la perfeitione del corpo consiste nella mediocrità, cioè, che non sia nè troppo robusto, o bello, nè troppo debole, o deforme; perche l'uno rende le persone audaci, & gōfie, l'altro le fa abiette, & pusillanime. Et perciò si cōmēda la forma mezzana, che è proprio della moglie; & si biasima la estremità della bellezza, & della bruttezza: perche l'una crucia, & l'altra satia. Insomma le faiezzē della moglie hanno caesser tali, che non siano rifiutate dal giudicio universale, ma più tosto trauino qualche luogo di gratia, perche questo seruirà al marito d'uno stimolo ad amarla, & d'un freno a ritenerla da pensieri dell'altre donne, altrimenti gli sarebbe poco cara; perche si possiede con fastidio quella cosa, che alcuno non degna d'hauere. Cau. Et che ui pare di quelle, che si abbelliscono per arte, si usandosi, che ciò fanno per piacere a mariti? Ann. Che ne credete

Qual sia
la per-
fectione del
corpo.

Bellezza
mezzana.

Bellezza
artificiosa

credete voi. Cau. Io credo, che i souerchi ornamenti, i quali piglia la donna nell'uscire di casa, siano più piacere più tosto a quelli, che non sono di casa, che al marito. Ann. Dobbiamo anco credere, che dispiaccia a Dio, alterando l'immagine sua, & a gli huomini cercando d'ingannarli, & non conosco io persona di buon gusto, a cui non aggradino più le maniere schiette, che le artificiose, & douerebbono pure questi volti smaltati, calcinati, & porporati rauder si delle beffe, che si fanno a gli huomini in disparte delle loro concie bellezze, dalle quali ne seguono due false persuasioni, l'una co'l dar si a credere d'esser fatte belle per virtù di quei colori, non sapendo, che come disse colui,

Il liscio non può d'Hecuba far Helena

L'altra è, che si pensano, che i riguardanti tengano quella pittura per color naturale, & ho conosciuto io una, che faceua un gran schiamazzo contra le donne contrafatte, & la sciocca non si accorgeua della tinta del suo volto rosato, laquale s'era attaccata alla gorgiera, ch'ella haueua al collo. Ma simili donne meriterebbono la proua, che già fece di molte altre una piaceuole cortegiana, laquale facendo si ad un conuito un giuoco, nelquale ciascuna comandaua, & essendo toccata a lei la uolta, si fece portare un vaso d'acqua, doue bagnate le mani, si laudò il volto, imponendo a tutte l'altre, che così facessero, le quali non meno con dispiacere, che co' uergogna si fecero correr giù per le gauncie lo stemperato belletto,

Essempio
d'una cortegiana.

belletto . Io conosco anco una giouane , il cui collo due mesi fa , assomigliaua a q̃llo d'un m̃agnagno , et hora se ne uà lungo le contrade cosi imbiancata , o uogliamo dire imbiaccata , che nō pare più d'essa , tut tania quando ella torce alquanto il capo , le si scuo pre la negrezza d'un collo , & d'una gola cosi diffe rente dal uolto , che ni par di uedere una figura grot tesca , & direste , che quel capo è stato leuato dal col lo d'una Fiammēga , & accōmodato à quello d'una Mora . Cau. La meschina non sà forse , che quelle cōcie da uolto , le quali sono descritte nel ricettario di Don Alessio , possono anco seruire alla riforma d'l collo , & della gola . Ann. Se cosi fatta uanità ha da essere perdonata àlla moglie , non merita già per dono la grossa castronaggine di quei mariti , i quali veggendo il manifesto liscio della moglie , vanno bia simando le donne che si dipingon il uiso , & giura no per l'anima , & per lo corpo , che se la sua ciò fa cesse , le torcerebbono il collo . Ma non sò , quali sia no più sciocchi o questi , o quegli altri , i quali se ben ueggono i finti colori della moglie , si lasciano per suadere , che q̃ila mascherata sia fatta per loro dilet to , & per finirla , si lasciano acconciare la berretta in capo come esse uogliono . Cau. Io ueramente non faccio buon giudicio di cotale donne , & stimo , che si come hanno i colori finti nel uiso , cosi portino i pensieri finti nel cuore , nè si possa aspettare da lo ro due semplici , & leali affectioni , & è ben da cre dere , che il nudo Amore non ami questi artefici , et

Mariti
sciocchi.

composi-

Bellezza
naturale.

Belletto
quādo sia
concesso.

compositori di bellezze; & si uede anco, che'l nostro gentilissimo Toscano per motteggiar le donne studiose de' lisci, & delle bellezze fatte a mano, et per dar singolar lode a maddona Laura, chiama la sua bellezza naturale. Ann. Diremo dunque, che la donna leuādo le fattezze di Dio, piglia q̃lle della meretrice, & che si come quel che nasce è opera di Dio, così quel che si cangia è del Diavolo. Ma cō tutto ciò non uoglio restar di dire, che'l bando di q̃sto artificio non è così generale, che s'habbia a stendere in tutti i casi, perche se è lecito all'huomo il cercar rimedio per leuarsi dal uolto una macchia, o altra disparutezza, che per qualche accidente gli sia soprauenuta, molto più deue esser lecito alla donna il procurare di correggere con arte qualche imperfettione o naturale, o casuale del suo uiso; onde ui porremo questo termine, che tanto sia lecito alla donna il porger soccorso con la mano a qualche parte scaduta, o manchenole del suo uiso, quanto si troua necessariemēte a stretta o da alcuna indisposizione, o dalla conuersatione del suo donnesco stato, mētre però lo faccia così leggiiermente, & cō tanta discreta maniera che gli occhi altrui, o non neggano l'arte, o ueggendola, non restino pūto offesi. Et poi che siamo chiari dal nostro principal discorso, che non s'ha a torre moglie nè bella, nè brutta fuor di misura, egli è bene, che passiamo auanti; & che dotiamo hormai la moglie di quella dote, che rende fermo, & stabile il matrimonio. Et primieramēte habbiamo

biamo a riprendere l'abuso di quelli huomini, i quali non seruano altro stile nella elettione della moglie; di quel, che s'usi nel mercato de' caualli, intorno a quali uà il compratore con gli occhi ben ricercando se sono giouani, sani, di bella forma, & se hãno quelle parti esteriori, le quali danno segno di buò destriero. Io nõ niego già, che dall'aspetto d'una donna non si comprendano alcune apparenze o di bõtà, o di malitia. Ma poi che dalla bocca di Dio ci vien detto, che non dobbiamo far giuditio secondo la faccia, conuiene vsare altro più sicuro, & più util rimedio di questo. Cau. Io lodai sempre quei maritaggi che si trattano alla libera senza nascondere alcuna cosa, la quale risapèdosi, habbia da portare noia, & pentimento all'una delle parti. Ma non sogliono già far questo tutti gli huomini, & tutte le donne, poscia che si cercano sempre di coprire più che si può, i difetti non meno del corpo, che dell'animo, imitando quel pittore, il quale hauendo a ritrarre un Signore losco, non lo uolle dipingere cõ la faccia intiera, ma lo appresenta in profilo, nascondendo la parte manchenole dell'occhio. Ann. Non fece già così Crate filosofo, ilquale essendo di mandato per marito da una uirtuosa dõna, le andò auanti, & imaginandosi, ch'ella non sapeffe ch'egli fusse gobbo, & pouero, si leuò dalle spalle il tabarro, il sacco, e'l bastone, & posto il tutto in terra, le protestò, che le sue facoltà, & la sua forma erano tali, quali ella potena uedere, & che ui pensasse bene

Considera
tioni in-
torno al
pigliare
moglie.

Essempio
d'un pitto-
re.

Essempio
di Crate.

bene per non hauer si poi a pētire; ma nō lasciò ella
 per questo d' accettare il partito, affermando, che nō
 haurebbe potuto sposare nè più bello, nè più ricco
 marito di lui. Cau. Or uenite al rimedio, che per
 sicurezza de' mariti hauete proposto di dare. Ann.
 Il rimedio è, di domandar primieramente la moglie
 a Dio con l' oratione, perche è detto della Sapiēza,
 che le case, & le ricchezze ci sono date dal padre,
 et dalla madre, ma la moglie saggia ci uien data da
 Dio. Presso a questo christiano ufficio, si suol segui
 re l' autorità d' Olimpia, madre del grande Alessan
 dro, la cui sentenza degna di lettere d' oro fu, che le
 donne s' habbiano a sposare prima cō l' orecchie, che
 con gli occhi; la onde non ci permettendo il uiuere
 di questo nostro paese di poter praticar liberamen
 te per le case, & trattenerci famigliarmente con le
 giouani da marito, come s' usa in Francia, dobbiamo
 almeno procurare a tutto nostro potere, che da più
 d' una lingua uengano all' orecchie nostre fedeli, &
 indubitate relationi dell' origine, della uita, & de i
 costumi loro. Ma l' auaritia del mondo è tale, che si
 ricercano gli asini, i buoi, & i caualli di buona raz
 za, ma non si rifiuta la moglie uitiosa; et mal nata,
 mentre che habbia danari assai. Cau. Io per certo
 stimo grandemente infelice, & degno di compassio
 ne colui, che si troua accompagnato a dōna strana,
 & di pessimi costumi. Ann. A così fatti mariti
 non haueuano già compassione gli Spartani, i qua
 li con le lor leggi dauano il primo castigo a chi non
 piglia-

Sentenza
 di Olim-
 pia.

Leggi de
 gli Sparta
 ni.

pigliaua moglie, il secōdo a chi stana tardi a pigliar la, il terzo a chi la pigliaua uitiosa. Dunque chi ha sana mente, si riuolga sopra il tutto all'inquisitione della qualità della moglie, & della nita del padre, et della madre. ricordandosi,

Che l'Aquila non genera Colomba.

Et ueramente è cosa quasi impossibile il tarlignare da' maggiori, et sò che uiridurrete a mente quelle famiglie, nelle quali si ueggono successiuamēte ne i discendenti le radici o d'auaritia, o di sciocchezza, o di pazzia, o d'ebbriachezza, o d'altri difetti, i quali trasferēdosi ne gli animi, et ne i corpi de' figliuoli, ui fanno la impressione, et da loro ne nascono altri peggiori; onde ha luogo q̃l detto, da mal coruo mal ouo; si come anco è cosa quasi impossibile, che da buona piāta nascano cattui frutti. Cau. Io nō m'accheti molto a questo uostro discorso, perche si uede con la proua, che questa regola è fallace, per non dire in tutto falsa. Et se andate ricercando l'antiche historie, uoi direte quasi che la natura nō fa il suo ufficio, et ui si presenteranno auanti molti effempi di huomini ualorosi generati da padri sciocchi, et uili; et per lo contrario, uederete molti altri, che degenerando dalla grandezza, & dalla uirtù de i maggiori, hanno menata una uituperosa nita, per modo tale, che i meschini padri hāno patito ecclissi della lor luce ne i figliuoli, i quali meglio era per loro non hauer generati, et se alle cose presenti habbiamo a dar qualche fede, non ueggia-

Vitij, che si trasferiscono ne i successori.

Padri sciocchi, et figliuoli ualorosi.

Madri ho-
neſte, & fi-
gliuole
impudi-
che.

Padri ge-
nerofi, &
figliuoli
uili.

Padri ge-
nerofi, &
figliuoli
generofi.

mo noi, & non conoſciamo delle honeſtiſſime ma-
dri, le cui figliuole portano il fregio di femine del
mōdo, & delle honeſtiſſime figliuole, diſceſe da ma-
dri impubiche, & infami; dal che poſſiamo certiſi-
carci, che nel matrimonio ha più luogo la fortuna,
che la prudenza, & che baſta ſenza tante ricerche
ſegnarſi di croce, & cō gli occhi chiuſi laſciarſi cō
durre al ſacrificio. Ann. Il dubbio, che hora
mi uiene moſſo da uoi è ueramente notabile, & de-
gno del uoſtro pellegrino intelletto. Ma con tutto,
che non ui ſi poſſa negare, che da padri generoſi nō
uēghino alcuna uolta de' figliuoli di natura uili &
ſciocchi, in maniera, che la mia regola ſi ſcuopre,
come noi dite, fallace. Io nondimeno ui riſpondo,
che ſono alcuni, i quali non ſolamente tengono
la uoſtra opinione, ma uogliono aſſolutamente,
che'l padre generoſo generi il figliuolo uile, il che
anco ſi conforma a quel prouerbio, che i figliuoli
de gli heroi ſono un uitio, & non conſentono,
che in ciò la natura manchi del ſuo ꝑfficio, anzi af-
fermano, che ella manca quādo dal padre generoſo
naſce il figliuolo ſimile, & fondano queſta loro opi-
nione ſopra alcune ſottili, & filoſofiche ragioni, le
quali hora tralaſcio. Stando dunque tutte queſte co-
ſe, conuerrebbe a chi uoleſſe pigliar moglie utile, au-
uertire, ch'ella foſſe nata di padre, & madre inuti-
li, & dourebbe ogn'huomo ſaggio aſtenerſi dalla
moglie per non generare figliuoli priui d'intendi-
mento. Ma io non l'intendo coſi, & perciò riſpondo

& a

& a voi, & a quelli, che la natura è sempre inten-
 ta a cose migliori; onde naturalmente da i padri ge-
 nerosi dourebbero venire i figliuoli generosi; & se
 pure ne uengono talhora de gli sciocchi, & uili, nō bi
 sogna anco ascriuer questi casi alla natura: pche mi-
 randosi cō diritto occhio, si uedrà, che per lo più que-
 sto tralignamēto nō auuicene dalla generatione, ma
 sì bene dall' educatione. Quindi è, che molti di tardo
 ingegno sono con lungo, & faticoso studio diuenuti
 pronti; & altri, che dalle fascie portarono l'acutēza
 dell'ingegno, si sono con processo di tempo, ò per
 l'otio, ò per la crapola, o per altro accidente rintuz-
 zati, & fatti languidi. Or da questa consideratione
 uorrei, che ueniste discorrendo, che quel padre, il
 quale con molte fatiche, & disaggi, & con diuersi
 trauagli non meno d'animo, che di corpo, ha conse-
 guite facultà, & honori, se bē genera i figliuoli d'al-
 to ingegno, nondimeno è tanto in lui l'eccesso del pa-
 terno amore, che trouandosi hauer loro procaccia-
 to il modo di uiuer agiatamente, non gli può sofferi-
 re il cuore di uederli faticare, com'egli ha fatto; sì
 che uinto da tenerezza, li lascia crescere, & alleua-
 re delicatamente, & è cagione che si estingue nell'o-
 tio il loro natural uigore, & si trasmuta per habi-
 to in un'altra natura. Aggiungeteui anco, che i fi-
 gliuoli con l'acceptar uolontieri i uezzi del padre,
 & col nederli agiati, & in buona fortuna, se ne
 stanno quanto possono lontani dalla poluere, & dal
 sole, nè curano d'appigliarsi ad alcuna lodenole.

Educatio-
 ne, & sua
 forza.

impresa, nè di procacciarsi più di quello, c'habbia loro lasciato il padre, imitando il coruo, ilquale si pasce solamente di quel ch'auanza a gli altri animali; & non è dubbio, che riuscirebbono ualorosi, se si trouassero in basso stato; onde uedete per lo più i figliuoli nati pueri diuenir ricchi per industria, & i nati ricchi, diuenir pueri per otio, che ci significa quella piaceuol ruota, la qual dice: Ricchezza fa superbia, superbia fa pouertà, pouertà fa humiltà, humiltà fa ricchezza, ricchezza fa superbia. Noi adunque terremo per fermo, quanto alla generazione, che si come da gli huomini l'huomo, & dalle bestie la bestia, così da buoni per lo più è generato il buono, & che la uirtù del padre, & della madre si rigenera ne figliuoli. Ma sia poi auertito il padre ualoroso, & forte, di non confidarsi mai tanto nella natura sua, che si dia a credere, ch'ella sola habbia a mantener tali i suoi figliuoli; ma riguardando sopra di loro con occhio più saggio, che pietoso, secondar la buona natura loro, con lo spingerli senza risparmiio alle lodeuoli opere, tenèdo per fermo, che per giungere al segno della uirtù, non basta l'esser ben nato, ma bisogna anco essere bene alleuato di che fra brieue spatio ne ragioneremo più opportunamente. Noi per tanto nella elettione della moglie non mancheremo d'informarci dell'honestà della madre, con speranza, che la figliuola sarà di natura sua honesta, & che haueremo assai meno di fatica nel conseruarcela tale, che se dalla peruersa natura della

Ruota
dello sta-
to huma-
no.

Natura ri-
chiedel'a-
iuto del-
l'educatio-
ne.

ta della madre ella fosse naturalmente inchinata al male. Ma non basta anco di hauer contezza delle qualità della madre, se non sà parimente di quelle del padre; perche partecipando i figliuoli della natura d'ambidue, auienne molte uolte, che quel difetto, che non hanno per comunicanza dell'uno, lo traggano dall'altro. Et con tutto che ogni persona habbia bisogno di moglie ben nata, io particolarmente non lascio di ricordare a nobili, che si eleggano moglie nobile, perche è uana la calunnia de' sofisti contra la nobiltà, i quali non hauendo riguardo alle cose uolgarì, & notissime, cioè, che per hauer bella razza si comprano caualli, & cani generosi, & de' frutti si eleggono buone sementi, non uogliono anco pensare, che all'huomo nobile gioui la nobiltà della moglie per la futura successione, & quanto importa che sia o barbara o alta d'origine, mostrando gli ignoranti di non sapere, che nella generatione si comunicano a figliuoli alcuni occulti principij di uirtù, & d'eccellenza. Cau. Quà hora io considero, che se egli è il uero, che la creanza sia un'altra natura, si come già hauete accennato, non bisogna solamete sapere che la figliuola sia nata di buoni padri, ma se sia alleuata con quel riguardo, che cōuiene alla uirginal modestia, ilche non auuene sempre, cōciosia, che si ueggono alcuni, che non hauendo se non una figliuola, sono da soprabondante amore in sì fatta maniera occupati, che non possono soffrire, che le sia impedito alcun piacere, & le concedono di

Moglie
nobile.

quelle uane libertà, & delicatezze, le quali sono poi cagione di notabili errori. Ann. Voi non vi ingannate punto; che se fosse possibile, bisognerebbe eleggere vna giouane non solamente di sana, & robusta complessione, ma auerza alle fatiche, perche oltre all'utile particolare della casa, certo è, che così fatte donne sono meno esposte alle insidie de gli huomini uani, & lasciui. Ma con tutto ciò non haurà il marito a perdersi d'animo per quella troppa facilità de' padri, perche essendo ella ancora di uerde età, & concorrendoui la buona natura loro, egli potrà acconciamente, come tenera pianta, radarizzarla, & riformar la delicatezza dell'animo suo cō l'infusione di più maturi pēsieri, & di più graui cofumi. Et di qui possiamo giudicare, che sia più utile al marito lo sposare una fanciulla, che una giouane matura, alla quale malageuolmente si può far mutare un lungo habito. Cau. Sono però alcuni, che si discostano da questo nostro parere, & stimano minor fastidio il pigliar moglie, la quale habbia gli anni della discretion, & sia introdotta nel gouerno della casa, ch'una di queste citelle tolte dal latte, alle quali ui bisogna o esser maestro, o dare una gouernatrice; & ueramēte io auaperei di uergogna, se hauendo ad honorare in casa mia qualche amico, io mi trouassi auuiluppato nella semplicità d'una di queste insipide creature, la quale non sapesse & dimandare, & rispondere, & scorrendo, dar segno di ualorosa donna, & forse mi risoluerei per

Sposare
una fanciulla è meglio, che una giouane matura

per tanto male di tenerla ascosa, fingendola inferma. Ann. Voi non trouereste mai alcuna giouane di tanto ualore, che fosse conforme al gusto uostro, & che hauendo a menar uita con uoi, non uoleste alterare i suoi costumi, & ridurli sotto la fantasia uostra. Et se uogliamo, intorno a questo soggetto, riguardare quanto siano differenti l'opinioni de' mariti, & quanto diuerse le usanze de paesi, faremo troppo lungo progresso; perche ui sono alcuni di sì gratioso humore, che spingono le lor donne a raccogliere, & a trattenere in casa gli amici, & si chiamano cōtenti, & gloriosi d'hauer dōne, le quali sapiano ualorosamente sodisfare a questi compimenti; & si godono oltre modo, che'l mondo sappia, che in casa loro risplēda una gioia, & un monile così raro, & pretioso. Ponete poi mente allō stile d'altri, i quali riceuendo per dishonore, che la moglie sappia altro più, che cucire, o filare, se soprauengono amici in casa, corrono essi, o mādano ad auuertirla, che si ritiri; il che ella fa non altrimenti, ch'un pulcino all'apparire del nibbio. Fate hora paragone de costumi de cittadini Senesi, & de Romani; & cōsiderate, che i Senesi per far maggior honore a forastieri, fanno comparir toro innanzi la moglie, come la più cara cosa, che s'habbiano al mondo, et per lo cōtrario i Romani fanno menare alle lor donne una uita così ristretta, che paiono monache. In queste diuersità di costumi non uoglio, che facciamo alcuno determinato giuditio, perche s'ha da obbedire

Mariti,
che lascia-
no in li-
bertà le
mogli-

Mariti,
che tengo
no ristret-
te le mogli

Senesi.

Romani.

all'uso, il quale inuiolabilmēte si offerua per legge; nè anco uoglio, che disputiamo qual sia migliore opinione, o di quei mariti, che presentano, o di quei, che nascondono la moglie a gli amici. Ben dirò, che tutto l'honore, & tutto il biasimo, che può risultare dallo stile di questi, & di quelli, non alle donne, ma a gli huomini appartiene, poiche esse fanno q̃l, che uogliono i mariti. Ma tornando al primo capo, io replico, che la tenerezza d'una giouane è facile a piegare alle uoglie del marito. Et se ben conuiene a lui per qualche spatio di tempo essere il maestro, come hauete detto, almeno si consola nel uedere prontamente essequiti i suoi raccordi, & si gloria d'hauerla fatta, come si dice, di sua mano, & secondo il suo cuore; nè per altro si crede esser doppia fatica lo sposare una uedoua, se non perche bisogna primieramente farla scordare i costumi del marito predecessore, & poi auerzarla a' suoi. Caualiere. Egli mi pare, che i secondi maritaggi habbiano il sapore de' cauoli riscaldati, & tanto più di incommodo portano seco, se amendue le parti hanno prouato il primo matrimonio: onde si racconta, ch'essendo uenuti in contesa marito, & moglie desinando insieme, ella per dispregio diede la metà della carne, ch'era in tanola ad un pouero, dicendo: Io te la dò per l'anima del mio primo marito; & egli porgendoli l'altra metà: Io, disse, te la dò per l'anima della mia prima moglie; dal quale fatto rimase-

Le uedoue si sposano con più incòmodo, che le uerugini.

Essempio di due rimaritati.

to amendue col pane asciutto. Ann. Aggiungere
 ui, che'l secondo matrimonio suole arrecare gran
 danno a quei figlinoli, che prouano la crudeltà del
 le matrigne, le quali quãdo riceuono qualche ingiu-
 ria, o percossa dal marito, ne fanno uendetta, quan-
 do egli è fuori di casa contra i suoi innocenti figliuo-
 li, col batterli così fuori di misura, come fuori di ra-
 gione. Cau. Ben fece uendetta, non uolendo, con-
 tra la matrigna quel figgliastro, che tirando un sas-
 so per dar ad un cane, colse lei, dicẽdo, nè così il col-
 po è in tutto uano: & per certo quando io uengo bẽ
 considerando, parmi, che douerebbe così l'huomo, co-
 me la donna, prima che uenir alla resolutione delle
 seconde nozze pensarui bene, & uedere qual neces-
 sità a ciò l'induca; perche (quanto all'huomo) s'usa
 di dire, che a colui che non è stato castigato da una
 moglie, gli ne douerebbono esser date molte; et cade
 appunto contra di lui quel detto, ch'ingiustamente
 si duole di Nettuno, chi patisce il secondo naufragio.
 Quanto alla donna, anchora che mal uolentieri
 si compiaccia d'un solo marito, & che secondo il
 detto d'un Poeta,

Essempio
 d'un fi-
 gliastro.

Più tosto sia d'un'occhio sol contenta:
 nondimeno si sa, che presso gli antichi era presenta-
 ta una corona di pudicitia a quelle, che s'erano con-
 tentate d'un matrimonio, & che'l rimaritarsi era
 notato per segno d'una legittima intemperanza.
 Ann. Ancora, che la legge christiana in alcu-
 ni casi tolga certe preminenze a bigami, nõdimeno

Corona
 di pudici-
 tia.

ella

Risposta
d'una ue-
doua Ro-
mana.

ella propone il secondomatrimonio a quei, che non hanno la uirtù di serbare la castità nello stato uedouile. Ma dirò bene, che doue non sia questa, o altra necessità, habbia ragione chi se ne stia nel termine, oue Iddio l'ha condotto; perche egli rende maggior testimonianza al mondo dell'amore, che portaua alla sua compagnia, si come fece quella Romana, la quale sollecitata a rimaritarsi, rispose, che'l suo Seruio (così si chiamaua suo marito) era ancora uiuo presso di lei, se ben era morto presso a gli altri; ma quel che più importa è, che si liberano i figliuoli da mali incontri, che poco fa habbiamo accennati. Pensiamo di gratia qual sorte di bontà, & di tenerezza alberghi nel cuore di quella madre, la qual può soffrire d'abbandonare i suoi suenturati figliuoli, per ridursi a gouernare gli altrui; come possa il misero huomo sperare, ch'ella sia per hauerne cura, non lo hauendo de suoi propri. A così fatta impietà pose mente un legislatore, dichiarando infami quei, che si rimaritaano, come autori di domestiche discordie, il che però sia detto senza biasimo di quelli, o quelle c'hoggi di passano lietamente alle seconde, & alla terze nozze. Cau. Degna ueramente mi pare & di lode, et di riuerenza quella uedoua, la quale portandosi honestamente uedoua il restante della uita al seruigio, & gouerno de suoi cari figliuoli, & con animo franco, & uirile, s'affatica, nell'instituirli, & inuiarli alle opere uirtuose, & seruendo loro di padre, & di madre, s'acquista una corona

Vedoua
honorata

corona di doppia gloria. Ann. Quella matrona che ciò fa, rende testimonio al mondo, non meno d'una notabile continenza, che di un singolar amore uerso i figliuoli, et di una perpetua cseruanza uerso il marito, la cui anima possiamo immaginarci, che ne senta gran refrigerio, se egli è il uero ciò che affermano le leggi ciuili, cioè, che le seconde nozze cōtristano l'anima del marito defunto, ilche ha molta conformità con quel, che diceua l'altro giorno il Signor Antonio Sebastiano Guaita, ilquale oltre all'essere, come douete sapere, de' più famosi Dottori del Monferrato, fu particolar professione di hauer non meno in rapo, che in casa molti libri di uarie historie antiche, & moderne; onde essendo caduto ragionamento di seconde nozze, egli raccontaua per relatione di un pio scrittore, che essendosi trouato sommerso nell'Adige un figliuolo christiano crocifisso da Giudei, fu dirizzata una Chiesa uerso quella parte in memoria di quel fanciullo martire, doue concorreuano molte diuote psone, et particolarmente la madre di lui la quale con l'intercessione d'esso fanciullo, impetrò molte gratie da Dio non meno per altrui, che per se stessa; ma essendosi poi rimaritata, non fu mai più essaudita per alcuna cosa ch'ella chiedesse. Ma ritornando al nostro principal ragionamento, cōchiuderemo ch'egli è meglio sposar una uergine, che una uedoua. Cau. Vorrei che mi diceste hora qual sia meglio per rispetto de i figliuoli lo sposar donna d'ingegno mansueto, et mol

Seconde
nozze con
tristano
l'anima
del primo
marito,
Antonio
Sebastia-
no Guai-
ta.

le, o pure di fiero, & uirile. Ann. Io ui rispondo
briueamente, che sono pochissime le persone, le quali
ne i costumi loro si contengano talmente nel mezo
lodeuole, & uirtuoso, che non pieghino uerso alcu-
no de gli estremi; Et perciò bisogna, che ciascuno cō-
sideri la sua propria natura, et conosciuto quello, in
che egli manca, o eccede, procuri d'elegger moglie
di tal qualità, che lo uenga col suo contrario ecces-
so, o difetto a correggere, et moderare: percioche si
come ben disse un giudicioso autore, i figliuoli na-
scono felici, da una cōcorde discordanza, cioè quan-
do si congiungono gli ingegni fieri co' mansueti, imi-
tando la soauità dell'armonia, nella quale si contē-
pera l'accento acuto col graue. Io non lascierò anco
di ricordare, che si come all'huomo cōuiene fare elet-
tione più tosto d'una figliuola giouane, che di una
attempata, così a lui cōuiene far questa elettione in
sua giouentù, & non aspettare a quel tempo, che gli
si muta il pelo; perche essendo ambidue giouani,
ueggono i figliuoli a bon'hora, & hanno più spatio
di tempo per ammaestrarli, & drizzarli all'opere
uirtuose, & uiuer presso di loro, iquali si trouano in
termine di poterci aiutare, & seruire nella nostra
vecchiezza, & di renderci il cambio de' beneficij,
che habbiamo loro fatti nella nostra giouanezza.
Cau. Se non m'inganno, tutti questi discorsi S. An-
nibale sono fuori di proposito, & non seruono pūto
alla nostra intētione, perche infino ad hora habbia-
mo cōsumato il tempo intorno ad un discorso, il cui
rilie-

Cōcorde
discordan-
za.
Tēpo cō
ueneuole
al matri-
monio.

vilieno non uole dir altro, se non, che si ha a pigliar moglie giouane, ben nata, ben' alleuata, di mezzana dote, & bellezza, sana di corpo, & di mente: ma nõ habbiamo fatto ancora motto della maniera del cõ uersare tra'l marito, & la moglie, si come haueua mo proposto. Ann. Io presuppongo, che per con uersar acconciamente con la moglie, bisogni prima esser ben disposto ad amarla: ma perche non si può interamente amar quel, che non si conosce, era cosa necessaria l'imparar prima, si come habbiamo fatto, a conoscere le buone qualità della moglie, si come anco è necessario al padre, che ama la figliuola sua, conoscer bene a dentro, prima che maritarla, le qualità, i costumi, la uita, & tutte l'altre parti del genero; perche si proua con uerità, che chi si abbatte in un buon genero, acquista un buon figliuolo; chi in un cattino, perde la figliuola. Or douẽdo il marito conuersar con lei, & hauendo già conosciuto il ualore de la sua donna, tẽpo è di proporre quel, che si conuenga all'ufficio suo, dicendo, che bisogna auanti ogn'altra cosa, ch'egli sia con tutto il pensiero, et cõ tutto l'animo suo riuolta ad amarla, se nõ per altro, almeno pche. uie comãdato p legge christiana a mariti, che amino le mogli. Questo è quel gagliardo fondamento, ilquale sostiene franco, & sicuro il matrimonio, et senza ilquale merita gran biasimo il marito; pciõche nõ emãdo quella cosa, ch'egli ha cõ diligenza ricercata, et giudicata una uolta degna dell'amor suo, egli dà manifesto segno d'inconstante, et di fan-

Vfficio
del mari-
to uerso
la moglie;

Amar la
moglie.

fantastico, & gli conuerrebbe più tosto la compagnia di Megera, che di mogliera. Cau. In qual parte consiste principalmente questo amore?

Ann. Nell'esser geloso dell'amor suo. Cau. Voi non la pigliate per lo dritto uerso, perche la moglie amerebbe meglio il marito senza amore, che con

*Gelosia
del mari-
to.*

gelosia. Ann. Io non parlo di quella gelosia, che fa dubitare il marito di qualche difetto della moglie; ma si bene di quella, che lo fa temere di qualche suo proprio difetto, ilche meglio ui fia chiaro, quando ui ricorderete della gelosia, con la quale tenete rinchiusi nel petto i secreti del uostro Prencipe, temendo di continuo, che per colpa uostra non siano palesi: onde medesimamente dee il marito accompagnar l'amor suo con vna gelosia continoua di non perdere per colpa di se medesimo la beniuolenza,

& gratia della moglie, assicurandosi, che questo è vnico, & preseruatiuo rimedio contra quella gelosia, che fa veder torto, et di cui intendete uoi;

*Rimedio
contra la
gelosia.*

& questo segno di gelosia non potrà dimostrar meglio alla sua donna, che col far professione d'esser tale uerso di lei, quale desidera, ch'ella sia uerso di lui, & tale la trouerà. Cau. Ottimo ricordo.

*Abuso de
mariti.*

Ann. Risoluetevi pure, che la maggior parte de' gli errori delle mogli, traggono origine della colpa de' mariti, i quali per lo più ricercano da quelle l'intera obseruanza delle leggi maritali, ma non uogliono essi stimarle punto; & ne uedete alcuni, che se bene hanno dalla mano di Dio riceuuta per com-

pagna

pagna la moglie, essercitano però sopra di lei & con la lingua, & con le mani quel rigore, & quell'imperio, che si usa uerso le schiave; & se fuori di casa riceuono qualche offesa, ne fanno in casa patire a lei ingiustamēte la pena, dimostrādosi all'altre persone codardi, & a lei sola braui; onde non è marauiglia se uinta dal dolore, & dallo sdegno, chiama i diuoli in difesa; & se in quel punto gli huomini lasciui pigliano occasione di tentarla, & di sperarne bene; onde ella agemolmente si acconcia a tutto quello, che la persuadono l'ira, & la disperatione. Ma per lo contrario, quādo la moglie conescce, che'l marito è tutto uerso di lei riuolto co i raggi dell'amore, della fede, & della bontà, & che la tiene per cara sopra ogni altra cosa; uoi la uedete cōsumarsi tutta in ardente fiamma d'amore, & mettere tutto il suo studio nel pensare, e nello esequire con lieto animo quelle cose, che gli aggradano; & rimanete certo, che nè il compagno al compagno, nè il fratello al fratello, nè il figliuolo al padre, è così caro, come è caro il marito alla moglie, laquale non solamente si conforma col suo uolere, ma si trasforma tutta in lui; onde da questi effetti ne risorge da amendue i lati una sicurezza di fede, & vna quiete d'animo, che li mantiene sempre felici, & contenti. Cau. Questa sicurezza di fede, & questa quiete d'animo non ha già luogo nel petto di tutti i mariti, anzi io credo, che siano pochi al mondo, che se ben mostrano in apparenza di fidarsi

Amore
della moglie.

Diffiden-
za de ma-
riti.

darfi delle lor mogli, se ne fidino però dentro al cuore. Annibale. Io ue lo credo; ma sapreste-
mi uoi dire, onde nasce questa uolgar diffidenza? Cavaliere. Forse dalla debolezza della carne, che si suole attribuire a molte donne. Ann. Anzi dalla debolezza dell'amore, che si dee attribuire a molti huomini. Fate pur conto, che per la porta, onde entra il sospetto, ne esce l'amore; et se perauentura si presenta al marito qualche cagione di diffidenza, esaminini bene la uita sua, che trouerà la cagione nata da lui, che non l'ha perfettamente amata, la doue se pentito del poco amore, incomincerà una uolta a riguardarla come la metà di se stesso, & ad amarla da buon senno, comincerà a sbadare il sospetto, & si accorgerà, che chi ama è riamato, et che nel reciproco amore uiue, & regna la candidezza della inuiolabil fede? Cau. Vn certo spirito mi dice, che questa uostra regola sia più commẽdata, che offeruata; perche a uolerla offeruare bisognerebbe lasciare in tutto la briglia alla moglie, & raccomandarsi alla sua discretionẽ, rimettendole tutta la cura dell'honore; ilche però uoi sapete, che non si usa nelle nostre parti d'Italia, doue comunemente sono con qualche diligenza custodite.

Opinioni
diuerse in
torno al-
la guardia
della mo-
glie.

Ann. La moglie impudica non si puo, & la honestà non si dee custodire; ma quei, che si pigliano cura dell'honor della moglie, credono di esser maggiormente stimati dal mondo, ilquale par che si rida, & faccia sinistro giudicio de' mariti, che si dan-

no in preda alla moglie; & tengono per fermo; che facendo altrimenti, manchino dell'ufficio loro, oltre che si inducono nell'animo, che la moglie uedendo che il marito non si pigli cura di lei, si imagini d'essere poco stimata da lui, ilquale per auuentura pensi, ch'ella non possa piacere ad altri. Quegli altri poi, che lasciano l'honore in guardia della moglie, si persuadono di viuer più sicuri, allegando questa ragione, che la donna sentendo l'huomo impatronirsi dell'honor suo, si tiene offesa, & non si cura più di gouernarlo, ma quando ella ha l'honore nelle sue mani, lo difende, & ne ha gelosia, come di cosa sua, oltre che naturalmente desideriamo quelle cose, che sono uietate, & sappiamo che,

Men pecca, chi'l peccar ha in sua balia.

Et nel vero quella si può chiamar perfettamente honesta, laquale potendo peccare non uolse. Ma per scioglierci dal laccio di queste diuerse opinioni, io son di parere, che si habbia a procedere con altro termine. Cau. Et come? Ann. Non vedete alcuna uolta due portatori sostenere insieme un solo carico? Caualiere. Sì bene. Ann. Il marito, & la moglie sono due corpi, che sostengono una sola anima, & un solo honore, onde bisogna che ciascuno di essi habbia cura per la parte sua di questo comune honore, & per sostentarlo egualmente, conuiene tenere una misura, tale, che l'uno non si

Perfetta
honestà.

anolo H

ongsl
an ellch
ch

A a pigli

pigli più carico dell'altro, ma lasci l'uno all'altro il suo giusto peso, auuertendo sopra il tutto, che non si pieghi nè di qua, nè di là; perche sottrahendosi un solo, è bastante à far cadere il peso a terra. Hora torno a dire, che per sostener franco, & intatto questo honore, non è cosa che dia loro maggior lena, che lo spirito d'amore, il quale se perauuentura manca dall'vn capo, o dall'altro, ecco subito caduto l'honore. Cau. Dunque bisogna, che dispensiate questo carico tra'l marito, & la moglie, & assegniate a ciascuno la sua parte.

Huomo
capo del-
la donna.

Ann. Così faccio, & quanto al marito, io prima gli ricordo, che si come Christo è capo all'huomo, così l'huomo è capo alla donna; onde s'egli imiterà il suo capo uiuendo christianamente, dirizzando i passi nella uia di Dio, & offeruando i suoi diuini precetti, & principalmente l'inuiolabil fede del santo matrimonio, ella seguirà lui suo capo, come ombra il corpo, & si piglierà i costumi di lui, per legge della sua uita, & ni farà dentro un'habito immutabile. Ma s'egli cambierà stile, creda pure, ch'ella ne farà altrettanto, &

Helena.

seguirà i uestigi d'Helena, la quale si dice, che fu casta mentre suo marito si contentò di lei sola, & si diede poi alle lasciuie per colpa di lui.

Sdegno
della mo-
glie.

Et s'egli è huomo di spirito, potrà considerare, che niuna cosa auuelenà, & inrudelesce più la moglie, che la dishonesta uita del marito, & che non serbando egli fede, non dee arcosperar fede; perche

perche (secondo il uolgar detto) : Chi non fa quel che deue, quel ch'aspetta non riceue; nè la. Prouerb.
 scio di dire, che per giudicio de'sauj tanto maggior castigo merita l'adultero, quanto più a lui tocca il uincere la donna di uirtù, & reggerla col suo esemplo. Oltre a ciò auuertisca il marito di conoscer bene qual sia, & fin dove si stenda l'imperio suo sopra la moglie, la quale molte volte consente alle sue voglie, & gli obbedisce non come a Signore, ma come a tiranno, & convertendo l'amore in timore, si consuma, & si distrugge tutta nel bramar la sua morte, dopò la quale ella uerifica con ragione quel uolgar prouerbio: Quando il marito fa terra, la moglie fa carne. Non bisogna parimente, che'l marito si persuada di esser superiore alla moglie, come Principe al suddito, o come pastore alle pecore; ma come l'anima al corpo, co'l quale è per una certa natural beniuolenza congiunta; & consideri, che non l'huomo dalla donna, ma la donna dall'huomo fu formata, & non gli uscì del capo, perche non hauesse a signoreggiarlo, nè da i piedi, perche egli non l'hauesse a calpestare, ma dal fianco, oue è il seggio del cuore, accioche l'hauesse ad amare cordialmente, & come se medesimo; & si come per parere de' gli Astronomi, il Sole signor delle stelle, non uà per lo cielo senza la compagnia di Mercurio, così il marito signor della moglie, non dee esercitare il suo imperio senza la com-

pagnia della sapienza, ma rimolger nell'animo, che la moglie non altrimenti, che pecorella, s'ammorba spesso per negligenza del pastore, cioè del marito; onde si dice, che non u'è alcun male, che non uenga dal capo: & perciò sia sollecito così nel disporla a pigliare amore al gouerno della casa, & occuparsi uolontieri nelle facende domestiche, come nel farle con destra maniera per dere l'inclinatione a quelle cose uane, nelle quali troppo si compiace; & per conseruarsela honesta, gionerà oltre modo di tenere spesso con le irragionamenti uirtuosi, & grati a Dio, e'l biasimar la uita delle donne impudiche, & fargliele venire in disgratia, & rauedere quanto graue fallo sia quello dell'adulterio, dal quale ne risorge perpetua ignominia al marito, & alla moglie. Sopra ogn'altra cosa ha da prouedere a gli honesti desiderij di lei in modo, che nè per necessità, nè per superfluità sia stimolata al dishonore; & si ricordi, che agio, & disagio rendono bene spesso le donne impudiche. Et perche da molti saggi scrittori sono state assegnate al marito le maniere, ch'egli ha a seruare uerso la moglie, basterà di dire, che per sostentare intieramente dal suo lato il carico del comune honore, bisogna, ch'egli tenga la moglie, quasi per un suo tesoro in terra, & come cosa pretiosa, guardi a tutto suo potere, che per colpa sua non s'auuili; & si ricordi, che niuna cosa è più donata dal marito alla moglie, che

Agio, &
disagio re
dono le
donne im
pudiche.

che la santa, & fedel compagna; & però sia questa la sua impresa, & cerchi con ogni studio di conservarsela cara, & senza macchia; nè si sdegni ancora in segno d'amore di comunicarle i suoi pensieri perche molti si consigliarono utilmente con le lor donne. Et ueramente è gran uentura di quello huomo, il quale comunicando i suoi travagli alla cara, & fedel compagna della uita sua, ne riceue pietose risposte, & grati consigli, & partecipandole la sua buona fortuna, sente con la uera allegrezza di lei raddoppiarsi la sua. Quando poi scopre per auentura in lei qualche difetto o di lingua, o di gesti, o di costumi, la riprenda, non in atto d'ingiuria, nè di diffidenza, ma più tosto, come geloso dell'honore di lei, & dell'opinione altrui, & faccia sempre questo ufficio tra lui, & lei soli; recandosi a memoria quel detto, che con la moglie non si dee nè gridare, nè scherzare in presenza altrui, perche l'uno è segno di pazzia, & l'altra di sciocchezza. Cau. Io per certo non rimango soddisfatto di quelle persone, che con poco ritegno fanno uezzi alla moglie nel cospetto altrui. Tuttavia ho ueduto più d'una uolta in Mantoua il Signor Giulio Cauriani, quel tanto saggio, & famoso Cavaliere, che fu l'anima del Cardinal Hercole non temere punto la presenza de gli amici nello usare atti in casa pieni d'amore, et di piaceuolezza uerso la Signora Liua sua consorte; il che però faceua con tanta dignità, che doue gli altri disdireb-

Modo di
correggere la moglie.

Giulio
Cauriani.

Liua Cauriana.

be, a lui pareua, che si conuenisse di così fare. Ann. Egli non ha perduto in questa sua uecchiaia il suo antico costume uerso la moglie, ma accompagna questi atti con tanta grauità, & discretezza, che pare, come uoi dite, che a lui solo si conuengano. Oltre a ciò egli suol dire, che non userebbe di quei termini uerso la Signora Liua, s'ella fosse sua moglie; ma che è costretto di così fare, perche è sua innamorata. Onde chi saprà bene imitarlo, non potrà se non esser commendato, & farà con sì honesto esemplo riconoscere del loro errore quei ruuidi mariti, che non usano mai nè una gratiosa parola, nè un benigno sguardo uerso la moglie. Ma passiamo a far intendere per ultimo ricordo al marito, che sia parimente studioso di manifestarsi alla moglie sempre nelle parole, & ne' costumi gentile; nè si faccia punto beffe della ragione, che uolgarmente s'adduce; perche alcune donne amino più gli amanti, che i mariti, cioè per la professione, che fa l'amante nel cospetto della sua donna di guardarsi da tutte le cose licentiose, & di non presentarsi auanti se non con quegli atti, & con quelle studiose maniere, che le possono dilettare, il che non fa il marito, il quale praticando continuamente con lei, non s'astiene dal fare alcune cose sporche auanti a suoi occhi, le quali le allontanano l'animo da lui. Et per tanto bisogna, ch'egli s'imagini, ch'essendo la donna di natura sua alquanta ischifetta, & delicata,

Perche alcune don-
ne siano più incli-
nate a gli amanti,
che a' mariti,

tutte le uolte, che uede alcun'atto manco ciuile nel marito, non solamente l'abborrisce, ma comincia a pensare, che gli altri huomini siano più discreti, & ben creati. Auuertisca dunque a serbare politezza, & modestia ne' suoi portamenti per non contaminar la casta mente della moglie, & facendo in somma tutto ciò che giustamente le dee piacere, fugga etiandio tutto ciò, che giustamente le dee dispiacere, & ne aspetti quella gloriosa lode, che da gli antichi era data a buoni mariti, i quali erano più stimati, che i buoni amministratori delle Repubbliche. Cau. Dite hora, se vi piace, qual sia il carico della moglie. Ann. Due gran disauantaggi ha la moglie nel sostenimento dell'honor comune. Il primo è, che doue dalla diuina legge uien comandato al marito, che ami la moglie, dalla medesima legge è comandato alla moglie non solamente, che ami il marito, ma che gli sia suddita, & gli ubbidisca. Et perciò bisogna farle sapere, che le giuditiose matrone, & particolarmente Sarra, chiamata il marito, Signore. Sarra. Caualiere. Tanto maggior uantaggio, & uentura hanno quelle, i cui mariti ubbidiscono, & soggiacciono allo imperio loro. Annibale. Chiamatela più tosto disauentura, perche cotali mariti sono per lo più stolidi, inetti, et uili, & con ragione sono da un leggisista chiamati maritelli, Maritelli. poscia che sono tanto creduli, che si farebbono con scienza di pensar alcun male, quando anco haues-

Vfficio
della mo-
glie uerso
il marito.

Sarra

Maritelli.

fero tolta la moglie in adulterio; dal che ne auuie-
 ne, che le infelici lor mogli, come corpo senza capo,
 si lascia gire in abbandono, ò se pure hanno buona
 mente, sono esse ancora in poca consideratione del
 mōdo; doue per lo contrario la prodezza, il ualore,
 & l'autorità d'un marito, è come scudo all'honore
 della moglie, laquale ne uiene più stimata. Cau.
 Con tutto ciò uoi uedete, che alle donne piare l'ab-
 batter si in questi mariti di buona pasta, & un poco
 dolci di sale per poterli signoreggiare. Ann. Quel-
 le che cercano più tosto di comandare a gli stolti,
 che d'ubbidire a sauui, sono simili a quelli, che no-
 gliono più tosto condurre un cieco a uiaggio, che se-
 guire un pratico, & di buona uista; nè accade, che
 cotali donne si uantino della sufficienza loro, per-
 che hoggidi è spenta la razza delle dōne Spartane;
 onde bisogna, che la moglie si contenti di cedere al
 marito. Cau. Si possono ben dare questi raccordi
 alle mogli; ma poche ce ne sono, le quali se li beano
 in pace, & che non uolestero comandare a mariti.
 Ann. Si trouano molte dōne, le quali hanno l'arte
 uera di disporre i mariti a tutto ciò che esse uoglio-
 no, in sì fatta maniera, che essi stimerebbono di
 commettere errore facendo altrimenti: onde è, che
 soleua dir Catone a Romani; Noi comandiamo a
 tutti gli huomini del mondo, & le nostre mogli co-
 mādano a noi; nè ui ha dubbio, ch'alcuni signori di
 città, & di popoli sono serui delle mogli; ma si come
 queste non lasciano di ubbidire a luogo, & tempo a
 mariti,

Detto di
 Catone.

mariti, così all'incontro se ne ueggono molte ritroue, le quali non uogliono in modo alcuno soggiacere all'imperio de' mariti, et con rampogne, garrimenti, & rimbrotti s'oppongono di continuo alla uolontà loro, et si arrischiano anto di far loro delle beffe; le quali cose diedero occasione ad un Re di dire, ch'erano ueri pazzi quei, che seguivano la moglie fugitina. Can. Voi mi recate hora a memoria l'esempio di quel marito, ilquale essèdosi affogata sua moglie in un fiume, andaua gridando, & cercando d'lei sù per la riuà contra il corso dell'acque, et essendogli detto, che sua moglie sarà andata in giù secondo il corso del fiume. Anzi nò, rispose egli, per che si come in uita ella haueua per costume di far tutte le cose a roveschio, così haurà fatto in morte.

Ann. Diremo adunque, che egli è giusto imperio, & secondo la natura, che le cose più potenti signoreggino i più deboli, & che la donna, come inferiore di forze, & d'animo, & di corpo, dee ubbidire al marito; & si come gli huomini deono osservare le leggi della città, così le dōne hanno da osservare i costumi de' mariti, a quali sapendo ubbidire, di uengono signore. Et qui potrei nominare molte ualorose donne, le quali vestendosi il manto della humiltà, & della pazienza, hanno fatto spogliare la superbia, la crudeltà, & molti altri notabili difetti a mariti loro, de i quali alcuni confessano di hauer perdonato al nemico, & ritirato la mano dalla vendetta, altri di hauer deposti i con-

Mariti
pazzi.
Esempio
d'un mari
to.

Quanto
gioui la
humiltà
della mo-
glie.

tratti illiciti, le bestemmie, et le lasciuiie, & si sono
 rinolti alla diuotione, & alla cura dello spirito,
 persuasi da i gratiosi, & honesti prieghi, & dall'es
 semplare, & humil uita delle lor mogli. Cau.
 Hauete detto il primo disuantage della moglie,
 hor uenite al secondo. Annibale. Il secondo è
 questo, che non ostante, che ella vegga il marito
 piegar sotto il suo carico, & mancarle dell'amore,
 & della fede, bisogna che ella non solamente
 lasci d'imitarlo, ma supplisca con franco, & inuito
 animo al difetto di lui, facendo chiaro il mondo,
 che ella non consente per la parte sua, che questo co
 mune honore sia uiolato, & faccia conto di hauere
 a portare essa tutta la croce; ilche facendo riporte
 rà da Dio doppio merito, & dal mondo doppia lo
 de. Et di qui uoi potete conoscere, che qsto honore è
 molto più raccomandato alla diligenza, & alla fe
 de di lei, che di lui, & che se ben pronoca l'ira di
 Dio altrettanto l'huomo, quanto la donna nel uiol
 tare un tanto sacramento, nò dimeno ella ha da scri
 uere nel suo cuore, & non scordarsi mai, che doue il
 marito con questo fallo, poco dishonore riceue nel
 la opinione de gli huomini, la moglie perde intera
 mēte l'honore, & rimane di tãto uituperio macchia
 ta, che mai più nè col pentimento, nè co'l riformare
 la uita sua, non puo. ricuperare la buona fama.
 Chiuda dunque la saggia moglie l'orecchie a nemi
 ci, & insidiatori della castità, & apra gli occhi a
 quella sentenza.

Auuer
 ti-
 mento al-
 le donne.

Et qual si lascia del suo honor priuare ;

Nè donna è più, nè uiua,

Et per conseruarsi più sicuramente honesta non menò d'opere, che di nome, fugga più ch'ella può le occasioni di trouarsi in compagnia delle donne di mala fama, le quali cercano co' loro mali costumi, et dishoneste parole di tirare l'altre nella lor uita, & uorrebbero, che tutte fossero loro simili. Ma bisogna bene, ch'ella sia auuertita, che con tutta l'honestà, & l'innocenza sua, non haurà adempiuta la legge: perche conuiene alle donne l'essere non solamente senza macchia, ma senza sospeto di macchia, & s'ella pone ben mente al tutto s'accorderà, che ui è poca differenza, quanto al mondo, ch'ella sia infame per opera, o per opinione. Fugga per tanto l'accorta moglie le uanità, & si guardi più che dal suo onore, di nò dare al marito, nè a gli altri ombra di sospetto, & sappia, che misera & infelice è al mondo la dōna di sospetta pudicitia. Et quando sente biasimare altre donne, pensi col triemo nel cuore quel che si può dir di lei, imaginandosi, che come è una uolta la donna in mala consideratione, o sia a ragione, o sia a torto, ha da fare assai a ricouerare il buon nome. Nè si confidi tanto nella sua buona intentione, che Iddio l'habbia a tenere la mano in capo: per che molte uolte egli permette che la donna sia biasimata a torto, accioche ricena la penna della leggezza, & della uanità, con laquale ha data occasione di scandalo. Cau. Io son contento di ammetterui,

Costume
delle donne
impudiche.

Donne infelici.

Premio
della uanità.

Molte dō-
ne quan-
tūque ho-
nelle ya-
ne.

Perche
le donne
quantun-
que hone-
ste, amino
d'esser ua-
gheggia-
te.

terui, che si trouino delle donne, lequali & perche sono amate da mariti, & perche hanno particolar cura dell'honore si conseruano honeste, ma non negherete già voi, che non ue ne siano molte, le quali con tutta la loro sana intentione, non diano segno al mondo di uanità, & leggierezza, & non habbiano a caro d'esser uagheggiate et riputate belle, godendosi, et gloriandosi di tenere per buono spatio di tempo gli amanti fra' l'si, e' l'no, & persuadendosi anco d'accrescere con questi modi la lor riputatione. Ann. E' cosa tanto propria delle donne il mostrar uanità, & leggierezza, quanto è propria de' paueri l'aggrar la coda; onde non è marauiglia, s'un disse, che quando hauremo leuata la uanità alla donna, non resterà altro da leuarle. Ma per qual cagione credete uoi Signor Caualliere, che molte donne, quantunque honeste, si dilettno d'essere uagheggiate? Cau. Io credo, che si come io non mi contento d'essere in mia coscienza huomo da bene, ma desidero, che'l mondo lo sappia, & se ne certifichi con la proua: così le donne stimolate da questa ambitione, amino d'essere corteggiate, & tentate, per poter poi co'l dir di nò, farsi descriuere nel catalogo delle buone. Ann. Quelle donne, che si muouono con tal fine, sono simili a quei coltellatori, i quali uanno pigliando la strada, & procurando di uenire alle mani per dimostrare quanta sia la ferocità, o la bestialità loro; ma si mettono tante volte a rischio, che alla fine rimangono strop-

Stroppiati, & sono condotti all'hospitale; così le me-
schine confidando nella sua dirittura mente, vengono
con questo, & con quello a contrasti d'amore, ma al
la fine tirano tanto l'orecchie al Diauolo, & si la-
sciano tirare tanto auanti, che non possono più tor-
nare a dietro, & si trouano condotte in luogo men-
pio dell'hospitale; & se pur rimangono vittorio-
se, lasciano il mondo in dubbio dell'honestà loro,
Ma uoi non hauete detto, che ue ne sono alcune, le-
quali cercano d'esser seruite da gli amanti, et aiuta-
no questo loro desiderio con ornamenti, et con altre
arti solamente a confusione d'altre donne, & per
far loro uedere, che ancor esse sono stimate, o per bel-
lezza, o per gratia, meriteuoli d'essere amate.
Cau. Queste per mio auiso, cauano un'occhio a lor
medesime, per cauarne due all'altre. Ann. Hab-
biamo detto due cagioni della lor uanità, hor ci bi-
sogna aggiungerui due falsità, con le quali elle soglio-
no coprire questo difetto; perciocche alcune dicono,
che Iddio sa quanto loro dispiacciono questi sciocchi
innamorati, & quanto esse gli abborriscano, ma
che è tanta la presuntione, & l'insolenza di co-
storo, che s'innamorano da loro stessi et le pongono
in tanta soggettione, che non possono hor mai più af-
facciarsi nè ad uscio, nè a finestra. Cau. Meglio
farebbono non scusarsi, che accusarsi con simile scu-
sa: perche si sa molto bene, che non si può lunga-
mente resistere a i disfauori, & che se in vece de
gli sciocchi risti, de uani sguardi, de pietosi gesti, &

Artificio
di alcune
donne.

de gli altri incitamenti pieni di lasciuiua, rappresentassero un graue sembiante, un dimesso ciglio, un modesto portamento, & un uiso ben composto, qual conuiene ad honesta matrona, tutto uedeste disuiare i piccioni dalla colombaia. Anna. Alcune poi si uagliano d'altra scusa, & dicono quasi in atto di confessione, che per distornare il marito dalle pratiche d'altre donne, & per farlo ritornare col cervello, a casa, sono costrette a lasciarsi seguitare da questi uagheggiatori. Cavaliere. Voglio ben dire, che queste uanno cercando il male, a guisa de' medici. Annibale. Qui adunque habbiamo a leuare la somma de' nostri ragionamenti, ricordando alla moglie, che poca, à niuno honore merita la pudicitia congiunta con uanità, anzi le si conuiene il detto del Re Demetrio, il quale serendo biasimare una sua concubina da uno, che haueua moglie, gli disse: e molto più modesta la mia concubina, che la tua Penelope; si che bisogna, ch'ella fugga di dar male odore, et con l'opere, et co' gesti, & con le parole, & co' gli ornamenti. Cau. Poi che de gli ornamenti fate mentione, io non posso con silenzio trapassare il grande abuso, che boggidi ne ggio introdotto nelle nostre parti intorno a gli acconciamenti delle donne, le quali con le vesti assorbiscono tutte le facoltà del marito, ne freggi che ui sono attorno, ui entra tutta la dote, di che ne restò molto confuso in me stesso. Et q̃l che più mi dà noia, è l'uedere, che i mariti non solamente consentano a così intollerabile

Risposta
di Demetrio.

Abuso di
le donne
intorno a
fouerchi
ornamenti.

spesa,

spesa, ma anco alla uanità, che rappresentano le mogli, con quelle lasciuie, & sconcie scontature di capo, le quali hāno del buffone, et danno soggetto più di riso, che di marauiglia: & hieri appunto, dopò la partita uostrā di quì, uidi alcune donne, delle quali una comparue con le treccie incrociolate tanto in su'l capo, che formauano due cuori legati insieme, onde spuntauano fuori due rami di seta di colore incarnato in foggia di due dardi. Erano poi intorno ai cuori annodati fra le treccie alcuni gropetti di seta, & di capelli, che figurauano la passione amorosa. Quando poi alzo gli occhi uerso il colmo del suo capo, ueggio spingere fuori per cimiero dell'impresa un certo fiocco, o pennacchio a mille battaglie, il quale ad ogni picciolo mouimento si riuolgeua come le bandiere de' cammini, significando la leggierezza, et l'instabilità del suo ceruello. Formauano poi i capelli sopra la fronte una ghirlanda ornata di perle, & d'oro, in mezzo della quale si scoprìua come nel mezzo d'un liuto, una rosa con diuersi nodi, & colori intricata, & giù per le tempie, non altrimenti che bellera per le mura, eran affissi certi capelli inanellati, dentro i quali uidi piantati alcuni fiori naturali, & altri finti in tanta copia, & uarietà, che i giardini di Napoli la perderebbono con quelli. Lascio di raccontarui mille altre minutèzze, le quali m'ingombrano, & confondono la uista, in quel modo, che fanno certe carte stampate, doue

Strana cō
ciatura di
capo.

te, doue si ueggono dipinti in picciole figure gli squa-
droni de' caualli, le schiere de' pedoni, & la spessez-
za dell'artiglieria. Or ui domando se questi apparec-
chi sono fatti dalle donne per piacere a mariti?

Ann. A cosi bella impresa mancava solamente un
motto in lettere d'oro. Cau. Et quale? Ann. Of-
fesa a Dio, speranza a gli amanti, ruina a mariti.

Cau. In fatti questi ornamenti non sono altro, che
stendardi di superbia, et nidi di lussuria. Ann. Que-

Risposta
data à
Dionisio.

sto uolle accennare colui, che rifiutando le pretiose
uesti, & altri ornamenti che Dionisio Tiranno man-
dò a presentare alle sue figliuole, rispose, ch'esse in-
quegli habiti dinerebbono più brutte. Cau. Egli
mi pare, che cosi fatti ornamenti si possono tolera-
re in qualche nouella sposa, ma non sono già degne
di scusa, nè di perdono certe donne, lequali non
ostante, che tocchino la fimbria alla quarantena de
gli anni, & habbiano figliuoli, non uogliono però
deporre il pennacchione di capo, nè staccarsi dalle
orecchie, & dal collo quelle diuise, le quali in-
uece d'adornarle, par che le rendano più deformi,
& rancie, & inuitano i riguardanti a dir loro delle
uillanie, & stimarle d' poco honeste, o troppo uane,
& scandalose. Ma io uengo hora considerando co-
me sia possibile a gli huomini, il mantenere le mo-
gli in tanta pompa, & con tante smancerie, sen-
za il dare ad usura, & commettere qualche frode.
Annibale. Io non uoglio già dire, che mantenga-
no le mogli cosi sfoggiate co' contratti illeciti, ma

credo bene, che nel rimanete uiuano da spelorci; & mangino il pane asciutto, & pigghino il peccato della superbia, con l'astinenza della gola, & con lasciarne patire i figliuoli. Ma con tutto, che le donne attendano con ogni studio a gli ornamenti esteriori di tutta la persona, nondimeno hanno in particolare raccomandatione i capelli, & non è sorte d'impiaftri, che non prouino per conuertirli in fila d'oro; & molte sono state, le quali si sono nel coltiuare i capelli, con maligni medicamenti acquistata la morte; ma è tanta la vanità loro; che se bene hoggidi ancora si sentono per questa cagione offendere il capo, & stemperare il cervello, non restano però come micidiali di lor medesime, da questa uergognosa, & mortal pratica; ma s'elle conoscessero in qual parte consista la lode, & la reputatione delle donne, ben sapete, che non ueggbierebbono un pezzo della notte, nè si leuerebbono per tempo a spendere gran parte del giorno per accionciarli il capo, & si rauederebbono, che sono più adorne quelle, che manco s'adornano; & perciò dal uedere le serue negligenti nell'habito, & negli ornamenti, si fa con ragione argomenti dell'honestà della patrona. Cauale, Io ho sempre tenuto per fermo nel cuor mio, che quelle donne, che si sentono l'animo poco adorno di costumi, e di ualore, siano quelle, che più dell'altre si sforzano di supplire con gli ornamenti del corpo, et si credono, che debba loro succedere come all'Vppupa;

Studio del
le donne
intorno a
i capelli.

Dal uestire
delle serue
si fa giudicio
delle
padrone.

la quale, quantunque auezza a star nello sterco, fu alle nozze d' l' aquila honorata sopra gli altri uccelli per hauer la corona in capo, & le penne di uarij colori. Ann. Anzi auuiene loro molte uolte il contrario; perche se bene è uero il prouerbio, che i panni risanno le stanghe, nondimeno la moltitudine de gli ornamenti adombra quel poco di buono, che hanno dalla natura, & è cagione, che ponga più mente a i panni, che alle stanghe, & bene spesso con la souerchia copia de gli ornamenti dāno occasione più tosto di riso, che d' ammiratione, & se auuene, che vi sia dentro qualche uaghezza, chi non sa ch' ella è atta a generare più tosto lasciuiia, che honesta opinione ne gli occhi de' riguardanti? Cualiere. Io uidi a giorni passati in Piemonte una di queste madonne comparire in Chiesa con un fregio d' oro sopra il capo, & un uezzo di granate intorno al collo, sotto il quale scendeva infino al petto vna corona di coralli, et più a basso una catena, che facendo due giri sotto le mammelle, ritornaua in sù a far capo in mezo al petto, doue haureste detto, ch' era piantata con un chiodo, dal quale ueniva giù a picombo infino alla cintola un cistellino d' oro pieno di mille fantasie. Le quali cose mi rappresentarono una di quelle botteghe d' orefice, che si ueggono sul ponte di Parigi, & feci giuditio, che colei fosse restata di metter si altri ornamenti attorno per non hauerne di più. Annibale. Per certo si ueggono quasi tutte le donne, quantunque honeste,

neſte, moſtrarſi in queſta parte inſatiabili, onde ben diſſe vno, che a molini, & alle donne ſempre manca qualche coſa; & ui furono alcune, che dimoſtrarono queſta inſatiabil uoſgia non pure in uita, ma etiãdio in morte, et ſi troua ch'una laſciò nel ſuo teſtamento, che ſeco fuſſero ſepolte le perle, & gli ſmeraldi, che ſoleua portare per ſuo ornamẽto. Ma per lo cõtrario fu grandemẽte lodata la moglie d'un Imperatore, la quale non uolſe mai portare nè ueſti, nè gioie più pretioſe di quel ch'uſaſſero l'altre donne Romane, per non dar loro eſſempio di uanità, & di ſuperbia. Et ſe uorranno l'honeſte matrone dirittamente riguardare, s'accorgeranno, che ſecõdo il uolgar detto, Freno indorato non migliora il canallo, et che più adorna è quella, la quale potẽdo ornarſi meglio dell'altre, non vuole, & confeſſaranno anco, che con gli affettati ornamenti rendono ſoſpetta, non uolendo, l'honeſtà loro; il che ſi dimoſtra con la ſentenza d'un poëta, il quale riprendendo una donna honeſta, che haueua una ſorella impudica, coſi diſſe,

Donne ſi
milia, mo-
lini.

Modelita
d'una im-
peratrice.

Tua ſorella par caſta in caſto manto,

Se ben non ſi può dar di caſta il uanto,

Nome di meretrice tu non merti,

Ma meretrice il manto fa parerti,

*Voglio ben ancora dirui di più, che nelle leggi ciui-
li ſi dichiara, che ſ'alcuno ſi troua hauer laſciuamẽ-
te tentata una honeſta matrona ueſtita d'habito
impudico, non gli ſi può dar titolo, nè pena d'ingiu-*

Termini
de gli or-
namenti
donneschi

ria. Sia dunque alle donne scritto nel cuore questo memoriale di ornarsi con tanta modestia, che habbiano più tosto a piacere a mariti, che ad ingelosirgli, & ad essere stimate vane, & sappiano che dentro un pomposo corpo, si presume che alberghi un'animo vano, & inutile. Cau. Io ho offeruato, che queste donne tanto studiose de gli ornamenti esteriori della lor persona, sono trascurate, & sporche intorno alle cose di casa; & per lo contrario ho conosciute molte nemiche di queste pompe, diligentissime nel governo della casa, & nel farla apparire così adorna, & polita, & cō giudicio ordinata, che infino alle scope rappresentauano la sua dignità. Ann. Egli è prouerbio comune, che non si può insieme bere, & fischiare; onde non è marauiglia, se quelle che consumano tutto il tempo intorno alla coltiuatione di loro stesse, lasciano andare la casa in abbandono. Ma lasciamo ancora noi di ragionare di loro, conchiudendo che di questi corpi pomposi, & inutili si può giustamēte dire, che uale più la piuma, che l'uccello. Caualiere. Dunque farà bene, che ritorniate al ragionamento, onde io ni disui ai con la mia digressione. Io mi spedisco in poche parole, dicendo, che la felicità della moglie consiste nel ueder si amata dal marito, onde le do carico non solamēte di fuggire tutto ciò, che può esser molesto, & alterare l'animo al marito; ma di secondar gratiosamente la uolontà, & i costumi suoi; perche si come non uale nulla lo specchio, che rappresenta dogliosa

dogliosa l'immagine d'un lieto, & lieta q̃lla d'un doglioso; così è stolta q̃lla moglie, che neli' allegrezza del marito s'attrista, & quando è pensoso, fa festa. Et perciò si disponga a scontrarsi col suo p̃siero, et a giudicare le cose dolci, & amare, secōdo che sarà no giudicate dal marito, p̃che la diuersità de costumi non è punto atta alla cōuersatione dell'amore; & si ricordi dell'esempio di *Linia* moglie d'*Augusto*, la qual diceua d'hauerselo fatto soggetto con la modestia, & con la dissimulatione, cioè col fare quelle cose, che a lui piaceuano, & col mostrare di non sapere i suoi amori domestici, ch'erano però apertissimi. In questo si dimostra saggia la moglie, la quale ueggendo non uede, & uedendo non ode. Oltre a ciò sia auuertita a mostrargli con parole benigne, & con atti piaceuoli ogni segno d'affettione; et sappia che alcuni mariti già auezzi all'amorose cortesie d'altre donne, stimano di esser poco amati dalle mogli, se non fanno loro simili, o maggiori carezze di quelle, che faceſſero le altre donne. Et sopra il tutto cōtinuui sempre gli usati segni d'amore uerso di lui, accioche ueggendola intepidata oltra al suo costume, non gli entri qualche fernesia, nel capo; & se per casu egli fusse preso da qualche sinistro humore, cerchi con ogni studio di leuarglielo, et non imiti alcune scioccherelle, lequali con poco giudicio, & con molto danno loro si dilettono d'accrescere il sospetto al marito. Cau. Da quest'oragionamento mi nasce un dubbio, se facciano bene, o male

Diuersità
de costumi
contraria
ad amore.
Detto di
Linia.

Sciocchez
za di alcu
ne donne.

Se la moglie tenta-
ra dall'ama-
nte, fac-
cia bene a-
uertirne
il marito.

quelle mogli, ch'essendo ricercate da altrui, ne auuer-
tiscono il marito. Ann. Cotali donne sono co-
munemente biasimate: perche da questo ufficio ne
seguono mali effetti. Cau. Non è buono effet-
to il dar segno della sue fede & acchetare l'ani-
mo al marito? Ann. Anzi è male effetto, per-
che lo trouaglia, & gli da cagione di dubitare,

che scoprendo un'amore, non asconda un'altro, &
che è peggio, mette in pericolo il marito, & l'aman-
te, & è cagione di inimicitie, & di scandalo.

Cau. Noi uogliamo meglio a noi stessi, che ad al-
trui, & perciò ella s'elegge più tosto di mettere in
pericolo gli altri, che se stessa, conciosia, ch'ella può
con ragione dubitare, che'l marito no'l sappia per
altrauia, & non si sdegni contra di lei, che glie
l'abbia taciuto. Annib. La saggia moglie haurà
sempre più caro, che'l marito intenda per bocca al-
trui la ripulsa, ch'ella haurà data all'amante, che
predicare ella medesima l'honestà sua, & il saggio
marito ne dourà rimanere più sodisfatto, & più si-
curo nel suo cuore. Cau. A tutti i mariti non è
dato questo senno, & ne ne sono molti, che la pi-
gliano per altro uerso, & non danno a questa secre-

Attendete
donne.

tezza tale interpretatione. Annib. Egli è il uero.
Et però bisogna, p'fuggire questo trouaglio, ch'ella
componga la sua fronte in modo, che alcuno non ar-
disca di tentarla; perche le fortezze, che si riducono
a parlamento, sono uicine ad arrendersi: ma quādo
pure ella uenga affrontata, usi quella risposta già
data

data da una valorosa dōna, cioè: Essendo io figliuola, fui sottoposta all'imperio di mio padre, hora a quello di mio marito, & però potete parlar cō lui, & intendere quel, che gli piace, che io faccia. Quando poi il marito è assente, si ricordi di tenerlo presente, & farlo chiaro al suo ritorno, ch'ella sia stata utile in casa: perciocche acquisterà maggior gratia da lui, & ne riporterà doppia lode Cavalier. Un discreto marito sentirà ueramente infinita consolatione di cotali modi, ma perche ue ne sono alcuni tanto difficili, & insatiabili, anzi satieuoli, & bestiali, che non pure non uogliono contentarsi di quanto bene elle sappiano fare, ma le mettono a rischio di dar l'anima disperata al diavolo, io per tanto uorrei, che insegnaste a quelle suēturate qualche rimedio da potersi liberare da tanto fastidio. Ann. Il rimedio fu già da me proposto quando io ricordai alla moglie, che fosse suddita, & ubbidiente al marito. Tuttavia io aggiungo hora, ch'ella debbe ingegnarsi ad imitatione de' medici, di curare i difetti del marito con medicine contrarie, onde se egli è crudo, & imperioso, conuiene uincerlo con la humiltà, se egli grida, ella taccia, perche la risposta delle saggie donne è il silentio, & aspetti a parlare, & a dichiarargli la uolontà sua, quando egli haurà l'animo tacito, & tranquillo; se egli è ostinato, ella gli ceda, & non imiti colei, la quale hauendogli portato il marito due tordi in casa per la cena, hebbe a dire che erano merli, & replicando lui, ch'era

Come si
uincano i
mariti
strani, &
colerici.

no tordi, & lei, ch' eran merli; fu costretto il marito dalla colera a darle una guanciata, nè per ciò ristette ella a tavola nel presētare i tordi di chiamar li merli, onde egli le raddoppiò i colpi, & passata la settimana, si attetò la moglie diraccordargli i suoi merli, & dicendo lui tuttauia, che furono tordi, & lei merli, bisognò festeggiare l'ottaua, & rinfrescare le battiture, nè quì hebbe fine la contesa, perche in capo dell'anno ella gli raccordò, che l'anno precedente fu battuta da lui per quei maladetti merli, et rispondendo il marito tordi, et soggiungendo essa merli, non potè egli contenersi di caricarla di tante percosse, che se ben la perfidiosa non uolle mai dir tordi, almeno le fecero il mal prò i suoi combattuti merli. Cau. O come è uero quel detto, ch'egli è meglio habitare in un deserto, che con moglie liti-
 giosa. Ma quale opinione hauete voi di q̃sti mariti,
 che battono le mogli? Ann. Quale opinione ha-
 uete voi de sacrileghi, et uiolatori delle Chiese?

Cau. Io ho pur letti non sò doue quei uersi,

Rendon più frutto donne, a fini, e noci,

A chi uer loro ha più le mani atroci.

Ann. Voi leggeste il testo, ma nò la chiosa, che dice:

Offende il cielo, e l'anto amor discioglie

Quel, che con empie man batte la moglie.

Cau. Egli è più sentenza di buono autore, che il marito castigando la moglie, la rende migliore.

Ann. Quell'autore non fa quì punto, ma uì ag-
 giunge, che sopportandola, rende migliore se stesso;

et per

Mariti,
 che battono le mogli.

& per certo essendo l'huomo più robusto della donna, egli de anco esser più perfetto, & sopportare in pace l'infermità, la fragilità, & l'imperfettione della moglie; oltre che è cosa certa, che soffrendo i suoi difetti, si acquista mercede in cielo. Cau. Et perche non si dee battere cō giusta cagione? Ann. Voi dite bene, che si dee battere con cagione ma chi asperterà a batterla con cagione, non la batterà mai, perche niuna cagione ha mai il marito di batter la moglie. Cau. Voi mi fate ricordar d'un marito, il quale l'istesso giorno, che sposò sua moglie, tiratala da parte, le macinò con le pugna tutto il viso, al quale atto corsero i parenti, et non senza fatica glie la cauaron dalle mani, dimandandogli qual cagione ella gli hauesse data di così trattarla, rispose, niuna; di che essi marauigliosi, si guardauano l'un l'altro; onde egli soggiunse. Se io l'ho battuta senza, che ella me n'habbia data cagione, pēfate hora uoi come la tratterei, se me ne desse qualche una. Ma uì dimando se battereste la moglie quando fusse colta da uoi in fallo, & se questa sarebbe assai giusta cagione di batterla? Ann. Se ella fosse caduta in questo errore per mia colpa, non ella, ma io dourei esser battuto: se per sua dapeccaggine, come potrebbe mai darmi il cuore di torcerle un capello? Cau. Io vi intendo. Passiamo olire, & ditemi, se dal lato della moglie uì è altra cosa, per mezzo della quale si conserui l'amore, & la fede, & si mantenga immacolato quel comune honore. Annib. Niuna

cosa

Esempio
 d'un mari-
 to risoluto.

La moglie
co'l gouer-
no della ca-
sa si obliga
il marito.

cosa può far la moglie, la quale sia più possente
da accendere l'amor del marito, che l'occuparsi tut-
ta ne' seruigi, & nel gouerno della casa. Cau. O
come ben l'intendete; & nel dir questo mi fate ri-
tornare a mente la consolatione, che doueuanò sèti-
re quei mariti d'un certo paese, i quali, si come nar-
rano l'histoire, uedeuano le lor mogli ritornare dal
fiume con un secchio di acqua in capo, con un bam-
bino nel braccio sinistro, & con la rocca nella me-
desima mano, & conducendo il cauallò per le redini
auolte al braccio destro, uenirsene a casa uolgendo
il fuso, & trahendo il filo. Ann. Il marito non
solamente si rallegra di conoscere la sua donna uti-
le, & ualorosa, ma entra in buona, & sicura opinio-
ne della honestà sua, & si accheta nell'animo, ueg-
gendo, che ella con affaticarsi ne gli utili, et honesti
essercitij della casa, si acquisti quel sano colore, &
quel uirtuoso belletto, ilquale nè per sudore, nè per
lagrime si disperde, & sia tutta intenta a suoi piace-
ri, & al beneficio delle casa; ilche non fanno le don-
ne uane, & lasciuie, il cui costume è di uiuere otiosa
mente, & di pigliarsi poco pensiero del marito, de i
figliuoli, et delle cose domestiche, dando segno ma-
nifesto, che se ben sono con la persona in casa, son
fuori co'l ceruello, dal che ne segue uergogna, et dan-
no, & si sà bene, che mentre la patrona attende alle
uanità, le serue sono neglimenti nel beneficio di lei,
& diligenti in beneficio loro, & si dice uolgarmen-
te, che quando la patrona folleggia la fante danneg-
gia.

Costume
delle don-
ne uane.

gia. Cau. Io sò, che già hauete protestato di non uoler discorrere del modo di gouernare la casa, ma con tutto ciò loderei, che assegnaste almeno al marito, & alla moglie il loro proprio officio intorno a questo gouerno, accioche non si possa dire, che'l marito faccia l'ufficio della moglie, nè la moglie quello del marito. Ann. Egli pare, che al marito disconuenga il sapere quelle cose, che si fanno in casa sua; ma s'egli per sua sciagura ha moglie sciocca, & inutile, che dorma, secondo il proverbio, con gli occhi aperti, ben sapete, che gli bisogna supplire con la sua prouidenza al difetto di lei. Ma sono ben degni di beffa quegli huomini, i quali hauendola discreta, & intendente, vanno ansiosamente cercando il pelo nell'hono, & vogliono condire essi di lor mano le viuande, & torre la mescola alle mogli, con riprendere, & ammaestrare le donne di casa. Questi mariti offendono le mogli, & danno loro mala soddisfazione, mostrandogli diffidenza, o sprezzamento, & offendono se stessi, dando segno di huomini di poco ualore; perche se fuori di casa hauessero imprese, & negotij appartenenti a gli huomini d'alto affare, certo è, che quando sono in casa, attenderebbono più tosto a darsi riposo, che a trauagliare la moglie & le serue, & si rauuerebbono, che'l gouerno della casa è proprio della moglie, & che la diuina prouidenza ha fatto le donne più timide de gli huomini, accioche si diano alla custodia di casa, alla quale è atto, & gioueuole quel timore.

Se al marito stia bene l'intrometterli al gouerno della casa.

Io non

La buona
moglie
partecipa
ne' traua-
gli del ma-
rito.

Essempio
notabile
della mo-
glie di Mi-
tridate.

Io non niego già, che l'huomo non debba sapere co-
me stiano gli affari di casa per correggere qualche
difetto, al quale non habbia perauentura la mo-
gli aperti gli occhi, ma è ben cosa giusta, ch'essendo
ella il timone della casa, le rimetta totalmēte il ma-
neggio, come a cosa a lei appartenente. Restami ho-
ra per restringere il fascio de' nostri ragionamenti,
il dirui, che si come ne trauagli conosciamo i ueri
amici, così la moglie non può con alcuno più effica-
ce mezo cōseruarsi in amore, anzi obligarsi in eter-
no il marito, che col soccorrerlo ne suoi bisogni; il
che non fanno alcune, le quali uogliono ben parte-
cipare delle allegrezze de' mariti, ma non delle mo-
lestie, nè si ricordano dell'essempio della non meno
bella, che saggia moglie di Mitridate, laquale ton-
dati i capelli per amor di lui, & adusata a caual-
tare, & a portare arme, come huomo, lo seguì
sempre in tutti i suoi pericoli; la cui fede, & tole-
ranza fu a Mitridate di grandissimo allouimento
nelle sue fortune, & al mondo essempio, che non
è cosa tanto graue, che i due cuori del marito, &
della moglie incatenati insieme, non la sopportino.
Et però quando si trouano i mariti da infermità
d'animo, o di corpo trauagliati, siano preste le don-
ne con la soauità delle parole, & con la uiuacità
dell'opere a confortargli, & seruirgli; che da ciò ne
uederanno risorgere un'ardente fiamma d'amore,
et finalmente portino con esse loro il memorial del
l'Apostolo, che amino i mariti, et i figliuoli, et siano
prudenti,

prudèti, caste, sobrie, benigne, & sollecite nel gouer-
 no della casa. Io potrei farui più lungo discorso in-
 torno a questa materia, ma perche sono stati diffu-
 samente scritti da grandi huomini i precetti tra
 marito, & moglie, i quali però non si possono, nè si
 debbono hoggi intieramente essequire per le diuer-
 sità de' tempi, & de' costumi, io componèdo insieme
 i carichi del marito, & della moglie, conchiudo, che
 si deono rinolgere nell'animo il memorabile costu-
 me de' Greci, i quali nel sacrificio che faceuano alla Sacrificio
 Dea Giunone per cagione del matrimonio, trahena de i Gre-
 no il fele dalle uirtime, & lo gittauano dietro all'al- ci.
 tare per significare, che dal marito, & dalla moglie
 si dee allontanare l'austerità, lo sdegno, et ogni sor-
 te di amarezza. Et per tanto non mächino d'amar si
 scambievolmente con sincero affetto, & regger si cō
 un medesimo spirito, & con una medesima uolontà,
 & stimare ogni cosa fra loro comune; non tenendo Niente è
 ne alcuna propria, nè anco l'istessa persona, & depo- proprio
 sta la superbia, procurar con lieto animo il mante- tra mari-
 nimento, & la grandezza della casa, & tentare cō to, & mo-
 l'opere di uincere l'un l'altro in questo ufficio; onde glie.
 si formerà una marauigliosa armonia, laquale li cō-
 durrà felicemente alla uecchiezza, si che cō'l lega-
 me della diletitione, & della concordia grata a Dio,
 inuiteranno i figliuoli, che discenderanno, a seguire
 la lor uirtù, & i serui ad imitarla, & uiuendo feli-
 cemente tireranno cō'l buono esempio l'altre ca-
 se a questa soaue concordia. Cau. Poi che de
 figliuoli

Conuer-
satione tra
padre, & fi-
gliuolo.

figliuoli hauete fatta mentione, mi piacerebbe, che
hormai secondo la proposta da uoi fatta, ue ne pas-
saste à ragionare della cōuersatione tra'l padre, e'l
figliuolo. Ann. A questo ragionamento io ap-
punto uoleua inuitarui, parendomi, ch'intorno al-
la conuersatione del marito, et della moglie habbia
ma speso più tempo di quello, che perauuētura si cō-
uenia. Cau. Io stimo veramente, che bisogni
constituire al padre, & al figliuolo i modi, che han-
no a serbare nel conuersare insieme, poscia, che nè
anco fra loro si truoua per lo più una uera unione,
& intelligenza; & siamo hormai giunti a tal termi-
ne, che come prima il figliuolo acquista intendimē-
to, comincia a far disegni sopra la morte del padre,
si come si racconta, che un bambino caualcando in

Detto pia
ccuole di
un fanciul-
lo.

groppe al padre, gli disse semplicemente, ò padre,
quando sarete morto, i caualcherò in sella: così mol-
ti uitiosamente bramano, & affrettano la morte a
padri loro, di che io non sò a cui si debba più tosto
dar la colpa; ò a padri che non essercitano legittima-
mente l'imperio loro, ò a figliuoli, che mal conosco-
no quanto siano tenuti al padre. Ann. In que-
sto dubbio finalmente a cui uì risoluate di dar la
colpa? Cau. Al figliuolo, ilquale non ha mai al-
cuna ragione contra il padre, se bene il padre ha-
uesse mille torti. Ann. Non hauete uoi detto
che bene spesso il figliuolo non intende, & nō cono-
sce il debito, ch'egli ha uerso il padre? Cau. Lo cō-
fermo. Ann. Chi uolete, c'habbia il carico di far
capace

capace il figliuolo di questo debito? Cau. Il padre.

Ann. Rinocate adunque il uostro primo detto, & cōchiudete, che la colpa è del padre, che gli doueua mostrare il debito, & non lo fece. Cau. Il padre dà i ricordi, & i costumi con la mano dritta; ma s'egli li riceue con la manca, che colpa ne hai il padre? Ann. Se'l padre fosse sollecito nell'insegnargli di buon'hora a porgere la destra, egli non diuerrebbe mancino, ma non è marauiglia se hauendogli lasciato far l'habito, non glie lo può lenare: onde ha da accusare la sua negligenza, poi che ha differito infino al uesprio a dargli quei costumi, ch'egli richiedea nello spuntar del Sole, quasi insieme col latte della nutrice, nō conoscendo, che ne gli anni teneri, come nella cera, si fa leggermente l'impressione. Cau. Io non sò con quale scusa difenderete uoi quei figliuoli, i quali dopò che'l padre loro gli haurà allenati, & custoditi diligentemente sotto l'autorità d'huomini uirtuosi, & gli haurà dirizzati nella uia del christiano, non lasciano però alla fine di suarsi, & uitiosamente operando, mostrarsi indegno frutto di così nobil pianta.

Ann. Questi esempi sono rari, & fuori de' comuni accidenti, nè per questo disobligano i padri del gouerno, & della cura de' figliuoli, al che fare Iddio gli ha obligati. Cau. Che'l figliuolo instituito uirtuosamente dal padre diuenga uitioso, & che dopoi ne segua discordia, io non mi marauiglio punto, perche la diuersità de' costumi nè può essere

I figliuoli
s'hāno ad
instituire
dalla fanciull
ezza.

sere cagione, ma ben mi pare cosa oltre modo strana, & quasi contra natura, ch'essendo amendue uirtuosi, & hauendo ameneue acquistate per le buone opere loro honorato nome fuori di casa, uiuano però in casa con gli animi fra loro disgiunti, & senza alcun segno di pace, di carità, et d'amore: et breuemente siano concordi nelle attioni publiche, & discordi nelle domestiche, di che ue ne saprei addurre più d'uno essempio. Ann. Voi diceste poco fa, che'l figliuolo non può hauere alcuna ragione contra il padre, hor se uolete, che questa sentenza stia ferma, dourà cessare la uostra marauiglia, & sarete tenuto a confessare, che'l figliuolo quantunque uirtuoso, non opera uirtuosamente quando non cede, et non si conforma alla uolontà del padre. Cau. Io confermo, che'l figliuolo ha da sopportar l'imperio del padre, & da ubbidirgli sempre senza contrasto; ma perche la conuersatione loro habbia più felice successo, io stimo principalmete necessario, che assegniamo al padre il modo di maneggiare la sua paterna giurisdittione, accioche non ecceda indiscretamente i legittimi confini, & non dia occasione al figliuolo, se non di contraporrsi al suo uolere, almeno di biasimarlo tacitamente, & di chiamarsi nel suo cuore mal trattato, onde habbia a scemarglisi l'amore, & l'osservanza uerso il padre. Ann. Non mi è mai fugita dalla memoria quella indubitata sentenza, che pochi figliuoli sono simili al padri, molti peggiori, & rarissimi migliori. Io adunque vorrei,

Ufficio del
padre uerso
il figliuolo.

che

che uenissimo prima ricercando le cagioni , per le quali bene spesso il figliuolo è dissimile dal padre, & fa proua contraria alla sua aspettatione , onde ne seguono le discordie loro , perche da questo ragionamento verremo in chiarezza delle maniere della conuersatione loro. Cau. Così sia, come a uoi piace . Ann. Io primieramente vengo considerando, che i figliuoli apportano poca , o niuna consolatione a i padri loro , quando la natura , & la fortuna non sono ben composte, & contemperate fra loro. Cau. Et come? Ann. Vedeſte voi mai alcune buone ſemenze poſte fuori del loro appropriato terreno non produrre gli aspettati frutti? Cau. Si bene . Ann. Si come adunque quei grani per natura fruttiferi , ſono per la fortuna, & per la regione loro contraria fatti ſterili, coſi ſe il figliuolo nato, & chiamato dal ſuo ſpirito alle lettere , ſarà dirizzato alle coſe militari, diuerrà o inutile, o di poco valore, tanto importa il non hauere da principio ſcoperta quella parte , doue più inclinaua; & mi ricorda in queſto ſoggetto hauer già letti certi uerſi di Dante , i quali mi ſono poi uſciti di mente. Cau. Ve li farò per auuentura ritornare io in capo. Ann. Prouate di gratia . Cau.

Et ſe'l mondo la giù poneſſe mente

A i fondamenti , che natura pone

Seguendo lui, hauria buona la gente ;

Ma voi torcete a la religione

Tal, che ſia nato a cingerſi la ſpada ,

*Et fate Re di tal, ch'è da sermone,
Onde la traccia vostra è fuor di strada.*

Annib. O come prendo gran diletto di questa sentenza, così per la sua grata armonia, come per lo segno, ch'ella mi dà della uostra felice memoria.

Eccoui adunque espressa una delle cagioni dell'infelice successo de' figliuoli. Caualiere. Bisogna bene, che i padri siano intorno a questo giudicio aueduti, scoprendo hor con uno, hor con altro segno il naturale instinto de' figliuoli il che si comprende ne loro primi anni, si come per comun prouerbio si dice, che dal mattino si conosce il buon giorno; & però io stimo più che necessaria questa consideratione molto male intesa da alcuni padri, i quali sforzano la natura de' figliuoli ad esercitij, et opere in tutto lontane dalla lor naturale inclinatione; si come auenne

Petrarca. al Petrarca, il quale afferma d'hauer prouato in se stesso, che indarno si fa contrasto alla natura; per cioche suo padre uoleua ad ogni modo ch'egli studiasse nelle leggi, si come fece in vita di lui, ma dopò la sua morte lascio quello studio, dal quale haueua l'animo ribelle. Ei perciò io stimo assai importante questa consideratione de' padri, i quali per lo più non ui pensano, & mirano solamente alla lor particolare sodisfattione; onde non è marauiglia se ne rimangono spesso senza alcuna consolatione, & se ne seguita lhor il vituperio della casa, & (quel ch'è peggio) l'offesa di Dio: voglio dire quando si spingono ne' monasteri le suenturate fanciulle,

le quali infin nel ventre delle madri loro bramauano marito. Ann. Quei padri, che spingono i figliuoli fuori del loro natural corso, meritano più compassione, che biasimo, poscio che comunemente ciò auuiene per poco loro rauuedimento; ma quelli, che innanzi al debito tempo li costringono alla religione, sono degni di biasimo per la malitia loro, perche o pertema, o per false persuasioni à ciò gli inducono; ilche non è altro, ch'vn far resistenza alla uolontà di Dio, & torre a figliuoli quel libero arbitrio, che la sua diuina bontà haueua loro permesso. Et perciò se'l padre e geloso dell'honore, & della pace di casa sua, sia auuertito di conoscere doue pieghi la natura del figliuolo, o alle lettere, o alle arme, o alla agricoltura, o alla mercantia, accostandosi a quel prouerbio, che non si dee torcere il corso del fiume, & quando si rauude d'hauerlo tirato fuori della sua dritta stradra, lo faccia tosto tornare a dietro, & lo rimetta nel suo destinato corso altrimenti si assicuri, che l'impresse mal cominciare saranno sottoposte a peggior fine. Cauale. Douendo noi ricercare partitamente le cagioni, che rendono i figliuoli contrarij alla aspettatione de' padri, era perauentura vostro ufficio di cominciare prima dal latte, che beono i fanciulli, poi che'l latte delle nutrici opera tanto, che'l figliuolo diuiene per costumi piu figliuolo di lei, che della madre; & quando riuolgo per mente l'usanza di molte donne Francesi, le quali nodriscono i loro

Biasimo de padri, che spingono inãzi al debito tempo le figliuole ne' monasteri.

Altra cagione di discordia.

bambini co'l latte delle bestie, io mi risoluo, che da questo è cagionata la ferocità di molti di loro, i quali operando sinistramente, si scoprono meno dotati della parte ragioneuole, il che sia detto salua sempre la gratia loro. Annib. De' marauigliosi effetti del latte, io ne sono chiarissimo, & è cosa più che certa, che s'vno agnello è alleuato sotto le mammelle d'vna capra, ouero un capretto sotto quelle di vna pecora, il capretto mette il pelo più molle, & l'agnello si veste di lana più ruvida, onde si ha da tenere per fermo, che si come il figliuolo piglia dal latte la complessione della balia, cosi i costumi dell'animo seguono la complessione del corpo. Quindi è detto, che i Gracchi trassero, & succiarono l'eloquenza dalle mammelle di Cornelia loro madre, & di qui anco nasce, che le figliuole delle honeste matrone si fanno molte volte loro disomiglianti non solamente di corpo, ma d'animo se non vi si usa diligenza nell'instituirle: & però il trasferire i fanciulli dalle madri alle balie: non si può dire altro, che vno stèperamento di natura. Ma se s'hauea a far mētionē di questo primo nodrimento, bisognaua ragionarne quando erauamo su'l discorso dell'infelice matrimonio. Tuttauia io l'ho taciuto, & là, & qui, scome cosa souerchia; conciosia, che dell'importāza del latte ne hanno trattato cosi copiosamente i filosofi, & particolarmente il nostro Galeno, che non ui ha che dubitare; nè per questa sola cagione l'ho taciuto, ma perche hoggidì le dōne sono cosi uaghe della loro

Latte di donna, & suoi effetti.

I costumi dell'animo seguono la complessione del corpo. Eloquēza de i Gracchi.

loro apparenza, anzi della lor vanità, che amano meglio di preuertire la natura de figliuoli, che di alterare la forma delle loro sode, raccolte, & roton de mammelle, dal che auuiene, che i figliuoli accostandosi a gli affetti; & a costumi delle balie, s'allontanano con l'amore, & con la riuerenza dalle madri, nè hanno sangue, che li muoua ad ubbidire, nè a portare loro il donuto rispetto, il che si manifesta per l'esempio d'un certo bastardo d'honoreuole famiglia in Roma, il quale tornando dalla guerra carico di spoglie de' nemici, & venendogli incontro la madre, & la balia, donò alla madre vn'anello d'argento, & alla balia vna collana d'oro, di che dolendosi la madre, egli rispose, che haueua il torto, soggiungendo: voi non mi portaste più di noue mesi nel ventre, questa m'ha per lo spatio di due anni sostenuto con le proprie mammelle; Quel ch'io ho da voi è il corpo datomi con poco honesta maniera; Quel, che mi ha dato questa, è venuto da animo puro, & sincero; Voi così tosto come io nacqui, mi priuaste della vostra compagnia, & mi sbandiste da gli occhi vostri. Questa fattamisi incontro, mi raccolse gratiosamente così sbandito nelle sue braccia, & fece sì, ch'io sono con dotto hora a questo segno; le quali ragioni accompagnate da altre, ch'io taccio, chiusero la bocca alla vergognosa madre, & accrebbero l'amore alla diletta nutrice. Caual. Mi souuiene ancora d'auer trouato nel riuolgimento delle historie, che la

Essempio
di vn ba-
stardo,
che fece
maggiore
honore al
la balia,
che alla
madre.

moglie di Catone allenuò i figliuoli col proprio latte, & perche i serui fossero inclinati ad amarla, si lasciava alcuna volta asciugare le poppe da i bambini delle serue. Ma poi che a queste donne non uogliono essere intieramente madri de' loro figliuoli, dourebbono almeno essere diligenti nella elettione delle balie, & nella contezza de costumi loro. Ann. Si come è introdotto il primo abuso di commettere la uita de fanciulli alle poppe delle nutrici, così ne uiene quasi in conseguenza il secondo, di non pensare quali elle si siano. Ma ueniamo hora continuando le cagioni della diuersità de' padri, & de figliuoli, tenèdo per certo, che la principale deriuu, si come habbiamo conchiuso, dalla diuersità della natura, & della fortuna. Dico per tanto, che nō basta al padre il conoscere doue sia riuolta la natura del figliuolo se di poi nō cerca fargli la strada piana, & d' aiutarlo, & di prouedere con ogni studio, & con ogni suo potere di quelle cose, che sono atte a condurlo felicemente al fine della sua impresa. Et però segue vn' altra cagione della discordanza de' costumi loro, quando il padre ama più se stesso, che'l figliuolo col tenerlo presso di se per suo passatempo, senza curarsi di metterlo nelle mani de maestri, che egli insegnino le buone lettere, o inuiarlo a gli studi, o alle corti, o alle professioni, dou' egli è chiamato, nel che peccano alcuni padri ricchi, i quali confidandosi nelle facultà loro, sono trascurati nell' alleuar uirtuosamente i figliuoli, & lasciano loro dall' otio, & dalla crapula

ingrossar talmente l'intelletto, che non conoscono, secondo il prouerbio, la treggea dalla gragnuola, & diuengono giuditiosi, come l'asino, che giudicò più soaue il canto del cucco, che quello del rosciguolo.

Nè ui ha dubbio, che molti ingegni ben nati si perdonò per colpa di chi li doueua bene instituire.

Cau. Quanto più il padre tiene il figliuolo presso di se, non se lo rende egli più conforme a suoi costumi? Ann. Voi v'ingannate, perche il figliuolo col

tempo accuserà il padre, ch'essendosi presentata occasione di spingerlo fuori a prouocarsi utile, & honore, l'habbia trattenuto in casa, & impedita la sua

fortuna. Cau. Il figliuolo dourà più tosto scusarlo, & attribuire questo effetto a souerchio amore.

Ann. Anzi a poco amore, perche un'amore disordinato, non e ueramente amore. Cau. Quanto più ui

Amor disordinato.

è cara alcuna cosa, non sete più studioso di conseruarla presso di uoi, & teneruela congiunta al cuore?

Annib. Egli è il uero, ma dimando hora a uoi, per qual cagione vi conseruiate lungamēte vn buon seruitore?

Cau. Per mio utile. Ann. S'egli fosse chiamato da un Prencipe a maggior grado, nō gli dareste voi congedo?

Cau. Volontieri. Ann. Per qual cagione? Cau. per suo utile. Annib. Dunque voi egli

date maggior segno d'amore col priuaruene, che col tenerlo, poiche antiponete il commodò suo al uostro.

Con la medesima ragione il padre mostra ritenendo il figliuolo, d'amar più se stesso, & manco lui di

quel che deue, che se l'amasse perfettamente, amerebbe

Amor per
feco.

rebbe anco la sua fortuna, & procurerebbe di migliorare la sua conditione, & consentirebbe, ch'egli più tosto morisse come caualllo in battaglia, che lasciarlo viuere come porco nel fango. Cau. Et che direte se'l padre letterato, & filosofo ritenesse presso di se il figliuolo per farlo partecipe del suo sapere? Annib. Io non ho fatto mentione di cotali padri, perche sono rari i filosofi, & i dotti in quella eccellenza, che bisognerebbe a questa impresa; & se pur se ne trouano alcuni, non uogliono, o non possono per altri affari sottoporsi a cosi lunga pazienza, il che se faceessero, non ui ha dubbio alcuno, che ne seguirebbe maggior frutto: perche il padre l'instruirebbe cō maggiore amore, e'l figliuolo si sētirebbe per natura più intento al padre, che al maestro; nè per questo sarebbe nuouo essemplio. poscia che Catone, il Censore, instrusse, & allenò egli medesimo felicemente il figliuolo senza l'opera di alcuno gouernatore, ò maestro; & anco Ottauio Augusto non sdegnò perche egli fusse cosi grande Imperatore, d'ammastrare con la sua dottrina due figliuoli adottiuu. Ma l'infelicità de nostri tempi è tale, che sarebbe tenuto essemplio mostruoso il uedere un padre nobile insegnare a figliuoli. Io adunque ho escluso dal mio discorso il caso de' padri letterati, che tēgono presso di loro i figliuoli per instruirli, presupponendo, che boggidi il mondo ne patisca disagio. Cau. Tanto maggior uergogna è di quelli, che non sapendo essi, nè uolendo instruirgli, non si curano anco di com-

metterli

Catone, et
Angusto
insegnaro
no le let-
tere, & i
costumi à
i loro figli
uoli.

metterli alla dottrina altrui. Annib. Egli par bene, che non conoscano la differenza tra gli huomini scientiati, & gli idiotti, & non fanno, che questi a comparatione di quelli sono peggio, che i morti.

Cau. Con tutto ciò l'abuso è tale, che a tempi nostri gli huomini ricchi nō uogliono, che i loro figliuoli si rompano il capo nelle lettere, & si pigliano quasi a vergogna, che sappiano leggere, & sò bene che ve ne sono più di dieci di questi ricchi di robba, & poveri di scienza, che si cacciano nelle botteghe de' mercatanti, & de' gli spetiali, & ricorrono al mezo de' garzoni nel far scriuere lettere a gli amici, scoprendo in un punto il secreto; & l'ignoranza loro, ò che bella vista. Ma non ui debbo dir io, che trouandomi già ha lungo tempo nello studio d'uno Auocatato, vidi il suo cancelliere, che dopò serrata una lettera, ch'egli hauea scritta per seruigio d'ua gētil' huomo ch'era iui presente, gli dimandò del nome della psona, a cui s'hauea a dirizzare p farui il sopra scritto, e'l gentilhuomo gli rispose, che non accadeua scriuere altro, se non, A mio Compare in Cremona. Ma replicando il cancelliere, che bisognaua necessariamente specificare il nome, accioche si potesse trouare questo suo cōpare, egli soggiunse, che nō importaua, & che bastaua di dire, A suo compare, perche tutti lo conosceuano. Ann. Voglio credere, che costui fosse gentilhuomo, poi che lo nominate per tale, ma con questa sciocchezza egli non si mostrò manco contadino di colui, che hauendogli dimandato

Abuso de
padri che
non lascia
no appren
der lette-
re ai figl.

Essempio
d'un ricco
ignorante.

al me.

Risposta
degna di
un conta-
dino.

il medico di qual terra egli fosse, gli rispose, che lo vedrebbe nell'orina. Hor questi ricchi senza lettere, anzi corpi senza anima sono chiamati da Diogene pecore con la lana d'oro. Et perciò deono esser più solleciti nel far letterati, & uirtuosi i figliuoli, perche si come i poveri sono spronati a gli studi dalla necessità, così i ricchi sono arrestati dall'hauere, & non s'aueggono se non tardi, che fanno più loro mestieri le lettere, che a poveri, perche hanno più imprese, & vi vuole piu senno nel conseruar le loro ricchezze, le quali come fragili, caduche, & corrottibili, malamente possono durare senza la cōserua della meliflua, & immortal sapiēza; & è cosa chiara, che più felicemente si gode il poco, che ci dà la virtù, che'l molto, che ci porge la fortuna; onde quei, che per l'acquistate ricchezze s'insuperbiscono, mostrano di nō saper ciò che auuenisse alla zucca, la quale si gloriaua d'essere accesa sopra l'altezza del Pino. Cau. Sia sempre lodato il glorioso nome di Hercole Gonzaga Cardinal di mantoua, il quale uoleua, che i giouani suoi scudieri ogni giorno in quelle hore, che auanzano dalla seruitù della sua persona entrassero in cancellaria, & pigliassero per mano de' secretari delle fatiche, con le quali scriuendo apprendeuano non meno la bella forma de' caratteri, che la politezza dello stile, & de' concetti; nelle quali parti esso Signore così trapassaua il ualore d'ogni eccellente segretario, come non cedeva di dottrina, di religione, & di esemplar vita a
quale

Fauola.

Hercole
Gonzaga
Cardinale

quale altro si fosse in quel sacro collegio. 'Ann. Questo fu esemplo degno di lui, al quale pareua cosa troppo disdiceuole, che sotto un capo di tanta dottrina si uedessero membri ignoranti; ma egli è ben esemplo raro, poi che comunemente nelle corti non sono, quanto alle lettere, molto differenti i gentiluomini da i palafrenieri. Cau. Se vi pare cosa giusta, che i membri siano proportionati al capo, egli non è anco il douere, che i seruitori ardiscano di voler saper più di quel, che sappiano i patroni. Annib. Ma ritornando all'ufficio de' padri, diremo, che quelli mostreranno gran senno, i quali quanto più si trouauano ricchi, & potenti, tanto più si ricorderanno, che le ricchezze s'acquistano con sudore, si conseruano con timore, & si perdono con dolore, & chi si confida in quelle, anderà in ruina, perche quelle sono vere ricchezze, lequali quando si sono acquistate, non si possono perdere, & affondandosi la naue, si possono saluare insieme co'l patrone; onde saranno solleciti di fare apprendere buone lettere a' figliuoli, non lasciando, che si persuadano mai d'esser ricchi, in fin che non siano virtuosi, & non si scorderanno l'esempio di Filippo Re di Macedonia, al quale non così tosto nacque il suo Alessandro, come egli spedì lettere ad Aristotele, esprimendogli l'allegrezza, ch'egli sentiua non tanto del nato figliuolo, quanto d'esser nato al tempo di lui, alla dottrina, & al gouerno del quale l'hauua destinato; dal quale esemplo giustamente mi muouo a sdegno

I Cortegiani più non fanno lettere.

Potenza, & ricchezze sono poco sicure senza virtù.

Esemplo di Filippo Re di Macedonia.

Quanto honore si debbe ai maestri di scuola.

contra

contra l'età nostra, che fa così poca stima di quegli
 huomini, che ci insegnano non solamente le lettere,
 ma il ben uiuere, che sono i due maggiori beni, che
 quà giù si possono desiderare: per lo che non sola-
 mente non meritano d'essere dispregiati, ma debbo-
 no esser riueriti nō manco de' propri padri. Cau. Io
 ancora stimo, che i buoni maestri meritano ogni ho-
 nore. Ma sapete anco quanto sia difficil cosa il tro-
 uarli tali, che con la dottrina habbiano accompagna-
 ta la bontà, & la candidezza de' costumi. Sò ben' io
 d'hauerne conosciuti alcuni non solamente arrogan-
 ti, vanagloriosi, dishonesti, insolenti, crudeli, & be-
 stiali, ma così impij, & diabolicì, che si sono inge-
 gnati di far bere a i semplici, & crudeli fanciulli il
 ueleno dell'heresie, mescolato nelle loro artificiose,
 & male intese lettioni. Annib. Io sò che se ne
 trouano alcuni estremamente vitiosi, & sò pari-
 mente, che se ne trouano molti, i quali se ben non
 sono macchiati di così brutti errori, hanno però del
 vitioso, & dell'inciuiile. Et non ostante, che a Sene-
 ca sia per li suoi scritti attribuita grandissima lode,
 nondimeno a lui ancora uien dato gran biasimo, per
 che egli fosse maestro, & autore de' viti di Nero-
 ne, non tanto per hauerlo stimolato al male, quan-
 to per non hauerlo raffrenato, ueggendolo correre
 spontaneamente al male. Et per tanto conuiene al
 padre, l'essere diligente nella elettione del maestro,
 & procurare, ch'egli insegni con le belle lettere i
 buoni costumi a figliuoli, & si guardi di dire, o fa-

Maestri ui-
tiosi.

Seneca
biasimato.

re alcuna cosa sconcia, & inciuiile nel lor cospetto, onde habbiano ad imitarlo. *Caualiere.* Voi mi fate hora risouuenire l'esempio di quello indiscreto pedagogo, il quale andando col figliuolo del suo Signore a diporto, & veggendolo leuare un fico da terra, & volerlo mangiare, lo riprese agramente, & glie lo trasse di mano, & se lo mangiò esso, per non lasciarlo mangiare allo scolare.

Essempio
d'un mae-
stro inci-
uile.

Ann. Conchiudiamo adunque, che al padre appartiene instituir bene i figliuoli, & veder di lasciarli più saggi, che ricchi, seguendo la sentenza di colui, che disse, se tuo figliuolo sarà saggio, & ben creato, egli haurà delle facoltà a bastanza, se sarà sciocco, ne haurà troppo, perche a gli sciocchi non conuen-
gono le ricchezze. Et quando non siano inchinati alle lettere, non lascia di tenerli continuamente occupati in qualche altro honesto, & uirtuoso essercitio, assicurandosi, che non vi ha cosa più pericolosa d'un giouane otioso, & si come non si troua frutto sopra quella pianta, la quale non ha prima mostrato le foglie, & i fiori, così non conseguirà mai nel tempo maturo alcuna riputatione, chi non si sarà in giouentù faticato intorno alla cognitione di quella disciplina. Ma fra l'altre cagioni dell'infelice auuenimento de' figliuoli, ui è quella, quando il padre non si cura di far loro per tempo alzar gli occhi da terra.

Otiosità ne i
giouani
pericoloso.

Cau. Che volete significare con questa sentenza Annibale. Che il padre geloso della grandezza del figliuolo, è molte uolte tenuto sollecito nel farlo appren-

Altra cagione.

Timor di
Dio.

apprendere le cose di qua giù, che senza ricordarsi, che'l primo fondamento della sapienza è il timor di Dio, non si dà alcuno pensiero di instruirlo nella religion christiana; onde auuiene, che quell'infelice figliuolo inuiato in tutto alle cose del mondo, & priuo del vero lume smarrisce la diritta strada, & si conduce alla perditione. Causal. Hor come stringete hora bene il chiodo, perche la sapienza del mondo è pazzia in cielo, & è cosa impossibile il uiuer bene a chi non conosce Iddio. Annibale. A questo Christiano ricordo si accostò grandemente vn filosofo gridando contra i padri, i quali mostrano di non sapere quel che si facciano, torcendo il piede quà, & là senza ragione, poscia che mettono tutto lo studio nel far pecunia, & uerso i figliuoli, che l'hanno a possedere sono così negligenti, che non curano d'insegnare, o far loro insegnare la giustitia, mediante la quale habbiano a distribuere, & usar dirittamente la loro heredità, onde si può dire, che facendo questo, si procacciano le cose souerchie, & sprezzano le necessarie, Cau. Certamente col procurare grandi facultà a figliuoli, si procura bene spesso la ruina loro, & conosco, ch'egli è il uero, quel che diceuate poco fà, che si come la necessitā rende l'huomo industrioso, & lo fa diuenir rioco, così l'abbondanza delle cose lo ritrahe dalle fatiche, & l'imponerisce, ilche si conferma tutto di con l'esempio di alcuni poueri maestri di grammatica, i quali vanno allo studio delle leggi, o della medicina in com-

Detto di
Platone.

pagnia

pagnia de gli scolari ricchi, alle cui spese in pochissimo tempo si fanno Dottori, & gli scolari se ne restano scolari, & per lo più non fanno frutto, & vengono tal' hora a tale, che portano invidia allo stato, & alla grandezza de' maestri; la onde io conchiudo, che bisogno fa buon fante, & vengo considerando, che le ricchezze, secondo il detto d'un poeta, conducono alla pazzia, & non meritano tutta quella lode, che le fu data bieri da noi nel discorso della nobiltà. Ann. Anzi le ricchezze semplicemente sono buone, ma non sono già buone all'ignorante, & à chi le usa male; ma per usarle bene, bisogna posseder prima la virtù, senza la quale rendono l'huomo gonfio di arroganza, & lo fanno insatiabile, & pieno di vili pensieri, lo sottoporgono à casi temerarij, gli snervano, & distruggono il corpo, muouono seditioni domestiche, fanno i figliuoli meno ubbidienti a' padri, & i padri più molesti a' figliuoli, & danno finalmente occasione di molti enormi peccati. Et perciò ben l'intendeano i Persi, i quali se bene erano priui della cognitione, & del uero culto di Dio, nondimeno procurauano, che i figliuoli sopra ogni altra cosa possedessero la giustitia, & la verità. Vorrei adunque, che i padri si rinolgessero alla cura dell'anima, & del corpo de' suoi figliuoli, ma perche l'anima è più eccellente, ragion sarebbe, che di quelli fossero principalmente gelosi. Et perche essa ne i fanciulli è come una tauola rasa, doue non è alcuna cosa dipinta, & come una tenera verga,

Ricchezza
senza uirtù
poco si
cura.

Persi, & lo
ro coltu-
me.

verga, che si può in ogni parte piegare, chiaro è, che in quella si dipingono, & si inseriscono ageuolmente le virtù, & i viti, & vi si mantengono infino alla vecchiezza; & però dice il sauiο, che'l giouane, che si è posto in una via, quando anco sarà vecchio non si torcerà da quella. Et poiche si conosce alla proua, che quelle cose più si conseruano nella memoria, le quali si apprendono nella prima età, douranno i padri insegnar loro le cose migliori, cioè il riuerire Iddio, tenendo per certo che chi conosce ogni cosa, & non conosce Iddio, non conosce nulla. Cau. Ancor che l'institutione de' figliuoli dipenda principalmente da' padri nondimeno poi che essi non uogliono, o non possono star loro continuamente appresso, dourebbero almeno aprir gli occhi, si come già hauete detto, nel commetterli a maestri non meno christiani, che dotti, i quali ogni giorno nell'hore elette gli habituasero diuotamente nelle orationi, & nel timore di Dio, non lasciando anco nelle lettioni humane di mescolarui sempre ragionamenti, & precetti catolici, perche imprimendosi in quei cuori tenerelli vn religioso spirito, vi si manterrà sempre in uita, & morendo l'uniranno con Christo. Ann. Voi l'intendete, & se'l padre sarà diligente nel far capace il figliuolo delle leggi di Dio, haurà questo uantaggio, che il figliuolo gli porterà maggiore honore, & riuerenza co'l sapere, che questo è suo diuino comandamento. A questa cagione del tristo successo de i figliuoli si può aggiungere

I maestri
si deono
eleggere
nō meno
christiani
che dotti.

un'altra, cioè, quando il padre presenta a figliuoli il suo specchio macchiato, cioè, quādo egli medesimo dà loro cattiuo essemplio, dal quale atto si guarda uano diligentemēte i Romani, la cui modestia, et di Modestia de i Ro- scretezza era tale, che nè il padre in cōpagnia del mani. figliuolo, nè il socero del genero, si farebbe lauato, et era stimato graue eccesso, che'l padre si fosse lasciato ueder nudo al figliuolo; & però non è marauiglia se Catone Censore priuò Manlio del Senato so Catone: lamente per hauer bacciata la moglie in presenza della figliuola. Noi per tātò dalla precedente cagione già trattata ci possiamo accorgere, che non basta al padre dar buoni maestri a figliuoli, & procurare, che siano bene instituiti, s'egli sopra il tutto non si mostra loro tale, quale vuole, che essi siano, perche quanto di bene oprano insegnando i maestri, tātò di male, & più fa loro il padre male operando, i cui ue stigi, per naturale instinto seguono più uolontieri i figliuoli, che quelli del maestro, & è commū detto, che la temperanza del padre, è gran comandamēto a figliuoli. Cau. Buon ricordo. Ann. Ho conosciuto io alcuni padri bestemmiatori, et giuocatori, i cui figliuoli praticando seguono tuttauia cō la lingua, & con le mani il loro empto stile. Cau. E' cosa tanto naturale, ch'l figliuolo diuenga simia del padre & nel giuoco, & nella bestemmia, & negli altri uitij, che se per caso se ne troua qualch'uno uirtuoso, & di buona conditione, si rende il mondo difficile a stimarlo tale per la mala opinione, che

I uitij del
padre ag
grauano i
figliuoli

baurà lasciata suo padre, et si rinolge a credere, che egli non sia manco herede de' costumi, che delle paterne facoltà; & quando non gli si troui altro, che opporre, non manca mai chi dice, egli è singulo del più tristo huomo del mondo. Ann. Dite pure anco che se'l padre all'incōtro è honorato, e'l figliuolo di mala uita, si scema alquanto presso a gli huomini la buona opinione del padre, & si stima quasi impossibil cosa, che'l figliuolo habbia preso qll'habito senza colpa di lui; & di quì uengo a credere, che se ui sono stati de' Cavalieri Romani, i quali hanno usata estrema seuerità contra i figliuoli, siano stati a ciò indotti non tanto dallo sdegno conceputo cōtra i figliuoli, quanto dalla gelosia della propria fama, & dal desiderio di conseruarsi il buon nome loro.

I figliuoli
si specchia
no nelle at
tioni del
padre.

Io adunque propōgo al padre, che procuri di uiuer bene, così per se stesso, come per honore, et beneficio de figliuoli, i quali ammirando quella uirtù, che risplende nelle continue attion: del padre, sentono a cōmouersi gli animi loro al desiderio d'imitarlo, & ueggendo quelli di casa, che gli stanno intorno con silentio, et con riuerenza ad un solo cenno presti ad essequire l'imperio del padre, danno ne teneri petti ricetto a quelle graui maniere, & cercano d'assomigliarsi al padre. Et però tenendo il padre questo honorato stile, lieua l'occasione a' figliuoli di poter dire: Se facciamo male, l'habbiamo appreso da uoi. Oltre a ciò nō ha da aspettar altro il padre, col dare mal'essempio al figliuolo, se non ch'egli co'l tempo lo scher-

lo schernisca, & faccia quel poco conto di lui, che si suole delle persone, che hanno viuuto male, si che trouandosi abbandonato dall'amore, & dall'aiuto suo, se ne muoia finalmente sconsolato. Ma non voglio anco tacere, che'l padre male operando, m'agia alcuna uolta il frutto, che lega i denti a figliuoli.

Cau. Questo si conforma a quel detto.

Spesse fiate già piansero i figli
Per la colpa del padre.

Ann. Anzi vi sono alcuni casi, ne quali i meschini senza colpa loro sono castigati per li delitti del padre, laqual legge parendomi oltre modo rigorosa, io volsi un giorno sapere dall'honorato Senatore, il Sig. Francesco Beccio, mio amicissimo, la cagione, che induse l'Imperatore a questa seuera dimostratione, & con tutto ch'egli me ne significasse più di vna, io però mi acchetai principalmente a questa, che temendo il padre naturalmēte più del male de' figliuoli, che del suo, si guarderà maggiormente da quei misfatti, le cui pene uanno addosso a figliuoli, & di qui possiamo noi conoscere, che'l padre co'l uiuer male, apporta danno, & uituperio a figliuoli, & ch'egli non si ha a persuadere, che i buoni ricordi siano per se bastevoli all'institutione loro, per che ui si ricercano parimente l'opere conformi; con cio sia che i figliuoli non mirano a quel, che dica, ma a quel che faccia il padre, come già fece il gam-
Fauola.

Figliuoli
innocenti
castigati
p li deme
riti del pa
dre.
Francesco
Beccio.

ra cosa disdiceuole l'andar retrogrado, & che douesse spingere auanti, rispose: Fatemi uoi la strada, ch'io ui seguirò. Et per tanto, chi desidera di mondare i figliuoli, mondi prima se stesso, et con l'essempio della diuotione, della carità, della giustitia, & dell'altre uirtù, se li renda deuoti, cariteuoli, giusti, & uirtuosi; & sappia, che l'huomo nõ può usar più acuto sprone, quando desidera, ch'altri faccia una cosa, che l'essere egli il primo a farla. Quando poi haurà giustificato se stesso, potrà con honor suo riprenderli animosamente, come già fece Dionisio, il quale hauendo soprapreso suo figliuolo in un fallo, gli dimandò: M'hai tu ueduto mai commetter simil cosa? & rispondendo il figliuolo: Voi non haueste padre Re, egli soggiunse; Et tu non haurai figliuolo Re, come fu appunto, poscia che alla fine scacciato, per la sua crudeltà del Regno, fu costretto dalla fame d'andar ramingo fin che trouò ricapito di insegnare a fanciulli. Passiamo hora all'altre cagioni dell'infelice conuersatione tra'l padre, & il figliuolo, delle quali me ne uengono due auanti, l'una quando il padre è più che madre, l'altra, quando è più che padre. Cauahere. Come intendete, ch'egli sia più che madre? Annibale. Quando è così cieco, che non uede i difetti del figliuolo, & se li uede, si acconcia a lodarli, o scusarli in sì fatta maniera, che se il figliuolo è insolente, & sfacciato, gli dà interpretatione d'animoso; se vile, dimo-desto; se ciarlone, d'oratore, & con questa adulatio

Detto di
Dionisio.

Altre ca-
gioni.

Padre più
che madre

ne di

ne di se medesimo, & della propria coscienza, se lo fabrica nella sua idea il più gentil figliuolo del mondo, della qual cecaggine sono communemente presi i padri d'un sol figliuolo. Et quì non posso restare di farui mentione d'un giouane di quindici, o sedici anni di pronto ingegno, ma per altro uitioso, dissoluto, & mal uiuente per colpa del padre, & della madre, i quali hanno tolto per impresa di non pure non batterlo, nè minacciarlo, ma di non dir parola che gli possa dispiacere; & mi ricorda, che nella sua età di cinque, o sei anni, se alcuno diceua loro, che bisognaua sgridarlo per qualche suo errore, tosto lo scusauano, dicendo, ch'egli non haueua ancora il tempo di poter riconoscere il suo fallo. Non lo uolsero anco percotere, nè minacciare, se ben era giunto al settenario, dubitando, che per la souerchia tema, et per l'alteratione de gli spiriti, non gli si raccendesse il sangue, & soprauenisse la febre. Nè parue loro bene di conturbarlo in sù i dieci anni, allegando, che le battiture, & le minaccie l'haurebbono potuto auuilire, & leuargli il generoso instinto dell'animo suo. Et quantunque hora egli per li suoi peruersi, & insopportabili costumi, sia in odio a tutta la contrada, non restano essi di scusarlo tuttauia, adducendo, ch'egli è cresciuto innanzi al senno, ma che fra pochi giorni lo manderanno allo studio, doue acquisterà sapere, & creanza. Io sò hora aspettando, che quando egli sarà asceso a gli anni della forza, accusi dināzi al popo lo il padre, & la madre,

Essempio
d'un figl.
uitioso.

Fauola.

Quel che
auuenga a
figliuoli
delitiosa-
mente alle
uati.

& maledica giustamente la uergognosa tenerezza loro, & procuri, come già fece un'altro di strappar loro il naso, o l'orecchie co'denti. Cauale. Di qui si uede, ch'un figliuolo quantunque di buono ingegno, essendo male allenuato, diuiene pessimo; ma io aspettana, che mi raccontaste, ch'egli finalmete hauesse pagata al padre questa amoreuolezza conferite, o bastonate, ouero con lo scacciarlo di casa, come fu scacciato il serpe dal riccio; perche in somma il dare al figliuolo tanta baldanza, è un mettergli l'arme in mano, le quali egli bene spesso riuolge contra il padre. Ann. Veramente cosi fatti padri si possono chiamar nemici, & micidiali de loro figliuoli, per cioche cominciando a nodrirli nelle delitie, uengono a romper loro i nerui del corpo, & della mente, & non si aueggono che si come i uermi, & le tignuole nascono ne legni teneri, cosi le ansietà nascono ne gli huomini delicati; & poi che sono guasti i loro costumi, & inclinati al male, non accade sperar di correggerli, pche sono più tosto atti a roperarsi, che a piegare; onde diceua un ualent'huomo, ch'egli haurebbe uoluto essere più tosto infermo, che delicato, con cio sia cosa, che l'infermità nuoce solamete al corpo, ma le delicatezza corrompe il corpo, & l'anima insieme, & particolaremente rende l'huomo ingiusto, per cioche ella accresce l'auaritia, essendo cosa impossibile, ch'un'huomo delicato, & molle non speda assai, & spendendo assai, si cōtenti di poco; & chi disegna dispendere molto, bisogna che si sforzi d'acquistar

Star molto, & chi attēde a questo è auaro, & ingiu-
sto: perche non si possono giustamente acquistare
molte ricchezze. Ma egli è ingiusto per altra ra-
gione, perche impedito dalla sua tenera, et delicata
natura, & da continui agi, resta d'affaticarsi in ser-
uigio della patria, de' congiunti, & de' gli amici, &
nel culto diuino è poco feruente. Et quando io par-
lo dell'alleuar delicatamente i figliuoli, io compren-
do fra l'altre delicatezze il lasciargli mangiare, &
bere intemperatamente, il che è cagione, che i loro
corpi crescono meno pportionati, & (che è peggio)
le lor menti s'ingrossino, & diuengano stupide. Bre-
uemente l'alleuare i figliuoli cō tenerezza è un rui-
narli. Cau. Bisognerebbe adunque, che i padri
amassero moderatamente i figliuoli, ma per la mag-
gior parte eccedono i termini, & gli amano soprabò-
dantemente. Ann. E' cosa certissima, che niuno
amore trapassa quello del padre: & perciò diceua
Talete, et lo ueggiamo comunemēte, che i più sag-
gi diuengono pazzi per amor de' figliuoli. Cau.
Egli è poi più eccessiuo l'amore uerso i figliuoli de'
figliuoli, che uerso i figliuoli istessi, il che pare fuo-
ri della legge di natura. Ann. Anzi è cosa na-
turale, perche l'amore ascende, & non discende, &
la cagione perche s'amano più, è perche i figliuoli
secondo la natura, hanno a morir prima, onde si ral-
lenta l'amor uerso di loro, come quasi estinti, &
s'accresce uerso i piccioli, come a nouelli rami, i qua-
li hanno à stender si più auanti, & a tirar più in là

Intempe-
ranza di
cibi.

Detto di
Talete.

Amore a-
scende, &
non discē-
de.

Detto di
Temisto-
de.

go il filo della famiglia. In conformità di questo si dice, che ueggendo Temistocle, che sua madre porta uamaggior' amore ad un suo figliuolino, che à lui, & lo teneua per suo unico solazzo, egli argomētò, che quel figliuolino fosse il più potēte di tutti i Greci, cō dire: Gli Atheniesi sono signori della Grecia; Io son signore de gli Atheniesi; mia madre è signora di me, mio figliuolo è signore di mia madre. Cau. Ancora, che molti padri s'inteneriscano oltre modo nell'amor de i figliuoli, nondimeno questa souerchia tenerezza è più propria delle madri, le quali alleuano i figliuoli più con pietà, che con prudenza, & se ne veggono poche hoggidì, alle quali sofferisca il cuore, ad imitatione di q̃lla Spartana, di dire, porgendo lo scudo al figliuolo: Non mi tornar più auanti se non con questo, o in questo; anzi s'affaticano di far contrasto ad ogni honorato pēsiero che uenga al figliuolo, & lo uorrebbero uedere ne gesti, et ne costami simile alle donne. Ann. Egli è difficil cosa alla madre, l'essere in un punto compassionevole, et saggia. Cau. Anzi il battere, et reggere i figliuoli in tempo, è uera compassione, & come disse il poeta,

Nè per sferza è però madre men pia.

Ann. Se l'ubbriachezza d'amore è biasimauole nella madre, ella è molto più nel padre, il cui proprio ufficio è, di conoscere, et di correggere i difetti del figliuolo, et ricordarsi, che il compiacergli, et l'andargli a uerso in ogni cosa, o lo fa diuenir lāguido,

do, seruato, & inutile, o lo traſporta in errori biaſi
menoli. Cau. Hor quali ſono i padri chiamati da
noi più che padri? Ann. Quei che tiranneggiano i
figliuoli, & per ogni picciolo errore, come ſe foſſe-
ro ſchiaui, hanno loro di continuo le mani addoſſo.

Padre più
che padre

Cau. Veramente cotali padri ſono odioſi al mondo,
poi che ſenza diſcretione miſurano i figliuoli con le
proprie miſure, et ricercano da loro l'impoſſibile, col
uolere, che ſian uecchi in giouentù, & non permet-
tere, che godano punto di quella libertà, che è tanto
commune à gli anni loro, & mi pare, che queſti non
meritino altro nome, che di pedanti, poiche non fan-
no accoſtumare i figliuoli ſe nò con la ſferza inma-
no, che ſe foſſero ueramente padri, ſi contenterebbe-
no di procurare, che i figliuoli apprendeſſero da lo-
ro ſteſſi a conoſcere, che'l fine delle leggi nò è altro,
che guardarſi dalle coſe uergoſe, et far l'hone-
ſte; ilquale effetto naſce più dall'amore, che dalla
forza altrui. Ma è tanta l'auttorità, che ſe attribuiſco
no alcuni padri ignorantì, che ſenza riguardare al-
la differenza dell'età, de luoghi, de tempi, de gradi,
et de coſtumi, uogliono, coſtringere i figliuoli a uiue-
re ſotto la forza, & a fare ogni coſa contra il lor vo-
lere, inſino a portar gli habitì, come uſauano le buo-
ne genti del lor tēpo. Ann. E' coſa certa, che l'in-
tendono male, & che i figliuoli mancano d'affettio-
ne uerſo di loro, & rendano più toſto una pauroſa,
che amoroſa ubbidienza, & non ſ'accorgono i mi-
ſericordiali, che il percoſcerli ſenza miſura, e'l tenerli cò

Fine delle
leggi.

Quel che
auuenga a
i figliuoli
alleuati
con trop-
po timo-
re.

quel

quel continuo triemo nel corpo, è cagione che nõ si possa scoprire a qual sorte di uita sia inclinata la natura de' figliuoli, & si viene a rintuzzare l'animo, & a spegnere così fattamente il loro natural uigore, che diuenendo uili, & temendo sempre nelle loro attioni di fallire, sempre fallano, & con un certo odio di loro stessi, uengono a disperarsi, il che è piccolissimo, essendo la disperatione l'estremo di tutti i mali; & se non cadono in così fatta sciagura, almeno riescono come goffi, & inetti nella conuersationi la onde douerebbono più tosto darsi a considerare, che i figliuoli per difetto del tempo, non possono hauere nè senno, nè sperienza al pari loro, & con questa ragione scusarli appò loro medesimi, quando

Padri giuditiosi.

mancano, o eccedono in alcuna cosa. Cau. Mi piacciono quei padri, che senza battiture, solamente con un cenno graue si fanno fare ubbidire, & castigano più tosto i figliuoli cò una parola, che li faccia vergognosamente riconoscere del loro fallo.

Essempio d'un padre rigoroso.

Annib. Et però bisogna, che'l padre auezzi il figliuolo ad ubbidire più per volontà, che per tema; & chi non sà far questo, confessi, che non sà reggere i figliuoli, & ch'egli è simile ad un uecchio de nostri tempi di così terribile humore, che ad un suo figliuolo uirtuoso, & di grande aspettatione usò termini crudeli, & inhumani, nè cessò mai dalla sua impietà, infìn che'l meschino non fu astretto dalla fame, & dalla disperatione a pigliar soldo, & andarsene in Sardinia, doue finalmente è

venuta nuoua, che egli combattendo contra i nemici della nostra fede, è rimasto in poter loro, di che il dispietato con una lagrima più tosto di crocodillo, che di padre, mostrò di sentirne un poco di dolore, ma gli sono dopoi soprauenute molte sciagure, per lequali se ne uiue misero, & infelice.

Cau. A così fatti padri è bene inuestito ogni male. Tuttavia si ha con ragione a dubitare, che non siano ueri padri, perche nelle sciagure de' figliuoli si sentirebbono a commouere le uiscere, in quel modo, che sentì la pietosa madre al grido della spauenteuole sentenza di Salomone; ò bisogna dire, che siano più crudeli, che le bestie, & i serpenti, i quali hanno cura de' lor figliuoli. Ann.

Non uoglio però, che diamo biasimo a quei padri, ch'usano rigore uerso i figliuoli uitiosi, disubbidienti, & di mala uita, anzi meritano lode, essercitando la conueneuole giustitia. Vengauì a mente l'esempio d'Aristippo, ilquale hauendo figliuoli uitiosi, finalmente gli scacciò di casa, non ne facendo stima, come se non fossero suoi, della qual seuerità essendo ripreso da un'amico, ilqual diceua, ch'essi come generati da lui, erano parte del suo corpo, rispose anco i pidocchi, & la flemma, che mi distilla dal capo uengono da me, & pure essendo inutili, li separo, & allontanano. Cau. A me piacciono grandemente quei padri, che ne gli errori de' figliuoli contemperano la giustitia con la pietà paterna. Ann.

Così fece Zeleuco legislatore, ilquale uolendo, che

Risposta
di Aristip-
po.

Essempio
di Zelu-
co.

che suo figliuolo secondo la dispositione della legge meritaua che gli fossero cauati gli occhi, per l'adulterio cōmesso, ne fece prima cauare uno a se stesso, & poi un' altro al figliuolo, & con questo mirabile temperamento, sodisfece in un punto al debito del misericordioso padre, & del giusto legislator e.

Cau. Io credo, che siano pochi i padri, chē si sappia no reggere nella uia di mezo, & che non pongano il piè, o di quà, o di là da termini prefissi al paterno ufficio, et che non si mostrino, o troppo dolci, o troppo a-

Costume
de i Roma
ni.

cerbi. Ann. Per questo i Romani dauano uolōtie ri i figliuoli ad allenare a fratelli, cōsiderādo che cō più sano, & con più diretto occhio gli haurebbono riguardati, poscia che in essi si scorgeua la carità del sangue, senza la tenerezza paterna. Tuttauia se miriamo alla natura maestra delle cose, potremo anco dire, ch'ella ha dato al figliuolo il padre, & la madre, accioche con la prudenza dell'uno, & con la tenerezza dell' altro si conuenga, & si oserui una proportionata regola nell' allenargli. Cau. Alle cagioni della diuersità de' costumi tra' l' padre, et i figliuoli, ne potete per mio giuditio aggiungere un' altra.

Altra ca-
gione. i

Padri par-
tiali.

Ann. Et quale? Cau. L' amore ineguale del padre uerso i figliuoli. Ann. Dunque noi mettete questo per errore? Cau. Parui cosu giusta, ch'egli faccia vezzi, & compiaccia più ad uno, che a gli altri, & che essendo tutti sua carne, & suo sangue, miri uno con occhio amoreuole, & si mostri a gli altri seuer- ro? Ann. Parui cosa giusta, che de' sonetti, o altri

compo-

componimenti, che'l vostro fertile ingegno ha partoriti, habbiate più affettione ad uno, che ad un'altro, & che forse il più degno vi sia manco caro? Siate pur certo, che'l Sign. Giouani vostro padre non ama egualmente tutti i suoi figliuoli, & quel di voi, che gliè manco in gratia, non si può giustamete doler di lui. Cau. Io non dò cagione a mio padre, perche m'habbia a trattar peggio de gli altri figliuoli, s'egli adunque lo farà, mi darà occasione di poter dolermi sempre di lui, o uiuo, o morto ch'egli si sia.

Ann. Haurete ragione. Cau. Dunque contraddite a voi stesso, hauendo detto poco fa, che non haurei ragione alcuna. Ann. Tosto saremo d'accordo.

Cau. Di gratia sciogliete questo nodo, & ditemi, che colpa ha il figliuolo, se il padre l'ama manco, perche sia men bello di un'altro figliuolo?

Ann. Et che colpa ha il padre, s'egli l'ama manco, perche sia manco ubbidiente d'un'altro figliuolo?

Cau. Hora vi comincio ad intendere, poi che uolete, che con ragione sia permessa al padre l'ineguaglianza dell'amore verso i figliuoli. Ann. Io permetto l'ineguaglianza dell'amore, ma non l'ingiustizia.

Cau. E come? Ann. Un padre mercatante haurà un figliuolo dottore, un soldato, & un mercatante; Fra questi siate certo, ch'egli amerà singolarmente il mercatante, perche se lo uedrà tutto conforme a se stesso di uita, & di costumi.

Ma di questa soprabondanza d'amore verso il mercatante hauranno il dottore, & il soldato più tosto

Il padre
ama più
quel fi-
gliuolo
che segue
la sua pro-
fessione.

a scu.

a scusare, che a biasimare il padre, ilquale per naturale instinto ama più quelle cose, che sono più a lui simili, ma s'egli non tratterà ne i commodi del uiuere, & del uestire, & nel godimento delle sue facoltà al pari del mercatante, hauranno con ragione a dolersi della sua ingiustitia: Cau. O come è difficil cosa al padre dopò, che gli è entrata nell'animo questa passione, l'amministrare egualmente la giustitia. Ann. Tanto maggiore è la prudenza di quel padre, ilquale antepoñendo i meriti del figliuolo alla sua passione, uince il senso con la ragione, et dimostra con effetti il medesimo uerso tutti. Io non niego già, che il padre non debbia giudiciosamente distribuir la gratia sua tra i figliuoli, a chi più, & a chi meno, secondo i portamenti loro; perche si come nel figliuolo pronto aumenta la uirtù co'l fauore, così nel tepido risueglia gli spiriti co'l disfauore. Ma sono bene degni di biasimo q̃i, che tō i giustapartialità, & senza alcuna degna consideratione trattano un figliuolo come legittimo, & l'altro come bastardo, dal che ne segue, che questo disfauorito non solamente perde la diuotione uerso il padre, ma comincia a muouere una occulta guerra all'altro fratello; a tale, che'l padre il cui officio principale è di procurare le quiete, & la concordia tra figliuoli, haurà per la sua sciocca, & ingiusta partialità piantata fra loro una radice di perpetua discordia, & perciò dourebbe esser bene auisato il padre intorno alla cagione, che lo sospinge tal'hora a nō tener cōto
del

Partialità
lodeuole.

Partialità
biasimeuole.

del figliuolo: il che dico, pche ue ne sono alcuni, che amano manco l'uno dell'altro, non per alcuno uitio, ma per qualche difetto naturale, nel che mi pare che commettano graue errore col uoler far patir la pena del loro proprio difetto all'innocente figliuolo, il quale haurà generato in tempo, ch'era sopraſso da alcuna infermità, o d'animo, di corpo. Cau. Si dice, che Scipione, l'Africano, amò unicamente un suo figliuolo sciocco, & a lui in tutto diffimile. Annib. Egli in cio si mostrò padre non meno saggio, che amoreuole; percioche è piu degno di cō passione colui, alquale la natura è stata meno fauoreuole. Cau. Quanto più saggio fu Scipione, tanto più sciocchi si scoprono quei padri, che si eleggono per caro un figliuolo, et senza riguardare, ch'egli in processo di tempo faccia mala proua, uanno continouando in quella passione, & l'amano teneramente sopra gli altri figliuoli più meriteuoli di lui, tenendolo, come dicono i Francesi, per il loromignone, nè si uergognano, che'l mondo intenda questa eccessiua, & mal fondata affettione. Annib. Quella simia, che fece in un parto due figliuoli, de' quali amaua l'uno, & odiaua l'altro fu da soprauegnente pericolo astretta a fuggire, & preso il diletto fra le braccia, trouò nel correre un'intoppo, che la fece cadere, & amazzare contra terra il caro figliuolo, ma l'altro, che s'era aggrappato alla schiena della madre, rimase saluo; onde si conofce, che'l padre fa la penitenza di
così

Scipione
Africano.

Fauola.

così fatto peccato; conciosia, che questi figliuoli dal lato diritto, come alleuati più delicatamente, et cō più agio, riescono più goffi, più iracondi, più impatienti, più dissoluti, più disubbidienti, & manco

Perche molti bastardi riescono più ualorosi, che i loro fratelli legittimi.

All'incontro si ueggono molti figliuoli naturali, ch'essendo abbandonati, & sbadiati di casa del padre, si sono da loro stessi, & con la propria industria aiutati, & posti in tale stato, che hanno trapassato di gran lunga il ualore, & la grandezza così del padre, come de fratelli legittimi, & dato loro in molti trauagli singolar rimedio, & conforto. Cau. Dunque in uece dell'amore ineguale, ch'io propasi per cagione di tristo auuenimento de figliuoli, diremo, che sia l'ingiustitia del padre.

Altra cagione.

Ann. Così è. Ma perche habbiamo fatto mentione de' mercatanti padri de' dottori, qui mi uiene a proposito un'altra cagione, che fa alcuna uolta il figliuolo discordate del padre, et è quando il padre è picciolo, e'l figliuolo grande, cioè, quando il padre è di

Quel che auiene per la disparità del padre, & del figliuolo.

gran lunga inferiore di qualità, et di stato al figliolo, come per esemplo, se'l padre sarà idiota, & plebeo, e'l figliuolo letterato, o cortegiano, trouerete quasi sempre difficoltà nell'accoppiare questi ceruelli, perche il padre seguendo la natura sua, inclinata alle cose basse, et uili, nō intende, et nō stima il grado del figliuolo; et se bē non osa a farne strepito, almeno dētro al cuore è mal cōtēto di uedere, che'l figliuolo sostenga il suo essere cō maniere graui, et sia nel uiuere, & nel uestire tanto magnifico; et norrebbe più

be più tosto, ch'egli cōuertisse il guadagno in possef-
 sioni, o armenti, o altro acquisto; & se ne trouano
 anco alcuni altri, i quali non sono tanto zotichi, che
 non conoscano i meriti de' figliuoli, ma perche sono
 inferiori, si sentono traffitti da una occulta passione.
 si che cercano sempre di contrastare & con parole,
 & cō fatti a i loro honorati disegni. Ma uolgete la
 carta, et mirate il figliuolo, il quale o perche s'accor-
 ga di non esser tenuto dal padre in quella considera-
 tione, nella quale lo tēgono gli altri, o perche lo ueg-
 ga menar tuttauia una uita lorda, senza uoler mai
 uscir del fango, si disgiunge con l'amore da lui, et nō
 se lo uorrebbe ueder mai dinanzi, parendoli, che gli
 apporri uergogna; & se non è tanto empio, che li
 desideri la morte, almeno è più lieto, quādo il uede
 o per mal tēpo, o per infermità starsene ritirato in
 qualche cantone di casa. Cau. Appunto io udì l'al-
 tro giorno far discorso d'un'huomaccio tātto auaro,
 che per buon pezzo di tempo non uolle consentire,
 ch'un suo figliuolo dottore si pigliasse un seruitore,
 in modo, ch'egli era astretto, uolēdo uscir di casa, a
 ualersi d'un pover'huomo suo uicino, che p cortesia
 lo seguittaua, onde aspettādolo una mattina in sù la
 porta, perche gli facesse compagnia alla messa, &
 essendo l'hora tarda, il padre che perauuentura in
 quel pūto si riconobbe della sua miseria, diede di pi-
 glio ad un suo tabarrone, dicēdogli: Andate là, ch'
 io ui uerrò appīso, et si diede a credere, che'l figlio-
 lo fosse così sciocco, che hauesse ad accettare il par-
 te

Effempio
 d'un ps.
 dre auaro.

tito, & a far così bello spettacolo per le piazze.

Se il figliuol
ficiale deb-
ba precede
re il padre
priuato.

Sentenza
di Tauro
filosofo.

Ann. Io credo, che costui s'offerisce di seguirlo più tosto per non hauere a dare un desinare a quel uicino, che per uergogna della sua miseria, nè per rispetto del figliuolo. Cau. Poi che siamo caduti in questo effempio, saprei uolentieri da uoi, stādo questa disparità de' gradi tra loro, a cui tocchi la precedenza, o al padre, o al figliuolo. Ann. Questo dubbio fu dichiarato da Tauro filosofo, il quale essendo uisitato da un Presidēte Romano, & dal padre d'esso Presidēte, et essēdoui apparecchiata una sedia sola, mentre che se ne portaua un'altra, inuitò'l padre a sedere, il quale rispose, che toccaua a sedere al figliuolo ch'era magistrato del popolo Romano, ma egli lo pregò tuttauia che sedesse, & che poi dichiarerebbe a cui appartenuea il primo honore; onde postosi a sedere il padre, & poi il figliuolo, egli diede questa sentenza, che ne' luoghi, & ne gli atti publici, il padre priuato si contentasse di cedere al figliuolo ufficiale, come q̃llo, che rappresēta la maestà del Prencipe, o della Republica; ma fuori delle attioni publiche doue occorre a sedere, o passeggiare priuatamente, & anco ne' conuitti famigliari, all'hora la publica auttorità ha da cessare, et preuallere la paterna. Poi che adunque, soggiunse egli, uitate quì doue ragioniamo famigliarmente tra noi, egli è il douere, che'l padre del presidente usi in casa mia di quelle preminenze, ch'egli suole, & debba hauere in casa sua. Cau. Per uigore di questa sen-

tenza

teza bisognaua, che quella mattina il padre del dottore; di cui ho già fatto mentione si facesse nell'andare a messa, uenir dietro il figliuolo togato, poscia, ch'era semplice dottore senza alcun'ufficio, il quale spettacolo, quantunque fusse stato giusto, non sarebbe stato almeno senza riso. Ann. Se questo era degno di riso, fu degno di marauiglia l'esempio di Sempronio Gracco Console Romano, il quale per mantenere il suo grado in publico, uenendogli incontro a cavallo Q. Fabio Massimo suo padre Proconsole, comandò a sergenti, ch'andassero innanzi a farlo scendere da cavallo, il ch'egli fece prontamente, & ne lodò il figliuolo, che hauesse saputo seruire il grado conuenueuole all'imperio del popolo Romano. Ma per tornare al nostro discorso, confermeremo, che la grandezza del figliuolo, & la bassezza del padre, sono cagione bene spesso della discordanza della uolontà, & de' costumi loro; onde conuiene al figliuolo, non ostante il suo altero grado, honorare, & comportare il padre, quantunque uile, & strano, & conuiene al padre, non ostante il paterno imperio, di compiacere, & concedere parte delle sue ragioni a ql ualoroso figliuolo, che col lume delle uirtù ha sgombrate l'oscure tenebre di casa sua. Cau. Io sento un marauiglioso diletto in questi discorsi, che mi fate con tanto giuditio. Ma ui souuene alcun'altra cagione, con la quale accresciate il numero delle già raccontate? Ann. Io credo, che ne ne siano dell'altre, ma ci potre-

Essempio
di Gracco,
che uolse el
sere hono-
rato dal pa-
dre.

Altra ca-
gione.

mo contentare di significarne ancor una; perche da tutte queste siamo assai certificati, che dal padre nascono diuerse cagioni, che rendono il figliuolo a lui dissimile, & poi sarà bene ragionar di qual che altra parte necessaria alla conuersatione tra loro. Questa nuoua cagione, ch'io attribuisco al padre, è quando egli non vuole, che i figliuoli escano mai di fanciullezza. Caualiere. Dichiaratemi meglio. Annibale. Quando, o per l'autorità della uecchiezza, o per ambitione, o per auaritia, o per troppa presuntione di se stesso, è talmente uago del suo paterno imperio, che quantunque i figliuoli siano diuenuti & per l'età, & per l'opera huomini maturi, non vuole però, che habbiano niente più di comodo, nè di libertà di quel c'hauesse- ro già trent'anni adietro, quando erano fanciulli. Cau. Io slimo assai giusto lo sdegno di quegli huomini, che conoscendosi ualorosi, & essendo stimati dal mondo tali, si ueggono così fanciullescamente trattati dal padre, & però sono quasi degni di scusa, se in uece d'amarlo, si dolgono della morte, che indugi tanto a torlo dal mondo; & conosco ben'io un gentil'huomo, che già ha passate le quaratene degli anni sotto un padre ricchissimo, ilquale con la sua miseria lo fa disperare, & dire bene spesso agli amici suoi, ch'egli ha poca discretione a uiuer tanto, & che sarebbe bormai tempo, ch'egli andasse all'altra uita; & lo lasciasse capo di casa, soggiungendo, che a lui sarà di scaro il patrimonio,

hauen-

hauendolo tosto a lasciare. Annibale. Solcua dire un contadino, ch'egli con la sua fatica guadagnaua cinque pani al giorno, & dimandato come li distribuiffe, cosi rispose; Vno ne piglio, uno ne getto uia, uno ne rendo, & due ne presto.

Essendo poi richiesto a dichiarare l'enigma, cosi soggiunse: Vno ne piglio per me, uno ne getto, dandolo a mia matrigna, uno ne rendo a mio padre, due ne presto a miei figliuoli. Da questo più nobile, che rustico essemplio, debbono apprendere non meno i figliuoli ad essere grati al padre, che i padri ad essere benigni, & cortesi a figliuoli, ricordandosi, che nella uecchiezza, & ne soprauegnenti bisogni, sarà loro restituito ciò che hauranno prestato a figliuoli; al che non hanno riguardo quei padri, di cui hora parliamo, & bisogna ben dire, che sono in tutto uecchi, cioè rimbambiti, & priui di conoscimento. Cavaliere. Se questo è difetto di uecchiezza, non uoglio già dire, che meritassero cosi fatti huomini d'essere nati fra quei popoli chiamati, se non m'inganno, Caspij, i quali quando il padre era giunto alli settant'anni, l'amazzauano, & lo gittauano alle fiere; ma dirò bene, che sarebbe loro mestieri il riconoscere, che non sono manco priui di senno di quel che siano i bambini. S'egli è difetto d'auaritia, dourebbero ricordarsi, che ne uecchi è oltre modo uituperosa: perche non ui è cosa più strauagante, che'l uolere procacciarsi tanto più di prouisione, quanto meno di uiaggio s'ha

Detto sententioso d'un contadino.

Caspil, & loro beffiali costumi.

Auiritia ne i uecchi uergognosa.

di fare in modo, che se hanno cumulate le facultà per loro medesimi, poco loro ne basta, & se per li figliuoli, è cosa giusta, che all'hora se ne uagliano, quando hanno giuditio di saperle usare. Ma non si rauueggono gli infelici uecchi, che è specie di tirannia l'essere ingordi dell'altrui preda, conciosia, che'l patrimonio dee legittimamente essere de' figliuoli, & i padri hanno a contentarsi solamente di quel tanto, che basta a pascerci, & uestirli. Or s'ella è ambitione, dourebbono i meschini specchiarsi ne' grandi Principi, i quali così tosto come hanno ueduti i figliuoli atti al gouerno de' popoli, hanno lietamente rimessi loro gli Stati, i Regni, & gli Imperi. Se presumono troppo di se stessi, imparino a conoscere, che hoggidì i figliuoli nascono col senno, & che i presenti secoli, si come cedono a passati nel conseruare lungamente i loro parti, così gli auanzano nel maturarli prestamente. Annib. Egli è difficil cosa, che questi lodeuoli ricordi facciano frutto ne gli huomini uecchi, i cui uitij hanno troppo lunghe radici. Tuttauia non lascieremo di proporre al padre, che s'egli è geloso del bene, & della grandezza del figliuolo, non manchi di concedergli discretamente qualche libertà nelle cose di casa, & lasciarlo talhora inuitare, & carezzare gli amici, & honorare i forastieri; anzi gli insegni per tempo a ualersi con giudicio, & con honesta misura delle sostanze di casa, & sopra il tutto non gli lasci entrare nell'animo quella ingorda

Il patri-
monio ai
figliuoli,
l'usufrut-
to al pa-
dre.

*gorda cupidigia, laquale è cagione o di rendere gli
huomini cattiuu, o per lo meno, di non lasciarli mai
uiuere tranquili; & s'ha particolarmente a ricor-
dare il padre honorato, & magnifico di quel Re, che
essendo entrato nella camera di suo figliuolo, & ha-
uendo ueduti molti uasi d'oro, & d'argento, che
già gli haueua donati, gli disse: Io ueggo bene, che
non hai animo reale, poi che di tante cose, che io ti
ho donate, non hai ancora saputo farti alcun'am-
ico; si che dee studiare il padre di stimolare il fi-
gliuolo all'honore, & alla grandezza, & s'altro nō
l'impedisce, alla intelligenza delle cose di casa sua;
onde sia bene instrutto de' mezi, co' quali possa con-
seruare, & aumentare il suo stato, & conosca quel-
le cose, per le quali potrebbe perdere il buon nome,
& andare in ruina. Di quì ne risorgeranno almeno
tre buoni effetti. Il primo è l'amor del figliuolo, il
quale ueggendo il padre sottrarsi pià piano dell'am-
ministratione di casa, & sentendosi gratiosamen-
te sottoporre al luogo di lui, riceue un marauiglioso
contento, & si chiama nel cuor suo obligato al pa-
dre, & non solamente l'honora, ma gli desidera lū-
ga uita. Il secondo è il beneficio del figliuolo, il-
quale non haurà, per la morte del padre, a chiedere
aiuto a parenti, nè ad amici, nè porsi in discretione
de' seruitori, perche gli rassettino, & gouernino la
casa, poscia che per bontà, & per antiuedimento
del padre, si proua di lunga mano il possesso del
maneggio, & nō può dire come alcuni figliuoli, che*

Motto di
un Re ma-
gnanimo
contra il
figliuolo
auaro.

Quanto sia
bene l'in-
trodurre
il figliuo-
lo al go-
uerno del
la casa.

per la perdita del padre sia stato soprapreso da alcuna nouità, & si troui ingombrato da molti trouagli. Il terzo è quel dolce riposo, & contento, che in pace si gode ne' suoi vltimi anni il padre, così per trouarsi libero, & fuori d'impaccio, come per uedere il figliuolo ad effempio di lui gouernar felicemente la casa sua. Io ueramente ho sempre stimato presso di me una delle maggiori felicità della uita l'hauere a lato un bel numero di figliuoli ben nati, & diuenuti huomini uirtuosi, & honorati, i quali si possono chiamare lume de gli occhi, & bastone della uecchiezza, nè mi marauiglio se quella prudentissima matrona di Cornelia mostrò alla sua uicina, in uece di gemme, & di oro, i suoi cari, & ualorosi figliuoli. Et quando i padri sono giunti nel porto di così alta consolatione, ben possono con lieto animo aspettare l'ultima hora della lor uita, & chiamarsi (morendo) contenti. Cau. Ben habbiano dunque i padri, che senza aspettare, che la morte gli sforzi, cedono per uolontà, & per amore il luogo a figliuoli, come fece Tolomeo, ilquale diede il regno d'Egitto al figliuolo, dicendo, che più d'ogni regno era dolce cosa l'esser padre di Re, ilquale effempio ha aggrandite sopra tutte l'altre imprese la gloria immortale di Carlo V. Ann. Ancora che nelle sacre lettere sia scritto, A figliuolo, a donna, a fratello, & ad amico non dar l'auttorità sopra di te in uita tua, & non dare altrui la tua possessione, accioche non ti habbi forse a pentire, tuttauia non

Padri felici.

Cornelia.

Detto di Tolomeo

Carlo V.

ni mancano effempi antichi, & moderni di padri saggi, che con feliciffimo successo sono uenuti a questa resolutione. Et però appartenēdo, come già habbiamo detto, il patrimonio a figliuoli, dobbiamo imaginarci, ch'essi ueggendone il padre totalmente in possesso, desiderino non pure di cōseguirlo, ma quasi di ricouerarło come loro douuto, & quando il padre è mancato, fanno conto di hauerlo preso non dalla mano del padre, ma dalla morte, & quasi non ne fanno grado al padre. Cau. Tutte queste cagioni, che sin quì hauete raccontate, dipendono dalla colpa del padre. Or bisognerebbe uedere, se per colpa de' figliuoli sono mai causate le diuersità de' costumi tra loro, et i padri. Ann. Quando il padre farà sì, che dal suo lato cessino tutte le già raccontate cagioni, io credo, che non resterà al figliuolo in che discò uenire con la uolontà, & co' costumi del padre, & hauerà luogo quella legal sentenza.

*Spesso il figliuolo al padre s'assomiglia,
Et quell'altra*

De la madre il camin segue la figlia,

Ma perche ue ne sono alcuni, che senza colpa del padre fanno mala proua, si come già mi hauete opposto, io norrei, che briuemente proponessimo al figliuolo il modo di conuersare co'l padre, si che per colpa di se stesso non gli habbia a far mali portamenti. Cau. Ancora che dal discorso da noi fatto
sopra

sopra le cagioni della discordia de' costumi tra'l padre, & il figliuolo, io habbia scoperto qual sia l'ufficio del padre uerso di lui, nondimeno mi piacerebbe, che come in un picciol fascio reccogliesse le cose appartenenti al padre, & poi ueniste alle parti del figliuolo uerso il padre, secondo che hora uisete offerto. Ann. Così faccio, & primieramente auuertisco il padre, che uon ui è cosa quà giù, intorno alla quale si habbia ad usare maggior studio, et diligenza, che nell'alleuar bene i figliuoli, perche dall'esser bene, o male instituiti, procede il mantenimento, o la ruina delle case. Cominci per tempo ad infondere ne teneri anni loro la cognitione di Dio, la giustitia, la uerità, & i buoni costumi, & faccia sì, che apprendano a uiuere, come se ogni hora hauessero a morire, perche nella fanciullezza, come nella cera, si fa ageuolmente l'impressione, et come nel marmo intieramente ui si mantiene. Procuri di tenerli in freno più tosto con l'amore, che co'l timore, et gli auezzi ad operare dirittamente più per propria uolontà, che per tema altrui; perche non è honesto, che l'huomo libero impari a uiuer con seruitù, oltre che la tema non è sicura guardia della uirtù. Proceda nell'alleuarli in modo, quando non sono inclinati al male, che apprendano i costumi quasi scherzando, & non sforzatamente, perche niuna disciplina è stabile nell'anima uiolētata. Non manchi per quanto bene sogliano fare, di sollecitarli, & innammarli del continuo alle loro imprese, hauendo a mente

Somario
de i principi
pali uffici
del padre
uerso il fi-
gli.

Bisogna
uiuere, co-
me se si ha-
uesse ogn'
hora a
morire.

Timore
contrastà
alla uirtù.

mente quel detto, che buon cauallo, o mal cauallo, vuole spronc. Mai non li lasci otiosi, & col tenerli lietamente in continui essercitij, gli auezzi di buon'hora alle fatiche, perche a tutte le cose possibili, è meglio assuefarsi da principio; oltre che è cosa giouenole all'huomo maturo, l'hauer portato il giogo ne suoi uerdi anni, et ricordarsi del prouerbio: Che può sostenere il toro, chi haurà gia portato il uitello. In somma non può aspettare il padre gran riuscita dal figliuolo delicato. Non tenga sdegno co' figliuoli, perche il buon padre usa la prudenza in uece dell'ira, & sappia, che per gran peccato, picciola pena gli dee bastare. Non sia però troppo benigno nel passare i loro errori, ne troppo seuerò nel castigarli, & si assicuri, che si come il perdonare alla sferza, è un'odiare il figliuolo, & farlo dinenire superbo, & insolente, così il troppo castigo lo rende pusillanimo, & inetto, onde nel correggerlo dee auuertire, che si medichi il male, & non si perda l'infermo. Prouegga, che i figliuoli babbiano sempre compagnia, o di maestri, o d'altre persone ben qualificate, poscia che non altrimenti a fanciulli conuiene un'appoggio per assicurarli da ogni pericolo, che potesse loro auuenire, che alle tenere piante un palo per difenderle dall'impeto de'uenti. Nò li lasci in modo alcuno conuersare con la seruitù, la cui natura, essendo per lo più dissoluta, licentiosa, & contaminata, bisogna, che dia loro in prestito delle parole, & de i costumi, seruili, che

Figliuoli
pusillani-
mi p trop-
po casti-
go.

non si rendono mai; & è cosa certa, che non tanto adornano le belle parole, quanto le sconcie imbrattano l'anima de' giouanetti. Vsi diligenza per scoprire nella lor tenera età, a qual sorte di uita siano per naturale disposti, & a quella uirtuosamente li drizzi, perche il mal principio nō tenda a peggior fine. Insegni loro a reggere da fanciulli tutta la uita col freno, & con gli sproni, cioè con la uergogna nelle cose dishoneste, & col desiderio della gloria nell'honeste. Senza giusta cagione non usi parte tra figliuoli, se non gli è cara la loro guerra. Nel rimanente delle attioni compagni un uoto graue, & sempre operando bene, inuiti, et sforzi col suo essemplio, i figliuoli ad imitarlo, ricordandosi, che è cosa troppo uergognosa, che sia macchiato colui, dal quale s'hanno a pigliare gli essempli dall'honestà. Nella sua uecchiezza, quando i figliuoli sono huomini, non nieghi loro per auaritia gli honesti agi, & faccia sì, che conoscano di non meno possedere in uita di lui il patrimonio, che d'hauerlo a conseguire in morte, altrimenti in cambio d'honorarlo, gli abbrevieranno col desiderio la uita. Finalmente egli sia così studioso intorno a figliuoli, che morendo non habbia a sentirsi aggrauato per hauere a rendere conto della negligenza uerso di loro, & non si lasci uscir di mente gli abusi del mondo annoverati da un diuino scrittore, cioè il sauiio senza opera, il uecchio senza religione, il giouane senza ubbidienza, il ricco senza limosina,

Abusi del
mondo.

limosina, la donna senza honestà, il patrone senza virtù, il Cristiano contentioso, il povero superbo, il Re iniquo, a quali aggiunge, il padre negligente. Et perciò baurà memoria così inuitato dalla natura, come stimolato dall'honore di mettere tutto il suo studio nella cura del figliuolo, seguendo quel verso.

Tutto in Ascanio ha'l caro padre il core.

Cau. Così m'hauete hora dilettrato con la grandezza di queste brieni, & raccolte sentenze, come mi consolaste auanti con la eloquenza de' nostri dotti, & copiosi discorsi. Or ui prego, che per manco vostro incommodo figuriate in picciolo giro la conuersatione del figliuolo verso il padre. Ann. Se il figliuolo considerasse bene quanto sia grande, Vizio del figl. verso il padre. & smisurato l'amore del padre uerso di lui, non farebbe mestieri proporgli alcuna forma di conuersatione, perchè dal legame di questa profonda consideratione si sentirebbe il cuore astretto a conformarsi con la uolontà di lui, & a sottoporsi riuerentemente al suo imperio. Ma non è marauiglia, se essendo tepido nel misurare il paterno amore, diuine agghiacciato nell'ubbidire alle paterne leggi. O quanti essemi potrei io addurre de' pietosi padri, che per le sciagure de' figliuoli hanno o con uolontaria morte; o con altri dolorosi effetti dichiarato il loro eccessivo amore. Ma contempliamo hora
sola-

Tenez-
za del Re
David uer
so il figli-
uolo mor-
to.

Sómario
de gli uffi-
ci del figli-
uolo uer-
so il padre.
Prima leg-
ge della na-
tura. 1.
Costumi
de gli Spar-
tani.

solamente il cordoglio del Rè David, il quale non
ostante, che Absalone suo figliuolo hauesse am-
mazato l'altro figliuolo, chiamato Absalone, &
fatto a lui mille oltraggi, & finalmente cospirato
contra il regno, & contra la uita sua, nondimeno
da suoi reali affetti, ch'egli soleua in tutti gli altri
accidenti signoreggiare, rimase così uinto alla mor-
te di quel figliuolo, che gittando copiose, & ama-
re lagrime, fu dal dolor costretto a mandare fuo-
ri quelle uoci. Figliuolo mio Absalone, Absalo-
ne figliuolo mio, chi mi concederà, ch'io per te muo-
ia? Ma poi, che a questa consideratione non è riuol-
ta, come douerebbe, la mente de' figliuoli, io esseque-
ndo l'ordine uostro, dico briuemente, che hauran-
no a sapere i figliuoli, che la prima legge della na-
tura è l'honorare il padre, & la madre; & che gli
Spartani soleuano far sempre riuerenza a più uec-
chi, accioche essendo quezzi a riuerire quei che lo-
ro non apparteneuano hauessero in maggior uene-
ratione il padre, & la madre. Se questa legge fu
offeruata da Pagani, molto più imparino ad offer-
uarla i Christiani, che l'hanno dalla bocca di Dio,
il quale dà la sua beneditione, & promette la mer-
cede di lunga uita a chi honora il padre, & la ma-
dre. Non sia alcuno così ingrato, che se bene si
scorda gli infiniti beneficij del padre, si lasci però
uscire quei tre principali dal cuore, che sono l'esse-
re, il nutrimento, & la disciplina, perche ciascuno
d'essi è per se efficace a persuadergli, che presso a Dio

non habbiamo il più uenerabil simulacro del padre, & della madre. Guardisi chi si sia di non porre per alcuno accidente l'empie mani addosso ad alcun di loro, perche non solamente questo, ma colui, che solamente gli ingiuria con parole, Iddio minaccia d'eterna morte. Se'l padre sarà aspro, et inhumano, contrapesi con quella crudeltà l'eccellenza de' beneficij riceuuti, & nō lasci di dargli ragione, imitando quel discreto giouane, il quale essendogli improuerato, che suo padre diceua mal di lui, rispose; che s'egli non hauesse che dire, non direbbe. Nō cerchi di turbarlo punto, ne di contendere con lui, ma lo uinca con patientia, perche alla fine non trouerà alcun migliore amico del padre, ricordādosì, che chi fa resistenza al padre, prouoca l'ira di Dio in modo, che non ha pace in questa vita, & se ne viene a pessimo fine. Auuertisca di non far sì con alcuno mal portamento, che'l padre gli habbia a desiderare male, come desiderò Edipo a suoi figliuoli, perche è cosa certissima, che le preghiere de' padri contra i figliuoli, sono esaudite da Dio. Non sperì con alcuna opera, o seruitù di poter rendere egualmente il cambio al padre, nè dubiti per alcuna lode, nè per altro grato segno, che gli faccia, di poter esser tenuto adulator, perche quando il figliuolo haurà fatto in honore: & seruigio del padre tutto quel che può, sarà meno assai di quel, ch'essere debbe. Finalmente sia il figliuolo ricordevole in ogni tempo delle gran fatiche del padre, & de dolorosi sospiri della madre,

& pro-

Risposta
modesta
di un fi-
gliuolo.

Padri ef-
lauditi da
Dio cōtra
i figliuoli.

& procuri di porgere loro consolatione, & parlan-
 do gratiosamente, li serua & ubbidisca non meno
 con prontezza, che con riuerenza, nè cessi mai d'ho-
 norarli uiui, & morti, & tenga per fermo, che si
 come non uì ha sopra la terra alcuno imperio più
 giusto di quello del padre, così nō uì ha alcuna ser-
 uità più honesta di quella del figliuolo, & che
 chiunque abbandona il padre, & la madre, è abban-
 donato da Dio; & in somma non si può fra gli hu-
 mini commettere maggior peccato, che l'impietà
 uerso di loro. **Caualiere.** Da questi uostri santissi-
 mi raccordi si può ben giudicare quanto fosse de-
 gno di scusa il sauiò Solone, ilquale essendogli dimā
 data la cagione, perche nō hauesse fatta alcuna leg-
 ge contra i micidiali del padre, et della madre, rispo-
 se, che non pensò che douesse mai cadere tanta im-
 pietà nell'animo d'alcuno, per tristo ch'egli si fosse.
 Ma bauete più che dire intorno alla conuersatione
 del figliuolo co'l padre? **Ann.** Non altro, se non,
 che con quella misura, ch'egli misurerà il padre,
 sarà misurato da suoi figliuoli. Già fu, si come in-
 tendo, un padre scacciato di casa dal figliuolo, &
 affretto di girsene all'hospitale, innanzi alla cui por-
 ta ueggendo egli un giorno passare il figliuolo, lo
 pregò, che si contentasse per carità di mandargli
 al meno due lenzuoli da poter si coricar, alli cui prie-
 ghi commosso il figliuolo, così tosto come fu a casa,
 comandò ad un suo figliuolino, che portasse i due
 lenzuoli all'hospitale, et li consegnasse a suo auolo;

ma

Esempio
 notabile
 appartenē-
 te ai figli-
 uoli.

ma egli non gli ne portò se non uno, di che essendo al suo ritorno ripreso dal padre: Io, rispose il figliuolo, serberò l'altro per noi, quando in nostra uecchiezza andarete all'hospitale. Da questo esempio si cava, che si come ho detto, quali siamo noi uerso il padre, & la madre, tali saranno i nostri figliuoli uerso noi, & q̃sto sia detto per suggello della conuersatione, che dee cader fra loro. Cau. Io stimarò più compiuto il uostro discorso, se particolarmente mi farete qualche mentione delle figliuole, poscia che conuersando con esse, hanno pure i padri ad usar termini differenti da quelli, che sogliono conuersando co' figliuoli. Annib. Dubito assai di non poterui in ciò so disfare; perche hoggidì sono tãto diuerse le maniere, che si tengono nell'alleuarle, non dico solamēte da un paese all'altro, ma nel distretto d'un sol paese; & di una sola città, che nō ui si può dare una determinata regola; cōciosia, che alcuni padri nō uogliono, che le figliuole pongano il piè fuori di casa più di una uolta, o due l'anno nelle feste solēni. Alcuni le fãno cōparire ogni giorno nō che in casa fra parēti, & amici, ma fuori alle uisite, alle feste, & a cōuiti. Alcuni le fanno ammaestrare co' leggere, nello scrinere, nella poesia, nella musica, & nella pittura. Altri a niēte più le auezzano, che alla conocchia, & al gouerno della casa. Parui hora, che i q̃ste diuersità di uita, & di costumi, sia possibile introdurre una sola legge? Cau. Mi ricorda d'hauer letto, che fu già un discreto pittore, ilquale hauēdo

Fanciulla
come li
gouernai-
no.

F f

a formare

Essempio
d'un pitto-
re.

formare le singolari bellezze d'Helena, raccolse un drappello di bellissime donne, & da ciascuna di esse cogliendo quella sola parte, nella quale era più eccellenza dell'altre, ridusse tutte quelle eccellenze nella forma di Helena. Hora io uorrei, che ad imitatione di lui, se perauentura ciascuna delle maniere da uoi raccontate per se sola nõ uì piace, ueniste col pennello del uostro giuditio, scegliendo fuori quelle parti, che più u'aggradano, & componeste la forma, & i costumi d'una uergine, quali esser debbano. Ann. Io uorrei, che mi persuadeste più tosto a fuggire, che a seguire l'esempio del pittore, perche doue egli dipinse vna Helena, io sarei tenuto a dipingere vna Lucretia, o vna Vergine. Cau. Voi mi hauete preso co'l motto, ma uorrei, che mi rispondeste sopra il semplice, & real senso delle mie parole. Ann. Nè per questo io debbo imitare il pittore, perche egli nel suo ritratto hauera un sol fine, ma i padri nell'allevare le figliuole non uanno tutti ad un segno, & ciascuna di quelle diuersità è perauentura lodeuole, quanto sia bene intesa.

Figliuole
allevate in
grettezza.

Cau. Io non sò come possano essere lodeuoli queste estremità da uoi raccontate, conciosia che il non lasciare uscire la figliuola di casa, se non una uolta, o due l'anno, come se fosse una santa reliquia, è cagione di farla diuenire sciocca, paurosa, & inetta alle conuersationi, et più facile a dar nella rete, perche non essendo auerza a mirare il sole, tosto per un picciol raggio le si abbaglia la vista, & cade a rovescio.

*nescio. Quell'altra poi, che uà tutto di fuori con la
 madre alle feste, & a conuiti, non altrimenti, che ce-
 ra al fuoco, si distrugge, & sparendole pian piano
 dal volto, & da i gesti la uerginale, & semplice mo-
 destia, le scoprono i costumi licentiosi, & pieni di
 lasciuiia, si che è tenuta più tosto per madre, che per
 uergine; & quando non le auuenga peggio, almeno
 s'assicuri la madre, che si come alcune persone af-
 frettate dalla necessità, portano in piazza i mobili di
 casa per cauarne più tosto danari, & gliuendono
 assai manco di quel, che uagliano, così ella metten-
 do spesso la figliuola in prospettiva, uiene ad auui-
 lirla, & a scemarle il credito. Io non ui parlo ho-
 ra di quelle, che sono ammaestrate nelle camere a
 leggere, a cantare, & a far sonetti, nè uogliono
 mai andare in cucina; ma lascierò, che ne diano con-
 to quelli suenturati mariti, a quali per hauer così
 dotta moglie, uà in ruina la casa, & bene spesso l'ho-
 nore. Se ponete poi mente ad una di quelle, che
 non fanno se non filare, & cucire, uoi uederete alla
 lingua, all'habito, & a i costumi suoi il ritratto di
 vna contadina, che compare fra l'altre donne con
 quel garbo, che rappresentarebbe un satiro fra le
 ninfe. Per queste cagioni adunque mi pareua be-
 ne, che da tutte scegliesse la miglior parte, & ne
 formaste una compiuta a modo nostro. Ann. Io
 mi spedisco briuemente, & replica, che tutte
 queste differenti maniere sono lodeuoli, quando
 siano dirizzate al suo debito fine. Bisogna adun-*

*Figliuole
 alleuate à
 libertà.*

*Figliuole
 alleuate al-
 la musica,
 & alla poe-
 sia.*

*Figliuole
 alleuate al
 gouernodi
 casa.*

que, che i sanij padri douendo in poco spatio di tempo priuarsi delle figliuole, & separarle dalla casa, misurino prima il grado, le qualità, & le forze loro; & quindi si propongano doue habbiano a collocarle, & i mezi, co quali s'adempia felicemente il loro disegno. Se adunque la figliuola sarà chiamata alla religione, è ben cosa giusta, che la madre, a cui appartiene principalmente questo carico cerchi di sottrarla dalle cose mondane, & introdurla in quella uita solitaria, nella quale si conserva la casa, & semplicemente delle uergini, così per mantenerla nel suo buono spirito, come perche non le paia dura, & strana quella trasmigratione dalla casa del padre a quella di Dio; medesimamente s'ella aspetta marito, & i parenti glie lo diano in parte doue si osservi la strettezza della uita, & de costumi, auuertiscano ad alleuarla sotto quelle regole, in modo, che non le habbiano poi con sua uergogna, & passione, da essere riformati i costumi, & ristretta la libertà, si come per lo contrario douendo maritarla in paese più libero, quale è il Piemonte, a lui s'accosta assai il nostro Monferrato, bisognerà rallentare la mano, & lasciarle la libertà conueniente a questa uita, accioche non habbia poi ad essere riputata goffa, & inciuite. Cau. Il padre non ha sempre i partili nella manica: è'l matrimonio, come sapete, niene così fattamēte da Dio, che'l padre per lo spatio di dieci anni hauerà fatto un disegno, & in un punto gli conuiene mutarlo.

Ann. Voi hauete preoccupato quel, che appunto io staua per soggiungere; & perciò giudico, che nõ hauendo il padre alcuna cosa sicura, egli debba stādo in questo dubbio, più tosto ritirar la mano, che rallentarla, perche è cosa molto più facile ampliare, che'l ristringere la licenza. Caua. Poi che sete caduto nel proposito di ristringere la licēza, io qui non posso tacere l'abuso di questa città, doue non si uede altro tutto dī, che donne per le contrade, che da un'uscio all'altro si uanno prestando, & rendendo certe uisite impertinenti, & non pure con le occasioni di nozze, o di morte, che sono importanti, ma si come intendo, perche una habbia solamente assente, corrono quini tutte alla sfilata. Ann. Sono tanti, per certo gli accidenti delle uisite, che ui consumano dentro sei giorni della settimana, & ne ho udite alcune a dolersi, che a pena non hanno tēpo il sabbato di lauarsi il capo. Ma uoglio dire, che meritano scusa, & anco lode se ciò fanno per carità, & non per hauere occasione d'andare a diporto, et di ricercare, et publicare i difetti dell'altre case. Egli è ben uero, che le gentildonne Mantouane, che sono in questa città, si fanno se non beffe, almeno marauiglia, di queste pratiche: tuitauia per non parer mal create, fanno con l'altre correre quā, & là i cocchi, & si accōmodano all'uso delle nostre. Caualiere. Se questa creanza ha da hauer luogo, si uorrebbe anco introdurre per beneficio uni-

Abuso di
alcune dō
ne di Ca-
sale.

U. m. 12
V. m. 12
m. 12

uersale, che mentre le mogli uanno in uisita, i mariti si tratteneſſero in caſa a cucire, & attendeſſero alle coſe ſamigliari in aſſenza loro. Ann. Io lodo, che laſciamo paſſeggiare le matrone a lor uoglia, & torniamo in caſa alle figliuole, le quali ſe'l padre haurà deſtinate in corte alla ſeruitù d'alcuna Princeſſa, biſogna, che cominci ad ammaeſtrarle in quelle coſe, che ſono atte ad acquiſtar la gràtia della patrona, & a procurare, che leggano, ſeriuano, diſcorrano, cantino, ſuonino, & ballino, & facciano acconciamente tutto ciò, che adorna le donne di palazzo, qual ſu quella Venetiana, che fu lodata di ſaper felicemente uſare in uece della lana il libro, per lo fuſo la penna, per l'ago lo ſtile, le quali coſe ſe bene cadono hoggi di in poche donne; furono però comuni a molte antiche; & ſò d'hauer già ueduti i cataloghi di più di mille donne, le quali nelle lettere ſacre, nella filoſofia, nelle leggi, nella medicina, nella muſica, nella poeſia, nella pittura, & in tutte le ſcienze, fecero proue degne di marauiglia. Can. Ho uedute preſto la Reina, alcune ponere damigelle farſi coſi gratie con alcuno di queſti mezi a ſua maieſtà, che ſon diuenute mogli de principati Cavalieri della Francia, ſenza che i padri habbiano loro dato un danaio in dote. Ma un priuato gentil'huomo non ha già biſogno in caſa ſua di queſte canzon, & di queſti balli. Ann. Bene diceſte, & però ſe i padri hauranno a maritare le figliuole in perſone che

Esſempio
d'una Ve-
netiana.

non si pascano di fumo di Musica, nè d'odore di poesia, saranno auverti di esercitarle intorno all'arcolajo, & alle masseritie di casa, più tosto, che a gli istrumenti da sonare. Caualliere. Et che vi pare delle figliuole non solamente de' nobili, ma de' mercatanti, & artigiani, che imparano a leggere, & scriuere? Ann. Poi che queste sono cose se non in tutto necessarie, almeno utili; io non le biasimo, pur che siano honestamente impiegate. Cau. Io di cio ni darei ragione, mentre che le donne d'Italia hauessero a sollecitare processi, & a frequentare le case de' giudici, & de' gli auocati, ouero a regolare di lor mano i libri de' crediti, & debiti, come sogliono infinite donne Francesi; ma alle nostre, con insegnare a leggere & scriuere, si dà occasione di riuolgere le cento nouelle del Boccaccio, & di scriuere lettere piene di uanità, & di lasciuià. Annib. Si dà anco occasione di leggere le vite de' Santi Padri, & di tenere i conti della casa, & di consolare i mariti, senza commettere i loro secreti ad altri scrittori. Et poi siate certo, che quelle donne, che non fanno scriuere, non potendo far l'amore per lettera, lo faranno, uolendo, per uolgare. Ma perche egli è hormai tempo di mettere fine alla conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo, & di dar luogo in questo poco d'hora, che ci resta ad altri ragionamenti, io intorno alle figliuole conchiudo, che nelle tante diuersità, che hoggia s'usano nell'alle-

Se le figliuole debbanolaper leggere, & scriuere.

Donne Francesi.

narle, non si può dare alcun ricordo, che generalmente loro conuenga, se non questo, che i padri procurino con ogni sforzo d'allearle caste, nō dico solamente di corpo, ma d'animo; perche non è punto apprezzata l'integrità della carne, quando la mente è corrotta, però conuiene ne gli animi loro infondere pensieri honesti, & santi, in maniera, che essendopure, & caste di dentro, habbiano a mostrarlo fuori per gli occhi, & per la fronte, onde ne escano lueidissimi raggi, tenendo per fermo, che si come si uede più chiaramente una macchia sopra una ueste nuoua, che sopra una uecchia, così appare meglio, & è più notato un difetto in una uergine, che in una maritata. Et perche le bellezze sono fragili, & pericolose, hanno le belle tanto maggior di quella uirtù, per conseruar con dignità le bellezze loro, le quali in una gionane impudica nō sono altro, che un cerchio d'oro nel grugno d'un porco, & brieuemente hauranno a sapere, che come disse un poeta,

Bellezze
di donna
impudica.

Donna senza honestà non fu mai bella.

Et per poterle più sicuramente mantener caste, sia bene sottrahere dalla lor uista, et dalle loro orecchie tutti quelli spettacoli, & quei ragionamenti, ch'inducono lascinia, non lasciando loro tempo di scorrere quà, & là co' pensieri uani, & accidiosì, & tenendole continuamente essercitate ne' lauori, & maneggi di casa, si come faceua Augusto, il quale occupaua

pava la figliuola, & la nipote ne lanori delle lane,
 & non portaua altre uesti, che le fatte dalle donne
 di casa. Quì non si dee anco tacere, che l'imagi- Imagine
di Palla-
de.
 ne di Pallade si dipinge armata, & con lo scudo,
 che rappresenta la faccia di Gorgone, & con ser-
 penti inuolti ne i capelli, & il dragone a' piedi, per
 dinotare, che bisogna con molta diligenza, & con
 diuersi modi guardare la uerginità. Cau. Io cre-
 do, che non ui ha più sicura guardia delle uergi-
 ni, che l'affrettarsi di maritarle. Ann. Ben det-
 to, & nel mandarle a marito, dar loro quella in-
 struttione, che il padre, & la madre diedero a
 Sarra nel mandarla a casa di Tobia suo marito, Sarra
 cioè, che non mancasse d'honorare il socero, &
 la socera, amare il marito, reggere la famiglia,
 gouernare la casa, & portarsi in maniera, che
 non potesse esser ripresa. Cau. Io uoleua pre-
 garui a cominciare a discorrere della conuersatio-
 ne tra fratelli, ma in questo punto mi è uenuto
 in mente di dimandarui in qual cosa habbia princi-
 palmente a procurare il padre, che il figliuolo, &
 la figliuola siano differenti nella conuersatione.
 Ann. Io non sò se nel riuolgimento de i no-
 stri libri, ui sia mai uenuto innanzi a gli occhi
 il bel motto, co'l quale Marco Tullio trafisse Detto
 in un punto la figliuola, & il genero? Cau. M. Tullio
 Se pure mi è uenuto auanti gli occhi, posso dire
 di non hauerlo ueduto, poi che non ne ho memo-
 ria alcuna. Annibale. Era suo genero di così
molle,

molle, & delicata natura, che nell'andare usaua a guisa di donna, un passo tardo, & acconcio. La figliuola per lo contrario si lasciava trasportare da una prestezza di mouimenti commune a gli huomini, si che ueggendola il padre andare cosi di trotto, le disse piaceuolmente: Passeggia figliuola mia, come fa tuo marito. Quel che hora dico del passeggiare, io intendo anco del rimanente delle attioni, nelle quali è cosa uergognosa, che la donna faccia ritratto di huomo, & l'huomo di donna: & però bisogna, ch'ella usi maniere tali, che sopra ogn'altra cosa dimostri dentro, & fuori quella uirginal mansuetudine, & modestia, che è propria delle fanciulle, perche il uedere una giouane rappresentare ne' gesti, ne' sembianti, & nel parlare quella libertà, & quell'ardire, che è proprio dell'huomo, è cosa mostruosa, & abomineuole, & ne riesce appunto quella marauiglia, che uoi fareste, se aspettando di uedere una di queste gratiose cagnuole, che si tengono per delitie, ui fosse presentato un mastino; & perciò impari la figliuola a manifestare con gli sguardi, co' gesti, con la lingua, & co' portamenti questa modestia, assicurandosi, che quando ben si comprendono in lei tutte le bellezze, tutte le gratie, & tutte le uirtù, & ui manchi questo splendore, sono come estinte; & si come si sogliono tal' hora coprire le cose con qualche netto, perche maggiormente splendano, cosi ha la uergine sotto il uelo della modestia, a rinchiudere

Vfficio del
le figliuo-
le.

tutte

tutte l'altre doti per aumentare il suo lume, & per tirare con maggior forza gli occhi, & gli animi altrui ad ammirarla, anzi quanto più si conosce bella, uirtuosa, & abondeuole d'ogni gratia, tanto più ha da fuggire la licenza, & l'alterezza de' costumi. Cau. Voi uolere in somma, ch'ella sia quale accennò il Poeta, quando disse,

Humile in tanta gloria.

Ann. Così a me pare, che la modestia è la dote delle uergini, & come ch'ella auuenga et andio alle matrone, deono però le figliuole presentarsi in atto tale, che l'eccellenza di questa dote mostri fuori l'intatta purità dello stato loro. All'incontro è fuor di modo disdiceuole la uista di quei figliuoli, che con atti molli, & fuor di modo mansueti, uelasciano in dubbio se siano maschi, o femine, il che mi porge occasione di tornare a dire, che l'intende male quel padre, che con la strettezza delle regole, & con l'eccessiua tema, fa diuenire il figliuolo più timido, che pecora, o coniglio; onde si perde in se medesimo, quando si troua nella conuersatione de' suoi maggiori, & pieno di tremore, & di uergogna, o mostra di non hauer lingua in bocca, o parla, & risponde così inettamente, che dà occasione di essere schernito, & finalmente fuggendo la conuersatione, si nasconde, & secondo il detto del poeta,

Come fiera cacciata si rimbosca.

Modestia
è dote del-
le uirgini

Errore di
alcuni pa-
dri.

Cau.

Costume
de France
si uerso i
figliuoli.

Cau. Parmi, che in questa parte mostrino eccellenza di giuditio i Francesi, i quali cominciano a buon'hora ad auetzare i figliuoli nel cospetto delle persone grandi, et a farli ragionare con essi loro, & dandogli tuttauia ardire, fanno sì, che acquistano generosità, & franchezza d'animo, nè si commouono più per la presēza del Re medesimo, che de loro eguali. Ann. Questa sicurezza di animo non è già comune a tutti gli Italiani, perche ne ho conosciuti molti uirtuosi, & di gran ualore, che auanti à Principi si hanno lasciato fuggire il sangue, & occupar l'animo di tanta uiltà, che con la pallidezza del uolto, co'l sudor della fronte, co'l tremor della uoce, & della persona, & tal'hora con la sciocchezza delle parole, hanno assai chiaramente dimostrata l'alteratione del polso, et se bene questa mutatione presso a gli huomini di giuditio è presa in miglior parte, & per un segno di buona natura, & tal'hora acquista beniuolenza, & gratia, nondimeno ella apporta bene spesso grā danno, et è comune mēte beffata, come indegna dell'huomo. Ann. Di qui possiamo riconoscere il gran torto, che fanno i padri, le madri, et le balie a bambini co'l pigliarsi tal'hora piacere d'impaurirli, & infondere insieme col late la uiltà ne corpi loro; oltre che non mancano alcune (così tosto come ueggono i figliuoli hauer qualche poco d'intendimento) di raccontare loro fauole piene di sciocchezza, & di spauento, facendoli loro credere, che alcuni spiriti uanno attorno la

notte

notte in forma di pellegrini, con le quali ciancie
 offendono Iddio, & fanno diuentar timidi & ui-
 li i figliuoli. Bisogna adunque far loro animo, &
 auerzarli per tempo a far fronte alle cose, che gene-
 rano uiltà, altrimenti potete pensare, che si uerifi-
 ca in loro quel prouerbio, che al can mansueto, il lu-
 po par feroce, onde hanno più tosto ad imitar la uol-
 pe, la quale alla prima uista del Leone si sbigottì, di
 poi ueggendolo altre uolte cominciò a temer man-
 co, finalmente ui andò innanzi con sicurezza; Fauola.
 & per ciò cōchiuderemo, che in tutte le cose si ricer-
 ca l'ardire, & che la uirtù uà a terra senza la con-
 fidenza. Cau. Se mai fu tempo di far buon uol-
 to, & d'usar questo ardire, egli è hora ueramente,
 poi che quel gran rispetto, et quella tanta mode-
 stia nelle attioni, è stimata hoggidì più tosto degna
 di religioso, che di cortegiano: & posto che sia gra-
 sa ad alcuni di quelli, uerso i quali è usata, è però
 dannosa, come uoi dite, a chi l'usa, doue per lo con-
 trario, chi sa usare (discretamente però) l'ardire, et
 l'intrepidezza nel conuersare, è più istimato, et gli
 si fa luogo per tutto, et non fanno bormai più per
 noi i precetti di Catone, et le regole de filosofi, che
 ne dite? Annibale. Io non uoglio già dir que-
 sto, ma dico bene, che nelle cose appartenenti a
 costumi, mentre non repugnino alla giustitia, si
 dee procedere secondo l'uso de paesi, et de tem-
 pi, et rispoddere a questi offeruatori delle anti-
 chità, quel che al Politiano fu risposto da un suo Essempio
amico

Politiano
moteggia
to.

Conuersa
zione del-
le uedoue.

Vedoue
infelici.

amico, il quale, si come appresi l'altro giorno in un libricciuolo piaceuole, fu ritenuto da lui per lo lembo della cappa, & auuertito a uolere andare piano per le strade, perche Aristotile afferma, che'l passo tardo è segno di grauità: onde egli fermatosi a guardare il Politiano nel uolto, Io, rispose, mi marauiglio di uoi, se Aristotile hauesse hauuto la metà delle facende, che ho io, sarebbe corso per tutta la terra, & poi non ne hauerebbe spedito un terzo. Diremo adunque per fine di questo ragionamēto, che nō hauēdo gli huomini ad essere Sardanapali, nè le dōne Amazoni, sia ufficio del padre, di piurare, che'l figliuolo, et la figliuola sopra tutto si conoscano nel conuersare differenti, quello nell'ardire, & questa nella modestia. Caualiere. Cosa ragioneuole mi parrebbe hora, che uoi proponeste alle uedoue le maniere della conuersatione loro. Ann. Se noi introdurremo le uedoue nella conuersatione, come saranno uedoue? Proponiamo pur loro ò la conuersatione del secondo marito, o la solitudine cō uenueuole alle uedoue, & se pure habbiamo a dir qualche cosa in questo soggetto, ci basti di ricordare, che infelicissimo è sopra tutti gli altri, lo stato delle uedoue, perche non solamēte quelle, che si mostrano licentiosette, ma etiādio le più saggie, et più honeste, sono un continuo bersaglio delle pungenti lingue, et par quasi, che quanto più le suenturate si cuoprano la fronte, & adombrano gli occhi col nero uelo, tanto più accreschino ne gli animi altrui il deside-

desiderio di ricercare, & scoprire in esse loro qual che difetto. Onde se uogliono, che le faette de maldicenti si spuntino, & non facciano loro alcuna offesa, conuiene, massimamēte alle giouani, guardarsi di non dare con le parole, con gli sguardi, con l'habit, & co costumi un minimo odore di uanità, & se honesta necessità non le costringe, fuggir le cōuersationi; & sopra ogn'altra cosa deono per mantenersi non meno di nome, che d'opere honorate, sbandar l'otio, & le commodità, & occuparsi del continuo in qualche lodeuole essercitio, ricordandosi di quella sentenza, Che la uedoua uiuendo nelle delicatezze è morta, & perciò giouerà loro assai il ricordarsi della famosa Iudith, la quale quantunque dalle grandi ricchezze, dalla fresca età, & dalla singolar bellezza fosse persuasa a nuouo matrimonio; nondi meno si contentò d'anteporre alle nozze la uedouità, alle pretiose uesti il cilicio, alla lussuria il digiuno, al sonno le uigilie, all'otio l'oratione, & con queste arme fortificata, tagliò il capo ad Holoferne, cioè al Diauolo. Cavalic. Io me ne stò hora aspettando, che conforme all'ordine della uostre diuisione, discorriate di quello, che si conuenga a fratelli nel conuersare insieme. Ann. Voi ricercate, che si dica espressamente quel, che già tacitamente s'è detto, perche se'l padre usarà quella diligenza uerso i figliuoli, & per se i figliuoli seguiranno quelle regole uerso il padre, che habbiamo proposte, egli è impossibile, che i fratelli non si con-

Iudith.

Conuersatione tra fratello, e fratello.

si congiungano in amore, & non si reggano insieme con un medesimo spirito; la onde io stimo, che sopra di ciò habbia a passare fra noi o poco, o niuno ragionamento. Cau. Se ponete mente alla rara concordia de i fratelli, & alle continue gare, querele, & offese, che passano fra loro, uerrà auanti a gli occhi un così spatioso campo, & una tanto ampia materia di ragionare, che direte non bastare questo giorno per uenire a capo.

Cain, &
Abel.

Annib. La discordia de i fratelli non comincia da nostri tempi, anzi ella si scoprì, come sapete, infin dall'origine del mondo, poscia che de' primi fratelli l'uno morì per mano dell'altro. Ma si come la maggior fatica, che faccia il medico è nel conoscere la cagione del male, la quale non ha così tosto intesa, come troua i rimedij per curarlo, così bisogna, che noi secondo il nostro costume, ricorriamo alle cagioni, & facciamo hora proua di ritrouare quella, che partorisce le fraterne discordie, la qual conosciuta, haueremo in pròto qualche breue modo, co'l quale i fratelli si preseruino dalla discordia, & si conseruino nella concordia. Cau. E' ben cosa giusta, e necessaria il trouare questa cagione, poi che gli effetti sono così horrendi, & marauigliosi, & per me giudicio, che non s'accenda, & incrudelisca tanto la rabbia tra le più spietate fiere, quanto lo sdegno tra fratelli. Annib. In confirmatione del uostro giuditio si racconta, che fu sì grande, & immortale l'inimicitia de i due fratelli

telli Eteocle, & Pollinice, che essendo i loro corpi
 abbrugiati insieme, furono uedute le fiamme mara-
 uigliosamente separarsi l'una dall'altra, lasciando
 chiaro testimonio, che per morte non fossero ancora
 racchetati gli animi loro. Cau. Ho conosciuto in
 Francia due fratelli Italiani molto ualorosi, & amè
 due huomini d'arme del Re, i quali uennero fra lo-
 ro per assai picciola cagione in tanto disparere, che
 non solamente restarono di uiuere insieme in un
 medesimo alloggiamento, si come haueuano fatto
 per lo spatio di dieci anni, ma di parlarsi, & salu-
 tarsi; & andò tanto oltre moltiplicando l'odio ne i
 petti loro, che se alcuno per carità faceua proua o
 con l'uno, o con l'altro di metterli d'accòrdo, altro
 frutto non ne riportaua, che la malinolenza loro.
 Teneua in quel tempo il Conte Hercole Strozzi
 Ambasciatore di Mantoua una casa in Parigi,
 doue per mantenimento del suo grado, & per
 natural magnificenza raccoglieua gentil'huomini
 di ogni natione, & era particolarmente uisitato da
 gli huomini d'arme Italiani, de quali se ne uede-
 uano tal'hora insino a dieci alla sua tauola, si che
 egli pareua il loro Capitano, & quini bene spes-
 so si irauana l'uno, o l'altro de fratelli; onde
 approssimandosi la Pasqua, s'imaginò quel Caua-
 liere di poterli in quei giorni penitentiali dispor-
 re a dir lor colpa, & rassratellarsi insieme, & ha-
 uendo cominciato a tentare l'animo del minor fra-
 tello, dimostrandogli l'humiltà, che egli doueua

Eteocle,
 & Pollini-
 ce.

Essempio
 di due fra-
 telli acemi-
 ci.

Còre Her-
 cole Stro-
 zi.

al maggiore, gli trouò il cuore indurato in maniera, che non si volle piegare punto. Si rinolse poi all'altro, & con ragionamenti piaceuoli, cercò di farlo capace, come a lui si conuenisse di supplire cō la soprabondanza de gli anni, & della prudenza al mancamento del fratello, alle quali parole egli diede così torta interpretatione, c' hebbe a dire al Conte, ch'egli intendeu a il motto, & che haurebbe accettato il bando da quella casa per lasciar libero adito a quelli che erano più i gratia di lui. Io la uoglio finire. Tutti gli assalti del Conte furono uani; & contra una rocca inespugnabile, & la più gratiosa conditione, ch'egli alla fine trabesse da lui, fu che si contentaua bene per amor suo di far pace cō'l fratello, ma che ad ogni modo lo uoleua poi ammazzare, il che però non hebbe effetto, perche la morte indi a pochi dì lo colse con quell'animo nella battaglia di S. Quintino. Ann. Egli pensaua d'usar gran cortesia al Conte, ritardando la morte del fratello insino alla ottaua di Pasqua. In uero è cura quasi disperata a uolere estinguere il fuoco della discordia, che una uolta sia accesa nel cuore de fratelli, di che ne restò in me stesso confuso, parendomi cosa molto lontana dalla ragione. Cau. Anzi mi par cosa ragioneuole, che l'huomo si chiami più offeso da chi manco il douerebbe offendere. Ann. A me par cosa ragioneuole, che l'huomo si chiami meno offeso da chi dee hauer più sicurtà con lui. Cau. Non sapete, che doue è grande amore, quindi nasce gran sdegno?

Sdegno? Ann. Non sapete, che doue è grāde amorē, quindi dee scoprirsi gran patiētia? Cau. Voi uedete però con la proua in mano cōtrarj effetti. Ann. So no discordi communemēte i fratelli, perche nō furo no mai cōcordi; ma quei fratelli c'hāno da principio ben fondato l'amore, soffrono prima ogni sdegno, et offesa, che si smembrino o disgiūgano mai. Cau. Dū que uolete accennare, che la cagione perche i fratelli siano discordi proceda da poco amorē? Ann. S'io asegnassi q̄sta cagione, sarei tenuto così sciocco, come colui, che dimādato perche il cane segua il patrone, rispose, perche il patrone ua innanzi. Et uoi potrete dire, ch'io uoglia imboccare, secōdo il prouerbio, col cucchiaino vuoto, cioè mostrar di uolere insegnare, & non insegnare; onde se uolete che ueniamo alle cagioni, io dirò, che ne ho offeruate due principali, l'una per colpa de padri, l'altra per colpa de fratelli. La discordia, che nasce per colpa de padri, l'ho già accennata nel discorso de padri ingiusti, i quali nel trattamento del uiuere, & del uestire, et ne cōmodi di casa sono più fauoreuoli ad un figliuolo, che all'altro: onde nasce, che nel cuore del peggio trattato, entra o una inuidia del bene del fratello, o un sospetto, ch'egli uitiosamente non lo ponga in disgratia del padre, & gli procuri qualche disauantaggio, si che dalle radici di questi pensieri uengono crescendo i frutti dell'odio, & della malivolēza, & talhora delle liti, delle querele, & de gli oltraggi loro. Ma perche di ciò habbiamo ragionato

Cagioni
della di-
scordia de
fratelli.

Altra ca-
gione.

I fratelli
sono simi-
li alle me-
bra del
corpo.

quel che basta, passiamo all'altra ragione, che nasce
da fratelli, cioè, quando hanno più cura delle mem-
bra, che di tutto il corpo. Io intendo il corpo tutti
i fratelli insieme, & le membra ciascuno di essi, po-
sbia che così a noi seruono i fratelli, come seruono
gli occhi, le mani, & i piedi; anzi se noi considera-
mo profondamente, ci ramuederemo, che sono più
còposti i fratelli allo scābieuole aiuto l'uno dell'al-
tro, che non sono i membri fra loro, perche l'una
mano aiuta l'altra presente, & un piede l'altro ui-
cino, ma l'opre scambieuoli de fratelli si stendono
più oltre; perche essendo distanti l'uno dall'altro,
non restano per l'assenza loro di trattare i negotij
comuni. Se adunque i fratelli seguendo la natura
loro, fossero intenti principalmente alla conuersa-
zione di questo corpo, non ui ha dubbio alcuno, che
non gli uedreste spiccarsi fra loro, & hauer cura so-
lamente della propria portione. Cau. In fatti que-
sta maledetta passione di noi stessi, nō ci lascia amar
gli altri, quantunque a noi congiunti, come doueressi-
mo. Quindi è, che noi ueggiamo, che un fratello co-
mincia a tener poco conto dell'altro, quando il ue-
de pigliar moglie, molto meno quando gli nascono
figliuoli, conoscendosi escluso della speranza del-
la successione. Annib. Così è, & perciò sono
rari i fratelli, che antepongono l'honore, & l'u-
til commune al proprio interesse, & ueggiamo,
che le cose comuni sono comunemente neglette.
Mentre adūque i fratelli si riuolgono ciascuno alla
cura

cura di se stesso, egli è forza, che l'amor comune si disiunga fra loro, & ciascuno ritiri a se la sua parte, & la restringa nel suo cuore, in sì fatta maniera, che non si pigli più alcuno pensiero de gli altri fratelli, & tende in tutto a se stesso, dal che ne segue ordinariamente la rouina, & la uergogna delle case: controsia, che per la separatione delle facoltà si indeboliscono le forze de i fratelli, & per la separatione de gli animi si uengono tal' hora a patir delle ingiurie, le quali ciascuno per se non è bastante a ributtare; il che dimostrò assai chiaramente quel saggio padre, che co'l fascio delle uerghe fece rauvedere i figliuoli dell' inuincibil forza loro, mentre che fossero tutti congiunti nō meno d'animo, che di corpo. Conuiene per tanto, che i fratelli sopra ogni altra cosa, si propongano l'honore, & l'util comune, & stiano tutti co'l consiglio, & con l'opere intenti alla conuersatione, & alla grandezza della casa, nè si persuada alcun d'essi di poter solo con la uirtù sua supplire al mancamento de gli altri, & di riportarne egli tutto l'honore.

Cau. Fermateni di gratia. Quando io uiua uirtuosamente, credete uoi, che s'habbia a scemar punto dell'honor mio, perche i miei fratelli uiuano uitiosamente? **Ann.** Non si scemerà punto l'honor nostro particolare, perciocche, si come ciascnno debbe essere stimato per la sua uirtù, così niuno debbe essere sprezzato per li uitij altrui: ma auuertite, che con tutto ciò si scemerà l'honor della casa nostra,

Le cose comuni, cominamente si trasalasciano.

Essempio di concordia.

Se'l frate lo uitioso diminuisca l'honore del uirtuoso.

nella quale hauete parte. Cau. Et perche le mie lo deuoli attioni non douřano far contrapeso a lor mali portamenti? Ann. Perch'essendo comune quel nome della casa a uostri fratelli, et a uoi, cosi riceue uergogna la casa per l'error loro, come riceue honore per la uostra uirtù. Et percio sono in grande errore quelli, che non si pigliano altrettanta cura de' fratelli, quanta di loro medesimi; perche essendo i fratelli, come habbiamo detto, membri d'un corpo, non può alcun d'essi patir macchia, che non ne partecipi tutto il corpo: onde è uscito quel uolgar detto, che non si può tagliare il naso senza insanguinar la bocca, & questa loro comunanza si comprende parimente dal uero suono della uoce fratello, quale nella latina lingua si interpreta quasi un'altro, per dare ad intendere, che'l fratello co'l fratello, sia come un'altro se medesimo; di che non saprei hora addurre più chiaro essempio, che quello d'un'opera, della quale ne uengono in luce sotto una medesima stampa diuersi uolumi, i quali se ben nelle coperte, et ne gli ornamenti esteriori sono differenti, sono però una istessa opera, & hanno un medesimo principio, & fine; et quelli errori, che si scoprono in uno di quei uolumi, sono comuni a tutti gli altri; dalla qual ragione io sono mosso a confermare, che i fratelli deono per honor della casa esser tutti in aiuto l'un dell'altro, & cosi tosto come uno cade, l'altro l'ha da rileuare, o confessar d'essere anch'egli caduto a terra; oltre che è cosa deforme, & sproportio

nata,

Fratello
che cosa
significhi.

nata, et di mal gusto il trouarsi asceso in alto grado, & chinando gli occhi a terra, uederfi un fratello giacere in bassa fortuna, & si può ben dire, che chi non ha cura dell' honore del fratello, non ha cura del suo proprio honore. Di questo commune honore ben si mostrò intendente Scipione Africano, il quale dopo soggiogata la Spagna, uinto Annibale, & conquistata l' Africa, stimò di non hauer fatto nulla, se non uedeva crescere parimente il nome, & la gloria del fratello; di che fu tanto geloso, che non solamente s' affaticò nel procurare, ch' egli fosse eletto dal popolo Romano all' impresa dell' Asia, ma spogliandosi della propria ambizione, si contentò di seguirlo, come priuato Cavaliere, & honorandolo in palese, come Capitano generale, & consigliandolo in secreto, come fratello, fece sì, ch' egli da questi stimoli della propria uirtù acceso ad imitatione di lui, ridusse il suo nome sotto il titolo dell' Asia, con sua gloria, & beneficio de' Romani. Caua. Questo Asiatico poteua ben dire dell' Africano.

Essempio
raro di
Scipione
Africano
uerso il
fratello.

Padre m'era in honore, in amor figlio,
Fratel ne gli anni.

Et per certo questa fu segnalata amoreuolezza, degna d'eterna memoria, a confusione di quei, che non pure non procurano la grandezza de' fratelli, ma si rallegnano delle loro sciagure. Annib. Io ni potrei addurre più d'uno essempio de' fratelli in questo stato, che dallo sdegno, & dalla discordia si sono

lasciati fospinger fuor della buona strada in sì fatta
 maniera, che affaticandosi tutto dì, l'una parte nel
 uergognar l'altra, si uergognano amendue, dando
 soggetto a chi di riso, a chi di compassione. Ma è bē
 cosa degna di singolar lode, & d'alta ammiratione,
 quando si uede una ben fondata concordia tra fra-
 telli, i quali habbiano tolto per impresa di non ope-
 rare alcuna cosa per proprio interesse, ma per cōsen-
 timento, & per honor commune, & non hauendo
 l'animo nel fango, come la uolgar gente, siano int-
 si rinolti all'honore, & alla grandezza della casa.
 Mentre che'l legame della fratellanza sia con que-
 sta forza ristretto, si può bē dire, che non lo scioglie-
 rebbe quella spada, che disfece il nodo Gordiano.
 In fine non ui è cosa, che mantenga più l'honore, et
 la gloria delle famiglie, che la concordia de' fratelli.
 Et quì nō lascio di dire, che sono molto più felici, et
 giungono a maggior colmo di grādezza quelle case
 doue sono molti fratelli concordi, che quelle, le qua-
 li sono possedute da un solo; perche si come non è al-
 cuno, c'habbia la forza d'Atlante p'sostenere solo
 il cielo con le spalle, così nō ui è peso alcuno così gra-
 ue, che essendoui sotto molte persone, non diuenga
 leggiero, oltre, che essendo diuerse le nature, i gradi,
 & le professioni de' gli huomini, & hauendo tutti
 il pensiero dirizzato alla grandezza della casa, se
 ueggono, a guisa d'operarij intorno ad una fabri-
 ca, tutti intenti ad aggrandirla, & mantenerla,
 chi con la uirtù delle lettere, chi con la forza, chi
 con

Concordia
 de fratelli
 aggrandi-
 sce l'hono-
 re della fa-
 miglia.

con la dignità o secolare, o ecclesiastica, chi con lo studio delle cose famigliari, o con altro mezzo, le quali cose tutte non possono cadere in un'huomo solo. Cau. Hor mi piacerebbe, che uoi proponeste, qualche forma di conuersatione tra fratelli, per la quale s'habbia a mantenere felice la cōcordia loro. Ann. La forma del conuersare dipende primieramente dalla prudenza, & dall'auttorità del padre, il quale dee procurare di tenerli congiunti in amore, & auuezzarli non meno ad honorarsi, che a tollerarsi l'un l'altro. Quando poi essi hauranno il conoscimento di lor medesimi, è ufficio loro mentre uiuono in commune, non solamente il guardare di non appropriarsi alcuno d'essi cosa del mondo, ma ne anco di darne un picciolo sospetto, perche, oltre all'offesa di Dio, & della fama, non è cosa, che più tosto causasse sdegno, & mala uolontà ne gli animi loro di questa. E' poi anco loro debito di seruare l'ordine della natura, sì che il più giovane, se disuguaglianza de' gradi no'l uieta contenti di cedere al più vecchio, & di fargli honore, la qual creanza se fu introdotta da Romani tra gli amici, tanto maggiormente dee hauer luogo tra fratelli, nè per questo resterà senza debito il maggiore fratello, a cui mi pare, che tocchi il carico di ricambiar l'humiltà del minore con tanti segni di carità, & di beniuolenza, che gli si accresca l'animo ad honorarla, & sarà anco suo carico d'usar prudenza, & di scusare la minore età, quando uedrà, ch'egli trapassi i termini

Come possano i fratelli mantenersi in cōcordia.

Ufficio del fratello minore.

Ufficio del fratello maggiore.

mini conuenevoli uerso di lui, & cercherà di fargli conoscere con dolce maniera, & in tempo opportuno il suo errore, sì che questo ufficio sia da lui accettato per caro, & gli accresca più tosto l'amore, che scemarło. Ma sopra ogn'altra cosa mi pare necessario per mantenimento della cōcordia loro, che i fratelli usino nel conuersare insieme un certo temperamento, co'l quale si uenga a leuare quella licenza, che suole spesso alterar gli animi, & a mescolarui quel santo rispetto, che li conserua lungamente insieme, onde è, che Ciro vicino alla morte esortò i figliuoli, se bene non l'ubbidirono, non solamente ad amar si, ma ad honorar si scambievolmente. Cau. Per una parte mi piace questo ricordo, perche quella eccessiua libertà delle parole, & de' costumi senza alcun ritegno, fa molte uolte la piaga tanto profonda, che non potendosi soffrire il dolore, bisogna farne risentimento con la lingua, & talhora con le mani. Ma dall'altra io uengo considerando, che mettendosi in opera quel rispetto, che uoi dite, non ardiranno i fratelli discendere fra loro alle correctioni, & a gli auuertimenti da uoi proposti per tema di non offendersi, & ne seguirà appunto quel, che dice il poeta,

Mal chi contrasta, & mal chi si nasconde.

Correttio
ne troppo
libera nō
è accetta-
ta.

Annib. Io non conuengo già con uoi, anzi mi pare, che gli effetti siano in tutto contrarij, perche la correctione, che niene da persona troppo nel dire libera,

libera, non ha tanta forza, & è più tosto ascritta al
 uitio della natura sua, che alla gelosia dell'emenda-
 tione del prossimo, ma a quei ricordi, che uengono
 da persona discreta, et piena di rispetto, ci acconcia-
 mo più tosto a dar luogo, & ci persuadiamo, che
 essendo di natura tale, bisogni, che grande affetto, et
 gran ragione l'abbia sospinto quasi contra sua vo-
 glia a così fatto ufficio. Ma non pensate già, che no-
 minando il rispetto, io habbia uoluto inferire quella
 tema, & diffidenza, con la quale restiamo di dir li-
 beramente il uero, in quel modo, che si usa uerso i
 Prencipi, et magistrati, o altri maggiori, perche que-
 sta estinguerrebbe in tutto il fuoco di quella carità,
 che si ricerca ne' ueri fratelli; ma ho uoluto inten-
 dere quella graue, et discreta maniera, con la quale
 ueniamo ad honorar gli altri, & inuitarli ad hono-
 rar noi, la quale se non ci impedisce di correggere
 l'amico, molto meno ci dee impedire di correggere
 il fratello. Cau. Io credo anco, che ui siano alcuni
 fratelli, che lascino di far questi uffici tra loro, ri-
 tenuti da quel dubbio di non offenderli, co'l quale si
 ritengono i seruitori di parlare a patroni. Ann.
 Dite più tosto, che sono ritenuti da poco amore; on-
 de auuiene, che non pure nō cerca un fratello di cor-
 regger l'altro, ma si compiace di accusarlo dopò le
 spalle. Cau. Di questo appunto soleua far mentio-
 ne il nostro Riuer. F. Bernardino Maccia, lettore
 Institutario, raccontando l'hauer conosciuti due fra-
 telli, un Dottore, & l'altro Cortegiano, i quali co-
 me

F. Bernar-
 dino Mac-
 cia.

Essempio
 di due fra-
 telli.

me che fossero tenuti huomini da bene, hauendo però di natura loro un tanto soprabondante, et satieuole copia di parole, che per questa cagione tutti gli huomini di delicato gusto fuggiuano la loro conuersatione. Onde accorrendogli andare a uisitare il dottore alquanto indisposto, trouò nell'entrare in casa l'altro fratello, che ne uscìua, a cui domandando come stava l'infermo, egli rispose, assai bene, & soggiunse: Andate pur la padre lettore, che'l granchione vi darà più ciancie, ch'un mercato. Entrato poi in camera del dottore, et passati fra loro diuersi ragionamenti, egli disse, io non vi domando come stà uostro fratello, perche l'ho ueduto hora nell'entrare in casa con assai lieto uiso. A cui il dottore. Non si può da gli huomini di buon tempo suoi pari aspettare, altro, & forse che il parabolano vi haurà asordito con le sue ciancie. Ann. Nel uero se i fratelli s'accordassero a scoprirsi in casa i loro difetti, leuerebbono l'occasione di essere scherniti da gli altri per le piazze. Cau. Egli è buona cosa l'hauere de gli amici, ma credo bene, che non vi sia più salda, nè più sicura omicitia della fratellanza ben concorde. Annibale. Certamente egli è atto di pazzia l'andar cercando di congiungersi con quelli, il cui amore non ci è raccomandato da alcuna forza di natura, & rifiutar l'amore di quelli, che l'istessa natura ci ha dati alla mano. Et perche non mi pare, che di ciò si habbia a far più lungo ragionamento, ristringeremo il tutto in un picciol fascio, conchiudendo

chiudendo; che si come si dice uolgarmente ch'una
mano lava l'altra; & amendue il uiso, che l'un fra-
tello ha da essere in seruijo dell'altro, & tutti hā-
no necessariamente a concorrere insieme in seruijo
della casa, per grandezza, & mantenimento del-
la quale si ricerca fra loro una concordia com-
posta d'amore, d'intelligenza, di rispetto, &
di correctione. Cau. A quel ch'io ueggo, noi
siamo tosto per dare a terra, & metter fine al ra-
gionamento di questa giornata, poscia che non ci re-
sta più a discorrere, che della conuersatione tra'l pa-
trone, e'l seruitore. Tuttauia io dubito, che trop-
po graue non ui sia lo spender qui con uostro danno
quel tempo, che nell'altre cose ui porterebbe utile.

Conuersa-
tione tra
il patro-
ne, e'l ser-
uitore.

Ann. Io pratico nelle altre case per beneficio al-
trui, & perciò spendo all'hora il tempo. Con uoi
me ne stò per mio beneficio, & perciò guadagno ho-
ra il tempo. Seguiamo pur lietamente, che se non è
più graue al mio seruitore lo aspettar fuori, di quel
che sia à me l'essere quì dentro, non furono mai nè
patrone, nè seruitore più contenti di quel, che siamo
noi. Cau. Io prometto per lo uostro seruitore,
ch'egli si chiama contento, doue egli è hora, perche
sarà mescolato fra nostri seruitori di casa, & passe-
ranno insieme il tempo intorno a tre segnalati pia-
ceri. Ann. Et quali? Cau. Il uino, il giuoco,
& il mal dire. Ann. Mal pro lor faccia, poi
che sono in danno, & biasimo de' patroni. Cau.
Quando anco gli mancassero questi passa tempi, nõ
restereò

Tre nota-
bili difetti
de' seruito-
ri.

Il seruito-
re fugge
la presen-
za del pa-
trone.
Perche i
seruitori
non ami-
no il pa-
trone.

resterò di promettere per lui, ch'egli sia per altra ca-
gione contento, cioè, perche non ui uide. Ann. Io
senza altra sicurezza uoglio credere, che cosi sia,
ma onde uogliamo dire, che nasca questa contentez-
za de seruitori? Caualie. Da poco amore, per-
che amando il patrone, amerebbono la sua pre-
senza, & cercherebbono con ogni studio; et ansietà
d'esser gli sempre auanti, Annib. Et questo poco
amore de seruitori, onde pensiamo che sia causato?
Caual. Forse dalla dissimilitudine della uita, de gli
animi, et de costumi, che ne dite? Ann. Son cō uoi,
& hor hora mi souuene un'altra cagione, onde po-
trebbe facilmente procedere il poco amore, per non
dir l'odio, de seruitori uerso il patrone, cioè l'istessa
seruitù, la quale si fa cōmunemente più per necessi-
tà, che p uolontà; cōciosia, che conoscēdosi l'huomo
d'essere nato libero, & riducendosi alla seruitù, fa
uiolenza alla natura sua, & se ben si cōstituisse uo-
lontariamente in prigione, non è però, che non gli
paia sempre di mangiare, secondo il prouerbio, il
cascio nella trappola, & ch'egli non abborrisca co-
lui, che lo ritiene sotto i suoi comandamenti, &
che hauendo giurato la fedeltà al patrone con la lin-
gua, nō sia con l'animo ribelle al suo seruigio; onde
non è marauiglia, s'egli fugge uolontieri il suo co-
spetto, & se gli piace più d'esser gli seruitore di lon-
tano che d'appresso, & per tutto quel tempo, che
consuma fuori della presenza di lui, si scorda quasi
d'esser seruitore, & gli par d'hauer riscossa la liber-
tà, si

ta, si come per lo contrario, tornandogli auanti, gli cade il uolto a terra, & si persuade di tornare, come cane rilasciato, alla catena. Cau. Quì hora bisogna per mio parere uenire alla distintione della seruitù, perche ciò che dite de' seruitori, che fuggono il cospetto de' patroni, non è generale, & si restringe alla natura de' seruitori uili, ma non appartiene già a nobili, i quali per lo più s'allegnano nella uista del patrone, & lo seruono per amore, & per uolontà, onde si dice, che il nobile ama, e' l uillano teme. Ann. La distintione, che si può fare tra i nobili cortigiani, seruitori de' Principi, & i meccanici, che seruono i nobili è, che le catene, e i ceppi di questi sono di ferro, & di quelli d'oro. Cau. Questa differenza io ue la passo, & ho io ancora per fermo, che stringano più forte le catene d'oro, che quelle di ferro; ma non credo già, che uogliate consentire, che i nobili, & i uili seruano con un medesimo spirito, & si propongano nel seruire un medesimo fine. Horsù uì aggiungo questa differenza, che i seruitori uili sono nemici del patrone, & della catena, & i nobili sono amici del patrone, & nemici della catena. Cau. Non mi pare anco, che si possano chiamar nemici della catena i seruitori nobili, poscia che non si pongono comunemente in seruitù a' stretti dalla fame, & dalla necessità, come fanno i bassi seruitori, ma uì entrano per natural disposizione, ne hanno come essi, per fine principale il uil guadagno, ma l'honore, & la gloria. Io tacerò
l'essem-

Seruitori
uili.

Seruitori
nobili.

Liberalità
del Duca
di Ne-
vera.

*l'essempio de' gli altri, & parlerò di me solo, con as-
sicurarui, che'l Duca mio, ueggendomi mal'atto per
le mie indispositioni a seruirlo, m'ha già per soste-
nimento della mia uita assegnato più largo modo di
uiuer nell'auuenire a casa mia, di quello, ch'egli
m'ha dato insin'hora nella sua corte; ma con tutto
ciò io (per confessarui la mia ambitione) ho già di-
scorsomeco, che quando autèderò a riposare in casa
di mio padre, nò sarò niente più di quello, che siano
i priuati cittadini, & mi uederò quasi inutile al mō-
do; & che per lo contrario presso a quel Prenci-
pe a me tanto gratioso, mi passa ogn'hora per le ma-
ni con che giouare ad infinite persone, et acquistar-
mi altrettanti amici, & farmi honorare da i più ho-
norati della Corte; onde trafitto da pungenti stimoli,
maledico l'indispositione, che nò mi lascia star lū-
gamēte legato a questa catena d'oro, a me sopra mo-
do cara. Ann. Questa catena è cara a tutti gli huo-
mini d'alto ingegno, non per se stessa, ma per gli ef-
fetti, che ne seguono; & mi ricorda d'hauere udito
vostro fratello affermare, ch'egli amaua Madama
sua patrona, ma nò la seruitù, & usò dire, che innā-
zi alla morte di quella Prēcipeſa ei si sarebbe riti-
rato da q̃lle fatiche insopportabili, se l'infinita bō-
tà di lei, & gli straordinarij fauori, che tutto dì gli
faceua, non l'haueſſero a forza ritenuto. Et nel
uero quell'essere aſtretto a mangiare, a parlare, o
caminare, cō la bocca, con la lingua, & con le gam-
be altrui, quel non hauer mai riposo nè d'animo,
nè di*

nè di corpo, quel perde se stesso per seruiigio del patrone, et in somma quei disagi, quei rōpicolli, che si raccontano in una uostra lettera, et che uoi hauete ancora in gran parte sofferti nella persona uostra, riempiono il calice d'una medicina così amara, che con l'odore, anzi cō la sola memoria s'offende la natura. Cau. Ben sapete, che non si guadagna il pregio senza correre. Ann. Sono però molti che corrono, ma l'acquista un solo, & per uno, a cui tocchi in sorte gratiosa ricompensa del suo seruire, se ne negono molti a dolersi d'hauer consumate le facoltà, & la uita al seruiigio de Prencipi, nè hauerne riportato altro di più, che la misera uecchiezza, col uano pentimento, & pochi ne sono, che non siano affretti a crepare o di fatica, o di dolore. A me questa catena d'oro non piacque mai, & ho sempre tenute tutte le seruitù per fallaci, & meschine da una sola in poi, che è quella d'un Caualiere Spagnuolo il quale dopò l'hauer lungamente seruito il suo Re, si fece frate, & subito gli scrisse, che si era accōciato ai seruigi di un Signore più grāde di lui, et dal quale aspettaua più gran mercede, che da sua Maestà. Questi tali seruitori amano bene il patrone, & la catena, & sono quei soli, che seruendo regnano. Ma poi che l'impresa nostra è di ragionare di questa terrena, & mal sicura seruitù, io ritornando a seruitori nobili, confesso che cōmunemente amano il patrone, a cui sono conformi a'animo, di uita, & di costumi; perciò tanto si chiamano, lieti, & con-

Miseria
de Cortegiani.

Essempio
di un Ca
ualiere
Spagnolo
fatto
frate.

Seruire la
Dio è un
regiare

H b tenti,

tenti, quanto gli sono auanti, & hanno occasione di seruirlo; & si come i seruitori uili si sottraggono più che possono da' comandamenti, così i nobili non pure non si tirano in dietro fra loro nel seruire, ma cercano di preuenir l'un l'altro nel riceuere i comandamenti del Signore; & come quelli s'allegnano di non esser faticati, così questi s'attitano, & stimano d'hauer perduto quel giorno, che non hanno fatta alcuna seruitù. Cau. Non per altro si dice, che i Prencipi sono meglio seruiti di quel che siamo noi, se non perche i loro seruitori sono nobili, & i nostri uili. Ma egli mi par bene, che ueniate hora a dichiarare le maniere della conuersatione tra'l patrone, e'l seruitore. Ann. Seguitiamo intauia lo stile de' nostri discorsi, & ueggiamo prima di scoprire le cagioni delle discordie, & de gli inconuenienti, che tutto di nascono tra loro, & poi cercheremo il modo d'accanziarli insieme. Caualiere. Io credo, che già si sia scoperta una cagione quando habbiamo fatto mentione della disconuenienza della uita, & de' costumi loro. Ann. Hauete ragione, ma si come questa cagione è commune al patrone & al seruitore, così ne sono due altre, delle quali una dipende dal patrone, & l'altra dal seruitore. All'uno appartiene il comandare, all'altro il seruire, onde commettendo errore o l'uno, o l'altro nel suo ufficio, ne segue alteratione, & disordine fra loro. Commette errore il patrone, quando non sà comandare, & perciò

I Prècipi
sono me-
glio serui-
ti, che i
priuati.

Cagioni
delle di-
scordie,
tra il pa-
trone, e'l
seruitore.

Errore d'l
patrone.

perciò ben disse il filosofo, che le cose, le quali con-
 uiene al seruitore di saper fare, conuiene prima
 al patrone di saperle comandare; ma certamente
 non è cosa tanto facile il saper comandare, quan-
 to l'essere patrone. Cau. Bisogna dunque pro-
 porre al patrone il modo di comandare. Ann. Il
 modo è proposto mentre che egli anteponga la
 seruitù all'imperio. Cau. Come intendente que-
 sto anteporre la seruitù all'imperio? Annibale.
 Ch'egli prima, che comandare, impari a seruire.

Qual pa-
 trone sa
 ben coman-
 dare.

Cau. Voi mi toccate il cuore con questa sen-
 tenza, perche mi pare cosa impossibile, che sap-
 pia ben signoreggiare, chi non ha hauuto signore,
 & per questa cagione, io non cambierei il Dut-
 mio patrone nell'Imperatore, perche essendo egli
 auezzo infino da suoi primi anni a far continuo-
 ua seruitù al Re Henrico, & successiuamente a
 Francesco, & a Carlo suoi figliuoli, & successori
 nel Regno, & sapendo quanto importi il possede-
 re nò meno i cuori, che le persone de seruitori, usa
 dolci, & discrete maniere nel comandare a suoi
 gentilhuomini, & ho molto ben ueduto dal suo
 seruire risorgere due gagliardi effetti, l'uno, è
 che soffrendo egli nella seruitù molte inquietudi-
 ni d'animo, & di corpo, comprende dalle proprie
 punture quelle de' suoi seruitori, onde mosso a pie-
 tà, il mira con occhio men seuerò, & gli signo-
 reggia con imperio men graue; l'altro è, che i ser-
 uitori neggendo, ch'egli, non ostante, che sia gran

Maniere
 effempla-
 ri del Du-
 ca di Ni-
 uers co i
 suoi serui.

Prencipe, & che potesse uiuere agiatamente, se ne
 stà in continoua, & faticosa seruitù, si sentono
 dal suo essemplio maggiormente accesi a rendergli
 vbbidienza, & a stimare leggiero ogni peso, che
 portino in suo seruigio. Ann. In uero egli si
 mostra Prencipe tale col ualore, & con la cor-
 tesia, che sono assai più i seruitori, ch'egli ha per
 tutta l'Europa, che quelli, che uiuono nella sua
 Corte; ma questi tempi sono così infelici, che non
 ui è alcuno Homero, che racconti i fatti d'un tan-
 to Achille. Or uenendo all'errore de patroni, re-
 plicheremo, che quelli soli fanno ben comandare,
 i quali hanno saputo seruire; & di qui è, che s'odo-
 no quasi per tutte le case i patroni indiscreti, su-
 perbi, capricciosi, & insolenti, i quali non altri-
 mente, che se i seruitori fossero ischiaui, non par-
 lano loro mai se non con imperio, & orgoglio, nè
 si contentano se non gli ueggono nel loro cospetto
 tremanti, nè usano mai se non uoci piene di spa-
 uento, di minaccie, & d'ingiurie. Cau. Da
 queste maniere ne segue, che i seruitori, quantun-
 que sufficienti, si sgomentano, & si perdono, &
 s'accresce loro l'odio uerso i patroni. Ma sono più
 indiscreti quei, che gridano, & ingiuriano i ser-
 uitori in presenza de forastieri, col quale atto mi
 pare, che si dia loro a pensare, che mal uolontieri
 li riceuano in casa, nè ui è cosa, che i seruitori abbor-
 riscano più di questa, & che sia il uero, quando
 vn seruitore cerca patrone, non cerca d'informarsi
 s'egli

Difetti de
 patroni.

Patroni,
 che sgrida
 no i serui-
 tori.

s'egli sia auaro, & di mala uita, ma s'egli sia terribile, & strano. Ann. Sono ben peggiori quei che parlano a seruitori con le mani, & questi se hanno seruito altri, bisogna dire, che siano stati bastonati, o feriti da patroni, et uogliano uēdicarsi co' seruitori, & se non hanno seruito, si persuadono, che i seruitori non sappiano usare i pugnali, si come ne ho veduti essempi in Pavia. Io ueramente non ueggo cosa, che più m'offenda di questa, & faccio pessimo giuditio nella natura di questi, ch'adoprano la loro brauura contra i seruitori, a quali si dourebbero astenere più di far ïgiuria, se fosse possibile, che a loro eguali; cōciosia, ch'egli è atto di maggior bōtā il guardar si d'offendere quelli, che più facilmente si possono offendere; et però appartiene a saggi patroni l'astenersi dal battere i seruitori, & ricordarsi, che offende il supremo Signore, chi nō lascia a lui la cognitione de' portamēti del suo seruitore. V e ne sono poi alcuni di così fantastico humore, che uogliono essere ubbiditi a cēno, come se fossero mutoli, & uogliono essere intesi per discretione, come se i seruitori fossero indouini, onde è uscito quel detto,

Ch'ogni Signor al seruo è monosillabo.

Altri uogliono, che un seruitore faccia in un pūto tre, o quattro seruigi, non hauendo giuditio di conoscere, che come disse un seruitore d'un monasterio, nō si può portar la croce, & sonar le campane. Alcuni altri sono così delicati, & senza gusto, anzi insatiabili, che se haueffero mille seruitori, non che

Patroni,
che battono i seruitori.

Essempio
uergogno
so di una
patrona.

uno, gli occuperebbono tutti, nè mai sarebbono cō
tenti, perche non si può far cosa, che loro piat-
cia, & si dilettono di mutare ogni mese un seruito-
re. Caua. Abbiamo in corte un gentil'huomo,
che sei mesi fa, uestì il suo seruitore d'uno habi-
to secondo la sua diuisa, del quale ne ha già spo-
gliati quattro, & poco auanti la partita nostra di
Francia, egli mi mandò uerso la sera il suo ser-
uitore per sollecitare una lettera di fauore, ch'io
in nome del Duca haueuo a scriuere, per un cer-
to suo negotio, & dicendogli io, che ritornasse il
giorno seguente per la lettera, uenne un'altro a di-
mandarla, a cui dicendo io, che non era quel, che
venne il giorno auanti, mi rispose, se ben non son
quello, io sono però dentro quei panni, de' quali per
hora mio patrone ha spogliato lui, & uestito me.

Padroni,
che muta-
no spesso
i seruitori

Ann. Questami par cosa uergognosa anzi che nò;
& quando pure il patrone non riceua uergogna
con questa pratica di scoprire un'altare per co-
prirne un'altro, la riceue almeno col mutar così spes-
so seruitori, perche dà segno d'huomo impatiente,
& difficile, & fa tanto più spesso conoscere i fatti
suoi; conciosia, che partendosi un seruitore, non che
spogliato, ma ben uestito, & remunerato, ancora nò
s'astiene di riferire douunque egli uà, la uita del pa-
drone, & se bene cō una uerità mescola ceto bugie,
gli uengono però date orecchie; alche si aggiunge il
fastidio, che ha il padrone nell'informare i noui ser-
uitori di quei, che lor fare si cōuenga secondo il suo
humore.

humore. Cau. Io scuso i gentil'huomini Francesi di questi trauestimenti, perche regnano in quelle parti certi seruitori cosi ribaldi, che ad ogni tratto giutano i patroni, & ue ne sono molti, che senza aspettare d'essere spogliati, se ne fuggono cosi tosto come sono uestiti, et pcio alcuni patroni, che già hã no prouato il danno, & la beffa, si fanno uenire presso alcuni seruitori cõ la diuisa della ponertà uoglio dire con una gamba nuda, & l'altra scialza.

Ann. Or presso a gli altri patroni mal qualificati si potrebbero aggiungere alcuni cosi impatienti, che ricercando da seruitori l'impossibile, uogliono il seruigio fatto prima che sia imposto. Ma peggiori di tutti sono quelli, che facendo sorgere qualche falsa imputatione, gli scacciano di casa, ritenendo il loro sudore, & la douuta mercede. Cau. To-

sto si troua il bastone per dare al cane. Ann. Troppo lungo discorso sarebbe il uolere raccontare gli infiniti difetti, che per lo più si trouano in quei patroni, che non seruirono mai. Cau. Anzi

questi hanno seruito, & seruono tuttaxia, poi che sono serui de' loro uiti. Annibale. Io mi acceto al uostro detto, & me ne passo all'altra cagione, che nasce da seruitori, per non saper seruire.

Intendo, che non sappiano seruire non che i goffi, & inetti alla seruitù, ma ettiandio i uitiosi, i quali se ben sono sufficienti nell'essequire le commissioni del patrone, hanno però qualche notabil uizio, per lo quale è data giusta cagione al patrone di licen-

Seruitori
Francesi
fuggitiui.

Errore de
seruitori.
Altra ca-
gione.

tiarli, Ma sono così rari i seruitori senza uitio, come sono rari gli hidropici senza sete, & con tutto che i vitij loro comunemēte eccedano ogni numero, nō di meno sono i loro principali ornamēti le tre proprie-
 Seruitori tà de cani, onde sono anch'essi chiamati cani, cioè la
 hanno tro gola, per la quale si dice per comū prouerbio, che i
 uitij co- seruitori non sono altro, che uētre; alla quale segue
 muni al il latrare, cōciosia che nō bisogna, che'l patrone pē
 cane. si di dire, o far cosa in casa, che p bocca di lui nō si
 raccōti in publico, ilche significò quel seruitore del
 comico, dicendo, ch'era pieno di fessure, dō de us. Ma
 ciò, che gli entraua per l'orecchie. A q̄ste uiene in-
 groppa il mordere, ilche è tanto loro peculiare, che
 per quanti beneficij si facciano loro, non restano di
 chiamare i patroni ingrati, & sparlare cōtra la fa-
 ma loro, si che nō lasciano mentire q̄l poeta, dicēdo.

Del rio seruo, peggior parte è la lingua.

Altri di Ma sono peggio, che cani, perche oltre a' costu-
 setti de i mi loro, hanno anco la superbia; onde fu detto,
 seruitori. Ch'ogni palagio è pien di serui alteri.

A questo uitio segue la bugia, della quale non è
 cosa più seruile, perche s'acconciano a nō dir mai il
 uero a patroni, nè perauuentura a confessori. Ma
 questo sarebbe poco, se nō ui fosse in compagnia la
 infedeltà tanto grande, che non contenti di ciò, che
 rubbano nello spendere i nostri danari, ui gettano
 anco la robba fuori per le finestre; nè ui sono meno
 infedeli nell'honore quādo uien loro in accōcio. Io
 conchiudo, che'l loro minor uitio è degno del remo,

& che

& che secondo il prouerbio. Tanti nemici habbiamo
 quanti seruitori. Ma questo mio detto generale, non
 fa che si come si trouano de' patroni, che fanno co-
 mandare, non si trouino anco de' seruitori, che san-
 no seruire. Cau. Io lo credo, ma bisognerebbe
 per leuare i disordini, che si abbatteressero insieme il
 buon patrone, & il buon seruitore; perche se fra lo-
 ro non si corrispondono in bontà, egli è impossibile,
 che l'indiscretezza dell'uno si confaccia con la pru-
 denza dell'altro. Ann. Così pare a me ancora, ma
 bisogna quì ridursi a memoria quel, che fu già di-
 scorso fra noi, ch'essendo consumata l'età dell'oro,
 conuiene, che'l patrone, e'l seruitore s'inducano nel
 l'animo, che non si troua hoggidì l'intera bontà, &
 perfettione in alcun'huomo, et che si uogliono da un
 canto, & dall'altro comportare alcuni difetti; men-
 tre che non ui mächino le migliori, & più necessa-
 rie parti. Questa consideratione dee fare non sola-
 mente il seruitore, co'l ricordarsi, ch'è suo ufficio di
 ridurre la uolontà sua sotto quella del patrone; ma
 la dee far maggiormente il patrone, co'l sapere, che
 essendo i seruitori di uil conditione, & di natura lo-
 ro inclinati al male, non presteranno mai quella fe-
 de, quella diligenza, & quella affettione, ch'esso fa-
 rebbe uerso un Prencipe, & che ragioneuolmente
 gli cōuerà più tosto chiudere gli occhi ad alcuni di-
 fetti del seruitore, che pensare di rompersi inutilme-
 te il capo nel correggerli. Cau. Io ueggo, che più
 piano scōdete alle maniere della cōuersatione tra'l
 patrone

Ricordi
 al seruito-
 re.

patrone, & il seruitore, ma norrei prima, che mi diceste quali sono i difetti, che ne' seruitori s'hanno a comportare, Ann. Dalla nostra dimanda io mirauueggio d'un difetto, che io commisi l'altro hieri nel raccontare i difetti altrui, perche quel ch'io dissi generalmente de gli huomini sopportabili, patisce questa eccettione, che non si stēde alle p̄sone di casa, lequali soggiacciono all'imperio del padre di famiglia, ilquale nō è honesto ch'apra le finestre de i uitiij a quelli, a cui è in poter suo di chiuderle, & li conuiene esser più seuero co'suoi, che con gli altri; imitando Catone, ilqual diceua, che perdonaua a tutti se non a se stesso, & si può ben dire, che i uitiij del seruitore siano del patrone, perche s'egli è uero quel prouerbio, che tale è la cagnuola, quale la signora, & quell'altro, che'l pesce comincia a putire dal capo, non ui ha dubbio, che i uitiij de' nostri seruitori saranno ascritti a noi, o perche gli habbiamo loro insegnati, o perche ci dilettiamo d'hauerli così uitiiosi. Saranno adunque i seruitori insopportabili al patrone in quei difetti, ne i quali sono appo gli altri sopportabili, nè douerà egli in modo alcuno tolerarli, & sarà tenuto a scacciarli da se, ouero a riformarli. Cavalier. Io dubito, che non uogliate ristringer troppo le regole de' seruitori, & l'obligo de i patroni, perche se il padre per l'altre sue occupationi fa instituire i figliuoli a maestri, & gouernatori, non è cosa giusta, che egli diuenga maestro de' seruitori, la cui natura

piegando

Detto di
Catone.

piegando al male, haurebbe troppo che fare nel
ridrizzarli, & a questo modo non essi, ma egli
sarebbe il seruitore, & per me ho altro in capo, che
il pigliarmi l'impaccio di andare a vedere quel che
bora si facciano i miei seruitori, i quali son certo,
che non faranno altro, che male. Annibale. Sò
molto bene, che i seruitori, i quali paiono di
creti innanzi al padrone, sono però insolenti fuo-
ri del suo cospetto, & fanno a lui scherno dopo le
spalle; ma quel che ho voluto dir è, che'l padrone
non habbia a soffrire, che i seruitori commettano,
o con la lingua, o con l'opere alcuno errore, onde si
uenga ad offendere l'honor di Dio, e'l suo, o quello
del prossimo, & faccia loro conoscere, ch'egli nuo-
le la casa sua purgata, & monda di ogni macchia,
& che è nemico de i niti. Con la qual maniera, se
bene egli non uerrà a strappare le radici delle loro
iniquità, farà almeno, che si guarderanno di of-
fendere gli occhi, & le orecchie sue. Quanto poi
ad alcuni naturali difettuzzi di poco rileuo, co-
me d'essere inciuiili, indiscreti, stolidi, trascura-
ti, smemorati, frappatori, querelosi, sdegnosi, in-
gordi, importuni, sonnacchiosi, nantatori, o d'al-
tre così fatte qualità, non solamente s'hanno a sop-
portare; ma conosco alcuni honesti gentil'huomini,
i quali mentre, che siano fedeli, si compiacciono
d'hauerli o sciocchi, o cianciatori, o buffoni per
loro passa tempo. Cau. O sciocchezza, o piace-
volezza, che ella fosse, si racconta, che un gen-
til'huomo

Difetti
che si pos-
sono com-
portare a
seruitori.

Essempio
d'un serui-
tore.

ti'l'huomo in Parigi, nell'uscire di casa, impose al
seruitore, che andasse a ritrouare un beccaio chia-
mato David, & da lui comperasse delle trippe; ma
hauendo il beccaio già uendute le trippe, egli andò
a trouare il patrone in chiesa, che udiua la predica,
& dicendo il predicatore nel punto, ch'egli entra-
ua, Che cosa disse David? egli subito rispose, Che ha
uendute le trippe. Annibale. Sono ben'anco al-
cuni patroni, che quantunque i seruitori il motteg-
gino, se la passano più tosto con piacere, che con co-
lera, come colui, che chiamando il suo seruitore Re
de' pazzi; piacesse a Dio, gli rispose egli, ch'io fossi
Re de' pazzi, che spererai di comandare una uolta
a chi può più di me. Cavalie. Io non potrei già
essere così filosofo co'l mio seruitore. Ann. Nè io
ancora, ma può essere, che quel seruitore fosse per
altro così utile al patrone, che gli tornasse bene il
patir da lui qualche puntura. Ma perche tutti i
patroni non sono d'animo così rimesso, che uogliono
così fatti seruitori, nè tutti i seruitori trouano i pa-
troni di così buona pasta, che li cōportino, diano for-
ma tale alla conuersatione loro, che'l patrone, e'l
seruitore possano acconciamente uivere insieme.

Vñcio del
patrone,
uerso il
seruitore.

Cauale. Questo aspetto da uoi con desiderio.
Ann. Io primieramente stimo necessario, che
chiunque desidera d'essere ben seruito, consideri,
che egli ha bisogno dal seruitore di tre cose prin-
cipali, che sono amore, fede, & sufficienza, le-
quali cose consegnerà il patrone più facilmente

di quel, ch'egli perauventura s'imagina, mentre che si disponga d'esser gli amoreuole patrone, secondo il comandamento di quel sauo, che disse; *Ama quelli che tu pasci, il che sarà costretto di fare, se per la mente riuolgerà, che i seruitori, se ben seruono, sono buomini, anzi nostri cohabitatori, anzi nostri humili amici, anzi nostri conserui, & di qui s'auedrà, che è cosa honesta il uiuer con essi humanamente, & familiarmente, ilche facendo, inuiterà, & sforzerà il seruitore ad amarlo, & s'accorgerà, che colui, il quale fu autore di quel detto, che tanti nimici habbiamo, quanti seruitori, uolle perauventura accusare i patroni, & non i seruitori, perche noi non habbiamo i seruitori nemici, ma li facciamo. Cau. Auuertite, che quelli, che mettono questa regola in atto, prouano tutto il contrario, & conoscono, che non è cosa, la quale faccia il seruitore più insolente, & gonfio, che questo lasciargli il pelo. Sapete ben quel prouerbio,*

Punge il uillan chi l'unge, unge ch'il punge. Et per me non mi piacque mai fare il fratello co'seruitori. Sono ben contento d'amar chi mi serue, ma non di fargli uezzi. Ann. A tutte l'attioni nostre sono costituite le misure, lequali non s'hanno nè a scemare, nè a trapassare. Io uoglio bene, che'l patrone tenga il suo grado, perche facendo il compagno, e'l fratello, come uoi dite, co'l seruitore, darebbe segno d'animo uile, indegno di comandare

comandare, & d'essere seruo co'serui, et ne sarebbe biasimato; oltre, che s'accorgerebbe, che la troppa famigliarità genera sprezzamento, onde gli huomini giuditiosi conuersano co'seruitori con tal discrezione, che non li lasciano diuenire nè troppo superbi, nè troppo pusillanimi; ma tanto è, che'l patrone sopra il tutto non dee star sempre in contegno col seruitore, perche mostrandogli continuamente il uolto austero, nè deponendo mai la signoril grauità, non solamente non dà alcun segno d'amore al seruitore, ma il lascia in dubbio se'l suo seruire gli sia a grado, & gli fa cader l'ali dell'affettione. Se adunque il patrone ha da scoprire la beniuolenza al seruitore, bisogna, ch'egli conosca i tempi, & i luoghi a ciò opportuni, & se è lecito così dire, conuiene ch'egli habbia due uolti in un solo, & sappia imitare gli accidenti del Sole, il quale scorrendo per lo cielo, hor presenta il suo aspetto adombrato da soprauegnenti nuuoli, hor quelli trapassando, ce lo mostra lieto, & sereno: & si come è il douere, che'l patrone in palese, & in presenza degli amici usi il uolto della grauità uerso i seruitori, così è cosa a lui appartenente, quando è ritirato in casa, di mostrar loro non solamente con l'aspetto, ma con le parole quella benignità, che tanto è loro grata, & che tanto gli accende a seruire; & s'egli è uno di quei nobili, che habbia seruito alcun Prencipe, si douerà ricordar quanto si rallegrino i Cortegiani solamente d'una parola gratiosa, & d'altro.

Allegrez-
za de i
Cortegia-
ni.

d'altro fauoruccio, che gli faccia il Signore, & per questo particolarmente ho uditopiù uolte nostro fratello innalzar cō le sue lodi infino al Cielo la bontà, & il giuditio di Madama la Duchessa sua patrona, affermando, che non fu mai Prencipe, che sapesse meglio farsi seruire con rispetto, & con amore di quel, che fece quella Signora. Cau. Io ne sono in parte consapenole, et sò che non ostante la seuera maestà, ch'ella rappresentaua in publico, era priuatamente, et fuori de'suoi altri affari oltre modo benigna, familiare, & piacentole co'suoi gentilhuomini, & damigelle, ma quando poi ella ueniua nella sala della publica audienza, haureste detto, che si come in un teatro, doue s'aspetta qualche comedia, si acchettano in un punto mille uoci, & nasce un subito silentio al calar della tela, che scopre la scena; così al bassar del ciglio di quella Signora, prestamente risorgeua una tacita riverenza, & un'amoroso tremore ne' cuori de'suoi gentilhuomini, tutti intenti ad honorarla, & ad eseguire i suoi comandamenti. Annibale. Eccon dunque come si possono con dignità carezzare i seruitori, & acquistare il loro amore, co'l quale acquisto se ne fa un'altro insieme, perehe ne uiene in consequenza la fede, di cui ha tanto bisogno il patrone per utile, & honor suo. Ma perche, si come habbiamo detto, presso all'amore, & alla fede u vuole la sofficienza, io dò carico al patrone d'insegnarla al seruitore. Cau. Voi uolete pure ancora, che'l

Discrete,
& ammi-
rabili ma-
niere di
Margheri-
ta Duches-
sa di Man-
toui uer-
so i Tuoi
seruitori.

che'l patrone sia maestro del seruitore. Ann. Anzi uoglio, che sia maestro di se stesso, con l'apprendere a comandare, perche al saper ben comandare uerrà preso il ben seruire, nè bisogna, che'l patrone si persuada, che i seruitori l'habbiano a sgrauare d'ogni peso, ma li conuiene pigliarsi la parte sua del carico, & sapere, che il reggere seruitori non è cosa facile, & che quanti più ne haurà, tanto maggiore impaccio sentirà nel dominarli: perche si suol dire, che doue sono molti serui, sono molte discordie, pochi seruigi, & niun secreto. Cau. In

In quali cose consista il saper comandare.

che consiste il ben comandare? Annib. In due cose, l'una delle quali è intorno alle parole, l'altra a' fatti. Quanto alle parole, bisogna ch'egli s'imagini, che non ui è alcun seruitore così ben pratico nel seruire altri patroni, che non gli bisogni pigliar nuoue leggi del nuouo patrone, & sapere da lui quel che habbia a fare per aggradirli, accioche sappia intieramente seguir gli ordini, la uolontà, & i costumi suoi. Et però non bisogna, ch'egli si persuada, che'l seruitore sappia da principio seruirlo a cenno, ma gli conuiene ordinariamente, & distintamente, & con pazienza uenirgli significando la sua intentione, & usar libere parole, così nel far gli perdere quei costumi, che a lui perauentura non piacciono, come nel riformarlo secondo il suo gusto; per me nell'eleggere un seruitore, mi riuolgerei più uolontieri ad uno inesperto, ilquale non habbia più seruito, che ad un pratico, & consuma

Electione del seruitore.

to in

to in molte seruitù, perche ordinariamente quei, che hanno scopate molte case, hanno preso qualche mal'habito, & sono più malitiosi, & difficili da riformare, ma un rozo si scopre più semplice, più docile, & più atto a fare ogni sorte di seruitio, e'l patrone se ne accheta più nell'animo, et si chiama più contento d'hauerlo fatto suo creato. Cavalie. Io commendo l'opinione vostra, perche è cosa troppo malageuole l'alterar l'habito, & i costumi d'uno anzico seruitore, a cui si cangia il pelo, anzi che'l uerzo, ancora che conuenga al patrone, per un pezzo di tempo l'hauere una soda pazienza intorno ad un rozo seruitore. Anniba. Egli è il uero, ma per ha uer manco fatica bisogna auuertire a pigliarlo di buono ingegno, & riuscibile. Cau. Del buono ingegno d'un nuouo seruitore si certificò in un giorno il Cōte Hettor Miroglio nostro, il quale essēdogli una mattina di buon'hora capitato alla sua stanza in corte uecchia di Mantoua uno de' suoi huomini di Moncestino per acconciarsi a seruirlo, hebbe a caro la uenuta sua, perche in quel punto gli conueniuua spedire alla uolta di Milano un'altro suo seruitore, onde dopò l'hauer fatte spazzare a costui le stanze, gli comandò, che apparecchiasse la tauola, il che egli fece, & non ostante che'l Conte mangiasse solo quella mattina alla sua camera, egli pose in tauola due tondi, & acconciò due seggi, uno dirimpetto all'altro, di che il Conte non fece motto, ma parendogli d'haner compreso il pensiero

Cōte Hettor Miroglio.

del seruitore, stette aspettando il fine del giuoco. Messa adunque la tauola, & fattosi dar l'acqua alle mani, andò a sedere, il che non così tosto fece, come il seruitore lauatesi anch'egli le mani, andò a sedersi all'incontro, nè per questo il Conte, che è di natura piaceuole, come sapete, uolse dire aliro: ma hauendo costui mangiati alcuni bocconi, & parendogli, che'l Conte potesse hauer sete, gli disse: Patrone quando uorrete bere, non habbiate rispetto a comandar mi, di che soprauenne tanto riso al Conte, che'l gocciolone accortosi del suo fallo, gli portò bere, nè più tornò a tauola, & come prima fu ritornato l'altro da Milano, il Conte rimandò questo a casa, essortandolo, che tornasse a seruire a i giumenti.

Seruitori
del Mon-
ferrato
goffi, ma
fedeli, &
faticosi.

Annib. Questo nostro terreno produce ueramente de gli huomini goffi, & inetti alla seruitù. Cau. La goffezza loro, se non m'inganno, è cagionata dalla poca residenza, che quì fanno le Corti de Principi, doue sogliono affinarsi i seruitori, oltre che la natura nostra è tale, che lasciamo domesticar con noi i nostri seruitori, più di quel che si usi altroue, nè ci diamo molto pensiero di farci seruire con maestà, con politezza, & con riuerenza, onde auuiene che, i seruitori nella fauella, & ne' costumi, si mantengono rozzi, & inetti. Ann. Quanto a nostri seruitori, possiamo consolarci, che doue mancano in questa ciuità, & politezza, suppliscono poi con una certa fede, & lealtà, che non si troua così facilmente in tutti gli altri. Cauale. Così è, & sò, che'l

Duca

Duca mio si tiene ben seruito di quei pochi seruitori del Monferrato, che sono presso di lui, perche conosce, che senza far punto lo schiffo, lo seruono cō affettione, & con diligenza, & ui pongono la schiena, & per finirla, sono più utili, che pomposi.

Ann. Conosciamo adunque per tornare a proposito, che'l patrone, il quale uole essere ben seruito, non dee far carestia di parole, così nel comandare chiaramēte ciò che uole, come nell' insegnarli amouolmente ciò che non sa, & correggerlo humanamente in quel che pecca. Hora che habbiamo detto quali deono essere i comandamenti del patrone intorno alle parole, ci resta a ragionare di quelli, che consistono in fatti. Comanda il patrone in fatti al seruitore, sempre ch'egli con l'essempio, & con le opere sue l'inuita ad imitarlo, & però s'egli desidera, che'l seruitore sia ardēte ne suoi seruigi, bisogna ch'egli operando si mostri tale, assicurandosi, che non è cosa, che più risuegli i seruitori, che la diligenza del patrone, si come per l'opposito è cosa impossibile, che siano diligenti i seruitori del patron negligente, & però si dice per comun prouerbio, che l'occhio del patrone ingrassa il cavallo; si come aimandato un filosofo, qual letame fosse più utile a campi rispose: i passi del patrone; onde egli ha da sperare, che parerà loro picciola fatica, mentre ueggano lui in simili, o altri essercitij occupato; & si può anco aspettare, che si come nelle cose loduoli, così nelle uergognose habbiano a seguire le sue pedate, et esse

Seruitori non sono diligenti, se il patrone è negligente.

re partecipi de suoi uinj. Comanda ante il patrone al seruitore, quando sa usare l'autorità sua in modo, che uien seruito più ad un cenno di quel, che sia nogli altri patroni con le parole ingiuriose, o minaccievoli, con le quali fanno tremare tutta la casa, non sapendo, come disse un poeta,

Che gran forza è nascosta in dolce impero.

Et però guardinsi di cōtrauenire a quella sentenza. Non uolere a guisa di leone mettere in scompiglio i tuoi domestici, & opprimere i tuoi soggetti. Quando poi il patrone conoscerà d'hauere con questi mezzi conseguito l'amore, la fede, & la sufficiēza del seruitore, sarà suo ufficio d'attendere a conseruarse lo; alche fare non uì è cosa più efficace, che l'usargli cortesia così nell'aiutarlo ne trauagli, & non sdegnar di uisitarlo nelle infermità, come nel donargli a luogo, & tempo di quelle cose almeno, le quali sono di poco costo al patrone, & di gran beneficio al seruitore, ilquale non si sente obligato al patrone per la spesa, & per lo salario, poiche sono di patto, & per iscontro delle sue fatiche; ma ben se gli sēte obligato di quanto gli porge per segno di gratitudine, & di cortesia, & s'inganna grandemente quel patrone, il qual crede, che'l suo seruitore o nobile, o ignobile, gli serua per la sola mercede senza altra aspettatione; & perciò pensi di rimunerare il buon seruitore, & tenerlo presso di se come cosa rara, ricordandosi, che'l seruitore è parte ad un certo modo del patrone, & che non uì è alcuna possessio

Come si
conferui
un buon
seruitore.

Tutti ser-
uono con
speranza
di ottene-
re qualche
cosa oltre
alla mercede
de promes-
sa.

nè migliore in questa uita, che il buon seruitore; onde è scritto, se hai un fedel seruitore, sia a te quasi l'anima tua; nè ha a sdegnare il patrone d'ascoltare le sue ragioni, di consigliarsi tal'hora con lui, & gouernarsi conforme al suo fedel parere, poscia che non sono mancati de' seruitori, che hanno più giouato alla casa de' patroni, di quel che habbiano fatto i fratelli, o figliuoli loro. Et per finirla, egli ha da conuersare con lui famigliarmente, & ricordarsi di trattare i suoi inferiori come egli uorrebbe essere trattato da suoi maggiori; alche hauendo riguardo, fuggirà l'abbomineuol uitio della ingratitudine, & secondo ch'egli uerrà crescendo in fortuna, accrescerà lo stato del seruitore, & non mancherà oltre alla promessa mercede, di riconoscere cō liberal mano, secondo le sue forze, la lunga, e fedel seruitù da lui riceuuta. Ma spediamosi a un tratto, et ricordiamo al patrone, ch' impari a portarsi uerso il seruitore in quel modo, che gli insegna l'Euangelio, con l'esempio dell'amoreuolissimo Centurione. Cau. A quel ch'io ueggo, uoi hauete con questi modi instrutto in un punto il patrone, et il seruitore, tuttauia mi piacerebbe, che al seruitore imponeste qualche particolare carico. Ann. Al seruitore impongo il carico di apprendere il sentimento di quell'antico prouerbio.

Centurio
ne.

Vfficio del
seruitore
uerso il pa-
trone.

Il fare il letto al cane è gran fatica,

Et è, che si come nō si sa da qual lato il cane si uoglia coricare mentre ch'egli si uà girando per coricarsi, così non si sa qual seruitore si possa fare accon-

Errore co-
mune de'
seruitori.

ciamente al patrone nella uarietà del suo gusto. Et perciò essendo così delicata la natura del patrone egli si ha da proporre infinite fatiche nel seruirlo, con lequali a pena gli potrà sodisfare. Ma auuertisca di non incorrere nel comune errore de' seruitori, iquali a guisa delle scope nuoue, che mondano bene la casa, seruono con diligenza da principio, & poi si rallentano. Questo non è il modo d'acquistar gratia, & il premio non è di colui, che comincia, ma di chi persevera, et si ha da presupporre il seruitore, che'l patrone stà aspettando, ch'egli più tosto si accenda, che intepidirsi nel seruire. Si disponga oltre a ciò di ridurre tutti i suoi pensieri, & costumi sotto quelli del padrone, & di legare l'asino dove egli vuole senza alcuna contradittione, perche nõ è cosa che più dispiaccia all'huomo, che'l uedersi far contrasto da chi gli dee ubbidire. Nè si persuada d'occupare la gratia del patrone, con adulatione, nè cõ finite maniere; ma li serua, & ubbidisca con simplicità di cuore; perche dalla infedeltà delle parole si prende argomento della infedeltà dell'opere, di che il patrone stà in cõtinuuo sospetto, & si ricordi, ch'al seruitore fa più bisogno il sapere, che'l parlare. Ma più tosto si scordi ogn'altra cosa, che questa, cioè, di seruire fedelmente non per tema della possanza del patrone, ma per debito suo; imitando quel seruitore di buona mente, il quale dicendogli uno: s'io ti piglio al mio seruigio, sarai huomo da bene? si rispose, ancor che non mi pigliate. Et perche serue per
nulli,

Risposta
di un serui-
tore.

nulla, chi non è grato, nè ui è maggior doglia, che'l
 seruire, & non aggradire, quando dopò certa proua
 conosce di non poter conformarsi co'l gusto del pa-
 trone, cerchi più tosto di uscire di casa sua con buo-
 na gratia, che di starui con mala sodisfattione.
 Et quando conosce di hauerla acquistata, si chiami
 contento, & dica nel suo cuore: Beato chi serue
 a beati, & fugga le nuoue seruitù, ricordandosi
 di quel uolgar detto, che le pietre, lequali uanno
 rotolando, non pigliano ruggine. In fine non
 manchi d'amore, di riuerenza, di fede, di uigilan-
 za, di politezza, di prontezza, di segretezza, &
 non stimi la propria uita in seruigio del patrone,
 & seguendo il comun detto, o serua come seruo,
 o fugga come ceruo. Cau. Hor mi souuiente che
 non è stato perauentura ordinato come doueua
 il nostro discorso, poi che habbiamo ragionato
 della conuersatione de' patroni priuati con seruito-
 ri infimi, doue si haueua prima a trattare della
 conuersatione tra il Prencipe, & il Cortegiano.
 Ann. Già noi dicemmo hieri, che i Prencipi non
 hanno bisogno de i nostri ricordi, & però non acca-
 de insegnare loro il modo di conuersare con la lor fa-
 miglia, perche si reggono nelle loro corti con digni-
 tà, con pace, & con silentio, nè si sentono per l'aria
 uoci ingiuriose, & inciuili contra i seruitori; nè si
 ueggono quei disordini, che comunemente regnano
 nelle case de' priuati; nè in somma patiscono alcun
 difetto. Cau. Poi che non volete (non senza

Costume
 de Prenci.
 pi uerso la
 lor fami-
 glia.

Conte
Baldassar
Castiglio-
no.

Cortegia-
no come
si conserui
la gratia
del Prenci
pe.

Ricordo
dato a gli
Ateniesi.

cagione) dar forma del conuersare al Prencipe con la sua famiglia, non ui dispiaccia almeno di darla a' suoi seruitori accioche sia compiuto il nostro discorso. Ann. Oltre, ch'egli si fa tardi, & che son chiamato alla cura de gli infermi, noi sapete, che ci è stato lenato questo impaccio dalla polita penna di chi formò perfettamente il Cortegiano. Cau. Veramente quel Caualer con la felicità di questa opera, si acquistò immortal fama, ne ha lasciato che desiderare intorno all'ufficio del Cortegiano. Ma con tutto ciò io uorrei, che non vi partiste punto dallo stile del diligente medico, il quale non ostante le ricette de gli altri medici, non lascia di darne anch'egli una di sua mano all'infermo. Ann. Son contento, et non che una, ma due ne lascio. Et perche sarebbe un far torto a nobili il proporre loro quei semplici uolgari, l'amor, la fede, la diligenza, & l'offeranza douuta a Prencipi, io dò per rimedio al Cortegiano, che essendo il Prencipe, come dicemmo hie ri, un Dio terreno, non cessi di fargli sempre, come a cosa sacra, i douuti honori, & si ricordi, che ricusando gli Ateniesi di dare i diuini honori ad Alessandro, fu udità questa uoce, benchè poco Christiana: Auuertite, che mentre guardiate il cielo, non perdiate la terra. Questo è il primo rimedio. Il secondo è composto di due medicamenti, ch'io ho cauati dal Ricettario d'un ualente Filosofo, dell'uno de' quali, o d'amendue, uolendosi seruire il Cortegiano, si conseruerà lungamente la gratia del Prencipe.

Prencipe. I medicamenti sono l'astinenza, & le viuande condite co'l zuccaro. Cau. Dichiaratemi un poco meglio questi rimedy. Ann. Io ne li dichiaro con questi due uersi.

Il Cortegian nanti al Signore o raccia,
O sia presto a dir cosa, che gli piaccia.

Cau. O come sono brieni l'hore de' piaceri. Io nō pēsana già, che fosse così tardi. Ora io aspetterò, che presso alle delicate uiuāde, che mi hauete fatto gustare in questi tre giorni, ui cōtētiatē domani di uenire a confermarmi lo stomaco co'l suggello di quel conuito, che già mi hauete promesso, accioche io con questo zuccaro in bocca, me ne ritorni posdomani al Duca mio, ilquale con sue lettere mi richiama per cosa importante. Ann. Io mi trouerò quì domani, non già per dare a uoi il zuccaro, ma p'riceuere io l'assenzo della partita uostra, laquale ui concedo, che malamente sosterrei senza la speranza, che mi hauete data del uostro briene ritorno. Caualiere. Io non dubito punto, che non habbiatē qualche piacere della mia presenza, poi che mi conoscete osservatore delle uostre singolari virtù. Ma potete ben credere, che tanto maggiore è il piacere, ch'io sento della presenza uostra, quanto maggior bisogno ha l'infermo del medico, che'l medico dell'infermo. Et non uoglio già dire, che io habbia più bisogno di uoi p'risanarmi, ma si bene p'conseruarmi la sanità, la quale conosco d'hauere per opera uostra intieramēte conseguita. Ann. Ho cono-

nonosciuto molto bene da i ragionamenti di questi tre giorni, che uoi sete più medico, che infermo. Cau. Voi sapete, che in questa mia infermità io usaua la solitudine per rimedio, & che per me non rimaneua, ch'io non morissi innanzi al tempo, onde m'hauete fatto riconoscere, q̃sto errore, co'l quale io fabricaua a me stesso la sepoltura, & facendo mi chiaro, che la conuersatione è la uera medicina di cosi fatte indispositioni, mi insegnaste a scegliere le buone dalle pessime conuersationi, & mi riduceste a memoria le maniere generali, che conuengono a tutti, & le particolari, che conuengono a ciascuna sorte di persone nel conuersare non meno fuori di casa, che in casa, dalla qual medicina sentēdomi hora, la uostramercè, risanato l'animo, posso dire anco d'hauer acquistata la salute del corpo. Ann. Io conosco di non hauer compiutamente sodisfatto, nè a uoi, nè a me con questi discorsi, ma sò bene, che non ui ingannate nel confessare, che all'infermità dell'animo gioui la ciuil conuersatione, percioche non ui è cosa al mōdo, che ci informi più di sapere, & di buoni costumi, che più ci sproni al bene, & ritiri dal male, che la compagnia de gli huomini buoni, & uirtuosi. Nè v'ingannate anco, che dalla salute dell'animo risulti bene spesso q̃lla del corpo, perche il nostro Galeno afferma, che i uiti dell'animo generano spesso infermità del corpo, & ch'egli ha risanati molti infermi con hauer ridotti i mouimenti de gli animi loro alla debita misura.

Ma

Compagnia
de uirtuo-
fi, come
sia utile.

Salute
dell'ani-
mo gio-
ua al cor-
po.

Ma perche io nella cura de gli animi infermi , non ho tutta quella prattica, che mi conuerrebbe, & conosco d'hauer anch'io bisogno di medicina , uerrò domani a raccontarui i giuochi, & discorsi di donne, & Cavalieri, che mi ricercate, da' quali caueremo amendue, come spero, un'ottimo licore per intiera salute, et cōservatione de gli animi nostri. Cau. Io ui aspetterò con desiderio incredibile; ma ui prego, abbracciandoui strettamente , che ui affrettiate per trouarui quì domani un poco più per tēpo, che non faceste hoggi . Ann. In questo abbracciamento ho sentito non sò come, rapirmi il cuore, & bisognerà bene, che mi lasciate il uostro in cambio fin, ch'io uiriuegga. Cau. Io non fui mai sconoscente; andate pure , che d'onde è uscito l'uno, è entrato l'altro .

Il fine del Terzo Libro .



DEL-

DELLA CIVIL
CONVERSATIONE

DEL SIG. STEFANO

Guazzo,

LIBRO QVARTO.



Si rappresenta la forma della ciuil conuersatione con
l'effempio di un conuito fatto in Casale, con lo interue
nimento di dieci persone.

C A V A L I E R E .

 O stimo, Signor Annibale, che pos
sa dire di hauer piena contezza del
le cose colui, che per scienza le in
tende, & per proua se ne assicura ;
onde mi sarà lecito il dire francamen
te, ch'io sono hormai certo de' grãdi, & marauiglio
si frutti, che nascono da questa ciuil conuersatione,
poscia che non solamente hauete disposto il mio in
telletto a farsi capace delle ragioni da noi sopra ciò
assegnate, ma dalla nostra gratiosa compagnia io
sento in me medesimo consumati gli humori della
solitudi-

solitudine ò sì fatta maniera, ch'io posso quasi dire
d'hauer conseguito quel che desideraua il Profeta,
cioè, un cuor mondo, & un diritto spirito nelle mie
uiscere, di che non potrei dire quanta io mi chiami
lieto, & contento. Con tutto ciò tempo, a guisa di co
ualescēte, di qualche ricaduta, et mi par di uedere,
che non così tosto io sarò con la persona disgiunto da
uoi, come io diuerro più solitario di q̃llo, ch'io sia
stato per l'adietro: perche con l'eccellēza de uostre
soaua ragionamēti uoi haueste rēduto il mio gusto
così delicato, che tutte l'altre cōuersationi mi par
rāno insipide, & stomacheuoli, dal che sarò costret
to di ridurmi alla mia prima forma di uiuere. Ann.
Si come uoi sapete, honoratissima Signor Cavalie
re, che non per mezo de' miei discorsi, ma per uirtù
delle uostre sottili domande, & gagliarde contese
haueste scoperte le ragioni, & i fondamenti della ci
uil cōuersatione; così io sò, che con le uostre genti
li, & amabili maniere m'haueste costretto, conuer
sando con uoi, a dimostrarui fuori per gli occhi, &
per la fronte tutto l'affetto del cuor mio: La onde
se per scienza, & per isperienza haueste cōseguito
il frutto della cōuersatione, la cagione è nata da
uoi, & tutto l'honore a uoi se ne dee. Ma nō uoglio
già credere, che la lontananza nostra habbia a farui
ricadere nel male della solitudine, come mostrate
di dubitare, perche io sò quanto sia a Cavalieri ua
stri pari raccomandata fra l'altre uirtù la perse
ueranza; nè dubito punto, che non siate per seguire
l'essempio

Dōne che
si rimarita
no.

l'esempio di quelle donne, che uogliono passare alle seconde nozze, con speranza di passare o dal male al bene, o dal bene al meglio; onde se hauete sentita qualche noia dalla mia cōuersatione, desiderate essere ristorato dalla conuersatione altrui; & se ne hauete preso qualche poco di piacere, come pur m'accennate, si risueglierà nel cuor uostro un'ardente uoglia di conoscere, & praticare quelle persone, le quali ui possono di gran lunga recar maggior cōsolatione di quel, ch'io habbia fatto, & (per dirla in un fiato) quantunque uoleste non potrete, & quantunque poteste, non uorrete fuggire la conuersatione. Caua. Io non uoglio spendere più parole in questa contesa, perche ho già fatto proponimento di conuersare hoggi con esso uoi più cō l'orecchie, che con la lingua, si che me ne starò con silenzio, aspettando, che m'atteniate la promessa intorno a conuitti dell'anno passato. Annib. Poi che io principalmente per questo effetto sono uenuto hoggi a uoi, eccomi pronto a sodisfarui, dicendoui, che nella Grecia, si come uoi sapete, fiorirono già i più saggi huomini del mondo, dalle cui memorabili carte si traggono infiniti ricordi, et esempi per instruttione del uiuere nostro. Io adunque, che talhora mi sono dilettrato di dare qualche occhiata a gli scritti loro, ho ritenuto nella mente se non le parole, almeno il concetto d'uno di quei ualent'huomini, il quale ueggendo il mondo andare a rouerescio, cioè innalzare i nitiosi, & deprime-
re i

re i virtuosi, affermaua, che se Iddio gli hauesse detto dopo morte tu risusciterai, et sarai o cane, o pecora, o becco, o huomo, o cauallo, o altra cosa, che più t'aggradi, haurebbe consentito di essere più tosto ogn'altra cosa, che d'essere huomo; sapendo egli, che fra tutti gli animali, all'huomo solo toccano indegni fauori, & indegni disfauori; perche un buo cauallo è gouernato con più diligenza, ch'un'altra; un buon cane è più pregiato ch'un cattiuo; un bel gallo è pasciuto cō particolar cibo, e'l generoso è superiore al uile; ma all'huomo non gioua punto l'esser buono, nobile, & generoso, perche il primo honore si dà all'adulatore, il secondo al calūniatore, il terzo al traditore, & successiuamente troua no luogo i tristi, & mal uiuenti; onde conchiude, che sarebbe stato meglio p' lui diuenire asino, ch'essendo huomo, uedere gli scelerati uiuere con più commodo, & con più riputatione di lui. Hora ui dimando quel che ui paia di questa sentenza?

Cau. A me pare, ch'ella così espressamente narri l'effetto, come tacitamente inferisce la cagione, conciosia cosa, che l'raccontare così fatti abusi non è altro, ch'un uolere biasimare quei Prencipi, i quali hauēdo alterato il gusto, s'acconciano ad aggrandire i rei, & abbassare i buoni. Hora io dimando a uoi a qual fine habbiate dirizzata questa sentenza. Ann. Non ad altro fine, che ad honorare l'Illustrissimo Signor Vespasiano Gonzaga, le cui uirtù più singolari che rare, se fossero comuni a

Perche un certo filosofo s'auguraua di essere piu tosto bestia, che huomo.

Biasimo de Prencipi, ch'esaltano i rei, & humiliano i buoni. Vespasiano Gonzaga

tutti gli altri Prencipi, nō haurebbono bozzidì luogo fra noi i già raccontati abusi; percioche egli per tutto il tempo, che si fermò in questa città, non attese ad altro più, che a mostrarsi, non meno amatore, de' buoni, che sprezzatore de' maluagi. Et però a quell'hore, che gli auanzauano da suoi altri affari, & da priuati studi, visitaua alcuna volta quelle case, doue si faceuano honeste, & uirtuose raunanze. Et perche il darui conto di tutte le giornate secondo la relatione del Cavalier Botazzo sarebbe opera di lunghissimo tempo, io mi eleggerò solamente i discorsi & giuochi, che si fecero una sera del uerno passato in casa della Signora Caterina Sacca del Pöte, doue essendosi ridotto il Signor

Hercole	<i>Vespasiano, inuitato a cena, & hauendo seco il</i>
Visconte.	<i>Signor Hercole Visconte, trouò oltre alla Signora</i>
Catarina	<i>Caterina, la Signora Giouanna Bobba, la Signora</i>
Sacca.	<i>Lelia Sangiorgio, la Signora Fräcesca Guazza uo</i>
Giouāna	<i>stra Cognata, il Cavalier Botazzo, il Signor Gio-</i>
Bobba.	<i>uanni Cane, il Signor Gulielmo Cauagliate, e'l</i>
Lelia San-	<i>Signor Bernardino marito della Signora Giouāna,</i>
giorgio.	<i>le quali persone per gentilezza, per uirtù, & per</i>
Francesca	<i>costumi tengono honoratissimo grado; onde all'ap-</i>
Guazza.	<i>parire del Signor Vespasiano, leuatafi in piedi tut-</i>
Cavalier	<i>ta la compagnia, & presentandogli un seggio, egli</i>
Botazzo.	<i>comandò a tutti, che insieme con lui sedessero, il</i>
Giouanni	<i>che fatto, serbarono tutti per buona pezza un tan-</i>
Cane.	<i>to silentio, che diedero occasione al Signor Vespas-</i>
Gulielmo	<i>fiano di dire, ch'egli pensaua d'esser uenuto alla con-</i>
Cauagliate.	
te.	
Bernardi-	
no Bobba.	<i>uersa-</i>

uerfatione, ma che s'accorgeua di effere in solitudi-
 ne, alle quali parole guardandosi l'un l'altro, &
 serbandosi tuttauia silentio, egli dirizzatosi in pie-
 di, & fattarriuerenza alla compagnia, prese licen-
 za, soggiungendo, che se n'andarebbe per lascia-
 re campo di continouare i loro ragionamenti, i
 quali conosceua d'hauere interrotti. Ma subito
 la Signora Caterina; Come può, disse, Signor mio,
 cadere questo pensiero nel cuor nostro, se io stu-
 diosamente ho inuitata questa compagnia, per-
 che trouate qualche gusto nella cena, che hora
 faccio apprestare? All'hora il Signor Vespasia-
 no, se io non uoglio partire per la cagione già
 detta, io debbo partire almeno per quest'altra,
 che non hauendo la cena a passare il numero di
 noue conuitati, & trouando il numero già com-
 piuto, bisogna, ch'io me ne uada come persona so-
 uerchia. A cui il Signor Giouanni Cane: Hauen-
 dosi a rifiutare quel, che è souerchio, sarà bene, che
 V. Eccell. resti, & uada fuori il cane inutile, che
 son'io, facendo egli uista d'andarsene, il Signor
 Vespasiano lo ritenne, & uolle, che tutti si rimet-
 tessero ne i loro seggi, & poi uolgendosi al Signor
 Giouanni: Se in questa compagnia, disse, ui fosse
 qualche cane fiero, & mordace, io loderei bene
 che fosse mandato fuori, perche non ci offendes-
 se; ma qui non ueggo se non pace, amore, &
 concordia, & uoi sete gratioso, & fedel cane, che
 meritate dalla Signora Caterina ben da cena,

& da noi tutti molte carezze, perche siate sicura
 guardia di questa compagnia. Io potrei bene ab-
 baiare; replicò egli; ma ch'io morda, nè faccia
 presa, non temano punto queste madonne; concio-
 sia, che hormai per la uecchiaia nò ho quasi più dē
 ti in bocca, nè forza nell'unghie. Quì risero tut-
 ti; & uolgendosi il Signor Vespasiano alla Signo-
 ra Lelia, le dimandò quel, che le paresse della licen-
 za dimandata dal Sig. Giouanni, la quale rispose,
 che non consentiu per la parte sua, ch'egli se n'an-
 dasse. Dimandate anco la Signora Caterina, & la
 Signora Giouanna del parer loro, si conformaro-
 no alla Signora Lelia, & uenendo alla Signora
 Francesca, ella disse: Io non sò per qual cagione
 si cerchi di escludere nè il Cane, nè altri fuori di
 casa, poi che la compagnia non eccede il numero
 di noue; Et se mi perdonate, io dirò, che nel contar-
 ne dieci, offendete la maestà di Dio, perche uoi
 separate quelli, ch'egli ha congiunti, & fate due
 del Signor Bernardino, & della Signora Giouāna,
 i quali in uirtù del matrimonio sono un solo. Fu da
 tutti commēdata questa Christiana aritmetica, ma
 non perciò rimase il Signor Vespasiano di ricer-
 carne il uoto del Cavalier Bottazzo, il qual rispo-
 se: Si suol dire, che facilmente si troua il bastone
 per dare al cane, ma quì mi pare, che facilmente si
 troui il rimedio per saluare il cane, sì che non sia
 escluso da questa conuersatione. Et si come si rac-
 conta, che essendo detto al Leone, che nel suo esser-

Marito, e
 moglie so-
 no un so-
 lo.

cito non stana bene l'asino, nè la lepre, essendo quello da poco, & questa timida, egli rispose, che nè l'uno, nè l'altro sarebbe stato inutile, perche l'asino haurebbe seruito di trombetta, et la lepre di corriere; così hora V. Ecc. per trattenere il cane a questo conuito, afferma ch'egli sarà la guardia di noi tutti. Dopo la Signora Francesca l'ha difeso col numero di nque. Hora io non resto anco di difenderlo col numero di dieci, perche se bene i conuiti sono ristretti al numero delle Muse, è però lecito ad accettare un conuitato di più, il quale tenga il luogo d'Apollo, & rappresenti la maestà sua, & dia forma, & leggi alla conuersatione; per la qual cosa io stimo non salamēte nō douer si escludere alcuno da questa perfetta compagnia, ma cōuenirsi creare un Signore, al cui cenno ella habbia a gouernarsi. Quì il Sig. Guglielmo, sarebbe fatica souerchia il uoler creare un nuouo Signore, poi che ne habbiamo uno già creato, & mi contenterò per la parte mia d'ubbidire all'Illustriss. Sig. Vespasiano. Nò nò, disse il S. Vespasiano: Fate pur conto, che i miei titoli siano restati a casa, & che quì non ui sia altro, che Vespasiano, huomo priuato come gli altri, et si prouia cui toccherà in sorte l'esser Re, o Reina di questa rauanza; il che detto, uolle, che si mettesero le sorti, & dato di piglio ad un Petrarca, che a caso era sopra la tauola, propose, che ciascū s'eleggesse un uerso del primo sonetto, che nell'aprire il libro gli uerrebbe auanti alla faccia a destra, & colui, o colci,

a cui toccherebbe un uerso di quel Sonetto più appropriato al reggimento, & alla Signoria, fosse creato Re, o Reina; Onde hauendo tolto chi il primo, chi il secondo, chi il terzo, & chi un' altro uerso, egli aperse il libro, & uenutogli auanti quel sonetto, che comincia,

Oime il bel uiso,

Giouāna
Bobba cre
sta Regi-
na.

Fu dichiarata Reina la Signora Giouanna in uirtù del settimo uerso da lei eletto, che dice,

Alma real dignissima d'impero,

Di che tutti mostrarono infinita allegrezza, perche oltre ch'ella con la sua prudēza sarebbe atta a gouernar regni, & imperi, ui rappresenta anco esteriormente una così eccellente bellezza nel uiso, & una tanto real grādezza nell'aspetto, che par quasi, che tacendo chiami, inuiti, & costringa ogni cuore, quantunque fiero, ad humiliar si, & a rēderle perpetua ubbidienza. A lei dunque furono renduti i debiti honori, & lasciato il carico di reggere, et gouernare a sua uoglia quella compagnia. Et con tutto, che per l'altezza di q̄sta dignità ella rimanesse piena di marauiglia, non per ciò fu occupata la uirtù del franco, & inuitto animo suo, si come ne diede

Donc mā
ca la pru-
denza, qui
ui abonda
la fortuna

manifesto segno con queste parole: S'egli è il uero, che doue manca la prudenza, quiui abonda la fortuna, non haurà alcun di uoi, gentilissimi spiriti, nè a marauigliarsi, nè a portarmi inuidia, perche io indegna di conseguire per meriti, & per electione questa corona, l'habbia così a caso, & in sorte conseguita;

segnità; La onde sarà ufficio uostro di rallegrarui, che hauendo in questa occasione la fortuna a uoi tutti voltate le spalle, & a me sola il viso, si sia in un punto scoperto il malore uostro, & l'indegnità mia. Et potete anco rallegrarui, che richiedēdo il luogo, & il tempo presente soggetti pieni di spēsieratezze, & vuoti di speculatione, bauerete una Reina, che non saprà dimandarui, nè comandarui cosa discordante ad una priuata, & famigliar conuersatione, si come tosto ui accorgrete. A questo ragionamento non fu risposto cō altro, che cō'l tacere, et con l'ammirare la singolar modestia sua, laquale hauendo eletti giudici delle contese, il Sig. Vespasiano, & il Canaliere Bottazzo, così tornò a ragionare: Se ben mi ricorda, il Signor Vespasiano hebbe a dire nell'entrar quē dentro, che pensando d'abbatterfi nella conuersatione, haueua trouato la solitudine. A me adunque piacerebbe, che da queste parole si pigliasse occasione di introdurre fra noi un giuoco di solitudine, cō'l quale si formasse un ritratto della uita solitaria. Et perche io conosco uoi Signor Giouanni non menò ingegnoso, che piaceuole, a uoi impongo il carico d'instituire il giuoco, & agli altri di seguirlo. Poi che io non posso, nè debbo, rispose il Signor Giouanni, far contrasto ai comandamenti di tanta Reina, daremo forma al giuoco della solitudine, cō'l fare electione ciascuno di noi d'un luogo conuenevole alla uita solitaria, assegnando la cagione, che ci haurà mossi a

Giudici
del giuoco.

Giuoco
della solitudine.

ridurui in solitudine, & confermandola con qualche prouerbio, o altra sentenza, ilche fatto, sarà ufficio uostro, Signori Giudici, di dichiarare qual di noi hauià con migliore intentione eletta la solitudine; & colui, o colei resterà senza obligo di rispondere ad alcuna quistione. Gli altri poi resteranno nella lor solitudine, & uolentone uscire, saranno tenuti a rispondere conueneuolmente alle dimande, che da giudici saranno lor fatte. Io adunque aspettando che ciascuno di uoi, secondo l'ordine di questo cerchio seguiti il giuoco, entrerò il primo a così dire.

Perche io non habbi, conuersando a bruttarmi l'anima de' uitij altrui, io me ne uado alla solitudine del mio potere nominato Borromeo, doue mi cōformerò con quel detto.

Meglio è esser sol, che male accompagnato.

A cui seguì la Reina, Perche la cupidigia del regnare, & di aggrandire il mio reale stato, non mi stinoli a tiranneggiare i miei sudditi, & acquistarmi perpetuo biasimo, io me ne uado a far uita priuata, & abietta nella solitudine d'un deserto, standomi quini sicura, che chi si humilia in terra, sarà essaltato in Cielo.

E'l Sig. Guglielmo, Perch'io non lasci alcuna occasione alla mia donna di dubitare, ch'io non sia fedele, & secreto amante, io mi riduco alla solitudine d'una inhabitata torre, doue le farò conoscere, che non fu al pari di me

Passer

Passer mai solitario in alcun tetto.

Poi la Sig. Francesca, Perche non habbia cō inuidia, et con sospiri a rimirare nel uiso d'alcune dōne quella eccellenza di bellezze, & di gratie, delle quali è stato il Cielo a loro liberale, & a me auaro, io mi ritiro alla solitudine nelle tenebre, doue riconoscerò quanto sia uero quel detto,

S'occhio non mira, cor non sospira.

E'l Sig. Hercole, Perche io habbia cōsi ad honorar la mia donna con penna, & inchiostro, come l'honoro con la lingua, & cō'l cuore, io me ne vado alla solitudine del mio camerino, doue farò sì, che lodata.

Sarà, s'io uiuo in più di mille carte.

All' hora la S' Lelia, Perche questi bugiardi Poeti con dolci lodi, & con pietose rime non m'addormentino la ragione, & risueglino i sensi, io chiudendo l'orecchie alle loro ciācie, mi ritiro tuttauia i q̃l la solitudine di me stessa p fare come aspidio suole,

Che per star empio il canto udir non vuole.

E'l Sig. Bernardino, Perche io habbia a perdere in tutto la memoria d'una ingrata donna, io me ne vado alla solitudine del monte Olimpo, doue farò proua s'egli è il uero quel prouerbio.

Lontan dall'occhio, lontan dal cuore,

Et la Sig. Caterina, Perche io habbia a distruggere la carne, & edificar lo spirito, io mi riduco a finire i miei giorni nella solitudine d'un S. Monastero, doue tutta riuolta a Dio, riconoscerò,

Che quanto piace al mondo è breue segno.

Frettolosa
sentenza
uiene da
giudicio
temerario

Poi che nel modo raccotato ciascuno s'hebbe appo-
sta una solitudine, ecco il Sig. Vespasiano, che uol-
gēdosi al Caualiere, A noi stà hora, disse, il giudica-
re qual di loro si sia cō migliore spirito ritirato in
solitudine. A cui il Caualiere. Perche la frettolosa
sentenza da segno di giudice temerario, bisognerà
prima p' honor nostro mastlicarla bene, accioche nō
le si possa dar nome di cruda, & indigesta. Duuque
soggiunse il Sig. Vespasiano, se l'habbiamo a mastli-
care, facciasì portar da cena, & mentre che ira noi
due l'anderemo mastlicando, questi nostri solitarij
se ne staranno in digiuni, & orationi nella lor soli-
tudine, la quale sia sempre i salute dell'anime loro.
Allhora la Reina: Non la pigliate per questo uerso
signori Giudici, perche ancora noi uogliamo cena-
re, & vdirui leggere il nostro processo; et sapete be-
nē, che'l Signor Giouāni non ha proposto in questo
giuoco nè orationi, nè digiuni. Queste parole furo-
no confermate da tutti gli altri, & principalmente
dalla Sig. Caterina, allaquale il Caualiere, Voi no-
lenate, disse, poco fa andare a mortificare la carne,
& finire i nostri giorni in un monastero, et hora uo-
lete cenare con essi noi? Et essa: Io non mi pento di
uoler andare al monastero, ma bisogna pure, che
auanti alla quaresima si faccia il carnouale, che'l
basterà ch'io uada domani; Et poi sapete, che'l
digiuno comincia la mattina, & nō la sera. E'l Sig.
Giouanni uoi norreste rompere il mio giuoco nel
mezo,

mezo, ma bisogna finirlo auanti cena . Et però non mettete più indugio alla sentenza, dopò laquale ha uete a mouere le questioni a ciascuno di noi, accioche con le nostre risposte habbiamo ad uscire di solitudine, & cenare ancora noi. A questo detto leuati in piede, & ritirati da parte i giudici, & conferiti insieme i loro uoti, & le dimande che s'haueuano a fare, conchiusero primieramente, & dichiararono, che la proposta della Sig. Caterina trapassaua il merito di tutte l'altre, onde fù cauata fuori di solitudine senza farle altra dimanda . Dopoi rinolti alla Reina, se uolete, dissero, uscire del uostro deserto, spiegateci prima cō quale intetione un certo pittore ritrasse Amore con un pesce in una mano, et un fiore nell'altra: A quali rispose: Per significare, ch'egli signoreggia la terra, e'l mare. Poi fattisi innāzi alla Sig. Lelia, le dissero, che nō sperasse d'uscir della sua secreta solitudine, se non dichiaraua il misterio di quell'amante che disse alla sua dōna: Io sono senza Dio, senza uoi, & senza me. A quali essa; sono senza Dio, perche non adoro lui, ma uoi sono senza uoi, perche io non ui ho; sono senza me, perche uoi m'ha uete. Quindi uennero alla Sig. Francesca dicendole, che non pensasse d'uscire dalle tenebre, se nō daua loro a conoscere in qual modo si possa insieme uedere, una cosa, et non uederla. A quali essa: Tosto il saprete, se chiudendo un'occhio, mi guarderete con l'altro, perche non mi uedrete col chiuso, & mi uedrete con l'aperto. Liberata la Signora Francesca,

fu

Amore di
pinto con
un fiore in
una mano,
& un pe-
sce nell'al-
tra.
Enigma
d'un'aman-
te.

Come u
possa in-
sieme ue-
dere una
cosa, & nō
uederla.

Qual ca- fu dimandato al Sig. Giouani , che per tornarsene
ne, qual dal suo Borromeo, rispondesse qual cane, qual gallo,
gallo , & qual seruitore siano meglio pasciuti di tutti gli
qual serui altri, & egli. Il cane del bccaio, il gallo del muna-
tore siano io, & il seruitore dell'hoste . Al Sig. Bernardino fu
meglio pa detto, che se uoleua scendere dal monte Olimpo, di-
sciuti. mostrasse come possa il corpo riceuere in un punto

Come il corpo rice piacere, & dispiacere; & esso, chi ha la rognia se la
ua giunta grati, & lo prouerà. Dal Sig. Bernardino andarono
mente pia al Sig. Hercole, a cui fu detto, che sarebbe prigionie
cere, e do nel suo camerino fin che dicesse, quali fossero quegli
lore. amanti, che quanto più si inuecciano , tanto più si

Quali a- innamoran; & esso: Quelli rispose , che amano le
manti più innamoran; & esso: Quelli rispose , che amano le
s'innamo bellezze interne, lequali co'l tempo crescono nell'a
rano, qua mata, & sono con più giuditio conosciute dall'aman
to più si te . Resta solo il Sig. Guglielmo in solitudine, a cui
inueccia- fu detto, che uolendo scendere dalla torre, & cena-
no. re con gli altri, gli bisognaua dichiarare quali siano

Quali fia- re con gli altri, gli bisognaua dichiarare quali siano
no più, i ui più, i uiui, o i morti : A quali rispose , i uiui, per-
ui, o i mor che i morti non son più. Or essendo finito il giuoco ,
ti. la Reina dimandò se fosse hora di cenare . A cui il

Qual fia- Cavaliere, l' hora de' ricchi è quando uogliono , &
la hora del quella de' pueri è quando possono; ond' ella coman-
la cena. dò allo scalco, che andasse per la cena . Et fra tanto
non lasciò il Cavaliere di replicare la risposta del
Sig. Guglielmo, che i morti non son più, con dire ;
Questa risposta è secondo la lettera , ma io stimo ,
che anco secondo il sentimento delle sue parole si
possa dir con ragione, che non siano più i morti , &
che

che ueramente siano più i uiui, perche soleua dir Platone, che noi di presente siamo morti, & che a Platone, noi medesimi il corpo è sepoltura, uolendo inferire, che cominciamo a uiuere quando siamo morti; onde secondo questa intelligenza, noi uiui ci habbiamo a chiamar morti, & i morti si hanno a chiamar uiui: ilche stando, è uerissimo, che sono più i uiui, che i morti. A cui il Signor Guglielmo. Io l'intendo parimente a nostro modo, & stimo, che così l'intendesse il Poeta, doue disse,

Quando pensai di chiuder gli occhi aperi,
ilche più chiaramente dimostrò in quell'altro uerso,
Vina son'io, & tu sei morto ancora.

Et io soggiunse il Sig. Hercole, tenendo per morti quei, ch'escano di questa mortal uita, oserei dire, che almeno in questa città siano più i morti, che i uiui; conciossia, che le bellezze di queste donne hāno morti infino a questa hora più di mille amanti, et più di mille ne faranno morire prima ch'esse morano. Et forse uoi, disse il Sig. Giouanni, sete uno di que i morti. A cui egli: S'io uoleffi mentre, direi di nò.

Ma la Sig. Lelia ridendo: A me non pare, se Dio lungamente ui conserui, che habbiate sembianza di morto. E'l Sig. Hercole. Non sapete, uoi, che gli amanti sono morti in loro medesimi, & uiui in altrui? & che'l loro privilegio è d'essere

Lo amante è morto in se stesso, & uiuo in altrui.

Sciolti da tutte qualitati humane?

Et replicando essa, Io non conobbi mai donna così crudele,

crudele, nè così ribella d'amore che uccidesse alcuna amante; quì si interpose il Sig. Vespasiano, dicendo: Anzi sarebbono pietose le donne, se uccidessero tosto gli amanti; ma sono crudeli, & inhumane per questo, che danno loro continua morte, & non finiscono mai d'ucciderli, & usano nel tormentarli il fuoco lento, facendo riuscir uero quel detto,

Dà minor pena

La morte, che l'indugio de la morte.
 si come per lo contrario si dice, che

Vn modo di pietate è uccider tosto.

All' hora il Sig. Guglielmo, Si potrebbe forse dire in difesa della Sig. Lelia, che chi uccide è agente, & chi è ucciso paziente, ma essendo agente chi ama, & paziente chi è amato, non si può dir con ragione, che l'amata uccida l'amante. A cui il Sig. Vespasiano. Io uì rispondo, che quantunque la uoce amare sia nell'isprimersi attina, è però nell'effetto passiva, perche chi ama patisce, & conseguentemente chi è amato è agente, & dà passione. Qui replicò il Sig. Guglielmo: Se amore è uolontario, come non si può negare, l'amante è micidiale di se stesso, & contra ragione si duole dell'amata, essendo in sua libertà il

Perche si dice, che la amata uccide lo amante, non amarla. Ma il Sig. Vespasiano: L'amata non uccide perche sia amata, ma perche non ami scambievolmente, conciosia, che potendo uno saluare la uita ad un'altro, che se ne muoia, & non lo facendo, egli è tanto come se l'uccidesse con le proprie mani; onde resta chiaro, che chi è amato non riamando dà

dà la morte, chi ama non essendo riamato, la rice-
ue. Gran contento soggiunse il Sig. Hercole, ha hora
recato al mio cuore il Sign. Vespasiano, riducendo
queste signore a non poter negare, che non sianomi-
cidiali. Non u'adirate Sig. Hercole contra di noi, dis-
se la Reina, che se la vostra donna ui fa guerra, noi
non ui habbiamo colpa. Piacesse pure ad Amore, ri-
spose egli ch'ella mi facesse guerra, perche io spere-
rei di uenire una uolta all'arme, & al contrasto con
lei, ma quel che è peggio, ella non fa meco nè guerra,
nè pace, & con una perpetua tregue mi fa dire quel
uerso.

Nè mi uol uiuo, nè mi trabe d'impaccio.

In modo, ch'io sono uno di quelli, che accrescono il
numero de morti, & prouo con mio infinito marto-
ro, che s'ella mi lascia qualche scintilluzza di spiri-
rito, lo fa per istratiarmi maggiormente, & con di-
segno, che non finendo mai di morire, io stia in sem-
piterna morte: O disse la Reina, uoi date troppo
grā biasimo a questa donna. Anzi, disse egli, Io le dò
una gran lode, perche è detto d'un'antico poeta, che

Non biasma donna chi crudel le dice.

Dunque replicò la Reina, se essendouì ritrosa la loda-
te, non è dubbio, che facendo a uostro modo, la biasi-
mereste. Io la loderei, rispose egli, duplicatamente
perche dopò l'hauerla lodata d'honestà, comincia-
rei a lodarla di cortesia. Et la Reina: S'ella è don-
na d'honore, haurà più tema del biasimo uniuersa-
le, che desiderio della uostra lode; & se uoi sete
saggio

saggio Cavaliero, & discreto amante, ni dourete più tosto contentare, che sia lodata la sua honestà cō uostro tormento, che biasimata l'impudicitia con uostro contento. Quì la Signora Caterina, s'interpose dicendo, che per suo auiso meritaua poco meno biasimo una donna col d'ue quella crudele, & con-

Non con-
uicne à dō
na hone-
sta tener
gli amanti
fra il sì, e'l
nò.

tinoua morte, che già si è detto, all'amante, che col dargli la uita, & fare a suo modo, perche il tenerlo sospeso, e'l non dargli libera repulsa è atto d'una uanità uergognosa, & indegna di donna honesta.

Allhora il Cavaliero; Io commendo Signora Caterina la uostra opinione, & poi che non ui pare bene il dar la uita, nè il dar la morte dall'amante, io loderei, che le donne fra questi due estremi biasimeuoli si proponessero qualche lodeuol mezo, nel modo,

Esempio.

che già fece una nouella sposa, la quale in assenza del marito cōsentì d'estinguer la sete ad un suo fedele amante, che l'haueua lungamente sollecitata mētre era fanciulla; ma ui aggiunse questa conditione, ch'egli non l'hauesse a baciare, & dimandandogli il giouane la cagione, essa gli rispose; quel giorno, ch'io sposai mio marito, questa bocca promise di seruar gli inuiolabil fede, quel che adunque la bocca ha promesso, ti debbi contentare, se nō sei huomo ingiusto; ch'ella offerui, come richiede l'honor mio. Dell'altre parti della mia persona, te ne constituisco Signore, & lascio, che tu ne disponga a tuo modo.

Risero quì tutti sì fattamente, che'l Cavaliero stette buona pezza senza poter dire altro, & dopoi soggiunse;

giunse; Ecconì il lodeuol mezo, che hanno a serbare le saue donne, imitando questa discreta sposa, la quale saluò in un punto la fede al marito, la uita all'amante, & l'honore a se medesima. Quì si raddoppiano le risa, & dopoi il Signor Hercole, A me pare, che questa sposa fosse così fedele al marito, come fu fedele a Dio colui, che fatto uoto di offerire all'altare, la metà di ciò, che trouerebbe per camino, & trouata una tasca di mandole, mangiò le mandole, & offerse i gusci all'altare. Ma la Reina, Guai a quelle donne, che incorrono in simili sciocchezze. A cui il Signor Giouanni, le sciocchezze, che tornano in danno si uogliono biasimare, ma quelle, che recano piacere, stimo, che meritino lode; & mi farete dire, che non uì è alcuna, che non desiderasse d'essere sciocca, come quella sposa, mentre, che potesse come quella satiar sene la uoglia senza peccato. Quì la Signora Caterina, se quella sposa fosse stata sciocca, come la dipingete, non haurebbe usata malitia nell'introdurre l'amante nascosamente, & in assenza del marito, ma io la tengo tãto scelerata, ch'el la uolle con quella finta sciocchezza della bocca, far credere all'amante, ch'ella peccaua per ignoranza, & non per malitia. All'hora la Reina, se bene anco hauesse peccato per mancamento di giuditio, non meritaua nè scusa, nè perdono di così grossa, & uergognosa ignoranza. Et mentre così diceua, ecco mettersi le tauole, & fornirsi di uiuande, onde lauate le mani, & inuocata la benedittione di Dio, fu presentato

Voto falsa
mente ad
piuto.

sentato il suo seggio alla Reina, dopò laquale postisi tutti a sedere per comandamento di lei, si diede principio alla cena, laquale fu sempre mescolata cō diuersi, & piaceuoli ragionamenti. Et primieramente la Signora Caterina: Ancora, disse, che queste pouere uiuande non siano conformi alla grandezza di una tanta Reina, & di così honorati Signori, come uoi sete, nondimeno io mi confido sì nell'umanità uostra, che non restarete di scusarmi, & di pascere le menti uostre del cibo della più nobil parte di me stessa. A cui la Signora Francesca, Era forse meglio, signora Zia, l'apparecchiare in modo, che non haueste bisogno di simile scusa, & ui potrebbero essi dimandare, chi ui ha uietato, che non habiate meglio proueduto a bisogni, & a meriti loro. Ma la Signora Caterina, Io risponderai, che me l'ha uietato l'infinita bontà loro, la quale mi promette, che accetteranno la mia scusa. Quì il Sig. Giouanni, Quando hauremo cenato u'accorgerete Sig. Francesca, che non era anco necessaria questa scusa, per che uedrete leuarsi di tauola tanto di souerchio, che forse la Signora Caterina meriterà più tosto di essere accusata, che scusata. Quì non ueggio lupi rapaci, nè accade anco, che dubitate del cane, perche egli è uecchio, & di poco si pasce. All'hora il Signor Guglielmo, Soleua dire un'huomo da bene a suoi conuitati, se sete huomini discreti, quel ch'io ui dò a mangiare, è bastante, se sete altri, egli è troppo. E'l Canaliere, dal poeta Spagnuolo, a cui forse conueniva più

Detto di
un'amico
a suoi con
uitati.

più il nome di Giouiale, che di Martiale, furono leggiadramente descritte quelle cose, che fanno uiuere l'huomo lieto, & beato, fra le quali ui è il conuito facile. Et come intendete, gli domandò la Signora Lelia, il conuito facile? Et egli, Io l'intendo facile alla borsa. E'l Signor Guglielmo, ouero facile a spedire, perche s'egli non è facile, è cosa difficile l'uscirne con honore, ò con salute. Si bene, soggiunse il Signor Bernardino, perche quando non si troua la uia di cauerne i piedi bi fogna poi tornare in dietro. Et la Rcina ridendo di mandò al Signor Hercole, come l'intēdesse, & egli: Io l'intendo in contrario sentimento, perche costui si fece conoscere non meno sofficiente cuoco, che ingegnoso poeta, & credo ch'egli uolesse intendere il conuito facile, cioè di quelle uiuande, le quali senza faticare troppo i denti col masticare si tràugugiano facilmente; come le buone minestre, le torte, il lattemele, il bianco mangiare, le gelatine, & altri simili. E'l Signor Giouanni: si potrebbe anco dire, ch'egli uolesse comandar la sobrietà, & ch'egli intendesse il conuito facile, non rispetto alle uiuande, ma rispetto allo stomaco, il quale riceuendo poco cibo, facilmente lo digerisce. Come si sia, disse il Caualiere: Il uiner parco fu sempre commendato, e'l diletto di questa cena non si hauerà a misurare secondo la soauità de' cibi, ma secondo i piaceuoli ragionamēti di questa gratiosa compagnia, & ci rallegreremo di non essere nel nu-

Maritale.

Cōuito facile come s'intenda.

Lode de
le scienz.

mero di quelli, che uiuonò per mangiare, & che bā
 no la fame più grande, che'l uētre. All'hora il Sig.
 Hercole: Io nō credo Sig. Caualiere, il che sia detto
 senz' i biasimo, che uoi siate diuenuto grasso per so-
 brietà, & ho ferma opinione, che a chi vuole farsi
 gagliardo, & giūgere ad una robusta uecchiezza,
 come uoi, gli conuenga auezzarsi per tempo a man-
 giar bene, & fare una felice compleffione, nè sò ue-
 dere, che la dieta gioui ad altro, che a smagrar il
 corpo, & rēdere la natura debole. A cui il Caualie-
 re: Se mai uedeste estinguer si una lampada per so-
 prabondante olio, non ui parrà marauiglia, ch'io
 dica, che ho conuersato più in me stesso il natural
 calore col parco, che col largo uiuere, & ho felice-
 mente prouato, che alla salute del corpo apparte-
 ne il non satiarsi di uiuande: Per questo, soggiun-
 se il Sig. Guglielmo, si dice, che quanto manco si mā-
 gia, più si mangia, cioè più lungamente, & è cosa
 certa, che la parsimonia è madre della sanità, alla
 quale chiunque aspira, bisogna che uiua come po-
 uero. Ma il Sig. Hercole: doueua pure hauer pro-
 uato il cōtrario colui, che disse, che per sanità biso-
 gnaua trouarsi più pieno, che uoto, & sò, che l'al-
 tro giorno il Sig. Andrea Damiani (medico honora-
 tissimo) affermaua, ch'erano più facili a curare, &
 molto meno pericolose quelle infermità, che uengo-
 no da repletionē, che quelle, che procedono da este-
 nuatione, & da difetto d'humore; onde si dice uol-
 garmente, ch'egli è meglio pascere febre, che pascer
 debo-

Il non sa-
 tiarsi de i
 cibi gioua
 alla sani-
 tà.

Andrea
 Damiani.

debolezza. Rispose il Cavaliere: Se il Sig. Damiani, & gli altri suoi pari, non haueßero altro da sostentarsi, che le cure de gli infermi d'estenuatione, et di mancamento d'humore, se ne morirebbono di fame, & riuscirebbono più mendici, che medici. Ma sappiate, che la maggior parte delle lor pratiche è intorno a gli infermi di repletione, nè li uede te quasi occupati in altro, che in purgare con diuersi rimedij la copia de' souerchi humori. Quindi è, ch'un ualent'huomo soleua dire, che s'haueua a fare mal pronostico di quella città, la quale ha bisogno di molti giudici, & di molti medici, perche si come l'uno procede dal difetto della propria uirtù, così l'altro ha origine dall'otio, & dalla crapula. Et la Reina: Aggiungeteui, che la sobrietà conferisce principalmente alla salute dell'anima, la quale tanto più s'innalza a Dio, quanto meno è aggrauata dal cibo; & mi pare, che si come il fuoco, & l'acqua non possono stare insieme, così non compatiscono giuntamente le delitie spirituali, & le corporali. Non senza cagione, soggiunse il Sig. Giouanni, si dice, che l'aurora è amica delle Muse, perche le persone digiune sono più pronte alle inuentioni, & allo spiegare i concetti loro di quel che siano le satolle. Et per questo dice Agostino Santo: Mangia sempre in modo, che sempre habbi fame, & che subito dopò il cibo possi leggere, orare, & cantare le diuine lodi. E'l Signor Bernardino: Non fece già così colui, il quale dimandòogli

Donc se
no molti
giudici,
& molti
medici è
mal segno

S. Agosti
no.

il confessore se haueua digiunata la quaresima, rì
spose di non hauer digiunato se nō il primo giorno,
& ricercādo il confessore, perche nō hauesse digiunato se non quel giorno solo, rispose, perche māgiai
tanto la sera di carnouale, che'l dì seguente io era
suogliato. Quì il Sig. Hercole: Non è cosa che cōdi
sca, et rēda più saporita la cena, che la sobrietà del

Diogene. desinare; onde si raccōta, che Diogene andò in casa
d'un ricco con disegno di cenare con esso lui, ma ha
uendo trouato, ch'egli per grauezza di stomaco nō
mangiaua altro, che certe oliue, gli disse: Se tu ha
uessi desinato così, nō ceneresti così; & se n'andò al
troue a mēdicarsi da cena. Seguì il Sig. Vespasiano
Dario. quando il Re Dario disse, che non gustò mai alcun
licore più saporito di quell'acqua torbida, et mesco
lata di sangue, ch'egli beuue al fiume nel fuggire
il nemico, egli uolle inferire, che non hebbe mai
così gran sete; & ueramente se noi usassimo, per ci
barci con più gusto, il condimento de' Lacedemoni,
cioè la fatica, il sudore, il corso, la fame, & la sete,
non ci occorrerebbe faticare i cuochi nel comporci
tanti manicaretti, & sapori, de quali ne uāno attor
no i uolumi, nè conuerebbe molto nettarci le dita
intorno alle touaglie; ma ci siamo hormai lascia
to dall'otio addormētare l'appetito in modo, che p
risuegliarlo facciamo correre le poste in paesi stra
ni per hauere cibi insoliti, il che diede giusta cagio
ne a chi che si fosse, di dire, ch'una selua è bastan
te a pascere molti elefanti, ma l'huomo a pena si
contenta

contenta di quel, che producono la terra, e'l mare; & non mi marauiglio, se poi p souerchia copia de' cibi la legge de' membri comincia a repugnare alla legge della mente, onde bisognerebbe fare il contrario, & guardarsi da quei cibi, i quali inuitato quei, che nō hanno fame a mangiare, & da quelle beuan- de, le quali chiamano quei, che non hanno sete a be- re; & poi che ci è data la mente sopra il uētre, giu- sta cosa è, ch'ella signoreggi il uentre come inferio- re. A questo soggiūse la Signora Caterina; si come uogliamo, che meritino gran biasimo quei, che per crapola non finiscono mai di satiarfi de' cibi, & di spendere souerchiamēte nel diletto della gola, così istimo, che meritino poca lode quei, che per auari- tia restano di uiuere conueneuolmente, secondo il loro grado. E'l Sig. Bernardino: sono alcuni, che per uestire pomposamente, fanno patir la gola, man- giando il pane asciutto; altri di contrario humo- re, portano le calze rotte per potere meglio riem- pire il sacco, & per mostrarsi, come uolgarmente si dice, nudi, & grassi, si come credo, che hauesse animo di fare quel ualente Milone, ilquale in un giorno mangiò un toro; a cui la Signora Lelia: se q- sto è uero, egli meritaua, ch'un'altro toro māgiasse lui per uendetta. All'hora il Caualiere: io trouo, che Platone biasimò alcuni popoli, i quali fabrica uano, come se hauessero sempre a uiuere, & māgia uano come se hauessero sempre a morire; & di più egli riprese Aristippo, perche hauesse comperata

Alcuni p
uestir be-
ne man-
giano ma-
le.

Altri per
mangiar
bene, ue-
stono ma-
le.

Milone.

Aristippo

una gran quantità di pesci delicati, come cosa di disdiceuole a persona di sano intendimento. Voi non raccontate, disse qui il Signor Giouani, tutta l'istoria, perche Aristippo gli rispose, che gli haueua comperati per un picciol danaio, & dicendo l'altro, oh ne coprarei anch'io a così uil pretio, egli soggiunse. Vedi adunque, o Platone, che non sono io goloso, ma ben sei tu auaro. E'l Signor Guglielmo: A questo Aristippo doueua piacer più i buoni bocconi, che le belle uesti. Risero qui tutti per questa uoce, Aristippo, che non uolendo haueua in quel modo profertita; onde egli soggiunse: non so come mi sia storta la lingua, non hauendo io ancora beuto. All'hora la Reina comandò, che gli fosse portato a bere per raddrizzargli la lingua, ilche fu fatto, & parimente si portò da bere a gli altri. Ma hauendo beuto la Sig. Francesca, le disse il Sig. Vespasiano: Voi non uolete già seguire il costume delle Romane antiche, lequali come dice Dante.

Per lor bere

Contente furon d'acqua.

Et ella, lascio bere l'acqua a cani. A cui il Sig. Giouani: Io non posso a pena stare in piedi col uino, pensat Some io farei beuendo l'acqua, diamola pure al eignor Cavaliere per riempire il suo bottazzo, & gli c'haueua in mano un uaso in forma d'una naue pieno di uino. Poiche, disse, alla Sig. Caterina e piacciuto di farmi nocchiero, io farei bene sciocco, se conducendo una nave di uino, me ne benefissi

benessi l'acqua. Et dopò l'hauer beuto, soggiunse alzando la mano: Colui che diceua, le nauì che sono a terra sono le più sicure, intendeva di queste. Fu poi dato bere al Signor Giouāni, ilquale prima che finir di bere si riposò due, o tre uolte per gustar lo meglio. A cui la Sig. Lelia: Parmi Signor Giouanni, che mangiate il uino in luogo di berlo. Così conuiē fare, rispose egli, a chi ne vuol cauar la quinta essenza; Non sapete il prouerbio, che tre cose sono mal maneggiate: Gli uccelli in mano de' fanciulli, le giovani in mano de' uecchi, et il uino in mano de' Tedeschi, i quali non lo beono agiatamente, ma lo tracānano, & gli rompono il collo: Anzi, disse il Signor Vespasiano, rompono il collo a loro medesimi. Et hauendo tutti beuto, disse il Sig. Hercole: Ancora mi resta a dire non sò che per conto della sobrietà. Et quì la Sig. Francesca: Di gratia non lodate più questa sobrietà, che ad ogni modo non sarete creduto, perche la lodate mangiādo: & egli: Non guardate a quel ch'io faccia, ma a quel ch'io mi dica. Ma il Cavaliere. Forse la Sig. Francesca vuol dire, che questo non sia il tempo opportuno, si come uolle inferire uno, ilquale essendo ripreso a tauola che māgiaſse troppo, rispose: Perdonatemi, che la mia gola non ha orecchie, Et la Sig. Francesca: Io non uolsi già dir questo, ma uolsi bene inferire, che tutti lodiamo la sobrietà, & quasi tutti la rifiutiamo. Et il Signor Guglielmo soggiunse, che si poteva dire in conformi-

*Risposta
conuen-
uole.*

tà della opinione sua, che la sobrietà è, si come dice il Poeta,

Simile a quelle ghiande,

Le quai fuggendo tutto il mondo honora.

Costumè
de' Re di
Persia.

A queste parole aggiunse il Sig. Giouāni, ch'egli concorreu nella opinione della Sig. Francesca, & che il ragionare della sobrietà non era opportuno mentre si cenaua, & addusse l'essempio de' Re di Persia, i quali disputauano della fortezza innanzi alla guerra, della giustitia innanzi al sacrificio, & della sobrietà innanzi al cibo. Ma la Reina comandò al Sig. Hercole, che nō per questo egli restasse di dire ciò che hauena in animo, il quale soggiunse: Quel ch'io uoleua dire è, che s'egli è il uero, che lo spirito a digiuno sia più pronto: & più eleuato, come già si è detto: Io norrei sapere dal Sig. Caualiere, come sia uero quel prouerbio antico, che dal uentre pieno esce miglior consiglio; & s'egli mi saprà accordare q̃sta cetera, io dirò ch'egli sia il mio grande Apolline. Quì stettero tutti attenti, parendo loro, che così fatta questione meritasse grata udienza, onde il Caualiere: S'io non erro, tra queste due proposte non uì è alcuna contrarietà, perche egli è il uero, che lo spirito è più pronto a digiuno, & è medesimamente uero, che'l cōsiglio è migliore dopo il cibo. Ma bisogna auuertire, che'l buon consiglio non s'ha da intēdere quello, che uiene da p̃sona astuta, & sottile d'ingegno, che se così fosse, sarebbe senza alcun dubbio migliore il cōsiglio a digiuno;

Questione.

Lo spirito
è piu prò-
to a digiuno,
consiglio
è migliore
dopo il cibo.

digiuno; Ma si ha da intendere miglior consiglio quello, che uiene da persona giusta, & sincera. Et però, si come a digiuno (se habbiamo intentione di operare alcuna cosa mala) fabbrichiamo con più malitia il nostro disegno, così dopò il cibo uiene a rintuzzarsi l'acutezza dell'intelletto, & temperarsi la uoglia del mal fare. Et uedete ben comunemente, che dopò il cibo siam più lieti, & diamo più pretiose risposte, & procediamo più candidamente quel, che facciamo a digiuno, il che non ui posso confermare con niun'altra più chiara sentenza, che con quella di Catone nell'*Vticense*, il quale disse, che Cesare andò sobrio a ruinare la Repubblica, le quali parole a me pare, nõ ostante la interpretatione altrui, che non uoleßero inferire altro, se nõ ch'egli ui haueua prima ben pensato, & per conclusione ui era andato non come agnello, ma come uolpe. Piacque a tutta la compagnia questa solutione, dopò la quale; A me è molto caro, disse il Sig. Hercole, d'hauere appreso hoggi q̃sto secreto, del quale ui rendo gratie. Et non mi marauiglio hora, se ragionando con la mia donna a digiuno, l'ho trouata sempre sdegnosa; ma nell'auuenire io procurerò di parlarle dopò il desinare per hauer più grata udienza. A cui il Sig. Guglielmo: Sarebbe forse meglio il parlarle dopò cena, tuttauia mi rimetto a uoi. Or la Reina dimandò al Sig. Vespasiano quel, che gli paresse del Cavaliere, il qual rispose, che gli pareua di comprendere assai chiaramente, ch'egli haueua consumato

Dopo il cibo siam più lieti.

Cesare andò sobrio a ruinare la Repubblica.

Essempio.

consumato più olio, che uino; & soggiunse il Signor
 Guglielmo: Ancora, che'l Sig. Cavaliero habbia
 molto bene accordate queste scritture con un'essem-
 pio Romano, io non lascierò d'aggiungeruene uno
 Sguizzero: percioche nel uiaggio, ch'io feci in Ispa-
 gna per seruigio del Cardinal Hercole Gonzaga, et
 di Madama Margherita Duchessa di Mantoua
 miei Illustrissimi Signori, io capitai una sera ad una
 terra chiamata Menadorf, & essendo io la matti-
 na seguente per montare a cavallo, ecco l'hoste, che
 con grandi preghiere mi costringe a uolermi ferma-
 re in tanto che sia celebrato un contratto, che quiui
 s'hauuea a fare, nel quale desideraua, ch'io fossi no-
 minato testimonio. Ma quando penso, che a ciò nõ
 vi corra tempo, io ueggio mettersi la tanola, & di-
 cendo io tuttauia, che mi conueniua partire senza
 indugio, mi risponde l'hoste, che non si può fare il
 contratto senza bere, onde, mal grado di me stesso,
 mi conuenne contra il mio costume mangiare quel
 la mattina nello spuntar del sole, & uotare un ca-
 lice con essi loro innanzi al contratto, dopò il quale
 essendo io mōtato a cavallo, non restò l'hoste nello
 accompagnarmi sin fuori della terra di dirmi, che
 quiui era un'uso inuiolabilmente offeruato, di be-
 re il uino innanzi al contratto, perche con esso si la-
 ua ogni malitia, che si potesse essere conceputa di-
 dentro, & che'l contratto resta più semplice, più
 reale, & più fermo. All'hora il Sig. Giouanni:
 Questo non è nuouo costume, percioche appare per
 l'historie,

Costume
 de Persi.

Phislorie, come i Persi prima che cōsultare le cose importantissime, s'ubbricauano, & discorreuano tutto ciò che loro dittaua la souità del uino. Vero è, che'l dì seguente il Re del conuito, essendo tutti sobrij, proponeua le medesime cose, le quali erano poi o tutte, o in buona parte accettate, & eseguite. Ma habbiamo a credere, che in quei discorsi non erano totalmente occupati dal uino, perche la compiuta ubbriachezza rende gli huomini smemorati, & pazzi; ma possiamo giudicare, che hauessero beuuto largamente, & quanto bastaua ad estinguere ogni freddo & uil pensiero, & ad accendere quel calore, & quell'ardire, col quale si discorre liberamente, & si uiene all'intrepide, et generose resolutioni. Horsù dunque, disse il Sig. Bernardino, chi uorrà da me qualche buon consiglio, uenga dopo cena, & chi uorrà qualche discorso, uenga la mattina. Non ui burlate Sig. Bernardino, disse il Signor Guilielmo, del discorso della mattina, & sappiate, ch'egli è più che uero quel prouerbio, Grasso, uentre nō genera sottile ingegno. All'hora la Signora Lelia: Se fosse uero questo, il Signor Cavaliere, che è più grasso di tutti noi, sarebbe il più grosso d'ingegno. Et io, soggiunse il Signor Giouanni, che sono il più magro sarei d'ingegno più sottile di tutti. Io nego, disse la Signora Caterina, che hora siamo caduti in un'altra difficoltà, & bisognerà, che la Reina faccia prona, se in questa compagnia ui è alcuno, a cui basti l'animo di risoluerla. Io stimo, disse il
Cavaliere.

Questio-
ne piaceu-
le.

Caualiere, che sia cosa giusta, che hauendo il S. Hercole mossa questione a gli altri; essi la mouano a lui; onde la Reina gli comandò, che sotto pena di non bere più quella sera, egli risoluesse il dubbio. A cui esso: Potrei tosto rimouere il dubbio, con dire, che'l Signor Caualiere, non ostante il suo grasso uentre, sia di sottile ingegno, perche egli con la forza del continuo studio ha superata la sua complessione, & la natura de gli huomini grassi. Anzi, disse il Signor Giouanni, gli studi doueano estenuare, & trargli la bambagia del giubbone. E'l Signor Hercole: Et gli studi parimente facendo in lui contrario effetto, si sono conuertiti in nutrimento, & come la salamandra non è dal fuoco, così egli non è da gli studi offeso. Ma se non ui basta questa ragione, io ui aggiungo quest'altra, che la uera misura del corpo si dee pigliare, secondo la forma del capo; onde chi uorrà considerare la grossezza del suo capo, non potrà dire, ch'egli habbia smisurato uentre, ma più tosto proportionato al capo, in modo, ch'egli non s'ha a porre nel numero di quei grassi, & stolti, i quali portano auanti una ualigia molto più rileuata di quel, che conuenga alla forma del loro capo. Fu accettata dalla Reina questa risposta;

*Costume
de'un pac
se, doue si
misurano
i corpi co
una cintola.*

ma con tutto ciò, tornò il Signor Giouanni a dire: Può essere, che questa ragione habbia luogo fra noi ma non sarebbe già stata accettata in quel paese, doue si sogliono misurare i corpi con una cintola di certa misura, della quale se perauuētura alcuno

non

non poteua capire, era tenuto per dishonorato, & per uno della greggia d'Epicuro, & parimente i La cedemoni con aspre leggi castigauano gli huomini grassi, conoscendo, che cosi fatti corpi erano inutili a se stessi, & a gli altri; & perciò non credo, che'l Cavalier nostro si fosse saluato da questo biasimo cō tutta la grossezza del suo corpo. A cui il Cavaliere: Senza le uostre parole io era chiaro, che uoi sete huomo inuidioso, & le uostre ossa nude non possono sufferire la grascezza della mia carne, ma cōtētateui, che s'io col mio aspetto mostro il ritratto d'un buon medico, con la squallidezza del uostro, rappresentate quello d'un buon religioso. Quì la Reina si fece portar da bere inuitando il Signor Giuāni, il quale disse. Inuitatemi, Signora più tosto a mangiare, perche a bere, sono inuitato continuamente dalla mia uccchiaia simile a quella dell'aquila. Et mentre, ch'ella facena temperare il uino con l'acqua, egli soggiunse: Io ueggo bene, che inacquate il uino per dare essemplio a noi, ma io per le mie continoue occupationi non ho mai tātō tempo, ch'io lo possa inacquare, & hauendo egli beuuto, fu portato il uino a gli altri, & quì il Cavaliere: Già è lūgo tempo, che capitò in questa città un'astrologo, al quale hebbi ricorso per intendere gli auuenimenti della mia uita, & come ch'egli m'auuertisse di molte cose importanti, nondimēno io mi scrissi principalmente nel cuore il ricordo, ch'egli mi diede di guardar mi da un grā pericolo, ch'io doueua correre nell'acque,

Medico
grasso,
Religioso
magro.

Essemplio

Vn perico-
lo non si
vince sen-
za un'al-
tro perico-
lo.

nell'acque, onde da quell'hora in poi, feci proponi-
mento di non mai più bere uino inacquato, & l'ho
sempre così bene essequito, che infin quì mi sono di-
feso. Si bene, rispose la Signora Lelia, ma bisogna an-
co auertire, che fuggendo l'acqua, non cadiate nel
fuoco, che hauete nel uino, se forse non mi uoleste di-
re, ch'un pericolo, non si può uincere senza un'al-
tro pericolo. Et egli: Io non uoglio già dir questo,
ma uoglio ben dire, che'l fuoco di uino se bene ar-
de, non consuma; & poi, se ponete ben mente, io
beuo questo fuoco in una naue, & mentre il uino di-
scende nel bottazzo per la proda, ecco soffiare un
uenticello da poppa, che tempera soauemente il suo
calore. Hor sù, disse la signora Lelia: Voi me la fa-
rete pur bere questa uostra ragione, ma la beuerò
con acqua; & hauendo ella beuuto, soggiunse il Ca-
ualiere: la Signora Lelia non accetta alcuna ragio-
ne se non uiene dalla bocca de' filosofi; Io adunque
mi tornò a dire, che questo fuoco non consuma, anzi
conserua il mio corpo: perciocche dice Platone, che
si come il ferro col fuoco, così il corpo d'un uecchio
col uino si ammolisce, et diuiene più humano. Et la
Reina: Fà bene contrario effetto ne' giouani, & ho
ueduti alcuni, che hauendo lungo il desinare beuuto
sempre il uino puro, sono poi stati costretti, ad
ammorzare i uapori con un bicchiere d'acqua dopò
pasto. Allhora il Signor Vespasiano: Acqua lonta-
na non spegne fuoco uicino, & perciò il rimedio di
questi è tardo, & fanno come quelli, che non hauen-
do pa-

Come il
uino con-
uenga a i
uecchi.

do potuto estinguer il fuoco quando ardeua la casa gettano l'acqua sopra le ceneri. Hauendo poi benuto la Signora Caterina, & tutti gli altri, restò l'ultimo a bere il Signor Guglielmo, il quale si mise a fiutare il uino, & dimandato del perche, egli dopò l'hauer uotato il bicchiere, rispose, ch'egli trouaua assai più soauità nell'odorare il uino, che nell'odorare le lettere d'amore. Et come disse la Reina? Et egli: Vn certo nostro paesano, scrisse alla sua donna una lettera d'amore, & perche la lettera le fusse più grata, le fece dare la concia con un poco di profumo; ma dubitando, ch'ella perauuentura non se n'accorgesse, egli ui aggiunse queste parole: Post scripta, Nasate la lettera. Risero qui tutti, & la Reina soggiunse, ch'ella haueua osservato, che molti prima che bere il uino, l'odorauano. Et che perciò comandaua a ciascuno di quella compagnia di dire diuersamente da gli altri qualche ragione, per la quale s'usi d'odorare il uino. Et dicendole il Signor Vespasiano che gli pareua giusta cosa, ch'ella per dare animo a gli altri fosse la prima ad essequire il suo piaceuole comandamento, ella disse: Perche la fiamma, secondo il prouerbio, è poco lontana dal fumo, io stimo, che s'habbia a fiutare il uino, acciò che dall'acutezza del suo spirito, colui che l'ha a bere prima che passare il guado, misuri bene le sue forze, & faccia giuditio fino a qual grado l'habbia a temperare con l'acqua, & quanta parte glie ne conuenga ricenere per bisogno del suo stomaco.

Allhora

Atti di innamorato sciocco.

Perche alcuni usino di fiutare il uino prima che berlo.

*Allhora il Signor Vespasiano: Si potrebbe dir anco
 ra, che'l primo giuditio, che si fa del uinò è intorno
 all'odore, & che perciò è ufficio del naso di farne
 egli prima l'assaggio, perche piacēdo a lui l'odore,
 niene a far credenza alla bocca, & ad assicurarla
 del suo grato sapore. Et la Signora Lelia: Perche
 quando si uol lodare uno, ch'egli sia intēdente del
 le qualità del uino, si dice, ch'egli ha buon naso da
 uino, quindi auuiene, che molti per ambitione, &
 per far credere, che siano buoni giudici del uino, ui
 cacciano subito il naso. E'l Signor Bernardino: Nō
 ostanti tutti le già raccontate opinioni. Io dico,
 che quelli, che tracannano il uino, & ne sono oltre
 modo amanti, sogliono berlo ingordamente, & sen-
 za salutarlo, nè farli alcun segno di rinerenza,
 quindi è, che molti per non mostrare questa uitiuosa
 auidità, usano di tenerselo buona pezza fra le ma-
 ni, dādo segno di uoler più tosto ristorare gli spiriti
 di quel fumo, che'l uentre di quell'humore. Quì il
 Signor Giouanni: Molti adorano il uino senza sape-
 re con quale intentione fosse introdotta questa usā-
 za onde io dico, che si come i medici a colui, che per
 l'indispositione dello stomaco, o per altro accidente
 nō può, come io, sopportare l'acqua, fanno bere il ui-
 no puro, ma hauēdo anco riguardo al calore del fe-
 gato, ui fanno d'un pezzo auanti mettere dentro un
 molle di pane, il quale trabe a se la parte più foco-
 sa, et spiritale; così io stimo, che qualche gētil Corte-
 giano in luogo del pane, si risoluessa con più polita
 maniera,*

maniera, prima che bere il uino, di cauarne fuori
 co'l naso la sua souerchia acutezza. Et io credo,
 soggiunse il Signor Hercole: Che ui si ponga il naso
 non cō q̄sto disegno, ma per cauar fuori qualche
 malignità, che ui possa essere dentro, ad imitatione
 dell'unicorno, ilquale prima, che bere nella fonte,
 ui caccia a questo effetto il corno dētro. Et io disse
 la Sig. Caterina, presso q̄ste ragioni aggiungo quel
 la, che dal mio medico ho appresa, ilquale m'ha pro
 posto ch'io odorì il uino, come cosa, che mirabilmē
 te cōferisca a gli humori malinconici, per la uirtù,
 che ha di confortare, & rallegrare gli spiriti. Ma la
 Sig. Frācesca. Io credo, che'l naso ci sia stato fabri
 cato sopra la bocca, accioche di tutte le cose, con le
 quali pasciamo il uentre, ne diamo prima a lui il tri
 buto, e'l debito nodrimento: E'l Sig. Guglielmo: Tre
 sono le qualità, onde si fa giudicio del uino, il colo
 re, l'odore, e'l sapore, & perciò non bee perfettamē
 te chi non distribuisce queste qualità fra tre senti
 menti del corpo, secōdo il loro grado; dādo prima il
 colore a gli occhi, dipoi l'odore al naso, & finalmē
 te il sapore alla bocca. Ma il Caualiere: egli è atto
 di prudenza il fare secōdo il prouerbio, di necessitā
 cortesia. Et però quei, che innanzi al bere danno l'o
 dore al naso, fanno p̄ inuitarlo ad interporui la sua
 auttorità, perche fanno molto bene, che quantūque
 non sia inuitato, egli vuole ad ogni modo entrare
 in campo. Quì il Sig. Guglielmo. Fra tutte queste
 ragioni, a me piace grandemente la raccontata.

L'odore
 del uino
 cōferisce
 a i malin
 conici.

dalla Sig. Caterina, perche se il uino nō giouasse alla sanità, così esteriormēte, come interiormente, non usarebbono alcuni di lauarsene il capo, la faccia, le mani, & l'altre parti del corpo. A cui il Sig. Gionāni: A tutti quelli, a cui piace il sapore del vino, non è per quel, ch'io neggo, aggradeuole l'odore, anzi ui sono molti, che l'abborriscono. Io, disse il Sig. Bernardino, non abborrisco non l'odore del uino, che s'ha abere, ma sì bene l'odore del uino beuuto, che spira dalla bocca. A cui il Sig. Hercule. Se la mia donna mi porgesse un bacio di uino, io nō sono di così delicata natura, ch'io lo rifiutassi. Non lo rifiutareste, disse il Signor Vespasiano, perche non sentireste l'odore, & non lo sentireste, perche l'amante è sciolto, si come poco fa diceste, di tutte le qualità humane; & se pure lo sentiste, egli ui aggradirebbe, perche questo è uno de gli effetti d'amore, che le parti dell'amata, le quali dispacciano altrui, piacciono all'amante. Ben lo mostrò, disse il Cavaliere, quella contadina, la quale accarezzando il suo amante, gli diceua: o caro amore di bisfolco, come rendete buono odore di fieno: ma a me, che sono libero da questa passione, dispiace grandemente il fiato del uino, & così credo, che auenga a gli altri. Et il Signor Guglielmo: Per questo usano i Francesi, dopò il bere, di masticare un poco di pane per leuarsi di bocca l'odor del uino. Egli è il uero, disse la Signora Francesca; ma quel pane masticato induce sete, & mi costringerebbe di nuouo a bere.

Parole di
una con
radinauer
fo un suo
amante.

Costume
de i Fran
cesi dopo
il bere.

bere. A cui il Sig. Bernardino: Si racconta, che un medico neggèdo il suo Signore uoler bere dopò il pero, gli raccordò, che'l pero doueua eſere il sug-
gello dello ſtomaco, ma egli per tutto ciò non uolle reſtare di bere, ſoggiungendo, che tornerebbe un'altra uolta mangiare il pero; Coſi potrete far uoi Signora Francesca, moltiplicando il pane ſopra il uino, & il uino ſopra il pane, fin che moltiplicaſte la carne. Quì il Sig. Giovanni: Ancora che i medici propoſano il pero dopò il cibo, accioche cò la ſua qualità fredda, & aſtringente, non laſci, che il fuoco della cocina aſcenda all'altezza del camino: tuttauia io prouo, che come d'aſſe ſi trahе chiodo con chiodo, coſi non ui ha il più ſicuro rimedio per eſtinguere il calor del uino, che il uerſarui ſopra del medefimo uino; & coſi detto, ſe ne fece portare una gran coppa, & dicendo la Signoria Lelia; Voi uolete eſtinguere il fuoco con l'oglio, egli riſpoſe: Auuertite Signora, che un picciol uento accende il fuoco, ma un grande l'eſtingue, & però deſiderando io più toſto di eſtinguerlo, che di accenderlo, mi ſforzò di riceuere in pazienza tutto queſto calice, ſe bene haueſi a morir di ſete; il che detto, alzò la mano, & beuè tanto, che gli uennero le lagrime a gli occhi, onde egli: Io ſapeua bene, ch'io non poteua medicare queſta piaga ſenza piangere di dolore. All'hora il Canaliere: Per ſanità ſi vuole eſercitare il corpo fin che ſi prouochi il ſudore, ſi vuol mangiare fin che ſi prouochi la ſe-

te, & si vuol bere fin che si pronochi il piato; ilche detto, fece cenno ad un seruitore, che gli portasse del uino, & senza dire altro vuotò la sua naue. Ma il Signor Vespasiano uolgendosi alla Reina: A me pare, disse, che'l Cavaliere meriti qualche pena, poiche egli senza considerare: che questo è luogo, doue si ha a procedere liberamente, ha dimãdato bere co'l cenno, & ha beuuto furtiuamente, dando segno di sottrarsi da uoi, et di hauer mala intentione. A cui il Cavaliere: Io credo, che mi sia lecito di dimãdar da bere in questa casa cõ mãco rispetto di quel, che già faceffe alla tauola di un Signore un certo gẽtil'huomo troppo piũ modesto di quel, che conueniua al suo bisogno, & all'uso della corte, ilquale hauendo fatto cenno ad un seruitore che gli recasse bere, ecco tosto il seruitore dardi piglio al suo tabarro, & accõciarselo addosso, ilche fatto, se n'andò a prẽdere il uino, & lo portò piana mẽte al gentil'huomo, & gli lo porse, come di nascosto sotto il tabarro, al qual atto rinolgendogli occhi i circostanti, & uergognãdosi il gẽtil'huomo, soggiunse il seruitore: Perche uoi mi dimandaste bere co'l cẽno, io pensai, che non haueste a caro, ch'altri uedesse, & perciò ue l'ho portato secretamente; onde ridendo tutti, il meschino beuè l'amaro calice, et s'auezzò d'all'hora in poi a dimandare il uino in buona lingua uolgare, & dall'interprete del cenno, imparò a conoscere, che la beffa è il premio de' uergognosi, & pusillanimi. Hor soggiunse egli: io non
ho

Esempio
d'un no-
uello Cor-
regiano.

ho già dimandato a bere tacitamente per uiltà, ma perche mi pare di comprendere, che la casa della Signora Caterina sia così ben gouernata, che per esser seruito, non bisogni se non un cēno. Ma la Reina non accettando questa ragione, comādò, ch'egli correggesse il peccato del bere di nascoso con la pena del bere un'altra uolta palesamente. A cui il Caualiere: Voi Signora mi fate dar bere forse perche io cianci d'auantaggio, ma ui auuerrà come a quella donna, laquale diede mangiare più dell'usato alla sua gallina, perche facesse più gran copia d'uoua, & di maggior grossezza, ma la gallina p sonerchia grassezza restò in tutto di farne. Anzi disse il Sig. Giouanni: Voi parlerete d'auantaggio, & sò bene, che ui è uscito di mente quel uerso,

Fauola.

A cui non diè facondia il ber secondo?
A lui dunque fu di nuouo presentata la naue piena di uino, & dicendogli il Signor Hercole: Auuertite a gouernare bene la uestra naue, che talhora nō facesse naufragio nel porto; gli rispose: Ancora che'l uino, secondo il prouerbio, non habbia timone, non dimero io lo beuo nella naue, doue pongo il naso per timone, in sì fatta maniera, ch'io spero di saluare la naue, e'l nochiere. Et dicendogli il Signor Guglielmo: Se non ui da l'animo di ruotare tutta la naue, partiamola fra noi due; egli rispose: Voi mi uorreste ruinare in quel modo che Fabio ruinò Antioco, percioche hauendolo uinto, & douendo secondo i patti, pigliare la metà delle navi, le fece

Inganno
di Fabio,

segare per mezzo, & lo priuò di tutta l'armata; & però non cercate di partire meco questa naue, perche s'ella si partisse, non l'haureste nè uoi, nè io, & cosi detto, inuitato il Signor Guglielmo a bere, asciugò il fondo alla naue, & dimandādogli poi la Signora Francesca se si sentiuua bene, cosi rispose, mi sia Bacco in aiuto. Qui il Signor Giovanni: A uoi, & a me conuiene chiamare l'aiuto di Bacco, poiche non possiamo hauer più quello di Venere: & dicendo la Signora Francesca, che non habrebbe mai creduto, ch'egli fosse nelle conuersationi cosi piaceuole, rispose, che si come i lupini per natura amari, diuengono dolci infusi nell'acqua, cosi la saluatichezza del suo cuore si domesticaua cō l'infusione del uino; & dopò l'hauere allegato l'essempio di Asdrubale Cartaginese, non solamēte barba-

Asdrubale.

ro di costumi, ma nemico capitale de Romani, il quale ad una cena, che gli diede Scipione, si mostrò tutto gratioso, & amoreuole, egli soggiunse: Io ancora Signora Francesca, quantunque uimostri un muso di can mastino, sono però nelle buone cōpagnie tutto mansueto, & piaceuole, Di quì si scorge il uostro gran senno, disse il Sig. Bernardino: perche si dice, Che'l folleggiare a tempo è gran prudenza. Fu poi dato bere al Signor Guglielmo, il quale appressandosi il bicchiero alla bocca, disse:

Et io, che son di cera, al foco torno.

Se nà be.
ne auerz.
zà nà be.

Allhora il Cavaliere: A q̃sto fuoco si vuol tornare allegramente, con speranza più tosto di uincere, che

che cō tema d'essere uinto, & bisogna adufarsi per tempo a conuiti, perche colui, che non ui ha pratica, quando poi gli uiene uoglia, ouero è spinto da qualche necessit   a partecipare di simile allegrezza, egli si perde, & si lascia occupare la mente da una nuoua forza. Et per   conuiene entrare ne i c  niti quasi come in battaglia, & con la licenza del bere alqu  to pi   copioso dell'usato, dare forza & uigore a gli spiriti, acci   che se sono oppressi da malintonia, o da uergogna, tosto ne rimangano liberi, & lieti. F   dopoi dato bere al Signor' Hercole, il quale hauendo beuuto, disse. Io tengo l'opinione di colui, il quale dimandato qual uino beuesse pi   uolontieri, rispose, l'altrui. A cui la Signora Caterina: Anzi beuet   il uostro, che uostro    ci  , ch'io tengo, ilche sia anco detto a tutti gli altri, di che m  tre tutti ne ringratiauano la sua cortesia, il Signor Giouanni disse: Questi ragionamenti mi fanno credere, che noi siamo al buon pr   ui faccia. A cui la Signora Caterina: Non ui affrettate Signor Giouanni, che ui far   portar la torta per bere ancora una uolta. Et egli, se farete portar la torta, io beuer   il calice della pazzia. Et perche, disse ella? Perche, rispose, solena dire un ual  r'huomo, che'l primo calice    della sete, il secondo dell'allegrezza, il terzo della tentatione, il quarto della pazzia. Vi fu ben'anco, soggiunse il Cavaliere, chi ristrinse questa licenza, dicendo, che la uite porta tre sorti d'oue, la prima del piacere, la seconda dell'ubbriahez-

re lunga-
mente.

Si beue
pi   uolon-
tieri il ui-
no d'altri.

Effetti d'l
uino.

Tre sorti
di uue por-
ta la uite.

za, la terza del dolore. E'l Signor Guglielmo: Se si fu chi lo ristinse, ui fu anco, chi l'ampliò, dicendo, che'l primo calice è della sete, il secondo dell' allegrezza, il terzo delle tentatione, il quarto dell' ubbriachezza, il quinto della colera, il sesto della lite, il settimo del furore, l'ottauo del sonno, il nono dell'infermità. Ma la Reina non uolle accettare queste ragioni, affermando, che la pazzia, & l'ubbriachezza non s'acquistano col numero de bicchieri, ma con la quantità del uino, & che perauentura i bicchieri di coloro doueuan capire uno orciuolo, & non doueuan sapere, che per sanità si vuol bere poco, & spesso. E'l Cavaliere: Quel poco, & spesso potrebbe giungere finalmēte ad una misura tale, che ne seguirebbe il medesimo effetto, massimamente se si beuesse alla Greca, cioè, cominciando da i bicchieri piccioli, & poi successiuamente beuendo sempre in più gradi. Et la Reina: Questo uostro bere alla Greca, si risoluerebbe poi in parlare alla Tedesca. Confermò il Cavaliere la proposta della Reina, che s'habbia a bere poco, et spesso, et la dichiarò cō l'auttorità di Socrate presso Xenofonte, ilqual dice, che nō altrimēte auuiene a gli huomini ne conuiti di quel che auuenga alle piante ne campi: perche se queste sono dalla souerchia pioggia cō impeto percosse, non si possono solleuare, nè riceuere aiuto dall'aria; ma se leggiermente ui cade sopra tanto humore, quanto sia loro bisogno, allhora crescono belle, & felicemēte fioriscono, et perfetta
mente

Bere alla
Greca.

Xenofon
R.

mente maturano. Così a noi se troppo copiosamen-
te beuiamo, segue tal grauezza di corpo, & d'ani-
mo, che appena possiamo respirare, non che ragio-
nare; ma se ci sarà ministrato il uino spesse uolte
ne piccioli uasi, noi con questi modi non solamente
non patiremo ubbriachezza, ma da una certa grata
persuasione si sentiremo rinuigorire, & tirare a mag-
giore allegrezza. Allhora il Signor Vespasiano
uolgendosi alla Reina: Signora io commendo gran-
demente l'opinione uostra, con la quale ci date a co-
noscere, che le sentenze de gli antichi s'hanno ad in-
tendere sanamente, & a misurare insieme co loro co-
stumi, altrimenti si piglierebbono infiniti errori,
& si peccherebbe sempre ò nel troppo ritegno, o
nella troppa licenza, si come nella troppa licenza
peccò nella corte di Spagna un pouero Cavaliero in-
fermo d'una graue indispositione di milza, alquale
fu donata una coppa di tamarisco, nel qual legno è
riposta, si come dicono gli scrittori de semplici, una
occulta uirtù contra quella infermità. Et perche
il medico gli haueua confermata di bocca sua questa
uirtù, & lodato ch'egli beuesse il uino in quella cop-
pa, egli cominciò a fare l'amore in sì fatta maniera
con la sua coppa, anzi con la sua morte, ch' in quel-
la ripose, più che nel medico, la sicurezza della
sua salute, & dandosi a credere, che quanto più
spesso beuerrebbe, tãto più riceuerrebbe la uirtù del
legno, egli in poco di tẽpo beuẽdo assai, si liberò nõ
che da quella infermità, ma da tutte le pene di que-
sta

Essempio
d'uno in-
fermo,
che male
intese il
medico.
Virtù del
Tamaris-
co.

*fla meschina uita. Quì il Signor Guglielmo con prò
ta, & piaceuole rima soggiunse: Quel Cavalier po-
teua ben dire alla sua morte,*

Pascendo presi son gli augei col uisco,

Beuendo pres'io son coltamarisco.

*Dopo il Signor Bernardino si fece portar da bere,
& uolgendosi al Cavaliere, il quale, come douete sa-
pere, ha debolissima uista, gli disse: S'egli è uero, che
non si possa bere perfettamente se non si gusta pri-
ma il uino, con gli occhi, uoi Signor Cavaliere sete
priuo di questo gusto, & uoglio credere, che se pote-
ste cōprendere come noi il uiuò calore, & la traspa-
renza di questo uino, anzi rubino, sentireste beuen-
do, maggior piacere. A cui il Cavaliere: Voi non
hauete per questo alcun uantaggio sopra di me, per
che se uoi hauete più uista di me, io ho più tempo
di uoi, et douete pensare, che se la uecchiezza m'ha
diminuìto il diletto de gli occhi, m'ha tanto più ac-
eresciuto quello della bocca, con laquale io nò beuo
il uino, ma lo succhio, & poppo, & ben sapete il
proverbio, che'l uino è il latte de' uecchi. Allhora
il Sig. Giouanni, guardando la Reina: Io era certo
di gran tempo, auanti, che'l Cavaliere ha cortissima
uista, ma egli me ne diede un giornò particolare te-
stimonianza in casa mia, doue essendo uenuto nel
punto, ch'io finiua di scriuere una lettera, ch'egli
hauèua richiesta a Madama la Marchesa mia pa-
trona, in fauore d'un uiso amico, io glie la diedi subi-
to a leggere, acciò ch'egli uedesse se era a sua sodis-
fatio-*

fatone; ma quādo egli me la rimette nelle mani, io la trono tutta piena di cassature, di che restai marauiglioso. Ma guardandolo in uiso, io m'accorsi da i segni, che gli erano rimasi, ch'egli si haueua tanto appressata la lettera a gli occhi, che nel leggerla, l'haueua scopata con la punta del naso, & con la barba, onde non senza riso d'amendue io mi posi a riformare la lettera, & egli a leuarsi l'inchioostro dal naso. All'hora la Signora Francesca dimandò al Cavaliere, qual cosa egli trouaue, che più gli offendesse la uista, & egli ridendo rispose: il male de gli occhi, & ella: Io non sò come hauendo così debole uista, ui mettiate a rischio di far così spesso uiaggio cō la nostra naue. Et egli: Non sapete, che i nauiganti si riuolgono alla stella, che gli conduce? ma egli par bene, Signora Francesca, che uoi pensate poco a casi miei, poiche non ui sete ancora accorta, che quando io faccio il mio uiaggio nauale, io mi riuolo alla luce de bei uostr'occhi, che mi rasserena la uista, & m'assicura da ogni pericolo. Quì il Sig. Giouanni: Questo nostro, innamorato dee hauer beuuto il calice della tentatione, poscia che comincia così bene a risentirsi. Ma se la Sig. Francesca mi uorrà credere, lo dirà al suo cōsorte, come prima sarà ritornato di Saluzzo. A cui la Sig. Francesca, la naue del Sig. Cavaliere non è carica di tãta malitia, quanta uoi mi uorreste far credere. Ma il Cavaliere: Hora m'auueggio bene che secondo il proverbio, la uerità è nel uino, poi che il Sig. Giouanni

comin-

comincia hora a scoprire in un puto i secreti altrui
 & la sua inuidia, cō la quale non può sofferrire, che
 da gli occhi della Signora Francesca uenga un poco
 d'aria, & di luce in fauore della mia naue. E'l Sig.
 Giouāni, Io non son punto inuidioso di cosa che tor
 ni in piacere della Sig. Francesca, con la quale sò
 molto bene, che sete già mezo d'accordo. Et come
 disse ella? E'l Sig. Giouanni, Egli uole dal lato suo,
 Voi non uolete dal uostro, onde sete mezo d'accor
 do fra uoi, et nō resta più altro se non che uogliate
 uoi. All' hora la Signora Lelia, Io stò aspettādo, che
 tutti questi uostri amorosi ragionamenti si risolua
 no in bere, et così detto, fu rinfrescata la tauola d' al
 tre uināde, fra le quali era la tortā cō diuersi frutti,
 onde la Sig. Caterina rinolta al Sig. Giouanni; Ecco
 ui, disse, quel ch' io ui ho promesso per farui bere an
 cora una uolta. Et egli: Per una uolta ancora mi da
 rò pazienza, ma se mi costringete a bere, di più, uoi
 mi potrete chiamare quattro uolte fanciullo. Et co
 me disse la Sig. Caterina? A cui egli, I uetchi com' io
 sono due uolte fanciulli, & due uolte fanciulli sono
 gli ubbriachi. All' hora il Caualiere; Et perche nō ui
 farebbe lecita di far una uolta questo sforzo, per dar
 un poco di piacere a così bella compagnia, & rap
 portare uoi l'honore d'hauerci uinti tutti nel bere?
 O disse il Sig. Giouanni, uoi uorreste ch' io haueffi la
 gloria di uincere gli altri nel bere, per hauere poi la
 uergogna d'essere uinto dal boccale. Et la Sig. Lelia
 nizzandolo tuttauia, faelo almeno per sanità, per
 che

I uetchi,
 & gli ub
 briachi so
 no due
 uolte fan
 ciulli.

che si dice, come uoi sapete, che ni è maggior numero di uecchi ubbriachi, che di uecchi medici. Et esso, Piu uecchi ubbriachi, che uecchi medici.
 Con questa uostra laica, non mi farete già uoi diuenire matematico. E'l Sig. Hercole: Horsù Sig. Giovanni fate buon' animo, et ricordateui, ch' una uolta in un' anno rise Apollo. Et egli: Apollo haueua bel ridere co' denti in bocca, ma non già un poco meno, ch'è s' dentato come io: All' hora la Sig. Francesca: Io credo bene Sig. Giovanni, che ui contentereste d' hauere dieci anni manco, & sei denti di piu. Allaquale esso. Io non ho già quel desiderio c' hebbe il buon padre Euandro, quando disse:

O se Gioiue mirando i passati anni.

perche hauendo quasi il piè nel porto, cercherei tornare fra gli scogli; ma mi contenterai ben di trovare un marescalco, che così utilmente mi rimettesse i denti in bocca, come egli rimette i ferri a cavalli, perche forse io beuerei meno, & mangierei più.

Soggiunse il Sig. Bernardino: Ho ueduti alcuni, che s' hanno fatto inestare de i denti bastardi fra i legittimi con molto artificio, ma credo bene, che non seruissero di nulla al macinare, ma più tosto per aiuto della fauella. E'l Sig. Guglielmo: Che così sia, lo dimostrò il Poeta, quando disse:

Onde le perle, in ch' ei frange, & affrena

Dolci palore honeste, & pellegrine.

Ma questi, che uoi dite, lo fanno anco per coprire quella disparutezza della bocca s' dentata, mirando quelle donne, che usano i capelli morti in disotto de'

Euandro.

Denti rimessi.

de uiui, le quali maniera, non mi pare, che s'habbiano a biasimare. Quì il Sig. Vespasiano: Il dare un poco di soccorso a qualche parte della persona, che resti deforme, & generi fastidio anzi che nò, a riguardanti; non solamente non si dee ascrivere a biasimo, ma merita scusa, massimamente in perso-

Augusto. na d'alto affare, si come meritò Augusto, ilquale portaua la scarpa alquanto alta per mostrarsi più grãde, & accrescere dignità alla sua imperial persona, ilche per auuētura si disdirebbe a un gentil'huomo priuato. Abbiamo anco, che Cesare abborriua tãto d'esser caluo, che di quãti honori gli furono fatti dal popolo Romano, niuno riceuette più uolontieri, che'l priuilegio di poter del continuo portare la corona dell'alloro, cò la quale copriua quel difetto. Si dice ancora, soggiunse il Cavaliere: che si una

Liscio come conuē- uergine per alcuna indispositione, ha le guancie scolorite, non le disconuenga lo spargerui sopra qualche poco di rosore per trouar più facilmente marito. Et anche ad una mal maritata, se per cattiuì trattamenti del marito, le diuene il uolto arsiccio, liuido, & affumicato, è lecito ricorrere al liscio per coprire co finti colori la sua nera disauentura. Anzi, rispose la Signora Caterina, per coprire con la sua discretezza la bestialità del marito. Mentre passauano fra loro il tempo intorno a queste piaceuolezze, ecco entrare un Musico con una lira in mano, ilquale dopò l'hauere con soauissimo suono, generato un subito silentio, & disposti tutti

tutti ad una gratissima udienza, riuolti gli occhi al
Signor Vespasiano, & fattagli riuerenza, inter-
pose nel basso suono della lira il chiaro canto de i
seguenti versi.

Cantar uostr' alti honor mia uoce humile
Non può Signore, onde conuien che torni
Al mondo Orfeo co'l suo diuino stile.
Perche uoi sete quel, che i colli adorni
Rendendo al Monferrato, ite fra noi
Rasserrenando i tempestosi giorni.
Voi ne l'opre di Marte a' primi heroi,
Togliete il uanto, e'l uostro immortal nome
Scorre dal mar d'Atlante a i lidi Eoi.
Carlo, & Filippo a uoi dier graui some,
Ma da più graui assai carico vedere
Vi spero, & non ancor bianche le chiome.
A uoi Signor, concesso è di sapere
Come suoi fin la terra a noi prescriua,
Et come girin le celeste sfere.
Voi con diuerso stil, ch' al cielo arriua
Sol potete tra noi far, ch' altro Achille,
Ch' altro Enea, ch' altra Laura immortal uina.
Voi giusto, uoi clemente, & uoi di mille
Signori un sol, che dentro al petto accoglie
Di uirtude, & d'honor chiare fauille.
Voi con lingua possente, che di doglia
Può trarre ogn' alma, o prate sì, che'l mondo,
Com' è il uostro uoler uoglia, o di suoglia.
Ma

Ma poiche non mi son da cor profondo,
Sospinti al merto uostro eguali accenti,
Io qui mi taccio, & questa lira ascondo,
Et ui consacro i miei pensieri ardenti.

Fu dalla Reina, & da tutti gli altri commēdata
la Sig. Caterina, che cō questa gentil maniera haues-
se hōnorato in casa sua l' Illustriss. Sig. Vespasiano, il
quale, In casa uostra, disse, potete Sig. Caterina trat-
tarmi come a uoi piace; ma ui ricordo, che non ha-
uete a pieno conseguito il uostro intento, perche que-
sti conuitati lodano bene la uoce del uostro cātore,
ma non uogliono credere cosa, ch'egli habbia detta
di me. A cui la Sig. Caterina: Io non ho a pieno con-
seguito il mio contento, perche queste lodi sono di
gran lunga inferiori a grandi meriti di uostra ec-
cellenza, & m'assicuro, che i conuitati diranno il me-
desimo. Qui disse la Sig. Lelia: Io confermo il detto
della Sig. Caterina, perche il cantore ha detto intor-
no a meriti di V. Eccell. assai manco del uero. Et il
Sig. Vespasiano: Anzi confermate la mia opinio-
ne, perche s'egli ha detto manco del uero, ha detta
la bugia. E'l Sig. Bernardino: Il dir manco del ue-
ro in soggetto di lode, non mi pare che s'habbia ad
ascriuere a difetto di uerità, ma sì bene a difetto di
ingegno, et di sapere. All'hora il Caualiere: La Sig.
Caterina è amica di uerità, & quando anco ella uo-
lesse in alcuna partita alterarla, io non conosco per
sona in questa cōpagnia, che ui consentisse, onde uoi
Signore fareste grantorto & a lei, & a noi, non ac-
cettan-

certando per uere, & per grate queste lodi heroi-
che, & uostre proprie. Horsu, disse il Sig. Vespasia-
no, perche la Sig. Caterina resti in qualche parte
sodisfatta, io mi contenterò, che tutti gli altri dia-
no fede alle parole del Musico, mentre che non le
faccia credere a me, perche non le posso credere cò
mio honorè. Anzi rispose la Reina, bisogna ch'è la
Sig. Caterina sia sodisfatta intieramente, onde per
l'auttorità, ch'io tengo in questo luogo, io dispenso
& habilito il Sig. Vespasiano poter con honor suo
accettar queste lodi, come legittime, & cōuenevoli
a suoi meriti. Io soggiunse il Signor Vespasiano, p
comandamēto di così gran Reina, come uoi sete, mi
contento di credere cosa, che repugna a me medesi-
mo, & costringere la mia ritrosa uolontà ad accet-
tare in pace q̃ste lodi, delle quali però giusta cosa
mi pare, che se ne dia qualche parte alla Signora
Caterina in ricompensa della sua cortesia. Et la
Reina: Di ciò se ne stia al giuditio del Cavalier,
ilquale disse: Si racconta, ch' Cesare fece rimette-
re in piedi le statue di Pompeo, ch'erano state git-
tate a terra, onde fu uno, che disse, Cesare nel ri-
mettere le statue di Pompeo fortifica le sue. Et
pcio la Signora Caterina, ad imitatione di Cesare,
ha lodato il Signor Vespasiano per lodar se stessa,
& il suo proprio giuditio, onde basterà, che'l Sig.
Vespasiano accetti la metà di queste lodi, & la-
sci l'altra metà alla Signora Caterina. Allhora
il Signor Giouanni: Io m'auueggio bene, che queste

Atto di
Cesare.

lodi sono più rare, & pretiose, che la torta, perche di quelle non si sono fatte se non due parti, & di questa ne è toccata a ciascuno di noi una parte. A cui disse la Signora Francesca: Se perauentura hauete gran desiderio di qualche lode, io cercherò nelle mie casse certi sonetti, che mi furono presentati il Carnouale passato sopra una festa, & ue li manderò a casa; perche ad ogni modo io nõ me ne seruo. Voi, rispose il Sig. Giouãni, mi fate ricordare di quel seruitore, che ueggendo il suo patrone stracciare un fascio di lettere, lo pregò a uolergiene donare tre, o quattro, & dimandandogli il patrone a che effetto, egli soggiunse: Al partirmi dalla mia terra, mia madre mi pregò ch'io le mandassi talhora qualche lettera, onde li manderò di queste, già che uoi non ne hauete più bisogno. Quì la Reina soggiunse, che se nõ s'haneuano a tacere le lodi d'al cuna persona, conueniua anco lodar la Sig. Caterina del giuditio, & della cortesia, che in un pũto ha uena dimostrata nel presentare una così ordinata, & aggradeuole cena. E'l Caualiere. Per lodarla assai con poche parole, diremo, che nõ merita meno honore di quel, che cõuenga ad un ualoroso Capitano, perche si attribuisce ad altrettanta prudenza, l'ordinare bene un conuito, quanto l'ordinare bene un'essercito, questo per dar terrore a nemici, & quello per dare utile, & piacere a gli amici. Et essa: Poi che'l Caualiere ci ha già insegnato come si cõpartano le lodi, io farò dieci parti di queste, che da

Sciocchez
za di un
seruitore.

lui

lui mi uengono date, & quel ch'appartiene all'ordine del conuito, la trasferisco con ragione a uoi tutti, da cui honesti, & piaceuoli ragionamenti questa cena ha riceuto l'ordine, e'l condimento. Per quella parte poi, che dipende da me nel presentarui la cena con affettione, & nel raccogliervi cō allegrezza, mi contento d'esserne lodata quanto a uoi piace, perche non ne sento punto offesa la mia conscienza. Nel dirsi queste cose si leuarono le uiuande di tauola, & essendo il Signor. Giouāni per bere, disse il Cavaliero: Guardate di non mettere un buon uino in cattiuu bote, A cui egli: Pensate forse ch'io uoglio uersarlo nella uostra? Et dopo l'hauer beuuto, fu pōrtato bere al Sig. Hercole, il quale mostraua col bicchiere in mano di star tutto pensoso, di che la Reina gli dimandò la cagione; onde egli; Io m'andaua hora riuolgendo per la mente il costume di quei popoli, che dalla uena della frōte si cauano l'un l'altro del sangue, & meschiādolo con uino, lo beuono scambieuolmēte in segno d'amore, & diceuo fra me stesso: O felice Hercole, se cō questo uino potesti bere una gocciola del sangue gentile della tua donna: A cui il Sig. Guglielmo: I desiderij de gli amanti sono insatiabili, & mi pare di comprendere: che dopò l'hauer beuuto del suo sāgue, ui uerrebbe uoglia di darle a bere del uostro. A me paiono, disse il Sig. Bernardino, più auuēturati gli amanti, che togliono, che quei, che dāno il sangue alle donne. Io non conobbi mai, sog-

Amāti in
satiabili.

giunse il Signor Gioianni, alcuna donna così liberale, che si conducesse a dar del suo sangue a gli amanti senza riceuere del loro. Horsù disse la Regina, contentatemi Signor Hercòle di bere q̃sta uolta senza sangue. Anzi, disse egli, io beuo sempre senza sangue, mercè d' Amore, che me l'ha cōsumato. Et la Signora Francesca, Beuete pure, che farete del sangue, mal grado d' Amore, & poi che'l uino è chiamato sangue della terra, mescolarete un sangue con l'altro. Quì il Caualiere appressandosi la sua naue alla bocca: Amore, disse, lasciami bere, & pasciti poi del sangue, che trouerai nel fondo di questa naue. Dopoi hauendo beuito soggiunse: Amore, la Sanguisuga, e'l Botazzo uanno del pari; Amore non lascia mai l'amante infin che non gli ha cauato il cuore: La sanguisuga nō lascia mai la carne fin che non è piena di sangue; Il Botazzo non lascia mai la naue infin che nō è pieno di uino, il che detto rinunciò la naue, & disse il buon profaccia, & subito furono leuate le tauole, & rendute le debite gratie a Dio.

Caualiere. Egli è sì grande, & marauiglioso il piacere ch'io sento hora in me stesso, che tra p questo, & per sollenare alquanto il uostro faticato spirito, sono costretto a rompere il filo di questi dolci ragionamenti, & di dire, che dalle lettioni de' poeti si scopre, ch'una delle maggiori gratie, che facessero gli Dii ad alcun mortale, era quando il lasciavano mangiare con essi delle lor uiuande, preche

con

con tal mezzo egli partecipa de gli honori diuini.
Il medesimo fauore a me pare, che riceuerebbe
chiunque potesse, nō dico sedere nel conuitto, et gu-
star de' cibi di quei Signori, & Dame, che hora ha-
uete nominato, ma starsene cheto ad udire i loro
pellegrini ragionamēti. Et si come un' eccellēte cuo-
co appresta con maestria alcune uinade, le quali ci
porgono al gusto in un punto diuersi sapori talmen-
te cōtemperati, che nē l'agro, nē l' dolce, nē l' aroma-
tico, nē l' salso eccedono la loro conueniente quāti-
tà, così questo nobilissimo conuito è cōposto di gino-
chi, di fauole, d' historie, di motti, & di sentenze,
con tanto senno mescolate, che bastano a dar nutri-
mento gratissimo ad ogni sorte di persone, quantun-
que delicate. Veramente s'io considero nel Signor
Vespasiano la maestà delle parole, poche di nume-
ro, & molte di peso, mi s'appresenta un luminaire
che per se solo rende splendore a tutti i conuiti. Se
nel Signor Hercole, nel Sig. Bernardino, et nel Sig.
Cuglielmo, contemplo la bontà, & piaceuolez-
za, mi par di gustare di quei sapori, che destano
l'appetito. Se ne due buoni uecchi il Botazzo, & il
Cane, osseruo la dottrina, & i gratiosi motti, cō che
si uanno senza mordere fluzzicando l'un l'altro
mi bisogna dire, che questi ministrano il sale, & cō
discono il conuito. Ma doue lascio la Regina, alle
discrete, & accorte maniere della quale s'io pongo
mente, non posso negare, ch'ella non si assomigli al
pane, che tanto è necessario al sostenimento uni-

uersale? Se nella Sig. Lelia riconosco la gratia, & la dolcezza, ecco il zucchero ch'acconcia tutte, & non sconda alcuna uiuanda. Se nella Sig. Francesca riguardo la prontezza, & la uiuacità dell'ingegno, mi uien dato a bere d'un uino, che conforta gli spiriti. Se finalmente penso alla matura, & honesta fauella della Signora Caterina, ecco l'acqua, che tempera ogni souerchio ardore. La onde trouandomi l'anima diuinamente consolata, posso ben dir co'l Poeta,

Ambrosia, & nettar non inuidio a Gioue.

Et di quì giudico, che farebbe opera al mōdo utilissima chi raccogliesse in un uolume tutti questi successi da uoi narrati, & gli mandasse in luce: perche dalla forma di questo conuito apprenderebbono gli huomini ad astenersi dalle confusioni, & da i disordini de' communi conuiti, i quali non hanno alcū fine honesto: percioche quei che li fanno sono spinti da ambitione, da superbia, & da desiderio d'esser canonizzati per magnifici: & quei che uiuanno, non pensano se non al diletto della gola, nè cercano altro piacere, che di riempire, & confondere lo stomaco con la diuersa, & souerchia copia de' cibi, & di scorpere, & d'ubbriacarsi, onde ascendono quei fumi al ceruello, che accecano l'intelletto, & stimolano la lingua a parole contentiose, inconsiderate, mordaci, dishoneste, & insolenti, & riempiono l'anima di pensieri accidiosi, lasciuuosi, empj, inhumani, & bestiali. & non pensate, che

quini

quiui s'offerui il costume de' Lacedemoni, fra i qua-
 li era tenuto dishonorato colui che hauesse palesa-
 ta alcuna cosa, ch'egli hauesse udita in un conuito;
 anzi da conuiti moderni, non altrimenti, che dalle
 piazze, & da' biāchi si traggono molte nouelle, &
 molti secreti, & si pnblicano poi con dishonore
 de gli huomini, & delle donne, che ui si trouaro-
 no, nè si perdona alla fama dell' istesso autore del
 conuito, & gli si fa patire la pena della sua super-
 bia, & sentire la beffa col danno. Non mi mara-
 uiglio adunque se Pericle non uolle mai andare
 ad alcun conuito, percioch'egli temea di non al-
 terare i suoi costumi, & diuenire uitioso. Ma que-
 sto de uoi raccontato è ueramente conuitoreale,
 doue si spoglia l'odio, & si ueste la beniuolen-
 za, & s'impāra a gustare i cibi con temperanza,
 & da essercitare la lunga senza uanità, il giuo-
 co senza lasciuiā, la cōcordia senza rispetto, la dot-
 trina senza uanagloria, la cortesia senza macchia,
 nè si mira ad altro fine, che di scoprire con un uero
 essemplio di carità la modestia, & la candidezza
 de gli animi gentili, & uirtuosi, & breuemente
 di quì si trabe la forma de' trattenimenti, che deo-
 no passare fra conuitati, & la debita conuersa-
 zione loro. Annibale. Se le cose infin' ad hora rac-
 contate, u'hanno recato qualche piacere, io non
 dubito, che l'altre, che mi restano a dire non sia-
 no per raddoppiare la uostā allegrezza.

Caualiere. Or non ui spiaccia di ripigliare l'hi-

Costumi
de Lacede-
moni.
Forma de
gli hone-
sti conui-
ti.

Pericle.

storia. Annib. Essendosi dopò cena serbato silentio per buona pezza, cominciò il Signor Vespasiano a dire. Poco sanij a me paiono quelli, che non usano diligenza nel trouare modo di fuggire la morte, & di prolungare la uita a tutto loro potere, al che fare sono principalmente atte queste piaceuoli, & honeste conuersationi, per mezzo delle quali si tralasciano i noiosi pensieri, & si rinforzano oltre modo gli afflitti spiriti nostri. Per questo, soggiunse la Reina, diciamo noi, che l'allegrezza abbellisce la pelle del uiso. Et quì la Signora Caterina: Io porto grande inuidia a quelli, che per costì, che uada loro di trauerso non restano d'essere sempre i medesimi, nè uogliono in modo alcuno albergare la malinconia. Et la Signora Francesca: Io credo che questa maniera di uiuere si debba attribuire a mancamento d'intelletto, perche se fossero persone di spirito, piglierebbono le cose più a cuore; Et che sia uero, noi ueggiamo gli huomini d'alto affare, & i letterati, che p lo più sono malinconici. Di quì, disse il Sig. Giouanni, è nato il prouerbio, che'l non sapere nulla è una dolce uita, & ueggiamo anco gli huomini spensierati non mutar mai sembianze, nè per sole, nè per pioggia, et far come il Magnano, che tanto salta con le bolge, come senza le bolge, & in somma hanno miglior tempo, che se fossero più sanij. E'l Sig. Bernardino: Per certo non habbiamo il maggior nemico della malinconia, la quale ci caua le medolle, & ascinga l'ossa onde per

Allegrezza fa bel uiso.

Malinconia cōtra-
ria alla ui-
ta.

de per beneficio della uita douressimo quasi desiderare d'essere un poco meno intendenti, & un poco più sani. Allhora la Sig. Lelia: Io uolontieri apprenderei qualche secreto, colquale mi potessi mantenere più lieta di quel ch'io mi sia, poi che tãto mi nuoce la malinconia. A cui il Sig. Vespasiano: Hauate ragione di desiderare questo secreto, pche la tristezza dell'animo ha non so che di commune con la pazia: ma il secreto è in mano di tutti, se ben pochissimi se ne seruono. Et quale, disse ella? Et esso: Il comẽtarsi della sorte. Io conosco molti soggiunse ella, per uirtù, per grãdezza, et per robba felicissimi, i quali tuttauia nō sicōtentano del loro stato; e'l Sig. Vespasiano: Questi nō douete chiamar felici, poi che nō sãno d'esser felici, ond'è, che'l poeta Mantouano disse,

O troppo fortunati i contadini,

S'hauesser de i lor ben conoscimento,

Et qual cosa, disse ella, ci tiene lontani da questo conoscimento, & dal contentarci dell'esser nostro? Et egli, l'iniqua comparatione, perche uoi ni andate paragonando con quelle donne, che sono più agiate di uoi, & io a quegli huomini, che sono più potenti di me; onde auiene, che del continuo ci mangiamo il cuore per non poter giungere a quel segno, & non uogliamo un poco uolgerci in dietro, & paragonarci a quelli, che ci sono di grado inferiori, ilche se facessimo, certamente in uece di contristarci, ci rallegreressimo con rēder gratie a Dio, che nō ci habbia posti in quella bassezza, & ci raunederessimo, che

Modo di
mantener-
si lieto.

Onde na-
sca, che nō
ci conten-
tiamo del-
lo stato
nostro.

se la

se la simia si duole per non hauer coda, & l'asino per non hauer corna, ha molto più ragione di dolersi la talpa, che non ha occhi. Torno la Sig. Lelia a dimandargli qual cosa fosse cagione di questa ingiusta comparatione; & egli: Il souerchio, & disordinato appetito, il quale abbraccia molte cose, ma particolarmente l'auaritia, & l'ambitione, lequali ci stimolano del cōtinouo à seguire con ansietà quelle cose, che non possiamo conseguire, & ci fa cadere nella sciagura della cera, la quale dolendosi di esser molle, & ueggendo, che i mattoni s'induriano nel fuoco, si gittò nella fornace, doue si distrusse; dal quale esempio siamo auuertiti a uoler conoscer noi stessi, & imparare ad aumentar le forze; ouero a diminuire l'animo nostro. Et se uorremo ben ricercare il tutto, troueremo, che l'huomo procura d'acquistare, & di straricchire con pensiero di non hauer dopò l'acquisto a sentire alcuna molestia: ma dopo egli perde l'affettione alle cose acquistate, et riuolge l'amore a quelle, che gli mancano talmente, che di quel ch'egli ha, non se ne serue, & di quel che nō ha, ne uiue con ansietà; dal che si uede, ch'egli non si prescriue mai alcun termine, & quel che è finito di acquistare, è principio di nuoui desiderij. Et qual cittadino si trouò mai, che hauendo dopo molti sudori trappassate le ricchezza di tutti gli altri cittadini, uolesse con tutto ciò darsi riposo, & non si lasciasse da nuouo desiderio stuzzicare a concorrere con la fortuna d'alcuno straniero più potente

di

Fauola.

Si uole
accrefcere
le forze, o
diminuire
l'animo.

di lui? Quel ch'io dico de' cittadini, sia pure anco detto delle persone poste in seggio di signoria, & si consideri quanto giustamente dicesse un pellegrino scrittore, che'l filosofo non hebbe tante facoltà, quante Lelio, nè Lelio quante Scipione, nè Scipione quante il ricco Craſſo, ma il ricco Craſſo non nè hebbe tante quante desiderana; così hauendo uinti tutti di ricchezze, fu uinto dalla propria cupidigia, & parue a tutti più ricco, che a se stesso. Ma molto più si mostrò ingordo Alessandro Magno, il quale hauendo inteso, che ui erano più mondi, hebbe a dir piangendo: Misera me, che non ne ho ancora acquistato uno: & perciò hebbe ragione colui, che gli disse: se Dio t'haueſſe dato il corpo eguale al desiderio del tuo grande animo, il mondo appena ti capirebbe, & toccheresti con una mano l'Oriente, & con l'altra l'Occidente. Da questi eſempi, & dall'uso commune siamo aſtretti di confessare, che non ui è mai alcuno così ricco, & potente, che non habbia manto di quel, che desidera, & ch'egli è uero quel detto: Molti hanno troppo, niuno a bastanza; & perciò, chi uorrà una uolta aprir gli occhi, uedrà per conto dell'ambitione, che quanto più andiamo in alto, a tanto maggior percossa siamo sottoposti, & per conto dell'auaritia si risoluerà con quel filosofo, il qual diceua: Se tu uoi uiuere secondo la natura, non sarai mai pouero, se uoi uiuere secondo l'opinione, non sarai mai ricco. In somma dalouerchio appetito ne segue la malinconia, & dalla

Detto notabile.

Alessandro.

Sentenza utilissima

Scala del-
l'allegrez-
za

la malinconia, la mente misera, & infelice. Hora io comprendo, disse ella, che mi haucte fatta una scala per ascendere all'allegrezza, perche tornando in dietro per li gradi, che haucte posti, io trouo, che per fuggire la morte, bisogna fuggire la malinconia; per fuggire la malinconia, bisogna fuggire il souerchio appetito; per fuggire il souerchio appetito, bisogna fuggire la falsa comparatione; & per fuggire la falsa comparatione, bisogna contentarsi del suo grado, ilche facendosi, si acquista l'allegrezza. Aggiungeteui poi, disse il Signor Vespasiano, che non è minor uirtù il conseruare, che l'acquistare l'allegrezza, & per conseruarla non ui è il miglior mezo di questa uirtuosa conuersatione. All'hora la Sig. Francesca, Io uorrei che l'mio consorte fosse quì ad udire questi ragionamenti, per potergli aggiungere ad un certo suo libro, ch'egli scrue in soggetto di conuersatione. A cui il Sig. Giovanni, Io credo, che uorreste, ch'egli fosse quì più tosto per scriuere sopra il uostro libro, che sopra il suo. Et ella, Pigliatela come uolete, che il libro è suo ad ogni modo. Hauena infino a quel punto taciuto il Cavaliere, quando la Reina gli comandò di dire alcuna cosa intorno all'allegrezza. A cui egli, Non ui dissi io Signora, che farei come quella gallina, che per essere troppo pasciuta, restò di far uoua? Ma non ue ne marauigliate, perche la natura del Botazzo è di non risonare se non quando è uoto. Ma il Sig. Vespasiano, Non ui tirate, disse,

disse, in dietro, che sappiamo, che a voi non man-
cano i ragionamenti, come non manca il canto a
gli usignuoli. Et egli, S'io non canterò come gli usi-
gnuoli, io gracchierò come le cornacchie. Et qui
soggiunse, Io credo, che a voi tutti sia noto il
caso di quel dottore, il quale era così grauemen-
te infermo, che s'hauera perduta la speranza del-
la sua uita, & ueggendo egli i seruitori, che por-
tauano uia chi quà, chi là le sue uesti, & altre
robbe, gli si accrebbe il cordoglio; ma ueggendo
poi la simia dar di piglio alla sua berretta, & por-
lasi in capo, egli si prese tanto piacere di quell'at-
to, che per allegrezza guarì. Questo effempio
io me lo riduco bene spesso a memoria, perche
mi fa certo oltre alle ragioni efficaci già espresse,
& alla commune proua, che l'allegrezza è l'istru-
mento, col quale si conserua lungamente la ui-
ta. Bene è dunque ragione, che ci affaticbiamo nel-
l'andare ricercando quelle cose, che ci chiudono, &
quelle, che ci aprono la strada a questa allegrezza.
Et ben che dal prudente discorso del Signor Vessa-
siano habbiate inteso quel che può bastare in que-
sto soggetto, nò dimeno douendo io ubbidire a chi mi
comanda, dirò solamente in confirmatione di lui,
che nò ui ha cosa che più ci sgòbri dal cuore le tene-
bre della mortal maliconia, et ci apporti la luce del-
la uitale allegrezza, che'l mortificare, e'l congelare
in se stesso il mercurio, dico il tranquillare la sua mè-
te, & non lasciarla scotere da alcuna passione; &

Effempio
d'un doc-
tore.

Virtù de
gli hone-
sti conui-
ti.

Carro del
l'auaritia
descritto
da S. Ber-
nardo.

'Ambitio-
fi.

Otiosi.

con tutto, che siano assai pochi quei c'hanno que-
sto uirtuoso secreto, nondimeno a me pare, che
particolarmente ne siano in tutto priue tre sorti di
persone, cioè gli auari, i quali come habbiano il cuor
tranquillo, si comprende dall'auttorità di Bernar-
do Santo, il quale dipingendoli, dice, che'l carro del
l'auaritia è condotto da quattro ruote nominare,
pusillanimità, crudeltà, sprezzamento di Dio, &
dimenticanza della morte. Le giumente, che lo
tirano sono rapacità. & tenacità. Il carrattiera
è desiderio d'hauere: I flagelli sono speranza d'ac-
quistare, & timore di perdere. A questi seguo-
no gli ambiciosi, il cui uitio è chiamato del me-
desimo dottore mal sottile, ueleno secreto, peste
occulta, artefice di inganno, madre di inuidia,
& di hipocrisia, origine de uitij, tignuola di san-
tità, accecatrice de cuori. Et ueramente, chi non
si contenta di essere quel, che egli è, si truoua spes-
so portato a grado, oue più scende, chi più sale,
& si conduce ad infelice successo, si come auuiene
per l'ambitione de' nostri primi padri, i quali spin-
ti dal desiderio di assomigliarsi a gli Iddij, man-
giarono (miseri noi) il frutto, che fu loro, & a po-
steri di tanti mali cagione. Finalmente sono tra-
uagliati dall'inquietudine di mente gli otiosi, &
delicati, i quali nella prosperità temono la morte,
& nelle auuersità la bramano, non sapendo da
una parte, che è cosa da stolto il temere quel, che
non si può schifare, dall'altra non considerando,
che

che si come l'asino desideraua la morte, per non sentire più stratio, & poi ne fu fatto un tamburro, ond'è più che prima percosso, così l'huomo, che per impatienza, o per desperatione si lascia cadere subito l'anirso a piedi, & chiama la morte, si mette a rischio di riceuere poi maggiore tormento. Se così è adunque, procuriamo Signori, procuriamo di reggere gli animi nostri, & tenerli cheti: perche sentirete i soauì frutti della saluifera allegrezza. Et come, che non manchino a mortali diuersi modi d'acquistarla, io nō ne sò tuttauia uedere alcun'altro più potente del conuito composto di una grata, & honesta compagnia, come è questo, nel quale io, si come fanno i mille testimoni della mia conscienza, ho dato molto più di nodrimento all'animo, che al corpo; onde come geloso, non meno della salute di tutti uoi, che della mia propria, ui efforto, & prego di cuore, che cominciamo a dare ordine doue ci habbiamo a trouare domani a cena. A cui la Signora Lelia; A me pare, che uoi adopriate male questa medicina dell'allegrezza, poi che cominciate già a darui pensiero per la cena di domani, di che ue ne biasimo grandemente, Anzi, rispose egli, io cerco, che si ponga ordine in questo punto, per non hauerui più a pensare questa notte, & per starmene con l'animo lieto, & quieto. Quì la Signora Caterina. Se ben non potete essere ripreso di curiosità, meritate però d'essere ripreso di gola,

gola: Et egli: Nè anco di questo, perche il mio pensiero non è di quel, che habbiamo a cenare, ma doue, per saperui andare. Et la Signora Francesca: Se non meritate d'essere tassato nè di curiosità, nè di gola, sarete almeno tassato di auaritia, poi che fate conto di andare a cena altroue con disegno di risparmiare il uostro. Et egli, Io non hebbi mai così gran contrasto, come hora, che ho tre donne contra, le quali hanno tolto a perseguitarmi, dandomi titolo di curioso, di goloso, & d'auaro; ma s'io ne posso uscire qualla uolta con honore, non ci torno mai più; il che detto, soggiunse; Voi sapete Signora Francesca, che questo honore di far la cena, non lo può conseguire se non un solo. Ma percb'io ueggio tutti gli altri intenti a uolerla fare, io ho pensato di non farla, non già per auaritia, ma per hauere io l'honore d'essere stato il primo a cedere, & per dare essemplio a gli altri di fuggire l'ambitione, & di lasciare questa preminenza di far la cena a chi la uole; altrimenti stando tutti su'l uolerla fare, niuno la farebbe, & si perderebbe il piacere di questa raunanza: A cui la Reina; Et se tutti anco stessero su'l non uolerla fare, come uoi state, niuno parimente la farebbe, & ne seguirebbe il medesimo disordine. Allhora egli: Quando io pensaua d'uscire delle mani di queste tre ninfe, ecco Diana, che ha tirata la rete, & m'ha preso, & auuiluppato in maniera, che non ui è più scampo, & mi confesso uinto. Hora io uoglio, replicò la Reina, che uoi gustiate

siate il frutto della nostra humiltà. Et poi che haue-
 te uoluto lasciare a gli altri l'honore d'apparecchia-
 re la cena, io intendo che gli altri lo lascino a uoi,
 & che uoi siate domani il nostro hospite, et noi i vo-
 stri conuitati. E'l Sig. Giouanni: Fateci pure appre-
 stare ben da cena, altrimenti questo nostro honore
 recherrebbe a uoi uergogna, & a noi danno. E'l Sig.
 Bernardino: Io oserei dire, che si come quel uo-
 stro Dottore guarì ueggēdo la simia con la sua ber-
 retta in campo, così a uoi si sia alterato il polso, uide-
 do la nuoua della cena, che ci douete fare. Ma il
 Cavaliere: Io non meno col cuore che con la lin-
 gua accetto l'honore, che mi uien fatto, & mi con-
 fido Sig. Bernardino, che in ciò crederete più alla
 mia semplice parola, che alla uostra falsa opinione.
 Et nō uorrei già, che con l'imaginarui, ch'io ui dia
 mal uolontieri da cena, restaste di uenirui, imitādo
 colui, che douēdo far uiaggio, stette in dubbio se do-
 uesse dimādare in prestito un cauallo a suo compa-
 re. Et finalmēte egli disse: Io non uoglio in modo al-
 cuno dimādarglielo, perche io tēgo ferma opinione
 ch'egli me lo negherà, onde non solamente non uol-
 le farne la proua, ma da quell'hora in poi comincio
 a portargli odio, & se lo tenne sempre per nimico
 per questa bizzarra opinione. Questo detto, si l. uò la
 Reina, & si ritirò insieme con gli altri uerso il fuo-
 co, & dopò l'essersi serbato poco di silentio, ella
 disse. Poi che per comun parere dipende da questa
 conuersatione il mantenimento della nostra all-

grezza, io non sò uedere perche in cābio del giuoco della solitudine fatto auanti cena, nō si debbia fare hora il giuoco della conuersatione. Et pò sarà hora carico uostro, Signor Hercole, di metterlo in cāpo conforme al bel giudicio uostro. Quì il Sig. Giuanni: Così ui dimostrate giuditiosa nel dar carico del giuoco della solitudine ad un uecchio, come hauete hora fatto nel rimettere il giuoco della conuersatione ad un giouane, il quale sarà molto più atto di me. E'l Sig. Hercole. Egli sarebbe hormai tempo, ch'io facessi il giuoco della cōuersatione, poiche infino ad hora per colpa di tal, che non ne ha cura, io nō faccia altro giuoco, che quello della solitudine. Ma la Reina: Riserbate pure questi lamēti a miglior occasione, & date principio al giuoco, del quale saranno

Giudici il Signor Giouanni, e'l Signor Guglielmo. Ora il Sig. Hercole, si potrà, disse, fare un giuoco, nel quale hauremo ciascū di noi ad immaginarsi qual che cosa, la quale sia causata da due altre insieme congiunte, come per essemplio un pesce si piglia cō due cose congiunte, che sono l'esca, & l'hamo, onde io potrò dire: Io ui presento un pesce, che hāno preso cōuerſando insieme l'hamo, & l'esca. Et poi che hauremo tutti fatte queste proposte, non perciò sarà finito il giuoco. Ma per non confonderci faremo hora questa prima parte, & poi seguiremo il rimanente. Quì s'opposero le dōne, cō dire, che'l giuoco era troppo malageuole per farlo così all'improviso. Tuttauia il Signor Hercole disse, che mentre

gli

Giudici
del giuoco.

Giuoco
della con
uersatio
ne.

gli huomini farebbono le loro proposte, esse haurebbono tempo di pensarui, & uolgendosi alla Reina fu il primo a dire,

Signora: Io ui presento la piaga, che fanno ne chori de mortali conuersando insieme la bellezza, & l'honeſta uoſtra.

E'l Sig. Vespasiano uerso la Signora Caterina: Io ui presento la confusione, che hanno generata conuersando insieme nel mio petto speranza. & timore.

E'l Sig. Bernardino uerso la Sig. Lelia: Io ui presento un laccio, che mi fecero intorno al cuore conuersando insieme la uoſtra mano, & la mia.

E'l Cavaliere uerso la Signora Francesca. Io ui presento un prigionie preso nella rete d'oro, che cōpoſero cōuersando insieme Amore, e i uoſtri capelli.

Poi la Reina uerso il Sign. Hercole: Io ui presento una pianta di fiori, che hanno prodotta conuersando insieme la terra, e'l sole.

Et la Signora Caterina uerso il Sig. Vespasiano: Io ui presento una corona, che u'hanno teſuta conuersando insieme le lettere, & l'arme.

Et la Sig. Lelia uerso il Sig. Bernardino. Io ui presento un ricamo, che hanno lauorato conuersando insieme l'ago, & la seta.

Et la Sig. Francesca uerso il Cavaliere: Io ui presento una lettera piena de miei ſecreti, che hāno cōpoſta cōuersando insieme la penna, et l'inchioſtro.

Finita queſta parte, il S. Hercole diſſe: A uoi ſià ſignori Giudici il dichiarare qual Cavaliere, et qual

Dama habbia più leggiadramente espresso il suo concetto, i quali hauendo conferiti insieme i loro uoti, risposero: Delle Dame la Reina: De' Cavalieri il S. Vespasiano. Questi soggiunse il Sig. Hercole, resterà no fuori della cōuersatione. Dopo egli tornò a proporre a quei, che restauano in ginoco, che ciascuno presentasse una cosa, che fosse cōposta di molte, & cominciò egli a dire uerso la Signora Caterina, Io ui presento una ghirlanda contesta di molti fiori.

E'l Sig. Bernardino uerso la Sig. Lelia: Io ui presento un tempio di lodi, che u'hāno consacrato molti Academici Illustrati.

E'l Cavaliere uerso la Sig. Frācesca: Io ui presento la mia uecchiaia composta di molti anni.

Poi la S. Caterina uerso il S. Hercole: Io ui presento la mia affettione generata da uostri meriti.

Et la S. Lelia uerso il Signor Bernardino: Io ui presento l'accortezza generata da molti trauagli.

Et la S. Francesca al Cavaliere: Io ui presento il mele composto da gran copia d'api.

Quì il Signor Hercole dimandò a Giudici la sentenza sopra q̄ste proposte, i quali diedero l'honore alla Sig. Lelia, & al Sig. Bernardino, i quali rimasero fuori del ginoco.

Poi il S. Hercole propose, che si nominassero due cose, le quale conuersino bene, insieme, & disse egli il primo,

Bene conuersano insieme la uite, & l'olmo.

E'l Cavaliere. Bene conuersano insieme, la nobil

ed, & la ricchezza.

Et la Sig. Caterina: Bene conuersano insieme lo stroppiato, & il cieco.

Et la Sig. Francesca: Bene conuersano insieme il glorioso, & l'adulatore.

Et qui fu dato l'honore alla Sig. Caterina, & al Cavaliere. Ma essendo restati solamente nel giuoco la Sig. Francesca, & il Sig. Hercole, egli disse: Hauete hora uoi Sig. Francesca a dire due cose, che male si accordano insieme, & disse egli.

Male si accordano insieme due Signori in un Regno.

Et ella, male si accordano insieme due rivali in una seruitù.

Or ricercando egli il uoto de' Giudici, fu data la lode alla S. Francesca, & restò solo il Sig. Hercole, ilqual disse: Voi ne dete, ch'io resto solo, onde è finito il giuoco della conuersatione. Què la Reina rivolta a Giudici, A me pare, disse, ch'l S. Hercole meriti gran pena per hauerci tutti uccellati sù la fine del giuoco, ilquale stauamo aspettando, che pigliasse altro uerso. Et il S. Gionani: Egli merita pena non solamente per questo, ma per non hauere ubbidito al uostro comandamento, ilquale fu, ch'egli facesse un giuoco di conuersatione, in luogo del quale, a me pare ch'egli habbia fatto quello della solitudine, hauendolo cominciato da otto, & finito in uno. Et la Sig. Lelia: Egli merita anco pena per essersi cauato fuori dlla nostra cōuersatione, come habbia voluto

inferire, che siamo tutti indegni della sua. Et la
Sig. Francesca: Non gli debbe anco essere pdonato
questo errore per lo pericolo grāde, in ch'egli m'ha
posta, perche se a me fosse toccato per mia suētura
il restare in solitudine, come è tocco a lui, io sarei
morta di spauento. A questo detto soggiunsero
tutti, ch'era bene dargliene castigo, il che udēdo il
Sig. Hercole: Io disse, conosco bene, ch'egli è uero,
che come l'albero è caduto a terra, tutti li corrono
sopra cō la scure; onde la Reina gli comandò, che si
leuasse dal cerchio di quella cōpagnia, & se ne stes
se ritirato in piedi ad udire la decretatione del suo
processo, ilche hauendo fatto, ella chiamò a se i giu
dici, & inteso il loro auiso, così disse: Si come ne gli
altri giuochi si suole astringere ciascuno della com
pagnia a risolvere qualche dubbio, così hora tocche
rà a noi tutti mouere i dubbi al Signor Hercole, &
a lui solo toccherà il carico di risolverli p sodisfat
tione della pena, laquale egli merita; & mentre
ch'egli conueneuolmente risponda alle dimande,
che gli saranno fatte, et assegni a ciascuna sua rispo
sta qualche ragione, ci contenteremo tutti di re
stituirgli la gratia nostra, et accettarlo di nuouo in
questa compagnia. Et se non gli dà il cuore
di pigliare questa impresa, accetti in pace un ban
do per tutto questo uerno dalla compagnia nostra.
A cui il Sig. Hercole: Il darmi bando da questa cō
pagnia, non significa aliro, che'l darmi una subita
morte. Et con tutto che'l far contrasto a tanti fia
fatica

fatica sopra le forze d'Hercole, nō dimeno io m' eleggerò di rispondere alle uostre dimande, dalle quali tosto m' accorgerò se'l uostro pēsiero sia d'effercitar la pietà, o la crudeltà uerso di me, perche se le dimāde sarāno quali richiede la debolezza del mio pouero intelletto, io potrò comprendere, che inchinate a restituirmi la gratia uostra, che cosi scioccamente ho perduta, & se saranno d'altra qualità, io sarò sicuro, che hauete tutti grā sete della mia morte, la quale non credo già d'hauer meritata.

Qui la Reina cominciò a dimandargli: Qual sia quell'acquisto, che apportì dāno. Et agli: Quello ri-
 sposse, che hora ho fatto cō tutti uoi, perche col mio infelice giuoco m'ho acquistata la disgratia uostra, per la quale son priuo d'ogni allegrezza.

Seguì la Sig. Caterina, la quale gli dimandò, A cui si potena dire più liberamente un secreto; Et egli: Ad un bugiardo, pche ridicēdolo nō sarà creduto.

Poi la Signora Lelia gli dimandò: Qual cosa fosse la più ueloce di tutte; Et egli, la mente, perche di scorre ogni cosa in un momento.

Et la Sig. Francesa dimandò: A qual cosa più si assomigliasse l'inuidia: Et egli, alla tignuola, perche si come la tignuola rode il legno doue nasce prima che possa rodere gli altri, cosi l'inuidioso rode, et offende se stesso prima ch'egli possa offendere altrui.

Poi il Sig. Vespasiano gli dimandò: Di qual colore douerebbe uestirsi un Cavaliere p significare un'ardente, & secreto amore. Et egli, del berrettino, per

Quale acquisto apportì dāno.

A cui si habbiano a riuelare i secreti.

Qual cosa sia più ueloce di tutte.

A che s'assomigliala inuidia.

Qual colore ligni fichi un secreto amore.

che quel colore s'assomiglia alla cenere, che conu-
nascosamente, & più uiuamente il fuoco.

Qual cosa E'l Cavaliere gli dimandò: Qual cosa fosse più
più si assomigli alla morte. Et egli uolgendosi alla Reina: Si-
gnora, disse: Comandate al Cavaliere, che mi faccia
altra dimanda, perche con questa egli procura, ch'io
dica cosa, la quale apportì biasimo alle donne, & a
me la malinolenza loro. A cui la Reina: Rispon-
dete pure conueneuolmēte, & senza rispetto, che t-
utto si piglierà in ginoco; onde egli: Cō nostra licē-
za adunque io rispōdo, che niuna cosa s'assomiglia
più alla morte, che la dōna, perche ella a guisa del-
la morte, segue chi la fugge, et fugge chi la chiama.

A che si E'l Signor Guglielmo gli dimandò: Qual cosa fus-
se più simile alla bilancia: Et egli, la donna; perche
in quella parte piega, onde più riceue.

Qual cosa E'l Signor Bernardino gli dimandò qual cosa ar-
desse più che'l fuoco: Et egli, Amore; perche il fuo-
co accende solamente d'appresso, ma Amore arde
d'appresso, & di lontano.

E'l Sig. Gionāni gli dimandò; Quai sudditi fosse-
ro più infelici di tutti: Et egli, quei che sono sotto-
posti a più Signori, perche più difficilmente si rie-
piono più sacchi, che un solo.

Poi c'nebbe il Sig. Hercole risposto a tutti intor-
no alle loro dimāde, la Reina guardādolo, disse che
egli potena all'hora rauerdersi, come dal male ne
auiene tal'hora il bene, pche dall'esser egli incorso
nella disgratiā di tutti loro, glie ne risultana q-
to

honore

honore d'hauer fatto risplendere il suo alto sapere con queste gratiose risposte, delle quali lo comendaua, et poi co'l buon uolere di tutti gli altri lo richiamò alla conuersatione, & lo restitui nel suo primo grado; ond'egli fatta riuerenza alla Reina, et ringraziati gli altri con humiltà, andò a rimetter si nel suo seggio, preſſo il quale sedendo il Sig. Giouanni, gli accostò con la bocca all'orecchia, & sotto spetie di parlargli in secreto, gli disse assai forte. Egli è dolo-
 to grandemente a tutti, et a me insino al cuore la disgratia vostra. Tuttauia uoi sapete, che bisogna che siamo tutti figliuoli d'ubbidienza, et che la giustizia habbia luogo. Ma potete ben credere, che il mio maggiore è l'allegrezza, c'hora io sento del uostro ritorno. Di ciò risero tutti. Ma la Sig. Caterina soggiunse, Poi che'l cane ui ha morduto, egli ui uole far festa. Ma lasciatelo pur dire, et crediate, ch'egli fu il primo a gridare dalli dalli, et a procurare la disgratia vostra. All' hora il Cavaliere, Non accade riuolare più le doglie passate, & dobbiamo credere, che'l Sig. Hercole non solamente habbia portata uolontieri la pena per sodisfattione di tutti, ma non pareſſe molto strana cosa l'esser priuo della nostra conuersatione, perche gli amanti suoi pari sogliono cercare la solitudine, et esso, Gli amanti si riducono uolontieri in solitudine, non perche ella sia il loro principale oggetto, ma perche iui conuersano in spirito con l'amata, & essercitano la mente intorno a modi di poter uenire alla conuersatione della
 presenza,

Perche gli amanti si dilettino della solitudine.

presenza, laquale è il loro fine. Et il Sig. Bernar-
 dino. Voi ne sete per hora constituito a questo fine,
 ma quando ui foste giunto, non ui contentereste, &
 cerchereste d'andare più oltre uerso un'altro fine.
 Ma il Sig. Hercole, fallo Iddio s'io amo la mia don-
 na men che honestamente, & s'io bramo di cauare
 altro frutto dalla sua conuersatione, che'l cibo de
 gli occhi, & dell'orecchie, che sono i suoi gratiosi
 sguardi, & le dolciissime parole. Quì il Signor Ber-
 nardino: Poiche il Signor Hercole ci ragiona de gli
 sguardi, & delle parole, piaccia alla Reina di comã-
 dare al Caualiere, che ci dichiari quali siano più pos-
 senti ad acquistare gratia nella conuersatione de gli
 amanti, gli occhi, o la lingua, il che ella fece. A cui
 il Caualiere. Io non sò come il ragionare d'amore
 conuenga ad huomo, che porti addosso il peso di set-
 tant'anni, come io. Ma il Sig. Giouanni: Anzi, disse.
 il ragionare d'amore appartiene a noi uecchi, che ne
 ragioneremo più maturamente. Qual ragione, disse
 il Caualiere, ui fa dir questo? A cui egli, Nò discor-
 re meglio delle cose colui, che ui ha fatto più lungo
 habito dentro? Et egli, V e lo credo. Poi ritornò il
 Sig. Giouanni a dire: Non parla più sanamente del-
 le cose colui, che non ui ha dentro alcuno interesse:
 Il che egli confermò, onde il Signor Giouanni, Ecco
 ni adunque, che noi uecchi siamo più atti a ra-
 gionare d'amore di quel, che siano i giouani, per-
 che noi l'habbiamo prouato infino a guerra finita,
 alche non possono dire essi, i cui disegni sono tutta-
 nia,

Quali hab-
 biano
 maggior
 forza in
 amore, la
 lingua, o
 gli occhi.

uia in herba, & noi hora non siamo accecati dalla passione, come tuttauia sono essi. Onde il Caualiere ulgendosi alla Reina, Poiche adunque uoi me'l comandate, & il Signor Giouanni mi mette con l'auttorità sua gli sproni a fianchi, iouì rispon-
do, che molto più gran forza nella conuersatione de gli amanti hanno gli occhi, che la lingua, perche gli occhi nostri, mal grado di noi, scuoprono fuori quel, che dentro si nasconde, co'l mostrarsi o lieti, o mesti, o benigni, o seueri, o stupidi, o lasciui, nè solamente producono questi effetti, ma bene spesso ci dimandano, o promettono alcuna cosa, & come messaggieri del cuore, danno certissimo segno così dell'amore, come dell'odio, & fanno, che senza parlare siamo intesi in modo, che non ci accade dubitare, che gli occhi non siano il ritratto dell'animo nostro, & che in quelli non sia riposto tutto l'amore. Ma si come questi danno segno inffabile de' nostri secreti, così la lingua è fallace, & asconde bene spesso l'affetto del cuore in maniera, che non si può assicurare l'amante di quel, che dica la sua donna senza il pegno in mano; oltre che la lingua dice cose, cha molte volte offendono, & si mette a rischio di alterare l'animo dell'amata, doue gli occhi con una continoua riuerenza acquistano gratia, & mercede. Quì il Sig. Hercole: Se bene uoi m'hauete bandito dalla giostra, non sdegnate per cortesia, ch'io campione inesperto, uenga hora a contrasto con uoi, et uì dica,
che

Virtù de
gli occhi.

che molto più di forza hanno per mio parere le parole, che gli sguardi; perche se ben gli occhi danno qualche indicio dell'animo nostro, non è però, che non ci sia stata concessa la lingua in uce d'una chiave, con la quale s'apre il secreto del cuor nostro. Et potete ben credere, che se gli occhi fossero sufficienti testimoni dell'animo, si sarebbe contentato Socrate di riguardare fisso ne gli occhi quel giouane, del cui ualore desiderando hauer contezza, gli disse; Parla, acciò ch'io ti conosca; nè accade dir, che la lingua sia bene spesso bugiarda, perche uoi sapete, che quando la lingua uol mentire, gli occhi le corrono in aiuto per darle il colore, anzi mi pare di dire, che gli occhi sono più mentitori di quel, che sia la lingua, perche la lingua non ardisce mentire senza il consiglio, & l'aiuto de gli occhi; ma gli occhi da loro stessi fanno questo ufficio, il che si dichiara con l'esempio di infiniti amanti, i quali per opera d'un finto sguardo sono stati condotti in un laberinto d'errori senza poterne mai più uscire. Ma il Cavaliere: Quando Socrate non hauesse cercato di sapere, senò quali fossero i costumi di quel giouane, gli sarebbe bastato di farne giuditio da gli occhi, ne quali si raffigurano le qualità dell'animo. Ma quel, ch'egli desideraua di conoscere, era il discorso, et il sapere, il quale si manifesta con la lingua sì, che possiamo rauuederci, che la natura ha loro concesse le sue uirtù proprie, & particolari, cioè alla lingua di riuolare la dottrina, la eloquenza, & prudenza; & a gli occhi

Detto di
Socrate.
libro II

di scoprire gli affetti, i pensieri, & l'inclinazione: il
che dimostrò uiuamēte l'Elevato nostro Accademico
nelle stanze, ch'egli scrisse in lode de begli occhi
dell'Eccellentissima donna Isabella Gonzaga Mar
chesana di Pescaramia Signora, & particolarment
te in quei due uersi,

Lode de'
begli oc-
chi della
Marchesa
di Pescara.

Mostran dolor pria, che le ciglia, e'l uiso,

Et mouon prima, che le labra il riso.

E'l Sig. Hercole; Io non sò come l'intendiate, ma
sò bene, che l'infimo grado della scala d'amore è il
vedere, & che sopra di quello uiede il grado del par
lare, ilquale s'accosta più al godimento; onde bi
sogna dire, ch'egli ha maggior forza, & porta seco
maggior segno d'amore. A cui il Canaliere: Vi con
fesso, che'l parlare è il secondo grado d'amore, ma a
questo non potete ascendere, se non per meza del
primo grado, che è il uedere, ilquale è il fondamēto
et sostegno di questa scala, et tanto più nobilita del par
lare, quanto è più nobile la cagione, che l'effetto. Et
non conosco già io alcuno amante così temerario,
che s'attentasse d'andare abboccarsi con la sua don
na, se prima non fusse stato inuistato da qualche
sguardo; dal quale egli hauesse tratto speranza di
potere andarle sicuramente auanti. Fare per tanto
che la lingua non fa altro ufficio, che ratificare
quello che già hanno promesso gli occhi, che sono
fonti, onde derivano i nostri primi affetti, et da cui
mano le finestre del cuore, per le quali entra amore, si
come hanno dimostrato molti poeti et Greci, & La

Gradi
d'amore.

Occhi fi-
nestre del
cuore.

latini,

mini, il che cōfessò il S. Hercole, adducendo l'essèpio
del sonetto, Occhi piangete, doue segue quel uerso,

Gia prima hebbe per uoi l'entrata Amore,
e'l Signor Guglielmo ui aggiunse quell'altra,

Et aperta la uia per gli occhi al core.

Eccoui dunque, soggiunse il Caualiere, come è uero
che l'amoroso ueleno si bee con gli occhi. Et si come
gli occhi nostri mirando gli infermi occhi altrui rice
uono tal'hora della mala qualità loro; così nō ci dee
parere strana cosa, che col medesimo secreto di natu
ra si trasferisca da un cuore all'altro l'amorosa pas
sione. Quì il Sig. Guglielmo aggiunse, che commune
mente i poeti nell'amorose rime ascrivono la cagio
ne delle lor pene a gli occhi, & in confirmatione
di questo allegò quel uerso,

Da due begli occhi, che m'hanno

& quell'altro,

Quì co' begli occhi mi trafisse il core.

Onde soggiunse, si può conchiudere, che gli occhi so
no i due capitani che ci conducono alla guerra d'a
more, il che si conferma con qualla sentenza.

Et sian col cor punite ambi le luci,

Ch'a la strada d'Amor mi furon duci.

Poi c'hebbe ciò detto, la Reina dimandò al Sig. Ve
spasiano quel, che li parebbe di queste cōtese: il quat
disse: Signora, io nō sò dire altro, se nō che se fossero
condotti inanzi al Signor Hercole due giouani, una
cieca, et l'altra muta, egli, se non m'inganno, si la
sciarebbe più tosto inescare da gli occhi della muta

che

che dalla lingua della cieca, quātūque ella fosse più eloquente, che Demostene. A questo soggiunse il Signor Bernardino, Io credo che due amanti, i quali senza parlare si rimirano fissi l'un l'altro, dicano assai più cose in un momēto di quel, che direbbono cō la lingua in un giorno. Allhora il Sig. Guglielmo. Se gli occhi hāno tāta uirtù, quāta lor concedete, bisognerebbe anco dimandarne il loro parere a queste Signore. A cui la Reina. Io stimo, che'l dar giudicio del dolore appartēga più tosto a quei, che riceuono la piaga, che a quei, che la fāno. Et egli, Se questo tocca a quei che sētono il dolore, io dirò che gli occhi sono quelli, che feriscono gli amanti, ilche accennò anco il Boccaccio con quel detto, Guardare con la coda dell'occhio, E'l porta ne gli occhi, altro non suona, che amare grandemente; onde se ben mi ricorda, Monsignor Bembo diede principio ad un sonetto cō queste parole,

Se la fiera, ch'ogn'hor ne gli occhi porto,
Et più d'una uolta ho compreso, che gli occhi dāno ardire, gli occhi spauentano, gli occhi fanno guerra, gli occhi fanno pace, gli occhi feriscono, gli occhi risanano, gli occhi ridono, gli occhi piangono, & per finir la, gli occhi scuoprono i più intimi secreti, & possono tutto ciò, che uogliono. Et con tutto ch'io creda, che'l Signor Hercole si sia acchetato alle bē fondate ragioni del Cavaliere intorno alla possanza, che hanno gli occhi sopra la lingua, io nondimeno non posso tacere, che a rompere l'indurato cuore nō
che

Virtù del-
le lagri-
me.

che delle donne, ma delle più spietate fiere, nõ gio-
uano tante i mille pietosi lamenti espressi, dalla lin-
gua, quãto una sola lagrimetta, che scenda da gli oc-
chi dell'amante; onde con gran giuditio hebbe a di-
re chi che si fosse, che la parola unge, & la lagrima
punge. O, disse quì la Sig. Lelia, uoi trouerete assai
amanti, ch'usino di piangere, A cui il S. Guglielmo,
Io uì darei mille esẽmpi, & fra gli altri quello del
l'amoroso Petrarca, il quale sparse più lagrime, che
rime per amore della sua crudelissima donna, soue-
gani, ch'egli disse,

Piouommi amare lagrime dal uiso.

& altroue

Per lagrime, ch'io spargo a mllle, a mille,

& altroue

Che di lagrime son fatto uscio, & uarco,
& quando disse,

Io mi pasco di lagrime, & tu'l sai.

Io taccio altri sonetti tutti pieni di lagrime, che'l po-
nerello sparse in uita, et in morte di lei. Allhora il
Signor Giouãni, Et chi sapeffe bene il tutto, egli nõ
hebbe in mercede di queste sue lagrime pure un so-
spiro. Io ue lo credo, disse la Signora Francesca,
perche il suo pianto non era di uero innamorato,
ma di finto poeta, il quale pianse con lagrime d'in-
chostro. Et per me cõsento alla Signora Lelia, che
non uì sia alcuno amante, che pianga, se non piange
per qualche catarro, o altromal d'occhi. Anzi disse
il Sig. Vespasiano, l'Amante piange sempre nel co-
spetio

spetto dell'amata, ma s'ella nō uedè le sue lagrime, non è marauiglia, perche quando sono per uscire, ella co'l freddo della sua crudeltà le agghiaccia, & impedisce loro la strada, o mentre ch'escono, ella tosto co'l lume, & co'l mouimento per gli occhi suoi le riasciuga sì, che non possono distillare. E'l Sig. Giouanni: Io m'auveggo Signore, che queste donne non uogliono dar fede alla uostra filosofia, nè credere, che gli amanti piangono. Ma sono bene esse tãto più facili al piato, poscia, che cō abbōdanza di lagrime fanno contrafare una allegrezza, o un dolore così ageuolmente, come noi sappiamo con un medesimo fiato far freddo, & caldo. Bisogna bene, disse, què la Signora Caterina, che noi meschine adoperiamo le lagrime, per satiare il terribile humore di uoi altri huomini, i quali non ci date fede, nè uiracchetate mai infin che non ci uedete bagnato il uiso, & il petto di lagrime. All'hora il Caualiere: Se siamo terribili da un cãto, ringratiate Iddio dall'altro che ci ha fatti di così buona tēpera, che ad una sola uostra lagrima ci lasciamo ristagnare il sangue, et raffrenare la colera, & per significar q̃sto, fu diuolgato quel prouerbio: Picciola pioggia fa cessar grã vento. Io uorrei hora sapere, soggiunse la Reina, come da due contrarie cagioni possa auuenire un medesimo effetto, conciosia che si piange nō solamēte per dolore, ma tal'hora per allegrezza. A cui il Sig. Vespasiano: La doglia, che naturalmente refrigerà, stringe le uene, onde si prēme l'humido fra-

Donne facili al piato.

Lagrime di dolore.

quelle rinchiuso, & ne uiene fuori per gli occhi,
 All'incontro l'allegrezza, che suole riscaldare,
 allarga le porosità, si che'l chiuso humore leggier-
 mente n'esce. Io flimo, disse il Caualiere, che poi
 di questo sia difficile il saper discernere se le lagri-
 me vengano da dolore, o da allegrezza; & sò be-
 ne, che sono molti, i quali usano di piangere, come
 pianse Cesare la morte di Pompeo, & come pian-
 gono i figliastri la morte della matrigna. Tanto è,
 disse la Reina, che uoi tutti còchiudete, che gliocchi
 habbiano forza principale ad accendere amore.
 E'l Caualiere. A me pare, che due amanti guardan-
 dosi l'un l'altro con affetto accendano così il fuoco,
 come l'accēdono insieme la pietra focaia, e'l focile.
 Sì bene, soggiunse il S. Hercole, ma gli occhi della
 donna sono più possenti, & uincono di uirtù il sole:
 perche non solamente abbagliano, ma accecano
 qlli occhi, che li mirano fissi. Allhora il Caualiere;
 Per questo fu un gentile spirito, che fece dipingere
 Venere addormentata con questi uersi sotto,
 Non risuegliar la Dea, che gli occhi suoi
 Aprendo, viator, chiuderà i tuoi.
 Dite poi, aggiunse il Signor' Hercole, la grā forza,
 che hanno ad accēder fuoco gli occhi neri. E'l Caua-
 liere: Gli occhi neri sono fra noi più commēdati, &
 tali si dice, ch'erano quelli di Venere, nondimeno
 fra gli oltramontani hanno il primo luogo gli occhi
 azurri, & cilestri, quali scriue Homero, ch'erano
 quelli di Pallade. E'l Sig. Giouanni; Da un colore
 all'altro

Lagrim
diallegrez
za.

Ritratto
di Venere
addormen
tata.

Occhi ne
ri.

Occhi ci-
lestri.

all' altro poco importa, pur che gli occhi facciano il lor diritto officio. Ma si come essendo tali, dāno singolare ornamēto al corpo, così i biechi, & stralunati, sono disdiceuoli. Tuttauia è poi anco maggiore disgratia di chi è mancheuole d'un' occhio. Allhora il Signor Bernardino: Oltre la disgratia d'un losco tale, egli non merita anco tanto, come quelli, c'hāno amendue gli occhi, s'egli è uero quel che si racconta d'un prouer'huomo, a cui fu cauato un' occhiho facen-
do questione, il quale hauēdo sposata una dōna già concubina d'un gētil'huomo, & essendo uenuto un giorno a parole con lei, la motteggiò, che non gli hauesse data la uerginità con la dote; a cui ella disse, che non conueniua una donna intiera, a colui, che non haueua intiera la uista; & replicando egli, questo, mi è auuenuto da miei nemici, ella soggiūse, et q̃sto a me da gli amici. Quì la Reina disse, che hor mai s'era ragionato a bastanza de gli effetti amorosi, che nascono da gli occhi. Ma poi che nō si nega, che la lingua nō habbia anco essa grā uirtù, uolena, che se ne facesse parimēte un poco di discorso, et di ciò ne die particolar carico al S. Hercole, il quale disse: Se dall' auttorità del S. Vespasiano, & de gli altri, io nō fossi astretto a credere, che gli occhi sono il principal mezo, col qual s'acq̃sta & gratia, & amore, io direi che fosse la lingua, la quale essendo gouernata dallo spirito d'amore, opera miracolo si effetti, & fa bene spesso mutar pēsiero; & negare la propria uolontà, perche ella troua a luogo, &

Esempio.

Forza della lingua.

tempo certi sillogismi così inuincibili, che Aristote-
le non ui saprebbe contraddire: Et tutto ch'ella suo-
ri de soggetti d'amore habbia gran forza, si come
ne dimostra particolarmente l'essempio

D'Alcibiade, che sì spesso Atena
Come fu suo piacer uolse, & riuolse
Con dolce lingua.

Amore fa
diuenire
eloquente.

Nondimeno ella ha più signoria, et possanza nella
conuersatione amorosa, nella quale Amore si dilet-
ta di fare due contrarij effetti, perche alcuna uolta
soggerisce il concubio all'amate, come dimostrò
quel poeta, che disse,

Facendo il facea Amore,
e'l poeta nostro dicendo,

Quand'io u'odo parlar sì dolcemente,
Come Amor proprio a suoi seguaci instilla.

Amore fa
diuenire
mutolo.

Alcuna uolta poi mette un morso in bocca all'a-
mante, sì che non può formar parola, come il poeta
dimostrò in quei uersi,

Solamente quel nodo,

Ch'Amor circonda a la mia lingua quando,
& quel che segue. Ma come si sia, non è meno
grata nel conuersare una lingua tremante, che una
franca, perche se questa commoue in uirtù delle effi-
caci parole, quella commoue con un tacito segno di
riuerenza, & di soprabondanza d'affetto. Hora
all'incontro si consideri quanto sia atta ad accēde-
re l'amante la lingua dell'amata, le cui parole quā-
tūque amare, & sdegnose, è costretto a riceuer per
dolci,

dolci, & pietose. Non uì dico poi come siano possenti, quãdo sono accompagnate da qualche segno d'amore, poi che lo dimostrò chiaramente il poeta, dicendo:

Et quanto ella parla ho pace, & tregua.

& doue disse:

*Oime il parlar, ch'ogn' aspro ingegno, & fiero
Faceua humile.*

Et ueramente non si può desiderare più soaue armonia delle parole ben considerate, le quali uengono dall'organo di una ualorosa dōna, alla cui lingua si possa degnamente consecrare quel uerso,

Accorta, honesta, humil, dolce fauella.

Io farò quì punto: Et perche nella conuersatione adoprano gli amanti la lingua in due modi per acquistar gratia, & fauore, il primo de quali consiste nel lodar l'amata, il secondo nel raccontar le pprie passioni, io lascierò, che la Reina dia q̃sto carico a persona più atta di me, & mi acconcierò ad udire le opinioni altrui. Piacque poi alla Reina di comandare, che ciascuno dicesse quel, che gli pareua della uirtù delle lodi; onde il Sig. Bernardino: Io credo, che tutte le lodi, le quali uengono date alle donne siano accettate per care, & per uere, mentre uēgano da loro amanti; perche si dāno a credere, che essi non haurebbono pigliata l'impresa di seruirle, se non le conoscessero & belle, & gratiose, & gentili, & honeste, & quali essi le dipingono. A cui la Reina: Quelle, che sono lodate da gli amanti

Gli amanti adoprano la lingua a due effetti.

Virtù delle lodi.

d'honestà, fanno molto bene nõ solamente ad accettare questa lode, ma a crederla, & a fare, ch'altri la creda, & tenga per indubitata. Ma non lodo già quelle, che si lasciano dare ad intendere, che siano immortali, & diuine. All'hora il Sig. Vespasiano. Amore non ha briglia, come i caualli, & però non è da marauigliarsi se trasporta gli amanti in questa libertà di parlare, laquale però dee essere loro concessa, poscia che non procede da adulatione, ma da souerchio, & eccessiuo amore. Si lasciò ben trasportare da douero, disse il Cavaliere, colui che ad una lettera d'amore fece questo sopra-

Sopra-
scritti di
lettere a-
morese de
gni di riso

scritto: Alla sacra Maestà della Reina del mio cuore sempre offeruandissima. Ma il Sig. Giouanni: Fu ben tanto più ritenuto colui, il quale scriuendo ad una gentildonna, & parendogli, che'l darle titolo d'Illustre fosse troppo, & il darle titolo di Molto Magnifica fosse poco, pigliò un termine di mezzo, & le scrisse. Alla quasi Illustre. Questo, disse, la Signora Caterina, non mi pare già molto bel soprascritto per acquistare gratia, ma così fatti errori sono per mio giudicio cagionati più tosto da ignoranza, che da amore. Così credo io ancora, disse il Signor Guglielmo, & m'auveggo, che questo gratioso scrittore giostra del pari co'l mes-

Risposta
piacceuole
di uno
ambascia-
dore di uil-
la.

saggiero d'una certa comunità del Monferrato, il quale essendo mandato a far presenti ad uno ufficiale in questa città, & dicendogli esso: Ringrattate quella comunità per parte mia, & ditele, che si uaglia

fi uaglia di me ne suoi seruigi,rispose: Così faccia uo-
stra signoria della signora comunità, laquale ui sa-
rà sempre buona sorella. Ma la Reina ritornando al
soggetto delle lodi, sono molti, soggiunse, che nel
lodar gli altri, biasimano se stessi: Et perciò uorrei,
Signor Cavaliere, che hora ci direste il modo, che
si ha a serbare nel lodar conueneuolmente le perso- Due modi
ne. Et egli: Due sono i modi di lodare le perso- di lodar le
ne, l'uno consiste nel dare il buono, l'altro nel torre persone.
il cattiuo. Si dà il buono, quando si raccontano le
qualità degne di lode, come s'io dirò (& dirò il
uero:) Voi sete un' esemplo di bellezza, & d'hone-
stà. Si toglie il cattiuo, quando io per lodarui di mo-
destia, & di grauità, dirò, che non sete licetiosa, nè
uana, si come uolendo Homero lodare l' animoso A-
gamennone, disse:

Ecco all' hora nè pigro, nè codardo
Il diuino Agamennon mostrarsi,
Nè l' arme ricusar, nè la battaglia.

Et questi medesimi modi s' offeruano anco nel biasi-
mare, perche uolendo Martiale biasimare una brut-
ta donna, le ascrisse alcune imperfettioni, dicendo,
che ella haueua tre denti, tre capelli, il petto di cica- Bruttezza
la, le coscie di formica, la fronte crespa, le poppe di segnalata
tela di ragno, il canto diranocchio, et l' odore di bec- di una dō
co. Fu poi un' altro poeta, ilquale biasimando un' al- na.
tra brutta, le lenò alcune perfettioni, dicendo,

Gli occhi negri non hai, nè bianchi i denti,
Nè picciol naso, nè soauì accenti.

Meglio es-
sere biasi-
mato, che
freddamē-
te lodato.

Lodi di
Giouana
Bebba.

Or tornādo alle lodi, bisogna hauer particular cura di lodar magnificamente, & con eccellenza le persone, o nō lodarle; conciosia, che solemi dire un' antico filosofo, ch'egli è māco male esser biasimato, che freddamente lodato, perche il maldicente quanto più s'affatica, & s'accēde nello studio del biasimo, tanto maggiore odio dimostra, & tanto minor credito gli uien dato; colui che loda asciuttamente se ben dà segno d'amore, ci fa però credere, ch'egli sia sterile nel dire per non hauer soggetto da poter degnamente lodare l'amico. Presso a questa consideratione, conuien procurare di nō confonder le lodi, ma accoppiarle insieme con giuditio, & con ordine, discendendo da quelle, che appartengono all'animo a quelle del corpo, & poi a quelle della fortuna, come s'io dirò p' essemplio: uoi honoratissima Signora, ui potete chiamar gloriosa al mondo, poscia che ha la natura arricchita la persona nostra di quei tesori, de quali sono ponere quelle, che fra uoi si chiamano belle. Nella uostra ampia fronte ha riposto il seggio della grandezza. Ne gli occhi ha acceso un così dolce, & temperato fuoco, che tiene ristretti i cuori altrui fra la speranza, e'l timore. Nelle guancie ha infuso un così fresco humore, & una così chiara bellezza, che non hanno bisogno di torre in prestito dall'arte i finti colori. Ne si è punto scordata di dare un bello, & ordinato numero di candidissime perle in guardia alla uostra picciola bocca, fregiata di pretiosi coralli, & per ornamento di così

di così pellegrine bellezze, ni ha posto in capo quelle
 bionde, lunghe, & copiose chiome, sotto le quali, co-
 me sotto un uelo, s'habbiano lungamente a conser-
 uare. Et perche siano meglio rimirate, & riuerite,
 le ha collocate sopra un'alta, & ben proportionata
 colonna; uoglio dire la ben formata persona nostra,
 laquale o si fermi, o muoua, spiega intorno infiniti
 raggi di gratia. Ma considerando, che de tesori si
 lasciano fuori le cose men care, & si ripongono le
 più pretiose ne' luoghi più intimi, & secreti, ella ha
 nel uostro bel tempio rinchiusa un'anima diuota, et
 Christiana, la quale come un Sole, spiega fuori per
 le finestre de gli occhi lucidissimi specchi di bone-
 stà, & di mansuetudine, & per la fronte altri pen-
 sieri d'honore, & per la lingua una ineffabile pru-
 denza, & una inuincibile eloquenza; breuemen-
 te questo Sole, senza essere ingombrato da alcuni
 nuuoli di leggierezza, o di simulatione, o d'ambitio-
 ne, ma tutto puro, & sereno, traluce fuori del
 tempio, & col suo santo fuoco consuma i terreni
 affetti delle nostre menti. Quel che di uoi finalmen-
 te apporta marauiglia al mondo è, che quantun-
 que alberghino di rado la uirtù, & la fortuna insie-
 me, nondimeno hanno fatta tra loro compagnia per
 lasciare a noi un sopranaturale esempio: conciosia
 cosa, che per nobiltà di sangue, per facoltà terre-
 ne, per felicità di matrimonio, & per altre auuen-
 ture non mi lasciate mentire del titolo, che merita-
 mente ni ho dato di gloriafa. Et con tutto, che a

Virtù, &
 Fortuna
 di rado al-
 bergano
 insieme.

noi non restasse quasi altro che più desiderare, ecco che per componimento della uostra gloria, sete hora senza punto pensarui, ascesa a grado di Reina, & fatta degna di comandare non che alle priuate persone, ma a Principi istessi. Et perche io più testudine, che aquila, non atto con questo intelletto sepolto nel fango a giungere all' altezza di cosi diuino soggetto, ilquale non merita, che se ne ragioni alla sfuggita, ma richiede luogo, & tempo più conueniente, ecco che non cessando mai di lodarui co'l cuore, pongo quì fine con la lingua alle uostre infinite lodi. All' hora la Reina: Potreste hora Sig. Cavalierre aggiũgere al numero delle lodi, che m' hauete date la gran pazienza, ch' io ho usata nel lasciar sfogare alla uostra lingua questa ardente uoglia, che hauuate di lodarmi, laquale non ho uoluta interrõpere, non perche io presumessi, che mi fossero douute queste lodi: ma per lasciare, che uoi conseguiste la lode, allaquale aspirauate di saper fare apparere quel che non è, ilche hauendo uoi conseguito, non posso per la parte mia se non lodarui. Quì il Sig. Vespasiano: Signora, disse, se'l Cavaliere hauesse uoluto far parere quel, che non è, haurebbe detto mal di uoi, della quale non si può dire altro, che bene, et sò che queste Dame diranno il medesimo. A cui la Sig. Caterina, Io come la più uecchia, confermo in nome di tutti quel che ha detto il Cavaliere, & per la parte mia mi reco a gran uentura d'esser fatta degna d'ubbidire hoggi a uostri reali comandi.

Risposta
modesta
della Re-
ina.

menti. Quì soggiunse il Signor Giouanni, Anco-
 ra che sia assai più malageuol cosa il comā dare, che
 l'esser Signore, nondimeno tutti desideriamo di ha-
 uere il prencipato sopra gli altri, ma tutti nō siamo
 atti a quello, ilche si dichiara con la fauola del ser- Epitalio.
 pente, la coda delquale s'ammutinò contra il capo,
 ricercando di poter alcuna uolta reggere, & con-
 durre scambievolmente il restāte del corpo, ilche li
 fu concesso; ond'ella non ueggendo lume cominciò
 a spingere auanti, & nel mouersi urtaua quà, et là,
 offendendo prima se stessa, & poi trahendo seco in
 precipitio il capo, ilquale contra la legge della natu-
 ra, era costretto di seguire la cieca, et sorda sua gui-
 da. Ma uoi Signora, se bene ui ho sempre tenuta
 presso di me in grandissima stima, nondimeno ha-
 uete hora trapassata la mia opinione nell'effercita-
 re questo nuouo imperio, con sì pronte, & reali ma-
 niere, che ui mostrate intieramente atta, & nata a
 signoreggiare. Egli mi parerebbe giusta cosa, disse
 all'hora il Sig. Bernardino, poi che è stata essalta-
 ta la Reina con tante lodi, che quest'altre donne
 non restassero digiune de' loro debiti honori. Al-
 l'hora il Signor Guglielmo: Io non uoglio già dire
 di poter degnamente lodare queste ualorose donne,
 ma almeno io mi canerò hor hora dal cuore alcuni
 concetti, quali essi si siano, per consecrarli a loro no-
 me. Et così detto, si pose la mano in seno, & trasse
 fuori alcuni Madrigali, ch'egli haueua scritti a casa
 sua in lode del Sig. Vespasiano, & delle donne, con
 disegno

disegno di farne loro dono. Et primieramente
presentò questo alla Reina.

Alla Sig. Giouana.

Occhi sereni, angeliche parole,
Riso pien di dolcezza,
Real sembiante, natural bellezza,
Gratia scesa dal ciel, raro intelletto,
Cor non finto, pensieri alti, & honesti,
Ch'adornate a Giouanna il uiso, e'l petto;
O quanto sete presti
A dar mille martiri,
Et trar de l'alme altrui mille sospiri.

Alla Sig. Lelia.

Non hauria forza amore,
Se non gli deste uoi l'arme, & l'ardire;
Vostri occhi sono, o Lelia, i fieri strali,
Con cui suol far ne i cor piaghe mortali;
La gratia, & la beltade sono il laccio,
Onde stringe la gioia co'l martire,
Il dolce riso è il foco,
Et l'honestate il ghiaccio,
Con cui l'alme distrugge a poco a poco.
Scuso dunque il fanciullo, & con ragione
Chiamo di tanto mal uoi la cagione.

Alla Sig. Caterina.

Ben dimostrate in uista,
Caterina, di starui hor quì fra noi:
Ma se l'occhio dal uer non si disuia,
Quì già non sete uoi;

Perche,

Perche regna dal mondo og'hor disgiunto
 Vostro angelico spirto a Dio congiunto,
 Onde per questa uia
 Tessendo in terra a noi sì giusto inganno,
 Tescete in cielo a uoi facile scanno.

Alla Sig. Francesca.

Francesca in pace io uò soffrir la pena,
 Che mi dan l'infinita
 Gratie, ch'ogn'hor dal uiso
 Da la fronte serena,
 Dal tacer, dal parlar escon, dal riso
 E da begli occhi uostri fuor. Ma dite,
 Perch'io non pigli errore,
 Queste son gratie uostre, o pur d'Amore?

Al Sig. Vespasiano.

Queste donne leggiadre,
 Che del uostro ualore,
 Vdito il chiaro grido, han sì souente
 Mentre scorreste fra nemiche squadre:
 Hor, che ueggon fra lor uoi dolcemente,
 Et con benigno aspetto
 Spender in pace l'hore,
 In dubbio stan, se'l nome ad honorarui
 Deggian di Gioue, o se di Marte darui.

Tutti questi madrigali furono letti per comandamento della Reina dal Signor Hercole, & dopò l'essere stata commendata non meno l'arte, che l'affettione dell'autore, soggiunse esso Sig. Hercole:

Queste

Odore di
pane cal-
do.

Fauola.

Queste lodi deono ragioneuolmente aggradire a cui toccano, poiche sono date non meno con uerità, che con leggiadria. A cui il Signor Gionanni: Aggradiscono a me ancora, a cui non toccano, & fanno in me, quel che fa il pan caldo tratto all'hora dal forno, il quale si dice, che col solo odore ristora l'huomo digiuno, & conforta lo stomaco uuoto. E'l Caualiere: Fate compiuta la comparatione, & dite, che si come l'odore del pan caldo conforta lo stomaco uuoto, così il suon delle lodi conforta il ceruello uuoto. A cui il Signor Gionanni: Di Questa ingiuria non lascerò far uendetta a mio figliuolo, et uolgendosi al Signor'Hercole: Auuertite, disse, che nò sempre aggradiscono le lodi, quantunque uere, & leggiadre; ilche ui posso dimostrare con due essemi un saluatico, & l'altro domestico, còciosia che non piacque alla lepre la lode, che le diede la uolpe in presenza del lupo, dicendo, che la sua carne era oltre modo grata al gusto, & delicata. Ne piacque al Caualer nostro la lode, che gli fu data poco fa d'hauer meritato per la sua humiltà l'honore d'hauerci a preparar domani la cena. Quì risero tutti, parendo loro, che questa fosse la uendetta minacciata dal Signor Gionanni: & dimandando la Reina s'alcuno haueua a dir più altro intorno al soggetto delle lodi, rispose il Caualiere, che a lui restaua di dir solamente, ch'essendo un bel naso grande ornamento della faccia, non sapeua per qual cagoine il Petrarca nel lodar l'altre belle parti di Madona,

Laura,

Laura, non haueſſe mai fatto molte mētionē di queſta, ſe forſe egli nō la tacque perch' ella haueſſe il naſo o ſchiacciato, o camuſo, o gibutto, o torto, o miſurato in groſſezza, o in lunghezza. Quando alla ſua donna, riſpoſe il Signor Guglielmo, foſſe toccato in ſorte un naſo deforme, ſi ſarebbono adombrate tutte l'altre ſue bellezze: ma io uoglio darmi a credere, ch' ella l'haueſſe ben formato, & di quella miſura, che in belliffimo uiſo ſi richiede. Et ſe non ne fece motto, non me ne marauiglio, concioſia che nō ſolamente egli, per quello ch'io habbia offeruato, ma tutti i graui poeti lodando le bellezze del capo, cioè i capelli, la fronte, le ciglia, gli occhi, le guancie, la bocca, le labra, & i denti, hanno ſempre taciuto il naſo, & l'orecchie, forſe perche eſſendo ricettaculi d'eſcrementi; haurebbono alquanto auilita la maieſtà della riuerenda poeſia, maſſimamente il naſo, il quale non fu nominato dal poeta, nè in lode, nè in biaſimo, & par quaſi, ch'egli ſia più toſto ſoggetto da Romanzi, & da Capitoli Bernieſchi, doue piaceuolmente ſi ragiona de gli huomini naſuti. Quà la Reina comādò, che ſi poneſſe fine al ſoggetto delle lodi, & ſi paſſaſſe all'altro capo appartenēte alla lingua, il quale già s'era detto, che conſiſteua nel raccontare le proprie paſſioni; onde il Signor Bernardino: Gran forza, diſſe, ha la lingua nel raccontare le paſſioni amoroſe, perche quantunque la donna non ſia punto inclinata all'amante, non è pero, che non le diſpiaccia, & ſi commona quando conoſce,

sce, che l'amante patisce; oltre che della conoscēza di questa passione uiene ad assicurarsi non meno del grande amore, ch'egli le porta, che delle sue proprie bellezze, lequali se non fossero grandi, nō causerebbono tanto cordoglio, nè tanta pazienza nell'amante. Ma il Signor Guglielmo gli opporse, dicendo: Io dubito Signor Bernardino, che non insegnate all'amante a medicarsi a rovescio: perche io trouo, che'l far questi lamenti, & il raccontare queste passioni alle donne, o le fa insuperbire, & incrudelire d'auantaggio, o le sdegnano, & ritira più indietro, ilche è poi cagione, che per una pena se ne sentono mille. Et uolete uoi chiarirui di questo? Andate al Petrarca gran maestro d'amore, & uedete quel, ch'egli dice.

Giunto m'ha amor fra belle, et crude braccia,
Che m'ancidono a torto, & s'io mi doglio,
Doppia il martire, onde pur com'io soglio
Il meglio è ch'io mi mora amando, & taccia.

Et sò ben'io, che l'aprir la bocca, et il manifestare la sua doglia, ha fatto grā dāno a molt'altri, i quali buon per loro se hauessero taciuto. O uoi mi direte, bisogna pure a chi uol trouar compassione, & rimedio, scoprire la piaga al medico: Et io ui rispondo, che lo stare a gridare, & fare il morto innanzi ad una donna, non è altro che fastidirla, & importunarla, & che non ui è il miglior rimedio per guarire, che il tacere amando; perche questo è argomento di modestia, di pazienza, & di discretezza,

Se l'aman
te faccia
bene, o
male rac-
cōtādo le
sue passio-
ni all'ama-
ta.

Et d'humiltà, con che si rompe il diamante delle
donne, le quali hanno ben giudicio di conoscere il
nostro male, Et di darui il rimedio quando sarà il
tempo, Et quando ue ne conosceranno meriteuoli,
senza che facciate il presuntuoso, Et l'importuno.
Et brieuemente, in materia d'amore chi tace, parla,
onde disse il poeta,
La doglia mia, la qual tacendo, i grido.
Et sapete il comun proverbio, chi ben serue, Et ta-
ce, assai dimāda, A cui il Signor Bernardino: A me
pare, che quegli amanti, i quali col tacere hanno
acquistata gratia, Et mercede, siano stati più au-
uenturati, che sauui, o si siano abbattuti a donna di
poco spirito; perche io non conosco alcuna donna ua-
lorosa, che non si recasse a uergogna di prestare
alcun rimedio, Et fauore all'amante senza esserne
non che una uolta, ma mille, Et caldamente richie-
sta. Et con tutto ch'ella conosca, che l'amante ta-
cendo usi atto di discretezza, Et d'humiltà, come
uoi dite; nondimeno ella sta aspettando, che alla
fine si lasci intendere. Et se egli non adopera a luo-
go, Et tempo la lingua, Et se ne sta in contegno,
ella si sdegna, Et se ne burla, Et lo tratta da scioc-
co, Et da poco, si come egli merita; nè mai mo-
strerà, s'ella ha giudicio, di piegare a suoi desiderij,
se prima non le sono h'armonie espressi, altrimente
farebbe un'auulite se stessa, Et mettere in poca ri-
putatione l'honore delle donne, le quali deono aspet-
tare d'esser pregate Et supplicate. Et se ben dan-

Le donne
vogliono
essere pre-
gate.

no ripulsa alle querele, & lamēti amorosi, et se ne mostrano esteriormente sdegnose, hāno però tacitamente a caro d'esser tuttauia richieste: nè accade mai, che l'amāte dubiti d'esser tenuta presuntuoso, & importuno, anzi bisogna, ch'egli passi per questa strada, & si risolua, ch'ella finalmente uorrà mostrare, che uinta da questa seccaggine, è stata costretta a cedere; il che ella fa con più riputatione, dādo a conoscere, che s'ella è stata cacciata, ha sempre fuggito fin che ha potuto, & che è stata colta più per stanchezza, che per propria uolontà; dal che anco ne auuerà, ch'ella sarà con più seruore amata, et seruita da lui; perche, come sapete, ci sono sempre piu care quelle cose, che acquistiamo con sudore, che quelle, che fuori della nostra speranza ci porge la fortuna. In sommie le donne stimano sempre più gli amanti, che le pregano, che quelli, i quali stāno vanamente aspettando, ch'elle si gettino giù dalle finestre per saltar loro in braccio, dal che potete rauuederui, che'l uostro prouerbio, chi ben serue, & tace, è ributtato da quell'altro prouerbio, che per dimandar non si perde nulla. Et se queste Signore uorranno dire il uero, io sò bene a qual di noi due daranno il torto sopra questa contesa. Quē le donne si guardauano l'vna l'altra ridendo, quando la Reina: Io credo, disse, che hauerete torto amendue, perche presso alle donne honeste gli amanti non fanno alcun frutto, nè parlando, nè tacendo. Et la Signora Caterina: Veramente sono degni più tosto

rosto di riso, che di compassione questi innamorati
 goffi, che con sospiri sforzati, & con lamenti con-
 trafatti, vogliono far credere, che siano morti. Io
 uederei pure uolentieri, soggiunse la Signora Lelia,
 il Signor Hercole nostro fare un lamento d'amore
 innanzi alla sua donna, perche non posso credere,
 ch'egli non rappresentasse bene il ritratto d'uno in-
 morato. Et la Signora Francesca uolgendosi al-
 la Reina: Signora; Se uoi gli comandate, ch'egli
 faccia qualche lamento amoroso, egli sarà perau-
 uentura il più segnalato piacere, che habbiate hauu-
 to questa sera. Questa proposta fu secondata dal
 uoto di tutti; onde la Reina comandò al Signor
 Hercole, che s'imaginasse, che la Signora Lelia fos-
 se la sua donna, & innanzi a lei porgesse una que-
 rela d'amore. Egli adunque leuata la beretta di
 capo, & baciata la mano alla Sig. Lelia, così le dis-
 se: *A uoi bellissima angela del paradiso: A uoi mira-
 colo del mondo: A uoi mia uita, anzi a uoi mia mor-
 te non uēgo già sopra le mie gambe, che hormai non
 può più reggersi in piedi q̃sto misero corpo, ma son
 condotto sopra il trionfal carro d'Amore ad annun-
 tiarui con questa tremante, & debole uoce, & con
 questo poco di spirito, che m'auanza, la mia uicina
 morte, la qual non m'haurebbe colto in sù la prima
 uera de miei anni, quando io non haueffi data fede
 a q̃l prouerbio, ch'egli sia meglio esser martire, che
 cōfessore, percioche hora io conosco, ch'io sono stato
 micidiale di me medesimo, per non hauer mai preso*

Lamento
 d'amore.

ardire di confessarui la mortal piaga, che mi fece-
 ro nel cuore i bei uostr'occhi nel torneo, che si fece
 in questa città dell'anno mille cinqueceto sessanta
 sette, alli quindici Maggio, doue io appresi a cónosce-
 re, quãto si assicuri il giudicio de gli huomini p me-
 zo de paragoni, perche essendo quìui un gran nume-
 ro di dõne, alle quali è stato il cielo liberalissimo di
 gratie, & di bellezze, ioritronai nel nostro viso
 tanta eccellenza & di bellezze, & di gratie sopra
 tutte l'altre donne, ch'io dissi; Ecco un Sole fra le
 stelle, & giudicai subito, che a uoi degnamente se
 conuenisse quel detto,

Sparisce, & fugge

Ogn' altro lume, doue il uostro splende.

Et con tutto, ch'io mi sentisse già ferito da un pun-
 gente strale, che mi fu auetato da un uostro gratioso
 sguardo, io nondimeno mi diedi a credere di poter-
 mene ancora uscire dalle uostre mani. Ma quando
 poi hebbero gratia queste orecchie d'udire le soa-
 ui, & pellegrine parole, che uoi, quali rose, sparge-
 uate fra l'altre donne, ohime ch'a gran forza restai
 preso, & legato in sì fatta maniera, ch'io non seppi
 negare a me medesimo d'esser fatto uostro prigioniero.
 Or torno a dire, che s'io haueffi preso animo di chie-
 der rimedio del male, haurei perauuentura ritro-
 uata tanta pietà nel cuor uostro, che quella istessa
 mano, che fece la piaga, l'haurebbe anto risanata.
 Qui forse direte, che se nõ mi dana il cuore di uenir
 nel uostro cospetto, io douera almeno chieder soc-
 corso

corso co'l mezo di lettere; ma io ui faccio sapere, che più uolte ho prouato di deporre in carta la graue soma de' miei tormenti, ma sempre con le lagrime, che copiosamente ui cadeuano sopra, si leuaua la forma de caratteri, in maniera, che si come ad Amor piace, io son qui per passarmene all'altra uita. Ma perche la mia dolente anima alberga, già ha lungo tempo, nel uostro reale, & generoso cuore, io ui supplico, che in mercede delle lunghe pene, che per uoi ho facendo, amando, & morendo infino ad hora sostenute, non mi neghiate almeno d'appressare la uostea bocca alla mia, & con soaue fiato sospingere essa anima al suo primo albergo, nel quale entrando, chi sa? potrebbe forse con la uirtù di qualche scintilla del uostro spirito, che con essa sarà congiunto, dare ancora polso, & lena a queste languide membra, & ferbarle ancora un poco di tempo alla seruitù uostea. Et quando pure per uolontà de' cieli ella habbia a disgiungere senza più termine dal l'infelice corpo, io morirò contento d'hauer conosciuto co'l testimonio della uostea bocca il desiderio, che haueste della salute, & della uita mia; onde consecrandoui lietiamente i miei amorosi affetti, me n'anderò al mio cammino, con speranza, che uoi nel mio partire, direte con uoce pietosa, & con qualche lagrima:

Alma, ch'albergo hauesti nel mio petto,

Habbi hor la sù nel ciel degno ricetto.

Di questo lamento risero tutti, come potete pensare.

Et dipoi la Signora Lelia cō uolto plateuole gli rī
 sposse: S'io conoscessi & cortese, & ualuroso aman
 te, che uoi forte uicino alla morte, come suonano le
 nostre dolenti parole, io non mancherei di rēderui
 con un bacio l'anima nostra: Ma perche io mi ra
 ueggio, che questa nostra infermità non è mortale,
 io la uoglio ritenere ancora un poco di tēpo presso
 di me, per mia consolatione. Et state di buona uo
 glia, che quando sarà il tempo, io non metterò indu
 gio per non essere tenuta micidiale, a darui il desi
 derato soccorso. Et fra tanto ristorateui di q̃sta buo
 na speranza. Chi tardi vuol non vuole, rispose egli.
 Ma la Reina: A quel ch'io ueggio Sig. Hercole, uoi
 hauete nel uostro lamento accoppiata insieme una
 historia, & una fauola, perche nelle lodi, & ne me
 riti della Sig. Lelia diceste il uero; ma di quelle pas
 sioni, & di quei martiri, che hauete raccontati,
 se ne dee credere o poco, o nulla, & bisognerebbe
 farne la falcidia, o la trebellianica. Anzi rispose
 egli, io mi persuado con pace uostra d'essere stato ue
 race nel raccontare le mie passioni, & bugiardo nel
 dire i meriti della Signora Lelia. & spero, che que
 sto mio detto non mi farà perdere la gratia sua.
 A cui il Sig. Giouanni: Non accade, che temiate
 di perdere quel, che non hauete ancora acquistato.
 Et la Reina stuzzicandolo tuttauia, soggiunse;
 Le passioni dell'amante, per quel, ch'io credo, sono
 cagionate da meriti dell'amata; Se adunque sono
 falsi, come uoi dire, i meriti, che hauete dati alla

Signora

Signora Lelia, false parimenti sono le vostre passioni. Et egli: Hauete Signora, come credo, udito raccontare, che dimandando l'inuittissimo Imperatore Carlo Quinto al Christianissimo Re Frãcesco delle città, ch'egli haueua nel suo Regno, & sottoposte alla sua corona, egli cominciò da Lione, & uenne successiuamente nominando Orleans, Rouano, Troia, Diogene, Tours, Granoble, Bordenax, & tutte l'altre. Ma hauendo tacinto Parigi, & dicendogli l'Imperatore, che haueua scordata questa principal città, egli rispose, che haueua taciuto Parigi, perche non è una città, ma un mondo. Questo esemplo adunque mi ha fatto rauvedere della bugia, ch'io ho detta della Signora Lelia, la quale io non douea porre nel numero delle donne, si come feci, poi che è ueramente Dea. Et s'ella è tale, come ui parrà marauiglia, ch'io senta queste passioni? & come non direte, che siano assai maggiori di quel, ch'io habbia saputo isprimere? Qui la Regina: Quanto più ragionarete di queste passioni, tanto meno se ne crederà, et farete questo solo guadagno, che sarete tenuto da noi per uno di quegli amanti, che fanno ben fingere, & far si morti, et sepolti per amore. Poi che cotali amanti, disse la Signora Frãcesca, tengono le donne per così sciocche, che habbiano a credere queste sciocchezze, si fa loro il douere, pagandogli di questa moneta, & traitandoli da sciocchi. Ma il Signor Hercule: Questa è una bella ricompensa, che dareste ad un pouero amante, al

Essempio
del Re di
Francia.

Essempio

quale dourebbe bastare una morte, senza dargliene due. Et ueramente il sentire le passioni d'amore, & il non trouar credenza, quando si racconta, è doppia passione. All'hora il Signor Giouanni:

Io stimo, che come uoi dite, riceua una gran ferita colui, che dicendo la uerità, non è creduto, come auuenne ad un pouer'huomo, a cui fu rubato il porco. Che cosa sarà questa, disse la Reina? E'l Signor Giouanni: Non pouer'huomo si lasciò intendere con un suo compare, ch'egli uolena ammazzare il porco, ma che gli pareua strana cosa d'hauerne a mandare quasi la maggior parte ai parenti, & uicini secondo il costume. Io l'insegnerò, rispose il compare, ammazzalo secretamente, & poi fingiti, che ti sia stato rubato, & spargi questa nuoua per tutta la terra, & mostra nel uiso di hauerne la maggior colera del mondo, sì che ogn'uno te'l creda, & te n'habbia compassione. Piacque a lui il consiglio, & seco propose d'essequirlo. Ma il compare la notte uegnente glie lo rubò da douero. Ora il meschino uenuto il giorno, & trouatosi mancare il porco rimase, come potete pensare, tutto pieno di marauiglia, & di dolore, & uscito di casa, si abbattè nel compare, & gli disse: Tu sai ben compare, che in buona fe mi è stato questa notte rubato il porco. Tu l'intendi bene, rispose il compare, di pure così a tutti che questa è la uia di saluar si; et soggiungendo l'altro: Al corpo dell'anticristo, che mi è stato rubato. Segui pure, disse il compare, & sarai

salua-

sanamente. Ben potette dire assai il poucretto, che'l compare stette sempre su'l lodarlo, onde egli rimase alrettanto dolente, di non hauere potuto far credere la uerità al compare, quanto del porco rubato. All'hora il Sig. Hercole: Così fanno a punto le donne, lequali in uoce del porco, inuolano il cuore, & poi si fanno beffe di chi ne ha uenuto il danno. Ma la Signora Francesca ha torto di non uolere, che si dia fede a gli amanti, i quali non fanno fingere, quando ben uolestero, anzi quanto più amano, dicono cose, lequali in apparenza hāno meno del credibile, & pur sono uerissime, perche secondo il prouerbio, la lingua corre, doue il dente duole. Ma la diffidenza delle donne è tale, che non credono, & se pur credono, sono così sagaci, che mostrano di non credere. Et il Sig. Guglielmo: Tutto ciò, che hauete detto potrebbe seruire per ispositionali di questi uersi del Poeta.

Lasso, ch' i ardo, & altri non m'el credere,

Se'l crede ogn'huom, se non sola colei,

Ch'è suora ogn'altra, & ch' i osola norrei,

Ella non par che'l creda, e si se'l uede.

Se hora, soggiunse il Sig. Hercole, nogliamo ricercare la cagione, perche le donne non credano a gli amanti, proueremo, ch'ella è il poco amore, perche si sa bene, che secondo il uolgar detto: Doue è amore, quìuì è fede, che s'elle amassero, sentirebbono dentro la passione, dalla quale sarebbono costrette di considerare, & di credere quelle d'altrui. Ma la

Signora

Troppa Signora Fräcesca: Io vi dico, Signore, che la troppa
fede cōdu- fede ne ha condotte molte a mal partito, & buon
ce le dōne per Olimpia se non hauesse creduto a quel traditor
à mal ter- di Birreno. A cui egli: Olimpia amādo Birreno, heb
mine. be ragione di credere, che Birreno le fosse fedele, &
 fece quel, che ragioneuolmente dee fare ogn'altra
 donna; ma egli co'l tradirla, fece quel, che nō ha ra
 gione; nè ha per costume di fare alcun' altro amāte:
 onde non s'ha a far fondamento sopra un' essemplio
 strauagante, & fuori dell' uso comune. Et poi ri
 cordateui, che Birreno era uno di questi sbarbatel
 li, che le donne poco saue s'inducono ad amare con
 loro vergogna, & danno. Quì il Signor Giouanni:
Donne in Questo, per certo, è l'errore di molte dōne, lequali
uaghite de capricciosamente inuaghite della uista di questi pi
giouani pilli, si danno scapestratamēte nelle lor mani, sēza
sbarbati considerare, che sono priui di giuditio, di fede, et di
 fermezza; et che tutto il loro diletto è posto nell' an
 dar cercando quā, & la persona, a cui raccontino p
 vanagloria la leggierezza, e'l dishonore di qualche
 infelice donna, & per tema di non lasciare alcuna
 minutezza a dietro, vi aggiungono sempre un poco
 di più. E'l Signor Guglielmo: Io ho posto mēte, così
 nelle Chiese, come altroue, che alcuni di questi gio
 nanetti quando si trouano nel cospetto delle dōne,
 diuengono più sfrenati dell' usato, & procedono cō
 la lingua, co gesti, & co mouimenti tanto licentio
 samente, & con tanto strepito, che a gli huomini di
 sano intendimento riescono odiosi, & insopportabi
 li; &

li; & cō tutto ciò molte donne si cōpiaciono della insolēza di costoro, & l'attribuiscono a leggiadria: & per finir la, si mostrano più fauoreuoli a questi, che a coloro, i quali sono più discreti, & più riservati nelle attioni loro. Dunque, soggiunse il Sig. Bernardino, non s'hanno di ciò a biasimare i giouani, poscia che conoscendo la uanità di quelle dōne, anzi fanciulle, le pascono di così fatte sciocchezze. Ma il Sig. Hercole: Tutte le donne non sono tali, et ho compreso a più d'un segno, che alcune sanie, & giuditiose aborriscono que gli Birreni dal uolto li- scio, sapendo, che in vn'animo instabile nō può far radice un perfetto amore, & che da loro non si può aspettare altro, che scandalo, & tradimēto, & sono

Amor de
giouani
sbarbati
è instabile
& scanda-
loso.

hormai chiaro, che l'amore de gli sbarbati tanto du- ra, quanto l'odore de narcisi, & quello de' giouani più maturi è simile all'odor delle rose, ilqual rima- ne anco nelle secche foglie. All'hora la Reina: Po- sto che così sia, come noi dite, saranno sēpre più au- iate q̃lle dōne, le quali si guarderāno & dalle rose, & da i narcisi, perche con questa uia sarāno siure da ogni inganno, & tradimento. A cui esor: Tor- niamo pure a dire, che doue è amore, quini è fede: & doue sarà questo amore scambievolmente, qui ces- saranno tutti gli inganni, & tradimenti. F' il Signor Bernardino: Non su già scambieuoole l'amore si a quello suenaturato gentil huomo, et quella astuta ser- ua, di cui ragionaua hieri il Sig. Cavaliere. Ma la

Amoridit
fancosche

Sig. Lelia: A me pare, che nō meriti più pace dalla moglie

moglie di quel gentil'huomo, che scordandosi il suo
stato, inchina all'amore delle serue. Anzi, disse il
Sig. Giouanni, egli merita più facilmente perdona,
poi che ammettendo l'errore in casa, è più secreto, e
meno scandaloso di q̃l, che sarebbe fuori di casa. Et
la Sig. Francesca: Iddio mi difenda da simile incontro
ma io amerei meglio a' essere ucellata da mio mari-
to fuori del mio cospetto, che sopra i miei occhi: per
che cō questo essemplio mi darebbe segno manifesto
di non stimarmi nulla, doue essendo fuori di casa, si
può scusare, che ciò facesse p' disagio della mia pre-
senza. Ma il Sig. Bernardino: Meno dee dispiacere
alla moglie questo errore di casa, perche ella ha più
facil modo di rimediarui. Anzi, disse, il Sig. Herco-
le, si a meglio nō rimediarui, pche cacciandone fuori
lei, si dà occasione a lui d'andarla a cercare fuori di
casa, & di scoprire quel, ch'è secreto. Egli sarebbe
troppo amaro calice, soggiunse la Sig. Caterina, il
bere in casa sua la continoua gelosia d'una serua.
Bisogna, disse la Sig. Lelia, rimediarui da principio,
& non pigliare seruitù, che possa aggiadire a gli oc-
chi del marito. E'l S. Giouanni: Sono alcune di con-
traria opinione, che si pigliano bella seruitù, accio
che muoua gli humori al marito, & esse poi li risol-
uano. Et la Sig. Francesca: Due pur anco, che se la
pigliate bruta, il marito cerca occasione di licentiar-
la. Ma non si può negare, che molte uolte ci tiria-
mo addosso noi medesime questa uergogna, co'l dar
troppo adito alle serue di domesticarsi col marito,

et cōportiamo, ch'esse gli uestano infino alla cam-
 scia; onde nō è marauiglia, s'egli prēde poi occasio-
 ne di farci hauer il dāno, et le bestie. Et pane nō ueg-
 go, che habbiamo à ualerci d'altro più sicuro rime-
 dio per saluarci, che l'tenere lūgi dal becco l'herba;
 et far discostar le serae dal marito, et accostarglici
 noi più che si può, per diuertirlo, o per nō lasciargli
 uenire uoglia di questi pazzi amori. Qui rise il
 Sig. Giouanni dicendo: Mi ricorda, che mia moglie
 per diuertirmi dal giuoco, quāda io era giouane, mi
 cauaua ogni giorno di borsa quei pochi danari, ch'
 ella mi trōuaua, non ui lasciando se non qualche pie-
 ciola moneta. Ma la Reina: Parmi, che faciamo
 troppo honore a seruitori delle fantesche col reggio
 hare tanto de fatti loro. Et non sò come siamo ca-
 duti in questo proposito, poscia che principalmente
 si discorreua de gli effetti de gli occhi, et della lin-
 gua. E'l Caualiere: Io prouo, Signora, quanto sia
 vero, quel che già s'è detto, che la lingua, et gli oc-
 chi s'accordano insieme nell'esprimere l'affetto in-
 terno; percioche oltre al cōfessarui cō la lingua, ch'
 io nō posso star più desto, lo confermano anco i miei
 occhi, ne i quali ui potete uedere il sonno di pigro.
 A cui il Signor Giouanni: Io credena, che doue-
 sterisuegliarui al suono di questi amorosi ragio-
 namenti, ma io neggo hora, che egli ha fatto in
 noi quel, che fa il mouimento della culla ne bambi-
 ni. E'l Caualiere: Veramente io non prouo maggior
 contento, che'l dormire sopra un buon letto, que
 insieme

Detto di
Augusto.

insieme col corpo io deponga la soma di tutti i miei pensieri. Tutti non hanno già, rispose il Sig. Bernardino, quella gratia, & lo dimostrò molto bene l'Imperatore Augusto, il quale si dice, che hauendo un gentilhuomo Romano lasciata alla morte sua una nota bil somma di debiti, per cagione de quali si uendeano tutti i suoi beni all'incanto, comandò, che gli fosse comperato il letto, sopra il quale dormiuo quel gentilhuomo, dicendo, che speraua di dormire quietamente sopra, poi che colui ui poteua riposare con tanti debiti. E'l Sig. Hercole: A quel gentilhuomo i debiti concedeano il sonno, ma non glie l'hauerebbono già conceduto i pensieri d'amore, da quali io mi sento così aggrauato, che le piume del letto mi sono pungenti spine; & se gli altri scaricano la soma de pensieri sopra il letto, io ui piglio quindi una sopra soma, & posso dir col poeta,

Tutto'l dì piango, & poi la notte quando

Prendon riposo i miseri mortali.

Perche gli
amati nò
dormano.

Trouomi in pianto, & raddoppiarsi i mali.

Allhora il Sig. Guglielmo: Che gli amanti dormano poco non è marauiglia, perche oltre all'esser tenuti in cōtinoue uigilie da pensieri, de' quali si dice, che la notte è madre, non pigliano anco molto cibo. Et è cosa naturale, che chi patisce del cibo, patisca anco del sonno; onde per conto de pensieri prouano quanto sia uero il detto del poeta,

La notte
è madre de
pensieri.

Et duro campo è di battaglia il letto.

Et per conto del mangiare, prouano il detto del

Boccaccio,

Boccaccio, chi la sera non cena, tutta la notte si dimena. Ma la Sig. Lelia: Consolateui Sig. Hercole, che questa notte i pensieri amorosi ui daranno poco noia; perche, se non m'inganno, hauete questa sera assai ben pasciuto il uostro corpo. Nè più, nè meno, ne sarà, soggiunse il S. Hercole: perche s'io uegghio, sono priuo del commune riposo, s'io dormo, il sonno mi priua de pensieri della mia donna, & come pur dice il poeta,

*Il cor sottrágge
A quel dolce pensier, ch'è'n uita il tiene.*

Perche adunque, disse la Sig. Fräcesca, ui dolete di quel che ui diletta? Et perche non bramate senapre la notte, per poter più agiatamente rislorarui di questi uostri dolci pensieri? Abi Signora, rispose egli, considerate, ui prego, che mentre il cuore si nodrisce di questi soauissimi pensieri, il corpo si consuma, & se ne muore per la debolezza, che seco portano le lunghe uigilie. Io nõ sapena ancora, disse il Sig. Giouanni, la cagione perche questi amanti procurano di dormire con le lor donne, ma hora mirauueggio dalle uostre parole, che tengono per fermo, che coricandosi presso di loro, cessarebbe l'occasione de pensieri, & dormendo tutta la notte, riceuerebbono la mercede delle lunghe loro uigilie. Io, disse la Reina, uoglio insegnare al Sig. Hercole il modo di trouare riposo nel letto non meno all'animo, che al corpo. Et quale? disse egli, Et essa: Eleggeteui una moglie honesta, & uirtuosa. Ma il Sig. Hercole, se'l

Rimedio
d'amore,
dormire

dormire cō la moglie recasse quel riposo, che uoi dite, nō si leuarebbono alcuni mariti la notte da lato alle mogli, quātunque belle, per andare a conuare negli altrui nidi. Et la Reina: Quei mariti; che ciò fanno, sono più addormentati quando sono desti, che quando dormono. Et la Sig. Lelia: Auuertite a pigliarla tale, che non habbiate cagione di leuaruele d'appresso, per cercarne dell'altre. A cui il S. Hercole, ella potrebbe essere bella, et poi ancora darmi cagione di leuare. Voi disse ella, non vi potrete mai leuare, da lei, se la pigliarete bella, come io intendo, tiorè bella d'animo: perche s'ella sarà tale, non m'cherà ne uostri trauagli di consolarui, et si p'glierà tanta cura di uoi, che libero da ogni pensiero, et quasi dormendo sopra i suoi occhi, passerete la notte in dolce, & continuo riposo. A cui il Sig. Hercole; Il fatto stà ritrouarla di così fatta bellezza; oltre a ciò mi spauenta quel detto, che le nozze, & la uecchiezza uanno del pari, perche desideriamo di prouarle, & quando vi siamo giunti, ci attristiamo. Et

Le nozze. la Reina: Chi giungo alla uecchiezza, non è mara-
 & la uec- uiglia, se come huomo s'attrista, perche comincia a
 chiezza morire, ma chi giunge alle nozze è ben ragione che
 come sia si rallegri, perche comincia a uiuere, & dar uita
 no confor all'ui. Et egli: Io vorrei a questa risoluzione, s'io
 mi. m'assicurassi, che l principio, e'l fine del matrimonio

Il matri- fossero cōgiunti, & senza intervallo; perche si suol
 monio ap dire, che la moglie non apporta se non due giorni
 porta sola piaceuoli al marito, l'uno quādo ella si sposa, l'altro
 quando

quando s'intertra. Ma la Reina; Poco piacere. & pocamolestia ui darebbe la morte d'una moglie; che non haueste a pena conosciuta, ma il restar priuo di quel bene, che lungamente, & con affettione habbiate posseduto, o che dolore. Soggiunse il Sig. Hercule, quale errore ci dà più noia; quel che possiamo correggere, o quello, a cui non è riparo? A cui la Reina, l'irreparabile. Et egli, Meglio sia adunque, che io stia con questovantaggio di poterla sempre torre, che dopò l'hauerla tolta, non poterla rifiutare. Et ella, Chi piglierà moglie per consiglio, & non per capriccio, non uorrà mai, quantunque possa, rifiutarla. Quì s'interpose il Sig. Giovanni, dicendo, Poi che'l Sig. Hercule dubita di non fallire, diamogli una moglie picciola, accioche hauendo manco moglie de gli altri, faccia manco errore. A questo soggiunse ella, o picciola, o grāde ch'el la si sia, mentre non le manchi quella bellezza d'animo, che già si è detto, haurà virtù di prouocargli vn sonno tranquillo, & egli amandola di cuore, la costringerà a serbargli quella santa fede, onde dipende la principal consolatione del marito. Anzi, disse il Signor Giouanni. Bisogna dar al Sig. Hercule una moglie, della cui fedeltà non sia molto sicuro, accioche stando con questo poco di sospetto, egli non si leui la notte da lato a lei per cercarne dell'altre. Et la Signora Caterina, s'egli uiuesse con questo batticuore, non dormirebbe mai. A cui il Sig. Guglielmo, s'egli non dormisse, egli sentirebbe

mēte due
giorni fe-
lici.

A che gio-
ui l'hauer
moglie di
sospetta
fede.

almeno quel che dice il poeta:

Come sempre fra due si ueggia, & dorme.

Et perciò, disse la Sig. Francesca: Bisogna, ch'egli si risolua di ricambiarla di fedeltà, accioche dormano amendue d'accordo con l'animo tranquillo. Voi dite il uero, soggiunse il Cavaliere, & sarebbe in grande errore il Signor' Hercole, s'egli pensasse, che tutte le donne fossero figliuole della paura, & non se ne trouassero di quelle, alle quali non manca l'astutia d'ubbiacare la sera il marito, nè manca l'ardire di lenarglisi la notte d'appresso, & cauarsi qualche altro capriccio. E'l Sig. Hercole:

Io credo, che sia lecito alla moglie di render al marito, si come dice il Boccaccio, pane per focaccia, a cui la Reina. Voi v'ingannate, perche di quanti torti le fa il marito, ella non ne dee pigliare altra uendetta, che sopplire con l'honestà sua a i difetti di lui, il che le recherà tanto maggior gloria. Io stimo, disse quì il Sig. Giouanni, che conuenga alla moglie dare al marito di quel, che egli v'à cercando. Et replicando la Reina, che non è lecito alla moglie per alcuno accidente ingannare il marito,

egli disse: Io affermo Signora, quel medesimo che affermate uoi, & udite come: Andaua l'Illustrissimo Signor Federico Duca di Mantoua a diporto sopra un feroce palafreno, il quale hor cō corbette, hor con riuolte, hor con salti in ario, faceua marauiglio sospettacolo a riguardanti, & particolarmente ad uno artefice, il quale uolgendosi a un suo compagno, disse

Prouerb.
Qual deb
ba essere
il risentimēto del
la moglie
contra il
marito adultero.

Federico
Duca di
Mantoua.

disse forte, s'io fossi sopra quel cavallo, io gli darei di quel, che nà cercando: il che udendo il Duca, lo chiamò, & gli disse: Che cosa faresti se tu fossi sopra questo cavallo? & egli con franco animo rispose: Io dico Sig. Ch'io gli darei di quel, che nà cercando, per che egli cercherebbe di gittarmi a terra, & io mi ui lascierei gittare. Così intendo io hora, che debba far la moglie verso il marito, & seguendo l'honestà opinione nostra, son di parere, che s'egli cerca d'ingannarla, ella habbia patientia di lasciarsi ingannare, nè faccia altro risentimento di questo. E'l Signor Bernardino; Di quì possiamo conoscere, che se fanno male quelle donne, che tengono svegliati i mariti con la gelosia, fanno molto peggio quelle, che gli addormentano con dishonore. A cui il Canaliere: Il Signor' Hercole è huomo tale, che non si lascerà nè chiudere, nè aprire gli occhi dalla moglie più di quel che si conuenga. Et egli: A me pare, che quando anco il marito uina sicura dell'honestà della moglie, non perciò habbia tutto quel, che li bisogna per dormire quel dolce sonno ch'egli desidera, perche s'ella non è anco saggia, & accorta, come conuiene, bisogna che l'infelice marito se ne stia in continoue uigilie, & pigli del carico della casa, che toccherebbe a lei. Què il Sig. Giovanni: Per certo è gran cordoglio l'abbattersi in una moglie sciocca, la quale olire al danno, c'è ne riceue in casa il marito, fa poi anco saper fuori

Incòmodo d'una moglie sciocca

Essempio
d'una mo-
glie scioc-
ca.

quel che si dourebbe tacere, & dà soggetto di ride-
re, come colei, che uenendo da un menasterio di cer-
ti frati, a quali haueua fatto limosina, perche la ra-
comandassero à Dio cō le loro orationi, tornò in die-
tro, & disse loro; Di gratia non pregate Dio per
mio marito, che talhora non sapesse, ch'io mi ha-
uessi fatta limosina. A cui la Signora Lelia: Voi
andate raccontando le sciocchezze delle mogli, co-
me se tutti i mariti fossero sauui, & ualorosi: ma

Essempio
d'uno ma-
rito scioc-
co.

donereste pur raccordarui, che hiersera si narraua
l'istoria di quel caprone, che non sapendo ancora
metterfi un paio di calze, le facena tenere alla mo-
glie con amendue le mani, & poi drizzatosi in
piedi sopra il letto, si calaua giù con un salto ne'
bragioni. Per mia se, se uogliamo scorrere tutto
il calendario de gli sciocchi, ui troueremo dentro
cosi bene ser Pantalone, come madonna Nespola.
Allhora il Signor Vespasiano: Tutti questi ragio-
namenti, non uogliono inferire altro, se non che per
liberare il Signor Hercole da tutte le sue amorose
passioni, le quali lo tengono in continoue uigilie, bi-
sogna, che fra tutti ci affatichiamo per trouargli
una moglie honesta, & ualorosa, la quale habbia
uirtù di prouocargli il sonno. Et il Signor Gionan-
ni: A lui principalmente giouerà il sonno per ef-
sere Italiano. Et come, disse la Reina? Et egli; Si
suol dire, che tutte le nationi s'altiscono diuersa-
mente il dolore, il Tedesco il bee, il Francese il can-

ta, lo Spagnuolo il piange, & l'Italiano il dorme. Et la Reina: Era ben cosa degna di questa uirtuosa rannanza dopo l'hauer solcato alquanto l'onde perigliose de gli amori sciocchi, & uolgari, di ridursi dalla tempesta al porto, & uenire a fermare il piè sopra la tranquillità del santo, & honesto amore. La onde trouandosi assai bene, & sicuramente suggellati i nostri ragionamenti, & essendo l'hora tarda, io stimo ch'altro non ci resti, se non a me di dire, che non si rechi alcun di noi à marauiglia perche io affermi, che troppo briue, & troppo lungo mi sia paruto il tempo, che habbiamo passato in questa piaceuole conuersatione, perche dell'uno è cagione il soaue cibo, che senza poter satiarmi, ho preso da uostri dolci, & uirtuosi ragionamenti: dell'altro n'è cagione il desiderio, ch'io haueua di deporre questo honorato peso, sotto il quale mi senta oppressa da estrema uergogna, onde io lo depòngo con mio infinito piacere. Et poi che nelle grandi, & malageuoli imprese il buon uolere dee bastare, io ui prego, che in uece di quegli effetti, che non ui ho potuti scoprire, prendiate in grado quei chiari segni di uolontà, che m'bauete letti nella fronte. Domani a sera io uerrò a uoi in casa del Signor Canaliere, molto più lieta allhora d'ubbidirui, di quel ch'io sia stata hora di comandarui. Et fra tanto prendo da uoi licenza, & a Dio ui raccomando. A queste parole le leuaronsi tutti in piedi, & fu posto fine al cōuito;

Licenza
della Regina.
onde na.

onde fattisi l'un l'altro i debiti honori, & augurandosi la buona notte, ciascuno al suo albergo lietamente si ridusse.

Cau. Parmi hora Sig. Annibale, che'l fine delle nostre parole m'habbia rotto un dolce, & piaceuole sonno, nel quale l'anima mia era tutta intenta a goderfi d'una singolar beatitudine, Et è pur uero, che l'hore de piaceri sono breui, & che questo è un conuito, che nodrisce, & mai non satia. Et uengo fra me medesimo cōsiderando, che i piaceri della musica, delle feste, delle giostre, delle comedie, & tutti gli altri giuochi, & spettacoli siano nulla, rispetto alla gioia, che si sente nella conuersatione de' gentili spiriti. Et m'imagino, che'l signor Vespasiano, come virtuoso Prencipe, stimi assai più questa maniera di uita, che tutti gli stati, & tutte le signorie del mondo, anzi mi dò a credere, che paragonando i Regni, & gli Imperij alla ciuil conuersatione, egli dispregi quelli, et ami questa; perche fra quelli giace a guisa d'un serpe tra fiori, un ueleno, che cōsuma i cuori, & li tiene in continuo sospetto: doue in questa è riposta, come l'anima nel corpo, una ben fondata, & tranquilla allegrezza, la quale scaccia da ogni tristo pensiero, conserua, & prolunga mirabilmente la uita. Hora io mi rauueggio, che non erano perfetti i nostri ragionamenti delle tre giornate antecedenti, se nò ui si aggiungerano questi d'hoggi, perche si come quelli contengono i precetti della cō-

uersatione, così questi mettendone grã parte in pratica, m'hanno rappresentata la uera forma della conuersatione, di che mi chiamo contento. Onde essendomi spogliato delle mie antiche, & false opinioni, mi trouo hora, la mercè uostra, riformato, & me n'andarò al mio uiaggio con speranza di tornar me ne tosto a dimostrarui con l'opere quanto io ui honori con l'animo, & quanto ui sia obligato. Ann. Mi piace grandemente, che non habbiate riceuuto manco gusto nell'udire di quel, ch'io habbia fatto nel raccontare i successi di questo conuito, ilquale è ueramente il suggello de nostri passati discorsi, & si raddoppia il mio piacere, intendendo, che ui siate contentato di spogliarui l'oscuro manto della solitudine, & pigliare la candida ueste della conuersatione, il che io attribuisco più al perfetto giuditio uostro, che a i miei imperfetti ragionamenti. Ma questi due piaceri, & mille altri insieme non uagliano il dolore, ch'io sento della partenza uostra, la quale posso ben dire, che mi lascia in solitudine. Cau. Io non ui lascerò già del tutto in solitudine, perche durate la mia assenza, uerranno alcuna uolta a ragionare con uoi le mie lettere, le quali ui porteranno auanti il ritratto del Cavalier Guazzo tutto uostro. Et mi prometto dalla cortesia uostra, che uoi lo mirarete con occhio gratioso, & non sdegnerete nel medesimo modo di ragionare, & conuersar meco. Ann. Io son certa, che questo mio, anzi uostro cuore, non sofferrebbe lungamente il di-
giuno

giuno della nostra presenza, se n'ol soccorresse tal-
hora co'l soave cibo delle nostre lettere, in cambio
delle quali haurete le mie, se ben ui trouerete poco
gusto. Cau. S'io non trouerò gusto in quelle, non lo
trouerò anco nell'ambrosia. Et qui affettuosamente
abbracciandoui, a Die ui lascio. Ann. Così egli sia a
noi guida in questo uaggio, come io sarò a voi se-
guace col pensiero.

I L F I N E.



Amig. per qu

